ECA
FACOLTÀ DI ECONOMIA

BOTTEGA
Fagnola
via San Tommaso, 11
10122 Torino
tel. 011 51 88 601
RILEGATURA
RESTAURO LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI
CARTOTECNICA, TIPOGRAFIA

GIUSEPPE PRATO

FATTI E DOTTRINE ECONOMICHE

alla vigilia del 1848

L'Associazione agraria subalpina

E

CAMILLO CAVOUR

TORINO
TIP. S. GIUSEPPE DEGLI ARTIGIANELLI
1920

FP 2234

Estratto dalla *Biblioteca di storia italiana recente* della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia (Vol. IX).

GIUSEPPE PRATO

FP 2232

FATTI E DOTTRINE ECONOMICHE
alla vigilia del 1848

L'Associazione agraria subalpina

E

CAMILLO CAVOUR

« Ce n'est pas seulement du blé qui sort de la terre labourée, c'est une civilisation toute entière ». LAMARTINE.

(*Motto dell'Associazione agraria*).

INVENTARIO
N. IFP 2464

Estratto dalla *Biblioteca* di *Storia Italiana Recente*

ALLA CARA MEMORIA

DEL MIO POVERO PADRE

CHE MI INSEGNÒ L'AMORE

DI TEMPI, DI COSE, D'UOMINI

DI CUI SON RACCOLTE IN QUESTE PAGINE

POCHE DISPERSE RICORDANZE

PREFAZIONE

Sul clima intellettuale e sociale entro cui maturò la mente sovrana di Camillo Cavour non molto i suoi biografi han scritto, e sempre un po' di maniera.

Fu merito di Francesco Ruffini di aver sfatata la leggenda del retrivo ambiente famigliare, frutto in gran parte dell'antipatia popolare connessa alla carica del marchese Michele, tanto migliore della sua fama. Ma l'indagine rivelatrice dell'insigne storico non esce dalle pareti domestiche, riferendosi anzi, quanto agli elementi formatori del sentimento e del pensiero del conte, alle nozioni ed ai concetti tradizionali. Onde, se la figura del protagonista, spogliata della austera maschera ufficiale, svestita degli aurei occhiali protocollari, emerge dal suo libro tutta sorridente di giovanilità passionale, fervida di eclettica simpatia comunicativa, luminosa ed umana come non mai, lo sfondo su cui la medesima si profila rimane immutato nelle sue caratteristiche essenziali, non senza che l'armonia logica del quadro ne riesca, in qualche punto, turbata.

Insigne prova della originalità superba del sommo artefice della nuova storia italiana fu invero, per il Ruffini come per tutti, il contrasto fra la modernità e la fiduciosità ardimentosa del suo cervello e della sua psiche e il « gelido ambiente repulsivo » che lo circondava; indice della sua eccelsa superiorità l'aver potuto affermarsi e dominare in una società restìa al nuovo, gelosamente incrostata nella voluta ignoranza di fossili pregiudizî. E la discordanza del fenomeno individuale col collettivo parve loro anzi sì grande e, per taluni aspetti, così inesplicabile da indurli a cercarne in fattori lontani ed estranei le plausibili ragioni, riferendo alle parentele ginevrine, alle amicizie, ai viaggi, ai soggiorni parigini e londinesi le cause esclusive del fatto sconcertante. Il che se, per un verso, conforta la tesi apologetica del

De la Rive circa l'impronta plasmatrice del genio cavouriano sulla formazione etica ed intellettuale del rinnovato Piemonte, non può d'altro lato appagare completamente l'obbiettivo senso storico di chi, seguendo le audacie fortunate della sua politica pratica, non sa decidersi a ridurne il successo all'unico fattore di una irresistibile volontà personale, bastante talora a mutar con la forza la struttura apparente di una società primitiva, ma insufficiente sempre a cambiare, per magìa estemporanea, l'intima psiche e la mentalità operante di un popolo capace di comprendere, di riflettere, di reagire.

Ciò che dicesi delle idee vale pure per le condizioni materiali, che l'iperbole ammirativa di certi postumi laudatori continua ad affermare trasformate come per incanto dalle prime riforme cavouriane, a segno da render capace l'organismo del paese di sopportare il carico del duro fiscalismo imposto dalla sua politica (1); ipotesi di cui basta a mostrar, quanto meno, la grande ed unilaterale esagerazione la brevità del tempo che passa fra quelle contrastate provvidenze economiche ed il momento nel quale suonò l'appello all'illimitato sacrifizio per la ripresa eroica della causa nazionale.

La verità è che, anche da tale punto di vista, la rinnovazione delle energie produttive rivelatesi suscettibili di sì ingente sforzo precede di più anni il glorioso decennio; e che i fattori del successo della politica economica e fiscale cavouriana devon ricercarsi in molta parte nella studiosa, coscienziosa, cauta e coerente opera riformatrice che, fra gli storici di Carlo Alberto, non trovò finora un degno espositore.

Al duplice problema che così si prospetta il presente libro presume recare un contributo di ricerche coscienziose.

Mosso dal modesto disegno di riassumere in brevi capitoli la vita di un sodalizio, lo studio del quale per parte degli storici non fu certo adeguato all'importanza che essi stessi gli assegnano nella preparazione del movimento nazionale, io provai, al contatto delle obliate sue carte, un senso di rivelatrice sorpresa, onde l'indagine si dilatò con crescente fervore. Sotto le spoglie convenzionali di un mondo tenacemente formalistico, attraverso le movenze compassate di uomini rispettosi della tradizione ed avvezzi ad una salda disciplina, mi si fecero così innanzi d'un tratto, e via via si accentuarono

---

(1) Anche ultimamente la ripetè, col semplicismo dei politici di professione, Edoardo Daneo « La finanza del dopo guerra » in *Industrie italiane illustrate,* 1919, n. 4.

e precisarono, i lineamenti spirituali di una classe dirigente assai diversa da quella che le comuni storie ci han fatta finora conoscere.

« Il più gran difetto dei moderati piemontesi — scriveva, interprete della volgare opinione, Luigi Ambrosini — fu la mancanza di una larga coltura politica e sociale moderna, per cui vivevano nel proprio paese, come nei termini angusti d'un guscio di noce. Non vedevano il mondo che si agitava di là dei loro confini. Non erano quindi in grado di prevedere che in Piemonte sarebbe accaduto, prima o poi, tutto ciò che accadeva già da qualche decennio nei grandi paesi della civiltà moderna, in America, in Francia e in Inghilterra. I nuovi principii della civiltà, le nuove idee generali, che s'imponevano inevitabilmente alle coscienze, cacciandone fuori le antiche, costoro non le conoscevano, non le sentivano, non le vollero mai capire a fondo » (1). Ma l'opposto precisamente è il vero; dacchè pochi paesi ebbero invece tanta sete di apprendere, desiderio tanto sincero di progredire intellettualmente oltrechè materialmente, fede più fiduciosa e sicura nei principî rinnovatori, dei quali l'altrui esempio, qui ansiosamente discusso e seguìto, moltiplicava in ogni campo le feconde applicazioni. I ceti patrizio e medio, che, fra le perduranti diffidenze e gelosie, tendono a confondersi in un solido fascio direttivo nella presentita imminenza di decisivi eventi, offrono, nelle loro manifestazioni spontanee, uno spettacolo di cosciente coltura quale di rado è dato incontrare altrettanto solida, seria, diffusa. L'insegnamento classico, che ne forma il substrato, sembra favorire anzichè precludere la divulgazione delle dottrine sperimentali e naturali, fra cui l'economia occupa subito il primo posto. Ma forse l'influsso stesso dell'educazione umanistica, impregnata di solenne spirito filosofico, contribuisce ad animare il contenuto della scienza popolarizzata d'un entusiastico fervore idealistico.

L'economia del tempo di Bastiat, dice Pareto, fu sopratutto un'etica (2). E se il giudizio, indubbiamente eccessivo, risente dell'implacabile fobia del suo autore verso i frasaiuoli dell'« economia letteraria », non può negarsi che, in quell'epoca, meglio che in ogni altra, abbia culminato la tendenza, tuttora dominante nella gloriosa scuola inglese, di considerare la libertà economica, non solo come

---

(1) Cfr. « Moderati piemontesi » in *La Stampa*, 18 ottobre 1910.

(2) Cfr. *Trattato generale di sociologia*, Firenze, Barbera, 1916, v. I, p. 32,

fonte di prosperità materiale, ma come insuperabile scuola di energie umane, educatrice di probità politica, di sincerità, di carattere morale per le nazioni.

Codesto atteggiamento mentale il Piemonte di Carlo Alberto incarna, coi suoi ceti migliori, nella fisionomia più tipica.

Nata dal tronco della filosofia idealistica, alimentata da un senso profondo della storia, l' idea liberale s' impernia, qui più che altrove, nel concetto della vita come sforzo e come lotta. Nettamente individualistica in economia, vagheggia nel campo sociale orizzonti di educativo solidarismo, non lontani dalle formule spiritualistiche contrapposte da Mazzini alle ferree fatalità materiali del marxismo. Pervasa di sereno ottimismo, affronta con fiducia situazioni e problemi, di fronte ai quali coerenze men salde vengon meno. E quando la borghesia francese, superata la crisi rivoluzionaria del 1848, sconsiglia il Piemonte da nuove guerre, paventando il ridestarsi di vampe incendiarie, non trova ascolto fra le classi dirigenti del piccolo regno, nell' animo delle quali la logica della libertà civile, insita alla coltura economica largamente assorbita, ha gettato profonde, inestirpabili radici.

Nota egregiamente il Flora che, anche quando, per forza combinata di estranei elementi, l' economia teoretica non riflette la realtà momentanea ed apparente, essa ne consente la valutazione, divenendo prezioso strumento critico delle forme storiche, l' eccellenza delle quali si misura per tal modo al grado di approssimazione con cui coincidono, nelle manifestazioni e nello spirito loro, coi postulati della dottrina (1).

L' ambiente ed il periodo di cui ci occupiamo segnano uno dei punti culminanti di tale ondeggiante tendenza.

Un' eletta patrizia non immemore degli orizzonti intellettuali dischiusi dalla recente comunione colla Francia rivoluzionaria, una borghesia non inconsapevole della potenza rivendicatrice racchiusa in una scienza che vede nella libertà una legge di prosperità naturale, trovano nella fidente professione dei suoi principii una base sperimentalistica di cooperante concordia, dissipatrice delle superstizioni, incline alle men facili rinuncie di fini egoistici. Le figure più rap-

---

(1) Cfr. « Inni e battaglie. Tullio Martello e la crisi liberale » in *In onore di Tullio Martello. Scritti vari*, Bari, Laterza, 1916, pp. 181 e seg.

presentative dell' aristocrazia ereditaria scorgonsi così laboriosamente affratellate coi migliori interpreti della dilatata coltura e cogli uomini nuovi della sorgente industria. Produttori di ricchezze e produttori di idee seguono con pari fede e praticano, con uguale coerenza un unico indirizzo logico. I gruppi varî della borghesia, fra i quali i contrasti della nuova vita nazionale sopprimeranno, dopo il 1860, la sensibilità dei comuni vincoli, attivamente collaborano allora ad una coscienziosa opera di auto-educazione e di irradiazione culturale, in cui le originali tradizioni della dottrina paesana ed i moderni insegnamenti della scienza ed esperienza straniere si incontrano e confondono. Spettacolo ed esempio ben degno di riflessione e di studio, per chi pensi con Pasquale Villari che popoli e classi dian prova di forza quanto più sentano la catena infrangibile della continuità storica, e ravvisi nella men superficiale conoscenza di quella fase troppo ignorata della nostra evoluzione nazionale un prezioso elemento formativo del carattere e della mente della patria unificata.

Uno scrittore sentenzioso ha testè invocata la restaurazione nella borghesia italiana delle energie e delle virtù che, nel secolo scorso, le assicurarono il dominio, affinchè, forte della coscienza di classe direttrice perchè al massimo produttiva, essa sostenga la sua parte e riaffermi la sua missione, fra le difficoltà del suffragio universale, contro la demagogia (1). Aggiunge però esser d' uopo spogliarla a tal fine del disgregante spirito individualistico; e non vede e non pensa che forza ed originalità di quella borghesia sorsero appunto dalla esaltazione cosciente dell' individualismo economico, creatore della civiltà contrapposta all'immobilismo castale abbattuto, e fonte ben presto di una prosperità senza uguale alle genti emancipate.

Oggi, dopo che è ontosamente fallito il tentativo di annientamento ordito da ostinati residui del passato contro le più gelose conquiste del pensiero moderno, e mentre altre e più pericolose rimanenze barbariche minacciano di sovvertimento selvaggio i frutti della civiltà liberale riconsacrati da sì eroico olocausto, sembrami meglio doveroso che opportuno il richiamo ad una fase del processo storico

---

(1) E. CORRADINI, *Il regime della borghesia produttiva*. Roma, s. e. l'Italiana, 1918, pp. 38 e seg.

nel quale il ceto dirigente assunse con più entusiastica abnegazione la propria parte nel recondito lavoro che crea le forze ed agita le idee.

Si presta a ciò tipicamente l'analisi del particolare ambiente che ho prescelto; rappresentativo in sommo grado per la eclettica composizione sua; espressivo per varietà di manifestazioni; caratteristico per indole di funzioni e di compiti.

Nell' esame che ne ho intrapreso altri ravviserà forse un eccesso di importanza data ad opinioni e giudizi, spesso non punto nuovi, talora anche banali, di uomini oscuri od intellettualmente mediocri; ma in tale materia documentaria, come ben osserva il Pareto, le tendenze spirituali medie dell'ambiente a cui appartengono si riflettono assai più fedelmente che negli ardimenti intellettuali delle menti eccelse, le quali spesso se ne distaccano (1). Incontestabile essendo però l'influsso che le personalità più rappresentative esercitano d'altra parte sugli orientamenti di pensiero dei loro contemporanei, mi sforzai di evitare la lacuna grave che risulterebbe dalla loro trascuranza. E, nei riguardi di Cavour particolarmente, parmi che dal comparativo esame emerga qualche risultato interessante rispetto all'azione vicendevole che lega il grande ministro alla società fra cui crebbe ed in cui visse.

Sotto l' aspetto metodologico le pagine che seguono intendono a riaffermare perfezionandolo l' indirizzo enunciato in precedenti studi; secondo il quale le indagini della storia economica devono abbracciare sinteticamente i fatti e le idee, illuminando il campo particolarmente considerato col massimo numero di confronti sincronistici, e traendo i criteri di interpretazione critica dai più recenti risultati della odierna dottrina. Soltanto per tal via, ugualmente lontana dall' astrattismo sociologico e dalla sterile cronachistica, è dato realizzare in questo campo quella « contemporaneità » della storia in cui Benedetto Croce ravvisa il suo ideale magistero (2); e che non è ferreriana deformazione di cose antiche mascherate di nomi moderni, nè marxistica ricerca di argomenti in soccorso di tesi attuali e preconcette, bensì apprezzamento integrale dei remoti fenomeni col concorso di tutti gli elementi di giudizio che l' obbiettiva conoscenza del passato

---

(1) Cfr. *Trattato di sociologia generale*, v. I, p. 277.
(2) Cfr. *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1917, pp. 3 e seg.

unita alla piena consapevolezza dei problemi dal medesimo legati all' umanità evolvente offrono al senso critico del coscienzioso ricercatore.

Tentativi di evocazione ispirati a simili intendimenti difettano in particolar modo — giustamente lo lamentava il Mondolfo (1) — pel movimento preparatore della riscossa nazionale; nè i più pregevoli fra i recenti studî sulla gloriosa epoca seppero sempre difendersi, nello scrupolo di astrarre dalle tradizionali formule retoriche, dalla unilaterità di inversi punti di vista. Le riserve del Rodolico al buon volume di Raffaele Ciasca (2) si applicano, in realtà, molto largamente a gran parte di questa letteratura. Certo è tuttavia che, ove l' insegnamento di quella storia debba entrar a far parte effettivamente, col suo contenuto concettuale e sperimentale, della disciplina civile dell' Italia nuova, occorre se ne investighi il sostrato collo spirito di circospezione, coll' istinto di verità, col bisogno di certezza onde il metodo scientifico dell' età nostra uscì rinnovato.

Questa serietà di reverente amore, insegna Ippolito Taine, consacrano allo studio dei periodi culminanti della loro storia i popoli in cui più sviluppato e cosciente è il senso della continuità logica della vita nazionale; quelli che meglio seppero compiere rivoluzioni senza commettere eccessi; che possiedono il segreto di migliorarsi incessantemente senza abbattere i segni dei vecchi culti; così riuscendo a godere al tempo stesso pienamente del loro presente e del loro passato (3).

12 gennaio 1919.

---

(1) Cfr. « Per la storia del risorgimento italiano » in *Nuova rivista storica*, I, 4.

(2) Cfr. *Archivio storico italiano*, LXXIV, v. 2° (1916)

(3) Cfr. *Histoire de la littérature anglaise*, 9ª ediz. Parigi, Hachette, 1893, v. V, p. 418.

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA SUBALPINA
E
CAMILLO CAVOUR

CAPITOLO I.

La vita della Associazione agraria.

I.

Genesi e scopi.

Fra le ore di intima amarezza di cui la sorte non fu avara al conte di Cavour nel periodo preparatorio del glorioso decennio, rimane memorabile quella in cui, tornato a Torino il domani delle riforme e comparso in una riunione dell'Associazione agraria mentre vi si stava discutendo qualche argomento di politica, vide farsi d'un tratto un profondo silenzio; e, avendo egli chiesta facoltà di parlare, quasi tutti i soci presenti abbandonarono la sala (1). Espressione demagogicamente screanzata dell'avversione e della diffidenza inconciliabili che alla parte democratica ispirava la persona del figlio del rigido vicario — pur tanto diverso egli stesso da come il loro risentimento si compiacque descriverlo (2) —; e riflesso logico del resto dell'organico contrasto fra la vacuità verbosa di quei retori ed il solido e nutrito equilibrio mentale del conte, il contegno di quella piccola

---

(1) Cfr. L. Chiala, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour;* vol. I, Torino, 1883, pag. cxi. L'episodio viene inesattamente narrato da altri, che lo riferiscono ad una riunione preparatoria del giornale *Il Risorgimento*, e dicono che furono i conservatori ad abbandonare la sala in segno di protesta. Così A. Colombo. « I due giornali torinesi: *Il Risorgimento* e *La Concordia* negli albori della libertà » in *Il Risorgimento italiano*, rivista storica; III (1910) n. 1-2.

(2) Cfr. F. Ruffini, *La giovinezza del Conte di Cavour*, Torino, 1912; vol. I, pag. 243; II, 212 e segg. e passim. « Il Marchese Michele, scrive il R., fu molto migliore della sua fama: e sarà questa, se non c'illudiamo, la principale rivelazione del nostro libro » (vol. I, pag. xxii).

assemblea esercitò forse, sui destini del gran ministro, un'azione più duratura e più profonda di quanto all'esiguità dell'episodio si potrebbe attribuire; perchè fu uscendo dalla seduta, suppone il Chiala, che in Camillo nacque l'idea di dar vita a un giornale che delle idee liberali-moderate si facesse strenuo banditore (onde sorse, nel dicembre successivo, il glorioso *Risorgimento*); e fu durante quella discussione che, nella generosa stretta di mano dell'a lui sconosciuto Michelangelo Castelli, il derelitto oratore ebbe il dono prezioso d'una delle più fide e devote amicizie che lo abbian poi sempre sorretto fra le ben maggiori battaglie dei suoi ascendenti destini (1).

Basterebbero tali rapporti con la vita del massimo artefice della nuova Italia per richiamare l'interesse degli storici al quadro in cui il fatto si svolse, ai precedenti cioè ed all'ambiente del caratteristico sodalizio, dove, in paese non ancor completamente francato dall'assolutismo tradizionale, problemi sì ardenti, con tanta passione, si sollevavano ed agitavano. Ma per maggiori titoli che non sian quelli di un semplice commento e chiarimento biografico ci si raccomanda il nome ed il ricordo dell'Associazione agraria piemontese.

Prova da un lato, con la stessa sua esistenza, delle segrete speranze nazionali — se non proprio degli intenti schiettamente liberali — che i più implacabili detrattori non ardirono negare a Carlo Alberto; frutto dall'altro dalle aspirazioni sempre più diffuse verso maggiore dignità di vita civile, congiunta a più fervido impulso di economico rinnovamento; insigne per gli uomini che vi parteciparono; memoranda per il momento storico di cui fu esponente e fattore, la società conserva di fronte ai posteri significato di eloquente documento indiziario, come ebbe ai giorni suoi valore di simbolo, funzione di sperimento e di palestra, virtù di educazione incitatrice.

Conoscerne, alquanto più addentro che finora non siasi fatto, le brevi vicende e l'intima vita, parmi possa recare qualche interessante contributo allo studio della fisionomia economico-sociale di un ambiente, di cui più spesso e volentieri si indagarono fin qui le caratteristiche intellettuali e politiche; indispensabile complemento a interpretare con positivi criteri l'indole delle forze determinatrici degli eventi storici successivi.

---

(1) *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour;* vol. I, pag. CXII. A questo episodio, non mai cancellato dalla sua mente, allude Cavour nella lettera a Castelli del... 1850, in cui, pregandolo di rimanere collaboratore assiduo del *Risorgimento*, gli scrive: « Veuillez encore pour cette fois avoir confiance dans un ami qui vous est attaché par les liens de l'affection et par ceux de reconnaissance, et consentir à supporter encore quelque temps la croix que vous avez endossée; le jour où, lorsque tout le monde m'abandonnait, vous avez eu la générosité et le courage de vous associer à un homme qui était pour vous alors presqu'un inconnu, mais qui maintenant espère être considéré comme un de vos meilleurs amis ». Cfr. *Ibid.*, pag. 172.

*
* *

La storia esteriore della Associazione agraria è, nelle sue grandi linee, abbastanza generalmente nota. Non v'ha, può dirsi, narratore dei prodromi della rivoluzione italiana che non abbia accennato alla sua azione ed alle sue benemerenze, in termini però di più in più vaghi quanto meglio si passa dai testimoni personali di quell'agitato periodo ai cronisti posteriori e recenti.

Le notizie più fedeli e più ampie sul singolare contrasto di tendenze e la molteplicità varia di scopi onde il sodalizio ebbe vita ce le diede Francesco Predari, parlandoci delle cose e degli uomini fra cui si svolse, nella Torino carlalbertiana, la sua geniale attività (1). Descritte a vive tinte le tendenze misoneistiche del mondo ufficiale, egli ricorda come, sotto la repulsiva scorza, non tardassero a dischiuderglisi indizi e sintomi d'una realtà ben diversa. « Direttore di un'enciclopedia (2), e quindi posto in un perpetuo, inesauribile bisogno di buoni libri e di dotti uomini, che mi fossero d'aiuto nell'introdurre in essa quella radicale riforma che già fin dal suo primo apparire io avevo riconosciuta necessaria (3), tanto nella sua architettura generale quanto nello svolgimento delle diverse parti delle sue dottrine, specialmente storiche, civili ed economiche, mi diedi a tutt'uomo a cercare e stringere pratiche coi più illustri scrittori, dotti e scienziati del paese; il che, per mezzo di amici d'amici e di raccomandate raccomandazioni, mi porse il destro di scoprire e mi aperse, dopo qualche mese, la strada a penetrare un mondo affatto nuovo, ben altro da quello che avevo fin allora conosciuto e del quale io non aveva neppure sospettata l'esistenza, perchè in nessun modo appariscente, perchè studioso di non far parlare di sè, ma attivissimo nell'opera sua di liberalizzare gli studi e la società e preparare al paese nuovi tempi, uomini e cose ». Raccoglievasi la maggior parte di questo laborioso elemento nella Associazione agraria, primo arringo semi-pubblico dell' entusiastico zelo di Camillo Cavour. « Gli studi agricoli, rialzati in Italia dalla intelligente operosità di Cosimo Ridolfi e parecchi suoi amici toscani, e messi in bella vista d'onore dall'opera stessa dei congressi scientifici, avevano trovato anche

---

(1) Cfr. *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte;* Milano, Vallardi, 1861, pag. 17 e segg., 21 e segg., 39 e segg.

(2) *L'Antologia italiana,* alla fondazione e direzione della quale l'editore Pomba aveva chiamato da Milano, nel 1846, il Predari.

(3) Allude alle aspre critiche mosse, sulla milanese *Rivista europea*, ai primi numeri della *Enciclopedia popolare*, da lui in seguito trasformata, per invito del Pomba, in *Antologia italiana*. Cfr. V. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II; Trent'anni di vita italiana;* vol. I, 2ª ediz., Torino, 1889, pag. 305 e segg.

in Piemonte cultori e promotori ricchi di censo e di dottrina; e per zelo specialmente dei quali si formulò e si propose al re un disegno di statuto di una Associazione agraria, alla cui elaborazione ebbe molta parte anche Camillo Cavour. Agevolare e propagare i miglioramenti col mezzo della stampa, con la discussione nei congressi, con l'emulazione dell'esempio, con l'incoraggiamento del premio, col soccorso della mutua associazione era lo scopo economico di questo gran disegno. Migliorare la sorte dei coltivatori, farli entrare a sufficienza nel movimento intellettuale, interessarli alla conservazione della proprietà, renderli elementi di edificazione sociale era il suo scopo morale. Avviare i popoli a grandi imprese, promuovendo l'unione delle forze, assuefarli a considerare con illuminato discernimento i proprii interessi, rendere più unito il regno, affratellando le provincie e le città nei congressi, che a Torino dovevansi ogni anno radunare, educare i cittadini alla pubblicità ed alla discussione era il suo scopo politico.

« I risultamenti di questi studi di agronomia e di queste tendenze salutari erano tanto grandi e vantaggiose alla società che a re Carlo Alberto non potevano sfuggire; egli che non solo aveva già voluto proteggere questi studi nei suoi Stati, ma che cercò compiere gli sforzi degli agronomi toscani con quei mezzi che non poteano essi avere nella condizione di privati, non tardò ad approvare una società che gli porgeva sì bene il destro di mostrare all'Europa ed agli altri Stati italiani come, anzi che temere, promovesse tutto ciò che potesse svolgere ed accrescere le forze morali, economiche e civili del suo popolo.

« L'associazione si ordinò in brevissimo tempo e crebbe a numero grande di soci; poichè e piccoli e grandi proprietari agricoli, scrittori, uomini d'ogni ceto vi si gettarono dentro con uguale ardore. Il governo volle conservarne la direzione, non essendo sfuggito al re quale forza nell' interno dello Stato poteva concentrarsi nelle mani di coloro i quali erano destinati a reggere la somma degli affari dell'Associazione.

« Primo presidente di questa Associazione fu il marchese Alfieri di Sostegno, uomo abbastanza addottrinato e colto per non portare indegnamente il nome del gran tragico suo parente; abbastanza largo nelle sue convinzioni politiche per aver la fiducia anche del re.

« La riunione, la miscela di tanti elementi sì varii e diversi per condizioni sociali, per censo, per educazione, per aspirazioni politiche doveva necessariamente produrre ben presto contrasti di interessi e di intenti. Volevasi dagli uni, con a capo L. Valerio, che le basi di essa fossero, più che si potesse, democratiche, conferendo tutti i poteri all' adunanza e presso che nulla al potere delegato; stavano pel partito opposto Cavour, Petitti, Salmour, Sambuy, Pinelli, Alfieri, ecc. La questione, fatta sempre più aspra, appassionata, parve perfino minacciare l'esistenza della società; se non che l' intervento governativo tornò la calma, se non agli spiriti, alle deliberazioni, ponendo un freno alle intemperanze democratiche, allora, come sempre, operanti a solo benefizio della reazione. La presidenza

dell'Associazione fu elevata a dignità dello Stato; dal che ebbe l'amministrazione più forza, e più vita l'istituzione stessa; la quale potè d'allora in poi disporre dell'aiuto morale di tutta la intelligente cittadinanza piemontese, che ben intravide a quali fini il re volgesse il movimento che mediante l'Associazione agraria aveva consentito, e poscia egli stesso organizzato nei suoi Stati. Il clero stesso partecipò a questo movimento e non lo incoraggiò soltanto, ma lo secondò, lo promosse; in modo che molti comizi agrarii si videro presieduti da vescovi illuminati. Fu su questo campo che cominciarono quelle aspre lotte, le quali assumendo la sembianza di vere discussioni parlamentari, e in cui i partiti si erano assai bene disegnati in destra e sinistra, pareano suscitate allo scopo di addestrare le menti alla discussione dei pubblici interessi del paese».

Carattere accentuatamente politico dunque, meglio assai che puramente economico, ebbe, negli intenti e nelle opere, la società; e ben lo avvertì subito il fiuto diffidente della più logica e cocciuta tempra di intransigente reazionario che abbia avuto il Piemonte, quella del conte Clemente Solaro della Margherita; il quale ragionandone qualche anno dopo, scriveva: «Si stabilì, coll'approvazione del Re, la Società agraria... Bellissima cosa in massima e da promuoversi, come tutto quanto tende al vantaggio del paese; ma io non vedeva quel beneficio di buon occhio, poichè guardando sotto la corteccia di quell'aureo frutto, vi scorgeva la semenza corruttrice. *Timeo Danaos et dona ferentes*. Tanto bene progettato, offerto da molti che non avevano campi da migliorare, non interessi da tutelare, nè si erano mai distinti per atti di vera umanità a pro della patria mi faceva dubitare che avessero qualche altro intendimento. Vedere fra i membri iscritte persone di alto carattere e di elevata condizione non era motivo a farmi cambiare d'opinione, giacchè sappiamo come coprissero molti di questi in buona fede i disegni dei loro adulatori. Se fossi stato Ministro degli affari interni, non mi avrebbero per certo avuto favorevole. L'arte di coltivare i campi è tradizionale; essa è la prima che hanno esercitata gli uomini fin dalla fondazione del mondo. Varia secondo i climi, i nuovi metodi saranno ottimi in teoria, ma nella pratica, dopo poco tempo, si rendono insufficienti, indi si fa ritorno a quelli dei nostri maggiori, che non hanno mancato mai nè di biade nè dei tesori onde la fertilità della terra fa doviziosi gli uomini, sebbene non l'irrigassero e non la concimassero con quei sublimi ritrovati, che i moderni hanno la bella sorte di suggerire in pochi istanti, dopo averne impiegati molti a discutere quale sia il miglior modo di rovesciare le basi della società, segreto scopo dei congressi agrarii. E per queste declamazioni ci chiamano oscurantisti. Lo siamo davvero se s'intende della volontà che abbiamo di spegnere i lumi che essi accendono; ma venga pure chi la luce vuol propagare: quella che arreca nuovi vantaggi, soccorre a nuovi bisogni e, ardendo, non tramanda fetore, nè fumo avvelenato; e vedranno se siamo oscurantisti. Noi vi applaudiremo con tutto lo zelo di chi ama la patria, purchè ci sia dato tute-

lare gli interessi maggiori di questa, che son quelli della Religione, della morale e della pubblica quiete » (1).

Rimpianti e recriminazioni certamente grotteschi, se badisi ai principî invocati dal licenziato ministro; ma, in quanto riflettono l'incompetenza tecnica di parecchi fra coloro che nella società ebber parte più appariscente, non del tutto infondati.

Il gruppo più battagliero e più assiduo alle adunanze sociali era, come è noto, formato dei radicali, che riconoscevano in Lorenzo Valerio il loro interprete ed il loro duce. Egli, dice il Predari, aveva largo seguito in provincia « dove frequentemente recavasi fra i popolani agricoli ad ingaggiare proseliti, i quali venivano, in qualità di soci, ad arruolarsi nell'Associazione agraria e dei quali ei sapea farsi forte negli armeggiamenti che nei convegni di quella società furono le prime prove del suo tribunato » (2). Ma se simili reclute rappresentavan un elemento conforme all'indole e scopi sociali; e se cognizioni ed esperienza positive, almeno riguardo al setificio, non mancavano al facondo loro capo — il quale del resto, con iniziative varie di pubblica utilità, dimostrò mente aperta ai problemi del progresso sociale-economico pratico — (3), non così certo può dirsi dei più accesi fra coloro che nelle adunanze periodiche, fra il mutismo estatico dei rurali, prendevan più spesso la parola. Quale fosse il livello di cultura economica dei democratici cittadini (avvocati e aspiranti

---

(1) Cfr. *Memorandum storico-politico;* 2ª ediz., Torino 1852. pag. 201. Alla associazione torinese manifestamente alludeva di nuovo, parecchi anni più tardi, il Solaro della Margarita in un libro di gran mole, oggi affatto dimenticato, ma che meriterebbe forse miglior sorte, come documento supremamente caratteristico della mentalità e dell'arte di governo peculiari d'una ministro inflessibilmente assolutistico. Premessa un'apologia entusiastica dell'agricoltura e affermato il dovere del sovrano di favorirla, soggiungeva: « Avverto che la protezione dovuta all'agricoltura non consiste nei congressi, de' quali la coltura delle terre è a' giorni nostri un pretesto, un mezzo di palliare idee sovversive dell'ordine esistente, non nelle accademie, nei lavori di quei scienziati che inventano sistemi e fanno esperienze in qualche iugero di terreno, che non sempre riescono in un'estensione di poderi. Son cose utili; non le condanno, quando abbiano un utile scopo, ma ne diffido... È una mania moderna inventare nuove teorie per far fertili i campi; la migliore teoria è quella che facevano in pratica i figli di S. Benedetto, che dissodarono tante lande, e resero feconde tante sterili campagne e procacciarono il pane a migliaia di cittadini, per cui crebbero le popolazioni, in vaste regioni incolte e deserte dopo le devastazioni dei barbari. Dirò ora una cosa volgare assai, ma è pur vera. Il miglior modo di rendere fruttifere le glebe è coprirle di letame, è quello che la Provvidenza ha destinato fin dai tempi di Mosè; sudino pur i savi non troveranno teorie che lo valgano, che stiano al suo confronto. Sorrideranno i professori che insegnano dalle cattedre di agricoltura, ma da ogni parte del mondo mi faranno eco gli agricoltori, che sanno come, coi loro sudori, si cavino dalla terra i tesori per cui si alimenta il mondo, tesori più preziosi dei metalli e delle gemme, che rimarrebbero inutili se mancassero quelli. Non di teorie, non di congressi, ripeto, ha d'uopo l'agricoltura ». Cfr. *L'uomo di Stato indirizzato al governo della cosa pubblica;* Torino, Tip. G. Speirani & F., 1864, vol. II, pag. 226 e segg.

(2) Cfr. *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte;* pag. 28 e segg.

(3) Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II;* vol. I, pag. 286 e segg.

giornalisti per la maggior parte) neppur potrebbe argomentarsi dall'analogia con il saccente analfabetismo dei demagoghi dei giorni nostri (1). Per farsene un'idea adeguata convien leggere le incredibili pagine che il più leggero, il più vanitoso, il più frivolo, il più presuntuoso ed il meno attendibile fra essi, Angelo Brofferio, consacrò alla narrazione dei casi di quegli anni. Bastò al fatuo scrittore che le autorità più alte in tema di studi, di legislazione, di riforme economiche si chiamassero Petitti, Cibrario, Promis, Sclopis, Alfieri, Balbo, Salmour; che istituzioni regie come le Accademie delle scienze e di agricoltura le promuovessero; che la parte più colta del patriziato, e per essa in prima linea il giovane Cavour, se ne facesse banditrice, per denunziare in blocco come illusorio e sospetto di segreti intenti reazionari quel movimento, che proprio allora il La Margarita accusava di subdoli sottintesi sovversivi.

Polizia, gesuitismo e *progresso* formano per Brofferio un trinomio a cui non trova miglior complemento che in un quarto termine: la peste (2). I valentuomini che più degnamente onorarono il vecchio Piemonte divengono « divinità dell'archivio, del museo, dell'anticamera e della sacrestia »; i loro studi non sono che « prostituzioni accademiche » circoscritte in « sterile arringo ». « Liberali cinguettamenti » è il nome dato alle progressive

---

(1) Meglio quella mentalità si spiega raffrontandola a quella degli uomini che, rovesciata la monarchia di luglio, proclamarono la repubblica del 1848 in Francia. « Uno dei titoli coi quali quella repubblica ha preteso raccomandarsi a' posteri — scriveva il più autorevole fra i testimoni contemporanei — fu quello di costituirsi aperta nemica dell'Economia politica e mostrarsi, direbbesi, più sollecita a rovesciarne le cattedre che ad ardere il trono e proscrivere i ministri di Luigi Filippo. E finchè il tristissimo ufficio di ripristinare la barbarie rimanesse affidato ad uomini la cui gloria stesse nell'esser *nuovi* alla verità ed all'onore, non vi sarebbe da perder coraggio. Ma ciò che resterà certamente scolpito nella storia come una grande umiliazione della mente umana è la memoria di Lamartine che invasato dalla mania del giorno si getta in preda a un sentimento di suscettibilità falsa e ridicola, si ferma davanti al pensiero economico per isfregiarlo come pensiero circoscritto nei limiti del banco e del campo, come quistione di puro alimento, di prodotto netto, come quistione di mansione e di bene, per ripetere la sua frase; e, con un'ingrata ironia, vi sfida a cancellare dal frontispizio della Costituzione francese l'uguaglianza, la fratellanza, la libertà, per sostituirvi le immonde parole del comprare e del vendere ». Cfr. F. FERRARA, *Importanza della economia politica e condizioni per conservarla* (Introduzione al corso 1849-50 nella università di Torino); Torino, Pomba, 1849, pag. 11. Tutta codesta retorica non era in realtà che velenoso sforzo del dispetto demagogico contro gli economisti, Chevalier, Blanqui, Wolowski, Garnier, Faucher, rimasti soli a denunziare con raro coraggio l'opera di disorganizzazione che i rivoluzionari stavan compiendo. Nè bastarono le ingiurie; chè, per far tacere le incomode voci, il governo provvisorio, con decreto 7 aprile 1848, sopprimeva nel Collège de France la cattedra dieconomia politica « recueil des systèmes disputés, qui n'a pas le droit de prétendre au nom de science » e licenziava Michel Chevalier. Cfr. E. LEVASSEUR « Resumé historique de l'enseignement de l'économie politique et de la statistique en France » in *Journal des économistes*, novembre 1882. Socialisti e protezionisti oggi non chiedono meno contro gli interpreti di una dottrina banditrice di troppo importune verità.

(2) Cfr. *I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto (dal 1831 al 1846)*; in « Biblioteca rara », vol. V, serie storica, Palermo, 1901, pag. 89.

riforme legislative onde tanta parte del regime giuridico e politico tradizionale si veniva innovando. Sulle casse di risparmio allora aperte (a rifugio delle poche lire « degli sguatteri e delle lavandaie »), sull'eretto ricovero di mendicità, sugli asili infantili, persino sulla illuminazione a gaz e sulle ferrovie si getta il ridicolo, giudicando ogni miglioramento come abile tentativo di stornar le menti dai propositi di libertà. Vien deriso lo zelo con cui dalle menti più illuminate si discute la proposta d'una lega doganale italiana, quasi « si questionasse della rigenerazione del mondo ». La riforma penitenziaria, illustrata con tesori di dottrina da Ilarione Petitti, è ridotta alla « costruzione di poche celle da frate » ed alla trasformazione « in vivandiera delle monache ». Oziosa si giudica l'istituzione di « qualche insignificante cattedra di diritto commerciale, di patria storia, di archeologia » nell' università; mentre agli studi accademici in generale si addebita l' indirizzo rivolto « a positivi calcoli, tendenti a far argomento di disputazione i materiali interessi, per allontanare l' attenzione dai civili e politici dibattimenti » e dalle discipline che innalzano l' uomo sopra le avare operazioni dell' aritmetica » (1). L' amministrazione finanziaria stessa del conte Gallina (il rivoluzionario del 1821), provvida accumulatrice del tesoro di guerra pel giorno dell'« astro » auspicato, vien dipinta a guisa di piovra dissanguatrice della pubblica economia a pro di apparecchi militari, che si osa tacciare, dopo le eroiche, sebben sfortunate prove della prima guerra di indipendenza, con l'atroce nome di « pretoriani austriaci ». Degna chiusa a tutto ciò, un giudizio sostanzialmente ammirativo del governo straniero in Lombardia, al quale è fatto merito (con estemporanea voltafaccia di criterî) proprio delle iniziative economico-educative dianzi dileggiate in Piemonte; nonchè la difesa del libro del vecchio e rimbambito Dal Pozzo sopra *La felicità che gli italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi,* e la meraviglia che i popoli disposti a seguire Pio IX insorgano sdegnati all'idea di poter transigere con l'imperatore (2).

Mirabile e davvero istruttivo accordo di demagoghi e di reazionari

---

(1) In un vivace profilo del B. comparso sui giornali dell'epoca troviamo questa tipica diagnosi della sua mentalità economica: « Egli odia mortalmente tutto ciò che è cifra, cognizioni pratiche, dottrina economica, scienza amministrativa. Non parlategliene: quella è prosa, trivialità, cose inutili al bene di un popolo, alla libertà d'una nazione... ed egli non ne sa niente. Alfieri non ne ha parlato nelle sue tragedie, dunque sono bestie quei che se ne occupano alla Camera; quando la Francia era invasa dagli stranieri, la Tribuna della Convenzione non risuonava delle aride cifre della Tariffa doganale; dunque noi, che abbiamo da migliorare le nostre leggi economiche, amministrative, finanziarie, mettiamoci a copiare i discorsi di Danton, che pensava a tutt'altro. Sono argomenti suoi che furon la forza della sua logica ». Cfr. *Profili parlamentari estratti dall' « Espero ».* 1ª serie, Torino, 24 giugno 1853, pag. 68.

(2) Cfr. *I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto*; pag. 76 e segg. 83, 93, 109 e segg., 140 e segg. e passim. Il B., i cui plagi letterari son noti, non può vantare d'altronde, anche in questi sproloqui, una singolare originalità. Basta ricordare le invettive scagliate da F. D. Guerrazzi contro i riformisti, quei « poveri di spirito » che credevano « con delle bazzecole » rifare l'Italia; nonchè il suo racconto *I nuovi Tartufi*, con cui nel 1847 aggredì violentemente i promotori di quei sistemi.

in una mentalità recisamente avversa agli studi educativi della facoltà ragionante! Anche la zia di Cavour, Vittoria De Clermont-Tonnerre, lamentava che l'inquieto cadetto si assorbisse nelle meditazioni di economia politica, « cette science erronée, qui fausse l'esprit et n'est d'aucune utilité » (1). E il La Margherita non si peritava di proclamarla la più corrutrice ed immorale delle discipline (2). Tanto è vero, son parole di Gioberti, che l'« avversione che portano all'ingegno ed alla scienza assomiglia i puritani ai retrivi, e in particolare al fiore di essi, ai Gesuiti » (3).

Che nel gruppo capitanato dal Valerio parecchi fossero i democratici del conio e della scuola del Brofferio (4) sembra molto probabile, se pensiamo all'atmosfera di sospettosa antipatia che circondò nell'associazione i primi passi del conte di Cavour, il quale, anche dopo il 1848, la diceva troppo intenta alle beghe politiche per trovar tempo a promuovere un'efficace rigenerazione agraria (5). Ma che l'azione rumorosa, ingombrante, spesso pericolosamente compromettente di costoro sia giunta mai al segno di paralizzare, come insinua il La Margherita, i benefici pratici promessi dall'istituzione, per numero d'aderenti e potenza di mezzi assai fortunata, è certo esagerazione grandissima. L'opera di propaganda e di agitazione politica procedette di conserva con quella di organizzazione economica, nè l'una sempre integrò l'altra. Ma antitesi od esclusione reciproca non ci fu, se non di rado, pienamente. Entrambi gli aspetti del fenomeno serbano ad ogni modo per noi un pari interesse. E poichè, per ventura nostra, l'Associazione agraria ebbe nella sua *Gazzetta* un organo periodico proprio, in cui minutamente è riprodotta la sua operosa vicenda (6), non troppo difficile riesce completare, con un coscienzioso spoglio analitico, quanto nelle notizie degli storici risulta incerto o eccessivamente sommario, scomponendo nelle sue diverse manifestazioni e nei vari suoi rami l'attività d'un sodalizio in cui si rifletterono in tanta parte le trepide incertezze di menti e di cuori, in quegli anni di transizione, di attesa, di arcana preparazione e d'intimo rinnovamento.

---

(1) Cfr. RUFFINI, *La giovinezza del Conte di Cavour;* vol. I, pag. 245.

(2) Cfr. *L'uomo di Stato indirizzato al governo della cosa pubblica;* vol. II, pag. 209 e segg.

(3) Cfr. *Del rinnovamento civile d'Italia;* Parigi e Torino, 1851, vol. I, pag. 336.

(4) Il Brofferio stesso entrò a far parte dell'Associazione il 13 marzo 1845.

(5) Cfr. S. LISSONE, *Cavour agricoltore;* Cuneo, 1910, pag. 19.

(6) La ebdomadaria *Gazzetta dell'Associazione agraria*, edita in Torino, nella tipogr. Chirio & Mina fino a tutto il 1845, nella tipogr. Ferrero, Vertamy & C. nel 1846, e nella tipogr. Paravia dal 1847 in poi, pubblicò il suo primo numero il 6 aprile 1843, l'ultimo il 29 dicembre 1848. Stampata in due edizioni, italiana e francese, fu completata dalla pubblicazione, pure in due lingue, di alquante Memorie, per materia e per mole non adatte ad essere inserite nel foglio periodico. L'insieme costituisce una miniera di dati d'ogni specie sulla vita economica del regno subalpino all'alba del suo radicale rinnovamento, così poco esplorata, se non ignota che perfino i più diligenti raccoglitori di dati bibliografici quasi completi intorno a quell'epoca e quei problemi la trascurano sistematicamente. Così è di R. CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del 1847-48;* Roma, Soc. edit. D. A., 1916.

II.

Soci e statuti.

Il regio brevetto che approva la costituzione del sodalizio è datato da Pollenzo, il 25 agosto 1842 (1), ed è controfirmato dal ministro Gallina. Vi è detto che «su ricorso di alcuni ragguardevoli personaggi (2)... mossi dal lodevole desiderio di trarre tutto il più abbondevole profitto delle felici condizioni agricole di questi Stati», fu concessa approvazione, per la riconosciuta sua utilità, alla proposta d'una *Associazione agraria,* dagli scopi indicati dallo Statuto allegato. « Ci piace pure, prosegue l'atto sovrano, di manifestare fin d'ora la nostra propensione ad impartire col tempo alla medesima quei maggiori favori ed efficaci incoraggiamenti di cui l'esperienza potrà farla conoscere meritevole, aggregando, ove d'uopo, alla medesima lo stabilimento di una scuola forestale, nonchè quello di una scuola veterinaria... e dotandola di quelle altre istituzioni che in progresso crederemo giovevoli allo sviluppo dell'agricoltura e di quelle arti e industrie che la rendono in ogni suo ramo meglio produttrice e fiorente». Il carattere semi ufficiale così impresso all'iniziativa riceve il suggello nell'obbligo fatto di sottomettere i regolamenti all'approvazione dei r. segretari di Stato per gli interni e per le finanze (art. 2), e nella nomina di un commissario regio incaricato di vegliare al retto andamento della società, interve-

---

(1) Cfr. *Staluto organico per l'Associazione agraria stabilita in Torino per l'incremento dell'agricoltura e delle arti ed industrie alla medesima direttamente attinenti;* Torino, Tip. Chirio & Mina, 1842.

(2) L'elenco dei firmatari comprende parecchi fra i più insigni uomini del patriziato e della scienza: Abbene Angelo, Alfieri di Sostegno march. Cesare, Asinari di S. Marzano cav. Britannio, Audifredi cav. Giovanni, Benso di Cavour conte Camillo, Bertalazone di Arache conte Gaetano, Bertalazone avv. Giuseppe, Bertone di Sambuy cav. Emilio, Bertone di Sambuy conte Vittorio, Bonafous cav. Matteo, Burdin Augusto, Burdin Francesco, Cantù prof. Lorenzo, Cossato cav. Giambattista, Cossato avv. Giuseppe, Costa di Beauregard march. Pantaleone, Della Chiesa di Benevello conte Cesare, Della Chiesa di Cinzano march. Enrico, D'Alessandri dottor Bernardino, Defernex Carlo, Duboin avv. Felice, Genè cav. Giuseppe, Luciano prof. Giuseppe, Malaspina march. Antonio, Marone cav. Giambattista, Moretti avv. Luigi, Moris cav. Giuseppe, Petitti di Roreto conte Ilarione, Piola conte Antonio, Racchia cav. Paolo, Robiolio Giembattista, Saint-Martin prof. Michele, Sismonda cav. Angelo, Valperga di Civrone conte Tommaso, Vegezzi-Ruscalla cav. Giovenale, Villa di Montpascal conte Filippo. La commissione provvisoria incaricata delle pratiche per ottenere il consenso sovrano era composta del march. Alfieri, dei cav. Bonafous e Vegezzi-Ruscalla e dall'avv. Duboin. « Tutta l'influenza che dava ai fondatori il loro grado, la loro fama, la loro ricchezza e la loro condizione nel paese ed a corte fu necessaria per strappare dal governo Sardo l'autorizzazione », scrive W. DE LA RIVE, *Il conte di Cavour:* racconti e memorie. Torino, 1911, pag. 73. Il successivo contegno del sovrano verso il sodalizio non sembra però giustificare pienamente tale affermazione.

nendo alle riunioni, controllando libri, registri e documenti, assistendo alla revisione dei conti, sorvegliando i diportamenti delle sezioni provinciali, e di ogni cosa riferendo annualmente (art. 3), o quando abbia sospetto di qualche illegalità (art. 4).

Lo statuto così sanzionato era stato votato dall'adunanza preparatoria degli aderenti del 31 maggio precedente. Dichiarava esser scopo sociale « l'incremento dell'agricoltura, dell'orticoltura e delle arti e industrie che ne dipendono immediatamente ». L'iscrizione era illimitatamente aperta (su presentazione di due soci) a nazionali e stranieri d'ambo i sessi, purchè professanti la religione cristiana. Nessuna preminenza riconoscevasi fra consoci (art. 2 e 3). Consisteva la direzione in un presidente e quattro vice presidenti (con nomina subordinata all'approvazione sovrana), due segretari, quattro vice segretari, un tesoriere, un archivista, un editore delle stampe, ventiquattro consiglieri residenti e ventiquattro non residenti (art. 4 e 5); tutti per una sola volta rieleggibili. Ai consiglieri era data facoltà, in caso di impedimento, di farsi rappresentare con autografo mandato da altro associato qualsiasi (art. 6). Trascorso il terzo anno dalla fondazione ogni nuovo presidente doveva scegliersi fra i vice presidenti precedenti, e così ogni segretario (art. 9). Tutte le cariche eran gratuite (art. 10). Alle pubblicazioni ed all'esame dei modelli, memorie e proposte, dovevano attendere due speciali comitati di tre membri, all'uopo delegati dalla direzione (art. 12). A meglio estendere nelle provincie il benefizio dell'azione sociale, si stabiliva che, dove risiedessero più di dodici iscritti, questi venissero invitati a comporre un comizio agrario locale, onorariamente presieduto dall'intendente, e rappresentato dal proprio direttore e segretario nelle adunanze centrali (art. 14). In ciascuna sede di comizio provinciale poi, per turno, doveva tenersi, fra il 1° luglio e il 1° novembre d'ogni anno, un congresso generale, per studiarvi e discutervi i maggiori problemi economici ed agronomici, i ritrovati tecnici, ecc., e distribuirvi premi per la buona tenuta dei fondi (preferendo, a parità di merito, i piccoli proprietarî), ricompense ai servi di campagna per moralità, affetto ai padroni, solerzia e intelligenza nel lavoro, ecc. Al convegno solenne prescrivevasi breve durata, « nell'intendimento di non distogliere i piccoli proprietari e gli agricoltori dalle loro occupazioni e cagionar loro un troppo grande dispendio ». Doveva chiuderlo una messa nella parrocchiale del luogo (articoli 15, 17). La presidenza onoraria ne spettava all'intendente della provincia, l'effettiva al direttore locale (art. 18). Tanto in queste riunioni plenarie che nelle adunanze normali, era espressamente esclusa qualsiasi discussione su argomenti estranei agli scopi sociali (art. 19). Nessuna riunione poteva poi aver luogo nelle ore dei divini uffizi, nei giorni festivi, durante le quali era anzi vietato di entrare e trattenersi nei locali della società o dei congressi (art. 20). Con premi, diffusione di libri, esposizioni di modelli e attrezzi, annue esposizioni di prodotti, doveva la società promuovere il progresso agricolo in ogni forma (art. 21). Ove poi incaricasse

qualcuno fra gli iscritti di esperimenti che non avessero buon esito, era in obbligo, se questi lo richiedesse, « di buonificargli la perdita sofferta a paragone della raccolta che avrebbe potuto ottenere coltivando quel terreno come pel passato » (art. 22). La pubblicazione ebdomadaria di un giornale (art. 23), l'apertura ai soci di una biblioteca di opere permesse nei regii stati e di un museo geoponico avrebber contribuito a raggiungere gli intenti sociali (art. 24), nell'attesa fosse possibile istituire scuole teorico-pratiche procurandosi estesi poderi in varie parti dello stato, ecc. (art. 25). La quota individuale era di annue L. 24, oltre L. 6 di diritto d'ingresso (art. 26).

Il favore sovrano, per la prima volta concesso alla tendenza associativa che in ogni ceto di cittadini si veniva diffondendo, non poteva che assicurare l'esito trionfale dell'impresa benemerita (1). E ne fan fede gli elenchi dei primi iscritti, riferiti dalla *Gazzetta* (1, 2, 3; 13 e 20 aprile 1843, e supplementi).

Apron la serie il re, la regina ed i tre reali principi, fra i quali è noto che il duca di Savoia, accompagnava la propria adesione con la seguente cordialissima lettera, scritta il 28 novembre 1842 al presidente Cesare Alfieri: « Mon cher marquis, Je suis personnellement si convaincu « que tout ce qui tend a encourager l'agriculture est un véritable bienfait « pour notre pays, que bien volentiers j'inscris mon nom à l'association « agraire si degnement confiée par Sa Majesté à vos soins et à ceux de « vos honorables collègues. Je charge le M. Franzini de m'associer pour « 10 actions, regrettant que la bourse d'un fils de famille m'empèche de « faire plus honneur comme je le voudrais à la raccomandation du Pré- « sident. Je vous en veux cependant, cher marquis, de m'avoir privé du « plaisir de votre visite, sauf que ce soit par humilité dans ce temps d'a- « vent que vous vous mettez au nombre des pénitents. Votre très affe- « ctionné ami *Victor de Savoie* » (2).

Seguono i nomi dei primi iscritti, il cui spoglio per sedi e per classi sociali può, meglio di qualsiasi discorso, darci un'idea sintetica della fisionomia economica, morale e sociale del promettente sodalizio:

---

(1) Lo constata, poche settimane dopo il brevetto d'autorizzazione, I. PETITTI DI RORETO, « Associazione agraria negli Stati Sardi », in *Annali universali di statistica e di publica economia;* novembre 1842.

(2) Cfr. STRINGHER, *Organizzazione agraria in Italia;* in « L'iniziativa del Re d'Italia e l'Istituto internazionale d'Agricoltura. Studi e documenti »; Roma, 1905, pag. 179.

CATEGORIE DI SOCI	Divisione di Torino						Divis.ne di Cuneo				Divisione di Alessandria						Div.ne di Novara				Divis.ne di Genova	Divis.ne di Nizza	Divis.ne di Savoia	Div.ne di Sardegna
	Provincie di						Provincie di				Provincie di						Provincie di							
	Torino	Aosta	Biella	Ivrea	Pinerolo	Susa	Cuneo	Alba	Mondovì	Saluzzo	Alessandria	Acqui	Asti	Casale	Tortona	Voghera	Novara	Lomellina	Pallanza	Vercelli				
Avvocati e procuratori N.	61	2	4	4	5	5	7	8	12	7	11	6	5	7	7	3	9	14	7	5	2	1	26	—
Banchieri . . . . »	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Città e comuni . . »	—	—	—	16	3	—	—	30	—	1	—	1	7	6	—	—	—	1	—	—	11	1	—	—
Commercianti e industriali . . . . . »	24	—	1	1	5	—	2	1	1	1	1	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	9	20	—
Farmacisti e chimici »	6	—	—	—	2	—	1	—	—	1	1	—	1	1	—	—	2	4	—	—	—	1	1	—
Funzionari non nobili »	64	—	—	6	8	3	2	9	3	1	1	1	—	—	3	3	1	3	1	1	6	8	63	2
Ingegneri, geometri, architetti . . . . »	11	1	3	—	3	—	—	5	4	2	4	—	2	1	—	5	10	12	1	—	1	—	11	—
Medici e veterinari . »	13	3	1	3	3	1	—	10	1	—	1	3	4	3	1	3	6	11	2	2	3	3	12	—
Militari non nobili . »	8	—	—	—	1	—	1	2	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	7	—
Nobili . . . . . »	128	1	2	4	7	—	8	7	9	4	15	7	5	10	4	4	16	6	1	8	26	5	71	—
Notai . . . . . »	9	—	—	—	7	—	1	6	1	2	—	—	1	1	—	1	—	—	—	—	3	—	25	—
Persone senza qualità dichiarata . . . »	37	6	7	3	—	—	6	3	11	8	10	3	5	3	7	6	14	41	8	16	17	1	13	1
Professori, membri di accademie scientifiche, ecc. . . . »	39	—	1	—	—	—	—	1	1	1	—	—	1	—	—	—	2	1	—	—	3	1	5	2
Proprietari . . . . »	19	—	—	—	10	1	3	21	5	—	2	—	14	1	—	8	4	2	—	1	5	—	60	—
Sacerdoti . . . . »	8	8	1	5	7	2	1	9	2	2	2	5	3	1	1	—	2	9	—	3	4	2	17	—
Società ed enti diversi »	—	—	1	1	1	—	—	2	1	1	—	1	1	1	—	—	—	—	—	2	1	—	—	1
TOTALI N.	436	21	21	42	62	12	32	114	52	31	51	28	49	35	23	33	66	104	20	39	83	33	332	6

Uno sguardo a queste colonne rivela subito la forte prevalenza che nella iniziativa ebbero da principio il patriziato aulico e l'alta burocrazia; fra i quali quattro cavalieri dell'Annunziata, e quasi tutti i ministri, governatori, magistrati, intendenti. Del clero diverso è il contegno, secondo le diocesi. E mentre un atteggiamento diffidente assumono a Torino monsignor Franzoni ed il suo capitolo, cordiale adesione accordano invece i vescovi di Acqui, Asti, Aosta, Biella, Ivrea, Pinerolo, Fossano, Alba, Mondovì, Vigevano, Vercelli, Luni e Sarzana, Nizza, Chambéry, Annecy, St. Jean Maurienne, Moutiers. Degli ordini regolari si iscrive il cenobio cisterciense del Santuario di Vico. La cattedra e le accademie partecipano subito al movimento coi loro nomi migliori; fra cui quelli di Cesare Balbo, di Ilarione Petitti di Roreto, di Matteo Bonafous, di Luigi Cibrario, di Felice Amato Duboin, di Giuseppe Genè, di Giuseppe Manno, di Giovanni Plana, di Ascanio e Luigi Sobrero, di Angelo Sismonda, del conte Sauli, di Davide Bortolotti. L'elemento agrario propriamente detto è rappresentato, oltrechè dalla grande maggioranza dei nobili, quasi tutti possidenti di terra, dal gruppo dei proprietari, inizialmente però assai poco numeroso. Notevole favore incontra invece la società nel ceto dei professionisti, specialmente avvocati, attratti dalla prospettiva d'una discreta libertà di discussione, assai più forse che da sollecitudine sincera per il progresso tecnico dell'agricoltura. Tra i comuni aderenti notansi le città di Alba, Saluzzo, Albenga, Novi, Savona, Ventimiglia, Acqui, Asti (1). Nel complesso la fisionomia del sodalizio si offre, in sull'inizio, con lineamenti assai conservatori ed aristocratici, intesa però quest'ultima parola nel senso di una eletta di intelligenza e di censo non meno che di carica e di casato (2). Nè un mutamento sostanziale si avverte dopo le prime « infornate » di nuovi soci, mercè le quali si iscrivono quasi subito altri quattordici avvocati e causidici, un banchiere, ventuna città e comunità, quattordici funzionari, nove ingegneri e geometri, nove sanitari, tre militari, ventotto nobili, sei notai, dieci persone senza qualità dichiarata, tre professori, trentatre proprietari, quattordici sacerdoti. Il primo consiglio rispecchia abbastanza fedelmente, nei suoi componenti, l'indole dei vari

---

(1) Seguono ben tosto le altre principali città dello stato. Torino si iscrive nel 1848 (*Gazzetta,* IV, 89). Fra i minori comuni l'emulazione moltiplica le adesioni. Da una sola seduta della direzione, del 29 dicembre 1846, ne vengono proclamati 123 fra i nuovi soci (*G,*. V, 4); 94 nella seduta del 21 aprile 1847 (*G.*, V, 19); il 23 dicembre dello stesso anno si annuncia l'iscrizione di tutte le municipalità, meno una, della provincia di Cuneo (*G.*, VI, 4).

(2) Differenze abbastanza sensibili si possono però osservare da provincia a provincia. Notisi, ad esempio, il carattere assai democratico del gruppo lomellino. In taluni luoghi le fisionomia economica dell'ambiente impone al comizio un'impronta assolutamente caratteristica; come nell'Ossolano, dove il frazionamento eccessivo della proprietà da un lato, e le consuetudini assenteistiche dei pochi grandi possessori dall'altro, uniti alle occupazioni commerciali di molta parte della popolazione, limitano ad un ristretto nucleo l'elemento fra il quale si possan reclutare soci (*G.*, IV, 34).

gruppi, escluso completamente, certo per espressa volontà sua, il solo clero (1). Soltanto lentamente la primitiva composizione si modifica, col trascorrere del tempo e l'aggregarsi di nuovi soci. I quali, nell'ottobre 1843, già recano il totale degli iscritti a circa duemila, ripartiti in quaranta comizi (*Gazzetta*, I, 27); a duemila settecento alla fine del 1844 (*Gazzetta*, III, 7 e 8).

La distribuzione territoriale dei soci a questa data è utile elemento ad apprezzare il grado di favore incontrato dall'associazione nelle diverse parti dello stato e la prontezza con cui si vennero organicamente costituendo le sue ramificazioni locali:

---

(1) La direzione risultò così formata: *presidenti*, march. Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano, regio commissario; march. Cesare Alfieri di Sostegno; *vice-presidenti*, prof. Giuseppe Moris; march. col. Emilio Bertone di Sambuy; Francesco Burdin; conte G. Roggero di Salmour; *segretari*, avv. Felice Amato Duboin; avv. Gustavo Paroletti; *vice-segretari*, ing. E. Fagnani; Lorenzo Valerio; avv. G. Corno; conte S. Ripa di Meana; *tesoriere*, banch. G. Mestrezat; *archivista-bibliotecario*, dottor M. Bonafous; *editore delle stampe*, A. Burdin; *consiglieri residenti*, avv. G. C. Cagnon; prof. sac. G. Baruffi; conte Camillo Cavour; cav. C. M. Despine; avv. G. Cornero; dott. G. B. Delponte; conte G. Bertalazone d'Arache; avv. G. Bertalazone; bar. G. Manno; cav. Birago di Vische; conte C. G. Petitti di Roreto; prof. M. Saint-Martin; cav. B. Asinari di S. Marzano; C. G. Birago di Borgaro; cav. G. Vegezzi-Ruscalla; prof. B. Bertini; banch. C. Defernex; cav. A. Vasco, lib. G. Bocca; conte G. C. Quarelli di Lesegno; conte A. Piola; rag. Gonella; cav. G. A. Carbonazzi; avv. G. B. Marone. Seguono i nomi di 24 consiglieri non residenti, scelti nella provincia.

Divisione	Intendenza generale	Provincia	Numero degli associati			Comizi costituiti		
			Comuni	Privati	TOTALE	Designazione	N° dei Membri	Data di Costituzione
Savoia . .	Chambéry	Savoia (propria)	—	131	131	Chambéry	126	4 maggio 1844
		Alta Savoia	—	31	31	Albertville	31	13 luglio »
		Moriana	—	23	23	S. Giovanni	23	7 giugno »
		Tarantasia	1	34	35	Moutiers	34	27 luglio »
		Genevese	—	115	115	Annecy	49	11 luglio »
						Rumilly	17	26 luglio »
						S. Julien	29	19 luglio »
						Frangy	19	9 luglio »
		Chiablese	—	25	25	Thonon	22	23 maggio »
						Bonneville	48	18 luglio »
		Faussigny	2	49	51			
		Tot. Savoia	**3**	**408**	**411**		**398**	
Torino	Torino	Torino	—	610	610	—	—	—
		Pinerolo	7	102	109	Pinerolo	102	4 giugno »
		Susa	—	12	12	Susa	12	—
	Ivrea	Ivrea	15	45	60	Ivrea	45	8 giugno »
		Biella	1	35	36	Biella	35	20 dicembre »
		Aosta	1	25	26	Aosta	22	21 marzo »
Alessa ndria	Alessandria	Alessandria	2	92	94	Alessandria	61	17 giugno »
		Acqui	3	37	40	Acqui	37	18 luglio »
		Voghera	1	47	48	Voghera	46	9 giugno »
		Tortona	—	41	41	Tortona	39	17 giugno »
	Casale	Casale	9	85	94	Casale	78	6 giugno »
		Asti	6	86	94	Asti	86	21 giugno »
Cuneo	Cuneo	Cuneo	2	51	53	Cuneo	50	13 giugno »
		Mondovì	11	68	79	Mondovì	67	7 giugno »
	Saluzzo	Saluzzo	6	98	104	Saluzzo	48	1 luglio »
						Savigliano	47	10 aprile »
		Alba	33	165	198	Alba	142	26 maggio 1843
						Bra	22	24 maggio 1844
Novara	Novara	Novara Valsesia	1	84	85	Novara	84	22 gennaio »
		Pallanza Ossola	2	26	28	Pallanza	23	19 luglio 1843
	Vercelli	Vercelli	3	54	57	Vercelli	53	21 giugno »
		Lomellina	10	175	185	Mortara	120	14 luglio »
						Vigevano	48	16 dicembre »
		Tot. Piemonte	**113**	**1938**	**2051**		**1267**	
Nizza	Nizza	Nizza	—	27	27	Nizza	27	14 giugno »
		Oneglia	—	1	1	—	—	—
		S. Remo	2	6	8	—	—	—
		Tot. Nizza	**2**	**34**	**36**		**27**	
Genova	Genova	Genova	—	55	55	Genova	53	9 giugno »
		Novi	1	16	17	—	—	—
		Bobbio	4	17	21	Bobbio	17	24 luglio »
	Chiavari	Chiavari	1	11	12	—	—	—
		Levante	—	16	16	Levante	16	30 ottobre »
	Savona	Savona	3	24	27	Savona	22	4 dicembre »
		Albenga	—	12	12			
		Tot. Genovesato	**9**	**151**	**160**		**108**	
Isola di Sardegna			—	7	7		—	
Membri stranieri			—	35	35		—	
Totali generali . .			**127**	**2573**	**2700**		**1800**	

Le iscrizioni procedono, nei periodi successivi, con ritmo costante, sebbene più lento. I paganti presenti sono duemila ottocento nel bilancio del 1846 (*Gazzetta,* IV, 10-11); duemila novecento nel 1847 (*Gazzetta,* V, 10-11-12); tremila trecento settantuno nel 1848 (*Gazzetta* VI, 11-12) (1). E, scorrendo gli elenchi proclamati quasi ad ogni seduta della direzione, si avverte un dilatarsi progressivo del movimento in strati sociali medî ed inferiori, secondo le direttive riassunte al comizio di Susa, nel 1847, dall'avvocato Chiapusso, che vi sostiene esser debito d'ogni buon cittadino, e particolarmente dei piccoli proprietari, dei professionisti, della minuta borghesia, conferire con la propria adesione ad un'impresa di sì grande e generale interesse pubblico (*Gazzetta,* V, 4). Così si spiega come, mentre le prime commissioni eransi costituite prevalentemente di patrizi, quelle del congresso di Mortara (9-13 settembre 1846) già contassero, accanto a quindici titolati e nove sacerdoti (parroci per la più parte), non meno di sedici avvocati, undici ingegneri, quattro medici, un veterinario, un chimico, due professori e sedici persone senza qualità dichiarata (*Gazzetta,* IV, 40-41-42), chiaro indizio della maggior diligenza ed assiduità, se non della preponderanza numerica, di questi gruppi nella vita dell'associazione.

Di tale processo organico di democratizzazione è d'uopo tenere il debito conto per comprendere i mutamenti che a due riprese subiscono le tavole statutarie.

Pochi mesi prima del congresso di Mortara, il 17 marzo 1846, un regio brevetto dichiarava che, vista «l'importanza assunta dall'Associazione agraria e la correlazione degli studi e delle operazioni a cui essa attendeva colla prosperità del paese», s. m. aveva «considerato opportuno di prestarle ancor più efficacemente il *suo* appoggio e di tutelarne in modo più positivo l'andamento»; fioriti eufemismi che significano volontà di sorvegliare e controllare con più attiva ingerenza l'opera di un istituto, la cui eccessiva libertà si era resa sospetta. A correggere tale difetto il nuovo statuto prescrive essenzialmente che la nomina del presidente divenga di pertinenza sovrana, come pure quella dei vice-presidenti, da scegliersi però su due terne proposte dall'assemblea (art. 5); e che alla segreteria di stato per gli interni spetti di autorizzare le adunanze annuali e straordinarie, tanto della società che dei congressi, nonchè la scelta dei luoghi e gli oggetti delle deliberazioni (art. 21). Il ministro Des Ambrois, illustrando, in lettera 19 marzo, gli scopi del provvedimento, lo dice effetto della «protezione che il Sovrano ama di compartire alla società, collegandone maggiormente l'andamento con quello della pubblica amministrazione»; e notifica la nomina alla carica di presidente del conte Filiberto Avogadro di Collobiano (*Gazzetta,* IV, 15).

---

(1) Lo STRINGHER parla di oltre 4000 soci iscritti fin dai primi anni. Cfr. *Organizzazione agraria in Italia;* pag. 179. In realtà questa cifra non fu mai raggiunta.

Gli atti ufficiali non riflettono però che assai pallidamente i precedenti e le ragioni che, agli occhi del pubblico, diedero a questo ritocco amministrativo l'importanza ed il valore di un vero colpo di stato.

Giovanni Lanza, che fu tra i primi e più fervidi promotori del movimento di iniziative e di idee facente capo all'Agraria, così narrò, molto dopo, il caratteristico episodio: « Trattandosi della nomina del presidente, i partiti cominciarono a disegnarsi, proponendo i liberali il marchese Emilio di Sambuy, generale d'artiglieria; i conservatori il conte di Salmour. A capo di questi si pose il conte di Cavour, che, il giorno della votatazione, intervenne all'adunanza nel palazzo Ciriè con un codazzo di giovani nobili. Quivi cominciò una discussione sui meriti dei candidati, che non tardò a prorompere in uno scandalo. Io perorava per il marchese di Sambuy, Cavour per il conte di Salmour; si venne ai voti ed il primo uscì eletto. Il conte di Cavour uscì indispettito ed andò a chiedere l'aiuto di suo padre, allora vicario della città e potentissimo presso il re. Parecchi giorni dopo uscì un decreto reale che spogliava l'Associazione del diritto di nominare il suo presidente, riservandolo al Re, che chiamava a quel seggio il conte di Collobiano. La società se ne sentì offesa, ma dovette subire l'atto sovrano. Non si perdette tuttavia d'animo e continuò a lavorare » (1).

Le cose però non andarono esattamente così; nè potendosi supporre nel lealissimo Lanza il deliberato proposito di alterarle a scapito del suo giovanile avversario, è duopo ammettere che la memoria lo abbia, dopo tanti anni, tradito. In realtà la discussione s'accese, non sulla scelta del presidente, per la quale il nome del conte di Salmour era quasi statutariamente indicato dalla sua qualità di vice-presidente anziano, bensì sulla durata della qualità da conferirsegli, che alcuni volevano limitata al periodo di surrogazione del presidente dimissionario (1 anno), altri chiedevano estesa al triennio successivo. La seconda opinione fu sostenuta con grande calore da Camillo Cavour, per considerazioni pratiche e tecniche, e cioè essenzialmente per consentire al nuovo eletto di poter attuare un programma organico conforme agli scopi dell'associazione. Opposero altri, fra cui Valerio, Sineo, Mathieu, Montezemolo (Lanza non risulta fra gli oratori riferiti al verbale), un'interpretazione strettamente letterale dello statuto, nonchè l'analogia con le cariche pubbliche. Venuti a votazione, prevalse il secondo partito, e la nomina fu fatta per un anno solo.

---

(1) Cf. E. Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza;* vol. I, Torino, 1887, pag. 36. Lo « scandalo » a cui allude il L. fu da lui narrato al Tavallini in questi termini; « Cavour era d'indole alquanto irascibile, ed io non lo ero meno di lui; s'era giovani entrambi! Nella discussione sui meriti dei candidati io mi lasciai sfuggire una frase assai pungente; il conte Cavour scattò in piedi, impugnando la sua sedia e fissandomi sdegnosamente in volto, in atto di sfida; ed io, a mia volta, impugnando un'altra sedia, figgendo il mio sguardo in volto al conte, con atteggiamento non meno risoluto. Da una parte e dall'altra s'intromisero gli amici e la cosa finì lì ». *Ibid.*

(*Gazzetta,* III, 15), (1). In udienza dell'8 marzo 1845 il re approvava la nomina (*Gazzetta,* III, 12); la quale, alla scadenza dell'anno risultava confermata pel triennio successivo dall'assemblea del 20 febbraio 1846 (*Gazzetta,* IV, 10-11) (2).

Venendo meno dunque la base dei fatti, non reggon le chiose poco benevole e specialmente le supposizioni alquanto ingiuriose, che la più superficiale conoscenza della psicologia di Camillo Cavour basterebbe d'altronde ad eliminare recisamente. Il battibecco, certo non inventato dal Lanza, avvenne forse accidentalmente, in qualcuno dei convegni dei soci. Ma del medesimo non è traccia nei resoconti della pubblica discussione, impostata su termini affatto diversi. E la nomina, sia pure per breve termine, del candidato del conte, — al quale non risulta siasene apertamente contrapposto alcun altro — nonchè la sua conferma, per quanto contrastata, escludeva per sè stessa in chi, per ragioni essenzialmente scientifiche, sosteneva il competentissimo e tutt'altro che reazionario Salmour (3) il movente ed il pretesto alla supposta meschina vendetta (4).

---

(1) La discussione e la votazione avvennero nell'adunanza del 6 marzo, presenti 113 soci. Nella riunione preparatoria della direzione del 4 marzo la stessa opinione aveva prevalso, a lieve maggioranza (*G.*, III, 13). Narra a modo suo l'episodio anche C. TIVARONI, il quale però riconosce che il Salmour fu eletto, ma dice che dovette subito dimettersi, « non potendo resistere agli elementi discordi di che il partito democratico lo avevano circondato ». Conseguenza di tali dimissioni sarebbe stato l'intervento sovrano. Cfr. *L'Italia durante il dominio austriaco (1815-1849)*, t. I, *L'Italia settentrionale;* Torino, 1882, pag. 163. Fra i componenti il consiglio trovansi infatti alcuni del partito radicale (Lanza, Valerio, Cornero, ecc.). E' però da notarsi che la nomina del successore del Salmour, ben lungi dal considerarsi imposizione del governo, fu atto di ossequio all'assemblea, che lo aveva eletto vice-presidente nella stessa tornata del 20 febbraio 1846 (*G.*, IV, 10-11).

(2) Quasi esattamente riferisce l'episodio il CHIALA, *Lettere edite ed inedite del conte Cavour;* vol. V, pag. CLXXXIII e segg., che però non parla di dissensi circa il termine da assegnarsi alla conferma, bensì sul nome della persona.

(3) Legato alla famiglia Cavour da vincoli tradizionali di amicizia (le due case erano oriunde di Chieri) Ruggero Gabaleone di Salmour era stato compagno di Camillo all'accademia militare e suo commilitone a Genova; ed a lui fu indirizzata nel 1832 a Dresda — dove si trovava per ragioni private — la profetica lettera nella quale il futuro ministro rivelò una così meravigliosa divinazione degli eventi di cui egli doveva esser poi tanta parte. Cfr. RUFFINI, *La giovinezza del Conte di Cavour;* vol. I, pagg. 116, 138 e segg. Negli anni che studiamo il Salmour erasi francamente pronunziato per un indirizzo di governo riformatore. E basterebbe a provarlo il suo opuscolo: *Le riforme ed il patriziato;* Torino Chirio & Mina, dicembre 1847; nel quale egli sosteneva il dovere dei nobili di dimenticare un passato definitivamente sepolto, per mantenere esclusivamente coi propri meriti una degna funzione nella vita del paese: « Nessuno contende loro, concludeva, ciò che hanno; nessuno vuol toglier loro l'influenza reale di cui possono godere; egli è il privilegio che si combatte, non il patriziato; ma importa assai ch'ei non dimentichi che la sua importanza come classe è finita; e che se, al cominciar di questa nuova êra, i suoi membri godono ancora di alcuni vantaggi, questi si andranno perdendo nel cammino, ove si addormentino e non travaglino a conservarli col loro franco e generoso procedere. Egli non è sui privilegi che i patrizi debbono fare assegnamento per acquistare influenza, ma egli è invece coi loro meriti, colla loro operosità individuale che essi l'acquisteranno ove realmente lo vogliano » (pag. 22 e segg.).

(4) Singolare documento delle calunnie fiorite intorno all'episodio è il racconto ripetuto ancora nel 1856 dal BAYLE ST. JOHN, nel vol. II, dell'opera: *The Subalpine Kingdom;* dove si parla di una vera e propria denunzia di Cavour, ricevuta segretamente

Ridotto alle sue vere proporzioni il fatto rimane dunque un semplice, interessante documento, oltrechè delle ostilità sospettose contro cui ebbe a combattere per lunghi anni il grande ministro (1), del discorde stato d'animo che serpeggiava nella Associazione, a mano a mano che le si aggiungevano nuovi e diversi elementi, e del vivo desiderio di questi di farsi efficacemente valere (2).

Il suggello ufficiale impresso più decisamente dalle emanate modificazioni statutarie all'azione sociale fu piuttosto maschera che freno al movimento. E che del resto, anche in alto luogo, la metamorfosi si riconoscesse inevitabile, potrebbe indicarlo la nomina fatta l'11 novembre 1847 di Carlo Boncompagni (il futuro ministro dell'istruzione del primo gabinetto costituzionale) a regio commissario, in surrogazione del marchese di La Marmora (*Gazzetta,* V, 49), nonchè l'elezione a presidente del conte T. A. di Collobiano, lo stesso che il partito dei valeriani aveva invano tentato di far trionfare l'anno precedente (3).

L'alba costituzionale del 1848 trova dunque la società entusiasticamente disposta, nella grande maggioranza, ad approfittare delle nuove li-

---

di notte da Carlo Alberto e che per poco non fruttò il carcere a Valerio ed ai suoi amici, salvati però dall'intervento di Cesare Alfieri. Cfr. CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour;* vol. V, pag. CLXXXVIII.

(1) La complicità che si volle attribuire al conte esisteva probabilmente, in forma tacita, fra i suoi avversari democratici e la parte retriva del governo, assai più timoroso dell'equilibrato e serio liberalismo del futuro ministro che delle intemperanze verbose dei primi. Tale almeno era l'opinione di Cavour, che nei colloqui coi suoi più cari, spesso parlava « senza cerimonia e senza meraviglia e quasi sorridendo, di qualche democratico conosciuto per le sue idee esaltate, che trovava appoggio presso il governo per combattere lui ». Cfr. DE LA RIVE, *Il Conte di Cavour;* pag. 74.

(2) Assai meglio conforme a verità è la versione data dell'episodio da F. A. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani;* 3ª ediz., Napoli, Minelli, 1861, vol. III, pag. 151. Che gli ultra democratici abbiano, in questa circostanza, travisati i fatti per calunniare Cavour lo accenna pure uno dei più obbiettivi tra i suoi biografi. Cfr. W. ROSCOE THAYER, *The life and times of Cavour;* Londra, Constable, 1912, vol. I, pag. 69. Una prova ancora più convincente se ne ricava dalla nostra appendice, da cui appare come l'attiva partecipazione del conte alla vita della società sia andata diminuendo per poi cessare quasi del tutto da quando ne furono modificati autoritativamente gli ordinamenti; il che non si spiegherebbe se fosse stato egli stesso l'ispiratore della riforma. La direzione presieduta dal conte di Collobiano si astenne quasi completamente da conferirgli incarichi, nomine in commissioni, ecc., come aveva fatto la precedente.

(3) Cfr. CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour;* vol. V, pag. CLXXXVII. La nomina governativa del conte poco dopo la riforma autoritativa del sodalizio, e l'essere designato segretario Lorenzo Valerio, concorre a far credere che non i cavouriani (usciti vittoriosi dall'elezione) bensì i loro avversari abbiano provocato l'intervento sovrano (come d'altronde il Cavour accenna in una lettera al Beauregard dell'ottobre 1847, *Ibid.*, pag. CXCI). Certo se ne accresce il sospetto di scarsa buona fede nel referto dell'episodio dato dai democratici; anche se essi ebbero più tardi a tacciare di reazionario intransigente il Collobiano, allorchè, come vedremo, egli si impaurì delle loro imprudenze verbali al congresso di Casale.

bertà per riformare radicalmente i proprii ordinamenti. Variamente dibattuto nelle sedute del consiglio direttivo 17 e 24 febbraio 1848 (*Gazzetta* VI, 10), in cui fra gli altri Emilio Sineo sostiene doversi le numerose dimissioni di soci ultimamente avvenute al regime autoritario vigente, ed esser d'uopo rinnovare ed allargare nelle sue basi il sodalizio, il problema della revisione statutaria vien recato e caldamente raccomandato da Lorenzo Valerio all'adunanza generale del 28 febbraio successivo, la quale nomina una commissione per elaborarne il disegno. Frutto dei suoi studi, a cui operosamente parteciparono Domenico Berti e Domenico Carutti, è uno schema di statuto, che la direzione approva il 2 novembre e l'assemblea il 20 dicembre 1848.

Quale ne siano lo spirito e gli intenti limpidamente appare dall'esposizione illustrativa con cui il relatore (Carutti) ne accompagnava la presentazione. « La nostra istituzione sorse in tempi alla libera associazione « poco propizi. Il governo assoluto, ombroso e ridicolmente ombroso, « temeva che gli sfondasse sotto i piedi il terreno ove non si intromettesse « come inquisitore in tutte le adunanze cittadine, qualunque fosse lo scopo « che si andavano proponendo. Non è mestieri cercare esempi fuori di « casa; il regolamento nostro del 15 marzo 1846 ci sta sotto gli occhi. La « nuova generazione che ci incalza, noi stessi forse di qui a qualche anno, « stupiremo di tanta gelosia governativa; e meraviglieremo che non ci « fosse lecito discutere degli interessi agrari senza la imposta presenza di « un Regio Commissario; che fosse determinato il numero dei membri « componenti i comitati permanenti; che ristretto fosse il diritto di ele- « zione per gli uffiziali; che il presidente venisse nominato dal Principe; « che il bilancio dovesse sottomettersi alla ministeriale approvazione, e che « infine non ci fosse lecito fare uno storno di fondi per illuminare meglio « le nostre sale senza ricorrere umilmente alle segreterie di Stato. Nel « nuovo progetto ci siamo sbarazzati in fatto da queste pastoie, alla stessa « guisa che lo Statuto ce ne aveva liberato in diritto.

« Per un altro verso abbiamo voluto chiaramente definito lo scopo « della nostra società, sceverandolo da ogni spurio elemento.

« Fu e sarà gloria dell'Associazione agraria l'avere, per quanto stava « in lei, diffuso l'amore del vivere libero, iniziata la discussione degli inte- « ressi del paese, l'avere, se così è lecito esprimermi, pregustata la vita « politica. Ed io credo che tutti si onorino dell'operato, e, se ragione vi « è di dolersi, del poco fatto si dolgano solo. Argomento di lode alla so- « cietà nostra ad ogni modo sarà codesto: che la buona parte dei Sena- « tori del Regno e dei Deputati alle prime elezioni furono appunto uomini « che nel seno della Direzione o presso i Comizi tennero gli ufficii più « importanti. Ma ciò che fu buono allora, tornerebbe dannoso al presente. « Noi sentiamo quant'altri il bisogno e il dovere di promuovere l'amore « delle giovani nostre istituzioni politiche e il retto uso dei diritti ricono- « sciuti; vorremmo per parte nostra imprimere questo amore, questi di-

« ritti nella coscienza popolare. Ma crediamo che a noi spetti carico meno « arduo; noi dobbiamo attendere esclusivamente agli interessi dell'agri- « coltura. Ogni cosa nell'ordine morale si concatena; seguendo via di- « versa, si giunge spesso alla stessa meta. Se noi potessimo strappare « dalle viscere feconde della terra nuove ricchezze; se i contadini cui mi- « rano le nostre cure crescessero in moralità, cognizioni ed agiatezza, senza « forse porgeremmo alla causa della libertà non spregevole sussidio. Ma « richiedesi a ciò continuità e perseveranza di opera; non fuorviarsi, non « cogliere le farfalle dai lucidi colori che svolazzano sul cammino. Sce- « gliemmo l'aratro ad insegna; maneggiamo l'aratro; facciamo una cosa « sola, e con maggior probabilità faremo bene. Tutto volere e nulla strin- « gere è antico, ma sapiente adagio. Caviamone il pro nostro.

« Donde si ricava che non abbiam punto estesa la nostra opera di « azione. Non era del caso; quale era ci parve abbastanza vasta. Voi lo « sapete, nè pretendete che io vi enumeri le sue attinenze. Ma sia ben « fermo che noi intendiamo di lasciare alle altrui disputazioni ciò che per « le bocche corre col nome di politica. I circoli, i fogli quotidiani, il par- « lamento discutano e deliberino intorno alla pace ed alla guerra, alle crisi « ministeriali ed alle opportunità. Come cittadini noi siamo con loro; ma, « giunti in questo recinto, rammenteremo solo che le terre nostre vanno « fra le più liete d'Europa; e studieremo tutto quanto può renderle mi- « gliori, tutto quanto esse sono abili a produrre con minor dispendio e « maggior frutto, così del colono come dell'abbiente » (*Gazzetta,* VI, 47-48).

Ispirato a tali direttive, il nuovo statuto prescrive la revoca dell'esclusione dei non cristiani (art. 2), la nomina per parte dell'assemblea di tutta la direzione (art. 6), la sovrintendenza dei congressi affidata al presidente dell'associazione anzichè al capo della provincia (art. 18), e, in generale, la soppressione d'ogni controllo ufficiale sulla gestione materiale e morale del sodalizio. Ad impedire i pericolosi sconfinamenti, si dichiara, non senza contrasto, avere l'associazione per *unico* scopo l'agricoltura e le arti che immediatamente ne dipendono (art. 1). La proposta, suggerita da una lettera del ministro degli interni, Torelli, di democratizzare la società riducendo sensibilmente la quota, viene scartata per considerazioni finanziarie (1); onde il contributo annuo rimane fissato in L. 20 (art. 20), a cui si aggiungono L. 12 per coloro che intendono valersi della biblioteca non tecnica, annessa alla società con fondi ed amministrazione autonoma (art. 23). La gazzetta ebdomadaria si trasforma in un giornale mensile in italiano (art. 24) (*Gazzetta,* VI, 47-48).

---

(1) Una proposta in tal senso erasi dibattuta, nel 1846, dal comizio di Novara, dove il socio Falcone aveva sostenuta la opportunità di creare una categoria di soci corrispondenti a L. 10, godenti di tutti i vantaggi sociali, ma privi di voto nelle adunanze. Con tale facilitazione si sarebber potuti reclutare i piccoli proprietari, che non intervennero mai alle assemblee, ma che potevan in altri modi facilmente contribuire agli scopi sociali. La proposta fu respinta in vista del pericolo di veder passare in questa classe la grande maggioranza dei soci attuali (G., IV, 9).

Le assemblee assai movimentate dalle quali queste disposizioni furono, dopo lungo dibattito, accolte, sono forse le ultime che nella vita dell'associazione presentino interesse, trascendente le ragioni della sua gestione interna. I tragici eventi attraversati, nei mesi successivi, dal Piemonte, determinarono, anche nell'attività sua, una pausa, che a più d'uno parve morte definitiva. Impressione divisa del resto da molti soci, e particolarmente da quelli iscritti per ideali e per scopi che col progresso agricolo avevano ben scarsa attinenza; nonchè da quegli altri che, sfiduciati e depressi dalla tremenda crisi, propendevano ad attribuire all'opera politica dell'associazione una parte di responsabilità.

Riferendo sul bilancio del 1848 il relatore Lessona non si era dissimulato il pericolo di precipitosa decadenza incombente all'Agraria dopo che era cessato « quel bisogno, che è prepotente in una nazione matura « e civile, di abbracciare con ardore qualunque via, anche la più indi- « retta, per cui si apra il mezzo di trattar legittimamente della cosa pub- « blica ». « Lungi da noi — soggiungeva — l'idea di muover contro lo « spirito dell'associazione quell'accusa di nascosti pensieri che contro essa, « in altri tempi, venne mossa; poichè non uopo di supporre una macchi- « nazione sovversiva, ove altro non havvi fuorchè l'espressione del bisogno « di occuparsi dei pubblici interessi. La patria agricoltura riattaccavasi « alle scienze economiche per le quèstioni dell'annona, alle scienze morali « pel miglioramento della classe agricola, alla gestione del comune pa- « trimonio pel miglioramento delle vie di comunicazione; non è quindi « meraviglia se tanti buoni, anche ignari dell'arte fecondatrice dei campi, « anche alieni dallo studio delle scienze naturali, dedicavano e profferivano « l'opera loro all'Associazione agraria, onde avesse un santo e legittimo « sfogo quel sentimento di pubblico bene che onora e costituisce i popoli. « Ora però corrono tempi avventurati. L'Associazione agraria potrà con- « correre nel moralizzare i contadini, ma le menti tenere dell'istruzione « popolare potranno direttamente promuovere le istituzioni che vi con- « ducono; l'Associazione agraria potrà concorrere allo sviluppo delle buone « dottrine economiche; ma ora i cultori delle scienze sociali rivolgeranno « le loro parole a coloro cui sarà commesso il sacro deposito delle ricchezze « nazionali; l'Associazione agraria potrà prestar agio ai Comizi di radu- « narsi, ma ora sorgono altri legittimi e più importanti comizi: l'Asso- « ciazione agraria potrà promuovere la formazione di nuove, il perfezio- « namento di antiche strade; ma ora gli interessi della viabilità saranno « patrocinati dalla pubblica discussione » (*Gazzetta*, VI, 11-12).

Venuti meno così i motivi forse preponderanti dell'universale favore, doveva di necessità il sodalizio cercar di supplirvi con un'opera coraggiosa di interno rinnovamento (1). Ma l'impresa non era facile, nell'at-

(1) Della specializzazione tecnica a cui si intendeva d'allora in poi ispirata l'opera sociale porge indizio altresì l'avvenuta apertura, nel seno del sodalizio, di un autonomo

mosfera di depressione materiale e morale gravante sul paese. Prima tuttavia che si chiudesse l'infausto 1849 si determinò un movimento di confortante ripresa espresso nella pubblicazione del primo numero del giornale mensile, contenente una specie di manifesto-programma di rinnovata attività, conforme all'indole ed ai bisogni del difficile momento. Dopo le dure prove e l'immeritata catastrofe era d'uopo, dicevasi, raccogliere tutte le energie in un'opera di restaurazione economica e finanziaria, di cui il miglioramento agricolo doveva essere primo fattore. All'associazione incombeva di fare in tal senso assai più di quanto non avesse potuto quando « cause possenti l'avevano spinta a deviare dal suo fine dichiarato ». Su basi di vigorosa economia, di costante laboriosità, di feconda concordia voleva essa d'ora in poi affrontare i capitali problemi della rigenerazione economica nazionale (1).

I continui incoraggiamenti del governo, a cui sedevano uomini che quasi tutti avevan partecipato alla società nella fase anteriore e vi eran tuttavia iscritti, valse a rianimarla (2). Riformato ancora una volta lo statuto e dimezzata la quota, ad uno ad uno risorsero i comizi e si indissero nuovi congressi. Dal 1852 al 1858 ebbero luogo successivamente le riunioni di Tortona, Chiavari, Cuneo, Mortara, Voghera e Vercelli. Ai dibattiti suscitati dalle prime proposte della riforma doganale cavouriana la società partecipa con una pubblicazione di propaganda (3).

Per gli avvenimenti del 1859 il congresso di quell'anno non ebbe luogo; ma, nella trepida vigilia della guerra, la direzione, con voto augurale, lo indisse, per l'anno successivo a Milano. Qui si inizia una nuova e più profonda trasformazione del sodalizio, per farvi posto agli agricoltori delle provincie annesse. Onde un nuovo statuto del 5 gennaio-1° marzo 1862 considera i comizi come altrettanti centri indipendenti con la rappresentanza generale affidata ad un consiglio sedente nella capitale del regno. Il contributo annuo riducevasi a L. 3, di cui una da attribuirsi al consiglio generale e due al comizio. Così costituita l'associazione contava, nel settembre 1862, ventisei comizi (4).

---

circolo politico, destinato a partecipare attivamente alle civili lotte di partito consentite ormai legalmente al paese; nelle quali invece l'Agraria mantenevasi rigorosamente neutrale (*G.* IV, 14).

(1) Cfr. *Giornale dell'Associazione agraria degli Stati Sardi;* Serie II, anno 1°, f. 1, nov. 1849, Torino, Tip. Paravia & C.; « Introduzione » di F. Gargano.

(2) Nel 1852 ne parlava nuovamente come di istituzione vitale, l'*Annuario economico-politico;* I, Torino, Libreria patria, 1852, pag. 94 e segg.

(3) Cfr. *Della riforma daziaria negli Stati Sardi e della sua influenza nell'agricoltura;* Memoria popolare redatta per cura della Direzione della Associazione agraria. Torino, Tip. Paravia, 1851.

(4) Cfr. La relazione al disegno di legge sull' « Ordinamento delle rappresentanze agrarie regionali » presentata da B. Grimaldi alla Camera dei deputati il 27 aprile 1885, in *Atti parlamentari. Camera dei deputati.* Legisl. XV, 1ª sessione, n. 312.

Ma non è mio compito seguire la società nelle ripetute sue metamorfosi; nelle quali non molto in sostanza essa si differenzia dalle sue consorelle d'ogni paese, contemporanee o posteriori. Contenuto e fisionomia originale, forma caratteristica, azione memoranda essa ebbe invece e soltanto nei primi anni di esistenza, sui quali qualche miglior luce può recare l'esame obbiettivo dei suoi documenti.

III.

I bilanci.

Uno sguardo ai bilanci è il miglior modo per conoscere sinteticamente le direttive, la portata e le forme dell'azione sociale. Giova tentar di riassumerli in un prospetto comparativo (1): *(V. Tabella fuori testo).*

La chiarezza di quasi tutte le partite elencate esclude la necessità di commenti. Risulta dal loro insieme la singolare importanza finanziaria assunta quasi subito dall'associazione a cui corrisponde una complessità notevolissima di iniziative e di opere. Questa rimane d'altronde sensibilmente inferiore al buon volere degli amministratori per la causa di organica debolezza che ci si rivela nella cifra delle esazioni ordinarie, nelle quali le numerosissime morosità accumulano di anno in anno ingenti e crescenti residui. Ciò spiega la singolare altezza a cui spesso giunge la partita «personale» nelle spese straordinarie, quasi intieramente riferibile a lavori eccezionali affidati a particolari agenti per l'esazione ed il ricupero, almeno parziale, delle quote non riscosse. E' questo il motivo pel quale, ad onta delle norme statutarie e delle pressioni di bilancio, non si riesce a capitalizzare fruttuosamente le quote versate dai soci perpetui, dovendo tali somme esser trasformate in fondo disponibile per le urgenze che si verificano prima che i contributi delle singole annate vengano incassati regolarmente (*Gazzetta,* III, 58).

Concorre a perpetuare l'inconveniente l'ordinamento stesso dell'associazione, per il quale i comizi locali, dotati di autonomia abbastanza larga e di spirito di iniziativa talora alquanto indipendente, spesso trovano insufficiente l'assegno di una parte delle quote (un terzo nel primo anno, i due quinti nei successivi) a cui hanno diritto; onde eseguono di mala voglia le esazioni per conto della direzione centrale o ritardano i versamenti. Assai caratteristica, a tal riguardo, la discussione piuttosto vivace sollevata, sul principio del 1845, dal comizio di Mondovì. Il presidente, marchese di Montezemolo, vi leggeva, il 29 dicembre 1844, un discorso

---

(1) La finanza dell'Associazione fu e rimase fino all'ultimo fatica particolare dell'avvocato Giuseppe Battista Pozzi, ex-intendente generale e segretario di stato, amministratore prudentissimo.

in cui rilevava l'insufficienza dei mezzi lasciati ai comizi per esplicare convenientemente un'utile azione, e, riaffermato il carattere essenzialmente federativo dell'associazione e la necessità di intensificare al massimo grado l'opera dei nuclei locali, trovava eccessiva la parte fatta alla direzione centrale, investita di un semplice compito di coordinamento, soverchia la spesa pel giornale, superfluo in parte l'onere creato dai congressi.

Respinta dall'assemblea del 31 gennaio 1845, la proposta del comizio veniva, ciò non di meno, divulgata a mezzo dei suoi autori (1), determinando un'agitazione non scevra di pericoli e trovando favore anche fra i più autorevoli promotori dell'Agraria, quali il conte Petitti, che, accennando all'Associazione in un articolo del 1845, scriveva: « La lusinga di vederla riuscire utilissima all'industria agricola noi confessiamo di non poter più dividere per ora, finchè vi vediamo troppa *centralizzazione*, onde non si concede ai comizi quell'azione che sola può far vivere l'associazione medesima; e finchè non migliorasi il costosissimo suo giornale, finora rimasto ne' confini d'una somma mediocrità; dai quali inconvenienti temiamo nasca malcontento ed abbandono di molti soci allo spirare del triennio » (2).

Fu allora che si indusse a partecipare al dibattito il conte di Cavour, nella caustica garbatezza della cui risposta brillano tutte le peculiari qualità di mordace polemista delle quali i discorsi parlamentari del ministro offrono così mirabili saggi.

Premesso il dovere di rinsaldare quella concordia che era per l'Agraria essenzialissimo elemento vitale, ma riconosciuto al tempo stesso il vantaggio di discutere apertamente e senza riserve qualsiasi dissenso, in

---

(1) Anche a mezzo delle *Letture di famiglia;* II, 1843, pag. 172.

(2) Cfr. « Sul giudizio della R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulle patrie industrie, del prof. cav. Giulio », in *Annali universali di statistica;* 1845, pag. 10 dell'estr. Il Petitti non ebbe mai troppa fiducia nell'Agraria, specie quando si accentuarono nel suo seno i contrasti interni. Il 25 marzo 1846 scriveva a Michele Erede: « Vedano a mo' d'esempio l'occorso all'A. A., essa andava benone; 3000 soci, la cassa in ricca condizione; prossime ad aprirsi le scuole, pagate dal Governo, al podere modello della Veneria; aperte le scuole gratuite di fisica, chimica applicate all'agricoltura, procedenti con quelle di chimica e meccanica applicate alle arti, che hanno sempre foltissimo uditorio. I comizi nelle provincie zelantissimi, animatissimi, creanti quasi tutti un gabinetto letterario, che tolse all'osteria, al gioco, al donneare tanti giovani! Ebbene, codesti beni, alcuni curiali dominati dalla monomania di concionare, alcuni radicali, animati dalla premura di farsi riformatori dell'uman genere, li hanno compromessi per sempre. Urtatisi con alcuni giovani prepotenti ed alteri, succedettero discussioni scandalose; la Polizia, solita a veder la trave dove appena è il pelo, intervenne; finse l'Associazione come diretta da demagogi; s'ebbe paura e, a vece di riderne, come era il caso, si fece resistenza, dal potere; variossi, e gravemente, lo Statuto, e si rovinò materialmente l'istituzione, che ora procederà claudicante, finchè morrà del tutto. Io ciò avevo predetto; non si volle ai miei vaticini badare, e mi ritirai ». Cfr. E. FERRANDO, « L'opera di Ilarione Petitti e di Michele Erede nella fondazione della scuola di commercio di Genova », in *Il Risorgimento italiano.* N. S., 1915, pag. 162 e segg.

omaggio al più largo principio di pubblicità e di libertà, egli dimostrava anzitutto infondata la lagnanza di troppa scarsa partecipazione dei comizi al potere direttivo, ricordando che i loro delegati disponevano in realtà dei tre quarti dei voti nell'assemblea che lo nominava. Con la chiarezza e lo spirito pratico che lo distinguevano, egli passava poi ad esaminare l'argomento finanziario, dimostrando, a base di cifre, che delle 24 lire annuali pagate da ciascun socio, non meno di 18,84 tornavano, in varia forma, direttamente nelle provincie, onde la censurata centralizzazione non assorbiva oltre lire 5,76 per testa; le quali si sarebbero ridotte a sole 1,76, ove si fosse tenuto conto di alcuni premi non potuti distribuire per circostanze locali, della spesa del congresso e di quella della biblioteca: due partite di cui anche gli iscritti provinciali, almeno in parte, approfittavano. Sapendosi inoltre che fra gli aderenti delle sedi secondarie si reclutavano in gran maggioranza i morosi, era chiaro aver men di nulla realmente contribuito i comizi alle spese generali vere e proprie, le quali eransi sostenute coi contributi di sei o settecento membri non ascritti ad alcuno di essi e col credito della direzione. Considerare però soltanto a questa stregua l'opera dell'associazione era rimpicciolirla di troppo. Del valore morale dei congressi potevano far fede quanti, a differenza del signor marchese Montezemolo, non avevan sdegnato parteciparvi; nè l'azione loro sul progresso tecnico della classe agricola poteva, senza manifesta ingiustizia, disconoscersi. Quanto alla gazzetta, nessun strumento più efficace di educazione, di istruzione, di affratellamento sarebbesi saputo immaginare; e se indubbiamente, per le grandissime difficoltà della sua redazione, essa rimaneva lontana dall'ideale assoluto, non certo col sopprimerla si sarebbero ottenuti gli scopi, che troppo imperfettamente pretendevansi da essa raggiunti. L'invocato decentramento, anche se radicale a segno da annientare totalmente gli organi e le funzioni del potere centrale, avrebbe recato alle finanze dei singoli comizi un aumento quasi insignificante, non tale certo da abilitarli ad eseguire il programma di istruzione agraria, di poderi sperimentali, ecc., vagheggiati dal presidente di Mondovì; mentre avrebbe privata l'associazione delle sue ragioni essenziali di vita. Non mancavano mezzi ai gruppi locali di esercitare un'opera efficacissima di propaganda e di esempio, sproporzionata alle loro disponibilità pecuniarie, come più d'uno fra essi aveva chiaramente dimostrato. Ma doveva strenuamente difendersi dal dissolvimento minacciato il superiore principio di solidarietà, di unione, di fraterna cooperazione nazionale nel cui nome il sodalizio aveva incontrato, al suo nascere, l'entusiastico consentimento dei più illuminati, dei più benemeriti, dei migliori in ogni ordine di cittadini (*Gazzetta*, III, 9-10) (1).

---

(1) La risposta del marchese Montezemolo (*G.*, III, 13), che vorrebbe e non sa imitare la signorile ed arguta ironia del suo contradditore, non riesce che a confermare la bontà degli argomenti in forza dei quali la sua mozione era stata respinta.

Avrebbe il conte forse potuto aggiungere che, in frequenti casi, i mezzi di cui disponevano i comizi erano in realtà molto superiori a quelli apparenti dal bilancio generale, in cui non figuravano i doni che ciascuno di essi riusciva a procurarsi, fra i quali notevoli i sussidi votati dalle amministrazioni provinciali e comunali per incoraggiarli (1). Dal discorso stesso del marchese Montezemolo appariva che il comizio di Mondovì godeva di un assegno annuo di L. 500 votato dal consiglio di quella provincia (*Gazzetta*, III, 9-10). Onde, per vero dire, le attività finanziarie permettenti all'associazione di perseguire i molteplici suoi scopi erano assai più larghe di quanto l'esame dei soli resoconti centrali ci potrebbe far supporre.

Continua testimonianza ne recano gli atti dei comizi. Quelli di Acqui, di Mortara e di Novara si aprono subito in locali gratuitamente forniti dalla città (*Gazzetta*, I, 7-4; II, 34). A Chambéry il socio Burdin offre l'uso del proprio appartamento e L. 300 per abbonamento a periodici (*Gazzetta*, II, 3). A Frangy il direttore si accinge a stabilire a proprie spese il podere sperimentale (*Gazzetta*, II, 3); mentre a Mondovì si propone di formare a tal uopo una società di azionisti, ai quali il comizio assicurerà soltanto un reddito minimo del 4 per cento (*Gazzetta*, II, 12). Ne segue l'esempio Asti, ma senza garanzia di dividendi (*Gazzetta*, II, 17). Doni diversi attestano dovunque in varia forma l'interessamento attivo dei soci: somme per la istituzione di premi ad Alba (*Gazzetta*, II, 26); un grosso fondo di libri a Pinerolo (*Gazzetta*, II, 32); mobili ed arredi per la sede ad Alessandria (*Gazzetta*, III, 22); un armento intiero di centododici pecore *merinos* da distribuirsi ai soci per diffondere la razza in Savoia, offerto al comizio di St. Jean Maurienne dal socio Mottard; altri sei arieti donati allo stesso scopo dalla regina Maria Cristina; e un fondo di cereali da semina posto dal cav. Bonafous a disposizione di quei direttori, per sussidi a agricoltori poveri (*Gazzetta*, V, 32). A S. Giuliano un socio offre l'uso dei proprii aratri modelli per esperimenti (*Gazzetta*, II, 24). A Vercelli il signor Corio fa impartire lezioni gratuite del suo aratro da riso ai falegnami della regione (*Gazzetta*, III, 28). A Cuneo tre soci volonterosi insegnano ai contadini il nuovo sistema metrico (*Gazzetta*, VI, 13). A Casale il dottor Acuto tiene un pubblico corso di scienze applicate all'agricoltura (*Gazzetta*, V, 6). A Novara il direttore pone a disposizione venti moggia di una sua tenuta per certi esperimenti di mietitura (*Gazzetta*, III, 52); mentre il prof. Lessona concede venga gratuitamente aggregata al podere sociale della Veneria una vigna di sua proprietà (*Gazzetta*, IV, 26) (2). Ai premi in danaro dovunque istituiti concorre con

(1) Sussidi diretti ai comizi locali elargiva pure non di rado l'erario regio. Le pratiche relative a quelli della Lomellina, trovansi raccolte all'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, sez. I.a. *Materie economiche*. Carte da ordinare. *Agricoltura;* m. 3.o.

(2) Di questa forma di liberalità aveva dato l'esempio il re, che, ricevendo i congressisti d'Alba nelle sue tenute di Pollenzo, aveva pregato la direzione, a nome del suo fidato amministratore conte di Castagneto di considerare quel fondo, da lui destinato a podere modello, come libero campo di ogni desiderato o proposto esperimento (*G.*, III, 40-41).

L. 100 un socio ad Alba (*Gazzetta,* II, 26); con altrettante il prefetto di Tortona (*Gazzetta,* III, 22). A Vigevano (dove già due soci avevano creata una cassa di soccorso amministrata dal comizio (*Gazzetta,* V, 13)) il marchese Rocca Saporiti dona L. 1000 per svincoli di pegni di campagnuoli indigenti al monte di pietà; oltre L. 200 da erogarsi in premi alle scuole, insieme ad altre 200 offerte allo stesso scopo da monsignor vescovo (*Gazzetta,* VI, 5). A Casale il marchese Gozani di S. Giorgio fa venire dall'Istria un pratico apicultore che incarica di impartire istruzioni pratiche agli agricoltori locali (*Gazzetta,* V, 38). E parimenti con liberi sussidi di soci si fondano le scuole serali agricole a Mondovì (*Gazzetta,* V, 9). Ma i contributi più cospicui e più significativi provengono dalle pubbliche amministrazioni: L. 500, nel 1844, dalla città di Annecy, per la cattedra di agricoltura (*Gazzetta,* II, 35); L. 600, nel 1845, dalla amministrazione civica di Alessandria, e L. 500, 2000, 300 e 300 rispettivamente dalle provincie di Genevese, Moriana, Faussigny e Chiablese, come concorso ai premi istituiti (*Gazzetta,* III, 7-8-27); L. 1500 nello stesso anno da quelle di Aosta pel podere modello e L. 500 da Cuneo per sussidio (*Gazzetta,* III, 7-8); L. 4000, nel 1846, dal comune di Mortara, per le spese del congresso (*Gazzetta,* IV, 7), oltre L. 300 dal consiglio di quella provincia (*Gazzetta,* IV, 1); L. 2000, nell'anno stesso, dall'amministrazione provinciale di Casale (*Gazzetta,* IV, 16); L. 500 da quella di Asti, da applicarsi alla scuola d'agricoltura (*Gazzetta,* V, 52). Si segnala fra tutte la provincia di Novara, con un sussidio regolare annuo di L. 3000 (*Gazzetta,* IV, 9).

Gli stanziamenti sono il più delle volte provocati da espresse istanze dei comizi, che, specialmente in Savoia e nella valle d'Aosta, rivolgono ripetute domande di contributo ai comuni, invocandone il patriottismo (*Gazzetta,* II, 49; III, 13-38, ecc.). Assicurano alle richieste benevolo accoglimento la fama di onestà e serietà dei più autorevoli comizi; alla quale si deve se la provincia di Chambéry se ne vale come distributore delle somme stanziate pel miglioramento della razza bovina (*Gazzetta,* IV, 48); e se la città di Valenza consente ad istituire dei premi per la confezione ed il commercio dei vini (L. 1000 annue), commettendone l'assegnazione ai locali direttori (*Gazzetta,* IV, 32, 37). Ampia lode al comizio agrario significan pure le liberalità ottenute nel 1847 dal collegio dei causidici e notai di Pinerolo, come concorso alla fondazione delle scuole domenicali e serali per agricoltori (*Gazzetta,* V, 6).

Primeggia, naturalmente, anche nella rubrica dei doni, la sede centrale; la quale riceve, dopo l'offerta iniziale di un fondo di L. 2000 per sopperire alle prime spese, fatta dal signor Francesco Burdin maggiore, il quale contemporaneamente apre ai colleghi il suo appartamento e biblioteca (*Gazzetta,* I, 4), continui omaggi di libri e talora di biblioteche intiere, dei quadri (*Gazzetta,* I, 17), un erbario completo (offerto dal dottor Buniva) (*Gazzetta,* I, 9), parecchi attrezzi agricoli modello (*Gazzetta,* I, 5;

III, 7-8; IV, 7; V, 22); un museo completo di macchine agrarie estere costituito ed aperto dapprima a proprie spese dal signor Augusto Burdin, poi ceduto gratuitamente alla società (*Gazzetta*, II, 24; III, 7-8; V, 7). Per formare il primo nucleo della biblioteca, lo stesso Burdin lascia in prestito per tre anni duecento suoi volumi (*Gazzetta*, III, 7-8), offrendo intanto L. 600 per abbonamento a periodici agrari (*Gazzetta*, I, 4); mentre il cav. Bonafous apre senz'altro la propria libreria ai membri dell'associazione (*Gazzetta*, III, 7-8). A facilitare l'opera delle commissioni tecniche il chimico Griseri si incarica gratuitamente di tutte le esperienze ed analisi che la direzione voglia affidargli (*Gazzetta*, II, 15). E, per compiere varie specie di esperimenti, parecchi soci pongono a disposizione le loro tenute (*Gazzetta*, II, 45-46; III, 18, 21; IV, 16). Altri contribuiscono fondando istituti di utilità pubblica secondo le istruzioni e le direttive del consiglio (come la stufa gratuita per la covatura del seme bachi aperta a Scalenghe dal signor Moriondo) (*Gazzetta*, IV, 17); o sontuosamente ricevendo ed ospitando i colleghi in occasione di congressi o di esperimenti (1). Tra le attività e liberalità varie così non apparenti in bilancio sono ragguardevoli la concessione della franchigia postale per la distribuzione della gazzetta (*Gazzetta*, I, 11-12) ed il concorso dell'erario nella spesa delle medaglie di premiazione (*Gazzetta*, II, 34).

Simili contributi volontari, di cui incontransi, ad ogni numero della gazzetta, le traccie, han valore morale che di gran lunga trascende la loro importanza finanziaria; poichè valgono, meglio di molti discorsi, a mostrarci fino a qual segno l'associazione avesse incontrato, non nella capitale soltanto, l'universale favore; quanto intraprendente ed attiva essa fosse anche nelle minori sue propaggini, e come, da impresa privata, essa subito si trasformasse in organo benemerito di intensa vita pubblica. Fatta la ragione dei tempi, a cui erano ignote le cifre iperboliche delle odierne finanze centrali e locali, e tenuto conto della limitata estensione del paese, i mezzi di cui disponeva complessivamente l'Agraria risultavano considerevolissimi (2). Onde varia, operosa, benefica potè svolgersi, nell'ambiente in parte ancora misoneista e torpido, la sua azione educatrice e suscitatrice.

---

(1) Ricordiamo fra simili inviti, quello rivolto dal conte di Cavour a tutti i soci di recarsi a Leri per assistere all'impiego del nuovo trebbiatoio da riso dell'ing. Colli (*G.*, II, 38). Durante il congresso di Casale i ricevimenti e gli inviti in castelli e tenimenti dei dintorni furono singolarmente sontuosi. Cfr. G. Giorcelli, « Contributo alla storia del V Congresso generale dell'Associazione Agraria del Piemonte tenutosi in Casale Monferrato », in *Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria;* XXV, 63, pag. 10 e segg. dell'estr. D'una grandiosa festa campestre a cui furono convitati quei congressisti dai conti di Varengo, riferì diffusamente il poeta Giuseppe Bertoldi sul *Messaggere Torinese* del 18 settembre 1847.

(2) La *Royal agricultural society*, sorta nel 1838 in Inghilterra, legalmente riconosciuta nel 1840, e esaltata ben presto in tutta Europa per la sua importanza ed attività, non

Nel campo economico, nell'intellettuale, nel politico, nel sociale visibilissime e durevoli ne furono le consegunze.

A ciascuno di tali aspetti della sua attività multiforme è d'uopo guardare separatamente, per assegnarle il posto che le compete nella storia della rinascenza civile dell'Italia nuova.

---

era certo, comparativamente, più numerosa nè più ricca. Eccone invero le situazioni nei primi anni:

	Membri	Rendite	Spese
1838-39	2172	fr. 186.150	fr. 173.225
1840	4262	» 125.025	» 101.000
1841	5382	» 150.700	» 128.750
1842	6500	» 155.900	» 142.475
1843	6903	» 197.675	» 172.650
1844	6827	» 232.275	» 226.750

Cfr. La comunicazione di T. G. TACKERAY, alla società centrale di agricoltura di Parigi, in *Moniteur industriel*, 1848. Dopo mezzo secolo, un confronto con quella società risulta anche più onorevole per la vecchia piemontese, tenuto conto dell'ampiezza del paese, della sua ricchezza e dello sviluppo che vi ebbe ogni ramo di agricoltura scientifica. Nel 1904 invero la società annoverava 9290 soci, e disponeva di un'entrata non superiore a 175.000 franchi. Cfr. C. DRAGONI, « Regno Unito. Le organizzazioni agrarie », in *L'iniziativa del Re d'Italia e l'Istituto internazionale d'agricoltura*; pag. 345 e segg.

CAPITOLO II.

L'azione economica.

I.

La tecnica agraria.

Aspre critiche furon mosse, come vedemmo, dagli stessi suoi soci all'Agraria per la trascuranza, o, quanto meno, la subordinazione in cui essa avrebbe posti gli interessi tecnici, che formavano la sua ragione d'essere palese, in confronto agli scopi d'altra natura, nei quali si concentrarono i suoi sforzi. E certo, se noi ci limitiamo a paragonare la vastità del programma proclamato con l'entità dei risultati effettivamente raggiunti, la sproporzione appare innegabile. Non così però forse se, prescindendo dalle illusioni e dalle promesse iniziali, si voglia considerare soltanto la somma di bene laboriosamente operato, fra le difficoltà grandissime che la scarsa cultura, lo spirito consuetudinario e diffidente delle popolazioni rurali, le imperfette comunicazioni, le stesse leggi vigenti opponevano ai promossi miglioramenti.

Tracciare un quadro completo di quanto fu compiuto ed intrapreso, nel puro campo economico, nel breve periodo considerato non è troppo agevole, per la molteplicità appunto delle iniziative e dei metodi in cui tentò esplicarsi, spesso in via di studio e di esperimento, il buon volere e la solerzia innegabile degli amministratori che si succedettero nel governo sociale.

Il sistema di incoraggiamento più diretto previsto dallo statuto per promuovere il rifiorimento agricolo consisteva nella assegnazione periodica di premi a svariate forme di constatate benemerenze. Ed è notevole la generosità con cui fu provvisto subito, e data viemmaggiore estensione in seguito, a questo essenziale servizio. Nel primo congresso d'Alba già si distribuiscono solennemente trentasei medaglie d'oro, d'argento dorato e d'argento, ripartite in più concorsi, per aratri, attrezzi, bestiami, buon governo dei fondi, dissodamento di incolti e soppressione del pascolo girovago, orticoltura, viticoltura ed enologia, industria serica e gelsicoltura, concimazioni, selvicoltura e arboricoltura, macchine agricole; oltre tren-

tadue premi in danaro di laboriosità, di moralità, perizia, ad agricoltori, servi di campagna, guardie campestri (*Gazzetta,* I, 21); e lo scrupoloso esame analitico di titoli con cui dalle speciali commissioni si procede alla assegnazione delle ricompense prova l'importanza capitale assegnata dal consesso a questa parte delle sue attribuzioni (*Gazzetta,* I, 31). Il numero e l'importanza dei premi crescon però notevolmente in seguito. Dal congresso di Pinerolo (1844) si distribuiscono quaranta medaglie, e sessantasette libretti di risparmio con un minimo depositato di 25 lire, oltre moltissime menzioni ed attestati di varia motivazione (*Gazzetta,* II, 45-46). L'anno seguente, ad Annecy, i premi in medaglie e danaro salgono a cento e otto, oltre ottanta altri, istituiti con concorso del governo, pel miglioramento delle razze equine savoiarde (*Gazzetta,* II, 46). Nel 1846, a Mortara, se ne distribuiscono centocinque (*Gazzetta,* IV,40-41-42); settantasei a Casale nel 1847 (*Gazzetta,* V, 38-39). Nel 1848 si aggiungono concorsi speciali, alcuni dei quali veramente notevoli, come quella pel miglioramento dei vini da esportare (*Gazzetta,* V, 14), per lo studio delle assicurazioni contro la grandine, e delle casse di risparmio (*Gazzetta,* VI, 8). Alle prime motivazioni di ricompense parecchie altre se ne vengon così via via aggiungendo. All'industria serica si accorda, nell'assegnazione delle somme stanziate, un'importanza crescente. Si introducono successivamente nuovi premi di agricoltura, bietolicoltura, floricoltura, aratura, bonifiche, buona tenuta di strade, irrigazione. Nella varietà ed originalità delle forme di incoraggiamento escogitate emerge sempre meglio la modernità d'indirizzo, di cui riceve l'impressione chi legga i verbali delle commissioni incaricate delle graduatorie; dai quali risulta lo sforzo costante di emancipare l'agricoltura dai residui d'un passato immutabilmente consuetudinario e misoneistico, promuovendo in ogni forma l'iniziativa individuale (anche con la graduale soppressione delle tradizionali illegittime servitù su terre comuni o private), sviluppando lo spirito di previdenza, divulgando i miglioramenti tecnici, facendo dei municipii attivi organi di progresso, specie per la repressione dei frutti e danneggiamenti campestri e per lo sviluppo delle comunicazioni. Se non sempre i risultati corrisposero alle ottime intenzioni, tantochè più d'un concorso andò deserto, non certo alla diligenza dell'Agraria può esserne attribuita la colpa.

Quanto d'altronde in tal senso fu fatto ad opera o per impulso della società non si riduce alle iniziative della direzione centrale, le quali ne costituiscono anzi la minor parte. Di ben maggiore rilievo appaiono gli sforzi generali ed assidui compiuti, con uguali metodi, dai comizi per svolgere, ciascuno nella propria sfera, un'azione proficua. Ogni riunione o congresso provinciale porge occasione a concorsi particolari, ciascuno dei quali intonato ai peculiari bisogni della regione. Alle fiere dei centri più cospicui non mancano mai le ricompense ai migliori prodotti per parte del comizio locale. Speciali studî si indicono sui problemi pratici che meglio

interessano taluni distretti; come sul modo di fare le colmate, nell'Alta Savoia (premio L. 600) (*Gazzetta,* III, 6); sui contratti d'affittamento rurale, nel Vercellese (L. 500) (*Gazzetta,* III, 12); sui mezzi per organizzare efficacemente la polizia nelle campagne (L. 150) (*Gazzetta*, III, 50) e sul miglioramento della coltivazione della canapa, a Savigliano (*Gazzetta,* IV, 1); sul perfezionamento dei vini così da renderli conservabili ed adatti all'esportazione, a Valenza (L. 1000) (*Gazzetta,* IV, 37). Caratteristica fra le iniziative locali quella del comizio di Genova per una riuscitissima esposizione di fiori e frutti del territorio ligure (*Gazzetta,* III, 52).

Coordinati agli sforzi dell'associazione sono i concorsi che contemporaneamente si moltiplicano, spesso per suo consiglio e sotto i suoi auspici, per opera di altri enti e persone, a beneficio del progresso agrario; come il premio di 10.000 lire offerto dalla Società promotrice d'industria e beneficenza d'Oneglia per ricerche scientifiche sulla mosca olearia (*Gazzetta,* I, 19); quello di L. 500 della Società medica di Torino per lo studio della moria equina (*Gazzetta,* I, 24); le L. 1000 offerte dal cav. Bonafous alla stessa società per la miglior memoria sulle malattie proprie dei risaiuoli (*Gazzetta*, V, 43); argomento già fatto oggetto di apposito concorso per parte del benemerito sodalizio (*Gazzetta*, I, 4); il premio di L. 2000 fondato dal conte Avogadro di Casanova per una traduzione e riferimento alle condizioni piemontesi delle lezioni di chimica applicata all'agricoltura del Johnston, da giudicarsi e assegnarsi dal comizio di Vercelli (*Gazzetta,* V, 38-39; VI, 8) (1); e così via. Nel complesso adunque un insieme di sovvenzioni stimolatrici veramente imponente, e tale da attestare la più assidua, intelligente, vigilante attività.

Ma la missione essenzialmente educativa che, anche nel campo pratico, di necessità prevalentemente compete ad una società di questo tipo si esplica con ampiezza assai più varia e più vasta che non sia consentito dal semplice metodo delle dirette ricompense. Nello studio organico e nella larga discussione d'ogni problema che col progresso agricolo abbia immediata o mediata attinenza deve certo riconoscersi uno dei mezzi più efficaci per raggiungere gli scopi fondamentali dell'associazione. Ed è in ciò particolarmente che il grande beneficio recato dall'Agraria all'incremento dell'economia del paese non parmi possa mettersi in dubbio.

Un indice significativo della assidua attenzione concessa alle maggiori questioni tecniche si scorge, fra l'altro, nell'importanza grandissima data ai progressi della chimica nei riguardi dell'agricoltura, Questo ramo di scienza applicata, scrive il Guareschi, ebbe in Piemonte, dalla fine del secolo XVIII sino al 1820, per merito specialmente di Giovanni Giobert,

---

(1) Il premio fu offerto dal Casanova nel nome d'un gruppo di amici, ad iniziativa, dice il CHIALA, di Camillo Cavour. Cfr. *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, v, V, p. CXCI.

un vigoroso sviluppo; poi si arrestò e risorse in seguito agli insegnamenti di Liebig e dopo che si cominciarono a pubblicare, intorno al 1860, le traduzioni delle sue opere (1). Lo spoglio della Gazzetta consente però di temperare quanto vi ha forse di troppo assoluto nell'asserita soluzione di continuità. Perocchè assai presto vi troviamo richiamata esplicitamente l'attenzione, oltrechè sugli studi del Davy, di cui esisteva fin dal 1815 una buona traduzione italiana, sulle dottrine rinnovatrici esposte dal Liebig nei due memorandi libri del 1840 e del 1842 (*Gazzetta,* I, 16; IV, 4 (2), e sulle ricerche del Boussingault (*Gazzetta,* II, 16; III, 45).

Che l'invito non cadesse in terreno sterile basterebbe a provarlo lo straordinario concorso di pubblico elettissimo alle lezioni di fisica e chimica agrarie tenute, auspice l'Accademia di agricoltura, dai proff. Baruffi ed Abbene (*Gazzetta,* I, 4; II, 14, 16, 18, 20, 24, 27; IV, 27; V, 22, 30, ecc.); nonchè le frequenti comunicazioni di soci circa gli esperimenti compiuti, spesso con confortante successo, dei suggeriti sistemi di concimazione artificiale, dissodamento, avvicendamento e sovesci razionali, applicazioni chimiche diverse (*Gazzetta,* I, 6, 9, 15, 31; II, 28; III, 33, 34, 35; IV, 34; VI, 33, 34, ecc.) (3). A favorire il movimento, la direzione moltiplica i riassunti di pubblicazioni estere constatanti i risultati dei nuovi metodi (*Gazzetta,* III, 35; IV, 6, 19, 25, 45; VI, 29, 45, 47-48, 49, 51, ecc.) (4); mentre uno dei più insigni fra i soci, il Vegezzi-Ruscalla, traduce e divulga le *Istruzioni popolari sui concimi* di A. Schlipt (5) ed un altro, il Del Pozzo, compila un utile *Trattato elementare di chimica applicata all'agricoltura* (6). Dandone ampio conto, la Gazzetta riassume al-

---

(1) Cfr. *Vincenzo Fino*. Commemorazione in « Annali della R. Accademia di agricoltura di Torino » LVIII (1915), p. 3 e seg.

(2) Gli storici dell'economia inglese segnano come data iniziale di una vera rivoluzione agricola il 1840, per la pubblicazione di quei trattati. Cfr. A. Shadwell, *History of industrialism* in « Encyclopaedia of industrialism » Londra, p. 299. Quasi subito dunque il movimento si propaga in Piemonte, dove le *Lettere sulla chimica* di Liebig figurano pure fra i primi numeri della benemerita « Biblioteca dei comuni italiani » edita dopo il 1850. Fin dal 1844 però la direzione dell'Agraria deliberava di distribuire ai comizi degli esemplari della traduzione dell'opera memoranda, che un d'Ormea offriva di pubblicare. (G., II, 19).

(3) Notevole fra queste la relazione del cav. Vandone sull' impiego del gesso per la concimazione dei prati, a cui risponde il conte di Cavour con sensate osservazioni sulla necessità di tener conto dei pesi dei concimi adoperati, oltrechè del loro costo, e sulla insufficienza delle esperienze eseguite per ottenere conclusioni veramente soddisfacenti. (G., III, 14).

(4) Particolarmente si richiama l'attenzione sulla società chimico-agraria costituita in Scozia e sui risultati ottenuti dal suo laboratorio sperimentale e dalle scuole pratiche aperte pei contadini sotto la direzione del celebre Iohnston, (G., III, 18). Con vero entusiasmo ne parlava Cavour allorchè scriveva : « Io darei non so quanti sacchi di riso per acquistare quelle cognizioni teoriche che si riscontrano in Scozia » Cfr. De la Rive, *Il conte di Cavour*, p. 67.

(5) Torino, Marietti, 1847.

(6) Vercelli, De Gaudenzi, 1847.

tresì, in parecchi articoli elementari, le lezioni di chimica agraria del Nesbitt (*Gazzetta,* IV, 46; V, 6, 38, 49). Nè dimentica qualsiasi occasione di insistere sulla necessità d'un trattamento scientifico delle terre (*Gazzetta,* I, 7, 44, 47, ecc.), in opposizione all'empirismo tuttor prevalente. L'assunzione del podere della Veneria porge opportunità all'Agraria di iniziare per conto proprio l'applicazione di tali concetti in una serie di esperienze comparative, di cui l'ing. Michela riferisce fedelmente i risultati (*Gazzetta,* V, 7). E taluni comizi sottopongono ad esame analitico le terre del loro distretto, per curare l'applicazione pratica della teoria dei concimi (*Gazzetta,* III, 7, 8; IV, 1), delegando anche, all'uopo, uffici speciali, a disposizione gratuita dei proprietari (*Gazzetta,* III, 28) (1).

Allorchè dunque Camillo Cavour, salito al potere, si valse della collaborazione dei più chiari scienziati — Sobrero, Selmi, Peyrone, Carlevaris — per lo studio di non pochi prodotti utili all'agricoltura (2), il grande ministro non fece che continuare l'opera dell'Associazione agraria a prò di un indirizzo scientifico-pratico del quale egli stesso scriveva, nel 1845: « L'applicazione della chimica all'agricoltura è appena nata, la fisiologia vegetale è tuttora nell'infanzia; ma queste due scienze, coltivate con ardore da tanti uomini eminenti, sono destinate a prendere uno sviluppo rapido, dal quale si ha tutto il diritto di promettersi scoperte e nuove risorse » (3).

Nel campo fito-patologico il fervore di ricerca e di divulgazione non appare minore. All'invito del conte di Sambuy di comunicare al comitato per la stampa osservazioni e dati sull'estensione, le cause apprezzabili ed i possibili rimedi della golpe nel frumento (*Gazzetta,* II, 6), rispondono con memorie di vario interesse, l'avv. Boltri, il conte Veggi, il conte Salmour, il cav. Carbonazzi, l'avv. Ruffini, il signor Jannet (*Gazzetta,* II, 6, 12, 27; VI, 24). Altri spontanei contributi di soci riguardano la rubiggine dei cereali (*Gazzetta,* III, 32, 40), il *brusone* del riso (*Gazzetta,* V, 44), ecc. Ad una infezione micidiale dei gelsi sviluppatasi in parecchie provincie si consacrano studi ed esperimenti specialissimi (*Gazzetta,* III, 6, 36; IV,

---

(1) Si connette a questo movimento la formazione in Torino di una società fabbricatrice di prodotti chimici, promossa da Cavour, che del suo successo si compiaceva più d'ogni altra cosa. Cfr. E. Visconti, *Cavour agricoltore. Lettere inedite di C. Cavour a Giacinto Corio.* Firenze, Barbera, 1913, pp. 20, 37.

(2) Cfr. I. Guareschi, *Vincenzo Fino.*

(3) Cfr. *Ouvrages politiques-économiques.* Cuneo, Galimberti, 1855, p 283. Il fervore d'entusiasmo con cui Cavour fece oggetto di studi e di sperimentazione assidua la chimica agraria si rivela anche meglio nella sua lettera 7 maggio 1847 al De la Rive, del quale chiede i consigli ed il concorso a pro del « progrès scientifique et le triomphe des théories savantes sur l'ignorante routine », ed a cui esprime il vivo desiderio di poter utilizzare per l'agricoltura i residui delle fabbriche di acido solforico, di fosforo e di varii solfati e carbonati qui promosse con successo. « L'engrais, concludeva, c'est la base de l'agriculture. Si on ne peut s'en procurer, on est arreté dans la carrière du progrès et l'édifice qu'on veut élever pêche par la base ». Cfr. Chiala, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour,* v. V, p. 143 e seg.

7, 39; VI, 1); e delle malattie insidianti le patate delle regioni alpestri si occupano, sull'esempio del prof. Abbene, parecchi articolisti (*Gazzetta,* I, 18; V, 3, 11, 52; VI, 11, 19), finchè la società stessa, per espresso invito del ministero, ne fa oggetto di discussione in due apposite sedute (*Gazzetta,* III, 43, 51) e il comizio di Vigevano indice al riguardo una plenaria riunione (*Gazzetta,* VI, 3). A diffondere pratiche norme circa le cause generali di malessere delle piante coltivate, vien riprodotta, su tale argomento, una serie di istruttivi capitoli dello Scheidweiler (*Gazzetta,* IV, 34, 36, 39).

Un'ampiezza particolarissima viene concessa alle indagini sul grave pericolo che minaccia agli uliveti liguri la mosca olearia. Leggendo le querimonie con cui gli odierni coltivatori del Genovesato chiedono provvidenze adeguate e deroghe a leggi fondamentali (come la perequazione fondiaria) in vista dei danni recati dal pernicioso insetto, molti saran tentati di credere che la comparsa del medesimo sia un fatto relativamente nuovo, almeno quanto alla sensibile entità dei danni recati (1). Si tratta tuttavia di fenomeno già da gran tempo assai preoccupante. Basterebbe a provarlo la interessante memoria accademica esumata da un socio dell'Agraria per farne dono alla Gazzetta (2); se ampiamente non lo confermasse l'istituzione del premio di L. 10.000 fatta, fin dal 1840, dalla Società d'industria e beneficenza d'Oneglia per la migliore proposta di rimedio (*Gazzetta,* I, 19); e non lo attestasse, con copia di dati, un ottimo rapporto dell'ispettore forestale, barone Durante, del 1843 (*Gazzetta,* I, 36, 37). Sulla grave questione la società richiama in seguito a più riprese l'interessamento dei suoi membri, con scritti originali o integralmente riprodotti (*Gazzetta,* III, 32; V, 20). Formalmente invitata dal ministero degli interni, delibera infine di sottoporre il problema all'esame di commissione speciale, col concorso dei comizi della riviera (*Gazzetta,* V, 8).

La rubrica zootecnica occupa pure nella Gazzetta un posto notevole, come tiene, nelle medaglie e nei premi, un'importanza del tutto preponderante. Vi contribuisce in prima linea il prof. Lessona, con vari scritti sul miglioramento delle razze bovine (*Gazzetta,* IV, 31, 32, 38, 45), sul tifo bovino (*Gazzetta,* III, 15, 16), sulle vacche da latte (*Gazzetta,* I, 6), ecc. I nuovi metodi di alimentazione, con foraggi cotti o manipolati, son fatti oggetto di attento esame (*Gazzetta,* I, 36; II, 11, 16; VI, 52); mentre, a coronamento degli assidui sforzi per sottrarre all'empirismo la cura delle

---

(1) Cfr. tra gli altri l'opuscolo di G. Celesia, *Sulla Liguria del 1912. Dati e confronti;* Genova, 1912; oltre i memoriali presentati al governo dagli agricoltori della Liguria occidentale, durante l'ultima agitazione.

(2) *Memoria del P. D. Giucide, delle Scuole Pie, presentata alla Società patria delle arti e manifatture e dalla stessa pubblicata, in cui si espone la maniera di preservare gli olivi dal verme;* Genova, 1792; riassunta dal march. Del Carretto di Balestrino (*G.*, I, 10).

epidemie nelle pecore, della morva cavallina (*Gazzetta,* IV, 29, 45, 52); V, 2, 14, 15, 17) e del vaiuolo negli animali domestici (*Gazzetta,* IV, 20), si saluta entusiasticamente la fondazione, avvenuta nel 1847, della regia scuola veterinaria (*Gazzetta,* V, 4). La commissione a ciò delegata riassume in una bellissima relazione i risultati conseguiti e quelli che si sperano (*Gazzetta,* V, 31).

Ottimi saggi di monografia zootecnica provinciale economico-statistica sono infine compilati dal socio Amondruz per il Faussigny e dal comizio di Bonneville (*Gazzetta,* III, 7-8, 25); il quale ultimo essendosi specializzato subito in questo ramo di attività (*Gazzetta,* II, 12), ottiene dal governo, a titolo di esperimento, la diminuzione a quasi la metà del prezzo del sale pastorizio in tutta la provincia (*Gazzetta,* III, 17), e, largamente illustrando, con osservazioni comparative e dotti rapporti, l'importanza del favore (*Gazzetta,* III, 17; V, 2, 8), ne provoca la riconferma e l'estensione di anno in anno (*Gazzetta,* V, 6).

Col grano e col bestiame, il vino rappresentava un interesse fondamentale dell'agricoltura piemontese. Se non che, per la disorganizzata produzione, per i metodi irrazionali di confezione, l'esportarlo riusciva difficile, nè tornava possibile sostenere, sui mercati esteri, la concorrenza coi prodotti francesi, di tipo industriale. Del che convinta, l'associazione insiste subito per l'adozione di migliori norme, specie riguardo alla fermentazione, intorno alla quale avviene fra i soci Lanza, Ruffini, Staglieno e Del Torre un fecondo scambio di idee (*Gazzetta,* IV, 26, 33, 35, 48, 51 52; V, 1, 13).

Il conflitto doganale con l'Austria, che minaccia la chiusura del facile mercato lombardo, rende subitamente più sensibili le nostre inferiorità, recando il problema nel dominio della pubblica discussione. La difettosa preparazione dei vini nazionali, dotati di insufficiente conservabilità e trasportabilità, viene ammessa da tutti i competenti (1). Men concorde invece il consenso rispetto ai rimedi. Altri vorrebbe si incominciasse coll'inventariare accuratamente, provincia per provincia, le qualità di viti, piantate per lo più a caso e promiscuamente (*Gazzetta,* IV, 14); ed in tal senso vien bandito, nel 1848, un concorso a premio fra i comizi (*Gazzetta,* VI, 16). Ma non pochi desidererebbero invece si istituissero in tutto il regno degli stabilimenti industriali, per accentrare la fabbricazione ed il commercio del vino (*Gazzetta,* V, 18). La proposta sembra ad altri pre-

---

(1) Cfr. particolarmente gli articoli di G. Lanza e R. Sineo in *G.*, IV, 20; e E. Fagnani, *Proposta ai Comizi agrari di tutto lo Stato;* in « Raccolta di memorie pubblicate per cura dell'Associazione agraria », Torino, Tip. Chirio & Mina, 1844, pag. 17 e segg. Il fatto era stato già notato nel 1803, da P. Balbo, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte;* in « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », XXIV (1820), e da P. Grossi, *Apercu sur le commerce, l'industrie, les arts et les manufactures de Piémont;* Turin, D. Pane s. d. (1808), pag. 21 e segg.

matura, onde la società giudica opportuno indire un concorso per decidere se, allo stato attuale dell'enologia piemontese, convenga promuovere la separazione dell'azienda coltivatrice dalla vinificatrice (*Gazzetta*, VI, 8). Precedendone i responsi, il comizio di Valenza si adopera a far sorgere una cooperativa vinicola di ingegnoso tipo (*Gazzetta*, V, 34); mentre, dando corpo a un'idea già da tempo adombrata (*Gazzetta*, I, 30), sorge, ospitata nei locali dell'Agraria (*Gazzetta*, V, 3), la società anonima, di carattere nazionale, per la produzione ed il commercio dei vini, sulla quale avremo presto a ritornare. A migliorare intanto le colture, provvedesi alla divulgazione di un'apposita istruzione, edita fin dal 1835 (*Gazzetta*, I, 30), e moltiplicansi, da varie fonti, incitamenti e consigli (*Gazzetta*, II, 9, 10, 15, 51; III, 37, 51, ecc.). All'urgente problema si consacrano con fervore speciale le cure dei comizi di Valenza e di Voghera (*Gazzetta*, IV, 32, 37).

Correlativamente a tali argomenti principali, le cure della direzione e dei compilatori della Gazzetta, coadiuvati dalla spontanea collaborazione dei corrispondenti volontari e dei comizi, si rivolgono ad illustrare ogni altro ramo dell'attività agricola: la coltura dei prati e dei foraggi (*Gazzetta*, I, 6, 8, 13-14; IV, 21, 22; VI, 10, 38, 39, 50); delle risaie (*Gazzetta*, I, 17; V, 6, 44, 48; VI, 44); della patata (*Gazzetta*, I, 23; III, 44, 45; VI, 2); della canapa (*Gazzetta*, II, 26); del gran turco (*Gazzetta*, I, 8, 21; III, 19; IV, 51; V, 33; VI, 15, 41); il caseificio (*Gazzetta*, II, 36, 38, 39; VI, 6); l'allevamento dei suini (*Gazzetta* I, 34); l'apicoltura (*Gazzetta*, II, 48); le canalizzazioni, irrigazioni, bonifiche, colmate (*Gazzetta*, I, 39; II, 24; III, 6; IV, 30); il dissodamento di incolti (*Gazzetta*, II, 10; VI, 17); le macchine ed attrezzi rurali (*Gazzetta*, I, 15, 18, 32, 38; II, 12, 17, 18, 20,24, 27, 38, 41; III, 1, 5, 14, 28, 29, 52; IV, 9, 16; V, 4, 34, 36, 48; VI, 4, 18, 33); le pratiche generali di buona utilizzazione dei terreni (*Gazzetta*, II, 1, 5, 8, 10, 26; III, 12, 18, 31; IV, 5, 6, 18, 19, 22), ecc. Non v'ha campo di miglioramento tecnico che risulti dimenticato o negletto.

Percorrendo, sul finire del secolo XVIII, il Piemonte, Arturo Young vi rilevava numerosi indizi di operoso interesse pei nuovi studi agronomici e frequenti tentativi di proficua applicazione. Pratiche e metodi rimanevano però ancora, nel complesso, assai primitivi (1). Confrontando le sue osservazioni — fondate pure in buona parte sulla lettura delle pubblicazioni dell' Accademia di agricoltura edite in quegli anni (2) — con quanto, rispetto all'ambiente, alle cognizioni, ai sistemi, risulta dalle pa-

---

(1) Cfr. *Voyage en Italie et en Espagne pendant les années 1787 et 1789* (tr. fr.); Parigi, 1860, pag. 12 e segg., 264 e segg. e passim.

(2) Ho analizzato quella letteratura scientifico-pratica ed illustrato quel movimento in *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte;* in « Memorie della R. Accademia delle scienze » s. II, t. 50, pag. 73 e segg. dell'estr.

gine del periodico che stiamo esaminando, si ha una chiara visione del considerevole cammino compiuto.

Il magnifico risveglio rurale, che, dal 1815 in poi, aveva rapidamente aumentato il rendimento del suolo francese (1), erasi pure manifestato, per analogia di precedenti, di cause e di attitudini, al di qua delle Alpi. E se nei paesi d'origine delle rinnovatrici teorie incominciavasi allora a comprendere di quali applicazioni fossero suscettibili le esperienze sugli agenti fertilizzatori del suolo (2), e che sussidio la meccanica dovesse recare al lavoro umano nello sfruttamento delle terre (3), la consapevolezza di simili problemi, se non ancora la generalizzata tendenza alla loro concreta soluzione, appariva anche qui per mille sintomi eloquenti (4). Se la

---

(1) Cfr. L. DE LAVERGNE, *Economie rurale de la France depuis 1789;* 2.a edizione, Parigi, 1861, pag. 46 e segg.

(2) Cfr. D. ZOLLA, *L'agriculture moderne;* Parigi, 1913, pag. 40 e segg. Particolarmente all'impiego dei nitrati e fosfati come concimi ed alle esperienze del Boussingault sull'assorbimento dell'azoto atmosferico le ricerche ed osservazioni dei nostri recano frequenti contributi.

(3) Cfr. G. RENARD et A. DULAC, *L'évolution industrielle et agricole depuis cent cinquante ans;* Parigi, 1912, pag. 354 e segg. Riguardo agli attrezzi rurali il Young non era rimasto molto edificato delle usanze piemontesi. Tuttavia, a detta del Burdin, il nostro aratro era stato assai presto uno dei migliori, come, fin dal 1802, aveva riconosciuto, nella *Bibliothèque britannique,* C. Pictet, cfr. BALBO, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte.* Ma si era ancora, verso il 1840, del tutto stazionari, per ragioni non meno economiche che psicologiche, bene analizzate da C. I. GIULIO, *Giudizio sull'esposizione del 1844 e notizie sulla patria industria,* Torino, stamperia reale, 1845, pag. 345 e segg. Onde gli sforzi dell'Associazione in tal senso, e l'incoraggiamento dato alla fabbrica creata, non certo a scopo di speculazione, dallo stesso Burdin (*G.*, I, 32). Di tutti i problemi tecnici trattati nella seconda riunione degli scienziati italiani tenutasi in Torino nel 1840, quello delle macchine ed attrezzi era stato il più lungamente dibattuto. Cfr. *Atti della seconda riunione degli scienziati italiani;* Torino, 1841, pag. 251 e segg. Già del resto nel 1837 un certo barone de Iacquemond proponeva si aprisse a Racconigi un museo dei migliori attrezzi rurali, per indurre i coltivatori a migliorare la loro tecnica e attirare all'agricoltura i capitali che troppo si rivolgono all'industria. La memoria si conserva all'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, sez. 1.a *mat. econ.* Carte da ordin. *Agricoltura,* m. 2°.

(4) Parlando del compito assegnato all'Agraria, Camillo Cavour, nel suo sovrano buon senso, poneva in guardia contro le illusioni che avrebbero potuto suscitare i progressi ottenuti dalle applicazioni delle scienze agricole nei paesi settentrionali d'Europa. « E' questa l'opera di un secolo... e quando gli uomini illuminati ai quali quel miglioramento fu dovuto incominciarono ad occuparsi del perfezionamento dell' agricoltura, lo stato di quelle terre era di gran lunga inferiore a quello nel quale si trovano presentemente le belle campagne della ridente vallata del Po. Là si dovette cangiar ogni cosa, ogni cosa fu d'uopo creare, e tutti sanno che cent'anni fa l'agricoltura, nella maggior parte dei paesi d'Europa, era affatto barbaramente praticata : sprovvista di capitali, fin dei più necessari mezzi, rimanevasi fra le mani della classe più povera ed abbietta, abbandonata alla cieca pratica dell'idiota. Tale non è oggigiorno la condizione sua in Piemonte. Da lungo tempo vistosi capitali stanno accumulandosi sui nostri terreni; abili ed intelligenti persone si occupano della coltura di quelli, sicchè, considerati complessivamente, dir si potrebbe senza presunzione ch'essi sono ben coltivati e tanto produttivi quanto i terreni dei paesi più civilizzati d'Europa, eccettuinsi solamente una parte della Scozia e qualche distretto delle Fiandre » (*G.*, I, 22).

penetrazione dei buoni germi nelle masse profonde non fu così ampia e così rapida come altri avrebbe potuto desiderare, non deve certo incolparsene un difetto di zelo posto dalla benemerita associazione nel diffonderli e propagarli.

II.

Il problema forestale.

Degna di ricordo particolarissimo parmi l'opera dell'Agraria per la conservazione e ricostituzione dei boschi.

Nel campo scientifico, come nell'amministrativo pratico, questa materia vantava in Piemonte un'antica e buona tradizione, numerosissime essendo state le provvidenze legislative, e forse anche più importanti gli studi, a cui aveva dato luogo. Sullo scorcio del secolo XVIII l'esaurimento progressivo delle foreste, provocato dal maggior consumo di legna connesso al raffinato tenor di vita, era stato largamente discusso in relazione all'avvenire industriale del paese ed ai crescenti bisogni di combustibile per le industrie. Ed i documenti delle memorande inchieste economico-statistiche allora compiute ci consentono di constatare l'elevato grado di coltura teorica e pratica posseduta al riguardo dai funzionari dell'epoca (1). Il male non aveva fatto che crescere durante il periodo francese, « per il taglio senza riserbo nei beni già nazionali, la mania di metter tutto a grano per l'eccessivo prezzo a cui questo era salito, il consumo immenso di legna per il servizio delle armi e la nessuna osservanza delle leggi nei tempi rivoluzionari » (2). Onde le legittime preoccupazioni dei migliori cittadini, così in Piemonte che in Liguria, dove la repubblica aveva già tollerato, negli ultimi suoi anni, uno sfruttamento dilapidatore, provocando frequenti grida d'allarme, raccolti nel 1796 dalla Società agraria con l'istituzione di premi per lo studio dell'argomento (3). Il quale discutevasi poi animatamente, per l'intiero stato, da quando la sollecitudine

---

(1) Cfr. PRATO, *Il problema del combustibile nel periodo pre-rivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie;* in « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », s^e 2^a, t. LXIII.

(2) Cfr. C. PEROTTI, *Delle cagioni fisiche e politiche della grande estirpazione dei boschi in Piemonte da alcuni anni a questa parte e della maniera di ripararne il danno e di conservarli*, ecc.; Carmagnola, tipogr. P. Barbiè, 1811, cit. in « Annali di agricoltura del regno d'Italia », compilati da F. RE, t. XIV, Milano, 1812, pag. 75 e segg. Il 21 termidoro dell'anno IX l'Accademia delle scienze di Torino, aprì un concorso per lo studio del deperimento e della ricostituzione forestale nei dipartimenti subalpini; ma senza esito. Cfr. A. MANNO, *Il primo secolo della R. Accademia delle scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche*; Torino, Paravia, 1883, pag. 72.

(3) Cfr. G. PICCONE, *Memorie sul ristabilimento e coltura de' boschi del Genovesato*. Genova, 1796, eredi A. Scionico.

governativa per il rifiorimento scientifico ed economico erasi, con l'avvento di Carlo Alberto, fatto più vivo.

Notevolissimo, fra le pubblicazioni che ne scaturirono, l'opuscolo del conte Michelini, nel quale, svolgendosi la tesi di Arturo Young (1), che prima di lui, già vedemmo propugnata in un bel rapporto del Galeani Napione (2), e che aveva trovato poco prima in Toscana un eloquente espositore in Giovanni Fabbroni (3), l'autore combatte decisamente il vincolismo forestale, ineggiando alla libertà economica assoluta, con la sola riserva dei bisogni della marina militare e della doverosa difesa contro i pericoli di taluni dissodamenti (4). Altrettanto importante, nello stesso senso, un articolo alquanto posteriore, di C. Pallavicino (5). Non meno interessante la dissertazione, comparsa pochi mesi dopo, di un altro scrittore, men propenso all'ottimismo rispetto alla revoca della regolamentazione coercitiva, ma disposto a temperarla con saggio criterio pratico, così da promuovere un efficace e fattivo intervento statale, rispettando le ragioni sostanziali della proprietà e della privata iniziativa (6).

Tanto per questo scrittore, come pel Casalis, che inizia in quello stesso anno la stampa del suo *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,* il problema delle selve è ancora e sempre prevalentemente industriale, rigorosamente dipendendone lo sviluppo e la localizzazione degli opifici. Cavour stesso doveva d'altronde considerarlo dal medesimo punto di vista, accennando, in una lettera del 1840, alle artificiali fluttuazioni nel prezzo della legna (7). Onde spiegasi l'importanza essenziale che anche l'Associazione agraria è indotta ad assegnar subito al tema, nei suoi propositi restauratori delle energie produttive della nazione.

Fra gli studi che essa vi dedica conserva un notevole valore la bella monografia letta al comizio di Genova dal dott. P. G. Garassini: *Dei boschi, lande e pascoli della Liguria marittima* (*Gazzetta,* V, 17, 21, 24, 26, 27, 28, 32, 33, 40, 45, 46, 48), nella quale il fenomeno è considerato stori-

---

(1) Cfr. *Travels in France;* vol. II, cap. XIV.

(2) Cfr. Prato, *Il problema del combustibile nel periodo pre-rivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie;* pag. 88 e segg. passim.

(3) Cfr. *Scritti di pubblica economia;* Firenze, 1848, vol. II, pag. 357 e segg. Con identici argomenti propugnavasi in Francia una radicale riforma delle leggi forestali, da R. Duval, *La propriété forestière en France;* in « Economie politique. Recueil de monographies », Bruxelles, Jour. des écon., t. I, 1844, pag. 59 e segg.

(4) Cfr. *Osservazioni intorno ai principii sui quali debbono essere fondate le leggi forestali;* s. a. Torino, tipogr. G. Pomba, 1833.

(5) Cfr. « Cenni sulla legislazione forestale », in *Antologia italiana;* III, pag. 295 e seguenti.

(6) Cfr. G. Salvarezza, *Cenni teorico-pratici sulla utilità della coltura boschiva e sul sistema forestale in Piemonte;* Torino, tipogr. G. Pomba, 1833.

(7) Cfr. Ruffini, *La giovinezza del Conte di Cavour;* vol. II, pag. 179.

camente, tecnicamente e legislativamente, nelle cause, nella estensione, nelle forme e nei rimedi. Alle tre zone concentriche in cui si distingue la regione corrispondono fatti caratteristici a cui si addicono speciali provvidenze. Ma è singolar merito dell'autore l'aver invocato correttivi al flagello non in rigori, troppo spesso inattuabili, bensì in una intelligente applicazione dei migliori principî economici; proponendo, ad esempio, di favorire anzichè ostacolare il taglio razionale ed il facile sbocco delle selve più interne, per abbassare i prezzi e così arrestare la distruzione dei boschi nella zona litoranea; e di abolire il protezionismo a prò dei metallurgici, le cui officine, sorte in gran numero nella regione forestale apenninica, sono causa essenziale del suo precipitoso esaurimento. La fiducia così riposta nell'automatica azione del principio del tornaconto non sembra però sufficiente ad altri memorialisti che suggeriscono, come il barone Durante e l'ispettore Tiscornia, di obbligare i comuni a rimboschire le loro terre, valendosi delle comandate degli abitanti (*Gazzetta,* III, 42; V, 50); o vorrebbero, come il sig. Mathieu, affidata la grande impresa alla cooperazione di stato, provincie e comuni, approfittando del lavoro gratuito da imporsi, a guisa di multa, ai contravventori dei regolamenti forestali (*Gazzetta,* III, 12). Persuasa dell'urgenza di misure restauratrici, l'Associazione, riprendendo una iniziativa già assunta dalla Accademia delle scienze fin dal 1817 (1), pone allo studio il problema del combustibile fossile esistente nel regno (*Gazzetta,* I, 23); accorda un'attenzione particolarissima ai metodi escogitati da taluni scienziati per la conservazione dei legnami (*Gazzetta,* I, 21); ed ai perfezionamenti negli strumenti di riscaldamento (2); indice concorsi per una memoria pratica sul più efficace modo di ottenere un pronto rimboschimento (*Gazzetta,* II, 45-46; III, 12); compila e presenta calcoli della spesa e del rendimento di tali imprese (*Gazzetta,* I, 32); fornisce frequenti, copiose notizie e consigli sul buon governo degli alberi e dei nuovi piantamenti (*Gazzetta,* I, 19, 26, 27, 30; II, 11, 16, 28; VI, 17); moltiplica gli incitamenti perchè il pubblico abbia a comprendere tutta la gravità del problema (*Gazzetta,* I, 33, 35, 36).

Obbedienti ai ripetuti inviti i comizi non mancan di battere con uguale entusiasmo la stessa via. E Pinerolo istituisce premi per chi si segnali nel piantamento di chine ed argini (*Gazzetta,* II, 12); Ivrea si accinge a far acquisto di un podere per intraprendervi esperimenti di colture boschive (*Gazzetta,* II, 26); Novara crea un consorzio coi confratelli limitrofi per curare la repressione dei furti di legna nei boschi (*Gazzetta,* II, 49); Cuneo compila un programma di premi per l'imboschimento dei monti (*Gaz-*

---

(1) Cfr. MANNO, *Il primo secolo della R. Accademia delle scienze di Torino;* pag. 74.

(2) Caratteristico, fra gli sforzi della società in tal senso, l'impianto da essa fatto nei suoi locali d'una stufa centrale destinata a dimostrare praticamente la possibilità ed il modo di economizzare il combustibile (*G.*, V, 10-11-12).

zetta, II, 23); Biella delibera di promuovere la bonifica igienica delle lande fra Masserano e Salussola, trasformandole in selve (*Gazzetta,* IV, 3); Vercelli anticipa di mezzo secolo un odierno fenomeno, suggerendo larghi piantamenti di pioppi della Carolina (*Gazzetta,* II, 9); S. Giovanni di Moriana, dopo aver indetti premi per l' estrazione dell' antracite (*Gazzetta,* II, 12), valendosi dell' autorità del vescovo, suo presidente, esorta ripetutamente i comuni a rimboschire le alpi (*Gazzetta,* II, 34, 35), provvedendo quindi e distribuendo semi e pianticelle (*Gazzetta,* IV, 16, 21, 52); Pallanza fa voti che a restaurare le foreste della provincia, concorrano comuni, provincia e stato (*Gazzetta,* II, 15; VI, 28); Genova premia una dotta memoria discussa al congresso degli scienziati italiani sull'imboschimento dei monti (*Gazzetta,* V, 10-11-12).

Se a sì frequenti iniziative non seguono che in pochi casi importanti effetti, non scema il significato indiziario del progrediente, diffuso movimento (1).

III.

L' istruzione agraria.

Reclutati, come vedemmo, prevalentemente fra una eletta del censo e della cultura, i soci dell'Agraria presto comprendono che l'ignoranza ed il misoneismo delle masse campagnuole creeranno sempre un ostacolo invincibile al progresso tecnico, se con la diffusa istruzione non si provvede a popolarizzarne gli insegnamenti. Onde alla scuola si rivolgono subito le loro cure, con l' ottimismo fiducioso che distingue gli uomini d' allora.

Manca però all' istruzione agricola il substrato indispensabile di una buona scuola primaria, della quale, non ostante il disposto delle regie patenti 23 luglio 1822, ancora difettano completamente molti comuni (2), mentre in troppi altri la vita ne è stentata ed inefficace. Di due gradi presentasi quindi l' azione necessaria: promuover la diffusione e la obbligatorietà dei più elementari principî del sapere; ed impartire nozioni tecniche semplici e precise, avvalorandole con l' esempio di una feconda esperienza.

Intendono precipuamente al primo scopo molte iniziative di comizi, rivolte a creare scuole domenicali o serali per adulti (*Gazzetta,* V, 1, 9, 19, 25, 34), nonchè il cordiale appoggio dato dalla direzione alla legge elaborata dal marchese Alfieri per il riordinamento delle scuole di metodo, centrali e provinciali (*Gazzetta,* IV, 5; V, 17). Mirano invece al secondo,

---

(1) Il problema del rimboschimento dibattevasi d'altronde animatamente in tutta l'alta Italia, in quegli anni. Nel 1844 l'Istituto lombardo di scienze ed arti offriva un premio di 1700 lire austriache per la miglior memoria sul tema.

(2) Da una statistica del 1842 ricavasi che le scuole primarie dipendenti dal magistrato della riforma nel regno (esclusa la Savoia) sono 1425, mentre i comuni sono 1753 (*G.*, I, 5).

oltre il volonteroso zelo di molti soci, che, in più luoghi, organizzano e personalmente esercitano corsi gratuiti di scienza applicata (Mondovì, *Gazzetta,* III, 7-8; S. Giovanni Moriana, *Gazzetta,* III, 24; Savigliano, *Gazzetta,* IV, 6; Casale, *Gazzetta,* V, 6), o propongono di offrire premi ai maestri, affinchè inseriscano nei loro programmi qualche elemento di agraria (*Gazzetta,* II, 12), i propositi di parecchi comizi, intesi ad incoraggiare o far sorgere direttamente vere scuole agrarie di vario tipo: Mortara (scuola di chimica e botanica, *Gazzetta,* II, 27); Alba (stanziamento di L. 400 per insegnamento agrario, *Gazzetta,* IV, 32); Chambéry (cattedra di agricoltura, *Gazzetta,* IV, 48); Mondovì (scuole tecnico-pratiche, *Gazzetta,* IV, 6); Asti (scuole agrarie in ciascun mandamento, *Gazzetta,* V, 35, 46, 52; VI, 30); Vercelli e Valenza (scuole agrarie nella provincia e scuola bacologica, *Gazzetta,* V, 36; VI, 28, 30); Voghera (istituzione di posti gratuiti al collegio agrario, *Gazzetta,* III, 37). A coordinare gli sforzi la direzione, non paga di divulgare a mezzo della Gazzetta ogni progresso pedagogico raggiunto in altri paesi (*Gazzetta,* I, 29; II, 16; VI, 22, 23, 36, 39, 40) e di pubblicare altresì pregevoli studi originali in proposito (*Gazzetta,* III, 24; IV, 4, 5; VI, 15, 49, 50), su proposta del conte di Cavour, nomina, nel 1845, una commissione incaricata di studiare sotto ogni aspetto il problema (*Gazzetta,* III, 7-8) e ripetutamente ne sollecita i lavori (*Gazzetta,* III, 32), partecipando intanto, con consigli e con aiuti, a quanto, da enti diversi, si viene nello stesso senso meritoriamente operando; come dal comune di Annecy, fondatore di una cattedra di agricoltura (*Gazzetta,* II, 35), e dalla Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura, istitutrice in Sandigliano d'una ben frequentata scuola agraria, in seguito completata da una sezione bacologica (*Gazzetta,* I, 32; III, 39; V, 21) (1).

L'incitamento costante dell'associazione, in tutte le riunioni e congressi, non è certo estraneo all'interessamento operoso con cui il governo rivolge, in quegli anni, assidue cure al progresso dell'istruzione popolare e della cultura tecnica. E' al vice-presidente dell'Agraria, il conte di Salmour, che viene commessa la missione ufficiale di visitare la Germania e la Francia per esaminare i vari istituti di insegnamento agrario, veteri-

---

(1) Precedendo, in più ristretto campo, l'Agraria, questa società di carattere puramente industriale, aveva eretto scuole gratuite di disegno, geometria, chimica applicata; indette esposizioni periodiche dei prodotti provinciali; distribuiti sussidi per agevolare lo studio e l'introduzione delle scoperte scientificamente applicabili. Fondava infine una cassa di risparmio. Contemporaneamente iniziative analoghe sorgevano spontaneamente in altri luoghi; a Varallo la società d'incoraggiamento allo studio del disegno; a Savona quella d'incoraggiamento all'industria e, nel 1838, a Spezia, quella d'educazione navale e industriale; a cui teneva dietro la promotrice di industria e beneficenza d'Oneglia. Cfr. *Annuario economico polilico;* I, 1852, pag. 93; e *Letture popolari;* III, (1838), pag. 209; IV, 105, 249. A Novara sorgeva pure, nel 1839, una società per l'apertura di una scuola di arti e mestieri (*Ib.*, IV, 24).

nario e forestale, a prenderne norme per imitarli fra noi; compito che egli assolve egregiamente, concretandone i risultati in un dottissimo rapporto (*Gazzetta,* III, 7-8). Ed è in adempimento della promessa contenuta nel rescritto costitutore della società che il sovrano, desideroso da tempo di concorrere anche per questa via al rifiorimento economico dei suoi stati (1), poco dopo aver approvata l'erezione d'una cattedra di agricoltura nell'università di Cagliari (*Gazzetta*, I, 26), ed aver aperta in Torino la scuola veterinaria (*Gazzetta,* V, 4), rivolge assiduo studio alla creazione di quell'istituto agrario-forestale, che, nella mente dei suoi ideatori, doveva formare il vertice ed, al tempo stesso, il nucleo irradiatore del perfezionamento tecnico e del progresso rurale, a pro dell'intiero paese (2).

Il sorgere di quest'organo educativo e professionale, destinato ad attuare armonicamente la cooperazione dello stato e dell'associazione, costituisce, nella storia di quest'ultima, un episodio di specialissima importanza, per i molteplici aspetti in cui si presentò la soluzione del complesso problema.

Si collega alla sua preparazione un dibattito preliminare, del quale non infrequente è il ricordo fra gli storici, per la parte che vi ebbe Camillo Cavour.

Era natural cosa che il concetto di istruzione agraria si immedesimasse per molti in quello di uno o più poderi modello, destinati a propagare, con l'esempio, le buone norme, difficili da inculcare con metodo puramente teorico. Grande era allora in tutta Europa la voga di simili istituti, già approvati, sebbene con riserve e condizioni, da Arturo Young (3), caldeggiati da G. B. Say (4), e riguardo ai quali erasi pure discusso al secondo congresso scientifico di Torino, del 1840. Ed in seno all'Agraria più d'uno li veniva calorosamente raccomandando e propugnando non soltanto a parole; come, fra gli altri, il comizio di Aosta, che, nel 1845, delibera di fondare un istituto provinciale, largamente fornito di bestiame, attrezzi, scorte diverse per la coltivazione d'un ampio appezzamento, nonchè riccamente dotato di moderno materiale scientifico (*Gazzetta,* I, 17; II, 3;

---

(1) Per suo ordine il ministro di Pralormo aveva fatto compiere nel 1840 speciali studi sui corsi di agronomia che si tenevano in Francia. Il conte di Castagneto aveva poi fatte lusinghiere offerte di entrare al servizio sardo a certo sig. Cesare Nivière, autore di uno studio su *L'établissement d'une école d'agriculture dans les Dombes;* Parigi, Bohaire et Huzard, 1839; il quale declinò la proposta perchè nominato alla cattedra d'agricoltura di Lione. La corrispondenza relativa trovasi all'Archivio di Stato di Torino, sezione I.a. *Mat. econ.* Carte da ordinare. *Agricoltura*, m. 2.o.

(2) Non mancò, per parte di autorevoli soci, la proposta di istituire, per gli studi attinenti all'agricoltura ed all'industria, una quinta facoltà universitaria, simile in parte a quella, che per la sola agraria, sorgeva proprio in quegli anni presso l'ateneo pisano (*G.*, II, 22, 42), ma, per estensioni di programmi ed eccleticità di intenti, somigliante piuttosto alle scuole superiori agrarie ed alle commerciali dei giorni nostri (*G.*, I, 7).

(3) Cfr. *Le cultivateur anglais;* Parigi, 1801, t. IX, pag. 200 e segg.

(4) Cfr. *Traité d'économie politique;* I, 281.

III, 7-8, 14; IV, 16); e, poco dopo, il comizio di Mondovì (con una decisione di massima, *Gazzetta,* III, 12), quello di Frangy, che intraprende di dissodare a tal uopo un vastissimo territorio incolto (*Gazzetta,* II, 34, 24); e quello di S. Giuliano, che vuole se ne creino parecchi, in varii punti, e trova alcuni proprietari disposti ad assumerne il compito (*Gazzetta*, II, 24).

Contro la dilagante tendenza insorge però risolutamente il formidabile spirito pratico del conte di Cavour, le cui *Considerazioni sulla poca convenienza di stabilire poderi-modelli in Piemonte* (*Gazzetta,* I, 22) rimangono fra i più insigni documenti della vasta preparazione teorica e della insuperabile lucidità logica con le quali egli procedeva all'analisi ed all'applicazione locale dei più controversi problemi (1). Chiarita anzitutto l'abituale confusione di termini, distinguendo nettamente il significato e gli scopi dei « poderi modello », in confronto a quelli degli « sperimentali » e dei « normali », egli dimostra l'inutilità ed il pericolo di voler stabilire fra noi uno o parecchi dei primi, vantaggiosi soltanto dove il miglioramento da ottenersi importi innovazione radicale delle correnti pratiche agricole e si proponga la modificazione d'un ambiente tanto arretrato da non apparire suscettibile d'altra forma di insegnamento; fonte d'altronde di spesa sproporzionata per il carico di una amministrazione burocratica, non contenuta e guidata dalle norme salutari dell'individuale tornaconto. Non minore scetticismo suscitano i poderi del secondo tipo, intesi ad una forma di indagine contraria, anche per la necessaria limitazione sua, ai canoni essenziali del metodo sperimentale e scientifico, quindi spesso occasione di discredito anzichè di diffusione ai principî che si vorrebbero propagati (2). Quanto ai poderi-scuola, destinati al pratico insegnamento di vario grado, ben poco è lecito ripromettersene per l'istruzione inferiore, ad impartir la quale nessun maestro supera l'efficacia didattica del padre coltivatore; nè molto può attendersene per i gradi più elevati, rispetto ai quali le cure dirette di una vasta coltivazione rappresenterebbero spesso, pei docenti e pei discenti, una distrazione, una preoccupazione ed un perditempo, mentre ufficio di tali scuole, da promuoversi con ogni forza in Piemonte, dev'essere quello di fornire alla gioventù che intende

---

(1) La lettura spassionata degli articoli di Cavour su tale argomento non autorizza l'interpretazione che lor volle dare uno dei più convinti fra gli ammiratori non italiani del conte, ravvisandovi una protesta contro la tutela burocratica nel nome dell'iniziativa individuale minacciata. Cfr. E. v. TREITSCHKE, *Il conte di Cavour;* (tr. it). Firenze, 1873, pag. 48. La polemica non uscì mai in realtà, anche nell'intenzione del suo suscitatore, dal campo scientifico-tecnico, per quanto i principi della libertà economica ispirassero evidentemente il suo scetticismo.

(2) Per analoghe considerazioni era stato contrario agli orti sperimentali Arturo Young, il quale si lamentava di avere abbandonato il viaggio per Roma per recarsi a visitare quello di Vicenza. « Ho assai meschina idea, diceva, di questi sperimenti fatti in piccolo; anche brava gente ne ricava poco ed a stento; e chi non se ne intende, nulla affatto ». Cfr. STRINGHER, *Organizzazione agraria in Italia;* pag. 127.

consacrarsi, con funzioni direttive, all'agricoltura, nozioni esatte e complete sulle generali applicazioni delle scienze fisiche e chimiche, sicura guida al loro criterio nelle future imprese pratiche. Assai meglio dunque che con la copiatura pedissequa di metodi adatti ad altri ambienti, assolveranno Agraria e governo il loro còmpito aiutando ogni iniziativa dei cittadini e dei soci verso il miglioramento tecnico attraverso costosi sperimenti, dedicando al perfezionamento delle scuole elementari esistenti una parte delle somme che si vorrebbero arrischiare negli aleatori disegni, suscitando dovunque intorno quella emulazione feconda di privati sforzi onde soltanto procede l'ascensione economica di un popolo. Diversamente operando l'associazione si esporrà ad un totale discredito, per un cammino seminato di illusioni, di scogli e di errori.

La controversia suscitata dalla vivace requisitoria è fra le più interessanti. Risponde fra i primi, con un lungo ed assai dotto articolo, N. Donnet, largamente illustrando i successi che, anche in paesi assai progrediti, si continuano ad ottenere col combattuto metodo, insistendo sul gran bisogno di miglioramenti che tuttavia si nota in molte parti del regno, dove abbondano, fra l'altro, le terre incolte, ed invocando la istituzione sollecita di un regio podere modello centrale, destinato all'istruzione superiore, di poderi secondari, più specialmente pratici, e di colonie di trovatelli, per la formazione del minuto personale dirigente (*Gazzetta,* I, 25). Con maggior efficacia di argomenti sostiene la stessa tesi Felice Duboin, che vorrebbe si passasse da un podere sperimentale ad un podere modello vero e proprio, la cui utilità è per lui evidentissima, tanto rispetto ai risultati positivi che ai negativi delle sue applicazioni pratiche, e che sostituirebbe vantaggiosamente i costosi, incompleti, disordinati tentativi dei privati volenterosi, con notevolissima economia a pro della collettività (*Gazzetta,* I, 27). Propugna calorosamente le stesse idee il conte Veggi, chiedendo si moltiplichino i poderi in ogni parte dello stato, per farli rispondenti alle caratteristiche di ciascun distretto (*Gazzetta,* I, 32) (1). A tutti replica, con convinzione immutata, Cavour, professandosi pienamente d'accordo circa l'utilità di continui sperimenti, ma dicendo di ritenerli inconcludenti e troppo costosi se affidati ad un'impresa pubblica, mentre gli stessi risultati posson conseguirsi con minor spesa sussidiando privati volenterosi, che li aiutino nelle loro tenute, col controllo dell'associazione o del governo. L'istruzione agricola si otterrà poi assai meglio con l'insegnamento teorico ben organizzato e diretto, secondo l'esempio dato dalla Toscana,

---

(1) Concetto fondamentale di tutti i fautori del podere era quello, allora predicato da Cosimo Ridolfi, che non si educano buoni fattori senza un insegnamento speciale ed apposito; il che, aveva aggiunto l'abate Lambruschini, non si ottiene che fondando dei « seminari di fattori ». Cfr. R. Dalla Volta, « Sulla riforma agraria proposta dall'onorevole Maggiorino Ferraris », in *Atti della R. Accademia dei Georgofili;* 8 aprile 1900.

dove il benemerito marchese Ridolfi lasciò il suo podere-scuola di Meleto per la cattedra di Pisa (*Gazzetta,* II, 2).

Ma le correnti favorevoli all'impresa, poco prima tentate anche in Lombardia, a complemento delle scuole agrarie di Milano (*Gazzetta,* I, 27), erano nell'asscciazione troppo forti per poter essere combattute con argomenti di buon senso. Lo stesso redattore della Gazzetta, Augusto Burdin, non pubblicava lo scritto del Cavour senza interromperlo con continue note polemiche e farlo seguire da una lettera del marchese Ridolfi, esaltatrice della sua prima iniziativa (*Gazzetta,* II, 2) (1). Il consenso nelle idee del conte di molti pratici, di cui si rende interprete un anonimo agricoltore lomellino (*Gazzetta,* II, 3), non fa che infervorare l'ostinazione degli avversari, invocanti a gran voce l'appello ai comizi (*Gazzetta,* II, 5). Il problema è ormai maturo per qualche concreta soluzione, e l'occasione non tarda a presentarsi allorchè, essendosi stanziate nei preventivi del 1845 L. 4000 per primo concorso alla organizzazione dell'insegnamento teorico-pratico (*Gazzetta,* III, 7-8), si passa a considerare il miglior modo di erogare la somma. Da un colloquio fra il presidente e il ministro dell'interno, e dall'autorevole incoraggiamento di quest'ultimo, si delinea quasi subito la possibilità di un grosso affare: l'assunzione in affittamento d'una estesa tenuta demaniale alla Veneria ed il suo esercizio a cura dell'associazione e la contemporanea ed annessa fondazione della scuola superiore normale agraria e forestale, con personale stipendiato dal governo. Le titubanze di alcuni di fronte all'aleatorietà del contratto e dell'onere, sproporzionato alla finanza sociale, son vinti anche mercè l'anticipo generoso del tesoriere Mestrezat, sulla garanzia personale d'un gruppo di membri (*Gazzetta,* III, 47 (2). E, dopo laboriose pratiche per rilievi di scorte, spese di impianto, ecc. (*Gazzetta,* III, 48, 50; IV, 8), l'ardita proposta diviene realtà.

Le due correnti di opinioni espresse nella precedente polemica trovano intanto occasione di nuovamente manifestarsi nelle assemblee chiamate ad approvare la relazione del conte di Sambuy sul piano definitivo della scuola. Informato, per quanto è possibile, al principio di creare per ora soltanto un organo di insegnamento teorico superiore (pur con l'aggiunta della tenuta sperimentale) per la formazione dei professori di agraria, esso incontra le critiche di quanti vorrebbero la immediata soluzione integrale del problema dell'istruzione d'ogni grado, a vantaggio specialmente degli agenti e dei piccoli coltivatori. Giovanni Lanza, il cav. Giovanetti, il conte Michelini sono fra i più risoluti espositori di questo punto di

---

(1) Son note le innegabili benemerenze del marchese nella fondazione e personale direzione del suo podere scuola di Meleto, già da più anni additato ad esempio da S. De Sismondi, *Studi intorno all'economia politica;* (tr. it), Capolago, 1840, vol. I, pag. 260 e seguenti.

(2) Generosamente dimentico della sua preventiva, vigorosa opposizione, il conte di Cavour fu tra i 13 firmatari di questa garanzia (*G.*, III, 50).

vista, al quale si oppone ancora una volta il conte di Cavour, dimostrando la necessità di procedere senza impazienza inopportuna e con serietà di metodi secondo l'esempio dei più riusciti fra gli istituti agronomi esteri. La scienza di cui si impartiranno gli elementi a chi ha preparazione sufficiente per comprenderla si diffonderà poi, attraverso mille spontanei canali fecondatori della vita economica del paese, col concorso altresì di scuole inferiori aperte dagli enti locali e dai comizi. Validamente sostenuta dal Salmour, dal Sambuy, dal Sineo, l'opinione favorevole al progetto finisce per prevalere; e col medesimo approvasi il bilancio preventivo del podere, che contro un attivo di L. 24000 reca un passivo di L. 39100 (*Gazzetta*, IV, 10-11).

Il seguito del duplice istituto doveva dimostrare quanta preveggente saggezza fosse nello scetticismo di chi aveva sostenuto inutile e dannoso alle sorti della scuola l'ibrida confusione che erasi voluta creare con le esigenze e gli scopi d'una grossa azienda agricola. Mentre invero l'istituto agrario-forestale, ufficialmente approvato col brevetto 19 agosto 1846 (*Gazzetta*, IV, 36), ed organizzato secondo un piano didattico e scientifico che attesta la solida competenza ed i maturi studi dei suoi promotori (*Gazzetta*, IV, 27), pubblica poco dopo i suoi minuti regolamenti (*Gazzetta*, V, 26), e solennemente si inaugura, il 14 febbraio 1848, come ente di schietta emanazione governativa, affidato al controllo ed alla sorveglianza dell'associazione (*Gazzetta*, VI, 7, 9), la tenuta della Veneria, pur avendo adottata una gestione il men possibile impegnativa e burocratica (*Gazzetta*, IV, 10-11), non tarda a divenire per l'Agraria un onere incompatibile con un assetto finanziario non deliberatamente bancarottiero. Leva il primo allarme, nella seduta del 2 gennaio 1847, Lorenzo Valerio, che, preoccupato delle difficoltà provate nelle riscossioni, propone si nomini una commissione incaricata di ristudiare il problema pregiudiziale « se lo stato finanziario dell'associazione possa metterla in grado di costituire un podere a coltura perfezionata per fornire all'Istituto l'insegnamento pratico » (*Gazzetta*, V, 7). Accolto il mezzo termine di tirar innanzi provvisoriamente, alla meglio, rinviando le spese più grosse, cercando di ottenere una dilazione al rimborso delle anticipazioni del tesoriere, ecc. (*Gazzetta*, V, 8), si giunge all'assemblea del febbraio 1847 con un *deficit* di 17577 lire sul bilancio speciale del podere, non ostante siasi portato all'attivo del medesimo il sussidio governativo di L. 3000, e si siano omessi i miglioramenti costosi, convenendosi pure che il prezzo d'affitto non superasse nei primi anni le L. 6000, per crescere poi gradualmente fino a 14000 negli ultimi, con una media di 10000 per l'intiero periodo (*Gazzetta*, V, 10-11-12). Il silenzio del relatore, avv. Ferraris, su queste cifre, è sintomatico riconoscimento della loro gravità; e lo fa notare, non senza ironia, il direttore del comizio di Mortara, avv. Plezza; mentre la commissione all'uopo designata deve riconoscere (relatore Buniva) « non potere i mezzi finanziari dell'Associazione bastare a fornire all'Istituto il podere di coltura perfezionata, come lo esi-

gerebbe l'interesse dell'istituzione» (*Gazzetta,* V, 8). Mentre pertanto il congresso di Casale, su proposta del Lanza, riprende a dibattere il problema delle scuole provinciali pratiche (*Gazzetta,* V, 43), accogliesi come una liberazione la proposta fatta dal marchese di Sambuy di rendersi rilevatario dell'oneroso contratto (*Gazzetta,* V, 52), e della disgraziata impresa non trovasi altra traccia nei resoconti del 1848.

Gli eventi straordinari di quell'anno e del seguente, interrompendo il corso delle pacifiche opere iniziate da Carlo Alberto, sospendono pure i promettenti progressi della scuola superiore della Venaria (1). Il cui ricordo rimane tuttavia documento significativo della singolare elevatezza di criteri con cui dal governo e dalle classi dirigenti d'allora si intendevano e risolvevano i fondamentali problemi dell'economia nazionale.

Se si pensa che in Francia, dove molte dichiarazioni platoniche a pro dell'istruzione agraria eransi udite fin dal tempo della convenzione e del direttorio, si continuava a studiare, nel 1848, una proposta di legge per organizzarla (*Gazzetta,* VI, 36) (2), mentre i pochi istituti governativi aperti dal 1830 in poi non rispondevano che assai imperfettamente al bisogno di completare con l'educazione professionale superiore i rigidi quadri della tradizionale gerarchia universitaria (3), non può negarsi che un senso di modernità genialissima dimostrassero fra noi coloro che, ribelli alle suggestioni dei vaniloquii popolareschi, già impostavano sostanzialmente la questione dell'insegnamento tecnico in termini non dissimili da quelli in cui oggi lo vediamo discusso: sulla necessità di elevarlo, nobilitarlo e rinvigorirlo al contatto della vera scienza, unica positiva fonte di non illusorio successo (4).

---

(1) Salito al potere, Cavour la soppresse definitivamente nel 1853, sostituendovi, secondo il concetto da lui sempre sostenuto, alcune cattedre speciali relative a scienze affini all'agricoltura od a quelle parti di essa che possono ridursi a vera scienza. Cfr. BERTI, *Il conte di Cavour avanti il 1848;* pag. 295.

(2) La repubblica proclamata in quell'anno istituì poi i poderi-scuola. Cfr. P. MAESTRI, *La Francia contemporanea.* Milano, Daelli, 1863, p. 131.

(3) Cfr. E. DE GIRARDIN, *De l'instruction publique en France;* 3.a edizione, Parigi, 1842, pag. 189 e segg. Poco infatti riteneva il conte di Cavour fosse ad impararsi in tal campo dalla Francia, per la quale la questione dell'insegnamento agricolo « puossi dire quasi interamente nuova ». Non così la Germania, di cui egli consigliava lo studio (G., II, 22).

(4) Eloquenti pagine in tal senso leggonsi pure in C. I. GIULIO, *Giudizio sulla esposizione del 1844 e notizie sull'industria patria;* pag. 115 e segg.

IV.

Il credito agricolo.

Presupposto essenziale alla emancipazione dell'agricoltura dalle pratiche consuetudinarie dell' ignoranza empirica è la disponibilità per la medesima d'una più larga massa di capitale, e la difesa contro l'usura che infesta le campagne (1).

Dell'uno e dell'altro bisognò si rendevan perfetto conto gli agronomi del periodo che consideriamo, ma il movimento per l'organizzazione del credito agricolo era dovunque appena agli inizii, rivestendo d'altronde quasi esclusivamente le forme del più antico credito fondiario, senza completarlo con gli istituti dell'agrario vero e proprio.

Anche gli autori che avevano trattata la materia s'erano quasi esclusivamente occupati del primo. Rappresentano alcuni — come il De-Welz (2), A. Ciezkonski (3), P. H. Petit (4) — un residuo della sfortunata corrente esauritasi, sullo scorcio del secolo precedente, con gli sterili tentativi delle *lans banks* anglo sassoni e continentali (5); ma si ispirano i più al fortunato esempio delle iniziative germogliate, dopo la guerra dei sette anni, in Germania; i cui sistemi espone e loda francamente il Wolowski, con la cordiale approvazione di Pellegrino Rossi (6); e vorrebbero modificati nell'applicazione il Dupuynode (7) e il Vidal (8), fautori entrambi

---

(1) Il fenomeno, ricordato per la Lombardia degli anni precedenti il 1848 dagli *Atti del Comitato dell'Inchiesta industriale;* vol. I, Roma, 1870, (cat. II, § 52), pag. 8, della abbondanza di capitali e di risparmi giacenti inoperosi e pronti a mutuarsi, al 4 % senza ipoteca, ai proprietari di terre, non era certo comune a tutta la penisola e neppure al Piemonte, come, con la consueta leggerezza di generalizzazione, sembra voler dire G. Ferrero, *La vecchia Italia;* in « La vita italiana nel risorgimento », serie 2.a, vol. 1, Milano, 1899, pag. 57. Se ne ha l'impressione ben netta leggendo i documenti dell'Agraria.

(2) Cfr. *La magia del credito svelata*; Napoli, 1824, vol. II.

(3) Cfr. *Du crédit et de la circulation;* Parigi, 1839.

(4) Cfr. Blanqui aîné, *Cours d'économie industrielle;* Parigi, Mathias, 1839, pag. 104 e seguenti.

(5) Cfr. Prato, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII;* pag. 276 e seguenti.

(6) Cfr. *La mobilisation du crédit foncier;* in « Revue de legislation et de jurisprudence » vol. X, e *Reforme ipotécaire; Organisation du crédit foncier*, in « Journal des èconomistes », ott. 1844. Un'ampia discussione critica delle varie soluzioni fece il Thiers all'assemblea nazionale francese il 10 ottobre 1848. Cfr. *Discours de M. Thiers prononcés à l'Assemblée nationale dans la discussion de la constitution;* Parigi, Paulin Lheureux, 1848, pag 54 e segg.

(7) Cfr. *Études d'économie politique sur la propriété territoriale;* Parigi, 1843, pag. 4 e *De la monnaie, du crédit et de l'impot;* Parigi, 1853, tomo I, pag. 361 e segg.

(8) Cfr. *Les caisses d'épargne transformées en institutions de crédit;* opuscolo, Parigi, 1844.

della fondazione per la Francia di una banca unica di credito fondiario, alimentata dai fondi delle nuove casse di risparmio. Non mancan d'altronde, nella stessa Prussia, autori che ritengon suscettibili di molti miglioramenti le secolari società territoriali (1); mentre più d'uno volge di preferenza lo sguardo agli ottimi risultati del credito offerto dalle banche libere agli agricoltori scozzesi (2); e da altri si concentra essenzialmente lo studio sulle preventive correzioni da apportarsi al sistema ipotecario, dotato, secondo i luoghi, di peculiari caratteristiche; non senza che in taluni scrittori traspaia l'intuito di quella mobilizzazione della proprietà fondiaria, mediante la agevolata negoziabilità del titolo catastale o ipotecario, che dovrà, col metodo Torrens, raggiungere, nelle nuove società coloniali, la massima applicazione (3). Sulle forme preferite non si pronuncia Michel Chevalier allorchè scrive che « le premier crédit à fonder c'est le crédit agricole » (4). Anche in Francia però più d'un agronomo si mantiene decisamente contrario alla decantata innovazione (5).

In Italia — terra d'origine del sistema d'ammortamento che è presupposto del credito fondiario (6) — non molto erasi discusso in materia, sebbene, oltre il citato piano di circolazione ipotecaria del De-Welz, siano a ricordarsi il progetto analogo, ma ancor più rischioso, presentato da Napoleone Pini al primo congresso degli scienziati italiani (7), i riflessi di Valentino Pasini, sulla *Biblioteca italiana* del 1841 (8), e le prudenti

---

(1) Cfr. fra gli altri, l'opuscolo del BULOW-CUMMEROW, *Ueber Pruscus landschaffliche creditvereine;* Berlino, 1843.

(2) Così, in un opuscolo indirizzato al ministro francese del commercio, il MALEPEYRE, *De la nécessité de fonder des banques locales;* Parigi, s. d.

(3) Cfr. DI SALMOUR, *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario, dai servire di base allo studio dell'applicazione di questo credito in Italia e specialmente agli Stati di S. M. il Re di Sardegna;* in « Raccolta di memorie pubblicate per cura dell'Associazione agraria », Torino, 1845, pag. 88 e segg.

(4) Cfr. *Cours d'économie politique fait au Collège de France;* Bruxelles, 1845, pag. 134 e segg.

(5) Il massimo scetticismo professa fra gli altri, in una memoria letta all'Accademia delle scienze di Parigi il dott. Dezeimeiris, che quasi deride la « la pietra filosofale de tempi moderni, il credito agrario, o meglio il credito della povertà », (*G.*, IV, 17).

(6) Rivendica tale benemerenza il DE WELZ, riferendola al rescritto di Innocenzo XI, nel 1685, che sanzionò l'erezione dei *monti*, fondandoli appunto su questo sistema. Cfr. *La magia del credito svelata;* vol. II, pag. 367 e segg.

(7) Cfr. *Prospetto indicativo delle principali disposizioni che potrebbe contenere un progetto di regolamento per l'istituzione di una banca di sconto del credito fondiario;* in « Giornale agrario toscano », n.o 68. Al congresso degli scienziati di Milano la sezione di agronomia e tecnologia avevano nominata una commissione composta del conte Serristori, barone Durini, arcidiacono Cognazzi, P. Sanguinetti, G. Sacchi e conte Di Salmour con l'incarico di studiare i modi pratici per organizzare il credito commerciale e agrario.

(8) Cfr. R. BONGHI, *La vita e i tempi di Valentino Pasini;* Firenze, Barbera, 1867, pag. 67 e segg.

chiose inserite dal marchese Ridolfi nello stesso numero del periodico (1). Nè poteva il problema esser prossimo a concreta soluzione in Piemonte, ancor tanto indietro, rispetto ad altri paesi, nella organizzazione e nelle pratiche del credito.

Ben scarso invero doveva essere stato il progresso in simile campo, almeno nelle sfere ufficiali, da quando, nel secolo precedente, discutevasi con tanta copia di scritti, ma senza mai concludere, il disegno di dotare il regno d'una banca d'emissione (2), se Cavour potè raccontare che, essendosi nel 1846 presentato al ministro per chieder facoltà di stabilire un banco di sconto, quel solenne personaggio quasi lo trattò da visionario, dicendo l'istituto proposto essere troppo lontano dalle consuete abitudini e perciò condannato a certo fallimento (3). Vero è che, già da più anni, un piano anche più vasto di ente centrale di credito era stato esposto al pubblico, suscitando fervidi dibattiti (4). Ma forti interessi, più ancora del misoneismo, contrastavano, se dobbiamo credere il Salmour, una iniziativa a cui l'importanza della piazza di Torino, specialmente per le sete, pei risi e per talune industrie, avrebbe assicurata una prosperità rapidamente crescente (5). E che così fosse realmente lo provò il successo incontrato poco dopo dalla tanto discussa istituzione, quando Carlo Alberto troncò

---

(1) Sul *Giornale agrario toscano*, sugli *Annali di statistica*, sulla *Biblioteca italiana*, comparvero in questo periodo parecchi altri articoli sul credito agrario del Pini, Serristori ed altri; citati in Di Salmour, *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario;* pag. 132.

(2) Cfr. Prato, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*, pag. 13 e segg.

(3) Cfr. Chiala, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, vol. I, pag. LXVIII *n.* Usciva quell'anno stesso un'operetta del vice console F. Magnone, *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte*, Torino, L. Tognoli, in cui ripetevansi tutte le vecchie obbiezioni contro le banche di emissione, insistendo sui loro pericoli in tempi di crisi e sul perturbamento che recano alla circolazione (pag. 62 e segg). Le diffidenze contro lo sviluppo bancario eran del resto comuni in quell'epoca. Ne porge un curioso saggio un opuscoletto pubblicato nel 1845 in Malta. il quale ebbe un eco di polemiche sui grandi quotidiani di Londra e di Parigi: *La bancocrazia o il governo matematico delle cifre sostituito a quello monopolistico delle opinioni* (Tip. Anglo-maltese). L'autore vi sostiene una specie di cooperativa dei possidenti per sottrarli al potere dei finanzieri.

(4) G. L. B. Gastaldi, *De la liberté commerciale, du crédit et des banques, avec projet d'une Banque générale de crédit et d'industrie*, Torino, Mussano, 1840, pag. 205 e segg. Un disegno di banco setario di prestito e sconto aveva pure presentato il marchese Lascaris di Ventimiglia. E insisteva per l'opportunità dell'istituzione, fin dal 1835, G. Eandi, *Statistica della provincia di Saluzzo*, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1835, vol. I, pag. 258 e segg. Una banca ipotecaria per favorire lo sviluppo edilizio e « per dare uno scolo fruttifero a tanti piccoli capitali che le circostanze dei tempi e l'opinione religiosa di molti in materia d'interessi di denaro rendono stagnanti » avrebbe invece voluto F. Dal Pozzo, *Opuscoli d'un avvocato milanese originario piemontese sopra varie questioni politico-legali*, Milano, Stella, 1817, vol. I, pag. 165 *n.*

(5) Cfr. *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario*, pag. 197 e segg.

le secolari polemiche al riguardo con le lettere patenti del 16 ottobre 1847, fondatrici della Banca di Torino, di emissione e sconto (1).

Lo stesso Salmour però, propugnando la sollecita organizzazione del credito agrario anche come avviamento educativo alla creazione della banca centrale, mostrava di credere che a quello meglio che a questa l'ambiente potesse ormai ritenersi maturo. Nella quale opinione certo lo confortavano molti significativi precedenti locali.

Era invero piemontese quel Maurizio Solera che, nel 1784, offriva a Vittorio Amedeo III un suo ingegnoso piano di « banco d'agricoltura », fondato in sostanza sui principî della *land banks,* benchè non privo di originali caratteri (2). Ed a Torino pubblicavansi, nel 1829, le *Ricerche sul credito fondiario; ciò ch'egli è; ciò che dovrebb'essere,* da Luigi Gastaldi, che dianzi ricordammo come autore di un vasto disegno di banca, della quale uno dei rami consisteva appunto in tale specie di credito. Nel 1843 poi ponevasi in circolazione nel regno un anonimo opuscolo contenente gli statuti di una erigenda « Cassa di liberazione dei debiti ipotecari », costituita a tipo di società per azioni, ed avente per scopo di agevolare l'ammortamento di tali debiti e di assicurare al creditore la regolare percezione degli interessi; e, nel 1845, trattavasi da un gruppo di capitalisti la costituzione in Torino di un ente per analoghi scopi (3). Poco prima il conte Petitti di Roreto aveva additate all'imitazione dei proprii concittadini le casse create nel Belgio per iniziativa di un italiano, il napoletano Chitti, e dotate di agile e pratica struttura, anche per l'esercizio del minuto credito ai piccoli coltivatori (4).

Una priorità assoluta ed una originalità peculiarissima spettava d'altronde, in tal campo, al regno sardo per l'antica, spontanea e imponente fioritura dei monti di soccorso di Sardegna, che, sorti in sul finire del regime spagnuolo e riordinati e completati dal sabaudo, prosperavano, nella seconda metà del settecento, nei loro due rami di monti frumentari e monti nummari.

Le agitazioni politiche dell'ultimo decennio di quel secolo, il depauperamento cagionato ai loro patrimoni dagli abusivi prelievi dell'erario regio, nel critico periodo rivoluzionario e napoleonico, non compromisero

---

(1) Il testo ne è riprodotto in A. Balleydier, *Turin et Charles-Albert,* Torino, Gianini e Fiore, 1848, pag. 232 e segg. Al consiglio di amministrazione della banca partecipò come membro Cavour. Con R. D. 14 novembre 1849, sancito con la legge 9 luglio 1850 la Banca di Torino unitasi con la Banca di Genova (sorta anch'essa soltanto nel 1844) divenne la Banca nazionale degli Stati sardi. Cfr. G. Fabbri, *Storia della Banca nazionale,* Teramo, 1893, pag. 8 e segg.

(2) Cfr. *Essai sur les valeurs,* in « Scrittori classici italiani d'economia politica » P. M., t. XXXIX, Milano, 1805, pag. 145 a segg.

(3) Cfr. Di Salmour, *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario,* p. 127 e segg.

(4) Cfr. Le *Osservazioni* sull'opera del Cuneo, *La Banca di S. Giorgio,* in « Annali *universali di statistica,* marzo e aprile, 1843.

che in parte una situazione tanto favorevole, onde, nel 1818, il fondo dei trecento sessantun monti saliva a duecento quattordici mila trecento cinquantadue starelli (cento sette mila cento settantasei el.) di grano e 38967 lire in danaro, contro duecento settantasei mila quattrocento sessantaquattro e cento settantasette mila cento ottantaquattro rispettivamente nel 1784 (1). Liberalità sovrane del 1818 ne rialzarono alquanto le sorti, sebbene molti abusi fossero intanto invalsi, a correggere i quali vanamente intesero il pregone 30 settembre 1821 e parecchi successivi provvedimenti (2). L'interessamento personale di Carlo Alberto, che, nel 1835, raccomandò vivamente si curasse la restaurazione dei monti, non valse ad arrestare la progressiva decadenza, implicitamente ammessa, nel 1847, dal vicerè De Launay, invocante in loro aiuto la generosità dei ricchi (3). La loro organizzazione presentava tuttavia ancora un complesso imponente se, poco prima, poteva magnificarne l'azione a pro dell'agricoltura il Valery (4), e il censore Pietro Pes difenderne calorosamente le amministrazioni, criticate dal Baudi di Vesme (*Gazzetta,* VI, 51) (5). Ma non v'ha dubbio che, nelle sfere dirigenti, la loro importanza economica e sociale già era alquanto svalutata e l'indole loro stranamente disconosciuta, se il conte di Pralormo, in un rapporto sulle opere pie, poteva dichiararli simili alle associazioni ipotecarie tedesche e confonderli coi monti frumentari (di

---

(1) Cfr. G. Deitori, *Agricoltura e credito in Sardegna*, Cagliari, 1910, pag. 102.

(2) Cfr. M. Siotto Pintor, *Storia civile dei popoli Sardi dal 1798 al 1848*, Torino, 1877, pag. 407 e segg.

(3) Cfr. Dettori, *Agricoltura e credito in Sardegna*, pag. 103 e segg. Il direttore dello Stabilimento agrario Vittorio Emanuele, sig. Umberto Ferrandi, in un indirizzo al re del 1848, implicitamente riconosceva la decadenza dei monti, omettendo perfino di menzionarli fra gli organi destinati a rinfrancare l'agricoltura con le indispensabili facilitazioni del credito (*G.*, VI, 2).

(4) Il giudizio è riportato in Costa, *Monti di soccorso di Sardegna*, Sassari, 1899. Come opere pie considera pure i monti il Magnone, *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte*, pag. 93 e segg.

(5) I monti, aveva detto il V., dovrebbero distribuire il grano in ottobre pel raccolto; ma siccome il grano cresce in volume nei magazzini, specie se un po' umidi, e una parte di questa *crescimonia* forma lo stipendio dei magazzinieri e direttori, con ciò essi hanno interesse a prolungare quanto più possono il soggiorno dei grani nei magazzini. Per questo e pel ritardo che sempre accade nella sistemazione dei conti delle annate precedenti, le nuove distribuzioni non sogliono farsi che a novembre avanzato; onde si semina meno e in stagione meno opportuna. « Taccio degli altri e molti, ed inevitabili abusi a cui danno occasione i Monti granatici, e molto più le distribuzioni in danaro dei monti nummarî, che perciò in alcuni luoghi furono abolite, e il fondo convertitone in grano. Questa istituzione fomenta, oltreciò, grandemente l'imprevidenza già naturale a quegli abitanti, che non sanno ritenere per tre mesi il grano nei propri magazzeni, invece di pagarlo al raccolto per riceverlo nuovamente pochi mesi dopo, più cattivo di qualità, perchè fatto crescere per mezzo dell'umidità, e diminuito inoltre della somma pagatasi per interesse ». Inoltre i parroci, che son membri nati delle amministrazioni, spesso ne abusano, trattenendosi sul fondo l'importo delle decime, ecc. Cfr. *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, Stamp. reale, 1848, pag. 37 e segg.

origine e fisonomia assai diversa) esistenti in taluni distretti meridionali degli stati di terra ferma (1); e se il Salmour, pur correggendo l'errore, e lodando l'ingerenza in essi accordata alla Società agraria di Cagliari, li considerava come opere pie di tipo caritativo (funesto errore, che ebbe applicazioni disastrose nella legislazione del decennio seguente) (2), non avvertendo la peculiare, per quanto rudimentale, struttura cooperativa, che li rendeva sostanzialmente somiglianti alle associazioni di minuto credito rurale delle quali sogliamo attribuire la paternità a popoli stranieri ed a tempi assai più vicini (3).

Tale essendo la nozione che, anche dai più colti, se ne aveva, non è ad attendersi che alla modesta tradizione indigena volgesser gli occhi, a scopo di imitazione, quanti riconoscevan la necessità di dotare l'agricoltura di adeguati organi di credito. Esclusivamente orientata verso gli esempi esteri troviamo pertanto l'azione dell'Agraria in tal senso, la quale si manifesta nell'espressione di un proposito platonico fin dalle primissime sue sedute (*Gazzetta,* I, 7).

Le imprime vigoroso impulso ed indirizzo la memoria del Salmour, distribuita ai soci nel 1845; dotta e, pei tempi, quasi esauriente monografia in cui il problema è prospettato tanto storicamente che teoricamente, nel modo più completo. Illustrata con copiosi esempi la necessità per l'agricoltura moderna di un sempre più copioso capitale d'esercizio, e mostrati i pericoli dell'indebitamento ipotecario puro e semplice, l'autore sgombra il campo anzitutto delle obbiezioni pregiudiziali più frequenti, ricordando come il credito fondiario abbia prosperato tanto in regioni di proprietà frazionata che in paesi di latifondi, e rilevando le differenze essenziali che lo distinguono dai piani di mobilizzazione delle proprietà a mezzo di segni liberamente negoziabili, sistema giustamente ritenuto pericolosissimo, anzi sicuro apportatore di perniciose conseguenze. Passando quindi alla parte descrittiva, egli riassume le vicende ed i risultati delle associazioni territoriali di Pomerania, Slesia, Holstein, Mecklemburg, Baviera, Wurtemberg, Baden, Assia Cassel; espone, sebbene con qualche inesattezza storica, il caratteristico sistema vigente in Russia, dove il valore del pegno terriero è ragguagliato al numero dei servi, e dove si sono adottati contro l'usura i più draconiani provvedimenti, tendendosi inoltre a diffondere il credito

---

(1) Cfr. *Relazione a S. M. sulla situazione degli istituti di carità e beneficenza dopo l'editto 24 dicembre 1836*, pubblicato dalla R. Segreteria di Stato per gli affari interni. Torino, Stamp, reale. 1841.

(2) Cfr. *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario*, pag. 85 e segg. 204.

(3) Dell'errore, di cui non andò esente Cavour, di considerare i problemi economici e sociali sardi coi criteri e le formole applicabili a quelli del continente si avvertivan sintomi già durante le riforme carlalbertiane. Ne preconizzava i pericoli, nell'Agraria, il DONNET: « Codesta Sardegna va studiata sul luogo, va sottoposta a sperienze locali; e non le si debbono applicare i processi d'oltremonte e d'oltremare senza prima esser certi di riuscire » (*G.*, I, 25).

mercè la trasformazione di ogni villaggio in un'associazione mutualistica, a responsabilità collettiva illimitata e solidale, e con l'intento di sovvenire particolarmente i più poveri (1); rileva la fisionomia speciale conferita alle società della Polonia dall'obbligo del rimborso delle annualità per via amministrativa, insieme col pagamento delle imposte; critica molto sagacemente i tentativi fatti in Francia, i cui istituti di credito fondiario non raggiungono il loro scopo, sia per la scorretta loro struttura che perchè viziati dalla perduranza in quel regno del sistema delle ipoteche occulte; riferisce l'insuccesso della Banca fondiaria del Belgio, dove invece altre casse procedono con miglior fortuna, sebbene trovino ostacolo nella scarsa conoscenza che ancora domina fra i proprietari dei loro benefizî e nella ostile propaganda che lor fanno i notai ed i sensali di prestiti. Del sistema delle banche scozzesi nota i benefizi che ne ricavano le classi agricole, non ostante esso pratichi un credito di carattere personale, e, riguardo all'oggetto, di indole eclettica. Quanto infine all'Italia l'autore descrive la trasformazione avvenuta nel Monte dei Paschi, ridotto a istituto strettamente ipotecario, con gran vantaggio di quel contado; e spiega le ragioni della mala sorte toccata alla Banca del Tavoliere di Puglia, impresa privata di speculazione illusoria, condotta fatalmente a rovina dalla erronea struttura tecnica e dalla pessima gestione, due cose perfettamente evitabili in un corretto sistema di credito agrario.

Per crearlo con successo in Piemonte, il Salmour insiste anzitutto sulla necessità di respingere qualsiasi suggerimento di « mobilizzazione del suolo » mediante emissione di biglietti, secondo le utopie fantastiche e pericolosissime del Solera e della legge di messidoro (2). Reputa non indispensabili sostanziali riforme legislative per assicurare ad un buon istituto di prestiti ipotecari favorevoli condizioni di vita, a ciò bastando lievi ritocchi e qualche cautela di applicazione. Nè è a temersi il discredito delle obbligazioni dal medesimo emesse, come l'universale esperienza dimostra e la parziale analogia con le rendite pubbliche conferma. Non è d'altronde necessario, e non sarebbe opportuno, che l'istituto sorgesse a nome e per conto dello stato, con tutti gli inconvenienti ed i rischi proprii dei monopolii. Ma, sembrando assai utile che all'impresa non manchi il concorso ed il suggello ufficiale, potrebbesi formare una società fra tutti gli stabi-

---

(1) La riforma, annunciata dal giornale *La Presse*, 6 marzo 1845, sarebbe notevolissima anche per le analogie innegabili che presenta con la tradizionale organizzazione sarda e con quella delle molto posteriori casse agrarie tedesche. Non risulta però quale seguito abbia avuto. Trattasi probabilmente di une dei tanti progetti ed esperimenti di emancipazione agraria di cui è piena la storia russa dal 1825 alla guerra di Crimea. Cfr. J. MAVOR, *An economic history of Russia*, Londra e Toronto, Dent, 1914, vol. I, pag. 231 e segg.

(1) Erasi invece accostato a tali fantasticherie il GASTALDI, *De la liberté commerciale, de crédit et des banques*, pag. 213 e segg.

limenti di beneficenza e le opere pie del regno, i quali si obbligassero a riunire in una cassa comune i loro annui risparmi, così accumulando un fondo con cui venisse alimentato il credito agrario a mezzo di prestiti ipotecari rimborsabili per annualità. La somma risulta abbastanza cospicua (1), e, devolvendola in tal modo, si eviterebbe pure il danno di vederla in buona parte investita in acquisti immobiliari diretti, con sconsigliabile estensione della proprietà sottratta alla circolazione e, per l'indole degli enti morali, spesso incompletamente sfruttata. Ugualmente però risponderebbe alle finalità vagheggiate una società privata circondata delle massime garanzie, anche pel dichiarato favore del governo, che con agevolezze tributarie e legislative, e forse l'esazione delle quote in via amministrativa, la verrebbe promuovendo (2). Non malagevole tornerebbe, nell'un caso come nell'altro, disporre le norme tecniche di un sicuro funzionamento, riguardo alla latitudine ed all'impiego dei mutui, ai rimborsi, alla circolazione delle polizze, alle garanzie, ecc. E dal ben ideato stabilimento trarranno impulso, in prosieguo di tempo, molte istituzioni accessorie a pro dei contadini, anche nulla tenenti, e si affretterà la soluzione del problema bancario, pure in quanto ha tratto alla fondazione dell'istituto di sconto e circolazione di cui ancor difetta Torino. Assisteremo così, mercè l'abbassamento del saggio dell'interesse, a quel rifiorimento della vita economica, non soltanto agricola, di cui due sono i fattori indispensabili: l'istruzione diffusa ed il credito reso a tutti accessibile.

Intento del Salmour era sopratutto quello di suscitare la discussione sull'importantissimo argomento, intorno al quale non mancavano, per vero dire, voci ed opinioni francamente dissenzienti (3). Ed allo stesso scopo appariva poco dopo sulla Gazzetta un interessante scritto di Luigi Serristori, in cui il tema era studiato con riferimento alla Toscana (*Gazzetta*,

---

(1) Secondo la cit. *Relazione a S. M. sulla situazione degl'istituti di carità e beneficenza* del 1841, i risparmi di tali enti nel triennio 1837-39 sommarono, per l'intiero stato, a L. 3 403.815, delle quali 1.497.077 furon investite in stabili o in rendita pubblica, il resto inipoteche; mentre il patrimonio delle stesse opere aumentava, in tal periodo, per eredità e donazioni, di L. 3.950.709, delle quali 1.989.010 in stabili, 1.002 925 in crediti o rendite, il rimanente in danaro.

(2) Tale era pure il concetto del PETITTI, che voleva i governi secondassero i banchi prediali, « non già con una soverchia, perciò inopportuna ingerenza, ma con quella sola protezione di larga tutela che è nel mandato d'ogni politico reggimento ». Cfr. *Letture di famiglia*, II (1843), pag. 98.

(3) Originale per la sua intransigenza è, fra l'altre, quella del MAGNONE, che ritiene la facilità del credito causa di rovina per il proprietario e di manchevole sviluppo per l'agricoltura e ciò tenta dimostrare con una analisi, non priva in molti punti di acuto senso critico, della genesi e dello sviluppo delle associazioni estere, e specialmente delle prussiane. Cfr. *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte*, pag. 69 e segg.

III, 50 (1); oltre un riassunto di periodici francesi sul nuovo banco agrario ivi creato (*Gazzetta,* IV, 3). Nè all'incitamento rimanevano sordi i comizi, dove si accendevano fervidi dibattiti sul modo di imitare i persuasivi esempi, facendo concorrere all'opera i comuni e le nuove casse di risparmio (*Gazzetta,* IV, 25); mentre i migliori soci continuavano le indagini comparative e critiche sulla Gazzetta. F. Gargano, fra gli altri, incolpa delle deplorate manchevolezze del credito largito all'agricoltura quelle stesse guarentigie che si ritennero adatte a meglio procurarglielo, « i privilegi ipotecari eccessivi, le formalità, le lungaggini della procedura per la espropriazione, le spese, i diritti di trasmessione ed altre tali precauzioni legali,... i più scabrosi ostacoli con cui si possa artificialmente ostruire la via alla circolazione dei capitali. E' naturale che questo smodato lusso di protezione per le possessioni immobili, sorto in tempi in cui ignoravansi le leggi naturali dell'industria e del movimento di capitali, trovandosi in opposizione diametrale coi principî della libertà dell'industria, abbia prodotti gli effetti che dalle restrizioni inesorabilmente conseguono ». Mancando così il solo criterio che serva a giudicarlo, cioè la libera affluenza dei capitali, non è possibile misurare con sicurezza quale sia effettivamente il bisogno di credito che risente l'agricoltura. Soltanto restituendo libertà allo sviluppo del medesimo si avranno pronti e sicuri risultati, non occorrendo punto a ciò la erezione di enti particolari per un'industria, che non è affatto impropria a valersi delle istituzioni ordinarie di credito. « Il credito non preesiste alle condizioni che generano la fiducia per un'intrapresa; niuna legge, niuna istituzione potrebbe invertire quest'ordine logico e naturale » (*Gazzetta,* IV, 36). In contrasto a questo deciso punto di vista, rappresenta la tendenza empirico-realistica Giovanni Lanza, che vorrebbe assunto dal governo o da enti pubblici il compito di fornir capitali per le migliorie di alto costo e di lontani risultati (credito fondiario), lasciando al credito ordinario di somministrare ai coltivatori i minuti fondi di normale esercizio (credito agrario in senso stretto) (*Gazzetta,* V, 8).

---

(1) La corrispondenza del Serristori, che contiene un piano di banca di credito agrario, è documento interessante delle condizioni dell'economia toscana in quel periodo. Caratteristica fra l'altro è la difficoltà, che vi si oppone, di trovare capitali a prestito, sebbene molto ne giaccia inoperoso presso i privati, diffidenti di ogni investimento; contraddizione che si manifesta anche nel saggio dell'interesse, il quale, per prestiti sicuri, non è alto (l'A. propone il 4 % sulle cartelle da emettersi, il 4 ½ da pagarsi dai mutuatari, oltre l'1 % per ammortamento della somma). Chiunque può depositar danari alla banca; ma essa è in facoltà di non pagar frutto, se e finchè non abbia modo di investire il capitale. Quest'ultima disposizione prova la perduranza in molte parti d'Italia delle condizioni di mercato che, nel secolo precedente, facevan includere fra le norme bancarie la facoltativa limitazione dei depositi fruttiferi: Cfr. PRATO, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*, pag. 78 e segg. 271. La struttura tecnica del credito fondiario proposto è pure in questo piano, come in parecchi altri, ancor molto imperfetta, mancando specialmente la necessaria rispondenza fra rimborsi rateali ed estinzione delle polizze, il cui sorteggio rimane in facoltà della banca.

Un'eco della controversia risuona poco dopo (30 agosto 1847) nel memorando congresso di Casale, che attesta il più alto interesse all'argomento, iscrivendolo primo nel proprio programma (*Gazzetta,* V, 31), e consacrandovi due sedute, in cui l'avv. Farina, il cav. Giovanetti, il dott. Lanza, Lorenzo Valerio e più altri continuano a dissentire circa la forma da darsi alle invocate provvidenze, volendole gli uni informate a maggior fiducia nella privata iniziativa, altri più direttamente emananti dalla tutela dello stato (*Gazzetta,* V, 42). Ne risulta, anche questa volta, la nomina di una commissione, per studiare e riferire. Vi partecipano il Gargano, il Lanza, il Salmour (*Gazzetta,* VI, 16). Ultimo contributo dato dall'associazione all'arduo problema, discusso poco dopo dottamente al congresso degli scienziati di Genova, relatore Pasquale Stanislao Mancini (1), è la pubblicazione di una monografia del dott. Zuccheri, il quale insiste sulla distinzione, già accennata dal Lanza, fra prestiti di miglioria e d'esercizio, ravvisando opportuna pei primi la garanzia ipotecaria, per gli altri l'apertura di credito di tipo scozzese (*Gazzetta,* VI, 26). Criteri dunque di adattamento, di specializzazione, di individuazione delle varie forme di credito già emergono dalla lunga discussione e si delineano, alla vigilia della gran crisi politica che distoglie per qualche anno dalle questioni puramente economiche l'attenzione del paese (2).

---

(1) Cfr. BALLETTI, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati (1750 - 1850)*, p. 211 e seg.

(2) Non più tardi però del 1851 l'iniziativa per il credito fondiario risorgeva nel *Programma di una banca ipotecaria e finanziaria negli Stati di S. M. il Re di Sardegna* (Genova, tip. Pellas), proposta a un comitato di promotori in Torino, Genova e Cagliari da M. E A. PRUS DE WISZNIEWSKI; istituto destinato ad operazioni varie di credito industriale, oltrechè al prestito ipotecario. E, nel 1854, il conte di Cavour, ministro delle finanze, presentava al parlamento un progetto di legge sulle società di credito fondiario, incaricando il Salmour di raccogliere e pubblicare una serie di documenti a facilitarne la discussione. Anche nelle altre parti d'Italia d'altronde il problema del credito all'agricoltura era oggetto, in quegli anni, di fervide discussioni. Un piano di banca ipotecaria propugnava in Toscana, con un dotto opuscolo, B. TRINCI, *Della costituzione del credito fondiario,* Firenze, tip. Mariani, 1851; mentre, in Lombardia, C. DECRISTOFORIS sosteneva dovere questa forma di credito scaturire automaticamente dalla invocata assoluta libertà bancaria. Cfr. *Il credito bancario e i contadini,* Milano, F. Vallardi, 1851, p. 208 e seg. All'Accademia dei Georgofili, all'Ateneo Veneto discutevasi intanto animatamente il problema, accentuandosi il contrasto fra i proponenti di banche privilegiate e i fautori della completa libertà. Giorgio Pallavicini a Genova, Giovanni Arrivabene da Bruxelles, Enrico Poggi in Toscana e Pesaro Maurogonato a Venezia (cfr. *Rivista veneta*, 1816, n. 26) figurano fra i più autorevoli sostenitori della seconda opinione. Caldeggia la prima Luigi Tanari a Bologna. L'intransigenza liberale assoluta aveva intanto un apostolo convinto (contro la proposta di legge Cavour) in LEONE CARPI, *Del credito agrario e delle casse di risparmio, lavoro e sussidî,* Torino, Gianini e Fiore, 1854; opuscolo rifuso poco dopo in più vasta opera: *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti coll' agricoltura,* Torino, Gianini e Fiore, 1857, p. 83 e seg. « Che le banche fondiarie privilegiate — egli scriveva — po-
« tessero essere in Italia utili all'agricoltura più che nol sia il credito fondiario, che esiste
« di già imponente, lo concederei, qualora mi si accordasse che potessero esser rette da

V.

Le assicurazioni.

Niuna industria, più della rurale, è soggetta a molteplici rischi, fonte spesso di scoraggiamento e di ritardato progresso. A diminuire la deleteria influenza intende l'assicurazione, che, nel periodo di cui discorriamo, già presentasi in alcuni paesi abbastanza estesa e robusta, sebbene non sempre regolata su basi strettamente scientifiche (1).

Gli sforzi dell'Agraria per diffondere anche in Piemonte la pratica di sì utili sistemi incominciano assai presto e procedono con metodo razionale, intraprendendo anzitutto un largo studio statistico dei sinistri e delle loro cause, per proporre poi i tipi di istituzione meglio adatti ad apprestarvi rimedio.

L'urgenza del problema relativamente agli incendi è posta in evidenza, nel 1844, dal disastro di Cluses, per cui va totalmente distrutta quell'industre cittadina; onde il cav. Despine compila un diligente quadro da cui risulta essere bruciate negli ultimi quattro anni, nella sola Savoia, non meno di novecento cinquantacinque case, di cui i sette ottavi rurali, per un valore totale di L. 2.756.453, con una media annua di case duecento trentotto e tre quarti e di L. 689.108, in minima parte soltanto assicurate; danno veramente ingente in una regione tanto povera (*Gazzetta*, II, 28). Il male inoltre tende a crescere, se, da altro calcolo del marchese De Roussy, fondato sui risarcimenti pagati dalla Società d'assicurazione mutua di Torino (2), risulta che nel tredicennio 1830-42 i danni per l'incendio erano saliti, in tutto lo stato, a sole L. 11.948.131 con una media annua di L. 919.087, delle quali però meno di un quindicesimo assicurate; onde il

---

« un gran maestro chinese con un codazzo di accigliati mandarini, i quali, collo scudiscio « alla mano, consigliassero con argomenti decisivi i miglioramenti agrari ad una mandra « di parìa » (p. 88). Non a torto poi insisteva il Carpi sulla confusione di idee esistente in parecchi autori, specialmente piemontesi, che ancora non distinguevano il credito fondiario dall'agrario (p. 102).

(1) In Italia le società di assicurazione più importanti nascon tutte in questo periodo. A Milano, nel 1825, la Compagnia di assicurazioni Milano (1825), le Generali a Trieste con succursale a Venezia (1831), i Veneti assicuratori a Venezia (1819), una Società di assicurazione a Roma (1840), molte marittime a Napoli, fra il 1818 e il 1848. Cfr. A. AGNELLI « Il fattore economico nella formazione dell'unità italiana » in *Il risorgimento italiano*, rivista storica, VI, 2, 3. Le assicurazioni in forma mutua tendevan intanto pur esse a diffondersi, favorite dall'esempio del largo sviluppo che ultimamente avevano assunto in Francia. Cfr. MONBRION, *Dictionnaire universel du commerce, de la banque et des manufactures*, Parigi, 1838, t. I, p. 144.

(2) Era stata creata nel 1829. Nel 1833 era poi sorta in Torino una società a premio fisso per gli incendi e rischi accessori. Cfr. AGNELLI, *Il fattore economico nella formazione dell'unità italiana*.

governo aveva dovuto derogare, dal 1834 al 1844, L. 216.978 di sussidi straordinari in casi particolarmente pietosi (*Gazzetta,* II, 39).

Sollecita di eccitare, a rimedio di questi mali, il manchevole spirito di previdenza (1) l'Associazione si occupa però di preferenza dei rischi della grandine, flagello antico ed ostacolo grave al progresso agricolo specialmente di talune zone della regione piemontese. Ad accertarne l'entità la direzione dirama anzitutto un questionario corredato di ben costrutti moduli statistici (*Gazzetta,* I, 9; II, 19, 21, 24), in base ai documenti del quale il Despine, già autore di pregevoli studi in materia (2), compila una memoria che, dopo tanti anni, nulla ha perduto della sua importanza, sia perchè raramente o non mai in seguito la materia fu esaminata con uguale larghezza e precisione analitica (3), sia per il prezioso termine di positivo riferimento che la monografia offre ai confronti delle mutazioni meteorologiche, che da molti si ritengono avvenute nell'ultimo mezzo secolo (4). L'indagine muove dalla elencazione e classificazione per frequenza e per regione dei comuni colpiti nel dodicennio 1832-43, per passare al rilievo delle stazioni, dei mesi e delle ore della caduta, della direzione

---

(1) La materia delle assicurazioni non era stata compresa nel codice di commercio sardo in considerazione dello scarso sviluppo che tale pratica aveva fino ad allora raggiunta nel paese. Cfr. A. Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, Torino, Pomba, 1843, pag. 85.

(2) Cfr. *Observations sur les grêles tombées en 1840 dans les Etats de Terreferme de S. M. le Roi de Sardaigne, d'après les renseignements recueillis par la Commission supérieure de statistique*, in « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », 2ª serie, t. VII.

(3) E' noto che i dati pubblicati per l'Italia dal Cavalieri, *(Annali del credito e previdenza*, vol. 79°, Roma, 1909) si fondano soltanto sulle restituzioni di imposta, che ognun sa quanto malamente riflettano il fenomeno reale. Sulla frequenza ed intensità delle grandinate non abbiam altre notizie fuorchè i dati dei dodici osservatori astronomici, che si riferiscono alle città in cui tali istituzioni si trovano e indican unicamente il numero medio dei giorni dell'anno in cui cadde la grandine. Dati più precisi, limitatamente alle loro operazioni, pubblicaron soltanto alcune società assicuratrici. Così le *Assicurazioni generali di Venezia* in una memoria presentata all'Esposizione industriale di Torino del 1881 (R. Stab Ricordi, 1881) ha un diagramma delle grandinate dal 1836 in poi.

(4) Cfr. *Ricerche sulle grandini a cui sono esposti gli Stati di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna, G.,* II, 29,30. Altri spogli di osservazioni meteorologiche, raffrontate a dati vari, vennero pure pubblicati dall'Agraria; fra cui notevole una interessante tavola tredecennale (1831-43) delle mutazioni di temperatura, delle pioggie cadute e dei prezzi dei cereali e fieni in provincia di Ivrea (*G.*, I, 21). Proponeva poi il socio Brielli che si compilasse uno spoglio minuto, coordinato e sistematico di tutte le variazioni atmosferiche in tutto lo stato, con la nomina di tante commissioni locali (*G.*, III, 11) sull'esempio dato dal comizio di Alessandria (*G.*, III, 6). Non risulta perdurassero le illusioni che erano suscitate, alcuni anni prima, dai « paragrandini » di certi Martin e Lacoste, sperimentati ufficialmente in Savoia, non senza apparenza di successo. Cfr. *Calendario generale de' regii Stati*, Torino, Pomba, III (1826), pag. 569 e segg; V (1828), pag. 627 e segg.

seguita dalle colonne grandinose in rapporto alla orografia ed idrografia del paese; e per risalire alla ricerca delle cause, con l'applicazione delle nozioni fisiche e delle ipotesi scientifiche più accreditate. Sui due mila settecento tredici comuni del regno, risultano colpiti, in dodici anni, non meno di mille quattrocento settantadue, di cui mille novantacinque da una a tre volte, duecento quattordici da tre a sei, centoventitre da sei a dodici, trentasei da dodici a ventiquattro, quattro oltre ventiquattro. Primeggia, sulle altre parti dello stato, il Piemonte con mille settentadue su mille seicento ottantuno colpiti; e in esso le provincie di Mondovì, Saluzzo, Alessandria, dove le zone immuni quasi scompaiono. Il danno totale, secondo le notizie delle intendenze provinciali sulle perizie provocate da domande di sussidî, tocca una media di L. 4.400.000 annue, corrispondenti a L. 0,75 circa per giornata (38,95 are) coltivata; ma occorre elevare la cifra ad almeno sei milioni per tener conto dei numerosissimi casi in cui non si fece ricorso per indennizzo (1).

Un ampio campo dischiudesi pertanto all'attività delle assicurazioni, delle quali due società autorizzate operavano, dal 1832 (Soc. assic. gen. mutua contro la grandine) e dal 1841 (Comp. imperiale austro-italica) nel regno; con risultati, in complesso, più soddisfacenti di quanto il manchevole sviluppo del ramo incendi avrebbe potuto far presumere. Il territorio assicurato dalla società mutua sale invero, nel dodicennio, ad una media di cinquantaduemila trecento ventinove giornate annue, di cui seimilanovecento trentuno percosse; i valori assicurati dai 3 ai 4 milioni, i danni da 200 a 300 mila lire. Ma le cifre hanno un andamento incoraggiante, dacchè. mentre nell'ultimo triennio le assicurazioni si triplicano, le perdite diminuiscono proporzionalmente della metà, e ciò perchè la zona battuta essendo sempre limitata, quanto maggiore è l'area assicurata, tanto minore la ragione del danno patito. L'altra società (a premio fisso), sebbene di fresca data, presenta indizi altrettanto buoni, diminuendo in tre anni la proporzione dei danni al valore assicurato ed al valore colpito da 5,90 e 20,93 per cento rispettivamente a 2,43 e 6,90. Ma l'altezza dei premi di questa impresa sembrano al conte Piola (che completa le osservazioni del Despine) un grave ostacolo al diffondersi della pratica salutare. Onde egli vorrebbe dato il massimo impulso al sistema mutuo, a mezzo dell' Associazione agraria, la quale dovrebbe far propria l'impresa, generalizzandola e riorganizzandola su basi sicure. Si otterrebbe così di emancipare l'agricoltura da una per-

---

(1) Il fondo per provvedervi era ricavato dal 1 $^1/_2$ $^0/_0$ del tributo prediale allo scopo di sovvenire, oltrechè ai danni della grandine, a quelli degli incendi, inondazioni, gelo, insetti nocivi, ecc. La somma annualmente disponibile saliva appena, complessivamente, a L. 170 mila, di cui soltanto la metà restava applicabile ai comuni grandinati. Il rapporto fra sussidi erogati e danni stimati si aggirava quindi sull' 1 $^1/_2$ $^0/_0$, evidentemente con nessun sollievo all'agricoltore. Nei casi meno disastrosi pertanto si preferiva non inoltrare ricorso.

dita che può modestamente valutarsi in Piemonte a un raccolto su dieci (*Gazzetta,* II, 31). Ma occorrerebbe che le graduazioni venissero stabilite coi criteri scientifici che, convenendo col Piola, enuncia un altro socio (*Gazzetta,* II, 40, 41). Dei competenti consigli dell'Agraria, avvalorati dalla stazionarietà, anzi da lieve regresso degli affari nell'anno seguente (*Gazzetta,* III, 23), tien conto, fino ad un certo punto, la Mutua, introducendo alcune riforme nella propria struttura (*Gazzetta,* III, 24); salvo ad accoglierle poi quasi totalmente nel 1846, rinnovando il suo statuto su basi alle quali il Despine accorda la più ampia approvazione, esortando gli agricoltori ad approfittarne (*Gazzetta,* V, 9).

Tenaci diffidenze perdurano tuttavia, qui come altrove (1), a rendere vano l'invito, secondo apprendesi dall'organo sociale che, riproducendo l'anno seguente una bella memoria del march. Tanari, della Società agraria di Bologna, rileva e lamenta le grandi difficoltà che la mutua incontra per radicarsi nel nostro paese (*Gazzetta,* VI, 19, 20, 21) (2); ostacoli a vincere i quali il congresso di Casale aveva indetto un concorso fra i proponenti di piani pratici e di provvidenze opportune (*Gazzetta,* V, 38-39). Gli impedimenti che si constatano al progredire delle imprese private in ogni ramo di assicurazione (3) suggeriscono proposte varie di obbligatorietà. Una Memoria presentata al comizio di Casale ne traccia un piano fondato sul reparto dell'imposta (*Gazzetta,* VI, 74). Il comizio di Moutiers vorrebbe organizzata su tale sistema quella riflettente la mortalità del bestiame, che ad Alessandria si tentava intanto risolvere con una mutua libera (*Gazzetta,* III, 38). Alle osservazioni del Salmour sul cattivo esito sortito altrove dal metodo coattivo, il comizio risponde insistendo, onde affidasi alla già esistente commissione (*Gazzetta,* III, 20) (4) l'esame anche di questo quesito (*Gazzetta,* III, 38).

Vivacemente intanto insorge contro il concetto informatore del disegno il socio Luigi Torelli, mostrando l'ingiustizia di costringere ad ugual cautela agricoltori i cui rischi sono grandemente diversi, e molti dei quali prescelgono, a ragion veduta, di assicurarsi da sè. L'arbitrarietà del prin-

---

(1) In Francia, in quegli anni si deplorava che le assicurazioni grandine vegetassero stentatamente, fra l'indifferenza pubblica e i fallimenti. Cfr. LOISEAU, *Sur la nécessité d'une réforme dans le système des assurances contre la grêle* in « Économie politique. Recueil de monographies ». 1844, T. I, pag. 301 e segg.

(2) Cfr. anche *Letture popolari,* I (1836), pag. 241.

(3) Le stesse assicurazioni marittime che, in un porto come Genova, avrebbero dovuto aver vita rigogliosa, vi vegetavano poveramente per ignavia dei capitalisti. Nel 1848 ancora « non esistevan su quella piazza compagnie bastanti a coprire il rischio di un ricco carico ». Cfr. M. EREDE, « Del sommo sviluppo che lo spirito di associazione può e dovrebbe dare al commercio genovese » in *Antologia italiana,* II, vol. IV (1848), pag. 60 e segg.

(4) Ne era stato promotore il comizio di Novara, a diposizione del quale il conte di Salmour aveva poste le note da lui raccolte sull'argomento in Germania (*G.*, III, 19).

cipio non può che aggravarsi nei singoli casi, per l'uniformità inevitabile delle tariffe e dei patti. La legge che lo sanzionasse costituirebbe inoltre il più pericoloso dei precedenti, non essendovi motivo perchè un consimile favore venisse poi negato ai colpiti da altri sinistri, e particolarmente dalla grandine, la cui distribuzione geografica è tanto irregolare, ma che assai volentieri vedrebbero sopportato il loro rischio specifico dai contribuenti dell'intiero paese. La base mutua conservata all'assicurazione forzata creerebbe pure la continua incertezza circa l'entità del contributo annuo da pagarsi; elemento pernicioso per i preventivi anche delle più modeste aziende. Certo sarebbe desiderabile che i profitti delle imprese di speculazione andassero invece a pro del pubblico. Ma ciò potrebbe, fino a un certo punto, ottenersi con la costituzione privilegiata di una società azionaria costretta ad accantonare e devolvere in futura diminuzione delle tariffe tutta l'eccedenza sul 5 per cento corrisposto agli azionisti. E' il massimo della concessione che, senza ledere la libertà e la giustizia, è lecito fare allo spirito despotico che detta la rivoluzionaria proposta (*Gazzetta*, III, 45) (1).

Che tale fosse pure il parere della commissione lo provano i suoi sforzi per la formazione appunto di una società libera; alla quale soltanto si disputa se convenga meglio il tipo mutuo o quello a premio fisso (*Gazzetta*, IV, 39); e se sia d'uopo connettere l'iniziativa alla studiata organizzazione del credito agrario (2). La promessa di una medaglia d'oro alla

---

(1) Una società mutua di tipo semi-pubblico di assicurazione grandine doveva esser fondata dal duca di Modena nel 1854, a Massa-Carrara. Anche in essa però il principio della obbligatorietà venne escluso. Cfr. G. Rocca, *Manuale teorico-pratico di assicurazione*, Milano, 1911, p. 363. Obbligatoria era invece la mutua-incendi istituita, fin dal 1841, negli stessi stati estensi, con risultati però non molto incoraggianti, specie riguardo al numero dei sinistri. Cfr. A. Graziani. « Sull'assicurazione di stato contro gli incendi nel ducato di Modena » in *Riforma sociale*, 1913, p. 160 e seg; e G. Del Vecchio. « Le assicurazioni di Stato nei ducati di Modena e di Parma » in *Nuova antologia*, 16 agosto 1916. Al poco riuscito esperimento così accennava un arguto scrittore contemporaneo : « Evvi in quelle provincie un'assicurazione mutua obbligatoria, diretta dallo Stato, contro gli incendi. Essa non è nè molto bene ordinata, nè arreca i buoni effetti che si speravano, nè suffraga molto alla moralità, troppo spesso messa a pericolo dal desiderio di avere una casa nuova a spese del pubblico! ». Cfr. L. Carpi, *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti con l'agricoltura*, p. 246.

(2) Cfr. Di Salmour, *Notizia sopra le principali istituzioni di credito agrario*, p. 195. La proposta della assicurazione obbligatoria veniva intanto discussa al congresso degli scienziati, a Venezia, dove la combatteva con tutta la sua eloquenza Daniele Manin (*G.*, V, 51). Ma assai più ardenti controversie suscitava già da tempo il problema in Francia, dove, a detta del Coutraux, si disputava al riguardo fin da quando, sotto la restaurazione, eran sorte le prime società assicuratrici. Già nel 1834, numerosi uomini politici ed economisti (Iust, Muiron, Duchatel, Prugneaux, Arel, Alauzot, Boudon) chiedevano che le assicurazioni passassero allo stato; nel 1846, molti consigli generali si pronunziarono a favore del monopolio; nel 1848, a rivoluzione fatta, Luigi Blanc presentava un progetto di legge per conferire allo stato il monopolio di tutte le forme di assicurazione; nello stesso

migliore memoria sul tema tende ad accendere intorno ad esso la gara degli spontanei collaboratori (*Gazzetta,* VI, 8). Altre assicurazioni proposte, come quella, ideata dal Piola, sugli straripamenti dei fiumi (*Gazzetta*, II, 31), non servono che a confermare il fervore con cui a problemi siffatti volgevasi l'interesse dei migliori, impostandoli ben spesso nei termini in cui li vediamo tuttora discussi dai più competenti.

VI.

La statistica agraria.

Presupposto indispensabile delle imprese destinate a modificare l'ambiente in cui svolgesi il progresso economico è la esatta e diretta conoscenza delle sue condizioni attuali, mediante l'accertamento positivo dei dati che vi si riferiscono.

Le indagini statistiche vantavano in Piemonte una tradizione onorevole, connessa alla buona amministrazione della vecchia monarchia (1). Ma, al pari di altre ottime pratiche dell'antico regime, la parentesi rivoluzionaria aveva travolta l'utile usanza; il cui ricordo non dovette tuttavia esser estraneo alla fioritura scientifica veramente insigne che assicura a quel periodo della nostra storia regionale un posto cospicuo nella evoluzione della dottrina. I saggi di Prospero Balbo sull'aritmetica politica (2) attendono tuttora che un degno illustratore mostri quanta strada erasi qui compiuta, anche nel puro campo teorico, dopo le statistiche descrittive di Donaudi delle Mallere e dei suoi coetanei (3), e come genialmente l'acuto e versatile ingegno dell'enciclopedico conte precorresse metodi e

---

anno il ministro delle finanze Garnier Pagès si dichiarava favorevole al monopolio della sola assicurazione incendi e, agli 8 giugno, il suo successore Duclerc concretava la stessa idea in un disegno legislativo, che, per le opposizioni suscitate, fu ritirato da un altro ministro succeduto al Duclerc, il 14 luglio 1848. Cfr. F. NITTI, *Scienza delle finanze*, 4ª ed. Napoli, Pierro, 1912, p. 972.

(1) Cfr. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, introduzione.

(2) Cfr. « Essais d'aritmétique politique. 1. Sur la mortalité extraordinaire de l'an 1789 à Turin. 2. Sur l'ordre de la mortalité dans les différentes saisons », in *Mémoires de l'Académie royale des sciences*, X; (1790-91), p. 343 e segg.; e « Saggi di aritmetica politica e di pubblica economia » (3°, 4°, 5°) in *Memorie della R. Accademia delle scienze* di Torino XXXIV (1830), p. 47 e segg.

(3) Gli studi di statistica descrittiva proseguivano d'altronde a dare ottimi frutti; fra i quali particolarmente memorando il monumentale *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, del CASALIS (Torino, Maspero, 1833-37, rimane tuttora un prezioso repertorio di consultazione.

intuizioni che generalmente si assegnano a tempi assai posteriori (1). Altrettanto pregevoli però, sebbene ancor meno note, sono le osservazioni aggiunte da Carlo Ignazio Giulio al censimento ufficiale del 1843; nelle quali l'esposizione dei fatti e delle leggi relative alla popolazione del regno, condotta comparativamente ad altri stati ed a concomitanti fenomeni della vita sociale e illustrata con squisitezza di calcoli e ricchezza di grafici (2), rivela una modernità di criteri e di strumenti che certo avrebbero potuto invidiare taluni contemporanei, men del Giulio dimenticati dagli storici della dottrina (3). Nè immeritevole di riesumazione, non ad esclusivo scopo di curiosità erudita, sarebbe la *Memoria* di Pietro di Santa Rosa in risposta ai quesiti della commissione; nella quale, trattandosi dello stato sanitario della popolazione, si espongono le riforme economiche ed amministrative onde la medesima potrebbe migliorarsi, con illuminato spirito di larga e liberale coltura scientifica (4).

I documenti stessi, d'altronde, a cui questi lavori si riferiscono, attestano il volonteroso proposito dei ministri di Carlo Alberto di dare efficace impulso a studi ed accertamenti di tal fatta. Fin dal 1836 invero erasi istituita a Torino, auspice il conte di Pralormo, una Commissione superiore di statistica, imitata nel 1841 dal governo belga, mentre il Villermè ne proponeva l'esempio al proprio paese, in una seduta (6 giugno 1840) dell'Istituto di Francia (5) e G. Garnier cordialmente ne encomiava lo spirito di indipendenza e la superiore perizia tecnica (6). Se non che

---

(1) Cfr. G. Mayr e G. B. Salvioni. *La statistica e la vita sociale*, 2ª edizione, Torino 1886, p. I e seg.

(2) Cfr. *Informazioni statistiche raccolte dalla regia Commissione superiore per gli Stati di S. M. in Terraferma.* « Movimento della popolazione » v. II, Torino, Stamperia reale, 1843, p. 635 e seg.

(3) Così può dirsi, fra gli altri, di quel Moreau-de-Jonnés che, nei suoi *Elements de statistique* pubblicati a Parigi nel 1847, pur sostenendo fin dalla definizione l'importanza dei numeri, si mostra diffidente delle medie e preferisce la statistica descrittiva all'elaborazione matematica dei dati. Cfr. Mayr e Salvioni, *La statistica e la vita sociale*, p. 50. Meglio che ai suoi insegnamenti il Giulio deve essersi ispirato a quelli del Dufau, il cui *Traité de Statistique*, uscito nel 1840, ha indirizzo strettamente matematico.

(4) Cfr. F. Saraceno, *Vita del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, narrata con documenti inediti*, Torino, Un. tip. ed., 1864, p. 139 e seg.

(5) Cfr. G. Cavalli, *Delle statistiche ufficiali del Piemonte*, Albenga, Faziola-Cravitto, 1850, p. 5. In Francia i vari dicasteri pubblicavano da tempo informazioni statistiche. Ma essendo diversi i criteri con cui ciascuno di essi intendeva a raccoglierle ed elaborarle, ne risultava l'assoluta mancanza di coordinazione e quindi, il più delle volte, la incomparabilità dei dati provenienti dalle varie fonti. Cfr. V. d'Angeville, *Essai sur la statitique de la population française*, Bourg, 1836. Qualcosa di più organico erasi tentato, riguardo alle statistiche agricole, dal primo impero; ma l'impresa fu travolta dalla catastrofe del 1814. Cfr. *La statistique agricole de 1814* (pubbl. dal Comitè des travaux historiques et scientifiques), Parigi, Rieder, 1914. P. I e seg.

(6) Cfr. *Statistique des états sardes*, in « Economie politique. Recueil de monographies », 1844. T. I - II. p. 241 e seg. Particolare lode dava il G. alla « molta scienza e grande precisione » del riassunto del Giulio.

tale commissione (1), dopo aver tracciato un vasto piano agli ordinati lavori, non aveva per anco, negli anni di cui scriviamo, oltrepassati i limiti degli accertamenti demografici, completati da taluni dati circa le condizioni di abitazione, le migrazioni, ecc. (2). Onde lagnavasi nel 1846 Giovanni Lanza che la mancanza di precise notizie sulla produzione indigena non consentisse di promuoverne, con sicurezza di norme, il miglioramento, informando a tal scopo la politica economica e commerciale dello stato (*Gazzetta*, IV, 20).

All'ottimismo che così affermavasi, qui come ovunque (3), circa i risultati pratici della scienza statistica si ispira fin dai suoi primordi l'associazione; che, desiderosa di cooperare attivamente col governo nella organizzazione di così utili servizi, delega a tal uopo un comitato di competenti (*Gazzetta*, I, 5) (4), ad incoraggiare il quale Augusto Burdin, interprete dei voti ripetutamente espressi dai congressi scientifici italiani, pone subito a disposizione della presidenza la somma di L. 1500 per la istituzione di un premio al miglior piano di statistica agricola, compilata a scopi pratici, ma secondo i più rigorosi dettami scientifici (*Gazzetta*, I, 10).

Indicendo il concorso la direzione specifica dovere i quesiti esser tali « che le risposte da farsi riescano positive, e conducano non solo alla cognizione delle condizioni, delle proprietà, alla determinazione dei prodotti assoluti e relativi dei terreni ed alle loro distribuzioni, di tutte le circostanze di clima, di terreno, di popolazione, d'industria, di economia politica, di ricchezza, d'amministrazione, ecc. che gravitano sulle località, dei vari metodi e delle varie operazioni agricole sotto l'influenza di dette

---

(1) Componevano la commissione il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, il sac. Genevois i cav. Despine, Avogadro di Quaregna, Boncompagni, Bonafous, Alberto Ferrero di Lamarmora, Camillo Cavour, il magg. Muletti, gli intendenti Eandi e Ghia, il dott. Bonino. Fu completata nel 1843 con C. I. Giulio, e coi baroni Duport, conte Francesetti, conte Pietro di Santa Rosa. In ogni provincia erano istituite giunte locali. I nomi dei loro membri, come quelli della commissione centrale, si ritrovano quasi tutti negli elenchi dei soci dell'Agraria. Cf. *Informazioni statistiche raccolte dalla R. Commissione superiore per gli Stati di S. M. in terraferma*. « Censimento della popolazione », Torino, Stamperia reale, 1839, p. VII e seg.

(2) Cfr. i due volumi di *Informazioni statistiche*, cit.

(3) « Non si ha per avventura nell'età nostra — aveva scritto poco prima Cesare Correnti — scienza alcuna che più della statistica meriti l'attenzione e l'esame di tutti coloro che si occupano di scienze sociali ». Cfr. « Di una teoria della statistica » in *Annali universali di statistica e di economia pubblica*, gennaio, 1842. E lo stesso autore, scrivendo, molti anni dopo, al Bodio, ricordava come la statistica fosse considerata dai moderati italiani, nell'ora dell'eroica vigilia, un'arma migliore delle declamazioni letterarie e come nei suoi numeri essi scorgessero « un riflesso di poesia, una rispondenza più intima, più intellettiva che il ritocco casuale delle rime » e il suono della verbosa retorica. Cfr. Lettera del 13 marzo 1876, in *Scritti scelti* ed. da T. Massarani, v. I, p. 213 e seg.

(4) Ne fan parte, con Cavour, altri tre membri della commissione reale, Bonino, Eandi e Despine.

circostanze; ma conducano alla cognizione positiva dell' industria agricola delle località, nello stato in cui si trova, co' suoi vantaggi ed ostacoli, pregi o vizi » (*Gazzetta,* I, 10). E la commissione reale, cordialmente approvando il proposito, delibera di coordinare i proprî lavori a quelli dell' associazione, a meglio conseguir l' intento comune (*Gazzetta,* II, 16). Se non che le difficoltà di esecuzione si moltiplicano lungo la via. Per cui, dopo una prima proroga del termine, i commissari riconoscono la necessità di semplificare il primitivo programma (*Gazzetta,* III, 11, 24); ciò che non impedisce si debbano constatare gravi deficienze nelle quattro memorie presentate quasi un anno dopo (*Gazzetta,* IV, 35), delle quali una dovuta al cap. Luigi De Bartolomeis, autore delle diligenti *Notizie topografico-statistiche sui R. Stati* edite poco prima (1) (*Gazzetta,* IV, 40-41-42). Procede quindi per conto proprio il comitato a nuovi lavori, di cui è frutto finalmente un piano compilato dal membro dott. Bertola, che, completato da aggiunte suggerite dall'avv. Sineo, si delibera di pubblicare (*Gazzetta,* VI, 9) (2).

Al buon volere dei comizi erasi intanto fatto appello perchè, ciascuno nel loro ambito, curassero la formazione di statistiche provinciali. Assegnati a tal fine, col sussidio regio, due grossi premi (*Gazzetta,* IV, 17, 27, 29, 31; V, 25), destasi in più luoghi una gara di tentativi, in cui si distinguono S. Giuliano (che riesce ad ottenere i dati di quasi tutti i comuni), Casale, Alba, Alessandria, Mortara, Vigevano (*Gazzetta,* II, 24, 34, 38; III, 5; V, 13) e Asti, che intraprende di creare uffici di statistica in ogni mandamento (*Gazzetta,* VI, 11-12). Basta enunciare così arditi propositi per comprendere in quanta parte essi dovessero fatalmente rimanere lettera morta (3). Qualche frutto tuttavia se ne ebbe, oltrechè nelle statistiche zootecniche, in alcuni saggi di monografie provinciali, delle quali poche migliori novera tuttora la letteratura economica regionale (4).

---

(1) Torino, Chirio e Mina, 1843-47.

(2) Cfr. *Piano generale per una Statistica agraria, pubblicato per ordine della Direzione della Società Agraria,* Torino, Tip. G. B. Paravia, 1848, in 8°.

(3) Qualcosa di analogo proponevasi pure allora in Francia, facendo presenti riusciti esempi di società statistiche belghe, olandesi e prussiane e suggerendo di costituirne in ogni dipartimento, come sussidio agli organi governativi centrali, e come mezzo opportuno a vincere le diffidenze delle popolazioni, sempre timorose di tranelli fiscali. Cfr. A. Légoyt. *Sur un projet de sociétés de statistiques départementales,* in « Economie politique. Receuil de monographies ». t. I, 1844, pag. 179 e segg.

(4) I tentativi di descrizione statistico-economica di determinate parti del territorio nazionale (circondari o comuni) eran stati tuttavia non infrequenti, anche prima delle sollecitazioni dell'Agraria; espressione a un tempo e frutto della vita intellettuale abbastanza attiva che svolgevasi allora nei minori centri. La tradizione di tali studi risaliva al periodo francese, del quale ci restano alcune buone monografie su vari dipartimenti e circondari (Cfr. fra le migliori quelle del Chabrol de Volvic, *Statistique de l'ancien département de Montenotte,* Parigi, Didot, 1824, e del Jacquet, *Mémoire sur la statistique de*

Succinti cenni sintetici di P. Viglino danno un colorito quadro delle condizioni delle Langhe (*Gazzetta,* I, 39). Ad una bella descrizione della Lomellina attende G. Forti (*Gazzetta,* II, 26) (1). Del contado di Albenga e Loano occupasi minutamente G. Garassini, il cui lavoro è dalla direzione proposto ad esempio alle altre provincie (*Gazzetta,* IV, 12). Più vasta per mole e più importante pel vario contenuto è la monografia di P. Pes sulla Sardegna, della quale si indagano, attraverso la loro evoluzione storica, i principali problemi economici e sociali, spesso con una modernità di vedute ed un equilibrio di giudizi che l'ampollosità fastidiosa dello stile non vieta di scorgere (*Gazzetta,* VI, 46, 50, 51) (2). Ancor più interessante la descrizione economico statistica della provincia di Casale offerta ai congressisti del 1847 (3). Se la bella gara, troncata dalla bufera del 1848, fosse per qualche altro anno proseguita, non illusoria sarebbesi probabilmente rivelata la speranza di Ruggero Salmour di vedere assunta l'opera statistica dell'Agraria a base e punto di partenza dei minuti rilievi necessari alla

---

l'arrondissement de Suse, Torino, anno X, Imprimerie nationale); ma non si interruppe con la restaurazione e rifiorì sotto il governo carlalbertiano; fecondo riflesso del fervore di imitazione suscitato in tutta l'Italia, durante quel periodo, dall'opera multiforme del Gioia. Tra i migliori frutti di tali iniziative isolate, oltre i capitoli statistici della bella *Descrizione di Genova e del Genovesato,* in tre volumi (Genova, Tip. Ferrando, 1846), offerti all'ottava riunione degli scienziati, ricordo, la *Statistica del mandamento di Riva presso Chieri,* dell'avv. T. Plebano (Torino, tip. Cassone, Marzorati, Vercelloti) 1836 e la *Statistica del mandamento di Baldichieri* dello stesso (1832); lo studio di A. M. Biffignandi, *Vigevano e suo territorio, specchio storico-statistico,* Vigevano, P. Vitali, 1846; e, sopratutto, i due bei volumi di M. Cevasco, *Statistique de la ville de Gênes,* Genova, J. Ferrando, 1838-40, monografia analitica diligentissima della vita economica, demografica, sociale della metropoli ligure; oltre quelli, non men pregevoli, di E. Eandi, *Statistica della provincia di Saluzzo,* Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1833-35.

(1) Chi volesse misurare il progresso agricolo compiuto, in poco più d'un secolo, da talune parti del Piemonte non avrebbe di meglio che confrontare questa descrizione col rapporto statistico trasmesso, nel 1708, dal funzionario incaricato della presa di possesso di quella regione da Vittorio Amedeo II. Archivio di stato di Torino, *Paesi di nuovo acquisto, Signoria della Lumellina,* mazzo 2°, n. 8, « 1708. Relazione dell'Intendente Fontana dello stato delle Terre della Prov.ª di Lumellina e loro dipendenze, feudatari e loro abitazione, n° d'anime, bestiami e prodotti dei frutti ».

(2) Fra le osservazioni del Pes mi sembra notevole quella che tende a sfatare il concetto tradizionale secondo cui la materiale estensione della coltura granaria dovrebbe considerarsi indizio di massima prosperità per l'agricoltura dell'isola. Nelle epoche in cui la Sardegna fu chiamata il granaio di Roma, o di altri popoli che ne tennero il dominio, è probabile che alla coltura cerealicola siansi sacrificate altre produzioni più conformi all'indole di talune parti del paese, e particolarmente le colture arboree, compromettendo lo sviluppo economico futuro. Non altrimenti si ragiona oggi per l'Italia da coloro che osservano — ereticamente per gli analfabeti — che vi si semina troppo grano. Cfr. L. Einaudi. « L'Italia coltiva troppo grano? » in *Corriere della sera,* 23 luglio 1910.

(3) Cfr. *Notizie economico-statistiche sulla provincia di Casale, raccolte e pubblicate dal suo Comizio nella solenne occasione del V Congresso generale dell'Associazione agraria,* Casale, 1847.

divisata, grandiosa impresa del nuovo generale catasto (1). Speranza che certo sorrideva al marchese Spinola, quando proponeva al comizio di Genova di farsi iniziatore di una vera e sistematica inchiesta agraria provinciale, i cui risultati potessero venir raccolti in un ampio rapporto sintetico dalla direzione centrale, a contributo e incitamento dell' auspicata opera legislativa (*Gazzetta,* V, 6).

VII.

Il problema industriale.

Il problema agricolo si integra con l' industriale propriamente detto; nè il secondo può venir trascurato da chi intenda procurarsi del primo una visione completa. Il che appare particolarmente vero pei paesi che, come il Piemonte del 1840, mentre serban fisionomia economica prevalentemente rurale, avvertono e rivelano l' influsso delle tendenze sospingenti, in tutta Europa, verso una rapida rinnovazione della tradizionale struttura produttiva.

Consapevole di tale evoluzione e interprete dello spirito dei tempi l'Agraria non esita a comprendere fra i propri intenti la cooperazione efficace agli studi ed alle opere intese ad avviare la nazione verso forme sempre più proficue di perfezionata attività (2); rivolgendo però particolarmente le proprie cure a quelle industrie che, per la materia prima, più direttamente dipendono dalla produzione dei campi. Sta fra queste in primissima linea l' industria che forma da secoli l' invidiato vanto della regione subalpina e padana, di cui costituisce una delle fonti essenziali di ricchezza: il setificio. Al quale pertanto si consacra in modo specialissimo la attenzione sollecita e costante della nostra società.

Le sorti di questa produzione, oggetto di una continua serie di varie provvidenze per parte della vecchia monarchia, eransi, dalla restaurazione in poi, svolte con alterne vicende, fra l' interesse crescente della pubblica opinione, fervidamente partecipe al dibattito intorno al suo regime doganale, di cui dovremo fra breve particolarmente occuparci. Verso il 1840 però prevaleva in generale un senso di pessimismo circa le condizioni attuali e future dei diversi suoi rami, pure perdurando un deciso dissenso riguardo alle cause del fenomeno deplorato.

---

(1) Cfr. *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario*, p. 173.

(2) Un autorevole incitamento in tal senso le proveniva da Carlo Ignazio Giulio, che, nella lezione proemiale alla scuola di meccanica e chimica applicata alle arti, dottamente aveva dissertato sugli stretti rapporti intercedenti fra la prosperità agricola e l'industriale (*G.*, IV, 8). « L'utile dell'Associazione agraria — leggiamo nell'*Annuario economico-politico* del 1852 (pag. 94 e segg.) — non restringesi all'agricoltura soltanto, ma si estende alle condizioni economiche, morali, civili del paese intero ».

In linea assoluta l'apprezzamento non poteva dirsi del tutto giustificato. I bozzoli prodotti, che, sullo scorcio del secolo precedente non oltrepassavano i 400.000 rubbi, ora si avvicinavan ai 900 mila, essendo valutati a una media di otto milioni di chilogrammi, dai quali ricavavansi seicento mila Kg. di seta (contro duecento cinquanta mila all'incirca nel 1780-90) (1). Da quattordici a diciassettemila era intanto salito il numero delle bacchinelle; mentre scemava a centoquarantaquattro, da duecento trenta, quello dei filatoi; diminuzione però che, ben lungi da significare decadenza, accusava un più efficace concentramento, se il numero degli operai era contemporaneamente passato da meno di diciannove a oltre quaranta tre mila. La tessitura occupava, nel 1844, tremila cinquecento telai, con ottomila lavoratori (2). Anche le esportazioni avevan segnata, nell'ultimo trentennio, una sensibile curva ascendente, come rilevasi dal seguente specchietto:

Anni	Sete greggie	Sete attorte (crude o tinte)	Tessuti	Totale
	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.
1817	»	224.084	45	224.129
1818	»	114.589	13.731	128.320
1819	»	233.415	24.864	258.279
1820	»	311.679	35.507	347.186
1830	»	346.900	59.300	406.200
1838-40 (media)	52.130	369.000	77.200	498.330
1841-43 (media)	44.700	415.630	72.900	533.230

Ma, nonostante questi indici di progresso innegabile, non può contestarsi che un'atmosfera di depressione gravasse sul setificio nazionale da quando Francia e Lombardia, non paghe di aumentare in grandi proporzioni il prodotto indigeno della materia prima — il che, data la richiesta immensamente cresciuta di tessuti, non impediva l'esito degli organzini piemontesi —, ebbero pure perfezionata a tal segno trattura e torcitura da creare alla nostra merce, per tant'anni dominatrice dei mercati, dei pericolosi rivali. Compressa da secoli entro una fitta rete di imperativi regolamenti, l'industria nazionale li aveva visti cadere durante il dominio francese, per poi rinascere nel 1814, ed essere definitivamente aboliti (sebbene già da più anni caduti in disuso) soltanto nel 1841.

Nella vietata chiostra del regime artificiale, la trattura s'era ridotta in poche mani, che la esercitavano con solenne misoneismo, godendo il

---

(1) Il progresso non era stato molto più sensibile in Lombardia, dove da 1.860.900 libbre, nel 1800, si era saliti a 4.710.000 nel 1841. Cfr. A. AGNELLI, « Il fattore economico nella formazione dell'unità italiana » in *Il risorgimento italiano*, rivista storica, VI, 2, 3.

(2) Cfr. M. SANTORO, *L'Italia nei suoi progressi economici dal 1860 al 1910*, Roma, 1911, pag. 271.

monopolio della materia prima indigena, guarentito dal divieto di estrazione surrogato, nel 1835, da un dazio di uscita. Ma la libertà di industria subitamente largita nel 1841 fece sorgere, come per incanto, schiere di concorrenti, ai quali mancava la preparazione tecnica indispensabile a mantenere tutto il prodotto al livello delle antiche tradizioni. Onde una decadenza di qualità, dannosamente influente sui mercati esteri e screditante le nostre provenienze ed una crescente difficoltà di vendere a prezzi rimuneratori, che porgeva occasione ai nemici della libertà commerciale di additare a causa di rovina nazionale una riforma di cui non eransi in realtà che posti in evidenza i danni recati dall'assurdo regime abolito all'organismo economico che intendeva sorreggere. (1).

Il contegno assunto dall'Agraria di fronte al vitale problema è nuova prova della singolare elevatezza di vedute con cui le questioni economiche vi venivano considerate.

Se invero Lorenzo Valerio ancora mostravasi ondeggiante fra opposti criteri allorchè incolpava della decadenza il solo vincolismo doganale, deplorando non si fossero invece mantenute integre le norme coercitive di lavoro sotto il cui impero la vecchia industria aveva prosperato (*Gazzetta,* III, 20), a più liberale opinione informavasi l'opera dell'associazione, richiesta dalla segreteria di stato di concorrere a correggere il decadimento dei filatoi nazionali (*Gazzetta,* III, 32).

Constatato il grande progresso realizzato dalla Lombardia (2) e dalla

---

(1) Cfr. C. J. Giulio, *Giudizio e notizie sulla patria industria,* pag. 218 e segg. Analogie caratteristiche posson rilevarsi fra le vicende di questa industria durante il periodo proibitivo ed i contrasti attraverso i quali si giunge al regime di libertà, e quanto avvenne, riguardo al setificio inglese, prima della riforma daziaria di Huskisson. Cfr. L. Levi, *History of british commerce and of the economic progress of the british nation,* 1763-1870, Londra, Murray, 1872, pag. 166 e segg., e G. R. Porter, *The progress of the nation, in its various social and economic relations from the beginning of the nineteenth century* (ed. Hirst), Londra, Methuen, 1912, pag. 342 e segg. Dell'esempio del setificio indigeno e dei progressi dal medesimo realizzati dopo la coraggiosa riforma si valse largamente Cavour nel memorando discorso sul libero scambio del 14 aprile 1851. A dispetto dei pessimisti, diceva, « nessun filatoio è caduto; pochissima seta greggia è stata esportata dal Piemonte; nessun operaio mancò di lavoro; accadde insomma tutto il contrario di quanto erasi vaticinato; il numero dei filatoi aumentò, i metodi di fabbricazione si migliorarono, non con quel vigore, è vero, e con quella rapidità che sarebbe stata desiderabile, perchè le abitudini contratte nel sistema protettore non possono mutarsi immediatamente in un sistema di libertà, ma però i nostri filatoi progredirono al punto che quest'anno accadde assolutamente il rovescio di quanto era stato predetto dalla Camera di commercio di Torino e dagli avversari della permissione di esportare la seta greggia. Non solo queste non andarono a farsi filare a Londra, ma i nostri proprietari di filatoi comprarono a Londra un gran numero di *balle* di seta, che furono filate nei nostri filatoi e riesportate in Inghilterra ». Cfr. *Discorsi parlamentari,* v. II, pag. 328 e segg.

(2) La produzione serica vi era salita da 666.000 Kg. nel 1815 a 1.330.000 nel 1843. Nel 1690 esistevano in Milano 5 fabbriche di tessuti serici con 1118 telai, nel 1843, 26; altre 32 funzionavano nella città di Como, con 4400 telai, con 700 macchine Jacquard. Allo spirare del dominio francese la Lombardia possedeva un solo cotonificio; nel 1843 oltre 28, con un macchinario modernissimo (*G.*, II, 50).

Francia, e ammesso il contrasto con quanto avveniva in Piemonte (*Gazzetta,* II, 46), la società non esitava ad orientare i propri sforzi, non nel senso, da parecchi caldeggiato, di un parziale ritorno all'antico, ma in quello d'un deciso e coraggioso rinnovamento tecnico, analogamente a quanto, per effetto della riforma doganale, osservavasi in Inghilterra (*Gazzetta,* IV, 7). I metodi più perfetti di trattura, notava F. Gera, sono una tradizione schiettamente indigena, come vecchi manifesti della camera dei conti (19 maggio 1681) provano esuberantemente (*Gazzetta,* II, 32); ma occorre restaurarne la pratica, con paziente lavoro di propaganda, di educazione, di incoraggiamento; facendo intanto conoscere largamente quanto di buono si fa all'estero ed i risultati che se ne ottengono (*Gazzetta,* IV, 5; V, 5, 21, 34).

Nè i propositi innovatori limitavansi ai superiori stadi di elaborazione del prodotto. Più minute norme dettavansi anzi rispetto al ramo particolarmente agricolo dell'industria, sottoponendo a rigorose indagini i problemi della coltivazione dei gelsi, delle loro malattie, dell'allevamento bachi (anche in stagioni anormali), e pubblicando resoconti di esperimenti e controllati calcoli di costi rispetto ai sistemi discussi. F. A. Duboin, E. Audifredi, il marchese Incisa della Rocchetta, M. Bonafous, L. De Cardenas e parecchi altri, presentano, su questi varî punti, contributi di alto valore e rara competenza (*Gazzetta,* I, 5, 13-14, 20; II, 22, 31, 35, 44, 45); mentre nella Gazzetta si discutono ripetutamente i quesiti proposti dall'Accademia di agricoltura sugli stessi argomenti (*Gazzetta,* V, 3, 14). Passando al campo pratico la direzione promuove l'istituzione di scuole di bacologia applicata a Sandigliano e a Vercelli (*Gazzetta,* V, 23, 28), incoraggiando gli studi intesi a moltiplicarle (*Gazzetta,* VI, 49, 50); ed offre un premio di L. 2000 a quel comizio, città, comune, o privato che costruisca un forno per lo schiudamento razionale del seme bachi, aprendolo al pubblico (*Gazzetta,* IV, 3, 16); invito tosto accolto a Pieve Scalenghe (*Gazzetta,* IV, 17), ed a Savigliano (*Gazzetta,* V, 15). Volenterosamente intanto s'adoperavano nello stesso senso taluni comizi; fra cui Tortona studiava l'istituzione di una filanda modello e un piano di pratico insegnamento ai contadini ed approvava poco dopo gli statuti di una società per azioni di piccolo taglio per una filanda (*Gazzetta,* III, 22; IV, 16); Pinerolo con cure assidue e generosi premi riusciva ad avviare quel nuovo mercato dei bozzoli (*Gazzetta,* IV, 21, 25, 30); Cuneo iniziava una agitazione affinchè gli ultimi vincoli all'esportazione fossero abrogati (*Gazzetta,* V, 40). Il miglioramento tecnico, così in ogni senso avviato, non tardava a manifestarsi nei concreti risultati di cui scorgesi un'eco nei resoconti del congresso di Mortara del 1846, dove fu constatato con plauso l'alto grado di progresso raggiunto dal setificio vigevanasco (*Gazzetta,* IV, 41-42-43); nonchè in quelli del 9° congresso scien-

tifico italiano, tenuto a Venezia l'anno seguente (*Gazzetta,* V, 50) (1); mentre una spinta incessante a procedere alacremente nella direzione adottata proveniva all'Agraria dai periodici spogli di informazioni che le giungevano dai vicini e lontani mercati; da cui appariva sempre più chiaramente che soltanto i prodotti di qualità superiore sopportavano con vantaggio la concorrenza estera ed oltremarina, mantenendo, anche in tempi di crisi, prezzi rimuneratori (2). Onde i compilatori dell'interessante notiziario affrettavano con tutti i loro voti la scomparsa delle filande minori, male attrezzate e mal fornite di capitali, additando alle altre, con insistenza sempre maggiore, il solo e perpetuo segreto del durevole successo (*Gazzetta,* V, 30) (3).

I frutti dell'opera illuminata e perseverante possono leggersi nella descrizione della nostra industria data pochi anni dopo da Pietro Maestri; in cui sono riconosciuti gli sforzi fatti per restaurare le manifatture di tessuti serici, cadute tanto in basso nel 1814 da non bastare ai bisogni del paese; e si rilevano le trasformazioni di macchinarî e di sistemi mercè i quali le stoffe piemontesi erano vittoriosamente ricomparse sui mercati d'Europa, e anche su quelli d'America, d'Asia e d'Oceania (4).

Agli altri aspetti del problema industriale, pur essi collegati al progresso agricolo, meno assiduamente si rivolgono le cure dell'associazione. Vi troviamo bensì fatto cenno ad alcuni esperimenti di ricavare dalle fibre del gelso una seta vegetale (*Gazzetta,* II, 12); a tentativi di col-

---

(1) Fra gli industriali che meglio e più presto tradussero in atto i buoni consigli si leggono i nomi dei Barbaroux (Grugliasco), Rignon (Savigliano), Mancardi (Racconigi), Chicco (Carmagnola), Denina (Caselle), Bravo (Pinerolo), « i cui metodi non spettano a un solo sistema, ma formano un complesso di quanto si credè meglio giovare all'opera, e meno dispendioso rinviensi nei diversi sistemi ».

(2) L'esame di quelle notizie offrirebbe campo a interessanti rilievi circa la fisionomia del mercato in quel periodo transizionale rispetto al sistema delle comunicazioni. Le concorrenze lontane manifestano sempre più la loro influenza perturbatrice dei tradizionali equilibrii; ma ancora son soggette ad alee eccezionali, dovute alla facilità di arresto, alla incertezza e lentezza delle informazioni. Onde oscillazioni continue e fortissime di prezzi, scarsa influenza delle previsioni sui corsi, ecc. La relativa scarsità del capitale di speculazione crea un altro fattore di instabilità; perchè basta un momentaneo favore di qualche investimento da cui si attendono guadagni speciali per creare penuria di denaro e depressione sul mercato delle sete. Ciò osservasi nel 1845, pei valori ferroviari, tanto in Inghilterra che in Francia. Minor influsso esercitan invece gli eventi politici, come scorgesi dai corsi del 1847 e 1848 (*G.*, I, 5, 12; II, 26; III, 26, 27, 31, 35, 38, 51; IV, 5, 7, 12, 15, 19, 23, 49; V, 3, 5, 9, 12, 14, 26, 28, 30, 41, 43, 45, 51; VI, 5, 6, 16, 22, 24, 26, 28 33, 44).

(3) Un ottimo studio tecnico sulle imperfezioni dei metodi e degli strumenti adoprati e sulle correzioni da introdursi aveva pubblicato poco prima il prof. G. Carena, *Osservazioni ed esperienze intorno alla parte meccanica della trattura della seta in Piemonte* in « Memorie della R. Società agraria » t. XI, Chirio e Mina, 1837.

(4) Cfr. *Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno 1853,* Torino, Soc. ed. Bibl. comuni italiani, 1853, pag. 179 e segg.

tivazione della garanza per tingere il cotone (*Gazzetta,* II, 15, 16, 17; III, 4; VI, 7), e di altre piante coloranti (1). Ma tanto la direzione che i comizi non s'occuparono mai delle concierie, di cui oltre quattrocento esistevano nello stato, costrette, per l'insufficienza della materia prima indigena, a importarne in notevole quantità dall'America meridionale (2). Nè maggior interesse suscitò l'iniziativa per un zuccherificio nazionale promossa fin dal 1836 dal conte di Cavour (3) e da Matteo Bonafous (4), e caldeggiata da parecchi oratori al secondo congresso degli scienziati (5). Maggior meraviglia produce il veder trattato pure assai raramente ed inadeguatamente il problema delle lane, sul quale il Giulio aveva espressamente richiamato lo zelo dell' associazione, mentre additava al pubblico plauso l'intelligente esempio dato dal conte di Cavour introducendo e propagando pecore inglesi di lana lunga (6).

Promettenti studî iniziati nel 1845 circa l'influenza dell'alimentazione sulle qualità della lana (*Gazzetta,* III, 45), e incoraggiamenti dati dal comizio di S. Giovanni Moriana per l' incrocio di *merinos* (*Gazzetta,* II, 49; IV, 48, 52), non risulta abbiano avuto ulteriore seguito. La brevità della vita sociale, assorbita nel primo anno dalle cure della propria organizzazione e nell' ultimo dalle ardenti preoccupazioni politiche, esuberantemente spiegano con questa altre maggiori lacune.

VIII.

Strade e ferrovie.

Facili comunicazioni, rapidi trasporti, sicuri ed agevoli sbocchi sono fattori essenziali di un'economia agricola che tende ad emanciparsi dall'immobilismo tradizionalistico di una struttura primitiva, a base esclusivamente locale. Ed il dovere di affrontare il problema nella sua interezza si affacciò subito all'Agraria che, interprete il comizio di Mortara, includeva fin dal 1844 fra i proprii scopi lo studio delle molteplici questioni ai medesimo attinenti (*Gazzetta*, II, 4).

---

(1) Notevole quella del guado, che il Giobert era riuscito a sostituire all'indaco, allorchè questo più non perveniva dall'India, per il blocco continentale (*G.*, III, 49).

(2) Cfr. Giulio, *Notizie sulla patria industria*, pag. 186 e segg.

(3) Cfr. L. Bonnefon Craponne, *L'Italie au travail*, Parigi, 1916, pag. 152.

(4) Cfr. il suo opuscolo : *Della coltivazione delle barbabietole,* Torino, Chirio e Mina, 1836.

(5) Cfr. *Atti della seconda riunione degli scienziati italiani, tenuta in Torino nel settembre del 1840*, Torino, Cassone e Marzorati, 1841, pag. 286 e segg.

(6) Cfr. *Notizie sulla patria industria*, pag. 276 e segg. Camillo non faceva che proseguire l'opera del padre che, fin dal 1828, importava e vendeva merini spagnuoli a un prezzo inferiore al costo, per diffonderne la razza. Cfr. *Antologia*, v. XXX, aprile 1828, n. 88, pag. 158.

Imperiosamente urgente affacciavasi in prima linea il problema stradale, che genialmente abbozzato, nelle principali direttive, dalle grandi riforme napoleoniche (1) ed alacremente ripreso da Carlo Alberto con magnifiche opere di stato (2), troppo ancora rivelava, nella vera inaccessibilità di moltissimi luoghi, il difetto della legislazione affidante alle comandate la manutenzione della rete comunale (*Gazzetta,* II, 25) (3). Infaticabilmente insiste pertanto sulla necessità di una radicale riforma la nostra associazione, denunziando le pessime condizioni generali, che raggiungono in talune provincie proporzioni veramente scandalose (Aiba, Tortona, Voghera, Savoia) (*Gazzetta,* I, 39; II, 15, 26; III, 52; IV, 3; V, 17), e suggerendo i criteri dall'applicazione dei quali potrebbe sperarsi un graduale miglioramento (*Gazzetta,* II, 26; VI, 52). Al congresso di Casale, dopo lunga discussione, a cui partecipano vivacemente Lanza, Valerio, Pinelli, Buniva, Michelini, Giovanetti, si pronuncia la condanna integrale, anche in vista di gravi abusi denunziati, del regime stradale vi-

---

(1) Cfr. N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, Torino, 1885, v. IV, pag. 124 e segg.

(2) Cfr. L. Torelli, *Dell' avvenire del commercio europeo ed in modo speciale di quello degli stati italiani*, Firenze, soc. edit., 1859, v. II, pagg. 224 ,227, 235. Degno di speciale ricordo è fra l'altro il prestito redimibile di 4 milioni al 5 %, emesso il 12 gennaio 1844, per far fronte ai lavori stradali ordinati in Sardegna. Cfr. Balleydier, *Turin et Charles Albert*, pag. 170. Se non che avveniva allora negli stati sabaudi ciò che tuttora si osserva in molte parti del mezzogiorno, dove, essendo state costruite le strade provinciali e non le comunali, si verifica il caso che gli agricoltori, essendo costretti a caricar le derrate su giumenti per raggiungere le rotabili, devon continuare il trasporto con lo stesso mezzo fino al mercato od alla stazione, percorrendo le provinciali come fossero mulattiere. Cfr. G. Cadolini « La rete delle strade rotabili e la ricchezza agraria », in *Nuova antologia*, 16 dicembre 1916. Già del resto il Pecchio notava che « l'esservi poche strade, quantunque magnifiche » equivaleva a non esservene affatto. Cfr. *Osservazioni semiserie,* 1827, ed. da G. Prezzolini, Lanciano, Carebba, 1913, pag. 92.

(3) Le condizioni del Piemonte non eran d'altronde molto peggiori di quelle che, in Francia, e nella stessa Inghilterra, lamentavano i contemporanei. Parlando degli impedimenti esistenti allo sviluppo dell'industria nel distretto di Leeds, Whitaker scriveva nel 1846: « It will be difficult for a mind accustomed only to modern ideas and appearances to conceive them ». Cfr. E. A. Pratt, *A history of inland transport and communication in England,* Londra, 1912, pag. 73. Ivi pure il sistema delle comandate, rimasto in vigore per secoli, era in gran parte responsabile del tristissimo stato di cose. Cfr. W. T. Jackman, *The development of transportation in modern England*, Cambridge, 1916, v. I, pag. 233 e segg. Nel regno sardo il sistema risaliva a tempi remoti, sotto il nome di *roida;* ma le r. costituzioni e le r. patenti dell'11 settembre 1771 e 11 febbraio 1782 le avevan riordinate, e le istruzioni 30 giugno 1824, ampliate e chiarite da altre del 1° aprile 1838 e 26 ottobre 1839 e dalle r. p. 3 marzo 1838, le avevan estese a tutte le provincie e disciplinate in modo conforme. Secondo la natura dell'opera da eseguirsi potevan le comunità ricorrere alle comandate in danaro oppure in natura. Cfr. G. O. Cerrato, *La finanza della città di Fossano nell'ultimo secolo,* p^{e} 1^{a} (1800-1848). Fossano, 1916, pag. 31 e segg. Per dati bibliografici sul problema stradale nelle altre regioni italiane, cfr. R. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del 1847-48*, Roma, Soc. D. A., 1916, pag. 226 e segg.

gente (*Gazzetta,* V, 43); alla quale deliberazione autorevole obbedisce il legislatore, trasformando in contributi pecuniari le comandate in natura, nel riordinamento della amministrazione comunale compiuto il 7 ottobre 1848 (1).

Intendono intanto a più vasti disegni taluni comizi, meglio consci della suprema necessità di buone vie di transito a valorizzare i prodotti del suolo.

Rivendica le benemerenze dei comuni delle Langhe in tal senso l'ingegnere Fagnani, enumerando parecchie strade di accesso nuovamente costrutte (*Gazzetta,* II, 38). Ma il problema si discute con speciale interesse in provincia di Cuneo, sotto lo stimolo di un bisogno particolarmente sentito. L'annessione al regno della Liguria, nel 1815, ha invero determinato un brusco spostamento delle correnti del traffico piemontese, prima tendenti al mare in direzione di Nizza, ora orientate a Savona ed a Genova, anche in seguito alla costruzione di solide e grandi vie, i cui vantaggi non sono compensati dalla concessione di piccole agevolezze doganali. Ne deriva una crisi che si manifesta in Cuneo con il tracollo delle pigioni, e, in tutta la regione, col rinvilimento delle derrate e dei bestiami, ormai unicamente richiesti dal limitato consumo locale, in piccola quantità, dalle provincie finitime. S'impone dunque l'apertura sollecita di un comodo sbocco verso il mercato francese, tanto importante sopratutto per le sete, di cui la regione è ricchissima. Una strada di grande comunicazione per la val di Stura sembra a tal uopo preferibile a quella, tecnicamente difficile e costosa, di Tenda e Nizza. E ad ottenerne la concessione dal governo si concentrano, dopo un minuto studio, tutti gli sforzi del comizio, con l'appoggio volenteroso della direzione centrale (*Gazzetta,* III, 5; V, 19, 21).

Se non che il problema delle comunicazioni incominciava, in quegli anni, anche fra noi a ricercare soluzioni più ardite, confondendosi con le prime iniziative di costruzioni ferroviarie.

Il fervore di dibattiti, di speculazioni e di imprese destato in tutto il mondo dagli studî e dalle proposte relative al nuovo mezzo di trasporto è uno dei fenomeni più caratteristici del periodo posteriore al 1835. Nella storia delle crisi finanziarie inglesi rimane memorabile la « railway

---

(1) A questa disposizione il Consiglio di stato diede però una interpretazione soltanto facoltativa, riconoscendo alle comunità il diritto di ricorrere ancora, nei casi giudicati necessari, al vecchio sistema. Cfr. *Rivista amministrativa,* V (1854), pagg. 174, 264, 739; IX (1859), pag. 639. Ostacoli allo sviluppo delle comunicazioni interne ed al loro allacciamento con l'estero aveva pure creati, per molti anni, la diffidenza politica congiunta a preoccupazioni di carattere militare. A tali cause si dovette la sospesa esecuzione della strada del S. Bernardo, intrapresa di propria iniziativa e con scaltri sotterfugi amministrativi da un ben intenzionato intendente. Cfr. I. O. Mellè, *De la viabilité dans la vallée d'Aoste jusqu'en 1848,* Torino, Bona, 1881, p. 24 e segg.

manìa » del 1844-46 (1), che riproduce, in più vaste proporzioni, la prima febbre ferroviaria del 1825-1826, per poco interrotta dai panici del 1835-1837 (2). Le correnti misoneistiche e gli ostili interessi che ne formano il contrasto, se non sempre il contrappeso (3), ottengono maggior ascolto in Francia, dove il ministro Thiers tratta, nel 1837, la linea Parigi-Saint Germain come una specie di montagne russe create per il divertimento degli sfaccendati della capitale (4), e lo stesso Blanqui esclude che il nuovo veicolo possa funzionare con vantaggio per le merci e pei viaggiatori di categoria inferiore (5). Ma l'evidenza finisce per imporsi alle resistenze ostinate, e le leggi del 1841, 1843 e 1845 aprono alle ferrovie una nuova êra, mercè la quale il capitale nelle medesime investito già eccede nel 1847 il miliardo e mezzo (6), mentre, nei distretti più industriali, la propaganda ferroviaria, condotta da imprenditori intelligenti, ottiene i primi clamorosi successi (7). Anche nella Confederazione tedesca le linee in esercizio raggiungono, nel 1845, i cinquemila ottocento trentotto chilometri contro circa un migliaio nel Belgio (8). Superano però d'assai la vecchia Europa gli Stati Uniti, che Michele Chévalier trova, fin dal 1834, in preda a una frenesia monomaniaca per l'incipiente rivoluzione dei trasporti (9); la quale dovrà poco dopo condurre all'orlo del precipizio finanziario, attraverso una speculazione sfrenata, parecchi fra gli stati più imprudenti (10).

Alla gara che così s'accende fra i popoli meglio avviati al progresso l'Italia reca da principio ben scarso contributo di opere concrete. Dalla

---

(1) Cfr. D. Morier Evans, *The commercial crisis, 1847-1848*, 2ª ed. Londra, 1849, pag. 1 e segg.

(2) Cfr. Jackman, *The development of transportation in modern England*, v. II, pag. 532 e segg.

(3) Cfr. A. W. Kirkaldy and A. Dudley Evans, *The history and economics of transport*, Londra, Pitman, pag. 40 e segg.

(4) J. Péreire, *La question des chemins de fer*. Parigi, 1879, pag. 75 e segg.

(5) Cfr. *Cours d'économie industrielle*, pag. 431 e segg. In Piemonte subisce evidentemente l'influenza di questo autore A. Melano di Portula, quando dice che l'utilità delle ferrovie deve quasi esclusivamente misurarsi dal trasporto delle persone. Cfr. *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, Torino, Pomba, 1843, pag. 1177.

(6) Cfr. E. Levasseur, *Histoire du commerce de la France*, Parigi, 1912, pᵉ 2ª, pag. 200 e segg.

(7) Cfr. G. Weill, *L'Alsace française de 1789 à 1870*, Parigi, 1916, pag. 105.

(8) Secondo i dati forniti da J. A. Beil, *Stand und Ergebnisse der deutschen, amerikänischen, englischen, französischen, belgischen, holländischen, italianischen und russischen Eisenbahnen am Schlusse des Jahres 1843*. Francoforte, 1844. In Germania la rapida popolarità delle ferrovie si collega strettamente ai progressi delle Zollverein ed ebbe fra gli apostoli più entusiastici Federico List Cfr. H. Richelot, *L'association douanière allemande*, Parigi, Capelle, 1845, pag. 160 e segg.

(9) Cfr. E. L. Bogart, *The economic history of the United States*, 2ª ed. New York, 1913, pag. 214 e segg.

(10) Cfr. *Lettres sur l'Amérique du Nord*, 3ª ed. Bruxelles, 1838, t. I, pag. 112 e segg.

carta tracciata nel 1845 da Ilarione Petitti, risultano costruiti ed in esercizio pochi tronchi di lunghezza complessiva quasi trascurabile e decretati scarsissimi altri. Ma la vasta rete di linee tratteggiate, che rappresentano le proposte intorno alle quali animatamente si discuteva nelle varie regioni, prova che, anche fra noi, il problema era giunto a singolare grado di maturanza. Lo contrastavano essenzialmente le diffidenze ombrose dei governi, contrari ad ogni strumento di fusione, pavidi d'ogni avviamento a novità. Nè era estraneo alle correnti ostili il timore delle manovre speculative, che in Inghilterra, agli Stati Uniti ed in Francia avevan accompagnato e diffamato il grandioso movimento.

Ma gli impedimenti ufficiali, favoriti talvolta (come nella Milano-Venezia) da malaugurate gelosie locali, e lo spettro dell'agiotaggio che continuamente ricorre nei dibattiti cagionati dall'appassionante problema, non vietano che ad esso si volgano, con fiducioso entusiasmo, in ogni regione, le più aperte intelligenze. Ferdinando De Luca per il mezzogiorno, il Pasini, il Pezzato, il Balbi pel Lombardo-Veneto, il Landucci per la Toscana, il Monti per gli stati pontifici diffondono ed illustrano con sicurezza di dottrina economica e tecnica le varie soluzioni regionali (1); mentre il Sanfermo traccia un piano sintetico per la parte superiore della penisola (2).

La maggiore difficoltà pratica, nella riluttanza mal dissimulata dei governi, si incontra nella malavoglia con cui i capitali nazionali — in realtà non molto abbondanti — rispondono ai calorosi incitamenti, diffusa essendo la convinzione che simili imprese non possano, fuorchè in casi eccezionali, tornare finanziariamente rimunerative. Onde le medesime si abbandonano a gruppi di capitalisti esteri, come per la Napoli-Nocera, per la Ferdinandea lombardo-veneta, delle cui cinquantamila azioni quarantasette mila si collocarono a Vienna, e per la toscana Leopolda, sottoscritta per cinque sesti da stranieri (3); senza che valga a contrastare efficacemente il fenomeno la tendenza alla reazione, che debolmente si desta nel regno pontificio, e, dopo un periodo di nuovo fervore (4), si riafferma con la costituzione di una società destinata ad escludere dalle concessioni ferroviarie dello stato gli speculatori oltremontani (5); mentre provoca in

---

(1) Cfr. C. J. Petitti, *Delle strade ferrate italiane e del miglior ordinamento di esse*. Capolago, Tip. Elvetica e Torino, Pomba, 1845, pag. 105 e segg.

(2) Cfr. *Cenni sulle strade ferrate più convenienti all'Alta Italia ed all'Italia centrale*. Padova, tip. Crescini, 1845.

(3) Cfr. Petitti, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, pagg. 127, 164 e segg. *n*, 277, 378 e segg. e passim.

(4) Cfr. F. Lucchesi Palli, *Opuscoli di economia politica*, Palermo, tip. del Giornale letterario, 1837, pag. 58 a segg.

(5) Cfr. L. Carpi, *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti coll'agricoltura*, pag. 5. Fra i promotori troviamo, con altri, il nome di Gioacchino Rossini. Cfr. Petitti, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, pag. 313. L'esclusione dei capitalisti stranieri non durò però a lungo; che anzi già nella

Lombardia aspri contrasti nelle assemblee della autorizzata associazione (1).

Le differenze che avvertonsi però, anche in questo campo, fra il Piemonte e le altre parti della penisola sono sintomo non trascurabile del complesso movimento di idee che qui veniva maturando i germi di ben maggiori rivolgimenti (2). Fin dal 1837 il conte A. Piola — uno dei futuri soci, e fra i più operosi, dell'Agraria — aveva esposte, con vasta e sicura dottrina, vedute profondamente fiduciose sull'avvenire serbato al mezzo di trasporto ancor tanto discusso, meglio di molti contemporanei apprezzandone la lontana portata, così nel campo commerciale che nel politico ed intellettuale, e ravvisando nel medesimo uno dei maggiori fattori di progresso apprestati all'umanità dal nuovo perfezionamento tecnico (3).

I frizzi, per vero dire, assai poco arguti di Brofferio, diffidente dell'entusiasmo provocato fra il pubblico dalle dischiuse speranze, temendone un diversivo pericoloso al prestigio dei verbivendoli democratici (4), e i moniti di qualche solitario snocciolatore di vieti pregiudizi (5), non impedirono

---

redazione dello statuto definitivo si giudicò necessario dichiarare — di fronte allo scarseggiare dei capitali indigeni — che si sarebbero accolti anche i sottoscrittori non nazionali. Cfr. M. Minghetti, *Miei ricordi*, Torino, 1888, v. I, 2ª ed. pag. 220.

(1) Cfr. Bonghi, *La vita e i tempi di Valentino Pasini*, pag. 86 e segg.

(2) Il primo annuncio della rivoluzionaria novità lasciò scettici anche a Torino gli spiriti. Nel *Propagatore* del 1826 (v. V, pag. 160 e segg.) leggesi il resoconto di vari tentativi fatti « per mettere in moto i carri col vapore »; ma si aggiunge che « non se ne conoscono di quelli presentemente messi in azione, o almeno non è notorio che siano di facile e non troppo costosa costruzione, servibili ad ogni uso e su qualunque strada ». Non più tardi del 1830 però l'*Antologia straniera*, riportando un articolo della *Rivista britannica*, riconosce che le macchine locomotrici « costituiscono, senza opposizione, una delle più meravigliose applicazioni delle alte scienze all'industria » (Cfr. v. VI, pagg. 278 e segg, 429 e segg). Nel 1836 poi l'*Emporio di cognizioni utili*, dopo aver parlato delle ferrovie costrutte in ogni paese, fra cui « in Allemagna, che non è più una nazione astratta, ma in oggi occupata di applicazioni positive », ammette che nessun popolo può appartarsi dal movimento, pur dovendo però considerarlo con molta prudenza, trattandosi di imprese grosse e costose, e rischiose dove il movimento non è intenso (Cfr. v. II, p. 1ª, pag. 162 e segg.).

(3) Cfr. *Delle strade ferrate e della loro futura influenza in Europa*, Torino, Stamperia reale, 1838, pag. 11 e segg. Vi sono delle pagine a cui avvenimenti recentissimi conferiscono un'attualità singolarissima, sottolineandone la sagace antiveggenza. L'autore invero prevede che, in un futuro conflitto fra una nazione avente il dominio dei mari ed una o più potenze continentali, queste ultime vedranno in parte compensata la loro inferiorità dal grande e nuovo vantaggio che ricaverranno dalla possibilità di concentrare rapidamente e spostare alternatamente in varie direzioni le loro forze militari mercè un geniale impiego delle ferrovie (pag. 51 e segg.). E' la tesi di cui gli strateghi tedeschi han data, non senza successo, la pratica dimostrazione.

(4) Cfr. *Storia del Piemonte dal 1848 ai giorni nostri*, Torino, P. Magnaghi, 1850, p. 3ª, v. I, pag. 85.

(5) Basti citare quel monumento di ignoranza superstiziosa che è l'opuscolo di C. G. Momo, *Quali vantaggi ha conseguiti e conseguirà la civile società dalle macchine a vapore, dalle strade ferrate e dalle casse di risparmio*, Firenze, 1845.

che l'opinione dei migliori francamente si orientasse nel senso d'una pronta esecuzione degli arditi disegni (1). I quali, destando un'eco anche fuori d' Italia, provocavano la costituzione a Londra di una compagnia per l'attaccamento ferroviario di Genova con Milano (2); mentre un'altra società, formatasi a Genova, iniziava gli studi dei valichi appenninici, offrendo allo stato di assumere l'opera, purchè venisse garantito un reddito minimo al capitale investito, d'origine in massima parte estera (3).

Ma il governo, che già aveva sottoposto il problema a speciale commissione tecnica, sceglieva una più radicale soluzione. E con r. p. 18 luglio 1844 e 13 febbraio 1845 determinava la costruzione, a spese dell'erario, della linea Genova-Torino, con diramazione Alessandria-Novara-Lago Maggiore e con riserva di altro tronco immettente in Lombardia (4); ordinando un prelievo di 15 milioni dalla cassa di riserva per le prime spese occorrenti (5). Lanciavasi intanto da tecnici geniali l' idea, in sul principio giudicata fantastica, di raggiungere la Savoia con la galleria Bardonec-

---

(1) Particolarmente vivo manifestavasi a Genova il desiderio di un pronto allacciamento ferroviario con la Svizzera, a più rapida e completa soluzione d'un problema che già da tempo si agitava nel campo stradale. Cfr. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, v. II, pag. 23 e segg.

(2) Fu una delle tante imprese, più borsistiche che industriali, che caratterizzarono la febbre speculativa di quegli anni. La riunione preparatoria avvenne al Corn Hill, sotto la presidenza dell'alderman Wickers. Furono sottoscritte immediatamente 6.200 azioni. Cfr. *Moniteur universel*, 12 aprile 1845, n. 102, pag. 940,

(3) Una linea fra Genova e Arona per Torino era stata proposta fin dal 1832 dal *Repertorio di agricoltura* (cit. in *Raccolta pratica di scienze*, f° 20°, pag. 89 e segg.). Da più parti venne poi appoggiata, anche in vista di neutralizzare gli effetti dannosi per Genova di una Venezia-Milano. Cfr. S. BATTAGLIONE, « Di alcuni provvedimenti pubblicati in Piemonte per favorire l'agricoltura, il commercio e l'industria », in *Subalpino*, v. I, pag. 306.

(4) Cfr. PETITTI, *Delle strade ferrate italiane e del miglior ordinamento di esse*, pag. 266 e segg. Da parecchi si sosteneva pure l'utilità di un tracciato diverso, e cioè della Genova-Savona-Torino-Ivrea-Biella-Lago Maggiore, che avrebbe, secondo loro, risposto assai meglio agli interessi delle provincie. Cfr. G. B. GONELLA, *Osservazioni sulle strade di ferro progettate nel Piemonte*, Torino, G. Marietti, 1842. Il preventivo della rete importava una spesa di 60 milioni, di cui 18 per la linea Genova-Alessandria-Cava. Si prevedeva su questa linea un movimento di 72.000 viaggiatori e 60.000 ton. di merci; e, con tariffe medie di L. 0,12 per vkm, e 0,17 per tkm, si riteneva poter coprire il costo, compreso il 5 % sul capitale di impianto, calcolato il costo di esercizio a 0,04 per vkm, e 0,06 per tkm. Sul rimanente della rete si faceva assegnamento soltanto sopra una media di 60.000 viaggiatori e 40.000 tonn. di merci. Cfr. *Calendario generale dei r. stati*, XIX, 1842, Torino, Stamp. soc. degli artisti tipog., pag. 593 e segg. Questo ufficioso annuario prevedeva un magnifico avvenire economico al Piemonte come conseguenza delle decretate costruzioni.

(5) Cfr. *Repertorio della raccolta di leggi per ordine di materie... dall'anno 1830 a tutto il 1847*, Torino, tip. Speirani e Ferrero, 1849, pag. 72.

chia-Modane (1), mentre animatamente discutevansi a Chambéry piani di raccordi con Lione e con Ginevra (2) e in Piemonte sorgevan compagnie private per la costruzione di linee secondarie (3) e studiavansi collegamenti con la Svizzera pel Ticino e pel Sempione (4). Della portata del problema politico, indissolubilmente congiunto al commerciale, dimostravasi in realtà pienamente conscia la più colta parte del pubblico, e con essa Carlo Alberto, pel quale la sicurezza di colpo d'occhio e la prontezza di decisione rivelata nell'assunzione dell'ingente compito costituisce un vero ti-

---

(1) Mette conto di ricordare che l'ardito piano, attuato più tardi da Cavour e Paleocapa, ebbe onore di studi preliminari durante il regno precedente per merito del ministro Des Ambrois, che, non partecipe dello scetticismo con cui il pubblico aveva accolta la prima idea del traforo messa innanzi nel 1841 in una breve memoria di G. Médail, incaricò Angiolo Sismonda di studiare geologicamente il problema, mentre incoraggiava, anche con stanziamenti nel bilanci del 1846 e 1847, gli esperimenti dell'ingegnere belga E. Mauss, e specialmente le prove della sua perforatrice avvenute anche a Torino, in presenza del re. Cfr. L. Des Ambrois, *Notice sur Bardonnêche;* Firenze, Civelli, 1875, pag. 71 e segg.; e più ampiamente: I. Berge, *Le chemin de fer du Mont Cenis et les intérêts franco-italiens*, Parigi, 1911, pag. 29 e segg. Scriveva fin dal 1846 Cesare Balbo: « Il passaggio massimo dell'Alpi, per Susa, Bardonêche e Modane, ognun sa studiasi fin dall'anno scorso, e si farà in qualunque modo, a qualunque costo, certamente, per poco che se n'intenda, come credo il caso, la somma importanza. Cfr. Lettera al conte Petitti, in *Gazzetta piemontese*, 17 febbraio 1846.

(2) Cfr. specialmente la interessante polemica svoltasi sul *Courier des Alpes*, 1842, nn. 30, 31, 37, 37, 41, 45. Della questione già si era occupato Cavour, « Sulle strade di ferro da Chambéry al lago di Bourget », in *Gazzetta piemontese*, 10 dicembre 1839, augurando che le ferrovie valichin presto le Alpi e operino in Italia « portenti non minori di quelli che ammiriamo nelle più industriose contrade d'Europa ». Del problema economico savoiardo in rapporto alle ferrovie trattò in particolare M. Chiron, *Essai sur la politique commerciale et agricole de la Savoie dans ses rapports avec les chemins de fer;* Chambéry, Puthod, 1845.

(3) Un piano completo di rete secondaria tracciava, fra gli altri, il conte Sauli, in una lettera al Baruffi pubblicata nelle *Letture di famiglia*, riprodotta in Petitti, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, pag. 570 e segg.

(4) Il movimento di opinione che si produsse nel paese in pochi mesi è coloritamente descritto dal Sauli in una nota ad una lettera aperta all'abate Baruffi: « Da un anno la questione delle strade ferrate ha fatti passi da gigante. L'azione del vapore non è da noi applicata ancora ai locomotivi e pure la bisogna cammina con la prestezza del lampo. Proposte, disegni, compagnie, embrioni di compagnie serie e buffe, appalti, concessioni e semi-concessioni, campioni e modelli d'ingegni e di ruotaie (parte riusciti a pennello, parte deserti, raggiri e controraggiri d'impresari e di sensali), discussioni, relazioni d'ingegneri e di avvocati, pareri di dotti e di indotti, scritture pubbliche e private, sofismi e verità, pensieri acuti e gofferie, splendidi sdegni e chiarissimi esempi di profittevole rassegnazione, il tutto posto a macca sopra i vagoni. Ad ogni modo la quistione delle strade ferrate in questi ultimi anni fu ed è tuttavia la più rilevante ». Cfr. Predari, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, pag. 314 e segg. *n.* Contro isolati dissensi di tenaci pregiudizi si levava eloquentemente F. Gargano, « Delle strade ferrate italiane » in *Letture di famiglia*, V (1846), pag. 265 e segg.

tolo d'onore (1). Vide egli subito che il transito pei suoi stati e la Svizzera, facendo capo ad Ostenda, per il Reno, era la via non solo più breve, ma, per le parti già fatte, la più celeramente compiuta e la più sicura pel commercio inglese, in confronto a quella di Marsiglia e di Trieste. Ma pensò al tempo stesso che, derivando a Genova le correnti di traffico da altri agognate, avrebbe mandati a vuoto i disegni dell'Austria, che proprio allora studiavasi di rendere il suo sistema ferroviario strumento insidioso di monopolio economico nella vassalla penisola (2). Prudentemente penetrarono e secondarono le intenzioni del re i tecnici di più indiscusso valore: primo fra tutti il conte Petitti di Roreto, che nel pregevolissimo libro ripetutamente citato diede per la prima volta al tema una trattazione analiticamente e positivamente scientifica (3), largamente illustrando, con vasta erudizione comparativa e copia di argomenti, l'avvenire dischiuso dalla radicale riforma delle comunicazioni mondiali, e tracciando il piano dello sviluppo ferroviario piemontese ed italiano con criteri nei quali i principî economici più corretti confortano la tesi di una unione commerciale sempre più intima fra gli stati nazionali della penisola e del loro orientamento verso i popoli più avanzati sul cammino della libertà civile e del progresso.

La bella monografia, lodatissima dal Pezzato, che pienamente ne comprese il « grande e generoso scopo a pro della patria comune » (4), fu letta con entusiastico rapimento da Camillo Cavour, che del problema ferroviario già erasi fervidamente occupato promuovendo una linea Lione-Ginevra, propugnando la costruzione dei tronchi secondari piemontesi ed esaltando

---

(1) « Tout le monde — scrive il 2 novembre 1844 Cavour al signor Naville — le Roi tout le premier avoue maintenent qu'il est indispensable de construire un réseau de chemins de fer en Piémont ». Cfr. *Lettere edite ed inedite di C. Cavour*, v. V, pag. 121 e segg. L'iniziativa della grande opera — conferma il TORELLI — fu merito personale del re. Cfr. *Dell'avvenire del commercio europeo*, v. II, pag. 226.

(2) Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, pag. 122 e segg. Uno dei capi di accusa formulati da Cesare Correnti contro l'amministrazione austriaca tendente all'asservimento economico dei dominî di qua dell'Alpi fu appunto di aver voluto limitare la linea ferrata austro-italica al solo Lombardo-Veneto, farla essere come ultima e perduta diramazione della gran linea austro-tedesca, isolarla violentemente da tutte le linee italiane oltre il Po ed il Ticino, correggere in tal modo la geografia è violentare la natura. Cfr. *L'Austria e la Lombardia*, s. a. 2ª ed. Italia, 1847, pagg. 18, 123. È noto del resto come la stessa linea Milano-Venezia fosse osteggiata con mille subdole arti dalla diffidenza governativa, contro cui combattevano Daniele Manin, Valentino Pasini, Carlo Cattaneo, Emilio Broglio. Cfr. R. BONFADINI, « L'Italia pensante e cospirante nel movimento europeo », in *Pensiero ed azione nel risorgimento italiano*, Città di Castello, 1898, pag. 77 e segg. La storia degli ostacoli subdoli e delle opposizioni incontrate dalla « Ferdinandea » è bene narrata in CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del 1847-48*, pag. 370 e segg.

(3) Non deve avere mai avuto tra mani il volume il BERSEZIO, che ne parla chiamandolo un opuscolo. Cfr. *Trent'anni di vita italiana*, v. II, pag. 38.

(4) Cfr. *Annali universali di statistica*, febbraio-marzo, 1846.

l'idea del tunnel del Frejus (1). Onde con viva gioia egli accolse la proposta del duca di Broglia di scriverne un rendiconto che più largamente ne diffondesse l'eco fra il pubblico europeo. Sapore veramente leibniziano, dice il Berti, ha per la mirabile concisione e la rara perspicuità, il memorando suo articolo (2).

Contro la tendenza dei governi ad isolare i loro popoli, ostacolando i raccordi dei varî sistemi regionali (3), Cavour vagheggia, sviluppando anche più coraggiosamente il concetto del Petitti, un disegno sinteticamente nazionale, destinato a favorire ed affrettare nel campo economico il programma di unione politica sorridente nel futuro. Guardando più addentro e più lontano nelle conseguenze che dai progetti in gestazione potranno scaturire, egli non divide i timori suscitati in più d'uno dalla imminente apertura della Vienna-Trieste, sembrandogli che i vantaggi innegabili procurati alle esportazioni agricole della penisola dallo sbocco nei mercati dell'Europa centrale costituiscano per l'avvenire un benefizio sicuro e durevole, mentre l'utilità militare che ne deriverà alla potenza dominatrice sarà di peso trascurabile, dato che la situazione internazionale dischiuda un giorno la possibilità di scuoterne il giogo. Al quale evento desideratissimo presupposto essenziale è la reciproca conoscenza, il fraterno affiatamento, l'intima fusione morale ed intellettuale dei popoli ancor divisi da tante barriere; risultato di cui saran fattore preponderante le ferrovie, che perciò meritan di figurare in prima linea fra le evocate « speranze d'Italia » (4).

Vuolsi che Carlo Alberto, il cui interessamento pel problema ferroviario fu continuo e fervente (5), leggesse con segreta gioia, ma non senza viva inquietudine, così franche allusioni ai sogni gelosamente rinchiusi nell'animo suo; e che, a salvar le apparenze, spedisse il proprio segretario all'imprudente scrittore per pregarlo ufficiosamente di assentarsi per qualche tempo dal regno; invito che, forse per suo stesso, riservato consiglio, non ebbe seguito (6). Il vero è che l'articolo, meglio che uno studio

---

(1) Cfr. THAYER, *The life and times of Cavour*, v. I, pag. 67.

(2) Cfr. *Il conte di Cavour avanti il 1848*, pag. 263.

(3) Soltanto per ragioni di opportunità il concetto delle reti isolate era stato accolto, in via temporanea, anche da taluni liberali, considerandolo un primo passo concreto verso i futuri, inevitabili raccordi. Così C. CATTANEO, « Strade ferrate in Piemonte » in *Politecnico*, v. VI, 1840, pag. 148 e segg.

(4) Cfr. « Des chemins de fer en Italie », in *Revue nouvelle*, t. VIII, 1846, 1° maggio.

(5) Le testimonianze eloquenti delle sue lettere private a Des Ambrois, (edite da V. CIAN, « Carlo Alberto all'opera » in *Nuova antologia*, 1° giugno 1912) confermano pienamente il citato encomio del Torelli.

(6) Cfr. PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, pag. 94. Ebbe probabilmente lo stesso scopo illusorio il monito emanato poco prima (17 marzo 1845) dalla censura di Torino, che dichiarò non esser conveniente dar alle stampe studi, anche puramente scientifici, sul dibattuto tema delle ferrovie. Cfr. A. MANNO, *Aneddoti documentati della censura in Piemonte dalla restaurazione alla costituzione*, Torino, Bocca,

economico, significava, anche più apertamente del volume del Petitti, un coraggioso manifesto di politica e morale indipendenza (1). E come tale l'interpretarono gli organi della opinione austriaca, fra i quali il *Lloyd austriaco* e l'*Osservatore triestino,* pure lodando la genialità e la erudizione degli scriventi, loro opposero anche più recisamente il programma dell'isolamento delle linee sarde, con la penetrazione della rete austriaca nella penisola per la via di Bologna (2). Ai quali rispondeva Cesare Balbo, perspicuamente rilevando quanto ecclettico ed equanime apparisse, in confronto all'austriaco, il piano piemontese ed italiano del Petitti, da cui era bandito qualunque esclusivismo (3); mentre a Genova si destava un fervido movimento a prò della soluzione che potremmo chiamare occiden-

---

1907, pag. 46. In realtà le pubblicazioni al riguardo non cessarono, anzi si moltiplicarono, per opera degli scrittori più insigni, fra cui in prima linea il Petitti. Ignoro su quale fondamento il TREITZCHKE, abbia affermato che « si sia penato molto a calmare il re, sbigottito dalle franche parole ». Cfr. *Il Conte di Cavour*, pag. 51. Risulta invece che l'atteggiamento personale di Carlo Alberto nel problema ferroviario fu risoluto e francamente favorevole, come conferma la sua lettera 7 dicembre 1846, in cui egli si duole che in Liguria non sia sufficiente il fervore di capitalisti e commercianti per il raccordo con la Svizzera. Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, pag. 298. Delle disposizioni del sovrano e degli ostacoli ch'egli deplorava e rampognava ben eran consci i migliori contemporanei, fra cui Michele Erede scriveva : « Questa bisogna (il programma ferroviario) non stuzzicò gran fatto la ligure energia, e se non fosse che la Provvidenza ci ha condotti nel reggimento di un Principe vigilantissimo, noi non sapremmo dire se ci sarebbe rimasta la palma nella gran lotta; impercioccchè ella è cosa vicino al prodigio sì ma pur vera, che i Genovesi nulla han fatto per giovare a sè stessi. Ognuno si tiene chiuso quasi direi nel proprio bozzolo, nè v'è modo di persuaderli che, come sono montate le cose commerciali della stagione, a nulla giovano più le forze degli isolati individui ». Cfr. Prefazione a I. PETITTI, *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure*, Genova, tip. dei Sordo Muti, 1847. « La deliberazione di metter mano alla ferrovia di Genova, conferma E. RICOTTI, non fu presa che per la formale volontà del re ». Cfr. *Della vita e scritti del conte Cesare Balbo*, Firenze, Le Monnier, 1856, pag. 228.

(1) Come tale lo ricordano i più sicuri interpreti dell'intimo pensiero del conte. Cfr. DE LA RIVE, *Il Conte di Cavour*, pag. 181 e segg.

(2) Cfr. *Raccolta di atti officiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania, intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte*, ecc., Losanna, S. Bonamici, 1846, pag. 107 e segg. La diffidenza austriaca non si espresse unicamente in articoli di giornali. Tentò anzi perfino, senza successo, la corruzione dei rappresentanti i Cantoni svizzeri. Cfr. N. BIANCHI, *Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani ed ai governi italiani dall'anno 1791 al maggio del 1857*, Savona, L. Sambolino, 1857, pag. 21. Con maggior fortuna gli stessi mezzi pare si fossero usati, vent'anni prima, dalla corte viennese ad impedire che, eseguendosi la convenzione del 1817 fra la Sardegna e i cantoni Ticino e Grigioni, si anticipasse, con l'apertura del valico stradale di S. Bernardino, il programma del collegamento di Genova alla Svizzera. Cfr. L. SAULI DI IGLIANO, *Reminiscenze della propria vita*, ed. a cura di G. OTTOLENGHI, Milano, Albrighi, Segati, 1908-09, v. I, pag. 72 e segg , II, pag. 6 e segg.

(3) Cfr. *Gazzetta piemontese*, 17 febbraio 1846. La inserzione di quell'articolo sulla gazzetta ufficiale e la larga diffusione che ne fu consentita, anzi promossa, confermano il franco orientamento assunto in proposito dal governo.

tale (1), formandosi una società ligure-piemontese-svizzera per l'esercizio di una linea Lago Maggiore-Lukmanier, alla quale i cantoni di Ticino, S. Gallo e dei Grigioni promettevan larghe agevolezze (2); e, anche in Germania, più d'un interprete degli interessi dello *Zollverein* schieravasi contro la tesi austriaca, sostenendo l'opportunità della abbreviata via fra l'Europa centrale e settentrionale e il Mediterraneo, per il Canton Ticino e Genova (3). Non tardavan d'altronde i governi della Baviera, del Wurtemberg e del Baden a concedere all'iniziativa un cordiale appoggio (4).

Le proposte del Petitti e del Cavour — contro le quali qualche scettico di buona fede levava la voce anche in Piemonte (5) — erano intanto fatte proprie e sostenute con gran calore dal giornalismo giobertiano torinese, l'*Antologia* e il *Mondo illustrato,* le pagine dei quali son piene in quegli anni di ardenti difese del tracciato anglo-svizzero-italiano, via naturale della nuova valigia delle Indie (6). Il vasto movimento di idee, dal quale gli ultimi particolarismi venivan irresistibilmente travolti (7), seguivasi con viva simpatia (malgrado il pericolo di concorrenza per il percorso della valigia delle Indie) anche in Francia, dove l'idea di spostare sempre meglio verso occidente l'asse del collegamento fra il Mediterraneo ed il mare del

---

(1) Cfr. specialmente gli articoli di MICHELE EREDE, in *Eco dei giornali,* 11 e 18 aprile e 9 maggio 1846.

(2) Cfr. per l'opinione svizzera, il *Fédèral,* 2 settembre 1845,

(3) Cfr. *Raccolta di atti officiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania, intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte,* ecc. pag. 129 e segg. Il punto di vista economico della *Gazzetta d'Augusta* fu meglio svolto e confortato di dati e di argomenti in *Mondo illustrato,* 17, 24 aprile 1847, pag. 262, 2.

(4) Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. III, pag. 299 e segg. Cfr. su queste trattative, BERGE, *Le chemin de fer du Mont-Cenis et les intérêts franco-italiens,* pag. 33 e segg.

(5) Così il generale Quaglia, nello *Spettatore subalpino* aveva combattuto l'idea di una ferrovia Genova-Svizzera, perchè riteneva utopistico poter Genova raggiungere Trieste, in modo da strapparle, con la valigia delle Indie, il primato degli scambi col Levante. Gli rispose l'Erede in *Antologia italiana,* anno I, v. 2°, pag. 630 e segg.

(6) Cfr. per lo spoglio di questi periodici: E. PASSAMONTI, *Il giornalismo giobertiano in Torino nel 1847-1848,* Roma, 1914, pag. 35 e segg. L'invio del libro del Petitti al Gioberti a Parigi aveva dato luogo, nel 1846, ad un cordiale scambio d'idee fra i due insigni uomini. Cfr. L. OTTOLENGHI, *La vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione,* Torino, Loescher, 1881, pag. 206.

(7) Fra i sostenitori di piccole reti regionali non raccordate e coordinate a un concetto nazionale unico troviamo perfino il Carmignani, al quale rispondeva efficacemente il Vigna, nell'*Antologia italiana,* anno I, v. 1°, pag. 234 e segg. Ostilità verso un progetto destinato ed arricchire Genova serpeggiava pure a Milano; ciò che provocava a Torino, aspre, sebbene velate rampogne. Cfr. *Mondo illustrato,* 10 aprile 1847, pag. 235. Nello stato pontificio intanto, che era stato il più riluttante ad entrare nel nuovo ordine di idee, il governo riformatore di Pio IX assumeva di fronte alla società nazionale in gestazione un più favorevole atteggiamento. Cfr. MINGHETTI, *Miei ricordi,* v. I, pag. 129 e segg.

Nord incontrava naturalmente largo consenso (1). Favorevolissima mostravasi poi l'opinione inglese, auspice la Compagnia delle Indie; specie dopo che Carlo Alberto, svolgendo un più vasto politico disegno, ebbe concessi, nel 1846, larghi favori nel porto di Genova alla Compagnia orientale peninsulare britannica (2).

Nell'aspro contrasto di avverse opinioni che si svolgeva fra il crescente interesse del pubblico europeo era ovvio che l'Agraria recasse alla soluzione nazionale del problema un operoso ed entusiastico contributo.

Nel 1843 l'ingegnere Fagnani facevasi ardente propugnatore della necessità del valico ferroviario dei Giovi e del suo raccordo con Torino e con la Svizzera, e ciò non tanto pel bisogno dei viaggiatori e dei prodotti dello stato — il cui movimento riteneva modesto — quanto per le esigenze

---

(1) Cfr. l'anonimo articolo « Notice sur les progrès de l'administration dans les Etats sardes » in *Revue de droit*, 1844, t. I, pag. 373 e segg.

(2) Agli occhi del re la strada del Luckmanier doveva favorire, oltre gli scopi commerciali, gli accordi politici, preparando una lega occidentale di potenze civili da contrapporsi al dispotismo austriaco e russo. Le trattative con la compagnia marittima inglese furon però condotte sotto la sua diretta sorveglianza ed approdarono a un trattamento di favore così nel maggior porto del regno che per le comunicazioni con la Sardegna. In una lettera del febbraio 1847, Carlo Alberto chiamava tale convenzione « una terribile pillola da inghiottire per l'Austria ». In Inghilterra si seguivan con gioia tali disposizioni, e il programma ferroviario piemontese trovava un difensore autorevole nel *Times* del gennaio 1847. Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, pag. 310. Ad indicare alla corte di Torino una linea decisa di illuminata condotta concorrevano efficacemente le sagaci informazioni fornite dal ministro sardo a Vienna, conte di Sambuy. In una lettera del 12 luglio 1843 il solerte diplomatico insisteva sulla urgenza di costruire una linea Genova-Svizzera, prima che fosser compiute la Venezia-Milano e la Marsiglia-Lione-Ginevra, a pronto rimedio della preoccupante diminuzione del porto di Genova. « Je sais bien qu'il y a malheureusement des Piemontais qui croient que la prosperité du Piemont tient à la diminution de celle de Gênes; ce qui doit étonner encore davantage c'est qu'une maxime si fausse et si funeste puisse trouver qui y ajoute foi, malgré les progrès que fait l'économie politique ». La Francia aumenta la produzione della seta indigena; l'Inghilterra ne ricava dalle colonie e dalla Cina. I nostri due precipui mercati di sbocco sono dunque minacciati; bisogna provvederne altri; nè saprei vederne di migliori che la Svizzera e lo Zollverein, stipulando trattati di commercio, in occasione del congresso che si terrà a Berlino in settembre. L'Austria ha dovuto rinunciare ad unirsi allo Zollverein ed i clamori dei suoi industriali son tali che perfino la sua riforma doganale è in pericolo. Il momento è dunque propizio per proporre all'unione stessa e specialmente agli stati meridionali di valersi del porto di Genova invece di Trieste, e facilitar la cosa con un sistema di comunicazioni fino al lago di Costanza. Il 24 aprile 1844, il Sambuy rinnovava le istanze perchè prontamente si iniziasse l'apertura del valico dei Giovi, anche per impedire che il Mediterraneo divenisse un lago francese. Il 23 novembre dello stesso anno si preoccupava ancora una volta dei disegni austriaci a pro di Trieste. E il 31 marzo 1845, ne trasmetteva i piani, aggiungendovi sensate considerazioni sul pericolo pel Piemonte di lasciarsi tagliar fuori dai sistemi ferroviari europei in via di attuazione. Cfr. MARIO DEGLI ALBERTI, *La politica estera del Piemonte sotto Carlo Alberto secondo il carteggio diplomatico del conte V. A. Balbo Bertone di Sambuy, ministro di Sardegna a Vienna (1835-46)*, Torino, Bocca, 1919, v. III, pp. 222, 352, 370, 429.

del commercio di transito, alimentatore del nostro maggiore porto (1). E il comizio di Genova, su invito del marchese Pareto, insisteva subito nello stesso senso con la massima energia (*Gazzetta,* II, 38). Ma da un punto di vista anche più generale dimostrava poco dopo i vantaggi della riforma il prof. Baruffi, considerando l'incremento che ne avrebbe tratto l'agricoltura subalpina, nei facilitati suoi sbocchi (*Gazzetta,* III, 37). Sul quale concetto insisteva, al congresso di Mortara, il Sineo, nei riguardi della esportazione dei vini verso le piazze nordiche (*Gazzetta,* IV, 40, 41, 42). Mentre intanto a Cuneo si sollevava il problema del collegamento con la capitale, a diminuire i danni dell'isolamento, che il facilitato accesso al mare per Genova avrebbe resi disastrosi (*Gazzetta,* III, 5; V, 21) (2), il comizio di Casale, assorgendo a più generali considerazioni, salutava nel nuovo mezzo di trasporto lo strumento demolitore delle barriere doganali, condannate dalla scienza e dalla ragione (3).

Una delle manifestazioni dell'entusiasmo ferroviario di cui il mondo fu invaso dopo il 1830 fu il discredito in cui caddero verso quest'epoca altre vie di comunicazione, che avevano dato luogo, sullo scorcio del secolo precedente, a un analogo fervore di universale ottimismo (4): i canali ed i fiumi adatti alla navigazione. E' sorte di molti progressi tecnici l'affacciarsi dapprima come fattore di rivoluzionaria sostituzione, la quale soltanto più tardi cede il luogo a più equilibrati concetti di possibile integrazione feconda. Ed è logico che delle prime apologie della locomotiva dovessero far le spese gli arcaici barconi (5).

---

(1) Cfr. « Proposta ai comizi agrari di tutto lo Stato » in *Raccolta di memorie pubblicate a cura dell'Associazione agraria,* Torino, Chirio e Mina, 1844, pag. 32 e segg.

(2) Il problema della rete provinciale era oggetto di fervida discussione. Ricorderò, fra le pubblicazioni allora comparse al riguardo: L. Sauli, *Lettera con nota relativa a diramazioni delle strade ferroviarie nell'interno del Piemonte,* Torino, soc. degli artisti tipografi, 1845; L. Paris, *L'istituzione delle strade ferrate provinciali, esaminate nell'interesse delle classi inferiori della società e nei suoi rapporti coll'agricoltura, col commercio e col bene comune dell'umana famiglia,* Pinerolo, Ghighetti, 1845; A. Bertrand, *A difesa delle strade ferrate in generale; breve Memoria sopra la dissertazione di L. Paris contro l'instituzione delle strade ferrate provinciali,* Pinerolo, tip. Massara-Novara, 1846; L. Paris, *Breve risposta alla lunga censura fatta dall'avv. Bertrand delle varie di lui opere,* ecc. Pinerolo, Ghighetti, 1846.

(3) Cfr. le *Notizie economico-statistiche sulla provincia di Casale raccolte e pubblicate dal suo Comizio nella solenne occasione del V congresso generale dell'Associazione agraria.*

(4) Cfr. Pratt, *A history of inland transport and communication in England,* pag. 294 e segg.

(5) Una vera canali-mania, con relativa, sfrenata speculazione borsistica, si ebbe in Inghilterra fra il 1781 e il 1784. Cfr. Kirkaldy and Evans, *The history and economics of transport,* pag. 25. In Francia la voga dei canali non fu minore fra il pubblico, dopo il successo del grande Canal du Languedoc, costrutto da Riquet de Bonrepos, auspici Luigi XIV e Colbert. La fiducia che universalmente si nutriva nel loro avvenire traspare in ogni pagina nel magnifico volume di De la Lande, *Des canaux de navigation et spé-*

Debole eco del contrasto, che in Inghilterra e in America si svolge in polemiche e lotte d'interessi vivacissime (1), poteva però avvertirsi nell'Alta Italia, dove la navigazione interna non aveva avuto che un assai scarso sviluppo; al quale in misura affatto trascurabile aveva partecipato il Piemonte.

Se invero, dopo alcuni parziali esperimenti, l'utilizzazione del Po come via commerciale aveva preso impulso fra il 1820 e il 1846 (2) — anno in cui sorgeva a Milano a tal uopo una regolare ditta, presto sostituita dal Lloyd di Trieste (3) — il regno sardo non aveva per anco superato, in questo campo, lo stadio dei progetti.

Precorrendo di un secolo ardimenti che noi riteniamo recentissimi, Bonaparte aveva bensì ordinato gli studi per un canale a conche fra il golfo ligure ed il Po (4), del quale Carlo Alberto aveva rinfrescata l'idea nel 1837, commettendone l'esame al genio civile (5). E, fin dal 1830, certo S. R. Vitta, di Casale, lanciava un progetto di unione con l'Adriatico (6), che, nel 1839, faceva proprio il marchese Scozia di Calliano, costituendo una società anonima, tosto autorizzata dal governo (7). Ma come gli ostacoli tecnici avevano impedita la esecuzione del valico ligure, la difficoltà di mettere d'accordo tutte le potenze rivierasche aveva fatto abortire

---

cialement du canal de Languédoc, Parigi, veuve Désaint, 1778; in cui si compendia la copiosa letteratura al riguardo (p. VII), e si descrive minutamente lo stato della canalizzazione in Francia ed all'estero (pagg. IX, 171 e segg., 451 e segg.).

(1) Cfr. JACKMAN, *The development of transportation in modern England*, v. II, pag. 485 e segg.

(2) Già assai prima si additavano a modello a Vienna, per la navigazione del Danubio, i barconi percorrenti i fiumi lombardo-veneti. Cfr. G. M. DI LICHTEISTEIN, *Saggio di una statistica dell'impero d'Austria considerato nelle attuali sue circostanze*, Milano, G. Silvestri, 1819, pag. 300 e segg. Il primo battello a vapore da Pavia a Venezia, costrutto e iniziato dai conti Porro e Confalonieri, fu varato nel 1820. Cfr. G. SFORZA, *Silvio Pellico a Venezia*, Venezia, R. Deput. di S. P., 1917, pag. 3 e segg.

(3) Cfr. L. ROMANIN IACUR, *Navigazione interna*, conferenza tenuta in Venezia il 23 novembre 1903, Venezia, tip. Emiliana, 1904, pag. 18 e segg. *n.*

(4) Nel 1807 anzi Napoleone aveva fatta stanziare una prima somma di L. 750.000 per l'esecuzione del canale, preventivata in 25 milioni. Ma i sopraggiunti eventi fecero dimenticare il progetto. Cfr. (BIGOTTI) « Navigazione interna », in *Atti della r. commissione per lo studio di proposte intorno all'ordinamento delle strade ferrate*, v. V, Roma, 1904; pag. 27, dell'estr.

(5) Cfr. PETITTI, *Delle strade ferrate italiane e del miglior ordinamento di esse*, pag. 259 e segg. Già d'altronde Carlo Felice aveva vagheggiata l'idea nel 1824, nell'intento di avviare più intimi rapporti coi nuovi sudditi della Liguria. Cfr. BIGOTTI, *Navigazione interna*, pag. 28.

(6) Cfr. ROMANIN IACUR, *Navigazione interna*, Conferenza tenuta in Torino li 18 aprile 1904. Torino, tip. Vassallo, 1904, pag. 22.

(7) Cfr. *Piano di società per la navigazione a vapore del fiume Po*, Casale, per gli eredi Maffei e Scrivano, tipografi, 1839.

il tentativo di regolare servizio con Venezia (1). Agli altri impedimenti si aggiungeva intanto la diffidenza di più d'uno per un prolungamento a monte della navigazione padana austriaca, di cui si denunciavano i pericoli politici ed i danni di concorrenza per Genova (2). Nè i nuovi fervori ferroviari dovevano essere estranei alla crisi della navigazione interna che anche qui si nota verso questo periodo (3), sebbene Cesare Balbo combattesse sin d'allora la fomentata, artificiale rivalità fra i due mezzi di trasporto (4) e il conte Sauli insistesse per l'esecuzione del canale ligure, per Ceva a Albenga, quando già il programma ferroviario ufficiale si stava eseguendo (5).

Non è pertanto a meravigliare se alla discussione del problema si mantenesse estranea l'Agraria, tranne in quanto il medesimo riflettesse le comunicazioni di Chambéry col Rodano, che il Fagnani, sulle orme del De Bartolomeis, proponeva agevolate da un canale risalente, per l'Isère, fino ad Albertville, e suscettibile di portare rapidamente i prodotti piemontesi a Lione, e, pel Rodano, al mare (6). Tutta l'attenzione della società rivol-

---

(1) Supposto anche l'accordo politico, l'esistenza di quattro dogane sul percorso bastava a render vane le buone volontà, dice l'AGNELLI, *La questione dell'indipendenza italiana sotto l'aspetto economico*, in « Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere », s^e^ 2^a^, v. XLVI, pag. 731 e segg. Ma le barriere erano, nel fatto, assai più numerose. Il congresso di Vienna aveva bensì proclamata la libertà di navigazione sul Po. Ma non meno di 21 ricevitorie fiscali dei vari principati rivieraschi rendevan vana quella platonica formula. Cfr. A. SANDONÀ, *Il regno Lombardo-Veneto, 1814-59*, Milano, Cogliati, 1912, pagg. 64 e segg., 269, 279 e segg. Un voto della camera di commercio di Pavia dichiarava che l'inoltrar merci per via fluviale non conveniva affatto, sia per la spesa eccessiva che per la perdita di tempo. Cfr. VIDARI, *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese*, Pavia, Fusi, 1891, v. IV, pag. 284 e segg. Dal deplorato stato di cose deduceva larghe considerazioni e vedute sulle vie del commercio C. CATTANEO, *Memoria sui danni recati alla navigazione del Po dalla illegale percezione dei diritti di transito*, ecc., cit. da G. PREZZOLINI, « Fattori economici nel risorgimento italiano », in *La Voce*, 5 gennaio 1911.

(2) Cfr. *Eco dei giornali*, 11 aprile 1846. Rassicuranti rilievi sul problema pubblicò, però il PETITTI, *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure*, pag. 44 e segg., *n*.

(3) La letteratura al riguardo, abbastanza copiosa anche in Italia fra il 1816 e il 1830, poco a poco dirada e scompare nel decennio successivo. Cfr. CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del 1847-48*, pag. 230 e segg.

(4) Cfr. *Gazzetta piemontese*, 17 febbraio 1846. Che ferrovie e canali dovessero integrarsi a vicenda e che le prime potessero dare impulso all'apertura dei secondi prevedeva pure l'ing. CARBONAZZI, « Considerazioni sui vantaggi procedenti da miglioramenti nelle vie di comunicazione », in *Letture di famiglia*, pp. 81, 89 e segg.

(5) Cfr. Lettera all'abate Baruffi in PETITTI, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, p. 570 e segg. Anche Cavour, nell'esaltare il progresso delle ferrovie, riconosceva la importanza della funzione riservata ai canali, pel trasporto delle merci non ricche e particolarmente delle derrate e concimi agricoli. Cfr. *Des chemins de fer en Italie*.

(6) Cfr. *Proposta ai comizî agrari di tutto lo Stato*, p. 31.

gevasi invece ai canali d'irrigazione, dei quali si stava completando alacremente la benefica rete. L'invocazione ad una riforma, nel senso della praticità ed economicità, del regime giuridico delle acque (*Gazzetta,* I, 39; VI, 8), le sollecitazioni al compimento del grande canale promesso alla Lomellina (*Gazzetta,* II,, 26, 39; IV, 1, 42), i confronti con lo sviluppo dato altrove al sistema irrigatorio (*Gazzetta,* II, 11, 24), lo studio di svariati piani relativi all'una o dall'altra provincia (*Gazzetta,* I, 39; II, 38; III, 36, 37) assorbono notevole parte delle attività della direzione e dei comizi.

IX.

Fiere, mercati, esposizioni.

Centri degli scambi in un paese prevalentemente agricolo sono le fiere ed i mercati, dei quali parecchi contava il Piemonte di fama antica e di importanza ragguardevole. Le minute informazioni tosto richieste ai comizi sui periodici convegni di tal fatta esistenti nel loro distretto (*Gazzetta,* II, 34) constatano in tutto il regno un recente e vigoroso impulso per il rifiorimento dei vecchi mercati e l'apertura di nuovi (*Gazzetta,* I, 23, 24, 26; II, 1, 15, 41; III, 3, 4, 13, 27, 28, 44, 46; IV, 3, 30).

I residui di consuetudini medioevali che in taluno di essi si conservano — come il « diritto di banderuola », o privilegio per gli abitanti del luogo di provvedersi, ad esclusione dei forestieri, dei commestibili recati sulla piazza nelle prime due ore, sussistente in parecchi paesi del Novarese (*Gazzetta,* III, 27) (1) — non vietano che dovunque si tenda a disciplinare queste congreghe in senso pratico e moderno.

---

(1) Il « diritto di banderuola » era un espediente escogitato per tener basso, a pro dei compratori cittadini, il prezzo di quelle minute derrate che per la somma variabilità loro di valore e qualità, non eran sottoponibili alle tasse fisse imposte al pane, alla carne, al carbone, ecc. Consisteva nel divieto pei negozianti e rivenditori di fare compre delle cose recate sul mercato prima di una determinata ora, mutevole con le stagioni e coi generi, e indicata da una banderuola che s'inalberava sul mercato. Mercè questa prescrizione — « così cara, dice Cavour, ai cuochi ed alle fanti delle famiglie agiate » — le vere contrattazioni non incominciavano che ad ora tarda, con danno infinito dei negozianti e dei produttori del contado, costretti a perdere giornate di lavoro per smerciare poche merci di tenue valore. Ristabilita quasi dovunque, nel 1814, l'usanza fu grado a grado tacitamente abbandonata negli anni seguenti, e, per espresse disposizioni governative, fu abolita in molte città e provincie dal ministro di l'Escarenne, all'avvento di Carlo Alberto. Sorsero però proteste e reazioni, che provocarono in più luoghi il ritorno del sistema. A Torino la soppressione fu mantenuta. Cfr. R. Rota, « La tassa del pane a Torino ed una relazione quasi inedita di Camillo Cavour », in *Riforma sociale,* aprile-maggio 1915.

Convinta l'Associazione della somma utilità dei mercati che, « ravvicinando i produttori ai consumatori, tolgono ogni pericolo di errore e di inganno d'una parte e dall'altra nello stabilire il valore corrente delle cose... ponendo a contatto la domanda e l'offerta nel loro vero significato, che sono gli elementi del giusto e dibattuto prezzo delle derrate » (*Gazzetta,* IV, 25), pone in opera tutta la propria influenza a pro d'una tendenza tanto proficua.

Ma dall'istituto della vecchia fiera incominciava intanto a svilupparsi l'iniziativa destinata a sì gran fortuna delle moderne esposizioni; sorta nel 1791 a Praga (1), per essere tosto imitata in Francia, nel 1798 (2), ed ivi resa periodica, dal 1819 in poi, dal governo della restaurazione (3). Ed i risultati di tali esperimenti, di volta in volta più riusciti e più vasti, li avvicinavan ormai alla trasformazione radicale ed all'incremento rapidissimo che doveva venir loro impresso dal carattere di internazionalità, per la prima volta assunto a Londra nel 1851 (4).

La partecipazione del Piemonte al movimento viene generalmente trascurata dagli storici, sebbene la medesima non manchi di apparire, per più versi, interessante.

Incominciate durante la dominazione francese (1805, 1811, 1812) (5), le esposizioni subalpine avevano subita una pausa fino al 1827, quando la camera di commercio otteneva di poterne indire periodicamente, per i prodotti dell'agricoltura e dell'industria; e subito attuava il proposito con le mostre del 1829 e 1832 (6). Riconosciuta l'inopportunità di una eccessiva frequenza, una sovrana risoluzione del 1834 decideva dovere le successive aver luogo di sei in sei anni soltanto; onde la terza si tenne nel 1838 (7). Ma importanza peculiarissima serba agli occhi nostri la quarta (1844), alla

---

(1) Cfr. GERVAIS, « Les expositions nationales et universelles », in *Revue bleue,* 1889, II, p. 238 e segg.

(2) Cfr. G. GÉRAULT, *Les expositions universelles envisagées au point de vue de leurs résultats économiques,* Parigi, 1902, p. 23 e segg.

(3) Cfr. A. DÉMY, *Essai historique sur les expositions universelles de Paris,* Parigi, 1907, p. 22 e segg.

(4) Cfr. SHADWELL, *History of industrialism,* p. 299.

(5) In Liguria specie di esposizioni di manufatti nazionali in forma di lotteria si tenevano regolarmente già prima del 1791, come risulta dalla serie dei discorsi inaugurali, edito a Genova da Scionico.

(6) Salutava l'iniziativa in uno scritto apologetico delle esposizioni il vice presidente della camera, A. LASCARIS DI VENTIMIGLIA, *Saggio sull' utilità delle pubbliche esposizioni,* Torino, Chirio e Mina, 1829. Allo stesso autore devesi il *Catalogo dei prodotti dell'industria de' R. Stati ammessi alla seconda triennale pubblica esposizione dell'anno* 1832, Torino, Chirio e Mina, 1832; buona descrizione illustrata della mostra ed interessante documento dei prodotti e delle arti del regno in quell'epoca.

(7) Cfr. *Giudizio sulla esposizione del* 1844 *e notizie sull'industria patria,* p. III e segg.

quale venivano convitati anche i cultori di belle arti stranieri, e che, nel risveglio economico e nel fermento intellettuale e politico di quegli anni, era destinata a lasciare durevole impronta.

La relazione analitica di Carlo Ignazio Giulio, vero inventario critico della vita industriale piemontese al tramonto dell'assolutismo, basterebbe da sola a rendere memoranda l'occasione onde scaturì un'opera di tanto valore per gli studiosi di quel periodo. Volenteroso e copioso fu in realtà il contributo all'impresa delle varie classi produttrici; fra le quali quella degli agricoltori ebbe a rappresentante la propria associazione che, invitata dalla camera di commercio, acconsentì a completare la mostra industriale con quella di strumenti rurali, piante, fiori e frutti prescritta dal proprio statuto, riserbandosi il conferimento delle relative ricompense (*Gazzetta,* II, 14).

Indipendentemente, del resto, da questa collaborazione, la società provvide all'apprestamento di esposizioni proprie, delle quali una ebbe luogo con successo ad Annecy nel 1845 (*Gazzetta,* III, 30), ed un'altra, più caratteristica, si aprì a Genova nel 1846, di fiori e frutta della riviera. Il congresso degli scienziati italiani, ivi adunato in quell'anno, parve giustamente ottima occasione a diffondere la conoscenza di così eccellenti prodotti (*Gazzetta,* III, 28, 52) (1). Nè mancò all'iniziativa il largo favore degli interessati e della cittadinanza (*Gazzetta,* IV, 34) (2).

X.

Il commercio estero.

Fra le cause che contribuivano a rallentare il progresso dell'agricoltura piemontese, stava certo in prima linea l'insufficienza delle esportazioni, che manteneva basso il prezzo dei migliori prodotti, e particolarmente dei bestiami e del vino (3).

---

(1) Che tali convegni potessero favorire indirettamente anche gli scopi commerciali altri già l'aveva pensato. Nel 1843 il congresso scientifico di Lucca stabiliva si aprisse a Milano un deposito di vini italiani di lusso, per farli conoscere e procurarne lo smercio in occasione del congresso degli scienziati ivi indetto (*Gazzetta,* II, 16, 20). L'iniziativa era presa, oltrechè per incoraggiare la produzione nazionale, anche « per disvezzare gli animi dallo *stranierismo* ». Cfr. CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 407.

(2) Fu pure uno dei maggiorenti dell'Agraria l'avv. Sineo, che propose al VII congresso la preparazione di una prima esposizione generale dell'industria italiana: idea a cui tosto aderivano il Lattari, l'Amari, il Bianchini, il Mancini. Cfr. CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 408 e segg.

(3) La condizione degli ex-stati sardi durante il dominio napoleonico era stata assai favorevole alle esportazioni agrarie, alle quali eran aperti i mercati francese (includente buona parte della penisola) e del regno italico. Ma, col 1815, risorsero ai due lati le vecchie barriere, rese più irrazionali e dannose dalla temporanea abolizione, gene-

Una grave crisi soffrivano i primi, dal 1840 in poi, mancando alla accresciuta produzione, determinata dal risveglio agricolo, sbocchi adeguati. In provincia di Cuneo si calcolava i prezzi fossersi ridotti in un triennio di circa un terzo (1), mentre a pochi chilometri, nei finitimi dipartimenti francesi, la carne macellata non faceva che rincarare. Gli è che i confini del vicino regno erano vietati da dazi esorbitanti (lire 55 per capo pei buoi, 27,50 per le mucche, 15 per i giovenchi, 12,50 per le giovenche), i quali, aggiunti alle difficoltà di comunicazioni pel difetto di strade, sopprimevan la convenienza di esportazioni livellatrici (*Gazzetta,* III, 4). Rispondevano pertanto ad un bisogno profondamente sentito le trattative iniziate fra i due stati per facilitare questi scambi, mercè cui nel 1844 si otteneva che, derogando nei nostri riguardi alla uniformità di trattamento inflitto al bestiame straniero, la Francia applicasse al piemontese un diritto al peso, limitato ad un *maximum* di L. 40 per capo (*Gazzetta,* II, 27; III, 4).

Più avveduta e più pratica dei politicanti da caffè, la cui facile arguzia non risparmiò neppure questo successo (2), l'Agraria concentrò subito ogni suo sforzo per trarne il massimo profitto. Una certa riluttanza incontrò, per dir vero, in sul principio la tendenza a svolgere presso il governo una energica azione affinchè il beneficio, limitato dal trattato alle dogane della Savoia e del Nizzardo, venisse esteso a quelle immettenti nel Delfinato. Valerio e Cavour, che, in appoggio d'una mozione del comizio di Pinerolo, si fecero propugnatori di questa tesi, nella seduta del 2 maggio 1845, non ottennero la maggioranza, di fronte all'eccezione di incompetenza formale sollevata da altri, che ritenevano illecita esorbitanza ogni sollecitazione al potere sovrano che non riguardasse materia di pura agricoltura (*Gazzetta,* III, 23). Ma il movimento non fece che estendersi, nella sede centrale e fra i comizî. Il gruppo pinerolese continuò sulla gazzetta una attiva campagna (*Gazzetta,* III, 30). Onde, ritornando sulla prima deliberazione, la presidenza accettava, il 12 giugno 1845, l'incarico di trasmettere al governo il voto dianzi respinto, unendolo a quello per l'apertura di una comoda strada pel Monginevro e Briançon (*Gazzetta,* III, 44).

All'Accademia delle scienze parigina Blanqui aveva sostenuta, poco prima, la stessa tesi, descrivendo a vivi colori le condizioni proibitive della

---

ratrice da entrambi i lati di benefici adattamenti. Le tariffe stabilite dai governi restaurati rivelarono inoltre, nella loro esagerazione, il contagio delle proibitive pratiche del blocco continentale. Per cui bestiami, vini, olî, canape rapidissimamente deprezzarono. Cfr. MAGNONE, *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte,* p. XXIII e segg.

(1) Una bella coppia di buoi da lavoro da 800 lire era scesa a 500; e proporzionalmente eran diminuiti i prezzi delle altre bovine. Il prezzo medio delle mucche comuni calcolavasi, alla fiera di Pont, da L. 40 a 90. Si registrava come eccezione straordinaria una vendita a L. 190 (*Gazzetta,* III, 28).

(2) Cfr. BROFFERIO, *Storia del Piemonte dal* 1814 *ai giorni nostri,* p.e 3a, v. I, p. 116.

viabilità attraverso il confine franco-piemontese del Delfinato (*Gazzetta,* II, 16). La coscienza sempre più viva dell'urgente necessità per l'agricoltura subalpina di intensificare i suoi metodi con l'impiego di maggiori fertilizzanti, la produzione di più abbondanti foraggi e l'allevamento di più numeroso bestiame (1) — cose per le quali occorreva il sensibile rialzo dei prezzi, da attendersi dall'apertura di facili sbocchi — infervorava gli sforzi razionalmente intesi a raggiungere tale progresso (*Gazzetta,* V, 29, 35; VI, 14).

Cordiale patrocinio dava intanto l'Agraria alle proposte di coordinazione nei due paesi della produzione serica, per difendersi dalla concorrenza oltreoceanica, sfruttata dal commercio inglese (*Gazzetta,* I, 13).

Il trattato di commercio con la Francia (2), contenente liberali conces-

---

(1) Dal rapporto presentato nel 1852 al parlamento a corredo della proposta riforma del catasto si rileva che esistevano verso quegli anni nel regno di terraferma (esclusa la Savoia) 1.026.335 capi di bestiame grosso, di cui 830.213 bovine, con un rapporto di 0,28 per ettaro coltivato. Cfr. *Annuario economico statistico dell'Italia per l'anno* 1853, p. 140 e segg. Un secolo innanzi, al chiudersi della guerra della successione d'Austria, non ne esistevano nei veccchi stati che 427.157. Ma la proporzione all'area coltivata era piuttosto superiore, avendosi un capo di bestiame grosso per ogni ea. 2,02. Cfr. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII,* pp. 169, 181. Nel territorio censito nel 1750-54, il numero del bestiame grosso, alle due date, era di 427.157 e di 811.900 rispettivamente; con aumento indubbiamente ragguardevole, specie tenendo conto della forte diminuzione avutasi nel periodo rivoluzionario e francese quando — se son vere le cifre del BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal* 1773 *sino al* 1860, vol. IV, p. 135 — non si contavano nei quattro dipartimenti subalpini più di 225.540 bovine e meno di 35.000 equine. Ma le terre coltivate eran, in un secolo, passate, nei vecchi stati, da 1.239.895 ettari a 1.678.556, onde a tale indice di progresso rimaneva di troppo inferiore l'aumento pure constatato nel bestiame. Ne era causa, in parte, la già notata, relativa insufficienza dei prati, per la quale, in certe provincie, gli animali nutrivansi molta parte dell'anno quasi esclusivamente di foglie (*Gazzetta,* III, 52).

(2) Gli scambi con la Francia salivano, prima del trattato, alla cifra di 100 milioni di lire. Cfr. PETITTI DI RORETO, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse,* p. 272. Ma il regime doganale vigente si ispirava alla diffidenza prevalsa nel 1815, quando, come reazione all'unità artificiale creata dall'impero, si eran volute elevare barriere tutelari della riconquistata indipendenza, cacciando, fra l'altro, dal regno, tutti i francesi che vi risiedevano. Cfr. SEGRE, *Manuale di storia del commercio,* v. II, p. 270. A tale umoristico segno erasi spinta, nei primi tempi della nostra restaurazione, questa tendenza che il primo intendente delle gabelle, Bellosio, per antipatìa all'opera napoleonica, non concedeva bollette di transito che « per la Novalesa » (così chiamavasi la impervia strada anteriore), fingendo di ignorare la grandiosa via del Moncenisio, opera rivoluzionaria e diabolica. Fu il buon senso di Vittorio Emanuele I che incominciò a frenare così lepide intransigenze. Cfr. CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 204. A simili intemperanze alludeva il Sineo, compiacendosi che, venuti meno i motivi politici della separazione economica, ci si avviasse dai due lati a più proficua intimità di rapporti (*Gazzetta,* IV, 20). Cfr. nello stesso senso, C. BALBO, *Delle speranze d'Italia,* Napoli, Tipog. dei Gemelli, 1848, p. 239.

sioni, uscì, non a caso, sullo stesso numero dell'organo ufficiale (2 maggio 1846) in cui fu inserta quella sobria e dignitosa esposizione della vertenza austro-sarda sul transito dei sali e sul dazio dei vini, che provocò fra i popoli, alfine sicuri dell'animo del re, una sì fiera esplosione di marziale allegrezza.

L'episodio memorabilissimo fu troppe volte narrato perchè sia duopo richiamarne i particolari. Soltanto ricorderò che, interpretando a suo modo un trattato del 1751, la corte di Vienna aveva preteso di riaffermare la propria egemonia sul Piemonte, vietandogli di consentire il transito al sale che i cantoni svizzeri volesser procurarsi all'estero, per la via di Genova anzichè di Venezia; e che alla cortese ma ferma rappresentanza del proprio buon diritto fatta dal governo di Torino, aveva austriacamente risposto elevando in misura proibitiva (da 9,10 a 21,45 lire milanesi per ettolitro) il dazio del vino introdotto dal Piemonte nel Lombardo-Veneto (1).

La rappresaglia, tanto dannosa ai nostri interessi, trovò concordi intorno al sovrano, per la tutela coraggiosa del decoro nazionale, tutti i suoi sudditi. Ma mentre alcuni, e fra questi il La Margarita (2), lavoravano a tutt'uomo per una composizione pacifica, i migliori s'allietavano col re della prepotenza sofferta per l'occasione ad una politica di franca indipendenza e per l'effetto morale che l'atto inconsulto avrebbe prodotto sul popolo.

Vuolsi sia in tale occasione che Carlo Alberto, rispondendo alle pavide obbiezzioni del vecchio Della Torre, abbia lanciato alla storia il leggen-

---

(1) Cfr. per un'ampia esposizione, GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, p. 280 e segg. e BIANCHI, *Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani ed ai governi italiani dall'anno* 1791 *al maggio del* 1857, p. 80 e segg. La corrispondenza diplomatica del Sambuy, recentemente pubblicata, rivela alcuni precedenti ignorati della questione. Il 19 ottobre 1842 egli scrive a Torino segnalando gli studi che si fanno in Austria per ridurre la tariffa doganale per armonizzarla a quella dello Zollverein e dice sarebbe propizia l'occasione per avanzare proposte di riduzione ai dazi sui vini piemontesi. Ad aperture in tale senso tentate dal S., nell'occasione delle sensibili riduzioni introdotte in tutte le voci della tariffa sarda, sembra che il barone di Kübeck opponesse risposte evasive (2 dicembre 1842). Due anni dopo (23 dicembre 1844) il conte Harting dichiara al nostro diplomatico che, trovandosi a Milano, aveva espresso sempre parere favorevole a diminuire i diritti sui vini d'oltre Ticino; ma che il vicerè, circonvenuto da alcuni grossi proprietari di vigneti, vi si era rifiutato sempre ostinatamente. Ritiene però che, se la cosa fosse portata al consiglio di stato, vi troverebbe accoglienza favorevole. Cfr. DEGLI ALBERTI, *La politica estera del Piemonte sotto Carlo Alberto secondo il carteggio diplomatico del conte V. A. Bertone di Sambuy*, v. III, pp. 52, 85, 384. All'atteggiamento ostile della politica commerciale austriaca non fu dunque del tutto estraneo l'egoismo protezionistico dei viticoltori lombardo-veneti.

(2) Cfr. *Memorandum storico-politico*, pp. 257 e segg., 267 e segg. Rifletteva fedelmente le speranze del partito austriacante una corrispondenza da Torino alla *Gazzetta d'Augusta*, 13 maggio 1846, in cui fra l'altro il testo della risposta piemontese era ad arte alterato. Cfr. *Raccolta di atti officiali e di diversi scritti intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte*, p. 183 e segg.

dario motto: « L'Italia farà da sè » (1). Il fatto è che, nel campo economico, tale fu il significato dato al contegno del sovrano dal virile consenso del pubblico, resosi tosto consapevole che, mentre si apprestavan segretamente le armi alla guerra di liberazione, conveniva rimediare con pronte iniziative al grave colpo recato ad una delle fonti essenziali della nostra ricchezza.

Preoccupante offrivasi invero il problema economico. Secondo i calcoli di Giovanni Lanza (*Gazzetta,* IV, 20), dei 3.663.000 ettolitri di vino prodotti in media negli ultimi anni, soltanto 142.236 venivan esportati, per un importo di 2.864.000 lire circa (a L. 20 l'ettolitro); a cui dovevan aggiungersi 3195 ettolitri di acquavite, per un valore di L. 191.700. Ma almeno i due terzi di tale somma derivavan dalle spedizioni fatte in Lombardia, dal commercio con la quale anche il traffico di trasporto e di intermediazione ricavava un annuo guadagno valutato ad oltre mezzo milione. Il brusco arresto di tale esportazione (2) — la più spontanea e naturale, dati i caratteri delle due agricolture piemontese e lombarda — non poteva che ripercuotersi disastrosamente sui prezzi, essendo vano sperare che aumentasse il consumo interno, già largamente calcolato (3), e scarsa rimanendo la richiesta su altri mercati. E' nota la legge economica per la quale dall' ultima porzione di merce venduta dipende il valore del totale; onde il subitaneo ristagno — pur riguardando una parte relativamente piccola del raccolto — riusciva

---

(1) Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II,* v. II, p. 32.

(2) L'effetto della misura austriaca doveva di necessità esser tale, equivalendo il dazio stabilito ad una tariffa dal 300 al 400 per cento *ad valorem* sulla maggior parte dei vini spediti. Lo riconobbero, censurando il provvedimento, anche i commentatori stranieri del decreto. Cfr. « Du differend commercial entre l'Autriche et la Sardaigne » in *Gazzette du midi,* 20 maggio 1846, n. 4115. Il dazio precedente era d'altronde già esorbitante, tanto che al comizio di Voghera, che se ne lagnava, il Salmour aveva persino suggerito di ridurre la produzione (*Gazzetta,* IV, 3).

(3) Il Lanza attribuiva a ciascun abitante una quota di consumo di 88 litri annui, uguale a quella calcolata dalle statistiche ufficiali per la Francia. Escludeva però dal computo la popolazione di Genova, che beveva normalmente vino estero. Vero è che il marchese Staglieno, fondandosi sul consumo medio della città di Torino (350.000 el.), faceva salire a non meno di 10 milioni di el. la produzione totale, a cui attribuiva un valore di 140 a 160 milioni di lire (*Gazzetta,* V, 18). Ma con manifesta esagerazione. Accettando infatti senza discuterla la cifra che egli ci dà come certa per la capitale (la quale forse si spiega col basso prezzo del vino, sebbene superi proporzionalmente del doppio il consumo attuale — di 700 mila el. circa con una popolazione quasi quadruplicata. Cfr. *Annuario del municipio di Torino pel* 1914-15, p. 28 — e sia d'altronde ancor inferiore di un terzo a quella accertata un secolo e mezzo prima — 150 mila el. per 44.000 abitanti, Cfr. L. Einaudi, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola,* Torino, 1908, p. 30 —), non può ammettersi una proporzione uguale per i minori centri e sopratutto per le campagne, la cui popolazione, costituente allora, relativamente assai più che oggi, l'enorme maggioranza del totale, beveva abitualmente vinello di infima qualità, perfino nei distretti viticoli.

rovinoso all' insieme dei viticultori, e particolarmente a quelli delle provincie orientali, come tosto denunziavano i locali comizi (*Gazzetta,* III, 52) (1).

I materialisti della storia hanno spesso citato questo episodio per dimostrare come l'avversione popolare contro l'Austria si sia alimentata in Piemonte di argomenti più sostanziali che non fossero le pure idealità patriottiche (2). Difficilmente però essi riescirebbero a spiegare come e perchè il grave attentato alla prosperità del paese abbia trovate qui tutte le classi — e prime fra le altre le più direttamente interessate (3) — decisamente contrarie alle soluzioni conciliative, di cui la diplomazia imperiale aveva, con umiltà insolita, accolta la formula, e concordemente determinate a respingere la provocazione, senza preoccuparsi dei danni immediati ed inevitabili (4).

Tutte le manifestazioni della pubblica opinione, attraverso le compressioni ed i freni dell' ancora rigido regime, concordano nel testimoniare di tale stato d' animo (5). Ma la conferma più eloquente ne sorge dalla espressione autentica del pensiero e della volontà di quei ceti sui quali più direttamente cadevano le conseguenze del conflitto, i quali avevano nella Associazione agraria la loro rappresentanza autorizzata.

E' inesatto che, come da taluno fu detto, interpreti della società sian stati, sulla *Gazzetta,* Cesare Alfieri e Cavour (6). Furono invece il Sineo ed il Lanza che, nel numero del 15 maggio 1846, trattarono liberamente il problema. E la parola loro suonò incitatrice, non di sollecitazioni per favori o compensi al governo — come forse, in regime parlamentare, si sarebbe an-

---

(1) Il prezzo medio del vino sul mercato interno scemò di un terzo. Cfr. MAGNONE, *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte,* p. XXV, *n.* Nessun sintomo di ripercussione del provvedimento si osserva invece sui prezzi praticati a Milano, la media dei quali non subisce alterazione nel 1846 e nel 1847. Cfr. *Comune di Milano, Statistica dei prezzi del frumento, del pane, del vino, delle carni, del burro e del riso in Milano,* Milano, Civelli, 1909, p. 8 e sgg. Forse vi provvide l'i. r. governo, con qualche misura compensatrice.

(2) Cfr. A. LORIA, *Le basi economiche della costituzione sociale,* 4ª ed., Torino, 1913, p. 460 *n.*

(3) « Le provincie più danneggiate dalla rappresaglia austriaca furono le più soddisfatte della politica indipendente del re. Gratulazioni ed offerte di esser disposti a maggiori sacrifizi furono inviate dai consigli provinciali, e massime da quel di Vercelli e di Casale ». Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. III, p. 287.

(4) I corrispondenti dei giornali esteri dell'epoca segnalarono tutti questa tendenza. Cfr. per alcuni articoli : *Raccolta di atti ufficiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte,* p. 177 e seg. Per notizie bibliografiche più complete : CIASCA, *Le origini del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 529 *n.*

(5) Cfr. per la psicologia del movimento, l'articolo delle *Letture di famiglia,* V. (1846). p. 153 e segg

(6) Cfr. C. TIVARONI, *L'Italia durante il dominio austriaco* (1815-1849), t. I. *L'Italia settentrionale,* Torino, 1892, p. 165.

zitutto pensato — ma di coraggiosa emancipazione dalla dipendenza altrui, con un' opera integrale di interno miglioramento. « L'Austria non vuole i nostri vini, esclamava il Sineo : buon per noi. Li faremo conoscere al mondo intiero ! » Dalla crisi salutare scaturirà il rinnovamento tecnico di una produzione finora troppo trascurata qualitativamente. Sbarrate le porte orientali, aggiunge il Lanza, rimangon aperte essenzialmente le vie del mare, rese meno accessibili soltanto dalla scarsa navigabilità dei nostri vini. Ogni sforzo deve dunque concentrarsi nel cercare di procurargliela senza indugio, facendo convergere a tal fine tutte le capacità e tutti i tornaconti, e senza disperder le energie in vane querele e sterili discorsi. All'Agraria il patriottico compito di farsi centro propulsore ed alimentatore del provvido movimento (1).

L' azione del sodalizio per rispondere al fervido appello — a cui si associava vigorosamente Ilarione Petitti (2) — si svolge in due modi, con mirabile prontezza. Si cerca anzitutto, come già brevemente accennai, di far servire la stessa società come organo di propaganda e di coordinazione dirette. Fin dal 30 aprile 1846 i comizi di Alessandria e di Valenza indicono concorsi di studi sul modo di irrobustire i vini, per la durata e il trasporto (*Gazzetta,* IV, 21); e, su espresso invito della presidenza, altri ne imita l' esempio (*Gazzetta,* IV, 37) (3), mentre in parecchi si costituiscono le suggerite commissioni di enologia (*Gazzetta,* IV, 48; V, 4). Una commissione centrale, eletta il 10 novembre 1846, è chiamata a disciplinare ed armonizzare le iniziative ed a coordinare gli studi isolati, per imprimere al movimento l' efficacia nascente dall' unità. La compongono Moris, Lanza, Buniva, Sineo, Valerio, Sacchi, Michelini, Derolandis, Staglieno, Borsarelli (*Gazzetta,* IV, 50). La relazione dei suoi lavori, presentata all' adunanza generale del 12 febbraio successivo (*Gazzetta,* V, 10-11-12), esamina criticamente le proposte da ogni lato pervenute per rimediare alla crisi ; esclude la richiesta di premi di esportazione veri e proprii, dicendo soltanto desiderabili le ricompense ufficiali ai migliori tipi di vino in occasione di esposizioni da pro-

---

(1) Non è senza interesse ricordare incidentalmente che l'eccitazione prodotta dalla provocazione austriaca non tolse allora, anche ai più ardenti e provati patrioti italiani, il senso delle verità economiche, onde il boicottaggio dei vini stranieri proposto a Venezia nel 1847 ebbe deciso oppositore Daniele Manin, per l'azione isolatrice che avrebbe esercitato sul nostro mercato, a danno di altri prodotti. Cfr. BALLETTI, *L'economia politica nelle Accademie e ne' congressi degli scienziati* (1750-1850), p. 213 e segg. Gli uomini del 1848, che per la patria salirono il patibolo, o soffersero il carcere o andarono in esilio, eran, evidentemente, men buoni italiani degli odierni nazionalisti, inventori delle leghe commerciali anti-tedesche !

(2) Cfr. *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure,* p. 11 e segg. Suggeriva il P. di preparare vini adatti specialmente al commercio con l'Oriente, per dare al tempo stesso nuovo alimento alla minacciata attività della marina genovese.

(3) Privati generosi concorrono al movimento. Così Cesare Alfieri istituisce presso il comizio di Alba un premio di enologia di L. 500 (*Gazzetta,* V, 36).

muoversi; discute il voto per la totale abolizione dei dazi d'uscita; ma, considerando essere i medesimi ridotti a un trascurabile diritto « di bilancia » (di appena 3 centesimi per ettolitro) destinato al controllo statistico delle quantità estratte e non procurante molestia alcuna, li giudica affatto innocui; studia la opportunità di correggere le facilitazioni godute dai vini sardi, per evitare che, sotto il lor nome, altri ottengan nel regno un trattamento privilegiato, ma constata non esser tale il danno da meritare restrittivo provvedimento; conclude per l'intensificazione a mezzo di premi degli studi enologici, e per la supplica al governo di diminuire i dazi di consumo delle città e di togliere i diritti di gabella su quello venduto al minuto dai produttori, per essere recato al domicilio dei piccoli consumatori (*Gazzetta,* V, 16). Due medaglie d'oro, da attribuirsi agli autori delle migliori memorie sull'arte di fare il vino e sull' opportunità di attuare, anche in questo campo, il principio della divisione del lavoro, rendendo autonoma la industria commerciale dalla produttrice, vengono tosto decretate dalla direzione (*Gazzetta*, V, 14); ma, per insufficenza dei lavori presentati, non sono assegnate (*Gazzetta,* V, 40). Onde il concorso ripetesi l' anno seguente (*Gazzetta,* VI, 8).

Maggior fortuna sorride alla società nell' opera che, correlativamente all' azione diretta, essa viene svolgendo per incoraggiare ed integrare le iniziative private sorte a fronteggiare la difficile situazione.

Si riassumono le medesime essenzialmente nella celebre Compagnia dei vini, che fu la spontanea risposta delle classi più danneggiate alla rappresaglia austriaca. Nè la prontezza con cui il disegno, animosamente lanciato, venne accolto e tradotto in atto fu piccolo successo, dati gli ostacoli di varia natura che ancora opponevansi alla creazione di simili istituti.

La diffusione invero delle anonime, numerose e floride da secoli oltre l'Alpi e particolarmente in Inghilterra, attraversava fra noi un periodo di ombrose, ma non tutte ingiustificate diffidenze. Le rovine della febbre speculativa culminante a Londra verso il 1825, con frenesia e cecità non minori di quelle dei classici *bubbles* dei secoli precedenti (1), non avevan impedito il rapido propagarsi del contagio sul continente, e particolarmente in Francia, dove, a detta di un contemporaneo, la borsa degli ultimi anni del regno di Luigi Filippo riproduceva lo spettacolo della famigerata via Quincampoix (2). In Italia fenomeni non dissimili eransi osservati poco prima a Napoli (3), dove all' ottimismo speculativo non eran mancati, anche nel campo teorico,

---

(1) Cfr. W. Bagehot, *Lombard street,* n. e. Londra, Murray, 1915, p. 131.

(2) Cfr. *Gazzetta piemontese,* 25 settembre 1845, n. 19.

(3) Le anonime costituite nella capitale erano, fin dal 1833, 22, con un capitale nominale di oltre 15 milioni di ducati. Cfr. R. Liberatore, *Intorno alle società anonime commerciali della provincia di Napoli;* Napoli, 1833 (estr. dagli « Annali civili »), Tabella finale.

imprudenti apologisti (1). L' intensa creazione di società azionarie, fra il 1830 e il 1835, aveva fatto capo ben presto a dolorose catastrofi, dovute non meno all' inesperienza degli iniziatori e del pubblico che a difetti di legislazione, a disonestà di amministratori ed a manovre fraudolente (2). E la sofferta delusione esprimevasi in tenace sfiducia (3). In Toscana le azioni delle prime imprese ferroviarie avevan pure dato luogo a un attivo traffico borsistico, seguìto da pronti disinganni; sebbene la prevalente partecipazione di sottoscrittori stranieri avesse assai limitato il danno locale (4). Sbalzi formidabili subivano intanto i titoli dell'austro-lombarda strada ferdinandea (5). Mentre, nel dominio pontificio, le semplici speranze di concessioni ferroviarie provocavano un fermento di interessi ed una gara di appetiti, alimentati e sfruttati spudoratamente dalla incredibilmente corrotta burocrazia romana (6).

Delle perturbazioni che da simili fatti originavano molti dei contemporanei avvertirono e lamentarono, più assai che i danni economici, le deleterie conseguenze morali. Con lo stesso spirito che dettava a Dickens le sue requisitorie sanguinose contro i pirati dell' affarismo inglese (7), l' abate Lambruschini denunziava in Toscana gli effetti depravatori della speculazione borsistica condotta da pseudo-industriali senza scrupoli, inventori di imprese fittizie (8); e nel medesimo senso si sforzava di illuminare la buona fede del pubblico lombardo-veneto Jacopo Pezzato (9). Era naturale che questo lato del problema preoccupasse in modo specialissimo gli scrittori ed

---

(1) Tali il barone Corvaia e specialmente il De Welz, autore di *La Magia del credito svelata* ed escogitatore di imprese stravaganti, a scopo di pura operazione finanziaria. Venuto costui a Torino, quando la linea dei Giovi era ai primi studi, ne chiese con insistenza la concessione, senza pur esaminarne le possibilità tecniche; il che gli procurò nei dicasteri competenti un trattamento anche meno deferente di quello che toccò a Law cento e cinquant'anni prima. Cfr. PETITTI DI RORETO, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, p. 465 e seg. *n.* Da un punto di vista esclusivamente dottrinario aveva pure esaltata la funzione delle anonime del mezzogiorno il LUCCHESI PALLI, *Opuscoli di economia politica*, p. 52 e segg. Più largamente e minutamente ne trattava, illustrandone le tendenze, le speranze ed i pericoli in relazione al particolare ambiente, M. L. Rotondo. Cfr. M. L. R., *Saggio politico su la popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie al di qua del faro*. Napoli, tip. Flautina, 1834, p. 528 e segg.

(2) Cfr. PETITTI DI RORETO, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, p. 127 e segg.

(3) Cfr. AGNELLI, *Il fattore economico nella formazione dell'unità italiana.*

(4) Cfr. le notizie fornite da un anonimo in *Annali universali di statistica*, marzo 1845, p. 312 e segg.

(5) Cfr. PETITTI DI RORETO, *Delle strade ferrate italiane e del miglior ordinamento di esse*, p. 141 e segg.

(6) Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. V, p. 127 e seg.

(7) Cfr. *Nicholas Nickleby*, cap. 2° e passim.

(8) Cfr. « Elogio di Lapo de' Ricci », in *Giornale agrario toscano*, v. XVIII, p. 262.

(9) Cfr. *Annali universali di statistica*, marzo 1845.

i reggitori piemontesi, gelosi più che qualsiasi altro di mantenere nella popolazione un ordine morale ed etico fondato sulla modestia dei bisogni e sulla disciplina rigorosa degli incomposti appetiti (1).

Considerazioni in cui è a ricercarsi il movente essenziale del partito preso da Carlo Alberto (2) di costruire ed esercire direttamente le prime ferrovie; metodo consigliato dal Piola (3) e lodatissimo dal Petitti, nel quale il timore dell'« aggiotaggio » è una vera idea fissa, che ricorre quasi ad ogni pagina del suo dotto volume e ne ispira in molta parte le conclusioni (4).

Con tali precedenti di ambiente, a cui non era estraneo un poco di quel pregiudizio misoneistico contro il quale, anche in materia di borsa, ebbe a combattere allora e più tardi Camillo Cavour (5), l'iniziativa di un'ano-

---

(1) Anche qui però l'utilità delle anonime per l'esercizio di grosse imprese non accessibili a privati incominciava ad essere riconosciuto universalmente. Cfr. sulla opportunità di costituirne per la coltivazione delle miniere, GIULIO, *Giudizio sulla esposizione del* 1844 *e notizie sull'industria patria*, p. 7 e segg.

(2) Ai timori dei suoi sudditi ed alle loro diffidenze verso la speculazione partecipava personalmente il re, come appare dalla sua privata corrispondenza col Des Ambrois. Cfr. CIAN, *Carlo Alberto all'opera*.

(3) Cfr. *Delle strade ferrate e della loro futura influenza in Europa*, p. 127 e segg.

(4) I criteri educativi e morali a cui si ispiravano, in tal campo, i suoi giudizi chiaramente appaiono dove il conte narra il suo colloquio col De Welz, che se ne andò accusando di ignoranza il funzionario piemontese, mentre questi si compiaceva « dei proprî principî, men progressivi forse di quelli dello speculatore, ma, a parer *suo*, più sicuri e, quel che più monta, più tranquillanti per la *sua* coscienza. Cfr. *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, p. 466 ». Frutto della ben nota prevenzione di giudizio del pensatore lombardo è l'accusa del Cattaneo, che, sotto il timore dell'agiotaggio, i governanti sardi celassero la loro avversione alla libera discussione d'ogni pubblico interesse. Cfr. *Opere edite ed inedite* (ed. BERTANI), Firenze, Lemonnier, 1908, v. V, p. 246. In realtà nessuno cercò ed amò il pubblico dibattito meglio del Petitti, il quale anzi, da quello studioso coscienziosissimo che era dei fenomeni sociali, modificò ben presto le sue opinioni circa le associazioni di capitali universalmente progredite, divenendo loro strenuo campione. La sua persistente fobia dell'*agiotaggio* non gli vieta infatti, nel 1847, di riconoscere la provvida funzione serbata alle anonime nell'economia moderna, per la constatata insufficienza delle imprese individuali alla grandiosità delle opere imposte dalla civiltà e dal progresso, e di farsi promotore di una formidabile società di commercio marittimo, destinata a rialzar le sorti del porto di Genova. Ben lungi da spaventarlo, la pubblicità dell'impresa forma per lui un'arra preziosa di successo, poichè, « se alcuni ancora reputano solo mezzo di governare libero, quieto e sicuro il segreto, egli avvisava esser quello anzi unico mezzo d'esser ingannati ». Cfr. *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure*, pp. 91, 102 e sgg.

(5) Nella stessa recensione del libro del Petitti il Cavour faceva una limpida ed eloquente difesa del commercio a termine, non contestando i gravi abusi a cui aveva dato luogo la speculazione sfrenata su titoli ferroviari, specialmente toscani, ma perspicuamente mostrando come i vincoli e freni preventivi vagheggiati dall'autore do-

nima poteva presumersi avrebbe urtato in obbiezioni molteplici. Ma l'ondata patriottica travolse questa volta dubbi inveterati, d'altronde già battuti in breccia da un'assidua propaganda (1); procurando all'idea, appena lanciata, una fervida gara di assenso e di cooperazione in ogni parte del paese e in tutti i ceti di cittadini. Perfino il re, in una lettera privata del 3 maggio 1846, calorosamente incitava a favorire con ogni mezzo l'impresa benemerita, a cui augurava trionfante fortuna (2). E le adesioni pioventi da

---

vessero fatalmente risolversi in danni e possibilità di frodi infinitamente maggiori. A non dissimili convincimenti si ispirava, nel 1856, Cavour ministro, allorchè si sforzava di vincere l'ostruzionismo degli agenti di cambio di Genova contro la libera borsa. Cfr. A. BERT, *C. Cavour,* Nouvelles lettres inédites, Torino, Roux, 1889, p. 506 e sgg. Nella attiva propaganda per la costituzione di anonime industriali Cavour aveva d'altronde avuti compagni — già regnante Carlo Alberto — insigni studiosi; fra i quali ricordo Carlo Baudi di Vesme, di cui son note le fortunate imprese minerarie in Sardegna. Cfr. E. RICOTTI, *C. Baudi di Vesme* in « Curiosità e ricerche di storia subalpina », v. III, Torino, 1879, p. 50 e sgg, Lo stesso Cesare Balbo poi esprimeva vedute assai più spregiudicate di quelle del Petitti rispetto alla opportunità di affidare a compagnie estere le costruzioni ferroviarie a cui non bastassero i capitali del paese, e particolarmente quel traforo del Moncenisio del quale egli fu fra i primi entusiasti fautori. Disperando di vincere il mutismo sibillino del Des Ambrois, il Balbo, nel 1845, faceva pervenire al re, a mezzo del suo bibliotecario Promis, un succinto memoriale apologetico del progetto; nel quale, richiamando l'attenzione sulla abbondanza del capitale offerto per imprese ferroviarie sulle piazze di Londra e di Parigi, notava trattarsi soltanto in parte di speculazione fittizia, indicando ciò invece in notevole misura fondi realmente disponibili, che avrebbero potuto utilizzarsi con frutto per intensificare lo sviluppo della vita economica nel nostro paese. Cfr. A. MANNO, *Cesare Balbo ed il traforo delle Alpi,* in « Curiosità e ricerche di storia subalpina », v. IV, 1880, p. 526 e sgg.

(1) Le proposte di anonime si eran invero fatte, da alcuni anni, molto frequenti. Una prima ne aveva formulata nel 1837 il conte PIOLA, allo scopo di dissodare le brughiere, impiegandovi la poveraglia, sotto la direzione di soldati veterani. Cfr. *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte, con indicazione de' mezzi e de' metodi di dissodamento applicabili anche alle altre terre incolte d'Italia, nell'interesse del pauperismo,* Torino, 1837. Riferisce e propugna il piano T. PLEBANO, in *Subalpino,* 1837, I, p. 88. A più vasto campo estende l'idea P. L. PINELLI, esponendo il « Progetto di una grande associazione italiana per la bonificazione dei terreni incolti in tutta la penisola », con una società di 10 milioni di capitale (azioni da 500 fr.), assai lodata da PREDARI. Cfr. *Antologia italiana,* 1846, I, p. 428 e segg. Di un'altra anonima traccia il piano L. TORELLI, per la fondazione d'uno stabilimento serico modello, a cui dovrebbe poter concorrere il massimo numero di persone, mercè l'emissione di azioni di piccolo taglio (100 fr.) Cfr. « Dello spirito di associazione specialmente applicato all'industria della seta », in *Antologia italiana,* 1847, II, p. 169 e segg. Della testè ricordata società di commercio marittimo ideata dal PETITTI per la risurrezione del porto di Genova, riprende ed esalta l'idea M. EREDE, « Del sommo sviluppo che lo spirito di associazione può e dovrebbe dare al commercio genovese » in *Antologia italiana,* 1848, v. IV, p. 60 e segg. E' noto con quale fervore si adoprasse in quegli anni per la costituzione delle prime anonime industriali C. Cavour.

(2) Riprodotta in GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. V, p. 303 e seg.

ogni lato affrettarono la costituzione della società, assai oltre le previsioni più ottimistiche (1).

Fedele ai proprî scopi ed alle proprie tradizioni l'Agraria si gettò con tutte le forze nel promettente movimento. Dopo aver offerti ai promotori i suoi locali ed incitati i comizi ad una attiva propaganda (*Gazzetta,* IV, 27), la direzione coglieva occasione dal congresso generale di Mortara per proclamare solennemente, interprete il Sineo, l' intima fratellanza dei due sodalizi ed i propositi della maggiore associazione di dare all'Enologica tutto il suo appoggio (*Gazzetta,* IV, 40-41-42). Questa erasi intanto legalmente costituita, con la indispensabile approvazione sovrana (l. p. 31 luglio 1846, relatore Des Ambrois), e pubblicava il 23 ottobre un vibrante manifesto, nel quale, riassunte le cause di inferiorità dei nostri vini sul mercato internazionale, si affermava la volontà di industrializzarne la produzione ed unificarne lo smercio, secondo i migliori dettati di scienza e d'esperienza, a rialzare le sorti dell'economia nazionale (2). L'intento doveva raggiungersi con la fondazione di una o più case di commercio, ciascuna delle quali specializzata in una particolare funzione (confezione, compra-vendita, depositi, commissione, ecc.); il capitale sociale ascendeva a un milione, ripartito in mille azioni da L. 1000, da versarsi per quinti, a richiesta del consiglio. Ai sottoscrittori verrebbe assegnato anzitutto, sui proventi, un interesse del 4 per cento; un decimo degli utili sarebbe poi prelevato per estinzione di azioni sorteggiate; l'eccedenza distribuita come dividendo. Negli acquisti di vini e nei depositi i prodotti dei soci avrebbero la preferenza soltanto se a parità di condizioni con quelli di estranei (*Gazzetta,* IV, 49).

Sotto la direzione del cons. Staglieno, un primo stabilimento enologico funzionò, l'autunno stesso, a Rivarone, compiendo una serie di utili esperimenti (*Gazzetta,* IV, 51). Diffondevasi intanto viemmeglio la propaganda, col concorso di enti pubblici e di comuni, rivolgenti caldi appelli ai cittadini più facoltosi (*Gazzetta,* V, 2), e con l'assidua insistenza

---

(1) Cfr. « Sottoscrizione nazionale per lo smercio dei vini piemontesi all'estero » in *Letture di famiglia,* anno V, n. 20. L'articolo, redatto dal Balbo, poi modificato, doveva uscire sulla Gazzetta ufficiale; ma parve troppo ardito; onde fu accolto nel foglio ebdomadario. Cfr. PREDARI : *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte,* p. 99.

(2) Firmavano il documento, con Carlo Ferrero di Lamarmora, Cesare Balbo e Alessandro Casana, Valerio, Rignon, Corno, Michelini, Cornero. Della prima commissione di promotori avevan fatto parte inoltre Giovanni Lanza e l'avv. Broggio. Gli scopi e le clausole sociali non sono molto diverse da quelle della Compagnia enologica industriale sorta fin dal 1833 in Napoli, per iniziativa del barone Corvaia. Cfr. LIBERATORE, *Intorno alle società anonime commerciali della provincia di Napoli,* p. 26 e sgg. Proposte e tentativi di società per l'esportazione dei vini piemontesi non eran d'altronde mancate già nel secolo XVIII. Cfr. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII,* cap. IV.

dei comizi (*Gazzetta,* V, 19) (1). Contemporaneamente il movimento si sdoppiava, per la proposta, sorta a Valenza, di un'altra società enologica sociale di tipo cooperativo, nella quale ciascun sottoscrittore si obbligava, oltre al versamento in danaro, ad un contributo annuo in un determinato quantitativo d'uva (*Gazzetta,* V, 34 (2); piano che, forse, pei politici eventi, era tuttavia arenato parecchi mesi dopo (*Gazzetta,* VI, 30). In relazione invece ai danni derivati alla Lombardia ed al Veneto dalla guerra sfortunata, un socio dell'Agraria suggeriva, ai primi di luglio del 1848, di fondare una nuova anonima di tipo più popolare (con azioni di sole 200 lire) per raccogliere il prodotto piemontese ed indirizzarlo verso le regioni i cui raccolti erano stati devastati (*Gazzetta,* VI, 27). Ma ormai più tragici problemi tenevano ansiosamente sospeso lo spirito pubblico.

Meglio del resto che dai risultati concreti il valore dell'atteggiamento assunto in tale occasione dall'Agraria misurasi come indizio dei criteri profondamente educativi che tutta ne informavano l'attività benemerita. L'appello alle migliori virtù individuali e sociali, allo spirito di indipendenza, di dignità, di libera iniziativa non potrebbe essere più risoluto e più energico. Alla coerenza dei proclamati principii costantemente rispondeva la logica della operosa azione.

Altre frequenti manifestazioni ci consentono di rilevarlo con evidenza ancora maggiore.

XI.

La lega doganale.

Fra le questioni che più appassionano il pubblico italiano — osserva in quegli anni il Mittermaier — tiene un posto dominante la proposta di una lega doganale fra gli stati della penisola (3).

Prepotenti necessità economiche ne rendono ovvia l'idea, troppo essendo evidente l'assurdità perniciosa delle molteplici barriere che, in terri-

---

(1) Particolarmente attiva mostravasi in tal senso la città di Novara, i cui sindaci, il 4 gennaio 1847, invitavan ufficialmente i possidenti a secondare con ogni mezzo lo spaccio dei vini nazionali in Lombardia. Segnalava con lode quell'iniziativa il *Mondo illustrato,* 3, 16 gennaio 1847, 33, 3.

(2) Un tentativo analogo s'era avuto già, due anni innanzi, in Sardegna, come emanazione della Real società agraria dell'isola. I proprietari di vigne ascritti a questa Sezione enologica autonoma dovevano depositare una data quantità di vino, di qualità controllata, per venderla in comune (*Gazzetta,* III, 33). Anche i sottoscrittori della Compagnia enologica napoletana eran stati autorizzati a versare in generi il valore delle azioni. Cfr. LIBERATORE, *Intorno alle società anonime commerciali della provincia di Napoli,* prospetto finale.

(3) Cfr. *Delle condizioni d'Italia* (tr. it.), Lipsia, G. B. Hirschfeld, Milano e Vienna, Tendler e Schäfer, 1845, p. 50.

torio così ristretto, ad ogni passo, contrastano la circolazione dei prodotti, scoraggiando i commerci, vietando la razionale utilizzazione dei fattori di ricchezza indigena, alimentando in tutto il paese uno sfrenato, generale contrabbando. E' quasi un secolo dacchè Antonio Genovesi ha denunziato il danno che dal frazionamento del mercato nazionale deriva allo sviluppo della vita italiana (1); e, dai suoi giorni in poi, il male si è immensamente aggravato, imponendosi a tutti con la propria evidenza (2). Ma indubbia è altresì l'influenza che esercita nello stesso senso il crescente successo del nordico Zollverein, lo spettacolo del quale suggerisce malinconici confronti. Dopo il 1840 infatti la grande unione, avendo definitivamente superate le difficoltà iniziali, potentemente si afferma, così nel campo economico, che nel finanziario e nel politico, dando luogo ai più favorevoli giudizi e pronostici sul suo avvenire (3). E gli occhi dei migliori italiani si rivolgono a quell'esempio con ammirazione non scevra di invidia.

Dopo una prima polemica svoltasi al riguardo nel *Giornale agrario toscano* (4), gli scritti sull'argomento si moltiplicano. Con speciale cognizione di causa espone il Bianchini, in un breve opuscolo, la struttura e i vantaggi della lega tedesca (5); mentre sui pregi della medesima insiste più diffusamente il De Luca (6). Fin dal 1834 d'altronde Carlo Cattaneo aveva, negli *Annali universali di statistica,* lodato ed illustrato il sistema (7).

Se non che, alla proposta imitazione, consigliata, nel suo passaggio, da Cobden, opponevasi fra noi un ostacolo, il quale non mancava del resto di creare pericoli e difficoltà anche alla fortunata associazione germanica (8): la esistenza ingombrante della signoria austriaca, sospettosa e gelosa d'ogni aggruppamento che mirasse a costituirsi, di qua o di là dell'Alpi, fuori della sua egemonica influenza.

Il contrasto di opinioni suscitato da tale circostanza perturbatrice si svolge, nel periodo che studiamo, in aspre polemiche. Per molt'anni l'idea di una stretta unione commerciale fra gli stati della penisola, che troviamo

---

(1) Cfr. « Del commercio marittimo » in *Economisti classici italiani,* Milano 1804, v. X, p. m. p. 119 e sgg.

(2) Cfr. Fra altre testimonianze contemporanee dell'incomportabile stato di cose, MORGAN (lady), *L'Italie,* 3ª ed., Bruxelles, Wahlen, 1825, v. I, p. 112.

(3) Cfr. RICHELOT, *L'Association douanière allemande,* p. 115 e sgg.

(4) Cfr. 1841, nn. 60, p. 338; 63, p. 113.

(5) Cfr. *Dell'Associazione doganale alemanna,* discorso, Palermo, 1843.

(6) Cfr. *Istituzioni elementari di geografia naturale, topografia politica,* ecc.; 3ª ed., Napoli, Fibreno, 1843, p. 312 e sgg.

(7) Cfr. *Opere edite ed inedite,* v. V, p. 125 e sgg.

(8) Cfr. E. WORMS, *L'Allemagne économique ou histoire du Zollverein allemand;* Parigi, A. Marescq ainé, 1874, p. 150 e sgg.

adombrata per la prima volta negli *Annali di commercio* del 1816 (1), e ribadita negli *Annali universali di agricoltura* del 1827 (2), e che trova in tutte le regioni numerosi interpreti nel decennio seguente (3), non aveva trascesi i termini di un problema economico puramente tecnico, consistente essenzialmente nella dimostrazione del benefizio che l'abolizione delle assurde barriere interne avrebbe recato. E' in questo periodo che perfino Carlo Cattaneo poteva vagheggiare una unione, che stringesse in grandiosa unità il Lombardo-Veneto con lo Zollverein tedesco e con l'impero austriaco (4); concetto nel quale neppure il Vieusseux trovava nulla di ripugnante (5). Ma, negli anni successivi, il destarsi ormai incoercibile di quella « forte passione contro lo straniero » che il Confalonieri già si proponeva creare nel 1821 (6), viene a turbare singolarmente una così ottimistica visione. Mentre invero da alcuni — come dal Serristori (7), dal Rechi (8), dal Gargiolli (9) — si continua ad insistere sull'aspetto economico puro e semplice della questione — della quale in tal senso incominciano ad occuparsi autorevoli scrittori stranieri (10) —, altri, via via più numerosi, ne sollevano e sostengono il significato prevalentemente politico, in ciò mirabilmente aiutati, conviene dirlo, dalla cecità inverosimile della politica di Metternich che, mentre sfruttava senza riguardi ai loro interessi i domini italiani, apertamente mirava ad un asservimento economico completo dell'intiera penisola, mediante uno Zollverein di marca austriaca (11).

---

(1) Cfr. n. 1, p. 3 e sgg.

(2) Cfr. vol. III, gennaio 1827, p. 6.

(3) Cfr. per l'amplissima bibliografia dell'argomento lo spoglio veramente meritorio del Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, pp. 21 e sgg., 355 e sgg., 464 e sgg.

(4) Cfr. *Opere edite ed inedite,* v. V, p. 125 e sgg.

(5) Cfr. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 361.

(6) Cfr. *Memorie e lettere, pubblicate da* G. Casati, Milano, Hoepli, 1890, v. II, pag. 106.

(7) Cfr. *Annali universali di statistica,* marzo e novembre, 1843.

(8) Cfr. *Annali universali di statistica,* settembre e ottobre 1843.

(9) Cfr. *Atti della Accademia dei Georgofili,* v. XXI, 1843, p. 221.

(10) Così, in un'opera allora assai nota fra noi, A. de La Nourais et E. Béres, *L'association des douanes allemandes, son passé, son avenir,* Parigi, Paulin, 1841, p. 152 e sgg.

(11) Le vedute del famoso ministro sul problema ferroviario e doganale, nei rapporti con la Germania e con l'Italia, furono da lui stesso chiaramente rivelate in più punti delle sue *Mémoires, documents et écrits divers, etc.* Parigi, Plon, 1880, v. V, p. 519 e segg.; VI, 564 e segg., ecc. Riuscirebbe interessante un confronto degli intenti perseguiti dalla vecchia politica austriaca per la creazione a proprio profitto di una vasta unità commerciale, dal Baltico al Mediterraneo, e delle opposizioni e dei consensi che incontrò di qua e di là dell'Alpi, col programma del « Mitteleuropa » del-

E' particolarmente in Piemonte che la nuova tendenza si afferma e si precisa. Qui il concetto d'una lega doganale, da tempo vagheggiata da taluno per la sola materia frumentaria (1), non entra nella pubblica discussione prima del 1840 (2), quando lo propone un collaboratore delle *Letture popolari* (3). Gli risponde però il Petitti, riconoscendo esistere in Italia le condizioni economiche più acconcie alla unione, ma sostenendo ostarvi assolutamente la presenza dello straniero nel Lombardo-Veneto; onde nasce la impossibilità di aggregarsi in qualunque modo a quelle provincie, senza divenire organo esclusivo di interessi oltremontani, o di lasciarle in disparte, senza circoscrivere troppo e rendere meno organico e vantaggioso il sistema proposto (4). Replica subito il *Messaggero torinese*, sostenendo l'accettabilità di una soluzione conciliativa con la potente vicina (5). Ma interviene arbitra l'autorità di Cesare Balbo, che, in un'appendice delle sue celebri *Speranze d'Italia,* prospetta il problema in tutta la sua ampiezza, con equilibrato e profondo senso politico (6). Per lui è evidente che lo stabilire vincoli economici più intimi con l'Austria significherebbe definitiva rinuncia a qualsiasi nostra individualità indipendente; ma tutt'altro che inutile e relativamente facile gli sembra d'altro lato una stretta unione dei soli principati italiani, fondata sulla larghissima agevolazione dei reciproci scambi, ed avviamento a fraterna collaborazione anche nel campo politico. Un patto che comprenda nel sistema

---

l'attuale pangermanismo. Ho riassunti i lineamenti essenziali di una simile ricerca, senza intraprenderla di proposito, in una recente nota: « Il programma economico-politico di *Mitteleuropa* negli scrittori italiani anteriori al 1848 » in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* 1917.

(1) Cfr. F. GAMBINI, *Leggi frumentarie in Italia,* s. l. 1819, p. 104 e segg. Sempre a proposito dei grani, ma riferendosi all'intiero problema commerciale, caldeggiavano la idea d'una lega doganale italiana alcuni degli intendenti che, nel 1836, rispondevano ad un'inchiesta indetta dal conte di Pralormo circa l'opportunità di aumentare il dazio sul grano. Cfr. PRATO, « Giacomo Giovanetti e il protezionismo agrario nel Piemonte di Carlo Alberto ». in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* 1919.

(2) Antesignani antichi dell'idea potrebbero però citarsi in Liguria, dove fin dal 1799, l'abolizione degli ostacoli al commercio interno e la federazione doganale italiana trovasi caldeggiata nel *Monitore ligure* (n. 40), nonchè in una *Raccolta di opuscoli contenenti uno studio di nuove idee sulla società federativa,* Genova, St. nazionale, 1800, pp. 12, 18 e segg., 33 e segg.

(3) Cfr. n. 12 dicembre. Una larga esposizione della storia e dei risultati della lega tedesca dava pure allora ai lettori piemontesi il MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 91 e segg. Sul *Mondo illustrato* del 17, 24 aprile 1847, compariva una descrizione assai attraente delle felici condizioni di cui, sotto quel regime, godeva la Germania.

(4) Cfr. « Considerazioni sulla Lega doganale germanica », in *Giornale agrario toscano,* II, 1841, n. 61, 63; e *Delle associazioni doganali fra vari stati italiani* (letto all'Accademia dei Georgofili), Firenze, Tip. Galileiana, 1842, § 2°.

(5) Cfr. 1842, n. 37, L. VIGNA, *Delle associazioni doganali fra vari Stati.*

(6) Cfr. p. 235 e segg.

il nordico Zollverein non sembra per ora che un magnifico sogno. Dalle forze nostre esclusivamente, se bene utilizzate, è ad attendere fiduciosamente la sospirata ascesa verso più degni destini. Il trapasso dal campo economico al patriottico nazionale non potrebbe essere più deciso e completo. Il consenso di Gioberti (1), di Giacomo Durando (2), di Cavour (3). accentua la franca orientazione che ormai si impone trionfalmente allo spirito pubblico (4). Allorchè, il 3 novembre 1847, venne firmato dai rappresentanti del Piemonte, della Toscana e degli Stati pontifici quel trattato di unione doganale, di cui Pio IX erasi fatto iniziatore, inviando alle corti amiche un apposito messaggiero (5), fu in tutto il paese un'esplosione di gioia ben superiore all'importanza reale dell'atto (6).

---

(1) Cfr. *Del primato morale e civile degli italiani,* Bruxelles, Meline, 1843, v. I, p. 91 e segg.

(2) Cfr. *Della nazionalità italiana, saggio politico-militare,* Losanna, Bonamici, 1846, pp. 56 e segg., 372 e passim.

(3) Nel *Risorgimento,* 15 dicembre 1847, n. 1, si inneggia alla lega doganale italiana « feconda sorgente di benefici economici e finanziari » e arra di prosperità all'avvenire d'Italia.

(4) In un banchetto del dicembre 1847 e nella commemorazione della cacciata degli austriaci, il 10 di quel mese, si plaude entusiasticamente a Genova, da una folla di oltre 30.000 persone all'idea dell'unione doganale. Cfr. *Felsineo,* 11 dicembre 1847; *Alba,* 19 dicembre 1847. Per altri articoli, opuscoli, ecc., comparsi in Genova e Torino, come in tutta Italia, a sostegno del dilagante movimento, Cfr. CIASCA, *Le origini del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 11 e segg., e passim.

(5) Cfr. A. MANNO, *L'opinione religiosa e conservatrice d'Italia dal* 1830 *al* 1850 *nella corrispondenza di monsignor Giovanni Corboli Bussi,* Torino, Paravia, 1910, p. 143.

(6) Tale significato ebbero le acclamazioni popolari che accompagnarono per le vie di Torino mons. Corboli-Bussi. Cfr. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II,* v. II, p. 403. Il giobertiniano *Mondo illustrato* salutava intanto nell'avvenimento la trionfale consacrazione dell'autonomia nazionale, cfr. PASSAMONTI, *Il giornalismo giobertiano in Torino nel* 1847-48, p. 111. L'intento schiettamente politico della lega, che fu poco più dell'affermazione d'un principio di massima, risulta manifesto dal testo stesso del proemio. Cfr. R. BROGLIO D'AIANO, « La politica doganale degli stati italiani dal 1815 al 1860 » in *Giornale degli economisti e rivista di statistica,* 1911, nn. 10-11-12. Come documento insuperabile di cieca frivolità condita di mala fede, gioverà riferire il giudizio che dell'evento diede il BROFFERIO: « Intorno alla lega doganale si levò uno schiamazzo così indiavolato, che, invece di una questione di dazio, si sarebbe detto si questionasse della rigenerazione del mondo. E poi? Dopo il disastro di Novara, nel 1849, la prima condizione che l'Austriaco pose fu l'adesione del Piemonte ad una lega doganale coll'Austria; e il Piemonte, rassegnato a passare sotto le forche caudine, non volle tuttavia rassegnarsi alla proposta lega. Chi aveva torto? I progressisti del 1845 o i conservatori del 1849? In ogni caso non bisogna dimenticare che le stesse persone che predicavano la lega doganale furono quelle stesse che la rigettarono. E fosse pur questa la sola contraddizione a cui si dovette assistere! ». Cfr. *I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto,* p. 81 e seg. Che i fautori d'una lega contro l'Austria (e non d'una questione di dazi) dovessero acconsentire ad una imposizione che avrebbe

E' necessaria la conoscenza di simili precedenti a comprendere l'esultanza entusiastica che a tale annunzio si desta anche in seno all'Associazioe agraria. Rimasta in disparte dalle discussioni preliminari, questa, in adunanza 11 novembre 1847, offre al principe fervide grazie pel benevolo ascolto dato ai voti del popolo (*Gazzetta* V, 49), commettendo ad apposita deputazione di recarne l'espressione ai piedi del trono (*Gazzetta,* V, 52; VI, 3). « La bontà della M. V. — parlavano i delegati — degnerà permetterle di esternarle l'espressione della nostra riconoscenza per l'atto con cui gettò le basi di una Lega Doganale, fra questi Regii Suoi Stati con quelli del Gran Duca di Toscana e del Sommo Pontefice. Per essa saran fatti più agevoli gli scambi fra popoli vicini, le cui produzioni per altro sono di natura bastantemente diversa; saranno, per dir così, fatti comuni i frutti di un patrimonio che d'or innanzi ci compiaceremo di chiamar comune; per essa si fa il primo passo a stringere eterni nodi di interessi e di benivoglienza onorevole ed utile, e cessa l'ingrata nota, che alle popolazioni d'Italia veniva apposta, di essere bensì sorelle, ma non sempre fra di loro concordi » (*Gazzetta,* VI, 3). Già il comitato di economia rurale al congresso di Casale aveva fatto un quadro promettentissimo delle conseguenze che dalle intrecciate relazioni dovevano derivare in breve alla prosperità materiale e morale del paese (*Gazzetta,* VI, 14); mentre i comizi ineggiavano « a questa confederazione commerciale che, formando un solo interesse degli interessi di varii popoli, avrebbe sostituita alle gare di Stato condiscendenze e concorso di industria » (*Gazzetta*, VI, 28).

XII.

Idee e dottrine.

Unione doganale, politica commerciale, programma ferroviario e di viabilità si confondono però ormai e vicendevolmente si integrano in un solo irresistibile movimento, che tende alla rinnovazione integrale della struttura organica della vecchia società.

La storia della parte essenziale che le teorie della libertà economica ebbero nel risveglio della coscienza nazionale italiana non fu' mai scritta. E confesso ch'io non so perdonare a Raffaele Ciasca di non avercela voluta dare intiera, elaborando più compiutamente e illustrando e coordinando il magnifico materiale greggio che con rara abnegazione egli seppe trarre

---

ribadita la soggezione del paese al vincitore è un criterio di coerenza naturale soltanto per uno scrittore settario, la figura del quale forse ancora attende di esser posta in definitiva luce dall'accessibilità, tuttora vietata, dei documenti relativi agli eventi ed alle cose a cui ebbe verbosa, e non sempre chiarissima, parte.

dallo spoglio laborioso della letteratura, particolarmente periodica, e degli opuscoli della grande epoca.

Certo è che, meglio assai che per l'Inghilterra del secolo XVII — dove fu osservata un'intima rispondenza fra la rivoluzione emancipatrice del pensiero e della vita pubblica e la maturanza spirituale della scienza smithiana (1) — si può dire per l'Italia, « nel trentennio della reazione dolente e sperante », che la fede nelle teorie del classicismo economico — toccanti proprio allora l'apogeo del loro splendore — si immedesimò con la aspirazione viemmeglio avvertita e diffusa verso un assetto politico e sociale meno indegno del glorioso passato e tale da consentire un pieno sviluppo alle rideste energie della nazione (2).

Ciò non equivale a dire, come da taluno si fece, che le cause profonde dello scoppio rivoluzionario debbano ricercarsi precipuamente nella irrazionalità perniciosa di un sistema economico, a distruggere il quale concorreva, fra l'altro, irresistibilmente la mirabile metamorfosi dei mezzi tecnici; per cui la rinascenza italiana ridurrebbesi, come ogni altro fenomeno storico, alla esplosione violenta di bisogni e di interessi materiali troppo a lungo compressi. Basterebbe quanto abbiamo rilevato circa la recisa protesta levatasi fra noi contro l'idea di una riforma doganale ispirata a fini unicamente economici per rivelare una volta di più il grande e innegabile contenuto ideale di cui si alimentò tutto il movimento. Piuttosto è vero invece che allo stato d'animo creato fra i migliori dai ricordi del periodo napoleonico, dalla rievocazione letteraria della antica grandezza, dalla vergogna della nuova oppressione, dallo spettacolo dei recenti martirii stupendamente s'addiceva il culto di una scienza, che tutta pareva sintetizzarsi nel vietato concetto di libertà. Onde l'identificarsi delle correnti patriottiche con le tendenze più ottimisticamente liberistiche è uno dei fatti che più colpisce lo studioso di quella società in dissoluzione ed in formazione. La rispondenza della teoria a esigenze materiali più direttamente e facilmente accessibili al popolo ne agevolò certo la penetrazione e divulgazione, dalle minoranze intellettuali alle masse profonde. Ma fu d'altra parte il valore scientifico di quei postulati, di cui nessuno osava ormai contestare la inconfutabilità quasi assiomatica, quello che valse a guadagnare alla tendenza che se ne faceva programma e bandiera l'assenso, al-

---

(1) Cfr. H. Levy, *Economic liberalism* (tr. ing.), Londra, 1913, p. 6 e segg.; e J. Bonar, *Philosophy and political economy in some of their historical relations*, Londra, 1909, p. 85 e segg.

(2) L'intima fusione del liberalismo economico col politico e col filosofico si potè d'altronde osservare in Italia già assai prima. A Napoli il piccolo gruppo fisiocratico del Pagano, del Delfico e di pochi altri ebbe, nella rivoluzione antiborbonica, la parte che ognuno sa. Cfr. G. Solari, « Mario Pagano e la politica annonaria », in *Riforma sociale*, giugno 1917. « Pei pensatori della scuola italiana — scrive lapidariamente Tullo Massarani — l'economia non è che il vestibolo della scienza civile ». Cfr. *Studi di politica e di storia*, Firenze, Le Monnier, 1875, p. 77.

meno parziale, d'uomini professanti forse, nel puro campo politico, idee meno radicali e principii più misoneistici.

Alla grande rivoluzione psicologica il progresso concettuale scientifico fornì per tal modo mezzi di esplicazione, argomenti di intelligibile propaganda, armi formidabili, appunto perchè dissimulate, di lotta e di vittoria. Non si illuse l'Austria sul significato e sulla portata degli entusiasmi dilaganti quando, a dir vero un po' tardi, comprese nell'elenco delle letture proibite il trattato eloquente di Giovan Battista Say (1).

Limitando al Piemonte, per non oltrepassare i confini imposti alla mia ricerca, lo sguardo ad un fenomeno, che culminò nel viaggio trionfale compiuto da Cobden nel 1847 attraverso la penisola (2), devo anzitutto ricordare che le idee di libertà economica eran qui tutt'altro che nuove, avendo trovato, prima assai del cataclisma napoleonico, interpreti eloquenti, oltrechè nel Vasco, in molti fra i più autorevoli memorialisti della ricca e varia letteratura cameralistica (3).

La barriera proibitiva interposta fra Genova e il Piemonte, già denunziata come perniciosa nel secolo precedente (4), offriva una esemplificazione quasi simbolica della assurdità del sistema da quando l'unione politica delle due regioni ne dimostrava anche ai più ciechi l'intima solidarietà economica. Non è dunque a meravigliare se, di fronte alla fiera opposizione del conte Borgarelli a sopprimere quelle dogane, scrivesse di lui un contemporaneo che lo conosceva bene: « essere egli nel fatto dell'amministrazione, asino matricolato, come ogni altro portatore di toga, siccome ei fece palese vietando, negli anni di carestia, alle derrate abbondanti in Piemonte il libero smercio in Savoia e in Liguria » (5); e Federico Sclopis ricordasse quelle provvisioni come « una tristissima prova della ignoranza di lui nelle dottrine economiche » (6). Non meno istruttivo, pei

---

(1) Cfr. A. Errera e C. Finzi, *La vita e i tempi di Daniele Manin,* Venezia, Antonelli, 1872, p. 32 e segg. Francesco Dall'Ongaro, per un brindisi troppo caloroso nel banchetto a Cobden, fu bandito da Trieste. Cfr. R. Barbiera, « Come si era preparata Trieste » in *Gazzetta del popolo,* 25 gennaio 1918.

(2) Cfr. A. Agnelli, « Cobden in Italia », in *Vita internazionale,* 1912.

(3) Cfr. Prato, *Il problema del combustibile nel periodo prerivoluzionario, come fattore della distribuzione topografica delle industrie,* p. 83 e segg., e *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII,* p. 124 e segg. e passim; e R. Rota, « Libertà di commercio interno e di lavoro negli economisti piemontesi del secolo XVIII », in *Giornale degli economisti e rivista di statistica,* marzo 1917.

(4) Cfr. A. Pini, *Memoria in risposta al quesito proposto nel* 1790 *dalla Società patria delle arti e manifatture di Genova: « Piano d'una fabbrica di lanificio, entrando nel dettaglio di tutti gli oggetti ad essa necessari »*, Genova, Scionico, 1791, p. 130 e segg.

(5) Cfr. Sauli d'Igliano, *Reminiscenze della propria vita,* v. I, p. 437.

(6) Cfr. « Storia della legislazione negli Stati del Re di Sardegna dal 1814 al '47 », in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* 1861, p. 13 e seg. dell'estr Come esempio di cecità economica quasi incredibile citava pure il fatto il ministro di Francia a Torino. Cfr. Segre, *Manuale di storia del commercio,* v. II, p. 271.

non prevenuti, risultava la netta separazione che, come vedemmo, si era restaurata nel 1814 fra gli stati sardi e la Francia; nonchè gli impedimenti creati al libero transito verso e dalla Lombardia; gli effetti dei quali provvedimenti i popoli erano indotti naturalmente a confrontare coi vantaggi di cui l'unificazione del mercato italo-francese era stata causa nel periodo napoleonico (1). Non mai come allora, e in quell'ambiente, la causa della libertà commerciale ebbe conforto di prove intuitivamente evidenti (2). Onde i suoi progressi segnano un crescendo veramente trionfale.

Nel 1819 Francesco Gambini prende a dimostrare, con molta efficacia, l'irrazionalità del sistema annonario dovunque vigente, cercando in un dotto esame storico la prova del suo manifesto fallimento. Sostiene che

---

(1) « La riunione degli Stati sardi alla Francia — scrive un economista, negli anni in cui l'apologia del regime napoleonico è ancora considerata quasi un delitto — procurava un più gran centro di consumo ai prodotti del nostro suolo; le facilità del commercio colla Lombardia ne facevano altrettanto; lo stato permanente di guerra dava anche un impulso maggiore al commercio delle produzioni agricole, e le strade, che si andavano creando, ne aumentavano pur esse il valore. Quindi è che i nostri bestiami, i nostri vini avevano uno scalo facile in Lombardia; le nostre canape, il riso, la seta erano ricevuti in Francia, come prodotti del suolo francese. Questo stato di cose *artificiale* non poteva durare lungo tempo; ciò nullameno non si può dire che non abbia servito a dare agli affari agricoli e commerciali del nostro paese una spinta, che importava di conservare; e ciò tanto più che, con l'accrescimento del benessere generale, nuovi bisogni erano nati, abitudini più signorili avevano preso il posto di quelle, semplici e patriarcali, dei tempi passati, e non era facil cosa l'abbandonarle. Ma, in seguito alla separazione del Piemonte dalla Francia, le antiche barriere e gli ostacoli delle dogane ricomparvero. A misura che le nazioni sentirono il bisogno di crearsi nuove risorse, esse cercarono di provvedervi col mezzo dei diritti così detti *protettori*, escludendo i prodotti simili degli altri paesi e anche quelli che non avevano mai fabbricati per lo avanti. Del blocco continentale inventato da Napoleone, ogni nazione ha fatta l'applicazione al proprio paese ». Cfr. MAGNONE, *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte*, p. XXIII e segg.

(2) Il contrasto fra la vecchia legislazione, che si tentava far risorgere, e i princìpî di comune diritto prevalsi nel periodo francese, la cui applicazione aveva determinata la formazione di una ingente massa di nuovi interessi, provocava intanto, anche in pratica, fervide discussioni fra il sistema dell'intervenzionismo paternalistico e quello della libertà di contratti, di proprietà e di lavoro sanciti dal codice Napoleone. Un saggio caratteristico ne offrono le opposizioni a cui diede luogo subito la tentata rivivenza del « diritto di insistenza », provvedimento vincolistico degli affitti a pro degli inquilini della capitale. Negli argomenti pro e contro, esposti in occasione delle prime cause a cui la pretesa diede luogo, si rivela tipicamente la antitesi delle due mentalità. Ma il punto di vista liberale trovava difensori convinti, che denunziavano il danno di una misura non mai risultata efficace, neppure sotto l'antico regime, e d'altronde comprensibile soltanto quando ai proprietari di case era accordato un privilegio tributario, ora abrogato. Cfr. F. DAL POZZO, *Opuscoli di un avvocato milanese originario piemontese sopra varie questioni politico-legali*, v. I, p. 127 e segg. Tutta l'operetta è una rivendicazione della inviolabilità dei contratti privati e della libertà contrattuale contro le velleità arbitrarie ed anacronistiche dei governi restaurati.

dal vincolismo granario procedette logicamente la politica mercantile, scientificamente erronea, come fonte, in pratica, « di danno universale ed incalcolabile ». Propugna fra gli stati italiani uno stabile accordo che assicuri la libera circolazione dei grani, unico efficace rimedio preventivo contro le carestie ed i monopoli (1).

All'assurdità della separazione doganale fra Piemonte e Liguria non accenna il Gambini direttamente, limitandosi a rilevare quanto beneficio debba derivare all'ampliato regno dalla acquistata possibilità di produrre sul proprio territorio le derrate varie di cui i diversi suoi popoli abbisognano (2). Più francamente vi allude invece Davide Bortolotti, lamentando « il repulsivo genio doganale, che siede sui confini entro terra così come nelle marine delle nazioni », togliendo a Genova gran parte dei vantaggi che « dovrebbero procacciarle la intelligenza, la perizia, l'ordine dei suoi marinai » (3). Alcuni anni però prima di lui il marchese Alfieri di Sostegno, rivolgendosi al re nel suo giorno onomastico, gli aveva rispettosamente ricordato che « il commercio, per diventare prospero, vuol essere sicuro nelle sue transazioni, libero nell'andamento suo » (4).

A divulgare le verità economiche essenziali fra il popolo intendevano intanto, con meritoria costanza, altri scrittori. Testo di studio assai diffuso in Piemonte erano gli *Elementi di economia civile* (5) compilati da Tommaso Gibellini, in massima parte, sulle classiche lezioni di Antonio Genovesi; libro non privo di pregi didattici, e, per quanto ispirato in più punti a principii mercantilistici, segnante un progresso notevole sul *Saggio di economia civile* pubblicato trent'anni prima dal conte Donaudi delle Mallere (6). Ma presto si avverte il bisogno di trattati meglio rispondenti alla recente trasformazione subita dalla scienza ed adatti a diffonderne i risultati particolarmente fra i giovani; ciò che tenta fare, in modo veramente

---

(1) Cfr. *Leggi frumentarie in Italia*. Particolarmente si scaglia il S. contro i calmieri, « che furono sempre la passione delle plebi urbane di tutti i paesi e il voto solenne degli idioti, secondati anche talora dagli annonisti, buona gente, ma qualche volta idioti anch'essi » (p. 17).

(2) Cfr. *Leggi frumentarie in Italia*, p. 121.

(3) Cfr. *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, Botta, 1834, v. I, pp. 54 e seg., 150.

(4) Cfr. *Antologia*, XXXVI, dicembre 1826, n. 108, p. 93. L'esperienza dei precedenti anni avvalorava singolarmente questo punto di vista. Non mai infatti il vincolismo annonario erasi rivelato più disastroso che nella spietata applicazione datagli, dal 1815 al 1820, dai ministri della restaurazione. Il divieto della circolazione dei prodotti fra Piemonte, Savoia e Liguria, le requisizioni, le condanne di incettatori, anzichè rimediare alle carestie del 1816 e 1817, le avevano tremendamente inasprite, obbligando il governo a importare grano da rivendere a sotto costo nelle città, ma propagando nelle campagne la più squallida miseria. Ottimi frutti aveva data invece, nel 1817, la consentita circolazione del riso, a cui s'eran indotti, nolenti, i governanti di Torino. Cfr. SEGRE, *Manuale di storia del commercio*, v. II, p. 271 e segg.

(5) Torino, Soffietti, 1805.

(6) Torino, Avondo, 1776.

originale, certo G. B. F. De Filippi, proponendosi di conciliare gli studi letterari con gli economici con la pubblicazione di un breve libro di lettura, scritto in forma classicamente impeccabile ed inteso al tempo stesso a rendere accessibili i fondamentali postulati scientifici (1).

La questione, a lungo incerta, « se debbasi cominciare dalla gioventù la carriera della istruzione con lo studio delle lingue e della letteratura, o da quello delle scienze » fu risolta, dice l'autore, in favore delle lingue. Il vero è però che, fra le due opinioni, non v'ha antitesi necessaria. Si può benissimo « curare che la propria lingua, e poi quelle degli stranieri coi quali si ha più di comunicazione, formino il principale, cioè il fondo e la base della prima occupazione diretta dei giovani; purchè vi si aggiunga la sola precauzione di far loro eseguire un tale studio, non per mezzo di voli poetici, di astrazioni, di teorie e di norme che ne dimanino, ma per mezzo di elementari libri di scienza ». « All'intento di capire una lingua, più assai che la lettura di romanzi, di apologhi, di pratiche stupiditrici, o di qualche insulso racconto di portenti, mentiti a mira di speculazione (libri dai quali nulla si impara, ma che servono, per contrario, di ebetante alimento alla credula imbecillità, senza ispirar gusto e passione per lo studio delle cose utili), giova quella dei libri di vera scienza, utilizzabile nel sociale consorzio del mondo, in mezzo al quale si vive. Ora che il gusto della buona istruttiva educazione si va generalizzando, invece dei romanzi, che intanto allettano in quanto blandite ivi sono le tenere passioni, ed in tanto solamente sono chiari, perchè non altre idee contengono che famigliari, e notissime anche a balordi, cioè perchè inducendo ed abituando i lettori a vivere, colla immaginazione, in un mondo che non esiste, nulla insegnano (libri che l'attezione distraggono dagli utili pensieri, falsano la testa, infievoliscono il cuore), da chi ha giudizio si leggeranno scientifici elementi; qualora se ne abbiano dei chiari, lindi, giusti nelle massime, corretti nella elocuzione ».

Intento del libretto è di dare un saggio di tale possibilità. Si è scelta l'economia politica per il suo carattere logico e la sua contenenza positiva; attributi che la rendono affine alle scienze fisico-matematiche. Imparare a scrivere, significa saper ragionare e pensare. Niuna disciplina dunque meglio si presta all'educativo tirocinio. Ma la perfezione logica della giovane dottrina fu raggiunta soltano nella formulazione che le diedero gli interpreti del pensiero smithiano; ai quali devesi particolarmente la condanna delle restrizioni commerciali, dei dazii protettivi, delle inceppanti ingerenze. In materia di scambi risulta che « puol essere allo Stato dannosa tanto la restrizione che la spinta, e che non sono sani per esso altri movimenti che i naturali e spontanei. Cumulo è di abilità il cavare dalle forze della

---

(1) Cfr. *Iniziamento alla economia politica elementare, offerto per esercizio di lettura italiana*, Genova, L. Carniglia, 1826.

natura il massimo vantaggio; cumulo di follia il lottare contro di esse. Voler dalla zona temperata i frutti che solo abbondano in buona qualità nella torrida, e reciprocamente, è demenza. L'effetto operato dalla proibizione degli esteri commodi è precisamente inverso a quello che viene operato dalle macchine; poichè, invece di sminuire, aumenta le quantità della fatica; ed intanto il commodo che ne risulta è d'inferiore qualità . Si accresce la fruizione di ciascuno, a proporzione del numero di quei che a vicenda si comunicano la propria. L'importazione di bramabili superfluità serve di eccitamento a produrne di esportabili ». I negozianti, interpellati da Colbert sul modo come meglio avrebbe potuto giovare al commercio, gli risposero: « Laissez nous faire »; e Sully, richiesto da Enrico IV quale fosse l'arte suprema del buon governo: « Ne pas trop gouverner ».

Ignoro quale fosse il risultato pratico dell'interessante esperimento didattico. Certo è che i principî insegnati dal volenteroso scrittore vedevano di giorno in giorno aumentare il pubblico favore. Sebbene invero un sentenzioso funzionario tenti di deprecare il contagio, raccogliendo in un trattato destinato agli aspiranti ed impiegati delle pubbliche amministrazioni le norme del più misoneistico intervenzionismo in tema di dazî, di proibizioni, di concorrenza, di privilegi ecc. (1), le simpatie intellettuali per la libertà economica si vengono rapidamente diffondendo. I periodici torinesi, l'*Emporio di cognizioni utili,* il *Messaggiero torinese,* il *Subalpino* ne offrono frequenti traccie (2). La politica annonaria — rispetto alla quale lo stesso D'Emarese aveva riconosciuti i mali effetti dei metodi tradizionalmente seguiti (3) — porge occasione a dichiarazioni liberistiche a Giuseppe Manno (4); mentre, con criteri di larga modernità ne discutono alcune fra le maggiori amministrazioni comunali (5), a ciò incoraggiate dalle fa-

---

(1) Cfr. F. D'Emarese, *Dei primi elementi dell'economia politica,* Torino, Fodratti, 1836, p. 100 e segg., 176 e segg. e passim. Strano è che l'autore dica nella prefazione essere suo scopo combattere gli errori scusabili nei vecchi scrittori, compresi Genovesi e Smith, ma non più tollerabili con l'ulteriore progresso della scienza.

(2) Cfr. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-'48, pp. 273 e segg., 312 e seg.

(3) Cfr. *Dei primi elementi dell'economia politica,* p. 200 e segg.

(4) Cfr. « Sull'abolizione delle tasse annonarie », lettera con appendice di G. D. Romagnosi, in *Annali universali di statistica,* v. XXXV, marzo 1833, n. 105, pp. 106 e segg., 173 e segg., 181 e segg. Per i principî economici molto ortodossi espressi nelle istruzioni dettate alla Commissione reale di statistica lodò il Manno, I. Garnier, *Statistique des états sardes.*

(5) Cfr. G. Giovanetti, *Rapporto all'amministrazione della città di Novara, fatto il* 31 *dicembre* 1832, *in nome della Commissione creata con ordinato* 27 *stesso mese per riferire sulla convenienza dell'abolizione delle tasse annonarie,* Torino, Chirio e Mina, 1833. Il largo movimento determinatosi in Piemonte intorno a questo problema veniva segnalato con vivo encomio da G. D. Romagnosi. « Della parzialità e comune pubblicità come criterio delle questioni economiche », in *Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile,* Prato, Guasti, 1836, p. 106 e segg.

vorevoli disposizioni del ministro Di l'Escarenne (1). Il punto di vista schiettamente liberale si afferma contemporaneamente in materia forestale nel già esaminato opuscolo del conte Michelini (2), al quale il Salvarezza oppone piuttosto delle riserve prudenziali che dei principî nettamente contrari (3). Il concetto dei limiti precisi che devono esser segnati alla azione dello stato di fronte all'iniziativa individuale vi è svolto con singolare efficacia, aliena da qualsiasi feticismo. L'intervento si ammette quando sicurezza od utilità pubblica lo richiedano; non per scopi economici, che meglio si dimostran raggiunti con l'applicazione della massima del Romagnosi: « la suprema provvidenza della natura non esigere se non protezione e giustizia ».

In una serie di articoli, vivacemente scritti e modernamente pensati, l'avv. Severino Battaglione si adopera intanto a discutere pei lettori i problemi più dibattuti nella letteratura economica d'oltr'Alpe, sottoponendo a minuto esame critico le tesi del Sismondi e combattendone le diffidenze contro la libertà industriale (4); associandosi cordialmente agli ottimisti più arditi nelle previsioni dell'avvenire ferroviario (5); o seguendo con plauso i graduali progressi dello spirito di riforma nel nostro paese ed insistendo sulla stoltezza dei timori opposti alla instaurazione dell'economica libertà (6).

---

(1) Cfr. C. DI CAVOUR, *Relazione a nome della Commissione incaricata di riferire sulla tassa del pane, fatta al consiglio comunale in seduta del* 10 *marzo* 1851.

Una *Relazione sul governo sardo dal* 1831 *al* 1840 a. e. s. d., che trovo fra le miscellanee della collezione Sclopis, legata all'Accademia delle scienze, porge, per il suo carattere evidentemente ufficiale, interessanti indizi delle direttive che prevalevano nell'azione economica governativa di quel periodo. A proposito delle provvidenze annonarie del 1836 è ricordato p. e. come, invece di importar grano a caro prezzo o ricorrere a misure coercitive, come in casi precedenti, si sia data la massima libertà al commercio, iniziando al tempo stesso alcuni lavori pubblici. « Col che venne in questa occorrenza ognor più confermata la verità che, nelle materie di commercio e di industria, segnatamente in quelle concernenti all'annona, il governo deve prevedere, tutelare e proteggere, ma non mai intervenire direttamente con ordini proibitivi, o conducenti a favorire in qualche modo il monopolio » (p. 14).

(2) Cfr. *Osservazioni intorno ai principî sui quali debbono essere fondate le leggi forestali.*

(3) Cfr. *Cenni teorico-pratici sulla utilità della coltura boschiva e sul sistema forestale del Piemonte.* Anche in materia frumentaria il Salvarezza schierasi coi vincolisti, sostenendo « che tutte le dottrine degli Economisti, modellate sui bisogni, usi e consuetudini degli altri paesi, non possono utilmente applicarsi al nostro » (p. 74).

(4) Cfr. « *Etudes sur l'économie politique* di C. L. Sismondi » in *Subalpino,* 1837, I, p 105 e segg.; II, 470.

(5) In una recensione al volume del Piola, in *Subalpino,* 1838, I, p. 73.

(6) Cfr. « Atti di governo e di economia pubblica » in *Subalpino,* 1837, I, p. 300 e segg. Accennando alla controversia serica, il B. fu tra i più risoluti a sostenere esser stati gli assurdi vincoli la causa del tracollo dei prezzi e della depressione. La libertà

Ma un campo di contrasto ben più appassionante si dischiude ben presto alle due opposte correnti nel suscitato problema della libera esportazione della seta greggia, questione connessa ai più vitali interessi dell' agricoltura e dell' industria subalpina.

I termini non ne erano mutati da quando Giovan Battista Vasco, rispondendo nel 1788 al quesito proposto dall'Accademia delle scienze, additava nell' irrazionale regime la causa della crisi e della disoccupazione periodica affliggenti l' industria e le maestranze (1). Diverso bensì era lo spirito con cui dalla parte più intelligente del pubblico si incominciava a considerarlo.

Se invero nel 1827 il primo segretario dell' interno conte Roget de Cholex incontra tenace opposizione al divisato suo proposito di emancipare dai vincoli secolari la produzione serica (2), il fallito tentativo trova un' eco di cordiale consenso in parecchi scrittori, decisi a non dar causa vinta alle ignoranze ed agli interessi coalizzati, che ne avevan ottenuto l' abbandono.

Nel 1831, l' intendente Francesco Lencisa, in un *Discorso sopra l'industria delle sete ne' regi Stati* (3), dopo aver esposto quanto si fosse negli

---

varrebbe meglio « che l'immaginata apertura di Monti, ossiano depositi di seta, fattisi da società private o da governi... effimeri palliativi, capaci a condurre i commercianti a maggiori discapiti ed a più certa rovina ». Cfr. *Subalpino,* 1837, I, p. 126 e segg. Informate ad uguali principî sono le recensioni critiche su varie opere, Ibid., 1836, II, p. 513; 1837, I, p. 300, ecc.

(1) La « Risposta » è ripubblicata in *Scrittori classici italiani di economia politica,* P. M., Milano, 1803, v. XXXV, p. 1 e segg. Sulla controversia che si svolse sul tema sotto la vecchia monarchia (i cui documenti si conservano presso l'accademia torinese), Cfr. A. Balletti, « L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati, 1750-1850 », in *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti di Modena,* v. VII, s. 2ª, p. 134 e segg. dell'estratto.

(2) Cfr. G. Sacchi, *Sulla discussione promossa in Piemonte per la libera estrazione della seta greggia,* 2ª ediz., Torino, Pomba, 1834, p. 11. Gli inconvenienti del sistema, restaurato nel 1816, erano stati già riconosciuti dal predecessore del Cholet agli interni, Prospero Balbo, che, nel 1820, per incoraggiare la discussione del problema, promuoveva, sotto i proprii auspici, la ripubblicazione delle memorie presentate nel 1788 all'Accademia, fra cui oltre quella del Vasco, quelle del Galeani Napione e del marchese Incisa della Rocchetta, sono decisamente liberistiche. Cfr. *Raccolta di opere di economia politica d'autori piemontesi,* t. I, f.° 1°. Torino, Pane, 1820. L'intelligente ministro voleva per tal modo preparare l'opinione pubblica alle patenti (delle quali già aveva stesa la minuta) per l'abolizione dei vincoli. Lo arrestarono dall'emanarle il clamore degli interessati e lo strano scrupolo, fatto impensatamente nascere, fosse la proibizione stata proclamata dall'editto del 1751 da considerarsi come vincolo perpetuo per lo stato.

(3) Cfr. *Memorie della R. Accademia delle scienze,* v. XXXIV (1830). F. Sclopis, che fu relatore della memoria, la lodò assai, ma non si pronunciò in merito alle conclusioni. Sostenne però l'inserzione, da taluni avversata, per le idee che conteneva. Ibid., p. 10 e segg.

ultimi anni operato in ogni paese per accrescere e migliorare il prodotto serico, dipingeva, a guisa di confronto, lo stato di decadimento che i mal intesi vincoli avevano procurato a tale industria fra noi, dimostrando i gravi danni cagionati ai coltivatori, ai trattori, ai tessitori medesimi, ai consumatori ed alla pubblica ricchezza. L'anno dopo il cav. Giovanetti, nel citato *Rapporto... sull'abolizione delle tasse annonarie,* esprimeva il voto che, tolte le medesime, cadessero del pari i regolamenti inceppanti la industria serica. Ne prendeva occasione il Gambini a ristampare, anonimo, un suo opuscolo consacrato tredici anni prima alla stessa tesi (1), nel riflesso che « siccome nelle materie d'economia pubblica non manca mai d'entrarvi di mezzo qualche interesse privato », e poichè « tanto lo spirito quanto l'opera dell'uomo hanno sempre trovata più comoda l'abitudine che l'analisi, onde un errore che più non può esser negato non cessa tuttavia d'esser seguito, è necessaria una propaganda infaticabile ad illuminare le menti. Premesso dunque che la protezione daziaria soltanto si comprende e giustifica come avviamento assolutamente temporaneo a nuove industrie che altrimenti non potrebbero sorgere, sebbene conformi all'indole del paese, mostrava l'autore non esser tale il caso per il setificio piemontese, la legislazione del quale nuoceva ai produttori di bozzoli senza conferir per nulla all'apprezzamento degli organzini, cedenti anzi sempre più alla concorrenza di altre regioni non allietate da misure proibizionistiche. Il mercato chiuso impedisce l'equilibrarsi spontaneo delle imprese trasformatrici alla normale entità del raccolto. E ne nascono, negli anni di carestia, sofferenze gravi e preoccupanti pericoli per l'ordine pubblico.

Che simile modo di vedere facesse rapida strada basterebbe a provarlo il velenoso accanimento con cui sorsero a combatterlo parecchi avversari.

Inizia il fuoco un anonimo *Ragionamento sull'esportazione della seta greggia dal Piemonte* (2), entusiasticamente apologetico del vigente sistema, che vorrebbe rigorosamente tutelato, poichè « il conservare ciò che esiste, tanto in popolazione quanto in opifici e manifatture, è ben più sana massima di economia politica che il distruggere ed annientare ». Rincara la dose un ex-sensale da sete, G. Salvarezza, prendendo a confutare particolarmente il Gambini, contro il quale sostiene che, se le proibizioni non raggiunsero intiero il loro effetto, ciò si dovette soltanto all'insufficiente rigore con cui vengono applicate (3). Con più imponente apparato di argomenti e di dottrina entra poi in campo Michel Antonio Martinengo. La

---

(1) Cfr. *Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte,* nuova ediz., Torino, Pomba, 1833.

(2) Torino, 1832.

(3) Cfr. *Memoria sopra l'industria ed il commercio delle sete del Piemonte.* Torino, Pomba, 1833.

grossa monografia (1), pregevole come documento informativo della storia e condizioni del patrio setificio, si propone la dimostrazione sperimentale dell'utilità del privilegio ai torcitori. Ma i copiosi dati che riferisce, i confronti frequentissimi, e per noi molto interessanti, con lo stato dell' industria all' estero e particolarmente in Lombardia, le deduzioni ricavate dalle vicende dei prezzi, non giungono a risultati più persuasivi di quelli a cui pervengono i protezionisti ogni volta che si illudono di dimostrare con la statistica la bontà della loro tesi. Come il Salvarezza, il Martinengo conclude per un inasprimento del sistema vigente; e su questo chiodo torna a battere, con maggior violenza, poco dopo, in una *Lettera economica sulle cause che resistono all'incremento della produzione serica in Piemonte e sull' inefficacia delle provvisioni daziarie per rimediarvi* (2), traendo argomenti dalle condizioni dell' ultimo raccolto.

Tende essenzialmente tutto codesto clamore — proveniente in massima parte dagli ambienti che traggon profitto dal monopolio — a impressionare il consiglio di stato, al cui giudizio era stata rimessa la questione da ministri personalmente assai propensi alla soluzione liberale. E lo mostra magnificamente l'avvocato Giacomo Giovanetti, in un'opera che rimane il frutto migliore dell' intiera polemica (3). Con copia di dati non minore di quella del Martinengo, ma con ben maggiore potenza di analisi critica, questo autore, già per precedenti scritti molto benemerito della buona propaganda scientifica e pratica (4), sottopone ad esame positivo tutti gli aspetti agricoli, industriali, commerciali e legislativi del problema, limpidamente spiegando come il privilegio di pochissimi sia duramente scontato da tutte le altre classi partecipi alla produzione, e illustrando i pericoli che minacciano l' economia nazionale, cristallizzata in forme arcaiche, mentre lo spirito di modernità pervade e rinfranca le concorrenze straniere. Sostituire ai divieti un dazio d' uscita di 2 lire per libbra sulla seta greggia e di 1 lira per gli organzini procurerà vantaggio all' erario e renderà il mercato quasi del tutto aperto.

Contrariamente all' asserto del Sacchi (5), l' opera del Giovanetti non pose fine alla polemica; poichè anzi non fece che provocare a più acri contumelie il coro degli avversari. Le inizia il Salvarezza, accusando i fautori

---

(1) Cfr. *Del sistema proibitivo dell'estrazione delle sete greggie dallo Stato e della sua influenza sulla produzione serica e sulla pubblica sicurezza.* Torino, Stamperia reale, 1833.

(2) Torino, Stamperia reale, 1834.

(3) Cfr. *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte.* Torino, Fodratti, 1834.

(4) Il suo rapporto sulle tasse annonarie alla città di Novara aveva ottenuto larga lode da Romagnosi nel citato articolo su tale riforma.

(5) Cfr. *Sulla discussione promossa in Piemonte per la libera estrazione della seta greggia,* p. 18.

della libertà di farsi strumento di interessi stranieri a danno del paese (1). Segue il professore Ludovico Fontana, esaltando il grado di perfezione tecnica raggiunta dall'arte della seta mercè la provvida legislazione, e denunziando errori, plagi, prevenzioni dottrinarie nel Giovanetti (2). Riassume infine sistematicamente gli argomenti a pro' del monopolio il D'Emarese, il quale, pur dicendo insufficienti i dati di cui dispone a decidere in modo assoluto il problema, troppo chiaramente rivela le sue simpatie con i sarcasmi di cui gratifica gli imprudenti novatori (3).

Se, per denunzia degli avversari (4) — e d'altronde per la stessa confessione loro (5) — non sapessimo che la maggior parte delle voci clamorosamente levate in difesa del monopolio provenivano, più o meno direttamente, dall'interessato ambiente dei commercianti e sensali della capitale (6), « gente fatta dall'abitudine e dall'interesse più irritabile che ragionatrice » (7), basterebbe a persuadercene il tono e lo stile dei loro discorsi.

Strana e sintomatica è invero la somiglianza, per non dire l'identità, degli argomenti con cui, in tempi e circostanze assai diversi, gli sfruttatori della protezione od i loro stipendiati sogliono inveire contro i denunziatori dei loro ingiusti guadagni. Allora come oggi la difesa dei consumatori indigeni viene qualificata incomprensibile sollecitudine per gli interessi delle nazioni « che disseminano le lezioni di libertà commerciale per combattere e vincere la concorrenza delle altre »; onde le teorie scientifiche da esse elaborate non posson che tornar nocive a noi, siccome frutto di invidia per la prosperità nostra e conseguenza « delle viste emulative a noi rivolte »; e le « prediche parlamentari di libera concorrenza ad altro non mirano fuorchè ad indurci ad abbracciare un commercio vantaggioso ad estranei quanto pregiudizievole a noi » (8). Anche allora si fa la

---

(1) Cfr. *Schiarimenti sulla quistione serica che riguarda la famiglia piemontese.* Torino, Pomba, 1834.

(2) Cfr. *Della industria serica del Piemonte.* Torino, Favale, s. d.

(3) Cfr. *Dei primi elementi dell'economia politica*, p. 108 e segg.

(4) Cfr. GIOVANETTI, *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte*, pp. 4 e segg., 17 e segg.

(5) Cfr. SALVAREZZA, *Schiarimenti sulla questione serica che riguarda la famiglia piemontese*, p. 4.

(6) Un violento memoriale contro l'abolizione della proibizione aveva presentato al re la camera di commercio di Torino. Cfr. CAVOUR, *Discorso sul libero scambio*, 14 *aprile* 1851. Fin d'allora invero i gruppi industriali solevano tempestare il governo di memoriali e di ricorsi per chiedere inasprimenti continui di tariffe. Cfr. R. BROGLIO D'AIANO, « La politica doganale del Piemonte dal 1815 al 1834 », in *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, aprile-maggio 1912.

(7) Cfr. GIOVANETTI, *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte*, p. 4.

(8) Cfr. SALVAREZZA, *Schiarimenti sulla questione serica che riguarda la famiglia piemontese*, pp. 5 e segg., 72 e seg. « L'Inghilterra — aggiunge il D'EMARESE —

apologia dell'empirismo rivendicando ai « pratici » la guida della politica economica delle nazioni; poichè « gli spedienti che vengon talvolta proposti dai dotti o scienziati scrittori per far fiorire gli stati, non solamente sarebbero fallaci, ma perniciosi e distruttori se avessero effetto » (1). Nè altrimenti di quanto oggi avviene si ricorre al sistema polemico di allineare a caso delle imponenti serie di cifre, affermando che esse provano la bontà di una tesi, anche quando il più superficiale esame dimostra che non hanno con la medesima il menomo rapporto, ove pure non conducano logicamente ad una illazione affatto contraria (2). Espediente assai praticato è poi già quello di isolare dall'ambiente l'azione di una qualsiasi causa, traendone deduzioni tanto fantastiche quanto tendenziose (3). E metodo preferito, nell'incapacità di affrontare concretamente il nodo del problema, appare fin d'allora l'insinuazione personale, la plateale ingiuria, il volgare sarcasmo, spinto talvolta al colmo della saccente stupidità (4).

Chi confronti simili sfoghi polemici con quelli di cui da alcuni anni sono pieni gli organi dei trivellatori italiani d'ogni razza contro l'importuno insegnamento degli economisti rimane colpito della singolare, tenacissima persistenza d'una mentalità caratteristica, che, a quasi un secolo d'intervallo, si riproduce in manifestazioni identiche, con ragioni, logica, atteggiamenti non mutati, senza che un bricciolo di esperienza e di pudore le sia derivato dalla definitiva condanna data dai fatti a quelle vecchi tesi, rese ormai grottesche agli occhi stessi dei più arrabiati fautori d'un indirizzo concettuale sostanzialmente non dissimile. Nè d'invenzione moderna appare il me-

---

sarà da imitarsi soltanto quando si sarà raggiunta dalle altre nazioni nell'alto suo grado di industria e di commercio ». Cfr. *Dei primi elementi dell'economia politica*, p. 108 *n.* Dopo quasi un secolo i protezionisti ci ripetono la identica cosa.

(1) Cfr. SALVAREZZA, *Schiarimenti sulla questione serica che riguarda la famiglia piemontese*, p. 40. Contro il difetto di criterio pratico negli economisti Cfr. pure MARTINENGO, *Del sistema proibitivo dell'estrazione delle sete gregge dallo Stato e della sua influenza sulla produzione serica e sulla pubblica ricchezza*, p. 47 *n.*

(2) Ciò rileva, riguardo alla copiosa documentazione del Martinengo, il SACCHI, *Sulla discussione promossa in Piemonte per la libera estrazione della seta greggia*, p. 14.

(3) Tale il richiamo, frequenti negli scritti citati, alle critiche condizioni attraversate dall'industria durante il dominio francese, allorchè le proibizioni eran state revocate nei riguardi della Francia e del regno italico (continuando però a sussistere, assai più rigorose, verso l'Inghilterra, che era uno dei due mercati principali).

(4) « Possibile, scrive il SALVAREZZA, che il Giovanetti non siasi avveduto, volendo elettrizzare gli animi per la libertà commerciale serica, che quest'articolo è impassibile all'elettricità? ». Cfr. *Schiarimenti sulla questione serica che riguarda la famiglia piemontese*, p. 39 e seg. *n.* E il D'EMARESE: « Son questi sapienti?, scrittori celebri? Fanno vergogna all'Europa del secolo XIX ». Cfr. *Dei primi elementi dell'economia politica*, p. 114 *n.*

todo di suscitare, a difesa del privilegio capitalistico, gruppi di operai, a commozione del pubblico e ricatto dell'autorità governativa (1).

Vero è che i segreti moventi di tanto spreco di inchiostro, per parte di chi professava un sì olimpico dispregio per qualsiasi attività disinteressatamente scientifica, eran troppo palesi per poter illudere chicchessia. E non aveva ritegno di dichiararlo senza ambagi G. D. Romagnosi, commentando in sobrii cenni la disputa fervente in Piemonte (2). La quale, proseguivasi intanto, in ben diversa forma, in seno al consiglio di stato investito dal re dello studio obbiettivo della controversia (3).

Uno spirito illuminatamente liberale inspirava l'opera di riforma economica iniziata dall'alto consesso, non immemore nè inconsapevole dei tristi risultati sortiti, anche in tal campo, dal cieco misoneismo dei primi ministri di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice (4). Il nuovo re mostravasi assai più propenso che alieno a concetti di libertà commerciale (5); e tale

---

(1) Se i costumi nostri non consentirono a Torino « le farse teatrali, che gli operai inglesi, suscitati dai capi fabbricatori, rappresentarono a Londra nel febbraio 1829, per muovere il duca Wellington a mantenere i vincoli e gli aggravi protettori delle manifatture seriche, proclamandosi vittime della libertà commerciale », la sorte dei torcitori fu anche qui lo spauracchio costantemente agitato a trattenere il governo sulla via delle riforme.

(2) Negli *Annali universali di statistica* 1834; riprodotto in appendice all'opuscolo del Sacchi.

(3) La decisione del consiglio sul tema delle sete si ispirò al principio liberale e, nel 1835, le frontiere furono aperte all'uscita delle sete greggie. Rimase però un dazio di esportazione di 3 lire per kg., che la ostacolò notevolmente, contribuendo alla crisi che si lamentò nel decennio successivo. Cfr. GIULIO, *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sulla patria industria,* p. 237 e segg. Anche in Inghilterra, del resto, e riguardo alla stessa industria, la prima battaglia contro le tariffe combattuta dieci anni innanzi aveva soltanto sostituito alla proibizione un dazio del 30 per cento, nè l'Huskisson, che l'aveva vinta, poteva dirsi meglio dei nostri un liberista intransigente, essendo egli anzi favorevole a mantenere dazi protettivi su molti manufatti. Cfr. W. SMART, *Economic annals of the nineteenth century,* v. II, Londra, Macmillan, 1917, p. 289.

(4) Cfr. su quel poco noto periodo, le interessanti note di M. ZUCCHI, « Ricorsi storici di un secolo fa. Provvedimenti di annona e di polizia nel carteggio inedito di Re Vittorio Emanuele I al Ministro Borgarelli », in *Rassegna nazionale,* 1916, 1° e 16 novembre.

(5) A lui personalmente si ascrive il merito della prima revoca delle proibizioni annonarie, del febbraio 1832. Cfr. CAVALLI, *Delle statistiche officiali del Piemonte,* p. 77; ed è noto che egli noverava fra le persone di sua fiducia il cav. Giovanetti, novarese, del quale conosciamo l'attiva propaganda per le teorie economiche liberali. Cfr. A. MANNO, *L'opera centenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino,* Torino, Bocca, 1884, p. 289 e segg., t. V, p. 245. Cobden racconta nei seguenti termini la udienza che il re volle concedergli, il 26 maggio 1847:

« Had an interview with his mayesty Charles Albert, a very tall and dignified figure, with a sombre but non unamiable expression of countenance; received me frankly; talked of railroads, machinery, agriculture and similar pratical questions. Said he hoped I was

contegno venne costantemente eccentuando, sebbene giustamente ritenesse necessario, nel passaggio dall' uno all' altro sistema, un processo graduale (1). Ma appunto ad eliminare gli attriti inseparabili dai radicali e bruschi cambiamenti, egli voleva preventivamente illuminati, col contributo delle più riconosciute competenze, i varî aspetti dei proposti problemi agli occhi dei suoi sudditi.

I moniti di Huskisson — scrive il Sacchi — «ci tornan spontanei al pensiero, ricordando le savie riforme che in fatto di pubblica economia si vanno da due anni in qua introducendo negli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Ivi, con pubblico giovamento e pubblico gaudio, si levarono gli interni vincoli annonari, che, col pretesto di assicurare il vitto al povero, si assoggettavano invece agli ingordi raggiri dei monopolisti; ivi si permise l'importazione dei grani esteri, dapprima esclusi da dazi smoderati; si restituì ai prodotti boschivi il naturale loro valore, accordando la libera estrazione della legna; si ribassarono più della metà o di due terzi i dazî imposti all'importazione dei generi coloniali, come zuccheri, caffè, oggetti di tintoria e medicinali, aprendo così cogli esteri commercianti una nuova fonte di reciproci cambi; si andò insomma di mano in mano restituendo alla possidenza, all'industria, al commercio quelle franchigie che la comune utilità esigeva, e senza delle quali ogni floridezza economica per parte dei pri-

---

contented with what his Governement had done in the application of my principles, and informed me that his ministry had resolved upon a further reduction of duties on iron, cotton, etc. He is said to have good intentions, but to want firmnes of character ». Cfr. J. Morley, *The life of Richard Cobden,* Londra, Unwin, 1896, v. I, p. 437 e seg. Scrivendo in quei giorni da Torino la signora Cobden parla pure con viva gratitudine delle attenzioni specialissime che il re ordinò fossero usate al suo consorte ed a lei, nel loro passaggio nella capitale; manifestazione spontanea e personale di non dubbio significato. Cfr. Salis Schwabe, *Richard Cobden, notes sur ses voyages, correspondances et souvenirs,* Parigi, Guillaumin, 1879, p. 77. Non è dunque del tutto vero ciò che afferma il Gualterio, che soltanto in Toscana il governo partecipò alle onoranze a Cobden. Cfr. *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. I, p. 289.

(1) In tal senso si pronunziò, nel 1847, la risposta del governo piemontese all'invito di Pio IX per una lega doganale. Cfr. Broglio d'Aiano, *La politica degli stati italiani dal* 1815 *al* 1860, parte 2ª. Per bene apprezzare però le riserve formulate dal Piemonte al piano proposto, convien pure ricordare che negoziatore pel governo sardo era il Solaro della Margherita, le cui personali disposizioni al riguardo eran molto diffidenti. Cfr. *Memorandum storico-politico,* p. 318 e seg. Succedutogli il San Marzano, le trattative, che si trascinavano di mala voglia, procedettero spedite. Cfr. A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal* 1737 *al* 1848, Firenze, Molini, 1852, t. V, p. 245. Lo stesso Carlo Alberto d'altronde espresse dapprima parecchi dubbi a mons. Corboli, sia per la delusione provata vedendosi proporre soltanto una lega doganale, mentre sperava da Pio IX ben più bellicose offerte; sia pel timore che l'invito fosse esteso all'Austria, aprendole mezzo di esercitare un predominio sempre maggiore sugli stati italiani. Cfr. F. Gentili, « I preliminari della lega doganale e il protesoriere Morichini », in *Rassegna storica del risorgimento,* I (1914), 4.

vati e del consorzio, ed ogni equo ed agevole regime per parte dello Stato non sono compatibili. Queste economiche riforme vennero quasi sempre preparate da discussioni, per così dire, solenni, per le quali furono chiamati a consiglio gli uomini più savi ed illuminati, e fu anche permesso agli scrittori di civile economia di concorrervi colla manifestazione delle loro opinioni, pubblicando libri e memorie che svolgessero le varie questioni sotto i precipui loro aspetti e porgessero argomento a proficue considerazioni. Questo utile dibattimento predispose la sana opinione pubblica ad accogliere i nuovi miglioramenti economici con quel buon viso e quella pieghevolezza che rendono le leggi non morte parole, ma parte viva delle civili abitudini. Le riforme annonarie, forestali e doganali ebbero infatti nel paese un concorde voto di approvazione ed un'esecuzione facile e persuasiva (1) ».

Era il concetto della libera inchiesta informativa e divulgatrice — tutt'altro che nuovo nell'amministrazione sabauda, ma, in quegli anni, rivestita di alto prestigio dall'eco dei memorandi esempi che ne forniva l'Inghilterra — come preparazione alla soluzione amministrativa dei più urgenti e delicati problemi. Maturati i quali, nell'interesse crescente dell'opinione pubblica, più facile riusciva l'opera del consiglio di stato, chiamato a giudicarli. Questa magistratura, ricostituita nel 1831 con nuovi intenti, aveva rivelata subito, almeno nel campo economico, larghezza di vedute ben lontana dallo spirito retrivo di cui altri la volle accusare (2), mostrandosi decisa a tradurre gradualmente in atto il piano di organica riforma legislativa, studiata, nelle sue grandi linee, e in parte preparata anni prima dalla genialità sapiente di Prospero Balbo (3). Nè v'ha dubbio che al suo in-

---

(1) Cfr. *Sulla discussione promossa in Piemonte per la libera estrazione della seta greggia,* p. 8. Il contegno del governo verso gli economisti era dunque affatto diverso da quello che, generalizzando troppo, afferma come comune a tutti gli stati settentrionali italiani dell'epoca il CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-'48, p. 239 *n.* Continua e cordialmente accolta era invece in Piemonte la partecipazione degli studiosi alla pubblica cosa. Cfr. anche CIAN, *Carlo Alberto all'opera.*

(2) Cfr. C. DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese,* Torino, Roux e Favale, 1881, v. II, p. 55 e seg. Presiedeva il Balbo la sezione di finanze, della quale era membro con lui Ilarione Petitti. I loro nomi, e le favorevoli disposizioni del ministro dell'interno, conte di l'Escarenne, spiegano il cammino fatto dalle idee della libertà economica nella patria legislazione, nei primi anni di regno di Carlo Alberto. Cfr. L. CIBRARIO, *Origini e progresso delle istituzioni della Monarchia di Savoia,* Torino, Stamperia reale, 1854, v. I, p. 220 e segg,; II, p. 508 e segg.

(3) Cfr. L. CIBRARIO, *Opuscoli,* Torino, Fontana, 1841, p. 105. Un singolare intuito delle verità economiche essenziali aveva rivelato il futuro ministro quando, nel 1803, parlando dei mali cagionati al paese dalle precedenti calamità, aveva invocato dal governo la prudente astensione da interventi inopportuni, che ostacolassero « quella benefica, meravigliosa legge della natura, che nelle morali come nelle fisiche cose, tende costantemente a rimarginare le ferite, a ristorar le forze, a suscitare compensi ». Cfr. *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte.* Non meno insigne prova della sicura ed

coraggiamento sia dovuto il rapido diffondersi in quegli anni, fra le classi colte e negli ambienti degli studi, d'una innegabile modernità di criterî circa le norme direttive dell'economia e della finanza (1).

I segni della tendenza rapidamente si moltiplicano in ogni campo della dottrina e delle sue applicazioni.

Precede e rischiara la via l'insegnamento universitario con l'operetta di Giuseppe Cridis sulla finanza, in cui la materia dei dazî viene trattata non dal solo punto di vista tributario (2).

Ritiene l'autore illegittimi e dannosi quelli di esportazioni sulle materie prime, perchè: « 1° Sono contrarii ai diritti del dominio, mentre non lasciano che i padroni delle materie prime dispongano di esse nella maniera che eglino credono più vantaggiosa, e che non è opposta all'interesse nazionale; 2° Nuocciono all'agricoltura, mentre che erroneamente si vuole fa-

---

ampia dottrina economica del Balbo è il *Transunto* da lui dettato delle memorie presentate al concorso accademico del 1787. « Unico forse fra gli scrittori del tempo — dice il Balletti — il B. diede al pensiero economico la rigidezza matematica dell'espressione, in uno stile preciso, stringente, spoglio sì delle forme metaforiche, ingeneranti confusione, in cui spesso era stemperato per l'addietro, come del linguaggio trascendentale e babelico, in cui l'annebbiano molti dei nostri contemporanei ». Cfr. *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati*, p. 158. Più tardi il Balbo, assunto al potere, fece ogni sforzo per tradurre in atto gradatamente taluni dei suoi concetti riformatori, non senza incontrare fieri contrasti nei retrivi, ai quali i moti del 1821 diedero nuova prevalenza fino all'avvento di Carlo Alberto, che richiamò il conte ad attività operosa nel rinnovato consiglio di stato. Cfr. F. Sclopis, « Notizie sulla vita del conte P. Balbo », in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, IX (1873-74), p. 120 e segg. e *Storia della legislazione negli Stati del re di Sardegna*, p. 22.

(1) Particolarmente attivo adopravasi a render proficui i lavori dell'alto consesso Ilarione Petitti; la figura del quale, oggi troppo dimenticata, veramente grandeggia nella rinnovazione legislativa e culturale di quel periodo. « Incaricato per solito di riferire circa i bilanci presuntivi, egli non preteriva occasione di toccare i difetti dell'amministrazione. Dolevagli principalmente che si lasciassero inoperosi nelle casse del tesoro circa 50 milioni di lire, mentre il governo pagava larghi interessi a' propri creditori, senza pensare a convertire in rendita o a spendere il danaro in utili imprese. E utili, anzi necessarie, ne rimanevano molte da farsi, fra le quali il catasto, la riforma della tariffa doganale, l'estinzione del lotto, la propagazione della pubblica istruzione... La sua voce era sovente soverchiata dall'autorità dei Ministri, dal peso delle abitudini contrarie, e talora dalla irresoluzione del re. Ma, con meravigliosa solerzia, egli se ne compensava in articoli di giornali, in opuscoli, in viaggi e sopratutto in carteggio immenso. Pativa orribilmente di podagra, la quale spesso, risalendogli al petto, minacciava di soffocarlo; eppure, appena passato il pericolo, il fiero vecchio ripigliava carta e penna e si schermiva dalla morte col continuo lavoro ». Cfr. Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, p. 228 e segg.

(2) Cfr. *De' tributi*, Torino, Pomba, 1832, p. 117 e segg. Il Cridis ebbe l'incarico dell'insegnamento dell'economia civile da Prospero Balbo, che nel 1819 ne istituì la cattedra all'università. Coi moti del 1821 però l'università rimase chiusa per qualche tempo; e, quando si riaprì, l'insegnamento scomparve. Cfr. L. Cossa, *Saggi di economia politica*, Milano, Hoepli, 1878, p. 90.

vorire le manifatture, il che non è conforme al pubblico bene; 3° Allontanando i compratori forestieri, diminuiscono il numero delle vendite ed il prezzo delle materie prime, e perciò sono cagione che scemi l'annuale produzione di queste materie. Or la quantità delle cose di cui s'impedisce la esportazione deve talmente diminuire che non ecceda i bisogni delle nostre manifatture, perchè ciò che li oltrepassasse diventerebbe totalmente inutile, a motivo dell'ostacolo posto al commercio esterno; 4° Le leggi che proibiscono l'estrazione delle materie greggie, o le sottopongono a grossi tributi, fanno che la maggior parte dei padroni della somma vincolata, temendo l'avvilimento del di lei prezzo, cedano all'astuzia di alcuni pochi, ricchi monopolisti, e che per conseguenza scemi l'interna abbondanza; 5° Succede finalmente che si faccia frode alle leggi di cui parliamo, o che loro si deroghi in favore di alcune persone, ed allora queste possono dal loro vantaggio essere indotte ad incettare e vendere ai forestieri una grande quantità della merce, di cui il Principe vuol impedire l'uscita, ed a cagionare in tal modo quella scarsezza e quella carestìa di generi greggi, che il legislatore tenta d'impedire ». Al contrario: « 1° La libertà di esportare le materie rozze, aumentando il numero di quelli che impiegano per esse la loro cura e fatica, le fa diventare più perfette; poichè la perfezione delle cose dipende molto dalla concorrenza di quelli che ad esse applicano la loro industria, e che gareggiano per superarsi l'un l'altro, ed è facile che, fra molti, vi sia chi scuopra qualche nuova maniera di migliorare le materie prime; 2° Se non si proibisce e non si sottopone ad un grosso dazio l'esportazione, crescerà la quantità dei generi greggi, e perciò i nostri manufattori potranno meglio scegliere le cose, che sono la materia del loro lavori; 3° Le proibizioni e le gravi imposte di cui parliamo richiedono molti regolamenti, che troppo restringono la libertà de' cittadini, ed esigono un gran numero di esploratori e delatori, i quali da una parte sottopongono a frequenti molestie e vessazioni gli uomini onesti ed amici della quiete, e dall'altra cagionano gravi spese all'erario, e gli procurano un tenue guadagno ». Non c'è a temere che le materie prime scarseggino all'interno perchè vendute all'estero, perchè gli industriali interni potranno sempre ottenerle sul luogo a condizioni più favorevoli dei compratori stranieri, non foss' altro pel grave costo dei trasporti. « Se non v' ha pericolo che fra la nazione che vende le sue tele e le sue stoffe ai forestieri alcuno perciò debba andar nudo, perchè mai, quando esce dal paese una parte delle nostre materie prime, avremo da temere che non ne rimanga abbastanza per i nostri bisogni e pei lavori de' nostri manifattori? ». « Se l' impedir l'esportazione delle materie prime diminuisce il loro prezzo in favore de' compratori, questa diminuzione, oltre ad essere dannosa ai proprietari, dura poco, perchè li costringe a scemare la quantità della produzione; onde il prezzo deve poi aumentare; e spesso tale quantità scema in maniera, che nasce la carestia, il cui prezzo è il più grave di tutti ». Con le proibizioni si presume di poter far comprare al forestieri le nostre materie prime trasformate

in manufatti dagli artefici indigeni; ma in realtà più facilmente si ottiene di indurli a rivolgersi altrove, od a produrle direttamente, od a utilizzare dei succedanei. Così, per vender meglio, si cessa di vendere. « E certamente è meglio vender le materie prime che non vender nulla ». Danneggiandosi inoltre i proprietari, si reca pregiudizio, in ultimo, agli stessi manifattori, pel scemato potere di assorbimento del mercato locale. Difficilmente, infine, potrebbe citarsi un manufatto che non sia a sua volta materia prima per un altro operaio; onde è impossibile dire il limite a cui sarebbe d' uopo arrestarsi sulla via delle proibizioni. Le quali quindi sono da condannarsi assolutamente, non meno dei dazi d' uscita, tranne, per questi ultimi, il caso in cui abbiano intenti esclusivamente fiscali (su talune merci di domanda anelastica); o riguardino derrate agricole indispensabili, in momenti di eccezionale carestia.

Quanto ai diritti di entrata, più o meno proibitivi, coi quali si voglion proteggere le industrie nazionali, è d' uopo portarne un non dissimile giudizio; perciocchè: « 1° Se viene impedita l' importazione delle manifatture straniere, i nostri artefici, non essendo tenuti in freno dalla concorrenza dei forestieri, possono esigere per i loro lavori un prezzo esorbitante, e costringere il popolo a ricevere da essi la legge; e perciò il vantaggio della nazione cederà al vantaggio dei manifattori; anzi, per parlar più esattamente, degli impresarii o padroni delle fabbriche... E qui è pur da notarsi che, allontanando le manifatture straniere, molto maggiore sarà il danno dei consumatori che il guadagno del fabbricante nazionale, se a questo la manifattura costa più che al fabbricante forestiero ». Taluni consumatori, che sono al tempo stesso produttori di altre merci protette, si rivalgono su queste dei danni che il sistema loro procura. Ma per molti altri non v' ha compenso di sorta; - 2° Se voi impedite che i vostri vicini gareggino cogli artefici nazionali, voi distruggete la forza che sviluppa la loro energia, cioè la necessità e l' emulazione. I vostri operai, non seguendo che una cieca pratica, resteranno sempre nel medesimo stato, o piuttosto la loro attività si indebolirà, mentre l' industria dei vicini si perfezionerà; - 3° Gli artefici paesani, se non temono la concorrenza de' forestieri, se non sono eccitati dalla voglia di emularli, sapendo di poter fare un certo e grosso guadagno, divengono generalmente, al dire di vari economisti, arroganti e protervi; e, vedendosi tanto favoriti dal governo e dalle leggi, credono di essere persone di grandissima importanza, e sè stessi preferiscono a tutte le altre classi de' cittadini; - 4° L' aumento di prezzo delle manifatture nazionali, e la loro imperfezione derivanti dall' esclusione delle materie forestiere, tendono a concentrar le prime nel commercio interno, e a non lasciarle uscir fuori. Eppure quegli stessi che amano l' esclusione delle straniere manifatture, desiderano che si favorisca l' uscita delle nazionali; - 5° Se certe industrie interne languiscono per difetto di materie greggie o imperizia di operai, il proibire le straniere non rimedia alla mancanza delle prime, nè vale a istruire i secondi; - 6° « Ol-

trechè insuperabili ostacoli possono impedire che alcune manifatture fioriscano nel paese, è cosa molto difficile che vi siano nello Stato tanti buoni operai e tanti capitali quanti si richiederebbero, affinchè tutte le specie di manifatture che sono più necessarie, più vantaggiose, più adatte alle sue circostanze, piuttosto che, per voler esercitare tutte le arti, averne molte in uno stato di languore, ed impiegar in quelle che sono di minor importanza l'industria ed il danaro, che dovrebbero destinarsi alle più utili. Quando una merce costerebbe molto di più fabbricandola nel paese che prendendola dai forestieri, allora conviene comprarla con prodotti della nostra industria, che ci siano vantaggiosi nel commercio esterno. Applicando noi a tali prodotti le braccia ed il capitale, che si richiederebbero per fabbricare la detta merce, la di lei compra non ci sarà dannosa, ma utile, e cresceranno le ricchezze nazionali... Ciascun popolo, come osserva Droz, ha le sue produzioni naturali, i suoi talenti ed il suo clima; la Provvidenza, variando i mezzi che ha ciascuna nazione a crear delle ricchezze, volle rendere gli abitanti de' diversi climi necessarii gli uni agli altri ed unirli col dolce vincolo de' cambi;... - 7° Inoltre l'importazione di alcune specie di manifatture straniere può accrescere l'industria nazionale, stimolandoci a procurarci i mezzi di comparle, ed aumentar per ciò la produzione delle cose paesane; - 8° Il rigore delle dogane suscita il contrabbando, con danno dell'erario e pervertimento morale delle popolazioni; - 9° Col proibizionismo si provocan le rappresaglie, funeste al nostro commercio di esportazione». «I difensori dell'opinione contraria dicono doversi impedire che l'oro e l'argento escano dallo Stato... Senza rispondere che il danaro in tanto è utile in quanto che con esso ci procacciamo le cose di cui abbiamo bisogno, dico che i popoli industriosi non hanno da temere che loro manchi il denaro, ed osservo che la somma de' valori delle merci che vendono non è inferiore a quella delle merci che comprano, e spesso la quantità dell'oro e dell'argento che ad essi reca il commercio esterno, sorpassa quella che mandano fuori del paese». Vendere sempre senza comprare è assurdità; non foss'altro per l'eccesso di numerario che si verrebbe ad avere, con rincaro immediato di ogni cosa, e quindi stimolo alle importazioni. Si pretende pure che la protezione giovi agli operai nazionali; ma assai meglio si provvede alla loro sorte lasciandoli impiegare nelle industrie spontanee, capaci di fornire, a lungo andare, valori più sicuri e più elevati.

Anche i dazi d'entrata non puramente fiscali sono dunque, in massima da respingersi. Però, se già stabiliti, giova abolirli gradualmente, per agevolare il trapasso ai capitali investiti ed alle maestranze.

Alla lucida esposizione del Cridis, assai diffusa fra gli studiosi e nelle scuole (1), non può negarsi, credo, influenza nel rapido propagarsi di

---

(1) Del trattato giudicò il RICCA SALERNO che «non può lodarsi per profondità di dottrina, ordine sistematico e forte connessione di idee, ma che ha qualche pregio in

analoghe idee particolarmente fra le file dei più colti funzionari, sedotti sempre meglio da principii che, anche in alto luogo, guadagnavan ogni giorno manifesto favore.

E' di quegli anni l'interessante inchiesta ordinata dal ministro Di Pralormo sulla opportunità di elevare il dazio sul grano, a difesa degli agricoltori contro le crescenti importazioni dal Mar Nero. Alla quale risponde la maggioranza degli intendenti affermando principii di decisa libertà commerciale; e da cui trae occasione il Giovanetti ad un memoriale, che è fra le più violente ed intransigenti requisitorie che sia stata scagliata contro il sistema protettore prima di Cobden e di Bastiat (1).

Un altro esempio ne porge nel 1835 l'intendente Giovanni Eandi, che, dopo invocata l'abolizione dei vincoli e privilegi doganali, illustrandone l'assurdità col tipico saggio degli impedimenti creati al commercio di Nizza col Saluzzese, affronta coraggiosamente, nella sua interezza, l'ancor pendente grosso problema delle sete (di particolarissimo rilievo per la provincia da lui diretta), e si propone scrutarne obbiettivamente ogni aspetto col confronto sistematico dei contrari argomenti, non meno teorici che pratici. Ne risulta una minuta e lunga analisi, la conclusione della quale suona recisa condanna del metodo proibitivo. « I propugnatori della proibizione cadono in una contraddizione. Ed invero sostengono essi che le nostre sete sono le migliori fra tutte, cosicchè sui mercati esteri vengono sempre preferite, salvo il caso di prezzo troppo elevato. Ma se questa buona qualità veramente esiste, come niuno ormai più lo contrasta, e allora, essendo essa dovuta al suolo e al clima, inutile si rende ogni disciplina ed ogni regolamento per migliorarla. D'altronde perchè non contano essi sull'interesse, unico ed universale motore di tutte le imprese industriali e commerciali, il quale spingerà i trattori a lavorar bene le sete, e li dissuaderà da ogni mala pratica? Accennano pure che l'industria de' nostri filatoi è la migliore fra tutte; ed allora niuno sarà così trascurato che voglia prescindere da far ridurre le sete in organzino per conseguire quei guadagni che dalla sua bontà ci vengono assicurati. Quindi, se la seta è migliore, se l'organzino è eccellente, se non temesi il confronto con quelli di altre regioni del globo, perchè oppongonsi alla libera uscita? Qui vi sono incoerenze, le quali non sembrano provare troppo bene in favore del sistema proibitivo; anzi vien questo pienamente distrutto, allora quando gli oppositori non possono far a meno di concedere, come ho già notato, che la proibizione non fu determinata dall'utile de'

---

altri punti ». Cfr. *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, 2ª ed., Palermo, Reber, 1896, p. 514. Il brano citato è indubbiamente uno dei migliori, non fosse che per la perspicuità della volgarizzazione delle idee, ricavate in gran parte dagli autori di maggior voga.

(1) L'ho pubblicata integralmente in *Giacomo Giovanetti e il protezionismo agrario nel Piemonte di Carlo Alberto*.

filatoi e de' torcitori, ma bensì da quello generalo dello Stato; concessione questa la quale dimostra a fior d'evidenza doversi e potersi dal governo altrimenti disporre se le circostanze cangiate così possono esigere. Per me, quando sento che tutti gli Stati italiani proclamano a gara la libera uscita, e massime quello del Lombardo-Veneto, dove la produzione serica è di tanta importanza; quando penso che le teorie de' più valenti economisti sembrano evidentemente applicablii al caso nostro; quando vedo finalmente gemere vincolata l'industria e compressa nelle mani di pochi, con danno universale, io non potrei restarmi dal concludere che, l'eccellenza della produzione serica del Piemonte essendo giustificata dai migliori prezzi, e che la torcitura delle sete essendo già presso di noi portata ad un buon grado di perfezione, non vi è a temere pernicioso effetto dalla libera general concorrenza, verso la quale anelano i produttori, i trattori e chiunque ama la giustizia, nonchè il vantaggio palpabile del R. Erario » (1).

Con l'Eandi, che anche in ogni altro punto della sua magnifica esposizione statistica professa un entusiastico consenso per le dottrine del Romagnosi (2), si accorda pienamente L. B. Gastaldi; che, nel 1840, proclama l'unico mezzo per raggiungere il miglioramento sociale e morale unitamente al benessere materiale doversi scorgere nell'applicazione integrale dei postulati della scienza economica, quali gli ultimi progressi teorici e gli ormai numerosi esperimenti li vennero dilucidando e concretando. L'impresa trova ostacoli nell'ignoranza di talune classi, specialmente degli industriali, timorosi dei momentanei o parziali danni che riforme isolate e limitate possono recare ai privilegi di taluno fra loro. Occorre quindi divulgare i principii scientifici ormai assiomatici da cui risulta che il vantaggio di pochi è pagato a ben alto prezzo dalla collettività, e che i profitti apparenti non sempre rispondono al ben inteso tornaconto di coloro che ne godono. Ed a ciò si accinge l'autore, esponendo con molta chiarezza e confutando a uno a uno i pregiudizi del sistema vincolistico e protettore, dimostrando che la libertà interna ed esterna è il solo mezzo sicuro per dischiudere gli sbocchi ai prodotti di un paese e per diminuirne il costo di produzione in confronto all'estero; ed illustrando infine largamente, con interessanti, continui riferimenti alle condizioni lo-

---

(1) Cfr. *Statistica della provincia di Saluzzo*, v. II, pp. 301 e segg., 257 e segg.

(2) Giustamente però fu rimproverato all'Eandi dal CAVALLI (*Delle statistiche officiali del Piemonte*, p. 79 *n.*), di non aver sempre applicati a dovere i precetti della scienza, di cui si dichiarava seguace entusiastico. « Non dichiarò egli forse in più luoghi che la prosperità commerciale della provincia (di Saluzzo) è singolarmente dovuta all'eccesso nel valore delle esportazioni sulle importazioni? Senza essere inconseguente, si potrebbe logicamente arguire da questa proposizione che la provincia toccherà l'apogèo della sua prosperità allorchè avrà esportato tutto, senza importare più nulla; ed ecco personificato il sistema della carestia in tutta la sua perfezione ».

cali, i rapporti fra lo sviluppo della vita economica non distolta dalle sue direttive naturali, e il diffondersi delle pratiche e il perfezionamento degli organi del credito (1).

Limitatamente a quest'ultimo aspetto del complesso problema, esprime poco dopo opinioni non dissimili Francesco Magnone; pel quale la fedeltà degli economisti italiani ai principii della libertà economica è alto titolo d'onore; poichè la evidenza dei loro postulati non può ormai ragionevolmente contestarsi, specie nel campo della circolazione, dove i vincoli appaiono, meglio che in ogni altro, nocivi ed assurdi. Così è degli impedimenti alla negoziazione dei valori mobiliari, che tendono a deprimerne il corso. Così di tutti i tentativi di far abbondare artificialmente il danaro in un paese. Perfino la creazion artificiale di organi e mezzi di credito in sussidio di talune industrie e particolarmente della agricoltura deve considerarsi con somma prudenza. I coltivatori devono trovare nella propria iniziativa le energie ed i fattori del progresso. L'azione dello stato in loro favore può esplicarsi assicurando una rigorosa giustizia, a garanzia delle persone e delle proprietà, aprendo facili comunicazioni, diffondendo l'istruzione, concedendo qualche onorifica ricompensa, facendo gradatamente scomparire i dazî di uscita, togliendo, con opportuni trattati, « gli ostacoli che falsi principii di economia politica hanno creati al commercio delle nazioni », persuadendosi « che l'utilità dell'impiego è il solo mezzo di far affluire le persone ed i capitali verso l'industria che si vuole favorire; e che, se un'industria non si può stabilire in un paese con mezzi naturali, è sempre cosa dannosa il ricorrere ai mezzi artificiali » (2).

Una visione altrettanto positiva dei fattori che in ogni tempo concorrono alla intensificazione delle energie economiche aveva dimostrato il conte Piola, trattando per primo il problema ferroviario. Lo scopo essenziale di una saggia politica dev'essere, anche per lui, lo stimolo alla libera circolazione dei capitali, degli uomini e dei prodotti, con l'incoraggiamento agli investimenti di utili imprese estere nello stato, con un ordinamento uniforme di misure e di monete, e con una lungimirante larghezza nel bilancio delle interne ed esterne comunicazioni. Le classi produttrici non chiedono diminuzione di imposte, bensì possibilità di realizzare profitti col non ostacolato incremento delle loro attività. « Favorirle, come consigliavano le rancide teorie, coi premi di esportazione, colle tasse proibitive sulle merci estere, coi dritti differenziali della bandiera, coi privilegi esclusivi, sono misure non scevre di gravi sconvenienze, che la pratica ha fatto conoscere e le recenti teorie hanno condannato. Blandire invece il commercio e l'industria col facilitare ed ampliare le comu-

(1) Cfr. *De la liberté commerciale, du credit et des banques, avec projet d'une banque générale de credit et d'industrie*, p. 3 e segg.

(2) Cfr. *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte*, p. 45 e segg.

nicazioni fra luogo e luogo, tra città e città, tra nazione e nazione, questo è il mezzo più diretto, il meno nocivo alle altre classi, per arrivare a sì splendido scopo » (1).

In uno spirito non dissimile commenta il Melano di Portula i fenomeni economici diligentemente elencati nel suo dizionario. Nel quale la ampia esposizione storico-critica del vecchio vincolismo annonario adduce alla conclusione che « il miglior regime sta nella libertà del commercio; che, senza questa libertà, l'abbondanza è madre di carestia avvilendo i prezzi e distogliendo dalla produzione; che il miglior metodo per aver magazzini di grano è quello di lasciar facilità ai privati di farne quanti vogliano non meno che di comperare e vendere liberamente »; sapendo il commercio « trar profitto dall'equilibrio dei prodotti e provvedere ai bisogni dei consumi tosto che si manifestano, senza che faccia mestieri di altro intervento coattivo che quello della speranza del lucro »; e l'analisi del sistema protettivo fa capo alla sentenza potersi il medesimo tollerare soltanto moderatamente e, in ogni caso, in via transitoria per industrie manifestamente conformi alle attitudini produttive di un paese, « scopo delle leggi economiche essendo quello di animare la produzione e di generalizzare ed agevolare il più che sia possibile il soddisfacimento dei bisogni della vita », ciò che invece ostacola la legislazione inglese sui cereali, « perchè sopra un suolo meno adatto alla produzione agricola, i fondiarii sono costretti a far violenza alla natura ed incontrare esuberanti spese di cui cercano compenso a danno dei consumatori nelle leggi di privativa » (2).

Un fatto legislativo di notevole importanza era intanto intervenuto a conferire forza ed autorità quasi ufficiali alla corrente liberistica. Facendo seguito ai manifesti camerali del 7 aprile 1835 e 9 aprile 1836, che avevano aboliti per parecchie provincie i divieti di estrazione delle sete, le regie patenti del 12 agosto 1841 sopprimevano tutte le leggi regolamentatrici di questa industria, sostituendovi poche cautele intese a prevenire le frodi e interpretare i contratti (3). La crescente prevalenza degli elementi liberali nei consigli della corona riflettevasi così nella politica economica, che i migliori confidenti del re proponevano coraggiosamente innovata, non meno negli ordinamenti interni che nei daziarî (4). Del quale caratteristico fenomeno giovano a dare un'idea, meglio delle testimonianze favorevoli, le recriminazioni grottesche che il più irreducibile rappresentante

---

(1) Cfr. *Delle strade ferrate e della loro futura influenza in Europa*, p. 137 e segg.

(2) Cfr. *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, pp. 31 e segg.; 230, 440 e segg.

(3) Cfr. MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, p. 1096 e segg. I commenti dell'autore sono pure decisamente favorevoli alla liberale riforma.

(4) Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, p. 301.

dell'intransigenza paolotta scagliò, molti anni più tardi, contro l'indirizzo scientifico, in cui riconosceva uno dei maggiori fattori della sua antica disgrazia.

« Io mi confesso ben poco ossequioso — scriveva il conte Solaro della Margherita — a quella scienza nuova cui si è dato il nome di economia politica, e non lo diverrò mai, finchè non le si tolga quanto v'ha di falso nelle attuali sue teorie, per considerarla tal qual fu sempre posta in pratica fin dal principio della società. In queste, sempre quando furono ben ordinate, si presero i Governi pensiero di provvedere ai bisogni comuni, di bandire la miseria, di avvantaggiare la pubblica ricchezza. In Cartagine ed in Tiro non si professava la scienza economica come addì nostri; non la professavano i Fenicii, nè poscia i Liguri, i Veneziani e gli Olandesi; ma ciò malgrado fioriva il commercio, fiorivano le industrie, si aumentavano le pubbliche rendite e le private; fioriva, non insegnata, la vera economia politica dettata dai bisogni del popolo, non negletta dagli uomini di Stato, sebbene prima dell'attual secolo non si considerasse come supremo bene lo straordinario accrescimento delle ricchezze. La gloria, la possanza, l'indipendenza erano in cima d'ogni pensiero; l'industria, il commercio venivano dopo. Adesso uno Stato tanto vale quanto cresce in dovizia; conosco professori di economia politica quali ne trattano con giusta misura; ma alcuni ve ne ha che credono rendere maggiori servizi alla patria colle loro dottrine, che non possa renderne un magistrato nel foro, un generale nell'esercito, un accorto diplomatico presso le Corti straniere. Costoro pongono sostanzialmente nelle ricchezze, nella libertà del commercio, nella circolazione del danaro, la felicità, il bene de' popoli, che non è reale mai quando non si pone in cima d'ogni cosa la morale, e con essa si apprezza più assai il viver onesto e la parsimonia che non il fasto, e l'abbondanza di pecunia a sfogo di vanità, di piaceri, di lusso, che difficilmente si conseguiscono senza ledere qualche principio di virtù. Per tali motivi, un personaggio molto esperto di cose di Stato, e specialmente di finanze, non certo retrogrado, ma di opinioni liberali, mi disse un giorno, parlando delle idee che corrono: che siccome si consideravano i filosofi quali flagelli del secolo scorso, egli considerava gli economisti come il flagello dell'attuale ». La prosperità industriale inglese è ben tristemente compensata dalla degenerazione morale e sociale delle sue plebi operaie. Mentre la floridezza delle antiche città mercantili non aveva d'uopo di cattedre e di teorie. « L'economia politica sorse al tempo stesso che il filosofismo, col quale si trovò collegata », e ne serba indelebile l'impronta materialistica. Turgot, « la cui amministrazione fu così funesta alla Francia », e Mirabeau, « iniquo fra gli iniqui di quel tempo », ne furono i corifei. Insita ai suoi postulati è una smania di maggior benessere, contraria alle più nobili virtù umane. Purtroppo la forza dell'andazzo è sì grande che torna inutile opporvisi; ma convien considerarlo non come una fortuna, bensì come una calamità passeggiera. « Ogni cosa umana ha fine; l'avrà come

le altre il progresso dell'industria ». Certo fra i cultori della scienza non mancan persone di rette intenzioni e di buona fede; ma tutti son servi del pregiudizio che li induce a ritenere massimo vantaggio il porre tutti i beni in circolazione (anche a costo di spogliar chiese e conventi). Ritengono poi essi come assioma che le accelerate comunicazioni giovano alla società; mentre in realtà i nostri padri, non conoscendole, non ne risentivano la mancanza. « Queste parranno parole arciretrograde, ma credo che siano conformi al vero bene de' popoli; come lo è la diffidenza intorno all'economia politica ». Perocchè nulla è più contrario alla legge morale che una scienza che deifica l'oro e ciò che chiamasi il moderno progresso (1).

Se non abbondassero le prove della parte avuta dalla divulgata cultura economica nel movimento di idee che preparò la rivoluzione italiana, basterebbero questi sfoghi senili a rendercela manifesta. Il fatto è che, negli ultimi anni del regno di Carlo Alberto, le verità della scienza sono a tal segno penetrate nella comune cultura, che ogni espressione di pensiero ne risulta impregnata. Ne trae argomenti di propaganda il partito di azione, denunziando con Mazzini l'assurdità del sistema economico che regge l'Italia (2); ma meglio assai ne ricavano deduzioni pratiche i moderati, valendosene largamente nella propaganda educativa con cui guadagnano a poco a poco alla causa nazionale le simpatie delle classi medie.

Pretendere che l'alto prezzo dei generi, artificialmente ottenuto, significhi ricchezza di un paese, osserva nel 1845 l'intendente Cavalli, equivale a far l'apologia della sterilità e della carestia. « Tanto vale il proclamare la privazione, la miseria, il patimento a preferenza del benessere, dell'agiatezza, della soddisfazione, a voler pretendere che le prime di queste condizioni sieno più favorevoli delle seconde pella prosperità delle popolazioni » (3). Gli stati che si ostinano nei vecchi pregiudizi, soggiunge il Vigna, non possono competere con quelli che aprono coraggiosamente i loro confini. Nè le possibilità di sviluppo industriale pei popoli sono limitate ai loro mezzi apparenti. Alle deficienze più gravi non mancano suc-

---

(1) Cfr. *L'uomo di stato indirizzato al governo della cosa pubblica,* v. II, p. 207 e sgg.

(2) Cfr. « Italia, Austria e il Papa » (1844) in *Scritti editi ed inediti,* Milano, Daelli, 1863, v. VI, p. 137 e sg. Mazzini, nota giustamente il Ciasca, non ebbe però mai un concetto adeguato dei problemi economici concreti. In fondo non li conosceva affatto, avendo a mala pena un'idea diretta della Liguria, dalla quale, a 26 anni, aveva dovuto emigrare. I suoi accenni ai danni delle assurde barriere erette fra le regioni italiane sono essenzialmente artifizi polemici fondati su reminiscenze letterarie. Cfr. *Le origini del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-1848, p. 400 e segg. Anche i biografi più apologisti convengono d'altronde nel rilevare in M. il difetto del senso politico delle possibilità, da cui procede in tanta parte l'intuito critico dei fenomeni economici positivi. Cfr. Bolton King, *The life of Mazzini,* Londra, Dent, 1914, p. 102.

(3) Cfr. *Delle statistiche officiali del Piemonte,* p. 73 e sgg. Anche in materia agricola, industriale, commerciale, ecc., il libro contiene le più esplicite affermazioni liberistiche. Notevole fra l'altro la critica degli effetti avuti in Savoia dal vincolismo annonario (p. 76 e sgg.).

cedanei. Così l'Italia, povera di carbone fossile, troverà nelle sue forze idrauliche un elemento di successo largamente compensatore (1). Il protezionismo, conclude il Melano di Portula, non è condannabile in senso assoluto; ma, per poco che ecceda, dà luogo alle più funeste conseguenze. Il concedere all'industria onorificenze e anticipazioni in danaro non fece che ingagliardirne le insaziabili esigenze »; poichè « il rifiuto di nuove concessioni suscitò il malcontento, e intanto i consumatori furono gravati dalla doppia tassa del caro prezzo delle cose necessarie alla loro esistenza e della loro quota parte delle somme anticipate, non di rado perdute per l'erario pubblico e rovinose pel benefiziato ». Promuovendosi artificialmente lo sviluppo dell'industrialismo, si provoca « la bramosia di aggiungere sempre nuove produzioni a quelle già sovrabbondanti, le arrischiate intraprese nell'intento di presto e con poca fatica arricchire, la fecondazione d'una popolazione nomade, imprevidente, dedita ai vizî, riottosa, che non ha terra nè tetto; la stagnazione, il progressivo avvilimento dei prezzi delle cose prodotte, l'abbassamento dei salari, il discredito, la miseria, le intestine dissidenze ». Il sistema protettore è dunque immorale, come quello che « costituisce la classe industriale in stato di ostilità contro l'economia sociale ». Economicamente poi è assurdo intensificare violentemente la produzione d'un paese, praticando al tempo stesso una politica che chiude le altrui frontiere alle nostre merci. Ciò « somiglia alla pazzia di chi aumentasse per un verso col fuoco l'intensità del vapore, e glie ne chiudesse dall'altro ermeticamente ogni via di esalazione ». « Si raccoglie inoltre dalle statistiche commerciali che le industrie maggiormente protette sono quelle per lo appunto che stanno in maggiore disagio, e dove più tenui si pagano i salari ». I paesi invece dove l'industria è più prospera sono quelli dove essa gode di maggior libertà. A ogni modo il regime protettivo non può essere che espediente transitorio, per pochi rami di industria giovine, che si intenda acclimatare; nè deve esser stabilito se non con la massima moderazione e senza bruschi trapassi (2).

Più gagliardamente di tutti entra poco dopo nell'arringo Ilarione Petitti, che, non alieno dall'ammettere in altri campi moderate forme di intervento governativo (3), aveva però dichiarato, fin dal 1842, « il sistema proibitivo, sorto nell'infanzia della scienza economica, mostrarsi oggi, coi

---

(1) Cfr. *Delle associazioni doganali fra varii Stati.* Lo stesso programma aveva sostenuto, quanto alle acque, l'ing. Carbonazzi, che, riferendo al re su alcuni piani di canali, osservava: « Se ci manca il carbone, di cui abbondano la Francia e l'Inghilterra, noi abbiamo acque perenni cadenti da grandi altezze. Ogni paese ha le sue risorse; sappiamo noi dunque approfittare delle nostre, e nulla avremo da invidiare agli altri angoli della terra ». Cfr. (BIGOTTI), *Navigazione interna,* p. 29 e sg.

(2) Cfr. *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 440 e sgg.

(3) Cfr. *Saggio sul buon governo della mendicità, degli istituti di beneficenza e delle carceri,* Torino, Bocca, 1837, v. I, p. 45 e sgg. passim.

fatti e coi regolamenti che da esso derivano, altrettanto insussistente quanto nocivo a quello stesso scopo, cui pretende, della generale ricchezza »; onde non dovevasi incagliare « con inutili, superflue formalità e discipline le relazioni commerciali » (1). Ritornando di proposito sul tema, a proposito della propaganda cobdeniana, egli ragionava: La libertà degli scambi è di natura quasi divina, perchè si concilia con l'opera della provvidenza, che assegnò a ciascuno speciali attitudini. I primi impedimenti furono di natura fiscale. Poi, per gli interessi e gli errori, divennero economici. Sorse la « pregiudicata idea della bilancia commerciale », che « considerava solo come vera ricchezza la pecunia », la quale « insensibilmente introdusse il principio anti-sociale, perchè anti-cristiano, delle nazionali antipatie. *Tutto produrre, vendere e non comprare* divenne il canone creato da una corrotta civiltà, e siccome le speculazioni sul detto canone fondate avevano nell'interesse privato un grande appoggio, mercè dello spirito di monopolio e di privilegio che ne deriva, non è meraviglia se coi più speciosi argomenti l'avidità particolare, ipocritamente velata dal falso pretesto dell'interesse pubblico, seppe generare nel convincimento comune la radicata opinione dell'utilità di vincolare le relazioni commerciali delle diverse nazioni. Laonde nacque quel complicato sistema proibitivo e protettivo, contro del quale lungamente protestò la *vera* scienza ». « Invano l'Italia del rinascimento praticamente insegnò, coi felici suoi traffichi, che questi tanto più prosperano quanto più son liberi. Invano la scienza, appena formolò i proprii canoni, promulgò quello della *libera concorrenza* ». Col pretesto di favorire il *lavoro nazionale,* si accusò di lesa nazionalità chi non consentisse a elevar barriere fra i popoli e condannare allo stento i proprii concittadini. Sarebbe magnifico studio da proporsi quello dei danni e dei dolori provocati dal sistema vincolante. Le leggi liberistiche della rivoluzione, suggerite dagli economisti, non furon dannose se non per l'anarchia politica che allora imperversava; e ben a torto si tornò, subito dopo, a metodi colbertistici. La causa della libertà commerciale trova la miglior dimostrazione nella presente carestia, che costringe a spendere ingenti somme in acquisti di grani in America, perchè le barriere reciproche han quasi soppresse le correnti di merci e l'organizzazione del commercio europeo. « L'abolizione dei vincoli e de' privilegi odiosi e gravosi al maggior numero, il principio dell'uguaglianza e della vera moralità governativa; il rispetto de' diritti di proprietà, tra quali vuol essere annoverato quello del libero scambio de' prodotti superflui coi mancanti, al minor costo possibile, sono idee che sembrano, nel tempo che corre, giunte davvero a *maturità intera*. Checchè si faccia pertanto, noi ne abbiamo il *più che intimo* convincimento, la dottrina del libero scambio sarà, *fra non molto,* professata e largamente applicata in tutto l'orbe incivilito » (2).

---

(1) Cfr. *Delle associazioni doganali fra i varî Stati.*

(2) Cfr. « Ser Riccardo Cobden, promotore della libertà degli scambi, accolto ed

Fra Cobden e Petitti correvano rapporti di vera amicizia, come basterebbe ad attestare la lettera in cui il primo confidava all'economista piemontese le sue sicure speranze di imminente realizzazione dei comuni ideali in Inghilterra, parlandogli come a intimo compagno di aspirazioni e di fede. Dal significativo documento traeva il nostro occasione ad altra operetta, con la quale si proponeva studiare le ripercussioni che la riforma doganale britannica avrebbe prodotte sul commercio marittimo genovese, insistendo sul dovere di quest'ultimo di cercare arditamente nuovi orientamenti e nuove vie. Il convincimento dell'autore del danno che la concorrenza della bandiera inglese potrà recare alla ligure nel traffico dei cereali, anzichè sminuire il suo franco consenso nell'auspicata riforma, non fa che esaltarne l'entusiasmo per la medesima, considerata specialmente come una grande e virile lezione di energia educatrice, che rende sensibile e urgente ai mercanti genovesi il dilemma: o rinnovarsi o perire. Arra di splendido avvenire pel glorioso scalo mediterraneo rimane la soluzione razionale del problema ferroviario, secondo i già noti concetti dell'autore, che egli qui riassume, svolge e conforta di altre prove, con particolare riguardo al problema speciale e locale. Trasformata, mercè le linee già decretate e quelle di cui si affrettano gli studi, in porto naturale dello Zollverein, Genova vincerà definitivamente la concorrenza oggi minacciosa di Marsiglia e di Trieste. Basta a tal uopo intendere e favorire le armonie spontanee di interessi che possono creare fra la grande federazione nordica e il regno sabaudo una magnifica unità economica, i cui benefizi si estenderanno all'intiera penisola, quando la rete ferroviaria di allacciamento fra le varie regioni sarà avviata a compimento (1). Il costituirsi in Genova di un vero emporio tedesco-svizzero formato da un nucleo di case di commissione fornite di larghi capitali non può considerarsi svantaggioso se non dai fanatici di un immobilismo consuetudinario, che finirà per condurre a rovina la tradizionale arditezza di iniziative e d'opere del ceto mercantile ligure (2). Allo spirito di intraprendenza conviene fare invece fidu-

---

onorato in Genova », in *Antologia italiana,* 1847, II, p. 89 e sgg. E' visibile, nel fervore di queste pagine, l'influsso di Bastiat, che poco prima il P. aveva recensito. Cfr. « *Cobden et la ligue* par F. Bastiat » in *Annali universali di statistica* v. LXXXVIII, aprile 1846, n. 22, p. 9 e sgg. Il P. rammaricava assai che la disgraziata sua salute gli avesse impedito di recarsi a Genova per far omaggio a Cobden, al suo arrivo, e riferiva con viva compiacenza le grandi accoglienze che vi aveva trovate, ed il solenne banchetto presieduto da Massimo D'Azeglio, che aveva brindato alla libertà reciproca del commercio.

(1) Il concetto era comune a molti scrittori italiani in quegli anni. Ma nessuno ne ebbe una visione più completa ed organica del Petitti. Cfr. Prato, *Il programma economico-politico di « Mittel-Europa » negli scrittori italiani prima del* 1848.

(2) Interprete di questo più gretto punto di vista era stato fra gli altri M. Cevasco, invocando dazi protettori proibitivi per le decadenti manifatture liguri. Cfr. *Statistique de la ville de Gênes,* v. I, p. 288 e sgg.

cioso appello per una rinascita rigogliosa dell'antica prosperità ed a tal fine penetrarsi intimamente dei danni che procurano le pastoie di quel « sistema proibitivo e protettivo, il quale negli austriaci dominî sembra aver raggiunto il punto estremo dei suoi eccessi »; mentre la teoria opposta è gloria della vecchia scuola italiana, fu praticata con successo da talune repubbliche nostre e dai migliori principi, ed appare destinata, in un prossimo avvenire, a universale trionfo.

Ispirandosi ai suoi insegnamenti potrà sorgere a Genova, sotto il nome fatidico di S. Giorgio, una potente società marittima, che dia proficuo impiego ai larghi capitali esistenti sulla piazza e in parte inoperosi per l'ostinazione di troppi a incaponirsi in viete pratiche, incompatibili col progresso e con le condizioni moderne (1).

Le idee economiche del Petitti, da lui francamente applicate anche allo scottante problema della libera esportazione delle sete (2), eran in gran parte divise da Cesare Balbo, il giudizio del quale ha valore specialissimo, per la singolare significanza che al suo fiducioso ottimismo doveva

---

(1) Cfr. *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure.*

(2) Riferendo l'opinione del Giulio, il P. fa un passo di più sulla via di un deciso ottimismo. « L'egregio autore pone in fatto che i casi succeduti dopo la permessa libera uscita abbiano ugualmente smentite le speranze degli economisti e i timori dei commercianti... e come la libertà sia stata occasione, non causa, della decadenza del commercio serico. Ora, mentre l'opera intera del G. rifulge per matematica esattezza, questa sola menda ci crediam lecito d'apporgli, di due asserzioni, che non reputiamo interamente esatte. E, per cominciare... notiamo... che non essendo mancato ai torcitori lavoro, come prima aveano, la qual cosa sempre annunciarono gli economisti dover succedere, quand'anche potesse libera uscir la seta greggia, mediante dazio, n'è dunque risultato vero il vaticinio nostro, sui canoni della scienza fondato; falso l'allegato timore suggerito, se non dall'avidità mercantile, come nei più, dalle idee pregiudicate radicate dal monopolio negli altri da lungo tempo. Quanto agli altri nostri vaticini smentiti... gli economisti affermarono sempre dover derivare dalla promossa libertà commerciale delle sete i seguenti certissimi effetti: 1° Aumento nella coltivazione del gelso, nell'educazione del filugello, nei prezzi dei bozzoli, malgrado l'accrescimento della quantità prodotta. Ora questi fatti risultano dalle notizie del chiarissimo autore...; 2° Sufficiente lavoro, a oneste condizioni, ai torcitori... Codesto lavoro essi l'ebbero, nè può dirsi che siasi mai annunciata l'uscita delle sete greggie cui *convenisse* farsi torcere in paese ». In realtà gli economisti avevan posto in guardia da tempo sulla debolezza della nostra industria troppo protetta in confronto a quelle di Lombardia e di Francia, non soggette a leggi vincolanti. E il timore risultò fondatissimo alla prova. Essi poi avevan combattuto il monopolio artificiale di pochi, auspicando l'avvento del mercato libero. Se, da principio, ne nacque qualche inconveniente, ciò non è ad imputarsi alla libertà, ma all'organizzazione ancor manchevole. « Se il commercio serico pertanto scadde fra noi, non può apporsi alla libertà, la quale oltre a non esserne causa, ne fu neppure l'occasione; ma piuttosto vuolsi ascrivere all'immenso progresso estero, che i nostri speculatori doveano conoscere e prevedere ne' suoi effetti, come lo previdero e lo conobbero gli economisti, preconizzandolo ». Cfr. *Sul giudizio della r. camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria del prof. cav. Giulio,* p. 55 e segg.

conferire, agli occhi degli esitanti e degli incerti, il prestigio della sua grande e da tutti riconosciuta autorità.

La convenienza d'Italia ad accostarsi alle nazioni occidentali dipende per lui anche dalla tendenza alla libertà economica di queste ultime. Nella nuova età che dischiudono le accelerate comunicazioni e le geniali scoperte, il compito dei nostri governi per riprendere gran parte del commercio d'Oriente sarà agevole, purchè all'andamento spontaneo delle cose non si ponga ostacolo noi stessi. « Per essi più che per nessuno, l'economia politica si ridurrà a lasciar fare e lasciar passare ». Due metodi stanno di fronte per valorizzare la nostra attività: « o la chiusura assoluta che lasci il mercato nostro esclusivamente a' nostri prodotti, o l'assoluta apertura, che li equilibri agli stranieri, che, facendo abbandonare le produzioni svantaggiose, promuova d'altrettanto le vantaggiose. Ma il primo è difficile, forse impossibile ad applicarsi, ognuno il sa, in un paese così vario, così sulla via universale, così facile al commercio illegale com'è l'Italia; e poi non servirebbe se non a dar vantaggio sui mercati nazionali, e crescerebbe lo svantaggio sugli stranieri. Ondechè il secondo rimedio, l'apertura che equilibra tutte le produzioni, ed accresce le più naturali, è solo proficuo e possibile all'ultimo; epperciò tant'è volgervisi quanto prima ». « Non sarebbe se non nel caso che non volessimo produr noi quanto ci si domanderà ogni dì più tutt'all'intorno, che le domande si rivolgerebbero altrove, e forse per sempre. Se noi ci ostiniamo a voler produr grani, come nel mezzodì della Russia, od in Barberia, o in Egitto, a confondere (come fanno troppi agricoltori, amministratori ed economisti) l'agricoltura in generale con la coltura dei grani; se, in un' età di comunicazioni infinite, ci ostiniamo a voler produr tutto, o a tener più necessaria la produzione dei grani; se sagrifichiamo a questa le produzioni che ci daran ricchezze da comprarne, armi e navi da procacciarcene sempre, allora questa vecchia preferenza ci farà mancar l' occasione e l' Italia non solo scaderà una seconda volta da' suoi commerci, ma scaderà dalla sua agricoltura, che sarà ultimo danno materiale » (1). Grande fu il merito, straordinario il successo di Peel nella radicale riforma attuata in Inghilterra con l' applicazione coraggiosa dei principii dell'economia politica, « non mai instaurati così bene nella pratica ». E' dover nostro ispirarsi senza indugio al trionfale esempio (2).

A chi conosca il prestigio di cui le opinioni del Balbo godevano in quegli anni in Piemonte e in Italia riesce facile comprendere l' impulso dato alla causa liberistica dalla franca adesione della sua riconosciuta autorità.

Un indice eloquente ne porge la stampa periodica, cresciuta di diffusione, con la tolleranza più larga di cui incominciava a godere. Ciò notasi

---

(1) Cfr. *Delle speranze d'Italia*, pp. 238, 249 e segg.
(2) Cfr. *Gazzetta piemontese*, 17 febbraio 1846.

particolarmente a Genova, dove è sempre viva la tradizione degli antichi ardimenti commerciali (1), i ricordi dei quali rendono di giorno in giorno più popolare l' idea di una vasta riforma doganale o marittima (2). Ne è interprete convinto Michele Erede, che, nei ricordati scritti ferroviari auspica « il trionfo della vera scienza economica in tutto l' orbe incivilito, mercè della promulgazione successiva della piena libertà de' traffici presso ogni nazione, e mercè dell' intera disdetta data a que' gretti pensieri di rivalità commerciale, che ancora allignano in certi Stati, dove si persiste nello strano errore di credere che si protegga il lavoro nazionale, pretendendo di voler solo vendere altrui i prodotti di questo, senza cambiarli, malgrado il possibile reciproco vantaggio, con quelli d' altri popoli ». « Gli illusi dagli errori economici di cui sì nobilmente e sì coraggiosamente faceva pubblica abnegazione il cavaliere Roberto Peel » sono il massimo ostacolo al progresso delle migliori iniziative. Conviene adoprarsi ad illuminare le menti, mostrando il carattere sofistico delle argomentazioni di List e seguaci, riesumatori di vecchie e sfatate superstizioni (3).

---

(1) Cfr. CIASCA, *Le origini del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-'48, p. 420 e seg. L'*Appendice al Corriere mercantile,* che si incominciò a pubblicare nel 1846, ad opera dell'avv. Tito Carbone, fu presentata e lodata all'8° congresso degli scienziati da P. S. Mancini come organo di propagazione dei buoni principii di libertà commerciale (*Gazzetta,* IV, 44). La campagna liberistica, condotta con molto vigore dall'*Eco dei giornali,* veniva cordialmente lodata dal PETITTI, *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure,* p. 7 e segg. Ne aveva merito precipuo Michele Erede.

(2) Alle gloriose tradizioni locali, non meno che agli interessi presenti, faceva appello Riccardo Cobden, parlando, il 16 gennaio 1847, a Genova, in un banchetto dove gli uomini d'affari erano in grande maggioranza. Cfr. S. SCHWABE, *Richard Cobden. Notes sur ses voyages, correspondances et souvenirs,* p. 49 e segg. La camera di commercio di Genova si mostrò subito favorevole alle proposte di lega doganale di Pio IX, di fronte alle quali titubavano, per varie ragioni, particolarmente politiche, i ministri di Carlo Alberto. E fu la sua categorica risposta che avviò la lunga pratica a felice soluzione. Cfr. GENTILI, *I preliminari della lega doganale e il protesoriere Morichini.* Al congresso degli scienziati di Genova, nella seduta del 23 settembre 1846, erasi accolto con molto favore un disegno del conte Freschi di fondare anche in Italia una società di tipo cobdeniano per sostenere il principio della libertà commerciale. P. S. Mancini l'aveva fervidamente propugnata, osservando doversi guadagnare al provvido sistema la pubblica opinione, in parecchie parti di Italia meno progredita, in ciò, che quella dei governi. Conviene, diceva, porre nettamente il dilemma : « Giova alla nazione l'abbondanza o la carestia? ». Rispondendogli l'avv. Pellegrini, deplorava gli ostacoli che la diffusione dell'idea incontrava, anche a Genova, in una parte dell'opinione pubblica. Riassumendo la discussione, il presidente Lambruschini osservava che, se la proposta mirava a costituire una vera società, ciò esorbitava dalla competenza del congresso; « ma se invece si risolveva nel concorde sforzo di tutti i buoni e valenti in favore d'una massima incontrastabile, ma in moltissimi luoghi non ancor abbastanza popolare, era sufficiente eccitare con pubblico voto la loro volontà » (*Gazzetta,* IV, 44).

(3) Cfr. *Raccolta di atti officiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania intorno alle presenti vertenze fra l'Austra e il Piemonte,* pp. 132, 135, 139. Anche in altri scritti l'E. sosteneva gli stessi principii, affermando : « Se volgo lo

Un carattere alquanto aristocratico, perchè svolta precipuamente nelle sfere ed in organi di più raffinata coltura, serba la propaganda a Torino, senza che perciò ne riesca minore la efficacia di penetrazione.

Sebbene l' orientamento concettuale di Vincenzo Gioberti fosse, da un punto di vista etico, alquanto diffidente verso i postulati dell' economia ottimistica — come alcune pagine del *Rinnovamento* dovevan presto chiaramente attestare (1) —, i divulgatori del suo pensiero nella capitale sabauda avevan però rapidamente intuito la forza suscitatrice delle teorie, l' eco della cui trionfale predicazione giungeva dall' Inghilterra e dalla Francia attraverso l' apostolato entusiastico di Cobden e di Bastiat (2). Li troviamo perciò in prima linea nella buona battaglia, con commenti assidui e fedeli della controversia d' oltre Manica, e con applicazioni sagaci all' ambiente locale (3). L' antiprotezionismo, per i frequentatori dell' intellettuale cenacolo, è una teoria profondamente democratica e sociale, come mirante prima che ad ogni altra cosa al vantaggio del povero, del lavoratore (4). « Attuato il libero scambio, non si vedranno più i fratelli mercanteggiare le lacrime dei fratelli, nè speculare sulle forze di un popolo » (5). E' dunque dovere morale combattere i protezionisti, « indegni del viver civile e prodotti di una corrotta civiltà » (6).

Ma, meglio delle invettive, il franco consenso degli uomini più rappresentativi in ogni ramo di dottrina deve valer a conquistare alle rivoluzionarie teorie il favore delle sfere dirigenti e del sovrano, di giorno in giorno più emancipati dalle influenze irreducibilmente anacronistiche. Un

---

sguardo alla storia, non trovo mai grande sviluppo di commercio e di industria là dove il governo mantenne i popoli in stretta tutela ». Cfr. *Del sommo sviluppo che lo spirito di associazione può e dovrebbe dare al commercio ligure*. A tali principii s'ispirava il corso di economia che l'operoso pubblicista intendeva svolgere alla scuola di commercio da lui fondata. Ricevendone, nel 1846, il programma, il Petitti lo lodava assai, incitandone l'autore a combattere anche più apertamente il sistema protettivo ed insegnar senza ambagi che, in molti casi, il lasciar fare è preferibile a ogni ingerenza. Cfr. FERRANDO, *L'opera di Ilarione Petitti e di Michele Erede nella fondazione della scuola di commercio di Genova.*

(1) Cfr. P. SBARBARO, *Sulle opinioni di Vincenzo Gioberti intorno all'economia politica e alla questione sociale,* Bologna, Zanichelli, 1874, p. 67 e segg. e passim.

(2) Del brillante polemista francese G. B. MICHELINI aveva largamente riassunti ed illustrati pei lettori nostri i *Sophismes économiques,* riproducendone larghi brani (fra cui la celebre « Petition ») e auspicando prossimo l'universale trionto di tali principii. Cfr. *Antologia italiana,* 1846, I, p. 108 e segg.

(3) Cfr. PASSAMONTI, *Il giornalismo giobertiano in Torino nel* 1847-1848, p. 47 e seg.

(4) Cfr. *Mondo illustrato,* 20, 15 maggio 1847, 309, 2.

(5) Cfr. *Mondo illustrato,* 5, 30 gennaio 1847, 71, 1; 20, 15 maggio 1847, 309, 2. L'editore del periodico, il Pomba, le cui simpatie liberistiche già s'eran manifestate fin dai tempi delle polemiche sulle sete, conduceva intanto, per proprio conto, una campagna per la libertà del commercio librario internazionale.

(6) Cfr. *Antologia italiana,* anno I, v. 2°, 1847, p. 88 e seg.

merito incontestabile vuolsi riconoscere in tal senso al gruppo, favorito e privilegiato, delle scienze storiche, insigne in quel periodo per uomini e per opere.

Non peccava certo per eccesso di liberalismo politico il conte Sauli d'Igliano, autore della pregevole narrazione della *Colonia dei Genovesi in Galata* (1). Eppure lo spirito che egli applica alla interpretazione dei fenomeni storici si rivela, in quanto ha tratto agli aspetti economici, singolarmente ortodosso. Dell'apparente contraddizione ci spiega egli stesso il motivo là dove ci narra gli episodi del suo soggiorno in Sardegna e le frequenti dispute avute con gli indigeni a proposito di proibizioni e privilegi antichi di cui godevano. La loro opposizione a provvedimenti aventi per scopo di dischiudere i confini alle esportazioni dei prodotti, anche a costo di provocarne l'interno rincaro, non meno che a quelli intesi a livellarne i prezzi interni, sopprimendo privative di vendite locali, suscitava lo sdegno dell'onesto funzionario, fedele a un suo « testo favorito, tratto di teoremi del diritto della natura e delle genti, nel quale è biasimato tutto ciò che si opera in beneficio di pochi e a danno manifesto dei più » (2).

Con criteri di modernità non minore giudicava quello stesso ambiente Giuseppe Manno, che, nel 1842, coronava con nuove ricerche la sua classica storia dell'isola. Mentre ai migliori principi della scienza rispondevano le sobrie e dotte chiose riassuntive di cui Felice Amato Duboin accompagnava i capitoli economici della sua monumentale raccolta delle patrie leggi (3).

Ma la figura più rappresentativa del fecondo connubio avvenuto fra senso economico e metodo storico è quella di Luigi Cibrario, l'azione del quale sulla mentalità scientifica e politica dei suoi contemporanei non può essere esagerata. « L'economia politica, egli scrive, è la parte più nobile e più importante della storia civile, poichè compendia, per così dire, l'esperienza de' governi e dei popoli; ci mostra dove gli uni e gli altri volessero andare e dove, per la mala scelta dei mezzi, siano andati; e raccoglie come in un gran quadro quelle notizie che s'attengono all'intima condizione del corpo sociale, neglette per lo più dagli storici, senza le quali non si ha la misura del bene o del mal essere delle nazioni, non si conosce d'esse quasi altro che i fenomenidella vita esteriore. L'economia politica è insomma una storia comparativa delle cause e degli effetti dello stato politico, morale ed economico delle nazioni » (4).

---

(1) Torino, Bocca, 1821.

(2) Cfr. *Reminiscenze della propria vita,* v. II, p. 200 e segg. Il Sauli professa pure massime decisamente liberali circa il trattamento da accordarsi al capitale forestiero, che voglia impiegarsi in paese. Cfr. *Lettera all'abate Baruffi.*

(3) Cfr. *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno* 1681 *sino agli* 8 *dicembre* 1798 *sotto il felicissimo dominio della R. Casa di Savoia,* Torino, Davico e Picco, 1818 e segg., libri VII-XII.

(4) Cfr. *Della economia politica del medio evo,* 5ª ed. Torino, 1861, t. I, p. X.

Di codesto ufficio critico assegnato alla dottrina economica l'autore si vale come di sicuro strumento interpretativo nelle numerose monografie di storia locale, affinandolo e perfezionandolo fino a rivelarne intiera l'efficacia in quella *Economia politica del medio evo,* che il Wolowski lodò subito all'accademia di Francia come opera fondamentale nel progresso scientifico. Nella quale l'ortodossia dei principii con cui i copiosissimi fatti raccolti vengono commentati non è uguagliata che dal senso mirabile di equilibrata misura con cui si valutano le condizioni ambientali atte a temperare l'applicazione integrale di qualche postulato troppo assoluto (1). Non comune esempio, anche in tempi assai posteriori, il Cibrario comprese ed insegnò magistralmente che chi scrive la storia economica deve anzitutto studiare e sapere l'economia. Ed è perciò che, ben lungi da condurre ad un affastellamento faragginoso di fatti inconcludenti o, peggio, alla metafisica aprioristica del moderno storicismo materialistico, la narrazione sua si tradusse in una grande, continua, suadente lezione di libertà ed in una scuola di fecondo metodo pei suoi continuatori (2).

Fu codesto spirito di verità che, trasfuso nel gruppo di operosi ingegni attratti e suscitati dal dotto conte, informò la miglior parte della produzione storico-economica piemontese; della quale non ricorderò fuorchè il

---

(1) Ciò scorgesi altrettanto bene nelle sobrie chiose del C. alla esposizione ed allo specchio cronologico delle *Origini e progresso delle istituzioni della Monarchia di Savoia.* Parlando del vecchio vincolismo egli dice: « Così (quei governanti) ebber paura e della penuria e dell'abbondanza, ora martellandosi per l'interesse de' consumatori, ora per quello de' produttori. Considerando, nella carestia, il produttore quasi come un nemico del popolo, nell'abbondanza obbligando il consumatore a pagar caro il pane, che avrebbe potuto avere a miglior mercato; e ciò nell'interesse de' produttori. Ora questi due interessi s'accordano necessariamente, semprechè si lascino agire con libertà » (v. I, p. 354). « L'attività umana — concludeva — in quanto concerne il commercio e l'industria, ha da lasciarsi poco meno che in balìa di se stessa » (Ib., p. 442). Di un colloquio avuto a Torino col Cibrario e delle interessanti cose da lui apprese relativamente alla politica economica delle città medioevali serbò il ricordo Riccardo Cobden, nel suo diario di viaggio. Cfr. MORLEY, *The life of Richard Cobden,* v. I, p. 437.

(2) Non esito a dichiarare un aperto dissenso, su questo punto, da BENEDETTO CROCE, il cui giudizio sull'opera del Cibrario sembrami si arresti a particolari affatto estrinseci e formali, senza apprezzarne la rilevanza di contenuto e l'originalità di indirizzo. Cfr. « La storiografia in Italia dai cominciamenti del secolo decimonono ai giorni nostri », IX, in *La critica,* 20 luglio 1918. In realtà i pregi ch'egli riconosce al Poggi « per l'interesse presente che porta nello studio delle antiche forme, ravvivando la sua storia ed aiutando lui a vederne la logica » esiston in misura ben maggiore negli scritti del nostro, non men bramoso certo di illustrare, a insegnamento attuale, i deleteri effetti connessi in ogni tempo alla violazione delle leggi economiche per parte dei governi. In tal senso egli concepiva la storia come « associata alla scienza della perfettibilità umana », e da trattarsi con largo criterio di progresso. Le digressioni superflue o retoriche di certe pagine non scemano il valore del libro più di quanto non tolgan pregio ai quadri michelangioleschi di Balzac e di Hugo le insopportabili, asmatiche declamazioni, riflesso del periodo in cui quei grandi scrivevano.

magnifico saggio di Carlo Baudi di Vesme e Spirito Fossati su le *Vicende della proprietà in Italia dalla caduta dell'impero romano fino allo stabilimento dei feudi* (1), un'opera che, dopo un secolo di indagini storiche, poco ha perduto della sua giovanile freschezza; e quello di Alessandro Pinelli sulle calamitose traversie del secolo XVII, pieno di notizie e considerazioni economiche tuttora preziosissime (2).

Altrettanto sintomatico, da più di un punto di vista, appare il franco consenso dato alle conclusioni dell'economia classica dai cultori delle scienze esatte.

Emerge sovrano in tal campo il nome di Carlo Ignazio Giulio, professore di geometria e meccanica applicata alle arti, del quale Antonio Scialoia, di fresco arrivato a Torino, scriveva a Pasquale Stanislao Mancini come d'un uomo straordinario per ingegno e carattere, « uno di quelli che bisogna aver veduti per farsene un'idea » (3).

Quasi in ogni scritto dell'insigne docente, anche in quelli d'indole più spiccatamente tecnica, le sue idee sui problemi fondamentali della nostra dottrina si palesano con lucidità e profondità non comuni. Parecchi argomenti economici però egli trattò pure *ex professo*, quasi sempre per dovere di uffici volonterosamente assunti.

Prima occasione a dimostrare la grandissima sua competenza in materie men direttamente attinenti al campo abituale dei suoi studi gli fu offerta dall'incarico di riferire alla Camera di commercio torinese circa i risultati dell'esposizione industriale dl 1844; poichè il richiesto giudizio graduatorio degli espositori si allargò, nel suo concetto, e prese forma di vera e completa monografia sui vari rami della patria economia, considerati non meno dal punto di vista storico che dallo statistico, e sapientemente analizzati nei fattori costitutivi del loro sviluppo (4). I capitoli sui

---

(1) Torino, Stamperia reale, 1836. Allo stesso indirizzo scientifico rispondono un altro studio del Vesme, in cui la migliore pratica del metodo storico si associa alla buona conoscenza dei criteri di interpretazione economica: *Sui tributi delle Gallie negli ultimi tempi dell'impero romano*. Torino, 1839, che doveva essere preludio a più vasta opera. L'aver tradotta l'opera del SAVIGNY, *Le imposizioni dirette sotto gli imperatori romani* era stata per il V. ottima preparazione a simili lavori. Cfr. RICOTTI, *Carlo Baudi di Vesme*.

(2) Cfr. *Memorie riguardanti alla storia civile del Piemonte nel secolo XVII, tratte da documenti editi ed inediti*, Torino, Stamperia regia, s. d.

(3) Cfr. R. DE CESARE, *Antonio Scialoia, Memorie e documenti*, 1845-1877. Città di Castello, Lapi, 1893, p. 16.

(4) Cfr. *Giudizio sulla esposizione del* 1844 *e notizie sulla patria industria*. Sull'importanza eccezionale dell'insigne opera così richiamavan l'attenzione gli *Annali universali di statistica* (giugno 1847): « In occasione dell'esposizione de' prodotti dell'industria piemontese del 1844, il cav. C. I. Giulio scrisse un libro stupendo, dal quale si potrebbe anche estrarre un libro più piccolo di mole e d'interesse più generale, cosa desiderabile che sia fatta dallo stesso autore. In quel lavoro egli mostrossi tecnologico

minerali e sulle miniere di marmi a materiali di costruzione (cl.e 1ª, 2ª, cap. I e II), quelli sulle arti cartarie, librarie e tipografiche (cl.e 3ª, cap. I, II, III, IV, V); sulle industrie delle pelli (cl.e 4ª, cap. I, II); sulle tessili e in modo particolarissimo sulle sete (cl.e 5ª, c. I) e sulle lane (c. II), rimangono modelli raramente superati della coscienziosità scientifica con cui è possibile adempiere ad un compito essenzialmente pratico, che siam usi vedere interpretato dai più come una bisogna puramente descrittiva, a cui dev'essere estraneo qualsiasi criterio che non sia di opportunità empirica.

Ma ciò che a noi importa notare è la concordanza costante dei principii guidatori delle lodi, delle critiche e dei consigli coi postulati essenziali d'una dottrina che il chiaro docente di meccanica non riteneva (come troppi suoi successori) indegna di esser studiata con lo stesso rispetto e lo stesso metodo di cui aveva contratto l'abito nell'esercizio di altre discipline. Le sue idee sul problema centrale della politica economica appaiono fin dal principio della relazione in una misurata nota relativa al regime doganale del ferro: « Non è questo luogo opportuno a esporre minutamente gli effetti del sistema daziario, da noi qualificati some rovinosi; questa esposizione ci trarrebbe a dover ricercare fino a quale punto e con quali modificazioni il general principio della libertà dell'industria e del commercio possa e debba applicarsi alla produzione del ferro, e più generalmente di tutto ciò che può tenersi come oggetto di prima necessità per l'esercizio e pel miglioramento dell'agricoltura e delle arti; non possiamo nè vogliamo tampoco mettere qui in bilancia l'interesse del pubblico con quello dei produttori, il bene generale con quei privilegi che, sanciti dalle leggi anteriori, fanno da taluni sguardarsi come diritti acquisiti. Diremo soltanto che il sistema dazìario o protettore, con l'accrescere il prezzo dei prodotti, permette al produttore di conservare inalterati gli antichi ed imperfetti metodi di produzione; che questo caro prezzo de' lavorii, col circoscriverne l'uso

---

ed economista peritissimo, e fece meravigliare grandemente tutti coloro che sino a quel tempo lo avevano soltanto creduto matematico eccellente ed insigne professore. Svolse egli quindi fin d'allora i principii della libertà del commercio con quel senso pratico che è proprio della scuola italiana, e con quella energia e chiarezza di esposizione che è uno dei principali attributi del suo bello ingegno, e fece servire i fatti a confermar la teoria, e le leggi generali alla spiegazione dei fatti ». Scrivendo all'ing. Colli, nel febbraio del 1845, Cavour definiva il rapporto « un vero capolavoro, che contiene per la prima volta una descrizione compita dello stato dell'industria patria ». All'autore il conte indirizzava contemporaneamente alcuni suoi recenti scritti economici « en témoignage d'admiration... à votre talent d'écrivain de premier ordre et à vos excellentes doctrines économiques ». Cfr. CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, v. I, p. 86 e seg. Scopo e concetto fondamentale dell'opera del G. fu di incoraggiare fra noi lo sviluppo di un'industria non soltanto pregiata per singolarità e bellezza di scarsi prodotti, ma adatta ad una fabbricazione copiosa ed economica, capace di lottare con le concorrenze estere con vantaggio. Cfr. il suo scritto « Sulle pubbliche esposizioni di industria », in *Letture di famiglia*, III, p. 201 e segg.

e lo spaccio, se nuoce al pubblico ed alle arti cui essi sono indispensabili, nuoce non meno al produttore medesimo che al consumatore; che ogni dazio imposto all'entrata di una merce è un invito, uno stimolo, che tira i capitali e l'industria alla produzione di quella, sviandola da altri rami di produzione *naturalmente* più proficui; che primo e più certo effetto dei dazî sull'entrata del ferro è di accrescere il prezzo de' combustibili, con danno di tutte le altre industrie e della produzione medesima del ferro; che il conservare perpetuamente questi dazî protettori non è nè conciliabile con l'interesse pubblico, nè desiderabile per gli stessi fabbricatori; che la perturbazione, la crisi che nasce dalla riduzione dei dazî è tanto più grave, più lunga, più funesta, quanto viene più lungamente differita. Una tale riduzione saggiamente ponderata, gradatamente compiuta, accompagnata con la generale diffusione della istruzione elementare e tecnica e con un generoso impulso allo studio delle scienze che hanno tanta influenza sul progresso delle arti è, non solamente il mezzo più efficace, ma il solo mezzo veramente efficace di trarre l'industria dalla strada battuta delle vecchie consuetudini, e di incamminarla per una via di progresso e di prosperità » (p. 13 e seg. *n.*) (1).

Coerentemente a queste premesse procede l'esame critico delle singole industrie.

Riguardo alla crisi del combustibile si nota il danno recato per molti anni alle nostre riserve forestali da una protezione inconsulta che, rincarando il carbon fossile importato e promuovendo al tempo stesso rami di produzione che ne avrebbero assorbito moltissimo, indusse alla distruzione spensierata dei boschi, con grave depauperamento del patrimonio nazionale (p. 87 e segg.). Parlando della necessità di dar vigoroso impulso alle industrie chimiche, diffondendo l'istruzione tecnica elementare e superiore, il relatore insiste: « Non si può troppo ripetere che, nelle presenti condizioni della civiltà, l'industria non ha altra alternativa che questa: abbracciare i moderni perfezionamenti, oppur languire e perire. I dazî di entrata non potranno perpetuamente proteggere una industria stazionaria a danno dell'intera popolazione e, per far concorrenza agli stranieri, conviene superarli, eguagliarli almeno in sapere, in attività; ma i grandi per-

---

(1) Riferendo questo periodo, così lo commentava il PETITTI: « Il lettore informato ai buoni principii della nostra scuola, fors'anche quello che esita, per idee pregiudicate, ad adottarli, confesseranno, noi lo crediamo, che la sentenza contro il sistema protettivo *non poteasi formolare con maggiore esattezza matematica e più evidente logica verità;* e certi propugnatori del così detto *lavoro nazionale,* o, per parlare più esattamente, del *monopolio privilegiato,* i quali presso un'industre vicina nazione, abusando della loro influenza governativa, hanno purtroppo autorità di far ancora prevalere il detto sistema, dovrebbero, *anche pel loro futuro interesse,* seriamente meditare sulle gravi e convincenti parole ». Cfr. *Sul giudizio della regia camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria del prof. cav. Giulio,* p. 12 e seg.

fezionamenti non si introducono che nelle grandi fabbriche, e queste non si piantano, non si mantengono, non fioriscono che col soccorso di grandi capitali; onde il tempo è oramai vicino che le sole grandi fabbriche potranno sostenere la concorrenza straniera, e che i piccoli fabbricanti sarà forza che si colleghino, che uniscano i loro capitali, i loro mezzi per poter camminare di fronte ai grandi capitalisti del paese e di fuori. Allora ogni fabbrica avrà bisogno d'un chimico per dirigerne le manipolazioni, d'un ingegnere meccanico per ordinarne le costruzioni e le macchine, e se mai la poca nostra preveggenza ci lasciasse cogliere sprovveduti d'uomini istrutti, di scuole pratiche, di musei d'industria, guai a voi! » (p. 117 e seg.). Ciò dicasi pure rispetto alla manifattura dei guanti, che i favori specialissimi di cui fu circondata (con dazî protettivi e premi d'uscita) non salvarono da una decadenza e da una inferiorià manifesta, dalle quali non potrà risollevarla se non l'educazione di un colto personale tecnico (p. 204 e seg.). Ma è specialmente la crisi delle sete quella che porge occasione al Giulio di dichiararsi deciso fautore della libertà dell'industria; poichè, dopo aver notato che, nella lunga controversia, « la voce degli interessi particolari era stata sovente più alta di quella della verità », ed aver riconosciuta la grande complessità del problema, egli limpidamente dimostra, con magnifica copia di dati sagacemente analizzati, che fu il regime artificiale debilitante la causa delle difficoltà che oggi fa subire a codesto ramo essenziale dell'industria patria l'agguerrita concorrenza straniera (p. 237 e segg.). Migliori effetti ebbero i dazi sull'industria laniera, che però non raggiunse ancora un alto grado di perfezione nei suoi prodotti (p. 286 e segg.). L'abolizione del regime quasi proibitivo sui cotoni sta invece trasformando, attraverso una crisi innegabile ma salutare, quella industria, che, dopo la riforma, ha moltiplicati complessivamente i suoi fusi, ampliati i suoi impianti e sopratutto migliorati i suoi prodotti. Il cessato privilegio le fu incitamento evidente a perfezionarsi in tutti i suoi rami, gareggiando con gli stranieri: « Alcune fabbriche dovranno forse traslocarsi, altre mutar la specie de' tessuti che producono; alcune fors'anche non potranno reggere al novello corso delle cose, senza procurarsi per via di associazioni più larghi capitali; ma questi medesimi effetti si sarebbero manifestati, un po' più tardi forse, in modo non men certo e più doloroso, indipendentemente da ogni riduzione daziaria; poichè il contrabbando, incoraggiato dall'altezza de' dazî e dalla ricchezza del benefizio sarebbe stato bastante a condurre la rovina delle fabbriche nazionali e quella degli onesti commercianti, con danno delle gabelle e senza grande vantaggio dei consumatori. Insomma, nelle presenti condizioni dell'industria europea, prosperità senza progresso non è possibile; e i progressi nascono non già dalla protezione dei dazî, ma da suggerimenti della scienza, dall'uso dei grandi capitali che l'associazione somministra e dallo sprone di una concorrenza intraprendente e illuminata » (p. 299 e segg.).

Huskisson non ragionava diversamente quando illustrava ai suoi ancor increduli colleghi i risultati dei primi passi legislativi verso il libe-

rismo industriale, incuorandoli a sopportare con fiducia gli inconvenienti inevitabili del periodo transitorio, e constatando i successi che, specialmente nel setificio, non tardarono a manifestarsi (1). Nè egli avrebbe rifiutato di sottoscrivere alle considerazioni finali, che formano il coronamento sintetico della magnifica descrizione critica dell' economista piemontese: « I progressi dei popoli entrati tardi nella carriera dell' industria possono acconciamente dividersi in quattro stadii, per ciò che riguarda alla cognizione, all' uso ed alla costruzione delle macchine e degli strumenti d' arti e mestieri. Nel primo stadio la produzione non eccede i primi e più urgenti bisogni, la divisione del lavoro è ignota o mal praticata, la mano d' opera a gran mercato, gli strumenti son pochi e grossolani, i prodotti rozzi ed imperfetti. Col crescere però della civiltà, i bisogni si moltiplicano e crescono, ciò ch' era lusso poc' anzi si chiama necessità, ciò che soddisfaceva torna a schifo; le vie di comunicazione si aprono, si agevolano, i viaggi si fanno più frequenti, la vista de' paesi vicini fa aprir gli occhi sulla inferiorità delle manifatture nazionali, i fabbricatori già più non reggono alla concorrenza esterna. Allora, per primo rimedio, (e qui comincia il secondo stadio) si dà mano alle proibizioni, ai dazi per allontanare le merci straniere, ai regolamenti per assicurare la bontà delle merci nazionali e per regolarne i prezzi; mancando ancor nel popolo l' istruzione necessaria per pensare e provvedere da sè, la legge si assume il carico di pensar essa e di provvedere per tutti. Essa indica, anzi impone a ciascuno gli strumenti da impiegare, il modo di usarli, le merci da fabbricare, la quantità, la qualità, la misura, la forma, il tempo, e tutto. L' industria protetta, regolata, invigilata, vincolata e sottratta al penoso, ma benefico eccitamento della concorrenza straniera, alla inquieta ma necessaria smania di cambiamenti e di progressi, aumenta i suoi prodotti, ma non li migliora; il commercio languisce; i prodotti del suolo non hanno spaccio. Intanto le merci straniere fanno una gran pressa su tutti i confini. Il popolo paga caro ed è mal servito, e i contrabbandieri s' incaricano di provvedere a' suoi bisogni meglio e a miglior patto che non sappian fare i fabbricatori. Le leggi daziarie sono dappertutto violate, i regolamenti interni ogni dì meno osservati. I fabbricatori però, che sentono il male, ma non ne veggono, o non ne vogliono riconoscere la cagione vera, non cessano di domandare protezione, privilegi, esenzioni per sè, proibizioni per altrui, dazi, rigori, regolamenti. Ma il commercio, che in queste strettezze non può vivere, grida libertà, libertà. Si comprende allora che non si crea già con proibizioni, con dazi, con regolamenti un' industria sana, robusta, atta a lottare con quella de' popoli più adulti; le proibizioni si ritirano; i dazi si abbassano, i regolamenti si revocano; ogni giorno la libertà del lavoro e del commercio fa una nuova

(1) Cfr. L. LEVI, *History of british commerce and of the economic progress of the british nation*, p. 166 e segg.

conquista, e si entra a correre il terzo stadio. Allora la superiorità dell'istruzione sulla cieca pratica si fa manifesta agli occhi di tutti; que' medesimi che sparlavano della scienza come di curiosità vana vengono ora a domandarle lumi e consigli. Non potendosi importare come le merci l'istruzione e la scienza, si importano almeno i frutti loro; le nuove macchine, le nuove pratiche penetrano in tutte le officine, ma vi penetrano lente, imperfette, guaste. Si tentano nuove fabbricazioni, nuove industrie; ma fabbricatori, ministri (*contre-maîtres*), operai e pubblico, tutti s'accorgono che quegli strumenti, che que' metodi che sono così potenti, così fecondi, quando son retti da una mente illuminata e destra, divengono deboli e sterili fra le mani degli imperiti ». Allora si diffonde e si impone in ogni classe il bisogno dell'istruzione tecnica, che vivifica la libertà economica, imprimendole un formidabile impulso (p. 376 e segg.) (1).

Si rinsaldava intanto, a contatto di nuovi studi, la fede dell'insigne scienziato nelle verità economiche fondamentali, a cui rendeva omaggio anche più risolutamente quale relatore della commissione governativa incaricata, nel 1846, di riformare in Torino la tassa, ossia la tariffa legale del pane (2).

Anche da economisti stranieri si cita tuttora come opera memoranda quel magistrale rapporto, tanto dimenticato in Italia da studiosi e, ciò che è peggio, da pratici (3). Trattasi in realtà di un esame completo del

---

(1) I contemporanei ben compresero l'intenzionalità dei commenti del G. allo stato passato e presente dell'industria. Recensendo l'opera il Petitti di Roreto, dopo averne lodati « i savi quanto ingegnosi ed evidenti ragionamenti », tutti intesi a incoraggiare nel nuovo indirizzo liberale il governo, aggiungeva: « Nel profferirli l'A. ebbe inoltre a far prova di una vera carità di patria, con molto coraggio civile spiegata; perocchè dire apertamente e provare con irrefragabili argomenti a coloro che, ingannati dai proprii interessi od illusi da pregiudizi, si lagnano della libertà commerciale, ch'essa invece *è il solo mezzo di conseguire una sicura prosperità;* affermar francamente ad uomini, i quali reputansi nell'arte loro capacissimi, che molto pur lor resta, per qualche punto, a fare, prima di vincere in essa i fabbricanti esteri, gli è un atto di impavida coscienza, di vera indipendenza d'opinione, di franchezza politica molto commendevole ». Cfr. *Sul giudizio della R. Camera di commercio di Torino e notizie della patria industria del prof. cav. Giulio.*

(2) Cfr. *Della tassa del pane a Torino* (ristampa per ordine del Consiglio delegato della città di Torino), Torino, tip. Botta, 1851.

(3) Nella inopinata riesumazione del tarlato guardamobili medioevalistico a cui ci fece assistere la guerra europea, la istruttiva memoria non fu, ch'io sappia, ricordata da alcuno. Il Graziani richiamò bensì gli insegnamenti del quasi contemporaneo opuscolo dello Scialoia, *Carestia e governo,* Torino, 1853. Cfr. « La guerra e le leggi economiche », in *Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli,* XLV, parte 1ª (1916); la quale operetta sostanzialmente si ispira all'ordine di idee propugnate poco prima dal Giulio, di cui, come è noto, l'esule professore napoletano era amicissimo. Con queste pubblicazioni è a ricordarsi la relazione 10 marzo 1851 di Camillo Cavour al consiglio comunale di Torino, che propugna l'abolizione definitiva degli ultimi vincoli tollerati, in via transitoria, dal Giulio; provvedimento infine decretato il

vincolismo tradizionalmente applicato a questo fondamentale articolo di alimentazione, condotto in base ad una analisi minutissima degli elementi positivi raccolti sui metodi di fabbricazione e sui costi, e, in ciò specialmente, sostanzialmente diverso dalle dimostrazioni semplicemente logiche che gli economisti anteriori avevan date della stessa tesi.

La conclusione a cui fa capo l'esame coscienziosissimo riesce la miglior conferma della impossibilità, tanto derisa dagli empirici, di sostituire alle norme razionalmente dedotte l'insegnamento dei dati statistici procurati caso per caso nella soluzione dei problemi economici pratici. « Lo confesserò io, signori? La ricerca di giuste regole per la tassa del pane, se mi parve fin da principio opera di singolare, di straordinaria difficoltà, io ebbi tosto a riguardarla come cosa assolutamente impossibile, come cosa di assurdità manifesta. Ad ogni passo mi son veduta a fronte una difficoltà non aspettata e sovente insuperabile; ogni sperimento mi ha date nuove cagioni di dubitare, anzi di non più dubitare del poco o niun valore degli sperimenti; ogni nuovo documento mi ha confermato nella persuasione della erroneità o della inesattezza, certamente poi della insufficienza di tutti i documenti; e, dopo un lungo e paziente esame più d'una volta ricominciato, dopo fastidiosi confronti, e molte e minute indagini, e correzioni, ed emende, io vengo infine a presentarvi una lunga schiera di numeri, che credo irremediabilmente inesatti, e per conseguenza una serie di deduzioni che saranno tanto più fallaci, quanto avrò saputo più giustamente ragionare». « Tante incertezze e difficoltà inevitabili... tolgon ogni speranza di poter giungere mai ad un sistema di tassa contro il quale non possano addursi molte e forti e insolubili obbiezioni. Si tratta infatti... di assegnare regole e valori fissi a cose che non hanno valori nè regole fisse; si tratta di dedurre da sperimenti pochi e sempre incerti determinazioni generali e certe, che servano di base alle tasse dalle quali sia per dipendere il prezzo cui il povero dovrà pagare il più indispensabile degli alimenti; dalle quali sia per dipendere la sorte dei panattieri e delle loro famiglie... Ogni esatta determinazione è di sua natura impossibile, ogni tassa di sua natura ingiusta» p. x e segg.). « Essa è sempre in gran parte arbitraria; ma, foss'egli possibile il farla giusta, essa sarebbe pur sempre nociva, nonchè inutile. Il più ch'essa potesse fare sarebbe, alla finfine, di tener esatto conto delle spese di produzione, e di assegnare alle fatiche ed all'industria del panattiere un equo compenso. Ma, per la prosperità di un commercio o di una industria, ciò è ben lungi dall'essere bastante; è necessaria, indispensabilmente necessaria l'assoluta libertà de' movimenti.

---

9 febbraio 1852. Cfr. ROTA, *La tassa del pane a Torino ed una relazione quasi inedita di Camillo Cavour*. Fin dal 1847 del resto, nell'occasione della riforma annonaria che diede occasione all'opera del Giulio, Cavour si era schierato fra gli abolizionisti a oltranza, in una memoria rimasta inedita, e compendiata dal BERTI, *Il conte di Cavour avanti il* 1848, p. 276 e segg.

La tassa assegnerebbe un giusto compenso al panattiere, ma in un determinato ed invariabile stato della sua arte; gli assegnerebbe un giusto compenso, ma un compenso ch'ei non avrebbe speranza di poter mai, con un miglior impiego del suo ingegno e delle sue forze, aumentare; gli darebbe un equo compenso, ma gli proibirebbe insieme di migliorare l'arte sua. Darebbe infine un compenso ai panattieri presenti, ma distorrebbe sempre altri concorrenti dall'entrare in un'impresa, nella quale scorgerebbero di non poter liberamente esercitare le loro facoltà. La tassa insomma, anche perfetta, è un ostacolo alla produzione, un freno alla concorrenza, un impedimento al progresso ». Ma, come fu dimostrato, la tassa è necessariamente falsa; troppo bassa o troppo alta. Ora, nel secondo caso si nuoce ai consumatori, essendo vano sperare che i panattieri riducan spontaneamente la tariffa al disotto del consentito livello legale. Nel primo, si autorizza, anzi si giustifica la mala fede. « Mettete un uomo tra il dovere e l'interesse, o, per dir meglio, tra la frode e la rovina, e vedete poi quanta sia la probabilità... che egli anteponga la rovina alla frode. Così dunque la tassa alta ci fa pagar caro il pane; la tassa bassa ce lo dà cattivo, e tutta la briga che la legge si accatta per proteggerci non serve che a metterci nell'alternativa di essere male, o caramente pasciuti, e sovente di esser pasciuti male e caramente ad un tempo. La tassa infine è un ostacolo opposto alla libertà delle transazioni, e nuoce per conseguenza al commercio de' grani direttamente ed indirettamente alla loro produzione, cioè all'agricoltura, cioè alla prima e più importante delle nostre industrie. I padri nostri erano logici senza rimorso: posto un principio essi lo spingevano senza pietà fino alle ultime sue conseguenze. Essi volevano tassare il pane e tassavano il grano, e non il grano solamente, ma tutte le altre derrate, il vino, l'olio, le carni, il legno da ardere, il carbone, e via discorrendo. Ma, tassate queste, il proprietario, l'agricoltore erano in balia de' mercanti, de' produttori d'ogni specie, e più non avean mezzo da procacciarsi tutte l'altre necessità della vita; e allora la legge interveniva e tassava tutte le necessità, che dico? tutte le comodità, tutte le superfluità della vita. Tassava i salarii, tassava i legnami, i metalli, i mattoni, le stoviglie, i vetri, i tessuti, i vestiti, i cuoi, tassava perfin le argenterie, i ricami e le gemme, tassava ogni cosa; e, per ammenda d'aver ammazzata l'agricoltura, ammazzava con l'inflessibilità della sua logica, l'industria ed il commercio. E dopo questo triplice ammazzamento i nostri vecchi godevano di quella prosperità che tutti sappiamo, ed alla quale ci salvi Dio dall'aver mai a ritornare! » (p. 94 e segg.) Più dunque si approfondisce, con vera obbiettività, una così ardua materia e più ci si accorge che il solo criterio *pratico* non può consistere se non nel pieno ossequio al principio *teorico* della scienza, il quale può riassumersi ormai pacificamente così: « Volete voi le derrate a buon prezzo? Togliete ogni impedimento alla produzione ed allo smercio delle derrate; chiamate sui campi i capitali fecondatori con giuste e buone leggi; lasciate che l'istruzione largamente si spanda

fra gli agricoltori, aprite e migliorate le vie di comunicazione di ogni maniera, sopprimete i dazi, i balzelli ed i privilegi. Volete voi il pane a buon mercato? Togliete ogni impedimento alla produzione ed allo smercio della farina e del pane; chiamate così nei molini e nelle panatterie i capitali; fate luogo a' miglioramenti col rimuovere molteplici quanto inutili restrizioni; lasciate che si spanda largamente l'istruzione nel popolo e negli artigiani; confidatevi negli ineffabili effetti della concorrenza; persuadetevi che, se il popolo ha necessità di comprare il pane, il panattiere non ha necessità minore di venderlo, e sa bene che ne venderà tanto più, quanto lo saprà vendere a prezzo men caro. Volete voi finalmente aver pane ben fatto? Invece di promulgare leggi, sempre facili a violare o ad eludere, fate che il panattiere abbia interesse di far bene, di far ogni dì meglio, ed egli obbedirà senza mormorare alla voce dell'interesse, alla necessità della concorrenza » (p. x e segg.). « Quanto più il pane è a tutti necessario, tanto più dee volersi che tutti possano procurarselo facilmente e a buon mercato; tanto più dee rendersene facile, comoda, profittevole la fabbricazione e la vendita; tanto più debbon spianarsi gli ostacoli, allentarsi i vincoli, levarsi di mezzo i monopolii che le inceppano e le angustiano; tanto più insomma devon farsi libere questa fabbricazione e questa vendita. Ma è necessario vegliare che la libertà non si abusi! Certo si è necessario; e non pur vegliare, ma eziandio chi abusa, percuoterlo; chi deliberatamente vende cosa nociva alla salute pubblica. Per esercitare questa vigilanza è necessario che l'amministrazione conosca i fabbricatori e venditori; è necessario che sappia in quali luoghi essi esercitino l'industria loro; è necessario promuovere ne' fabbricatori, ne' venditori e nel pubblico la conoscenza dei mezzi per cui si distinguono le farine pure dalle adulterate, il pane schietto dal falsato; non è necessario per niun modo che all'industria e al commercio del pane più che ad altri si impongano restrizioni, vincoli, monopoli, s'infliggano vessazioni e angherie. In questa, come in ogni altra parte del viver civile, si sarà toccata la perfezione che l'umana condizione comporta, quando i regolamenti potranno compendiarsi tutti in due parole: *libertà, responsabilità* » (p. VII e segg.). Quanto al modo di raggiungere simile ideale, non sempre le vie più brevi sono le più sicure. Una riforma che va a ritroso di consuetudini ed abiti mentali secolarmente inveterati ha d'uopo di penetrare con la persuasione, non di essere imposta bruscamente. « In cosa che tanto da vicino interessa ogni condizione di persone, l'opinione pubblica è potenza che non va disprezzata. Non dico già che, quando essa è falsa, debba essere cecamente obbedita; ma va illuminata, guidata, corretta e condotta così ad invocar essa medesima, od almeno a ricevere senza ripugnanza quelle riforme cui dapprincipio si opponeva, perchè non ne comprendeva le tendenze e ne temeva gli effetti ». « La soppressione della tassa è cosa non (come da taluno si vorrebbe) da sperimentarsi (l'esperimento è stato ormai fatto, ripetuto e sempre con ugual successo in molti paesi), ma da farsi risolutamente e pur con

saggia lentezza. Alla totale soppressione mi sembra debba precedere la riforma, la limitazione della tassa, accompagnata dalla riforma, dalla diminuzione degli altri vincoli imposti alla professione del panattiere; in una parola che il pubblico debba essere, non tanto consultato sulla convenienza di questa soppressione, quanto rassicurato nei suoi effetti, avvezzato a considerarla senza inquietudine, e così preparato ad accoglierla con favore » (p. XI e segg). Perocchè « nel condannare le leggi ingiuste, è d'uopo rispettare gli interessi e persino i pregiudizi che esse hanno creati, e fare, con la prudenza e temperanza nostra, che tutti abbiano a benedire il giorno, in cui dall'errore si sarà fatto ritorno alla verità » (p. 97).

La libertà economica, ben lungi da apparir, come ad altri, costrizione necessaria da imporsi con spirito giacobino, rimane pel Giulio espressione di diffusa cultura, di migliorata intelligenza in un popolo rigenerato da una assidua propaganda di educativo buon senso pratico. Alla quale intanto egli stesso operosamente contribuisce, divulgando, nel suo corso di meccanica applicata alle arti, i precetti elementari della più pura ed istruttiva dottrina (1).

Tenaci pregiudizi aumentavano in Piemonte le difficoltà che incontrava il primo sviluppo dell'industrialismo: tra cui specialmente l'opinione diffusa di una antitesi necessaria fra gli interessi dell'agricoltura e quelli dell'industria (2). A combattere tale superstizione si applicò quindi subito il docente, esaltando le armonie naturali onde i due rami di umana attività si integrano anzichè contrastarsi.

« Niun'arte — concludeva il suo discorso proemiale — è nemica di altra arte. L'agricoltura non ha interessi contrari a quelli di qualsiasi altra industria; le tasse annonarie, tanto pregiudizievoli alle manifatture, non sono necessarie all'agricoltura; le proibizioni, i dazi eccessivi, tanto pregiudizievoli all'agricoltura, punto non vantaggiano le manifatture. Membra dello stesso corpo, queste non possono soffrire che quella non s'ammali, quella non può languire che queste pure non languano. Abbiano dunque

---

(1) Della creazione di codesto primo esperimento di istituto tecnico-industriale, suggerito e propugnato dal Maestri in una bella relazione al congresso degli scienziati di Torino del 1840, fu massimo promotore il Giulio stesso, convinto che soltanto dalla istruzione popolare potesse scaturire il progresso economico. A raggiungere meglio l'intento si dichiarò disposto al non lieve sacrificio di assumere su di sè l'onere delle lezioni; nè mai in alcun ufficio portò impegno ed entusiasmo maggiori. Cfr. P. RICHELMY, « Di Carlo Ignazio Giulio », in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, v. V, p. 23 dell'estr. Il fecondo esempio fu imitato l'anno seguente a Genova, dove si apriron scuole tecniche serali per gli adulti con due sole cattedre di chimica e di meccanica applicata alle arti. Cfr. BERSEZIO, *Trent'anni di vita italiana*, v. I, p. 355.

(2) Cfr. DI SALMOUR, *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario*, p. 185. Comune era allora fra noi il punto di vista illustrato in Francia dal Lavergne sulla azione sfruttatrice che il nuovo industrialismo urbano esercitava a danno dei ceti e delle regioni agricole, Cfr. S. SOLARI, *Nuova fisiocrazia*, Parma, Fiaccadori, 1901, p. 4.

e quella e queste tutto il nostro amore, tutta la nostra gratitudine; e, non che nuocere ad entrambe ed a noi medesimi con gare insensate, uniamoci tutti a ricercare ed a mettere in opera que' mezzi che più dirittamente conducendo al miglioramento di esse, posson soli promuovere la prosperità, la potenza e la gloria delle nazioni » (1).

Il successo del corso (2), constatato in un rapporto al ministro, confermò il Giulio nella bontà del metodo di felice connubio della teoria con la pratica da lui sperimentato (3). Onde si rinsaldò la sua fiducia negli incalcolabili vantaggi che il progresso economico del paese poteva attendere dalla istruzione tecnica, opportunamente graduata alla capacità ed agli scopi e rivolta all'intento di creare una classe industriale (dirigente ed operaia) colta ed intraprendente, libera dai pregiudizi delle tradizionali distinzioni sociali, capace di approfittare delle scoperte e degli esperimenti che venivano altrove rinnovando tutti i rami della produzione (4).

Allo stesso indirizzo eminentemente educativo, ispirato alla convinzione essenziale che nessun mutamento legislativo o materiale reca frutti adeguati ove non si traduca in rinnovata coscienza civile, appartengono le lezioni popolari dettate, in appendice al proprio corso, dal chiaro scienziato, a divulgare ed illustrare i principî del decretato sistema metrico. Un recente scrittore ha osservato che la grande riforma bandita dalla Convenzione rivoluzionaria fu il primo esempio della formula di *standarisation*, destinata ad estendersi in tutta intiera la struttura industriale del secolo seguente, per trionfare completamente oggidì (5). E il profetico intuito della stessa verità traspare dalle parole introduttive del nostro, intese a dimostrare l'importanza dell'ordinata uniformità, le sue conseguenze sull'avvenire della vita economica, quindi la necessità di fare che il popolo avesse « a comprenderla, amarla, ubbidirla, piuttosto con premura che con docilità ».

« Ogni diversità di misura, diceva, è un grave impedimento alla libertà del commercio, e quindi al benessere delle popolazioni, impedimento equivalente a quello che nascerebbe dallo straripamento di un fiume, o meglio dalla lunghezza e dal disagio di una strada segnata secondo una linea curva,

---

(1) Cfr. *Per l'apertura delle scuole di meccanica e chimica applicata alle arti,* Torino. Stamperia reale, 1845.

(2) Il corso ebbe subito 189 iscritti regolari, per la maggior parte operai, ma in buon numero anche impiegati, studenti, negozianti, studiosi; gli uditori liberi però eran tanti che il locale assegnato alla scuola si rivelò ben presto insufficiente (*Gazzetta,* IV, 48).

(3) Le sue lezioni furon raccolte nella seconda annata. Cfr. *Sunti delle lezioni di meccanica applicata alle arti dette nell'anno* 1846-47. Torino, G. Pomba, 1846. Frutto del corso furon, poco dopo, gli *Elementi di cinematica applicati alle arti,* Torino, Stamperia reale, 1854; trattato quasi primo nel genere, anche fuor d'Italia.

(4) Cfr. *Relazione sul primo anno di corso della R. Scuola di meccanica applicata alle arti,* Torino, Stamperia società artisti tipografi, 1846.

(5) Cfr. V. Cambon, *Etats-Unis, France,* Parigi, Roger, 1917, p. 180.

invece di essere tirata a cordella, e piena di pozzanghere e di trabalzi ». « Perchè il commercio sia veramente libero, perchè esso adempia a pro di tutti i popoli quegli alti destini cui esso è chiamato, come distributore delle ricchezze, come propagatore degli utili pensieri, come conservatore della pace; perchè le scienze e le arti siano veramente comune patrimonio dell'umanità, oltre alla revoca delle proibizioni, all'abbassamento dei dazi, al miglioramento delle comunicazioni, oltre alla riforma del pubblico insegnamento, oltre al favore concesso a tutte le produzioni dell'intelligenza e dell'industria, è necessaria ancora una condizione, che noi esprimeremo come un voto: possa venir giorno in cui non siavi, nel mondo intero, che una sola misura, un solo peso, una sola moneta » (1).

Gli ultimi dubbi di fronte ai postulati della più pura ed intransigente ortodossia economica scomparivano così nel Giulio, a mano a mano che i suoi diversi uffici lo ponevano a contatto di nuovi argomenti e nuovi problemi. E la più recisa ed assoluta professione di fede in tal senso egli doveva fare alcuni anni dopo, quando da Cavour ministro fu presentato al parlamento un complesso di provvedimenti che creavano una condizione di privilegio alla Banca nazionale (2).

Non tanto per la portata diretta delle proposte misure in sè stesse, come per il significato loro di indice tendenziale, il disegno di legge sollevava fra noi la questione, tanto ardentemente dibattuta in Inghilterra alcuni anni innanzi e non punto troncata dalla vittoria della scuola metallica con l'atto del 1844, della libertà bancaria contrapposta al monopolio. In difesa della prima si levò il nostro con ardore eloquente, non esitando a separarsi in tal campo dagli insigni amici coi quali aveva fraternamente combattuto le precedenti battaglie. Ufficiale interprete del dissenso della mag-

---

(1) Cfr. *Quattro lezioni sul sistema metrico decimale dette..... nella Scuola di meccanica applicata alle arti le sere del* 20, 23, 27 *e* 30 *giugno* 1846, 2ª ed., Torino, Pomba, 1846.

(2) Gli argomenti, indubbiamente di gran peso, a cui Cavour appoggiava la sua proposta si fondavano essenzialmente su considerazioni d'ambiente locale e su convincenti esempi, che consigliavan una parziale deroga ai princìpî assoluti. La discussione, da entrambi i lati, rimane a ogni modo insigne prova della serietà di intenti e della profondità di preparazione teorica e pratica con cui, nel parlamento subalpino, si affrontavano siffatti problemi. Cfr. i discorsi del ministro in I. Artom e A. Blanc, *Il conte di Cavour in parlamento,* Firenze, 1868, p. 123 e segg. Contro il progetto di legge si schierò pure Francesco Ferrara, deplorando, come il Giulio, che il governo « non sembrasse ben fermo nella sua fede alla libertà dando sventuratamente esempio di incertezza di opinione », e che, nel parlamento, la libertà fosse, anzichè una convinzione scientifica, « divenuta un'arma di partito, e perciò stesso un arrogante ludibrio ». Cfr. « Della libertà economica in Piemonte » in *Rivista contemporanea,* v. IX, anno 5° (1857), p. 345 e segg. Il senato seguì, contro il grande ministro, l'opinione del suo relatore, respingendo a scrutinio segreto il disegno già approvato nella votazione palese. Cfr. E. Arbib, *Cinquant'anni di storia parlamentare del Regno d'Italia,* Roma, Tip. camera dei deputati, 1898, v. I, p. 769 e segg.

gioranza del senato contro l'indirizzo di cui emanava la proposta, in uno scritto che è efficacissima sintesi di scienza monetaria e bancaria (1), egli si propose di dimostrare non esser questa affatto materia dotata di così peculiari attributi da escludere l'applicazione dei principi fondamentali della dottrina, e si sforzò di farlo « con la stessa imparzialità e la stessa buona fede che avrebbe apportata nella risoluzione di un problema di meccanica applicata ».

L'omaggio alle idealità di una fede omai divenuta quasi puritanismo scientifico si esprime però questa volta in accenti di ancor più fervida eloquenza: « Ogni qual volta vengono a tenzone la libertà ed il monopolio, la spontanea azione dei privati e l'ingerenze governative in cose di commercio e d'industria, il cuore, precorrendo il giudizio della ragione, ci dice altamente che la libertà è migliore del privilegio, che la spontanea azione privata è tanto più efficace e sicura quanto è meno inceppata dall'intervento e dalla protezione dei Governi. Queste verità, che il sentimento indovina, la riflessione rigorosamente le dimostra, gli esempli le confermano; nè è piccol vanto della economia politica lo aver saputo, colla severa e paziente analisi di fatti contemporanei e con l'accurato riandar delle storie, dimostrare, in modo oramai irrecusabile, che il sentimento non ci inganna quando ci consiglia di anteporre la libertà al monopolio, la spontanea azione dei privati alla ingerenza dei Governi. La economia politica, non solamente ha stabilito su salda base il domma della libertà commerciale, ma essa è pur giunta, dopo lunghi e fieri contrasti sostenuti contro inveterati pregiudizi, a farlo quasi generalmente accettare... Ora come mai la voce della scienza, che potè finalmente prevalere quando consigliava di rimuovere o di abbassare quelle barriere che sotto forma di proibizioni o di dazî protettori opponevansi ai liberi scambi fra nazione e nazione; che potè trasfondere il dogma della libertà nelle leggi di navigazione e di dogana del popolo più commerciante d'Europa, e trasformarne il sistema finanziario, come mai questa voce medesima non è essa, non pure ubbidita, ma quasi voluta ascoltare, quando estende alle operazioni della Banca l'applicazione di quel domma medesimo di libertà? » (p. 9 e segg.). La verità è che l'opportunità politica fece velo in questo caso all'obbiettivo ragionamento, onde sono proprio i democratici i più accesi propugnatori del monopolio. « In questo dissidio si è dai promotori del privilegio in fatto di Banca voluto singolarmente travolgere l'opinione pubblica, attribuendo a sè stessi la esclusiva lode di patriottismo, e rappresentando i partigiani della libera concorrenza come avversi alla politica libertà, e quasi come pericolosi alle istituzioni costituzionali; ed è un fatto singolare lo scorgere i capi del partito più popolare travagliarsi acciò si stabilisca presso di noi un monopolio da cui siamo andati esenti finora, ed acciò questo si investa

(1) Cfr. *La banca e il tesoro*, Torino, Stamperia reale, dicembre 1853.

in una compagnia ricca e possente. La popolarità era solita per lo innanzi in tutti i luoghi ed in tutti i tempi star dalla parte dei sostenitori della libera concorrenza; ma ora le veci son mutate; nè di questa mutazione potrebbe rendersi ragione, se non si vedesse come moltissimi si son dati a credere che il privilegio della Banca conferirebbe al Governo non so quale nuova forza prodigiosa per tutelare e difendere la Patria e lo Statuto. Ma prima di dare agli avversari di questo privilegio l'odiosa taccia di cattivi cittadini, era pregio dell'opera lo indagare con calma se veramente la Banca tesoriera fosse in grado di porgere allo Stato sussidi molto maggiori di quelli che può porgere la Banca non tesoriera; e, quand'anche questi maggiori sussidi fossero dimostrati sperabili, i veri amici della libertà e della indipendenza doveano pure considerare che i Ministeri sono caduchi e mutabili, e che quelle armi che i Ministri presenti certamente desiderano a tutela, altri potrebbe poi volgerle a rovina della libertà, e dare all'incauta occasione di pentirsi, ma troppo tardi, di avere fatta causa comune col monopolio » (p. 7 e seg.). Una politica economica dimentica dei principî razionali in vista di scopi d'altra natura si avvia al più pericoloso giacobinismo: « Io prego, io scongiuro gli amici sinceri della libertà politica a non imitare i difensori dell'assolutismo. Quali sono gli argomenti che essi cercano di far valere contro la libertà? Non sono forse i disordini cui essa può dar luogo? Non ci ripetono essi ogni giorno che la libertà della stampa è occasione di calunnie e di scandali; la libertà delle associazioni di continui pericoli; le libertà comunali e provinciali di disordini, di mala amministrazione e di scialacquo? Ciechi che non vedono, od ostinati che chiudono gli occhi per non vedere che il maggior bene quaggiù non consiste nel prevenire ogni male (chimerica pretesa), ma sì nel non impedir arbitrariamente nessun bene; non nell'inceppare le umane facoltà con la speranza di renderle incapaci di nuocere, ma sì nel lasciarle svolgere e nell'educarle in guisa che divengan quanto più sia fattibile capaci di giovare! Prevenire ogni disordine è il vanto de' despoti; regolare la libertà in modo che divenga feconda di ogni bene è la mèta cui tendono i popoli civili. Or dalle regioni della politica scendendo ancora una volta nel campo più umile delle istituzioni di credito, noi diremo similmente: In questo come in ogni altro umano negozio, la libertà è migliore che il privilegio, la libera concorrenza è migliore che il monopolio, perchè è più giusta, più efficace, più economica, più sicura... La sperienza dimostra che dove è più libertà sono anche meno disordini; ma quando fosse pur vero che andassero inseparabili dalla libertà alcuni disordini, alcuni abusi, chi vorrà sbandirla perciò, se il bene ch'essa produce è cento volte maggiore del male che l'accompagna? » (p. 108 e seg.) (1).

(1) L'operetta del Giulio ebbe plauso entusiastico fra gli economisti toscani, che vi ravvisarono l'eco delle loro migliori tradizioni: « Le dottrine professate dal senatore Giulio son quelle della scuola che dal Bandini ebbe nome di Toscana, ma che tosto di-

Nell'ottimismo di fede scientifica, nel senso di logica rigorosa, nella serena, onestà di questa fervida invocazione ammonitrice, si riassume tutta la mentalità economica e politica della eletta intellettuale che si era venuta formando in Piemonte, della quale il Giulio rimane uno degli esponenti più rappresentativi (1).

Fra i cultori però delle scienze esatte, egli non era il solo a identificare le ragioni del progresso tecnico con l'ossequio agli insegnamenti delle discipline morali, giuridiche ed economiche (2).

Degna di speciale ricordo è l'adesione a tale ordine di idee di Ascanio Sobrero, nel suo rapporto sulle industrie chimiche all'esposizione del 1844 (3) e nella lezione proemiale delle scuole di meccanica (4). Più esplicite quelle del fisico Baruffi, fautore convinto, fin dal 1845, della riforma propugnata da Cobden (5); del chimico Peyron, che dichiara nel 1847 la li-

---

venne italica, per aver avuto degni rappresentanti in ogni parte della Penisola : dottrine di uguaglianza e di libertà in ogni ordine di leggi e di istituti economici, le sole che abbiano la virtù espansiva capace a riunire i differenti interessi ed a porli in armonia ». « Leggendo nel saggio su *la Banca e il Tesoro* le parole che riassumono le più sane teorie della scienza, si prova il desiderio che vengano impresse a caratteri d'oro in fronte d'ogni catechismo d'economia sociale ». Cfr. E. Poggi, *Discorsi economici, storici e giuridici,* Firenze, Le Monnier, 1861, p. III e sg.

(1) Una monografia analitica sull'opera economica dell'insigne matematico, di cui una buona parte potrebbe ricercarsi nell'attività assidua da lui spiegata in senato, contribuendo a discussioni e relazioni in materie di lavori pubblici, di finanza, di statistica, di istruzione, sarebbe lavoro ben degno di qualche giovane volonteroso. Un suo brano relativo all'imposta sulla rendita trovo citato, come saggio di chiarezza di idee quanto alla diversificazione avente scopo di uguaglianza tributaria, nel recentissimo : E. Abate, *La diversificazione tributaria e l'imposta sul reddito,* B. S. Lorenzo, 1918, p. 16.

(2) Il concetto dei rapporti fra i due ordini di disciplina fu egregiamente sintetizzato dal Giulio nel capitolo aggiunto alla traduzione della Meccanica di Kater e Lardner; nel quale, dopo aver, sulle orme del Babbage, enumerati i vantaggi delle macchine, egli altamente rivendica la missione di civiltà riserbata al perfezionamento meccanico : « Contento di aver condotto il lettore fin sul confine che separa il dominio delle scienze fisiche da quello delle morali e delle politiche, io prendo qui commiato da lui conchiudendo che le prime nobilmente adempiono la loro missione di somministrare agli uomini largo pascolo per le loro facoltà intellettive, ampli mezzi per migliorare la loro fisica condizione; ma che tocca alle seconde insegnar loro a far buon uso di queste conoscenze e di questi mezzi ». Cfr. Richelmy, *Di Carlo Ignazio Giulio,* p. 36 e sgg. E' noto del resto quale valore educativo attribuisse Cavour agli studi matematici seriamente condotti in gioventù nella formazione della positiva mentalità economica di cui si compiaceva.

(3) Cfr. *Giudizio sulla esposizione del* 1844 *e notizie sulla patria industria,* p. 112 e segg.

(4) Assorgendo a considerazioni generali sul rinnovato sistema industriale, il S. inneggiava alla futura società fraterna delle nazioni che la libertà degli scambi avrebbe preparata. Cfr. *Pel riaprimento delle regie scuole di meccanica, chimica e geometria applicate alle arti,* Torino, Stamperia reale, 1846.

(5) Nella prolusione al corso di fisica applicata all'agricoltura (*Gazzetta,* III, 32),

bertà economica fonte di progresso scientifico-tecnico, unica base della prosperità delle industrie (1); e, meglio ancora, del maggior funzionario del corpo delle miniere, il cav. Despine, il quale, riferendo sulla produzione e lavorazione del ferro, non esita a condannare la politica doganale applicata da molti anni a tale industria, plaudendo alla graduale attenuazione del regime proibitivo, rovinoso sopratutto alle riserve forestali indigene, e insistendo nel concetto dover gli industriali cercare esclusivamente il successo nel miglior spirito di iniziativa, nella diffusa cultura, nella gara ritemprante della internazionale concorrenza (2).

Mentre intanto i fautori della lega doganale, con o senza l'Austria, iniziavano una attiva propaganda a spiegare i benefici che dalla divisione del lavoro internazionale, od almeno inter-regionale, sarebbero derivati (3), il problema della libertà economica incominciavasi a dibattere, oltrechè dal punto di vista annonario e commerciale (4), anche sotto il peculiare aspetto che, come vedemmo, doveva esser particolarmente prospettato dal Giulio alcuni anni più tardi.

Avvertivano invero alcuni i primi accenni della tendenza illogica dalla quale non seppe difendersi ai giorni nostri il liberalismo politicante, di moltiplicare le funzioni e le attribuzioni dello stato, riconoscendogli, dopo avergli tolti gli antichi, nuovi diritti di ingerenza nella individuale attività. Lo stesso Balbo, a proposito delle ferrovie, aveva sostenuta la tesi della costruzione ed esercizio pubblico, non ravvisando in Italia per ora traffico sufficiente a farle sorgere e prosperare spontaneamente (5). Ed a conclusioni analoghe aveva condotto il diligentissimo esame del Petitti (6).

---

(1) Cfr. « Per l'apertura delle scuole di chimica e di meccanica applicata alle arti in Genova » (20 nov. 1847), in *Antologia italiana*, II, v. IV (1848), p. 437 e sgg.

(2) Cfr. *Giudizio sulla esposizione del* 1844 *e notizie sulla patria industria*, p. 11 e sgg.

(3) Cfr. particolarmente L. Vigna, *Delle associazioni doganali fra vari Stati*.

(4) Questo soltanto era contemplato nel manifesto del partito moderato formulato da Massimo D'Azeglio, in cui era inclusa la « ricerca dei mezzi più opportuni per togliere al commercio interno i numerosi incagli ». Cfr. *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*, Firenze, Le Monnier, 1847. Personalmente l'autore del *Fieramosca* non dissentiva, anche in tema economico, dai migliori fra i suoi concittadini. « Il sistema proibitivo — scriveva, descrivendo i mali dello stato pontificio — inceppa la esportazione e l'importazione con gabelle esagerate, cui l'ignoranza dà il nome di protettrici; con istolte proibizioni, con le quali, invece di favorire l'industria nazionale, si favorisce non l'industria, ma il monopolio di pochi, si limita il lavoro e la produzione, si provoca il contrabbando, fonte di corruzione e d'immoralità, ed ostile allo stesso governo, che mantiene con esso una classe d'uomini sempre pronta ad unirsi a chi voglia offenderlo. L'effetto di questo sistema è di far pagare ai sudditi tutti i generi che consumano più cari del prezzo reale, a danno loro e dello stesso erario, ed a profitto di alcuni pochi. In una parola di impoverire tutti per arricchire qualcuno ». Cfr. *Degli ultimi casi di Romagna*, Venezia, Gattei, 1848, p. 48 e sgg.

(5) Cfr. *Delle speranze d'Italia*, p. 240 *n.*

(6) Cfr. *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, p. 41 e sgg.

Di altre forme però di intervento in imprese industriali, e segnatamente delle partecipanze e dei controlli nelle private iniziative, questo scrittore apprezzava tutti gli inconvenienti: « La combinazione delle due azioni insieme operanti, governativa cioè ed industriale, altro non fa che complicarle assai; essa rende facile il difetto di proporzioni adeguate nei rispettivi oneri e diritti del Governo e degli speculatori; cotesta facilità è occasione a sorprese e collisioni, rese così molto più probabili che in altre combinazioni; è impossibile un perfetto accordo tra i due criterii, amministrativo ed industriale; quello lento a risolversi ed a decidere per le ripetute formalità e pei necessari controlli cui è sottoposto; questo invece pronto ed indipendente nelle sue determinazioni, se vuole opportunamente curare i suoi profitti » (1).

Particolarmente contrario dichiaravasi poi all'idea dello « stato azionista », sperimentata con così scarso successo in Piemonte fin dal secolo precedente (2): « L'acquisto delle azioni per parte del governo, fatto membro così delle società imprenditrici, è, fra tutti gli usati modi di sussidio, il peggiore; perchè, o costringe il governo medesimo a partecipare alla speculazione, con incaglio di quella libera azione che è così necessaria al buon successo delle imprese di industria privata; o, lasciando queste del tutto indipendenti a persone meno interessate al buon regime dell' impresa, ne conseguitan sprechi e abusi, i quali possono ugualmente farla tornar fallita » (3).

Più radicalmente convinto dell'inettitudine dello stato alla gestione diretta di aziende economiche si manifestava intanto Luigi Cibrario, là dove, riferendo il rifiuto toccato da certo ingegnere Buschetti di assumer la costruzione della linea per Novara, con la consueta sobrietà commentava: « Si considerò che quella via era una delle arterie principali dello Stato; che il profitto era sicuro, e si concluse che se ne dovea riservar allo Stato la costruzione; per farla, come suole accadere sempre, con spesa maggiore, talora anche con minor magistero » (4). La persuasione d'altronde della inef-

---

(1) Cfr. *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, p. 76.

(2) Cfr. PRATO, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*, pp. 161 e sgg., 304.

(3) Cfr. *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, p. 101. Era dello stesso avviso il MELANO DI PORTULA: « L'acquisto di azioni rende il governo socio, in certo qual modo, dell'aggiotaggio, che deve anzi reprimere. D'altronde ripugna al carattere delle pubbliche amministrazioni l'addentrarsi in contratti aleatori e di sorte, e, trattandosi di società leonina, non rimane speranza che i capitalisti siano per sottoscrivervi ». Cfr. *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, p. 1180.

(4) Cfr. *Origine e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia*, v. I, p. 225. Gli opposti argomenti relativamente alla gestione ferroviaria statale o privata sono esposti minutamente in MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, p. 1179 e sgg.

ficienza e della costosità delle imprese burocratiche — comune fra noi già assai prima della rivoluzione (1) — era da tempo penetrata perfino nelle più eccelse sfere dirigenti. Ed è curioso incontrarne un riflesso in una lettera del 10 agosto 1816 del re Vittorio Emanuele I al ministro Borgarelli, in cui è ammesso come notorio « che l'ufficio del soldo fa soventi dei contratti più costosi che li particolari », per cui il grano arrivato per tal via fa piuttosto alzare che abbassare i prezzi correnti (2). Mentre schiettamente anti-burocratico era stato il concetto politico nel nome del quale Santorre di Santa Rosa ed i compagni suoi avevano levato, nel 1821, il vessillo rivoluzionario (3).

Sintesi dunque e fenomeno culminante di un antico, vasto, profondo e diffuso movimento, e non fatto isolato in ambiente ostile, sono i due episodi che gli storici sogliono ricordare unicamente, allorchè parlano dei progressi del liberalismo economico in Piemonte; gli articoli memorandi di Cavour sulle riforme inglesi, e gli onori resi a Cobden nel suo passaggio a Torino e a Genova.

Dei primi tanto si è scritto da escludere l'opportunità di lunghi commenti. La sagacia di spirito profetico con cui, in uno di essi, il penetrante osservatore predice, due anni prima che avvenga, la grande riforma doganale inglese, deducendola dall'analisi delle forze che irresistibilmente la affrettano (4), non è uguagliata che dall'eccellenza di senso pratico che gli detta più tardi rilievi acutissimi sulle conseguenze che la metamorfosi britannica avrebbe esercitata sui destini italiani (5). In entrambi gli articoli, come in quello sulle ferrovie e in altri minori e non ricordati o tuttora parzialmente inediti, nota dominante è l'ammirazione sconfinata pei risultati della scienza e la fede assoluta nelle loro applicazioni alla vita. La libertà commerciale è per lo scrittore la condizione prima per la prosperità dell'industria (6), il faro « verso cui gravitano irresistibilmente tutti i popoli

---

(1) Cfr. PRATO, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*, p. 127 e sgg.

(2) Cfr ZUCCHI, *Ricorsi storici di un secolo fa*, p. 15. Riconoscimento ufficiale di tale verità fu pure la concessione in appalto, nel 1824, dei canali demaniali vercellesi, dopo un disastroso esperimento di esercizio diretto per parte della finanza. Cfr. A. TOURNON, *Un secolo di vita irrigua vercellese e l'Associazione di irrigazione*, Vercelli, Gallardi e Ugo, 1918, p. 8.

(3) Cfr. A. GORI, *Gli albori del socialismo* (1755-1848), Firenze, F. Lumachi, 1909, p. 243.

(4) Cfr. « Della questione relativa alla legislazione inglese sul commercio dei cereali » in *Opere politico-economiche*, Cuneo, G. Galimberti, 1855-57, v. I, p. 213 e sgg.

(5) Cfr. « Dell'influenza che la nuova politica commerciale inglese deve esercitare sul mondo economico e sull'Italia in particolare » in *Antologia italiana*, n. 9, 31 marzo 1847.

(6) « L'industria, per svolgersi e prosperare, ha bisogno di libertà a segno tale che non dubitiamo affermare essere i suoi progressi più universali e rapidi in uno stato irrequieto, ma dotato di soda libertà, che in uno tranquillo, ma vivente sotto il peso di un sistema di compressione e di regresso ». Cfr. *Risorgimento*, n. 1.

civili ». Ma nell'attuarla è d'uopo adoprarsi « acciò la transizione si effettui gradatamente e senza gravi perturbazioni » (1). Concetto che, attinto da Malthus, da Ricardo, da Say, rimase costante nella mente di Cavour (2), innamorato anche in questo campo della sua formula pratica del « giusto mezzo », e alieno da qualsiasi ideologia dottrinaria quanto era ossequente agli ammaestramenti della indagine e del raziocinio positivi (3).

Indipendentemente però dalle vie adducenti alla sospirata mèta, non v'è dubbio per lui che la realizzazione dei postulati della scuola classica si identifichi con l'avvenire civile del mondo; e ciò più ancora che per lo sviluppo della ricchezza, per l'influenza creatrice di valori umani della virile loro disciplina. « Le società libere non possono sussistere se non si sviluppa largamente, in tutti gli ordini dei cittadini, il principio della responsabilità personale, il quale non può nascere ove l'arbitrio è inceppato da non indispensabili regolamenti, ove le istituzioni rendono inutile l'esercizio del giudizio.... Libertà politica e dispotismo economico sono, a nostro credere, cose inconciliabili » (4). « Nous sommes convaincus — dice salutando Cobden — qu'en travaillant, à abaisser les barrières qui nous divisent, en travaillant à étendre nos rélations commerciales extérieures, nous travaillons au progrès intellectuel et moral de l'Italie aussi bien qu'à sa prospérité materielle » (5). Giacchè la coscienza delle verità elementari non si concilia con l'ignoranza popolare; ragione per la quale non è paradosso affermare che le riforme alle medesime ispirate incontrano da principio minori ostacoli nei paesi dove l'opinione pubblica non ha molto potere, poichè, trattandosi di fenomeni non immediatamente sensibili, li comprendono dapprima soltanto le minoranze intellettuali che han fede nella scienza e diffidan dell'impressione empirica. In un paese retto ad assolutismo vi è maggior probabilità che il principe ed i suoi consiglieri appartengano a tale minoranza. Dove imperan le assemblee popolari, non bisogna sperare che la ragione trionfi subito degli interessi particolari, sostenuti da sistemi erronei, ma la falsità dei quali non può essere dimostrata che con qualche difficoltà (6).

---

(1) Cfr. « Influenza delle riforme sulle condizioni economiche dell'Italia » in *Risorgimento,* 15 dicembre 1847.

(2) Nella seduta del 14 aprile 1851 Cavour affermò esplicitamente il principio, che fu poi sua guida costante nella politica economica del glorioso decennio. Cfr. *Discorsi parlamentari... raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei deputati,* Torino, Firenze, Roma, eredi Botta, 1863-72, v. II, p. 337 e sg.

(3) Per questo relativismo pratico in tema economico, da non confondersi con l'empirismo dei protezionisti, ma semplicemente inteso a combatterli nella forma e coi mezzi di volta in volta più opportuni, cfr. De la Rive, *Il conte di Cavour,* p. 169 e sgg.

(4) Cfr. Berti, *Il conte di Cavour avanti il* 1848, p. 277.

(5) Cfr. *Giornale di commercio* di Firenze, 14 luglio 1847, n. 29. L'economia politica fu sempre per Cavour essenzialmente una scienza educativa, notò giustamente Treitschke, *Il conte di Cavour,* p. 28.

(6) Cfr. *Gli scritti del conte di Cavour nuovamente raccolti e pubblicati da* D. Zanichelli, Bologna, Zanichelli, 1892, v. II, p. 363 e seg.

Lasciando al futuro e tanto desiderato storico di Cavour economista il compito di illustrare degnamente codesto lato, da lui stesso prediletto, della sua poliedrica mentalità (1), basta averne indicate le direttive generali per metterne in luce il rapporto con le correnti di idee che assumevan importanza sempre maggiore nella società entro la quale il gran conte si iniziava alle battaglie della vita pubblica attiva.

I narratori della sua politica inclinaron tutti a supporre che il liberalismo onde scaturirono le ardite riforme del decennio successivo fosse frutto di simpatie individuali maturate nell'assiduo studio e nel contatto con l'ambiente inglese, e imposte quasi a forza ad un'opinione pubblica riluttante. Ma contribuì ad indurli in errore la testimonianza medesima di Cavour, in alcuni sfoghi, dei quali si ebbe il torto di esagerare e generalizzare la importanza.

Non mancano invero, nel suo epistolario e nel suo diario, le allusioni sdegnose ai contrasti contro cui urtavano le verità più palesi, fra il ribelle misoneismo dei suoi concittadini. Ma da ciò a dichiarare col Berti che soltanto il breve corso dello Scialoia destò in Piemonte l'amore per le dottrine economiche, neglette e da pochissimi coltivate insino allora (2), molto ci corre. Cavour stesso ebbe ripetutamente a dichiarare il contrario, allorchè riconobbe che « l'opinione pubblica fu sempre fra noi assai meno ostile all'economia politica che nol fosse in Francia » (3), e quando, scrivendo al signor Naville di un ribasso su certi dazi, aggiungeva: « Tutta la gente colta lo domanda » (4), o riconosceva che i grandi proprietari fondiari eran i meno avversi al liberismo frumentario, che ebbe per iniziatore uno di loro (5).

Uscito nell'*Antologia* l'articolo sulle riforme commerciali inglesi, violenti diatribe insorsero, dagli interessi e dai pregiudizi minacciati, contro il coraggioso scrittore; ma è veramente sintomatico che, invece di combatterne le idee come erronee, si preferì tacciarlo di ipocrisia nel professarle, sfruttando le prevenzioni e le diffidenze invincibili di cui già riferimmo qualche saggio, altrettanto diffamatorio ed ingiusto. Perciò soltanto egli

---

(1) Il tema seducentissimo, e che dovrebbe abbracciare non meno gli scritti (parecchi dei quali inediti) che l'attività pratica dell'uomo, dell'agricoltore, dello speculatore e del ministro, uscirebbe troppo menomato da una trattazione secondaria ed incidentale. Mi limito ad augurare che abbiano a condurlo presto in porto gli studiosi che annunciarono, già da più anni, di volerlo intraprendere. Utili prontuari dei concetti essenziali di Cavour in materia economica furon intanto compilati da A. PERRONE, *Idee economiche del conte di Cavour tolte dai suoi scritti e discorsi parlamentari*, Torino, Casanova, 1887; e L. EMERY, *Camillo Cavour antiprotezionista*, Libr. Voce, Firenze, 1914.

(2) Cfr. *Il conte di Cavour avanti il* 1848, p. 264.

(3) Cfr. « Sul discorso proemiale del corso di economia politica del prof. Ferrara », in *Risorgimento*, 14, 26, 29 dic. 1849, 5 gennaio 1850.

(4) Cfr. DE LA RIVE, *Il conte di Cavour*, p. 180.

(5) Cfr. ARTOM e BLANC, *Il conte di Cavour in parlamento*, p. 43 e seg.

manifestava al Predari l'idea di sospendere il promesso secondo articolo, affinchè la impopolarità personale del patrocinatore non finisse per riversarsi sulle dottrine che voleva propagare (1).

Quando si ritiene di poter rovinare un uomo dinnanzi all' opinione pubblica accusandolo di poca sincerità nell'adesione ad una qualsiasi causa, è segno che si conta assai sulle simpatie generali di cui gode quest'ultima. In realtà, ben lungi dall'essere un solitario, affetto di anglofilia incurabile, Cavour era, rispetto alla libertà economica, perfino sospetto. E basterebbe a provarlo la fortuna del motto sfuggito a quella buona lingua del conte Sauli, che, scorgendo Cobden a braccetto di lui e del fratello marchese per le vie di Torino, esclamò: « Voilà la liberté du commerce gardée par le monopole » (2).

In un momento di malumore per la fredda accoglienza fatta alla camera ad alcune misure liberali e per il contegno titubante adottato, secondo lui, dal governo, Francesco Ferrara accusò, alcuni anni dopo, l' opinione pubblica piemontese di apatica indifferenza se non di scarso favore per il problema della libertà economica che appassionava altrove tutto il popolo, dipingendo questo nostro ambiente come particolarmente refrattario, anche per educazione storica, ad una riforma ispirata a coraggioso e coerente individualismo (3).

Nell' occasione stessa in cui egli scriveva avrebbe però dovuto persuaderlo del contrario la sorte ben diversa incontrata da taluno di quegli stessi provvedimenti in senato, dove sedeva l'eletta delle classi dirigenti (4). La verità è, comunque, che, alla vigilia del 1848, la cultura economica di codeste classi era tutt' altro che manchevole, specie se la si confronti con quella di tempi assai più vicini a noi. E basterebbe a confermarlo la cordiale accoglienza trovata fra esse dal primo numero del *Risorgimento* (15 dicemb. 1847), nel quale il programma cobdeniano era esplicitamente bandito (5).

---

(1) Cfr. PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, p. 153 e segg.

(2) Cfr. THAYER, *The life and times of Cavour*, v. I, p. 69; e BERTI, *Il conte di Cavour avanti il* 1848, p. 268.

(3) Cfr. *La libertà economica in Piemonte*.

(4) Cfr. GIULIO, *La banca e il tesoro*, p. 4.

(5) Il giornale prometteva che si sarebbe con ogni sforzo adoperato a spingere ed a propagare il risorgimento economico, ricercando i fatti che potevano essere utili al commercio ed all'industria, applicandosi a diffondere le buone dottrine economiche, svolgendo ogni questione che si riferisse alla produzione ed alla distribuzione delle ricchezze, proteggendo e favorendo la libertà dei cambi, combattendo la concorrenza forestiera col promuovere istituzioni di credito, scuole professionali e onorificenze industriali. Fra le prime adesioni, giunse quella, calorosissima, di Massimo D'Azeglio. Nel popolo invece si diffidò in sulle prime del giornale che, redatto da Cavour, da Balbo, da Sauli, da Santa Rosa, oltrechè dall'avv. Galvagno, dal dott. Bruno, da Costantino Reta, ben presto da P. Toselli e da altri egregi, era chiamato « il foglio degli aristocratici ». Cfr. A. COLOMBO, *I due giornali torinesi « Il Risorgimento » e « La Concordia » negli albori della libertà*.

Nella seduta dell' ottobre 1850 della Société d'économie politique di Parigi, Vincenzo Gioberti, invitato a dar qualche notizia circa la diffusione delle buone dottrine in Italia, rilevava che le idee economiche avevan intelligenti interpreti nel parlamento e che gli sforzi degli amici della scienza svegliavan in tutta la penisola, ma particolarmente in Piemonte, delle vive simpatie. Le quali cose tosto confermava il sig. Guillaumin con informazioni interessantissime circa lo spaccio dei libri di economia politica e, fra gli altri, del *Journal des économistes,* che contava più abbonamenti a Torino che a Lione, la seconda città della Francia (1).

Quest' ultimo particolare, che può esser posto in rapporto con la pronta fortuna trovata in tutto il regno dalla coraggiosa iniziativa del Ferrara per la pubblicazione della Biblioteca dell' economista dice, meglio di qualsiasi ragionamento, il grado di penetrazione e di divulgazione delle nostre discipline fra le classi colte d' allora. In realtà — e ciascuno di noi può, risalendo nei propri ricordi famigliari, persuadersene — i classici dell' economia formavano un complemento necessario anche delle più modeste biblioteche, negli avanzi delle quali, oggi dispersi su pei muricciuoli, qualcuno dei volumi della raccolta del Pomba incontrasi frequentissimamente.

I primi corsi universitari, accolti come desiderata espressione di più libero indirizzo educativo, venivan avidamente seguìti, oltrechè da studenti, da professionisti, da militari (2), da funzionari, da sacerdoti, da studiosi d' ogni condizione (3). Le intuitive verità scientifiche perspicuamente

---

(1) Cfr. *Journal des économistes,* novembre 1850, cit. in Trinci, *Della costituzione del credito fondiario,* p. 74.

(2) Fu narrato che ai militari era proibito così rigorosamente ogni lettura o studio anche di argomento tecnico che un ufficiale di guardia alla caserma, sorpreso mentre traeva annotazioni da un libro con la penna in mano, fu dal ministro stesso punito con l'ordine che per un mese non potesse toccare la spada. Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II,* v. II, p. 393. La severità del divieto, se anche sia stata vera per l'addietro, doveva essersi singolarmente temperata quando agli ufficiali era concesso di frequentare perfino i corsi d'una materia così rivoluzionaria! Un poco di leggenda a questo riguardo deve d'altronde esserci stata anche prima. L'amore alla cultura ed agli studi non poteva essere tanto raro e così perseguitato nell'esercito, se al congresso degli scienziati di Genova del 1846 intervennero numerosi ufficiali piemontesi delle armi dotte. Cfr. Gori, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme* (1846-14 *marzo* 1848), Firenze, Barbera, 1897, p. 158. Già, del resto, a quello di Torino i militari sardi presenti eran parecchi (75, fra cui numerosi subalterni, oltre 10 medici dell'esercito). Cfr. *Atti della seconda riunione degli scienziati italiani tenuta in Torino nel settembre del* 1840, p. XXVIII e seg.

(3) Lo osservò con lieta sorpresa Riccardo Cobden, riferendo le impressioni di una lezione di Antonio Scialoia da lui ascoltata all'ateneo torinese, il 28 maggio 1847. L'uditorio affollatissimo comprendeva il pubblico più scelto e più vario. All'uscita l'apostolo del libero scambio fu oggetto d'una entusiastica ovazione. Cfr. Morley, *The life of Richard Cobden,* v. I, p. 438. La dimostrazione a Cobden, a cui parteciparono oltre 800 studenti, fu la prima delle manifestazioni popolari di quell'anno. Cfr. Gualterio,

esposte da quei maestri, alieni dagli snobismi di astruserie incomprensibili al gran pubblico, penetravano così largamente e si trasformavano in operante coscienza di sociale rinnovazione. Ciò spiega la relativa facilità con cui le riforme doganali cavouriane, che gli storici soglion descrivere come frutto della isolata, veggente genialità d' un uomo nutrito di esotiche idee, tanto agevolmente venissero accolte dal parlamento e dal pubblico; e come intorno a quest' uomo non tardasse a stringersi in fascio l' eletta intellettuale e morale del paese. Gli è che la preparazione della gran metamorfosi era stata più diffusa, più generale e più profonda che abitualmente non si creda; onde il concetto di libertà economica, avversato soltanto dagli interessi direttamente colpiti, identificavasi ormai assiomaticamente con l'ideale stesso della giustizia e del progresso emancipatore (1).

L' esame della letteratura storico-politica dell' epoca non lascia alcun dubbio al riguardo. Ma forse ancor meglio giova a persuadercene l' esame dei documenti della Associazione agraria, in cui si rivela l' atteggiamento caratteristico della mentalità delle classi produttrici rispetto alle singole questioni pratiche, consentendoci di misurare fino a qual punto la illuminata propaganda degli scrittori avesse raggiunti gli strati meno appariscenti e più profondi dell' opinione comune.

XIII.

Il liberismo dell'Associazione agraria.

Riferendo sul periodico sociale circa i risultati del congresso degli agricoltori francesi del 1844, e rilevando le tendenze fortemente protettive che vi si erano manifestate, Camillo Cavour osservava: « Tale risultato non ci deve punto meravigliare. In una riunione d' uomini meramente produttori, e produttori più o meno protetti, un solo interesse, quello della produzione, doveva prevalere: le questioni economiche non potevano essere esaminate che da un punto di vista molto ristretto ed esclusivo, e doveano perciò esser sciolte in modo conforme alle idee proibitive. I principii e le

---

Gli ultimi rivolgimenti italiani, v. V, p. 287. Il fatto da lui rilevato dallo straordinario concorso alle lezioni di economia era normale. « L'entusiasmo continua — scriveva Scialoia a Mancini il 25 maggio 1846. — Circa un migliaio di uditori, cioè quanti appena può capirne la sala, accalcati e stipati, sono assidui e tra questi i due terzi dell'Accademia delle scienze, molti ufficiali superiori ed altri impiegati, magistrati di primo ordine e consiglieri di stato, il conte Sclopis e il cav. Boncompagni non mancano mai ». Cfr. DE CESARE, *Antonio Scialoia,* p. 15 e seg.

(1) Sintomatico in tal senso è il citato articolo sulle ferrovie di F. GARGANO (*Letture di famiglia,* V, p. 265 e segg.), che nell'emancipazione dai pregiudizi della vecchia economia ravvisa il più sicuro indizio del progresso intellettuale, sociale e morale del nuovo Piemonte.

leggi della produzione della ricchezza sono ancora troppo sconosciuti e troppo poco apprezzati per esercitare un'azione sensibile sull'opinione della moltitudine, e ci vorrà ancora lungo tempo prima che l'economia politica siasi abbastanza addentrata nella ragione pratica delle nazioni per essere in istato di controbilanciare gli sforzi dei privati interessi, e supplire col numero dei partigiani delle sane dottrine alla tiepidezza che s'incontra generalmente nei difensori degli interessi generali. Le scienze economiche sono assai più popolari in Inghilterra che non in Francia; tuttavia le riunioni agricole inglesi sono parimenti esclusive, ed opposte ai principi della libertà del commercio, come il congresso di Parigi. E perciò sono lungi dal rimproverare al congresso francese le determinazioni prese sulle questioni economiche che gli furono proposte; esso si dichiarò in favore del sistema proibitivo, nè poteva essere altrimenti... Siffatta tendenza delle riunioni in cui gli interessi speciali sono i soli rappresentati a domandare in ogni tempo misure protettrici, ed il più spesso contrarie al bene generale, è assai pericolosa; essa, sino ad un certo punto, bilancia i vantaggi che per tutti gli altri rapporti ne risultano» (1).

Con minore indulgenza commentava manifestazioni analoghe occorse, nello stesso congresso, tre anni dopo, il redattore della Gazzetta: «Le questioni di economia pubblica furono in quel consesso le predominanti, e per disavventura riescirono, qual'era d'altronde prevedibile, le più bistrattate e le peggio sciolte. Gli errori, i sofismi, le contraddizioni si accumularono in modo così meraviglioso da far temere, a prima giunta, che non mai la luce della verità economica sia per folgorare su quell'adunanza. E invero, come mai dire altrimenti di un'assemblea dove un uomo grave viene a chiedere seriamente, e fra gli applausi quasi unanimi, che debbansi equiparare le spese di produzione dei prodotti esteri con quelle dei prodotti indigeni, mercè i dazi doganali, e, per sussidiare questa tesi, ricorre allo squisito paragone d'un prodotto rubato con quello legittimo? Quando si accusano i partigiani della libertà di commercio di voler separare in due fazioni nemiche i consumatori e i produttori, come se questa pretesa divisione potesse mai esser compatibile colla più volgare nozione dello scambio, che inchiude necessariamente produzione e consumo d'ambe le parti? Quando un autorevole agronomo sorge a chiedere si domandi al Governo che rinvigorisca il sistema protettore per le derrate del suolo, e nello stesso tempo riduca della metà i dazii d'entrata nelle città, imposti sulle bevande

(1) Cfr. *Congresso agrario in Francia* (*Gazzetta*, II, 21). Le tendenze misoneistiche e ferocemente egoistiche di quel congresso eran state rilevate come profondamente sintomatiche anche dagli economisti francesi, che avevan notato essere comune fra quei proprietari la trascuranza colpevole del miglioramento tecnico e la speculazione sull'accrescimento del valore venale delle terre, ottenuto col protezionismo. Cfr. H. Dussard, *Congrès agricole, Griefs des agriculteurs*, in «Economie politique. Recueil de monographies». Bruxelles, Melines, 1845, t. I, p, 321 e segg.

alcooliche, dazii che *costituiscono una vera oppressione del commercio* (parole del proponente), come se vi fossero due significati opposti, un' implicita antilogia nei principii economici, e ciò che è oppressione in un caso possa esser protezione in un altro identico? E quando sopratutto queste incongruità, questi assurdi sono festeggiati ed applauditi? Eppure noi abbiamo la fiducia che, anche in quel recinto, la verità verrà alla perfine a squarciare questo nuvolìo di sofismi economici, e che la discussione stessa in quest' anno varrà non poco a così desiderevole risultato... Nessuno potrebbe d' altronde pretendere che la questione della libertà del commercio avesse dovuto esser risolta in così poco tempo affermativamente da un' assemblea composta d' uomini i cui interessi sono, o meglio tengonsi da essi fondati sulla protezione. La sola cosa ragionevolmente presumibile si è che quei dibattimenti, quelle contraddizioni flagranti, la semplicità e la logica dei veri principii esposti, raffrontate ad un certo prorompere quasi violento dei pregiudizi opposti, serviranno ad illuminare la pubblica opinione » (*Gazzetta,* V, 21).

I giudizi che ho trascritti mi sembran particolarmente notevoli, non meno quali indici misuratori del differente grado di coltura e di mentalità economica che offrivano le classi produttrici francesi in confronto alle piemontesi, che come documento caratteristico del modo di vedere che sui problemi essenziali della riforma economica prevalevano nel seno di un' associazione, composta in maggioranza, al pari dei congressi d' oltr'Alpe, di grandi e medi proprietari terrieri.

Trattasi invero tutt' altro che di esempio isolato; bensì piuttosto di contenenza organica d' un indirizzo costante. La prima manifestazione in tal senso viene dal comizio di Vigevano che, nell' atto della sua costituzione, il 16 dicembre 1843, accoglie con cordiale plauso un discorso dell' intendente Farcito, nel quale leggiamo, fra gli altri, i seguenti periodi: « Certamente chi abbia giusto criterio in economiche discipline facilmente comprende come la grand' arte di rendere florida una nazione quella sia di coadiuvarvi il perfezionamento di quei rami di ricchezza che la natura del suolo, la condizione del clima, la tendenza ed attitudine speciale degli abitanti rendono più adattata, più proficua e di men costosa produzione, onde aumentarne lo smercio e la consumazione, e quindi i profitti dei produttori, e la conseguente nazionale ricchezza; che male si dimostra comprendere gli interessi d' un popolo, là dove, pel falso principio di proteggere l' industria nazionale, di scuoterne la dipendenza dall' estero, per quei generi cui ha minore attitudine e facilità di produrre se ne aggrava i dritti, od affatto se ne esclude l' introduzione per farne pagare assai più alto il prezzo dai consumatori, sebbene nazionali; privare quindi molte classi dell' uso e comodo di quegli stessi oggetti, il cui prezzo eccessivo, o supera i loro mezzi, o eccede la proporzione dell' utile o soddisfazione che procura, e diminuisce l' applicazione di molte braccia alle produzioni più omogenee del paese, e

che molto di più accrescerebbero proporzionatamente la massa totale delle ricchezze nazionali. Se il Piemonte, per un supposto esempio, produrrà pel valore di 180 milioni di frumento, riso, olio e seta, sarà senza alcun dubbio più ricco che se producesse per soli 170 milioni in quei generi e per 5 milioni in orologi, lavori in oro, pizzi ed oggetti di moda; quantunque nel primo caso, non così nel secondo, ricevesse dall' estero per 5 milioni di queste ultime merci. Nè qui debbo aspettarmi di sentirmi ripetere l' oramai derisa e rancida massima di volersi conservare il danaro nel paese, che meglio sia pagar venti ad artista nazionale che dieci ad estero, come se più ricca non sia la nazione che ha cento in natura che novanta in moneta, come se si possa questa moneta istessa, ove l' oro e l' argento non sono indigeni, altrimenti introdurle che comprandole colle nazionali produzioni, e se essendo in tal maniera venuta, come diversamente è impossibile, più non ne venga quanto più si produce, non sia quindi da favorirsi sempre quel genere d' industria che naturalmente vi è il più facile, il più produttivo, non potendosi avere introduzioni qualunque dall' estero senza avere ad un tempo merci nazionali da contraccambiare, o danaro procurato colle nazionali produzioni, non venuto dal cielo, come pioggia d'oro. Al massimo benessere salirà quella nazione dove, facilitandosi e proteggendosi, non con vincoli e privilegi a danno delle altre, quell'industria sulla quale è basata la solida prosperità dello Stato, ma, coll'ammaestramento e morale incoraggiamento, lasciando che il material premio sia il maggiore profitto dell' industria medesima, si accordi contemporaneamente la maggior libertà possibile alle altre industrie, sicchè non riposino stazionarie, mantenendosi all'ombra dei dazî e delle proibizioni, ma perfezionando i loro processi; raddoppiando d'attività, onde colla superior qualità e minor prezzo paralizzare la vanamente temuta introduzione dall'estero; la quale non devesi gravare di altri diritti che di quelli, che da tal ramo delle publiche entrate strettamente reclamano i bisogni dello Stato; poichè una nazione non ne inonderà un'altra di sue merci, se questa non le accoglie, nè questa le accoglie se non le consuma, se non produce per acquistarle, nè le acquista se nell'acquisto medesimo non trova il suo profitto. Epperò può una nazione arricchirsi aumentando le sue produzioni e riducendone il prezzo per accrescerne la consumazione all'interno, ed estenderla all'estero; ma non potrà mai imporre le sue merci ad un'altra ove questa non vi trovi anch'essa il suo tornaconto, e se non produce l'equivalente; e quanti generi più riceverà dall'altra nazione, tanto più vi aumenterà le sue proprie produzioni, ed entrambe vantaggeranno nel reciproco commercio, quantunque più l'una che l'altra, talvolta secondo che si troveranno più favorite dalla natura, dall'attitudine ed ingegno locale, dalle istituzioni. Produzione, insomma, produzione, ecco la base della prosperità degli Stati » (*Gazzetta,* II, 17).

Riproducendo questa chiara e popolare esposizione dei più ortodossi postulati scientifici, la Gazzetta non lesina loro l'assenso più incondizio-

nato. E ben presto le testimonianze in tal senso si moltiplicano. Parlando dello sviluppo economico della Lomellina, Giovanni Forti assorge ad una veduta sintetica sui limiti da tracciarsi in ogni campo all'azione dello stato: « I Governi non possono, non devono far tutto; se necessaria è la loro azione, anche violenta, nei primordî delle società, inutile, dannosa la semplice loro ingerenza a una certa epoca di civiltà avanzata. I Governi provvedono i grandi ordinamenti, i grandi stabilimenti, i grandi mezzi, l'uso, l'applicazione di questi, la creazione di secondarii spetta all' opinione. Segno di grande saviezza di un Governo è talvolta il far nulla, ma lasciar fare » (*Gazzetta,* II, 25). Alcun tempo dopo, il voto di un socio perchè fosse vietata la esportazione della paglia in Lombardia offre occasione al comizio di Novara di affermare la fede più assoluta nei principî di libertà. Ai rilievi del conte di Salmour si unisce invero il cav. Giovanetti, soggiungendo « che le proibizioni di tal natura sono ingiuste e disastrose; ingiuste perchè obbligano il produttore a ceder la merce ai consumatori indigeni a un prezzo inferiore al vero valore, che non può stabilirsi che dalla libera concorrenza, mentre poi esso produttore ogni altra cosa deve pagare a giusto prezzo; disastrose perchè nuocono al cambio, scoraggiano la produzione e provocano le rappresaglie ed il contrabbando, fonte della più profonda corruzione ». E la proposta viene unanimemente reietta (*Gazzetta,* IV, 9).

Ugual sorte tocca in seno alla direzione centrale ad una richiesta formulata dal comizio di Bonneville perchè si abbia ad ammettere la libera estrazione del grano, ma impedire quella dei foraggi della provincia. La commissione eletta ad esaminarla non esita a concludere (relatore Michelini) essere da accogliersi la prima raccomandazione, da respingersi categoricamente la seconda; la quale, anche se temporanea, distoglierebbe con la possibilità del suo ripetersi i produttori da tale coltura, provocando, col restringersi dell'offerta, un rincaro della merce, e al tempo stesso recando danno irreparabile all'economia nazionale, per la diminuzione degli allevamenti e dei concimi (*Gazzetta,* VI, 14, 16). L'autorità dell'VIII congresso degli scienziati italiani, i cui voti per un'attiva propaganda a pro della libertà commerciale vengono riprodotti sul periodico sociale con favorevolissimi commenti (*Gazzetta,* IV, 44), concorre ad orientare sempre più decisamente in tal senso l'atteggiamento del sodalizio (1). L'avere, nel 1847, Camillo Cavour, rifiutato, a cagione dei noti dissensi, l'incarico di rappre-

(1) A quelle manifestazioni avevan concorso alcuni dei membri più attivi dell'Agraria. Il Sineo aveva raccomandato di pensare al più libero spaccio dei prodotti, osservando che « se si vogliono incoraggiare le manifatture coi premi, è ben più urgente svincolarle dagli impacci ». Rispondevano il conte Freschi proponendo la nomina di un comitato per diffondere la dottrina liberista ed il Pellegrini, esaltando l'utilità in tal senso del diffuso insegnamento dell'economia pubblica. Cfr. BALLETTI, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati* (1750-1850), p. 210 e seg.

sentare l'Agraria al congresso del libero scambio di Bruxelles (2), non scema l'importanza dell'affermazione di principî contenuta nella delegazione memoranda (*Gazzetta,* V, 35). Poco prima, riferendo *sulle proposte fatte e relativo progetto per promuovere e conseguire il miglioramento della razza bovina in tutte le provincie dei Regi Stati,* il presidente della commissione a ciò designato, E. Bertone di Sambuy, aveva senza ambagi dichiarato: « Non crediamo opportuno nè ammissibile il pensiero di vincolare menomamente il diritto che ogni proprietario ha di godere e di disporre nella maniera più assoluta della sua proprietà, purchè non ne faccia un uso vietato dalle leggi. Un regolamento che ledesse quel sacrosanto diritto non potrebbe attuarsi in alcun modo. Colla forza non si ottiene nulla, quando è ingiustamente impiegata... E' oramai dimostrato ed universalmente riconosciuto che nell'esercizio di ogni industria tutto dev'essere libero. Noi siam di opinione che gli uomini si regolino assai meglio nelle speculazioni quando sono guidati dall' interesse proprio, che non quando lor si vogliano imporre regole fiscali, qualunque esse sieno. Aiutiamo e consigliamo l'industriale che ne ha d'uopo, ed incoraggiamolo, ma non ripetiamo gli errori dei secoli d'ignoranza » (*Gazzetta,* V, 31).

Fra le manifestazioni dei gruppi provinciali assume poi particolare importanza, dopo i deliberati del comizio di Cuneo, « per la libertà del commercio, tanto utile alla pubblica ricchezza » (*Gazzetta,* III, 4), e per la totale franchigia all'esportazione delle sete greggie (*Gazzetta,* V, 40), quella del suo confratello di Casale, il quale, studiando gli effetti che potrebbero sorgere nella eventualità « che si sia finalmente per abbandonar il sistema di protezione, e che perciò i prodotti indigeni della terra si trovino in concorrenza con quelli stranieri », esorta i proprietari a non temere la riforma, che apporterebbe larghi compensi alla possibile diminuzione di alcuni prezzi, sia con il maggior smercio all'estero di parecchi prodotti, sia coi vantaggi recati ai proprietari in quanto sono anch'essi consumatori d'ogni specie di derrate e manufatti. Le repentine, fortissime oscillazioni dei prezzi e la stagnazione periodica di talune produzioni sono una conseguenza fatale del sistema protettore, che più non avranno a deplorarsi (1). « Accostumiamoci a comporre il nostro interesse con quello delle altre parti della Società; ma non dimentichiamo i consumatori, che sono l'intiera società di cui facciam parte, e facciamoci persuasi che il reale vantaggio dell'agricoltura, e con esso quello dell' intiera società, si ottiene dal progresso della medesima e consiste nel produrre una maggior utilità con eguali spese, od una

---

(1) A divulgar viemmeglio nei soci il concetto che la libertà commerciale, aprendo gli sbocchi, avrebbe valorizzati i prodotti agricoli, il periodico sociale aveva pure pubblicata una versione d'un ottimo articolo di E. Leconteux, *La coltura migliorata* (*Gazzetta,* II, 15, 16).

(2) Cfr. Visconti, *Cavour agricoltore,* p. 19.

eguale utilità con spese minori; al quale progresso, se il Governo può influire, come il può certamente assaissimo, in modo generale col favorire l'incremento e la diffusione delle cognizioni, colle buone leggi, con una buona amministrazione, e consimili altri mezzi, noi possiamo e dobbiamo influire in un modo più speciale e diretto colla nostra industria, per esempio con una maggior cognizione dei bisogni dei consumatori, e con un miglior impiego degli strumenti di produzione e specialmente degli agenti naturali, il di cui soccorso ci viene dalla natura gratuitamente somministrato » (*Gazzetta*, VI, 14).

La diffusione e la persistenza di così sane massime direttrici dell'azione e della propaganda sociale si rivela viemmeglio nel contegno assunto dall'Agraria di fronte ai singoli problemi pratici, dibattuti in quegli anni.

Ebbi già a riferire le dichiarazioni francamente liberistiche della direzione centrale, dei comizi, dei collaboratori al periodico, in tema di politica forestale, di credito agrario, di assicurazioni obbligatorie, riguardo alla questione delle sete, e in occasione dei trattati commerciali con la Francia, del conflitto doganale con l'Austria, delle proposte di lega doganale. Ma le prove delle simpatie così affermate potrebbero, in casi analoghi, moltiplicarsi.

Lorenzo Valerio stesso, che, dei soci, fu certo in questa materia fra i più propensi alla dottrina del caso per caso, e che, a proposito delle sete, ne sostenne bensì la libera estrazione, ma non l'affrancamento dalle tradizionali regolamentazioni tecniche (*Gazzetta*, III, 20), dichiara pure di essere « quanto altri mai partigiano della libera concorrenza, e sapere che nelle questioni di pubblica economia è ottima fra le soluzioni la libertà » (1); e, discutendosi di credito agrario al congresso di Casale, si manifesta contrario alle istituzioni fondate dal governo, « riprovando il pensiero di quelli che non sanno che ricorrere al medesimo, e lo vogliono immischiato in ogni faccenda economica di qualche importanza, quasicchè non si fosse già assunte numerose incombenze e gli uomini fossero ancora tanto bambini da non poter fare da sè » (*Gazzetta*, V, 42) (2).

Questa tesi, eloquentemente sostenuta da Cavour nello scritto sui poderi modello, era stata svolta altresì da Luigi Torelli: « E' troppo attivo al presente lo spirito umano per non iscorgere il reale vantaggio, ma anche per non indispettirsi contro un obbligo imposto a forza; nè si addice a uomini che procedono coll'esempio e colla persuasione il ricorrere a mezzi

---

(1) Cfr. *Sulla trattura delle sete e sulla condizione dell'industria serica in Piemonte*. Torino, Chirio e Mina, 1845, p. 11.

(2) Parlando, in altra occasione, della Francia, il Valerio deplorava che « l'industria, inceppata da leggi doganali e così dette protettrici, guidata dal colbertismo e da un gretto e meschino pensiero di nazionalità » la conducesse al pauperismo ed alla immoralità che ne è compagna. Cfr. *Interrogazioni proposte a chi intenda visitare le manifatture*, Torino, Stamperia tipografica artisti, 1841.

dispotici, non richiesti da nessuna imperiosa circostanza » (*Gazzetta,* III, 45) (1).

Nello stesso ordine di idee avversava il Fagnani la proposta di affidare a consorzi obbligatori le opere idrauliche di pubblica utilità. « La giustizia di tali enti si riduce sempre ad una penosa transazione. Sono opere che al Governo non converrà mai di fare a suo rischio e pericolo; lo faranno le società per azioni, quando nella coscienza de' popoli italiani sarà infiltrato quel principio che ha insegnato ai francesi ed agli inglesi che il mezzo primo di fare una fortuna sta tutto contenuto nella nostra individuale attività. In Italia non si sa ancora dal popolo che a darsi d'attorno si riesce a migliorare la propria condizione. Quando vi si sarà abbastanza riflettuto si vedrà ad un tempo che la carriera su cui le fortune si trovano meno difficilmente sono le speculazioni delle opere utili alle popolazioni su larga scala (*Gazzetta,* I, 39) (2). « Associazione ed individualismo,

---

(1) Delle convinzioni del Torelli in materia economica fa anche miglior testimonianza la larghezza di liberale ottimismo con cui, parecchi anni dopo (e cioè quando alcuni inevitabili inconvenienti avevan scossa la fede di parecchi nella bontà delle attuate riforme) egli espose e giudicò i fenomeni della vita piemontese di quell'epoca. Cfr. *Dell'avvenire del commercio europeo ed, in modo speciale, di quello degli Stati italiani,* v. II, p. 220 e segg. La sua antipatia per il burocratismo fu sempre cordialmente divisa da Massimo d'Azeglio, che, nel 1848, denunziandola come responsabile dell'esosa oppressione austriaca, faceva proprio il giudizio di uno scrittore che la conosceva bene: « La Bureaucratie est essentiellement une caste en même temps qu'une secte antisociale, démagogique et anarchique dans son essence. Elle ne respecte pas même ses chefs supérieurs quand ceux-ci, cédant quelquefois à des motifs de justice ou seulement de judicieux calcul, veulent pour un moment contrarier sa tendance à tout absorber en elle-même, et à détruire, humilier, on désesperer tout ce qui n'est pas elle, et elle seule. Elle n'est pas toujours cousue d'or; elle descend aux plus bas étages; et sa morgue, son esprit exclusif et haineux, s'accroît en proportion de la bassesse des conditions de ceux qui en font partie. Car ils ont tout pouvoir pour faire le mal, et ils fremissent de rage en songeant que ce pouvoir est impuissant à leur procurer rien qui ressemble à la *considération sociale* ». Cfr. *I lutti di Lombardia,* Firenze, Le Monnier, 1848, p. 20 e seg. *n.* Coerentemente a questa opinione, nulla più impensierì l'A. che l'assistere al primo dilatarsi del funzionarismo tirannico, procacciante, improduttivo e faccendiero, agli inizi del regno italiano. Onde egli chiudeva la vita nuovamente inneggiando all'iniziativa individuale, educatrice e rigeneratrice, in contrapposto alla nostalgia del paternalismo, centralismo e burocratismo statale, triste retaggio dei despotismi, tanto popolari che principeschi. Cfr. *Lettera agli elettori,* 2ª ed., Firenze, Barbera, 1865, p. 48 e seg.

(2) Contro l'inerzia di iniziative, tuttora diffusa nello spirito pubblico, eran rivolte le fervide apologie dello spirito di associazione che intanto leggevansi nelle opere dei migliori autori. Torelli lo esalta come forza animatrice dell'industria, cfr. *Dello spirito di associazione specialmente applicato all'industria della seta;* Predari ne magnifica la virtù magica, cfr. *Antologia italiana,* 1846, I, p. 428; Petitti dimentica perfino, per promuoverlo ed incoraggiarlo, la sua fobia dell'agiotaggio. Cfr. *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure,* p. 102 e seg. *n.*; M. Erede ne lamenta il difetto, specie fra i suoi concittadini liguri. Cfr. *Del sommo sviluppo che lo spirito di associazione può*

aggiunge a Bonneville il conte di Santa Rosa, sono i due principii che reggono la terra. La Provvidenza li ha posti nell'uomo affinchè concorrano al bene individuale ed a quello della società » (*Gazzetta,* V, 23).

Ad uno spirito illuminatamente liberistico obbedisce intanto Giovanni Lanza, ponendo come epigrafe ai suoi scritti enologici un motto virgiliano, che esalta la distribuzione delle colture e dei prodotti secondo le naturali attitudini (*Gazzetta,* IV, 20). Mentre la medesima questione dei vini dà modo all'Agraria di esprimere ripetutamente e formalmente convinzioni analoghe. Riferendo alla seduta della direzione del 22 marzo 1847, la commissione d'enologia (Moris, Sauli, Borsarelli, Derolandis, Sineo, Lanza, Staglieno, Valerio, Michelini, Buniva) esordisce nei seguenti termini: « Se le istituzioni umane, le leggi positive sempre coadiuvassero l'andamento naturale del commercio, così di frequente non si vedrebbero i Governi ostinarsi a volere, con mezzi artifiziali, che un paese produca ciò che naturalmente non è chiamato a fornire ai suoi abitanti, ovvero, per motivi affatto stranieri allo stato economico delle nazioni, sturbare con improvvide leggi i rapporti di commercio naturali ed utili reciprocamente alle nazioni. Quando queste specie di leggi e di provvedimenti sono imposti alle nazioni, cattivo ne è sempre l'effetto, ma pessimo se toccano a gravi preesistenti interessi ». Plaude perciò il relatore allo spirito che informa in generale le proposte dei comizi, fiduciosi tutti nella virtù suscitatrice dell'iniziativa e della libertà; respingendo soltanto quella di Acqui per un premio di esportazione ai vini indigeni (*Gazzetta,* V, 16). La localizzazione e specializzazione delle colture, la divisione del lavoro agiranno, meglio di qualsiasi intervento governativo, a rendere commerciabili anche in lontani paesi i nostri prodotti (*Gazzetta,* V, 40).

La stessa fede anima il conte Michelini allorchè, riferendo sull'indetto concorso pei mezzi più atti a scoprire la falsificazione dei vini, esordisce:

---

e dovrebbe dare al commercio genovese. Resistevano però tenacemente gli abiti mentali inveterati agli eloquenti incitamenti. Nè i mutamenti politici degli anni seguenti valevano a scuotere profondamente la pigrizia degli spiriti. Nel 1850 il traduttore del BABBAGE, *Pensieri sui principii dell'imposta in relazione ad una tassa sulla proprietà e sue eccezioni* (Torino, Pomba, 1850), notava che « alcune cause di immoralità e di debolezza politica procedono appunto da quell'amore di far poco da noi, per lasciare che il governo faccia tutto da sè », che qui è assai diffuso. « In questo paese — lamentavano gli autori dell'*Annuario economico-politico* del 1852 (p. 69) — troppo prevale la dannosa tendenza di concentrare nel governo ogni azione. Nulla si fa, nulla si risolve senza il suo concorso; esso mette mano in tutto, entra in ogni ramo di amministrazione. Sui municipii stessi, per mezzo degli Intendenti, esso ha un'azione veramente esorbitante; ed ora non lo si vuole estraneo neppure agli istituti di beneficenza, i quali fin qui eran rimasti liberi da ogni ingerenza governativa. Eccesso di azione governativa codesto, che, buono tutt'al più ai primordi d'una società, è di nocumento pel suo progresso; mezzo efficace nelle mani del dispotismo, sarebbe strumento di oppressione e di tirannide sotto un regime di libertà ».

« La fabbricazione ed il commercio del vino, come qualunque altra industria, deve godere della massima libertà; la protezione del Governo deve limitarsi ad impedire che ne sia turbato il libero esercizio. Allora la concorrenza fra i produttori fa sì che questi abbiano un giusto profitto della loro industria, e che per altra parte, con grande vantaggio dei consumatori, cioè del pubblico, il prezzo della merce sia il più tenue possibile, avuto riguardo alla natura delle circostanze. Ringraziamo il Cielo che queste verità cominciano a venire a galla, ed essere sentite dall' universale e dai Governi, epperò a prevalere lentamente anche nella pratica; e così sia, e così sarà senza dubbio col tempo di tutte le verità, purchè i loro propugnatori combattano perseverantemente e confidino in Dio ». Le sole limitazioni ammessibili alla applicazione integrale dei postulati sicurissimi della scienza son quelle che si fondano su ragioni morali od igieniche. « Dunque non dovrà mai il Governo intervenire nella fabbricazione e nel commercio del vino? Tale conclusione sarebbe più larga delle premesse; da queste deducesi solamente che mai il Governo non deve intervenire per motivi di economia politica. Ma l'economia politica, scienza importante senza dubbio, e chiamata ad esercitare una grande e benefica influenza sulla società, l'economia politica, dico, non è scienza universale; sonvene altre, ed alcuna di queste molto più importanti. La difficoltà consiste nel determinare quando debbano prevalere i principii di una, quando i principii di altra scienza; pare, per osservarlo di passaggio, doversene fare una scala corrispondente ai gradi di felicità che ognuna di esse procura all'uomo, tenendo conto della duplice sostanza, fisica e morale, di cui è composto; quindi la polizia, cioè la tutela della pubblica salute, legittima, nel commercio di certe derrate, quell' intervento governativo che è disapprovato dall' economia politica. Difatti sarebbe cosa che cagionerebbe troppe lungaggini, cosa di difficile e sovente anche d' impossibile esecuzione, se per esempio, ad ogni compra di carne, di vino, di oggetti d' oro, o d' argento, dovessero i compratori istituire individualmente lunghi esami, difficili esperimenti, onde accertarsi della innocuità di alcune merci, del titolo di altre. In simili casi l' intervento governativo è giustificato, anzi imperiosamente richiesto dalla circostanza che nessuno meglio del Governo può far fede della qualità della merce, che al pubblico sommamente importa di conoscere. Laonde non è punto da stupire se i Governi illuminati ora proibiscano il commercio delle derrate che possono nuocere alla salute, ora lo permettano, ma con precauzioni atte ad impedire che nuociano realmente ». Siccome tuttavia la legittima ingerenza dà luogo a vigilanze vessatorie e invise per lo più al pubblico, non si può considerarla, in conclusione, se non come un male minore. In materia di vini assai più si può attendere dal popolarizzarsi delle conoscenze che aiutano a distinguere i buoni dai dannosi. L'istruzione diffusa renderà anche più accette le necessarie provvidenze di polizia igienica (*Gazzetta,* IV, 28).

La precisione di idee, la sicurezza del criterio discriminatore non potrebbe, come vedesi, essere più rigoroso e corretto. In nessun argomento però la modernità di vedute dei componenti l'Agraria ebbe campo di meglio rivelarsi che nel grave e dibattuto problema relativo all' industria metallurgica.

Nel laborioso e non ancora compiuto trapasso fra l' impiego del vecchio e del nuovo combustibile, la siderurgia attraversava in tutto il mondo l' ultima fase di una crisi da cui le attitudini industriali dei diversi paesi dovevano uscire radicalmente rinnovate (1). L'antica organizzazione a base di piccole imprese agglomerate nei distretti forestali contrastava all' irresistibile prevalere del soverchiante rivale, strappando ai governi concessioni di sempre più rigorose difese doganali contro le concorrenze dei competitori esteri producenti a costi più bassi. Ne aveva dato l' esempio, subito dopo la ristorazione, la Francia, accordando ai siderurgici un dazio di fr. 16,60 per quintale, e confermandolo ed aggravandolo ancora, in leggi successive, nonostante il carattere temporaneo dapprima dichiarato e promesso (2). Lo stato sfruttava, come proprietario di vaste foreste, il rapido rincaro del principale combustibile (3), chiudendo rigorosamente le porte all' importazione di carbon fossile estero (4). Ma l' industria, ben lungi dal progredire, stagnava in un inerte immobilismo; nè il sacrifizio imposto ai consumatori — la cui progressione inquietante denunziava il Garnier (5) — valeva a rimediare al difetto dei due elementi essenziali della sua prosperità: abbondanza di minerale, e buon mercato del combustibile (6). Onde Michele Chevalier (7) e Blanqui ainé (8) potevano assumere questo ramo di produzione come indice tipico dei danni che il

---

(1) Ho descritto analiticamente questa transizione in: *Il problema del combustibile nel periodo pre-rivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie*, p. 100 e seg.

(2) Cfr. LAVASSEUR, *Histoire du commerce de la France*, v. II, Parigi, Rousseau, 1912, p. 110 e segg. Dopo la tariffa del 17 maggio 1826 il ferro, che sotto Luigi XVI valeva 350 franchi la tonnellata, salì a 650.

(3) Cfr. G. DUPUYNODE, *Della proprietà territoriale* (tr. it.) in « Biblioteca dell'economista », s. 2ª, v. II, p. 135.

(4) Cfr. O. NOEL, *Histoire du commerce extérieur de la France depuis la révolution*, Parigi, Guillaumin, 1879, p. 67 e segg.

(5) Cfr. *Statistique minerale de la France*, in « Economie politique. Recueil de monographies »; 1844, t. II, p. 318 e sgg.

(6) Cfr. MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, p. 443.

(7) Cfr. *Examen du système commercial connu sous le nom de sistème protecteur*, Parigi, Guillaumin, 1852, pp. 71, 81 e segg., 141, 289, 264 e segg., 286, 288 e segg., 350 e segg.

(8) Cfr. *Cours d'économie industrielle*, p. 189 e segg. Fra i più caldi sostenitori del dazio, col sofisma della stabilità dei prezzi e del guadagno assicurato ai produttori

vincolismo doganale ed interno trae inesorabilmente con sè. Di uno stato di cose in parte analogo raccoglieva le prove per l'Austria Riccardo Cobden, nel suo passaggio a Trieste (1).

In Piemonte la mancanza quasi assoluta di carbon fossile complicava singolarmente le difficoltà del problema, anticipando, in termini non molto dissimili, una discussione che si svolge vivacissima nell' Italia dei giorni nostri (2). Minacciate nelle fonti di una prosperità mezzo secolo innanzi assai florida, le ferriere avevano ottenuto il privilegio di un regime daziario che manteneva inalterati i loro profitti. Ne risultavan però il rincaro sensibilissimo del ferro a danno dei consumatori, nonchè la distruzione intensiva di una ricchezza boschiva, che già presentava inquietanti sintomi di non lontano esaurimento. Lamentando infatti il prezzo quasi raddoppiato della legna da ardere, il Giulio aveva riconosciuto che « un sistema daziario nato dal lodevole ma incauto pensiero di voler proteggere fortemente le manifatture nazionali contro alla straniera concorrenza aveva avuta molta parte nell' incarimento. Le manifatture esorbitantemente protette tendevano ad accrescere ogni giorno la loro produzione, mentre, sottratte all' incomodo, ma salutare stimolo della concorrenza, esse non si curavano troppo, e spesso non sapevano il modo di migliorare i loro metodi di fabbricazione, onde non accrescere in pari progressione il consumo del combustibile... Così le nostre montagne furono diboscate, così la coltura delle cereali invase fin le cime de' monti, così le colline prima vestite di folta macchia si son convertite in vigneti, ed il bisogno di legnami da palare è venuta ad accrescere ancora una carestia, che la distruzione di molti boschi e il mal governo degli altri era ben bastante a produrre » (3). Par di leggere qualcuna delle odierne denuncie degli inconvenienti recati all'economia agricola del mezzogiorno dal protezionismo granario, o del precipitoso esaurimento di riserve minerarie, cagionato dal privilegiato sfruttamento dei coalizzati siderurgici.

Altri danni dell' irrazionale sistema ricordava Cavour alcuni anni dopo, quando già si era adottato un regime diverso: « Io non contesterò che l' enormissimo dazio sui ferri, stato in vigore ai tempi del dispotismo, sia stato utile alla Valle d'Aosta. Ma bisogna vedere se il vantaggio che la

---

agricoli dall'arricchimento recato dall'industria a numerose classi di consumatori, era stato M. DE DOMBASLE, *Des impôts dans leurs rapports avec la production agricole*, Parigi, Huzard, 1829, p. 118 e segg.

(1) Cfr. MORLEY, *The life of Richard Cobden*, v. I, p. 441.

(2) Della crisi del combustibile dal punto di vista tecnico s'erano occupati, fra gli altri, il Baruffi e il Sismonda (*Gazzetta*, I, 21, 23).

(3) Cfr. *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sull'industria patria*, p. 87 e segg.

valle d'Aosta ha ricavato non sia stato pagato dieci volte dalle altre parti dello Stato. Io lo proverò con pochi, ma positivi calcoli. I fabbricanti di ferro della valle d'Aosta asseriscono di fabbricare all'anno da 6 a 8 mila tonnellate di ferro: prendiamo, se si vuole, per base la cifra di 8000. Il dazio protettore fu lungo tempo di 250 lire la tonnellata, e fu poi ridotto a 160 lire. Supponete soltanto che la protezione rappresenti il sacrifizio di 100 lire;... è un balzello di 800.000 lire che la nazione paga agli abitanti della valle d'Aosta. Ora, se invece di pagare queste 800.000 lire agli industriali della valle d'Aosta, tutta od anche una parte soltanto di questa somma fosse stata ogni anno consacrata ad opere di pubblica utilità, a migliorare le strade, a costruire la via del Gran San Bernardo o del Piccolo San Bernardo, od incanalare la Dora, o fare altre simili opere di pubblica utilità, io sono certo che la valle d'Aosta sarebbe in condizione cento volte più fiorente di quello che non sia al presente» (1).

Merito incontestabile dell'Agraria fu di entrare risolutamente in questo logico e intelligente ordine di idee, quando ancora gli interessi che lo contrastavano eran più validi, assumendo la difesa dei consumatori, doppiamente danneggiati. Di fronte alla devastazione delle selve prodotta da una speculazione sfrenata, il Garassini si domanda quali furono gli effetti benefici ripromessi dal sistema protettore: «Saranno questi per avventura le foreste distrutte dei versanti delle alte vette delle catene esterne delle Alpi Liguri e dell'Appennino, dal Varo alla Magra, ed il conseguente incarimento del combustibile, dei legnami da costruzione, a danno dei consumatori, delle navali e civili costruzioni e dell'industria viticola? Havvi forse qualcheduno fra i proprietari, che sono a un tempo conduttori delle proprie officine, il quale abbia avuta la generosità d'impiegare, dopo trent'anni di costante protezione governativa, una parte della larga sua fortuna al perfezionamento di quest'arte, erigendo officine all'uso di Inghilterra, di Francia, degli Stati Uniti, del Belgio e della Svezia, scopo precipuo del sistema protezionista fin qui adottato? Sarebbero per avventura stati emancipati almeno i poveri fabbricanti di carbone e gli altri operai, ai quali i padroni suddetti vanno debitori della loro agiatezza, dall'obbligo di prendere da essi i proprii alimenti a prezzi eccessivi, e lasciati liberi di provvedersi il vitto là ove trovano maggior convenienza, con pagarli le loro fatiche in numerario? Nulla di tutto questo hassi finora

---

(1) Cfr. *Discorsi parlamentari,* v. II, p. 331 e segg. (discorso 14 aprile 1851). Con un analogo calcolo M. CHEVALIER stabiliva poco dopo che il protezionismo siderurgico era costato ai consumatori francesi, in 34 anni, 1200 milioni. Cfr. *Examen du système commercial connu sous le nom de système protecteur,* p. 81 e segg. Allora come oggi i siderurgici dovevano avere più d'un santo in paradiso se, fra molte dichiarazioni liberistiche contenute nei discorsi del congresso di Casale del 1847, soltanto un'allusione al danno che il loro privilegio recava all'agricoltura fu soppressa dai revisori di stampa.

conseguito; ed il solo risultato si limita alle vistose fortune fatte dai proprietari ed affittaiuoli, che sono ad un tempo conduttori delle medesime. Lode e gloria ridondi all'esimia saviezza ed amore dell'ottimo Monarca, che regge i destini di questi Stati, che il primo ha opportunamente sostituito al principio protettore la ben intesa libertà di commercio, che riscosse gli applausi di uno fra i più eminenti uomini di Stato dei Governi europei. Nella situazione pertanto attuale delle cose, non sembrami possibile di poter conciliare l'interesse dello Stato, del commercio, dell'agricoltura e della popolazione alla protezione delle officine a fuoco alimentate dal carbone ligneo » (*Gazzetta,* V, 21).

Giunge alle stesse conclusioni il compilatore delle *Notizie economico-statistiche nella provincia di Casale* offerte a quel congresso dall'Associazione del 1847; il quale, parlando del bisogno di generalizzare l'impiego di buoni attrezzi agrari, osserva: « Ciò che è sommamente da desiderarsi per il vantaggio dell'agricoltura in fatto di attrezzi è che il ferro, che alla loro formazione ha sì gran parte, venga assai diminuito di prezzo; imperocchè il suo prezzo elevato rincarendoli d'assai è un grave ostacolo, specialmente dove le fortune sono molto divise, al loro miglioramento, all'impiego di quel ferro che li renda più atti al loro uffizio ed al loro rinnovamento, quando non ne sono più interamente capaci... A tenere elevato questo prezzo contribuisce però massime il grave diritto di dogana imposto sulla introduzione del ferro straniero, e se non si conoscesse la storia degli errori in economia politica, se non si sapesse come sia difficile lo spogliarsene affatto e come, conosciuta anche appieno una verità, sia difficile applicarla, attesi gli interessi di alcune classi di persone che vi sono di mezzo, si stenterebbe a comprendere come per una materia che è di un uso così comune ed importante, sia nelle cose domestiche, sia nelle industriali, e che, al dire di Berzelius, è una condizione *sine qua non* della civilizzazione, si mantenga un dazio che produce sotto molti rapporti effetti così rovinosi ».

Riproducendo il periodo la Gazzetta commenta: « Noi facciamo eco allo scrittore di queste assennate parole invocando l'applicazione di un principio più largo di commercio ad una materia prima di tanta importanza. Ed or più che mai speriamo l'esaudimento del voto generale, imperocchè ne furono arra le solenni parole con cui si dichiara, nei preliminari della Lega doganale italiana, volersi seguire nella tariffa le massime di un'equa libertà di scambio » (*Gazzetta,* V, 52).

Portata così la propaganda sul campo delle singole applicazioni pratiche, i suoi risultati educativi si rendono di giorno in giorno più palesi.

Nella parte più ignorante delle classi rurali, nota il conte di Salmour, le idee proibizionistiche contano tuttora molti addetti, per la convinzione diffusa che le teorie degli economisti mirassero sopratutto a favorire l' in-

dustria a danno dell'agricoltura (1). Ma del graduale venir meno del tenace pregiudizio i verbali delle adunanze centrali e dei comizi, le corrispondenze della Gazzetta recan traccie crescenti. In uno di questi si giunge perfino ad inneggiare con F. Gargano alla abolizione del privilegio legale che circonda la proprietà terriera, per effetto del sistema ipotecario che ne rende men rapidi i trasferimenti e la priva in parte dei vantaggi del credito personale comune (*Gazzetta,* IV, 36). E, al congresso di Casale, Pier Luigi Pinelli, ravvisa nella propaganda pratica per la massima libertà economica la funzione precipua del sodalizio (2). Onde a buon diritto può questo compiacersi constatando, nelle ultime sue sedute, che, « a differenza di altre simili in paesi vicini » (3), essa fu sempre fautrice

---

(1) Cfr. *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario,* p. 185. Il Salmour, da parte sua, si dichiarava contrario al sistema protettore, pur facendo alcune riserve sull'assoluto *laissez-faire,* seguendo le idee espresse dal Wolowski e riassunte nella formula : « Il cominciamento dell'intervento del governo deve essere fissato là dove divengono impotenti gli sforzi dei privati; ed il termine del medesimo nel punto ove cessa tale impotenza » (*Ibid.,* p. 150 e sg.)

(2) « L'agricoltura è arte di produzione e come tale essendo un elemento del commercio abbisogna di quegli aiuti stessi che al commercio si convengono, i quali non tanto consistono nei sussidii, come nella rimozione degli ostacoli. Per quel mirabile artifizio provvidenziale per cui, sì nell'ordine delle cose come in quello delle idee, tutto insieme si conserta, l'agricoltura, considerata come industria ad operare ed a fruttare, si soccorre delle produzioni delle altre industrie e delle altre arti, epperciò languisce o stentatamente progredisce ove, o per proibizione o per troppo caro dazio imposto alla introduzione ed alla libera circolazione, non possa avere facilmente in suo potere codeste produzioni delle arti ed industrie sorelle..... La difesa della proprietà, la migliore distribuzione delle gravezze, che direttamente od indirettamente colpiscono l'agricoltura, l'attivazione delle strade che facilitano i trasporti, l'aprimento degli sfoghi allo smercio ed al libero scambio devono fare oggetto delle indagini e degli studi dell'Associazione agraria, onde essa possa segnalare gli ostacoli ed indicarne i rimedii, e farsi in tal modo supplicatrice d'ogni economico miglioramento ». Cfr. *Discorsi e scritti di cui fu decretata la stampa dal Congresso agrario nella sua quinta riunione generale, tenuta in Casale Monferrato l'anno* 1847, Casale, Corrado (1847) p. 15 e sgg. Le parole « ove, o per proibizione » fino a « industrie sorelle » furon cancellate nella stampa del discorso (il cui testo autografo mi è cortesemente comunicato dal prof. A. Colombo) dalla censura.

(3) Conviene però ricordare che, negli anni in cui si svolse l'attività dell'Agraria, anche in Francia si era prodotta, fra i ceti agricoli, una forte reazione contro il tradizionale proibizionismo, che aveva danneggiato in modo particolare le loro esportazioni. Un'*Association pour la liberté des échanges* fondata il 10 febbraio 1846 raccolse numerosi viticultori, proprietari ed esportatori di vini a Bordeaux, che era stata la più danneggiata dal proibizionismo della restaurazione. Cfr. P. DE JOINVILLE. *L'armateur Balguerie-Huttenberg et son oeuvre,* Parigi, Champion, 1914, p. 436 e sgg. A Parigi, a Lione, a Marsiglia, all'Havre sorsero sodalizi animati da uguali propositi. Cfr. NOËL. *Histoire du commerce extérieur de la France depuis la révolution,* p. 83. Ciò non ostante l'ostilità delle classi agricole ad una correzione del sistema doganale rimaneva tenacissima, nè disarmò alcuni anni dopo di fronte alla coraggiosa iniziativa di Napoleone III. Cfr. H. v. TREISCHKE, *La Francia dal primo impero al* 1871 (tr. it.), Bari, Laterza, 1917, v. II, p. 165.

della libertà commerciale, spiegando opera assidua a promuoverla e favorirla (1).

Codesto fatto, tanto più rimarchevole ove si pensi che l'azione educativa dell'Agraria precedette di più anni quel congresso di Bruxelles e quel viaggio di Cobden, ai quali si volle riferire il merito di aver iniziata l'attiva propaganda liberistica sul continente (2), sembrami poi degno di particolare attenzione — quando lo si riferisca al contributo che le varie classi sociali diedero alla composizione ed alla vita del sodalizio — per chi voglia indagare lo stato delle idee ed il livello della cultura fra i ceti dirigenti che prepararono il riscatto nazionale.

XIV.

La lotta contro il comunismo fondiario.

Fu detto che l'individualismo giuridico bandito e sancito dal codice Napoleone, anzichè un sistema democratico, era stato una manifestazione legislativa di classe (3) anzi un sistema mirante sopratutto agli interessi dei piccoli proprietari di terra (4). Lo studio però della lenta penetrazione pratica dei nuovi principii nella coscienza popolare attesta che ragioni economiche ben più generali e profonde che non la semplice sopraffazione d'una nuova classe dominatrice determinarono il generalizzarsi ed il consolidarsi della memoranda riforma.

Come venne luminosamente dimostrato che le famose invettive di Carlo Marx sulle vecchie *enclosures* del suolo inglese (5) disconobbero e falsarono le caratteristiche innegabilmente benefiche del salutare movi-

---

(1) Fu un franco liberista, fra i principali soci dell'Agraria, il Sambuy, che sostenne valorosamente la necessità di abolire i dazî di importazione, additandoli agli agricoltori come causa dei loro mali. Cfr., Visconti, *Cavour agricoltore*, p. 18.

(2) Cfr. C. G. Fuchs, *La politica commerciale dell'Inghilterra* in « Biblioteca dell'economista », s.e 4ª, v. I, p. 532.

(3) Cfr. Specialmente le critiche di A. Menger, riassunte in R. Dalla Volta, *Questioni economiche di ieri e di domani*, Milano, Soc. ed. libraria, 1915, p. 30 e sgg.

(4) Cfr. G. Solari, *L'idea individuale e l'idea sociale nel diritto privato*, p. 1ª, *L'idea individuale*, Torino, Bocca, 1911, p. 191 e sg. La teoria si ispira al concetto del Loria « Il diritto di ciascuna epoca risponde sopratutto a quella forma di proprietà che vi prevale; e là dove prepondera la proprietà fondiaria, il diritto si attesta più parziale verso gli interessi delle classi terriere ». Contro l'unilateralità di questo punto di vista recò già, fra gli altri, esempi assai convincenti V. Manzini, *Le varie specie di furto nella storia e nella sociologia*, 2ª ed., Torino, Un. tip. ed. 1913, v. II, p. 1052 e sgg.

(5) Cfr. *Il capitale*, I, sez. VIII, cap. 27 e sgg.

mento (1), anche più chiaramente risulta che con semplicismo e prevenzione non minore egli si occupò di quanto accadeva sul continente per la più efficace tutela giuridica dei possessi (2). La verità è che la tendenza a sottrarre all' uso collettivo vaste estensioni di terra già comuni mediante il razionale loro appoderamento, che si manifesta ininterrottamente — sebbene con varia intensità secondo i periodi — in Inghilterra, dal regno di Elisabetta in poi, si riannoda concettualmente all'altro grande movimento che, dopo il secolo XVIII, condusse alla sostituzione su larga scala in molta parte d'Europa, dalla grande affittanza alla tradizionale mezzadria (3); mentre l'uno e l'altro fatto si connettono alla riforma giuridica mirante a sopprimere pratiche di condominio consuetudinario contrarie alla sicurezza della proprietà, e ad eliminare male usanze incompatibili con un ordinato assetto sociale. Trattasi in realtà di un fenomeno unico, che ha manifestazioni varie coi luoghi ed i momenti, ma che risponde nella sua sostanza al superiore bisogno di valorizzare con metodi più efficaci di produzione la feconda ricchezza terriera (4). La proprietà comune, le conduzioni parziarie di piccoli coltivatori ignoranti e misoneisti, i diritti di legnatico e di pascolo arbitrari, l'imperversare dei furti campestri (5) sono altrettanti aspetti ed altrettante rimanenze di un passato durante il quale l'abbondanza di terre rispetto alla scarsità di abitatori, le difficoltà di comunicazioni, il difetto di sicure nozioni tecniche non consentivano la piena utilizzazione intensiva del patrimonio fondiario. Ma, dalla metà

---

(1) Cfr. E. C. K. GONNER, *Common land and inclosure,* Londra, Macmillan, 1912, p. 293 e sgg.; e, con argomenti anche più completi e definitivi, H. BRADLEY, *The enclosure in England,* Columbia university studies, n. 2, LXXX, New York, 1918. Per un ampio spoglio delle loro conclusioni, e per le analogie del fenomeno con quelli che si svolsero in ugual senso in altri luoghi e tempi, cfr. PRATO, *La terra ai contadini o la terra agli impiegati?*, Milano, Treves, 1919, p. 25 e sgg.

(2) Uno dei primi scritti giovanili in cui si rivelano le tendenze sociali di Marx è un articolo sul furto della legna, comparso nella Gazzetta renana, del 1847. Cfr. A. LORIA, *Carlo Marx,* Genova, Formiggini, 1916, p. 11.

(3) Cfr. PRATO, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del* 1792-98 *in Piemonte.*

(4) Indipendentemente dalle conseguenze che ne trae, lo stesso determinismo storico di Marx si riduce alla constatazione della fatalità economica dell'êra capitalistica e della sua indeprecabile missione, in rapporto alle esigenze del progresso tecnico, così nell'agricoltura che nell'industria. Il che spiega il perchè al suo libro abbian potuto inneggiare in Russia i rappresentanti della borghesia liberale, miranti ad affrettare la trasformazione della struttura arcaica di quella società. Cfr. LORIA, *Carlo Marx,* p. 41.

(5) Le forme di larvato condominio persistenti in quel periodo assumono fisionomia diversa secondo i paesi. Una delle più caratteristiche è quel «droit de marché» di talune regioni della Francia che, non estirpato da draconiane misure della vecchia monarchia, provocò ripetutamente rivolte armate, nell'ultima delle quali, nel 1843, i ribelli si valsero perfino d'una rudimentale artiglieria. Cfr. C. BOULANGER, *Le droit de marché,* Peronne et Paris, Loyson e Pedone, 1906 p. 90 e sgg.

del settecento in poi, correlativamente all'evoluzione demografica rilevata da Malthus, e più ancora per effetto del radicale progresso tecnico che tende a sconvolgere la struttura economica della vecchia società, tutte le forze intellettuali e sociali della umanità progrediente mirano ad infrangere codesta crosta tenace di misoneismo tradizionalistico. Le stesse esigenze ineluttabili di sviluppo che conducono, in altro campo, alla distruzione del regime corporativo, travolto dal dilagare irresistibile della rivoluzione industriale, determinano, nella vita agricola, una trasformazione di ambiente a cui le patriarcalistiche forme più non si adattano. Fattore essenziale di successo politico e precipuo elemento compensatore dei colossali errori economici e degli inauditi sperperi finanziari del periodo rivoluzionario e napoleonico è l'abolizione attuata dei vincoli della proprietà privilegiata, che, affidandone lo sfruttamento ai più adatti, conferisce alla intiera economia francese una così equilibrata solidità di assetto da scoraggiare nei restauratori del 1815 qualunque velleità di ritorno al passato. La riforma del diritto privato, che si concreta e si estende nelle moltiplicate imitazioni del codice Napoleone, non è che la consacrazione giuridica di questo fenomeno complesso ed universale. Considerarla come strumento di dominio di classe significa disconoscerne singolarmente la natura e gli scopi. Devesi bensì scorgere in essa l'espressione spontanea di un bisogno economico profondo, l'esponente del rapporto naturale che esiste fra libertà e garanzia della proprietà e produttività individuale e sociale della medesima (1). Ad una struttura economica tramontata sopravvivono però

---

(1) Il fenomeno si illumina di luce anche più perspicua studiandolo in tempi ed in ambienti a noi più vicini. La grande rivoluzione agraria, che ancora non ha compiuto in Russia il pieno suo ciclo, ne riproduce i lineamenti essenziali con tipico rilievo. Non sono molti anni dacchè osservatori impressionisti esaltavano il *mir* come il ponte provvidenziale attraverso cui quella società semi-asiatica sarebbe giunta trionfalmente al collettivismo futuristico, senza attraversar la fase dell'individualismo liberale occidentalistico .Cfr. G. Ferrero, *L'Europa giovine*, Milano, 1898, p. 299 e sgg. Ma la profezia non ebbe miglior sorte di tutte le altre contenute in un libro, la cui lettura attuale sarebbe un ottimo esercizio di prudenza per i dilettanti, tuttor numerosi, dell'astrologia sociologica. In realtà la riforma agraria del 1905, imposta dalla crescente, spontanea, quanto inquietante dislocazione della vecchia struttura, e consigliata da motivi politici confermanti la sua maturità, ebbe per caposaldo l'abolizione del sistema fondiario collettivistico. I risultati già ottenuti nel lento procedere della laboriosa metamorfosi (Cfr. V. Thery, *La transformation économique de la Russie,* Parigi, 1914, p. 21 e segg.), non meno dei precedenti confronti con le regioni dell'impero di assetto diverso, persuasero anche i più prevenuti che la decretata riforma costituiva una tappa indispensabile nella via dello sviluppo economico del paese ed esclusivamente peccava per eccessiva limitazione, dipendente dal rispetto di troppi privilegi intangibili. Cfr. Mavor, *And economic history of Russia,* v. II, p. 340 e segg. Le convulsioni a cui oggi assistiamo con trepido sgomento sembrano, in ciò che riguarda i contadini, qualcosa di diametralmente opposto alla tendenza collettivistica, confermando invece quanto, prima dell'*ukase* del 1906, si osservava dai migliori conoscitori di quell'ambiente. Cfr. G. Alfassa, *La*

residui ingombranti e perniciosi, radicati in un tenace substrato di diffusi pregiudizi e talvolta favoriti dal demagogismo assolutistico dei peggiori fra i vecchi governi (1). La difficoltà della lotta contro i medesimi non fa che confermare la necessità della avvenuta metamorfosi come la collaborazione volontorosa delle classi produttive all'afforzamento rigoroso dei proclamati principii giuridici porge un indice della sostanziale concordanza loro con le ragioni del progresso tecnico, quindi con l'interesse bene inteso della collettività intiera.

In Piemonte il ritorno del vecchio regime non aveva recate che scarse modificazioni all'ordinamento delle proprietà e dei contratti instaurato dal dominio francese; e le rimanenze formali dell'antico stato di cose tendevano ad eliminarsi sempre più rapidamente, attraverso una lenta elaborazione legislativa culminata, sebbene non integralmente compiuta (2), nel codice civile di Carlo Alberto.

Un'importanza considerevole manteneva tuttavia in molti luoghi la proprietà comunale, gravata da molteplici e spesso arbitrarie servitù d'uso diretto; mentre una tolleranza tradizionale rendeva endemica la piaga della

---

crise agraire en Russie. Quarante ans de propriété collective, Parigi, Giard et Brière, 1905, p. 224 e segg. e passim. In proporzioni infinitamente minori anche la nuova Italia si trovò a dover risolvere il problema della preferibilità, allo scopo della maggior produzione, della proprietà privata sulla collettiva; e dovette constatare quale ostacolo all'intensificazione scientifica delle colture fossero i superstiti diritti promiscui di dominio e d'uso, ad abolire i quali intese la legge 24 giugno 1888. Cfr. D. TARUFFI, « I provvedimenti presi e l'indirizzo avvenire del colonizzamento agricolo in Italia », in *Atti della Regia Accademia dei Georgofili,* serie 5ª, v. XIV, 2. Se gli affrancamenti allora consentiti non diedero tutti i frutti che era lecito sperarne (Cfr. A. CENCELLI, « Gli usi civici e i demani collettivi », in *Nuova antologia,* 16 giugno 1917) ciò dipese certo in parte e in talune regioni dall'inettitudine dei proprietari, assenteisti e misoneisti; ma anche, in considerevol misura, dalla agitazione sempre viva, in forma sempre meno pacifica, tra le plebi agricole e dall'incertezza e precarietà che ne derivava ai diritti così acquisiti. Certo è del resto che, anche in zone dove la controversia non è normale e diffusa, ne permangono i fattori latenti nella psicologia del volgo, pronti ad esplodere alla prima occasione. In pieno Piemonte, a S. Ambrogio di Susa, il comune cedette, pochi anni or sono, a privati, dietro congruo compenso, poco meno di cento ettari di greto fluviale improduttivo, che in breve tempo, bonificati ed irrigati, si trasformarono in pingui frutteti. Ma lo scandaloso spettacolo suscitò l'invidia dei nullatenenti del luogo che, rovesciata l'amministrazione, pretesero dai loro eletti un decreto di riduzione al pristino stato incolto dei terreni, per destinarli come prima al pascolo promiscuo. Soltanto con mille stenti, e con l'intervento di superiori poteri, gli interessati ottennero, nel 1916, il rispetto del fatto compiuto!

(1) Così particolarmente negli stati modenesi, pontifici e borbonici. Cfr. GORI, *Gli albori del socialismo,* p. 123 e sgg. e passim.

(2) Tutti gli sforzi del ministro Barbaroux non poterono impedire che, col principio del fidecommesso conservato, anche se ridotto, nel codice, permanessero i vincoli della proprietà fondiaria condannati da giuristi e da economisti. Cfr. L. CAPPELLETTI, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno,* Roma, Voghera, 1891, p. 206.

minuta delinquenza rurale, insidiatrice dell'efficace possesso ed ostacolo al razionale sfruttamento delle terre.

A pro della liquidazione della prima s'erano da tempo pronunciati parecchi studiosi dell'economia locale, fra cui il De Filippi (1), il D'Emarese (2), il Piola (3), e, per la Sardegna, Pietro Pes (4) e Carlo Baudi di Vesme (5). Ivi pure erano più scandalosi gli abusi e più violente le pretese contro i diritti altrui, di cui spesso contestavasi la legittimità storica se non la formale legalità (6). Il danno del resto del deficiente rispetto perdurante fra le popolazioni campagnuole di tutto lo stato verso la proprietà privata veniva, anche fuori del regno, segnalato

---

(1) « La sciocca opinione per cui gli antichi, nei terreni comunali, vedeano il nutrimento dei poveri campagnuoli e la base della futura dovizia di costoro ha oggimai fortunatamente cessato d'illudere il mondo ». Cfr. *Iniziamento all'economia politica elementare,* p. 27.

(2) Cfr. *Dei primi elementi dell'economia politica,* p. 215 e segg. Forte della esperienza personale fatta come intendente del Chiablese, l'autore vuole si promuova la coltivazione dei pascoli comuni, con l'allottamento periodico.

(3) Cfr. *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte.*

(4) Cfr. *Sulle condizioni agrarie antiche ed odierne della Sardegna* (*Gazzetta,* VI, 46, 50, 51).

(5) Cfr. *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna,* pp. 14 e segg., 29 e segg.

(6) La Sardegna di quel periodo presenta più d'un punto di somiglianza con l'Inghilterra dei due secoli precedenti, in quanto riguarda i contrasti sociali a cui diede origine l'estendersi delle « enclosures ». « La Sardaigne — aveva osservato anni prima A. di La Marmora — paraît être arrivée à la grande période qui décide de la lutte entre les agriculteurs et les bergers, période par laquelle ont passé toutes les nations civilisées, avec cette différence seulement que, dans la plupart des autres contrées, elle a eu lieu il y a plusieurs siècles ». Cfr. *Voyage en Sardaigne de* 1819 *à* 1825, *ou déscription statistique, phisique et politique de cette île,* Parigi, F. Didot, 1826, v. I, p. 389. Ad affrettare la trasformazione intendeva un complesso di provvedimenti emanati nel 1841 per il reparto degli incolti e l'autorizzazione dei secondi coltivi nei maggesi, con relativo diritto di chiusura ed interdizione dei fondi al vago pascolo e con sovvenzioni montuarie per favorire l'operazione. « Questa applauditissima legge nulla più importava che la tacita abolizione dei pascoli pubblici, nè ciò nuocere doveva alla pastorizia meritevole pur essa di protezione come altra fonte della nazionale ricchezza, sol che ben intesa dei proprii interessi e cessando dal condursi errante in traccia d'incerto e contrastato pascolo, si concentrasse in privati dominî, dei quali fatta era capace, o quanto meno si accogliesse nei territoriali avanzi delle dividende estensioni ». Ciò compresero tosto i più intelligenti ed i migliori; e forse la riforma avrebbe finito per imporsi, se misure vincolistiche all'esportazione del bestiame non avessero d'un tratto prodotto un grave tracollo nei prezzi, scoraggiando i più intraprendenti. Ne seguì l'ingorgo dei mercati, un vero panico negli allevatori, la morte per fame di molto bestiame invenduto, e una grave agitazione che indusse a correggere la legge del 1841 nel senso che una metà dei pascoli comuni fosse sottratta al reparto e riserbata al libero pascolo. Fomite di acerbe gare si rivelava intanto la facoltà delle chiudende, neutralizzata presto in gran parte, nelle decretate sanzioni, da corruzioni, sedizioni e violenze. Cfr. Pes, *Sulle condizioni agrarie, antiche ed odierne della Sardegna.* Tutto ciò deplorava il Pes, invocando la

come una delle cause di men prospero sviluppo per l'agricoltura subalpina (1).

Il contrasto, che in mille forme si manifesta, fra il tornaconto immobilistico di taluni ceti e le ragioni dell'educazione e del generale arricchimento progressivo, rappresentate — sia pure in parte per interesse proprio — dai gruppi più illuminati e più intraprendenti, apre all'Associazione agraria un campo di attività, nel quale nuovamente si conferma la franca adesione dei suoi dirigenti e dei suoi membri più rappresentativi all'indirizzo economico-sociale autenticamente ortodosso.

Riguardo all'utilizzazione dei latifondi comunali, l'opinione della società si ispira in massima alle conclusioni di un articolo del *Journal d'agriculture pratique,* tradotto ed inserito, a guisa di programma, nel periodico; le quali si riducono all'opportunità di alienarli, onde promuoverne,

---

instaurazione risoluta (sebbene intelligentemente operata) del regime voluto dalla prima legge, fonte sicura, in ultima analisi, della durevole concordia fra agricoltori e pastori sulla base del comune tornaconto. Mentre allo stesso ordine di idee accedeva in sostanza il Baudi di Vesme notando l'inferiorità culturale cronica delle terre su cui esistono diritti promiscui di vago pascolo, osservando che le chiusure sono rimedio costoso, a cui è preferibile una rigorosa tutela giuridica dei possessi; e ricordando un giudizio di Prospero Balbo sulla assurdità del vero collettivismo agrario che, a vantaggio spesso dei men bisognosi, si sarebbe preteso di perpetuare nell'isola. Cfr. *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna,* p. 14 e segg. Non ostante tanti contrasti la legge del 1841 aveva però recata una qualche estensione alle produzioni, se le quantità seminate eran progressivamente salite, dal 1842 al 1847, nelle seguenti proporzioni: grano, da el. 152.970 a 177.759; orzo, da 54.278 a 56.529; fave, da 25.079 a 27.207; fagiuoli, da 859 a 1085; ceci, da 2599 a 2661; lenticchie, da 272 a 442; granone, da 613 a 1117; patate, da 452 a 1373 (*Gazzetta,* VI, 51). E' tuttavia incontestabile che il problema della secolare proprietà collettiva era, nell'isola, molto più complesso che sul continente, come pure provarono gli esperimenti ulteriori. Scrittori sardi liberali, come il Tuveri (Cfr. *Sofismi politici,* Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1883, p. 228; e « Il comunismo in Sardegna », in *Corriere di Sardegna,* 21 luglio 1874) si dichiararono apertamente contrari a distruggere il comunismo agrario e il pascolo collettivo, che riguardavan come necessità per la loro regione. Che una grossa crisi economica abbia seguìta l'abolizione della feudalità, sembra innegabile. Cfr. Amat di S. Filippo, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna,* Torino, Bocca, 1902, p. 165 e segg. Rimane però a decidersi se ai decreti liberali o alla loro mancata e scorretta applicazione fossero dovuti i maggiori inconvenienti. A ciò non rispondono i critici di quelle riforme, ai quali si ispira forse troppo esclusivamente G. Solari, *Il pensiero politico di G. B. Tuveri* (*Un monarcomaco sardo del secolo XIX*). Cagliari, Valdès, 1915, pp. 66 e segg., 102 e segg. Certo è, ad ogni modo, che l'antico regime fondiario, a base di pascolo comune e di proibizione di chiusure, era uno dei fattori della delinquenza diffusa. Cfr. A. Pino-Branca, *Le compagnie dei barracelli in Sardegna,* Cagliari, Musanti, 1915, p. 6 e segg.

(1) Il Maestri riferiva come notoria, per il Piemonte, « la gran piaga del vago pascolo », dicendo indispensabile la vendita delle proprietà demaniali e comunali per dar impulso al progresso agricolo. Cfr. *Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno* 1853, p. 142.

nel solo modo veramente efficace, la coltivazione (*Gazzetta,* III, 40-41)(1). In tema di eccessiva divisione delle proprietà più volte i comizi esprimono parere conforme all'opinione di Cavour che, riferendo sul congresso francese, l'aveva riconosciuta poco desiderabile economicamente (*Gazzetta,* II, 21; V, 35) (2). Ma è specialmente in materia di polizia campestre che l'Agraria spiega un'azione infaticabilmente vigorosa per estirpare le diffuse velleità di collettivismo agrario pratico di cui è unanime la lagnanza fra i migliori agricoltori. Dopo aver fatti voti, in una delle sue prime sedute, perchè si intraprendano anche fra noi gli studi per quel codice rurale che in Francia si sta ponzando e discutendo (3) (*Gazzetta,* I, 19), la direzione non cessa di insistere perchè da tutti i comizi si concorra operosamente a raccoglier dati, informazioni, suggerimenti pratici, onde poter promuovere le correzioni amministrative indispensabili a rendere pienamente effettiva la tutela legale del fecondo spirito di intrapresa. E, di tutti gli inviti diramati, nessuno incontra accoglienza più volonterosa.

Dell'urgenza di sopprimere il pascolo girovago si occupano, in un'adunanza comune, i comizi di Mortara e Vigevano, delegando a studiar la

---

(1) In ugual senso si pronuncia, nel 1847, C. Pallavicino, *Cenni sulla legislazione* forestale, volendo si vieti ai comuni di posseder terre coltive, obbligandoli a procurarne nell'una o nell'altra forma, l'allottamento. « Noi loderemo sempre quella legislazione la quale, anzichè aggiungere restrizioni a restrizioni, divieti a divieti, e moltiplicare così le occasioni di controversie, educando i popoli al delitto, con autorità franca dividerà i terreni incolti... favorendo quella libertà e attività di lavorare che è una facoltà naturale dell'uomo e un elemento di civiltà ». Sono questi gli anni in cui il passaggio ai privati delle terre demaniali e comunali è in gran favore presso tutti i governi, non esclusi quelli che ben presto faran ritorno a criteri conservativi del patrimonio fondiario pubblico. Così in Prussia vasti dominî di stato furon alienati dal 1835 al 1852. Cfr. « La legislazione prussiana sui *Rentenguter* e i suoi risultati dal 1891 al 1914 », in *Bollettino mensile delle istituzioni economiche e sociali,* Istit. int. d'agricoltura, 1917, n. 7.

(2) Tendevan in quel periodo a diffondersi i timori per lo spezzamento eccessivo dei fondi. A mezzo il secolo XIX, dice il Toniolo, si propaga in tutta Europa il grido del Faucher : « La petite propriété tombe en poussière ». Cfr. *Trattato di economia sociale. La produzione,* Firenze, lib. edit. fior., 1909, p. 217. Perdurava assai vivace questa opinione in Francia, quando la osservava P. Maestri, *La Francia contemporanea,* p. 141 e segg.

(3) Codesto compendio legislativo, al quale, dal 1801, lavorarono cinque regimi, non fu mai ultimato. Cfr. Treitschke, *La Francia dal primo impero al* 1871, v. II, p. 162. In Piemonte l'aveva invocato, già nel 1837, A. Martinengo, *Discorso sopra i diversi modi di dare i terreni a coltura nell'alto Piemonte,* Cfr. *Subalpino,* 1837, II, p. 353. Un movimento di idee e studî in tal senso notavasi pure in altri paesi. Cfr. per la Spagna, M. De Iovellanos, *Parere della società economica di Madrid sullo stabilimento di un codice di leggi agrarie* (tr. it.), Palermo, Barravecchia, 1815. La promulgazione di un codice agrario era stata richiesta, nel 1832, per la Romagna da D. A. Farini; ma con criteri di assistenza sociale meglio che a tutela della proprietà. Cfr. Gori, *Gli albori del socialismo* (1755-1848), p. 279.

materia un'apposita commissione (*Gazzetta,* II, 27) (1). Li imitano poco dopo quelli di Alessandria, per l'argomento dei furti campestri in generale (*Gazzetta,* III, 3); di Cuneo, lamentando l'insufficienza della repressione affidata alle troppo scarse guardie campestri (*Gazzetta,* III, 5); di Aosta, ponendo all'esame le misure adatte ad eliminare i continui attentati alla proprietà agricola (*Gazzetta,* III, 7-8); di Tortona, che, ricevendo il presidente Salmour, gli rappresenta che, senza la energica persecuzione dei furti di campagna « è inutile sperare miglioramenti, attesochè i proprietari rimangono scoraggiati dall'aspetto di una continua violazione del diritto di proprietà e della impunità dei malfattori » (*Gazzetta,* III, 52). La Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura, riunitasi il 1° settembre 1845, incoraggiò la concorde manifestazione proclamando che « le lagnanze contro i furti che si commettono nelle campagne sono quasi universali in Piemonte e da questa abitudine di vivere degli altrui prodotti derivano poi la pigrizia, l'ozio, padre di tutti i vizi, l'immoralità e la perversa inclinazione a nuovi delitti », che « i rigori della polizia rurale sono insufficienti », onde è d'uopo ricorrere ad una propaganda educativa, affidata specialmente allo zelo del clero (*Gazzetta,* III, 48). Generale è perciò il compiacimento allorchè viene ufficialmente annunciata la prossima promulgazione d'una legge speciale intesa a disciplinare la materia (*Gazzetta,* IV, 1); della quale la gazzetta encomia cordialmente lo spirito pratico, mentre ne esalta il principio informatore, nel riflesso « che non v'ha danno maggiore per le classi povere di quello che loro ridonda da tutto ciò che perturba ed inciampa lo sviluppo della produzione » (*Gazzetta,* III, 46).

Ma la cura d'un male tanto inveterato e diffuso, osserva il cav. Giovanetti al comizio di Novara, vuol essere sopratutto preventiva e consistere nella migliorata educazione popolare; le pene ai contravventori dovrebbero poi scontarsi in tanto lavoro forzato, come praticasi con buoni frutti in certi paesi tedeschi (*Gazzetta,* IV, 9). Nel che conviene, riferendone al comizio di Mondovì, il socio Aragno, conscio dell'importanza del problema sociale connesso al fenomeno delittuoso, ma convinto occorra ad ogni costo rimediare alla sua gravità, « non essendovi prodotto agricolo che, in tutte

---

(1) In Lomellina specialmente la piaga della delinquenza campestre era diffusa e perniciosa a segno, diceva il Iosti, da rendere impossibile la piccola agricoltura. « Perchè l'agricoltura fiorisca in un paese, chi semina deve essere sicuro di raccogliere. Le grandi proprietà concentrate si difendono, ma le piccole sono preda di un barbaro vandalismo, e vi hanno Comuni dove non si pianta più per disperazione, e dove non si semina, o si raccoglie immaturo per tanto disordine. Noi tutti conosciamo la grandezza di questo disordine. Qui non ha luogo l'iperbole. Bisogna avere il coraggio di confessarlo; sappialo il governo, sappianlo i Comuni, sappialo il popolo, che il disordine sociale eccede la misura e che un simile stato di cose non può durare. Sì, sappianlo i contadini nostri che un popolo ladro è un popolo vile; vile chi ruba; vile chi soffre che gli sia derubato » (*Gazzetta,* II, 25).

le fasi della sua vita vegetativa, non sia fatto bersaglio ai colpi di numerosi ed audaci ladri di campagna », e dovendo ritenersi indubitato, poichè la proprietà è necessità sociale, che chi la viola reca danno specialmente al pubblico, precludendo la via alle più utili migliorie (*Gazzetta,* V, 4). Deliberazioni in ugual senso e proposte pratiche varie provengono intanto dai comizi di Savigliano, di Mortara (*Gazzetta,* IV, 1, 4), e di Tortona, il quale studia in modo speciale la possibilità di render effettiva la sorveglianza delle guardie campestri, in esecuzione delle patenti 16 settembre 1845 (*Gazzetta,* V, 17). Con promesse di medaglie e di premi si cerca, in tutti i concorsi generali e provinciali, di stimolare lo zelo di questi agenti. Finchè l'importante argomento vien recato davanti al congresso di Casale dal socio avvocato Corini, che deplora la scarsa osservanza dei recenti decreti ed invoca una più attiva vigilanza, dichiarando che nessuna spesa incontrata per raggiungere lo scopo sarebbe inadeguata ai benefici da attendersene, e che, urgente essendo il male, soltanto dalle misure repressive può sperarsi qualche concreto risultato.

La tendenza al sentimentalismo ottimistico trova, a dir vero, interpreti nell'avvocato Farina, nel conte Casanova e in altri soci, che sviluppano abbondantemente la tesi della fatale dipendenza della criminalità dalla miseria e dall'ignoranza, le quali perciò si devon anzitutto correggere. Ma replica energicamente il cav. Giovanetti meravigliando che nell'assemblea possano esprimersi sentimenti che disconoscono l'utilità superiore della tutela del diritto, e vi sia chi non comprenda che ai giusti sentimenti di filantropia deve dare meritorio sfogo la carità privata, mentre leggi e giudici devono considerare reo chi si appropria l'altrui, senza di che l'ordine sociale andrebbe sovvertito. Rileva essere assurdo pretendere che del malo andazzo sia responsabile l'indigenza, mentre si osserva che i furti sono frequentissimi in paesi dove i salari vengono mantenuti a un livello elevato dalla scarsità permanente di mano d'opera (*Gazzetta,* V, 42). Non disarmano però gli avversari, taluni dei quali manifestamente preoccupati di sfruttare l'argomento di facile popolarità (1). Il che tuttavia non impedisce al congresso di manifestare chiaramente il pensiero della grande maggioranza in un ordine del giorno che riconosce l'opportunità di nuovi provvedimenti e ne delega ai comizi lo studio concreto, in rapporto alle condizioni delle singole provincie (*Gazzetta,* V, 43).

Obbediente all'invito il comizio di Casale torna ad insistere con tutte le forze sulla eccezionale entità del male da ogni parte deplorato.

(1) Non perdette l'occasione di qualche frase a effetto Lorenzo Valerio, che perciò fu accusato dalla *Presse* di Emile Girardin di aver fatta in pieno congresso l'apologia dei furti campestri. L'accusa era tuttavia eccessiva, poichè, in realtà, il futuro direttore della *Concordia* fu, in quella circostanza, fra gli oratori più temperati. Cfr. A. Colombo, « I due giornali torinesi *Il Risorgimento* e *La Concordia* negli albori della libertà », in *Il Risorgimento italiano,* III, 1900, n. 1-2.

« Il danno è gravissimo e si fa gigante. Non è vero, come si è preteso da alcuni, che questi furti si commettono per mancanza di lavoro, giacchè da più anni il lavoro cresce, per effetto del maggiore sviluppo dell'industria privata e delle opere pubbliche, e nondimeno essi da più anni crescono a vista. Essi sono commessi invece per lo più da gente empia, viziosa e poltrona, la quale vuole vivere alle altrui spese. Studiamoci dunque di migliorare il povero, ma non lasciamoci traviare da un sentimento di male intesa filantropia. Non è vera filantropia il permettere la devastazione delle proprietà a chi deve avere tutto l'interesse invece di rispettarle; non è vera filantropia il lasciare perdere al proletario l'abitudine del lavoro, il permettere che esso abbandoni ogni idea di proprietà e cotanto si degradi, che si metta in rivolta colla società intiera, e che si incammini per la via delle carceri, e fors'anche del patibolo. Studiamo adunque noi pure siffatta questione, liberi da questo inopportuno sentimento, e poichè abbiamo tutto il dritto, vivamente insistiamo presso il Governo perchè si pensi seriamente a rimediare al male intanto che esso è ancora rimediabile » (*Gazzetta,* VI, 14).

Accede in sostanza allo stesso ordine di idee Ruggero di Salmour, là dove rileva « unanimi essere le querele contro i ladronecci di campagna, e impotenti a reprimerli le leggi e sopratutto i mezzi di farle eseguire ». « I proprietari, dice, li tollerano per ispirito di carità... Ma questa tolleranza, che nasce dal sentimento religioso e dalla più bella qualità del cuore umano, finisce per essere funesta e perniciosa; imperocchè, mentre da un lato non basta a tranquillare la coscienza del contadino divoto e ben costumato, fomenta dall'altra il vizio e genera la pigrizia, invece di venire in aiuto della miseria, a cui principalmente si cerca di soccorrere ». Occorrono leggi severe, ma sopratutto applicate bene e col volenteroso concorso dei privati. Gioverebbe all'uopo l'istituzione di commissari mandamentali di polizia rurale, che rendano sommaria giustizia (1). L'azione educativa divulgata dalla istruzione sarà provvido complemento alle misure che si propugnano (2).

---

(1) L'impunità dei malfattori non era minore del resto nei dominî austriaci. « I furti campestri sfuggono quasi tutti alla mano della giustizia. Tutta la Lombardia piana è talmente colpita da questa calamità che se si potesse esprimere in cifre la gravezza del male prodotto alla proprietà fondiaria sembrerebbe incredibile ». Cfr. S. IACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia,* 3ª ed., Milano e Verona, Civelli, 1857, p. 95.

(2) Cfr. *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario,* p. 196 e segg. Gli attentati contro l'altrui proprietà rivestivan anche in parecchi casi le forme e la fisionomia che distinguono gli attuali conflitti per gli usi civici nell'Italia centrale, svelando così assai meglio il carattere del fenomeno, che non era di semplice, minuta delinquenza. In Sardegna particolarmente il fatto è evidentissimo. La legge che decretava la vendita e il generale reparto dei terreni comunali vi aveva dato luogo subito ad agitazioni e proteste non dissimili da quelle provocate in Inghilterra dalla lunga serie di analoghi provvedimenti; onde si era ritenuto opportuno revocare in parte la misura radicale, sottraendo

Indipendentemente dunque da isolati dissensi circa i mezzi curativi, concorde rivelasi l' opinione dell'Agraria riguardo allo stretto nesso esistente fra il risorgere dell' economia rurale e l' eliminazione degli abusi tendenti a perpetuare i residui di un vero collettivismo fondiario. Le competenti testimonianze che essa raccoglie, le richieste numerose di cui si fa eco affinchè i fondamentali principî scritti nei nuovi codici si traducano universalmente in pratica effettiva dimostrano, meglio d'ogni discorso, la sostanziale rispondenza di tali norme alle esigenze profonde della miglior utilizzazione della ricchezza sociale.

Le voci stesse che confidano di preferenza nella virtù persuasiva della educazione per raggiungere il risultato attestano fino a qual punto ne ritengano evidente ed indiscutibile il benefizio quanti dalla condizione loro sono posti in grado di valutare i danni derivanti dalle tradizionali consuetudini. E' la fatalità stessa del progresso economico che trova interpreti in questi rivendicatori del nuovo individualismo ispirante un diritto privato e pubblico promulgato bensì ma non ancora completamente attuato (1). Basta leggere le loro discussioni per convincersi che, attraverso l' interesse di una classe (fenomeno superficiale, e perciò solo visibile a molti) parlano qui le ragioni supreme ed incoercibili del materiale e morale incivilimento (2). Non ad altro mira la società proclamando suo fondamentale intento inculcare al popolo « il sentimento della colleganza fra gli interessi di ciascuno con quello generale » (*Gazzetta,* III, 32); proposito, come vedesi, ben diverso da quello feudalmente poliziesco trasparente in quegli anni stessi

---

al reparto una metà dei terreni. Se non che il fermento ed i conflitti punto non erano cessati, perchè i pastori pretendevano a sè usurpato qualsiasi terreno che venisse dissodato oltre i limiti dell'alternata annua seminagione, e spesso pretendevano esercitare con la violenza l'accampato diritto. Cfr. PES, *Sulle condizioni agrarie antiche ed odierne della Sardegna*. Episodi significativi accompagnarono il tentativo di procurare il progresso agricolo dell'isola con la fondazione di stabilimenti affidati a regnicoli continentali od a stranieri. Lo stabilimento Vittorio Emanuele, creato a tal uopo nel 1838, fu presto additato all'odio dei finitimi Sanluresi, che incominciarono a lanciarvi il bestiame, a scopo di distruzione dei raccolti. Tipico dell'ambiente fu allora il contegno degli abitanti di Villacidro, anch'essi confinanti con la tenuta, i quali indirizzarono al direttore dell'azienda una lettera collettiva, in cui riconoscevano i grandi vantaggi che la vicinanza e l'esempio della tenuta sperimentale loro aveva procurati e si offrivan pronti a difenderla con cinquecento uomini a cavallo! Cfr. C. DI VESME, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, p.354.

(1) Osservava allora PELLEGRINO ROSSI che le rivoluzioni giuridiche, economiche e sociali di rado si compiono nello stesso momento, onde l'una ha d'uopo per lo più d'esser integrata dalle altre con laborioso processo di coordinazione successiva. Cfr. *Mélanges d'économie politique, d'histoire et de philosophie,* Parigi, Guillaumin, 1857, v. II, p. 16 e seg.

(2) Il problema si presentava in termini non molto dissimili quando, trent'anni dopo, i commissari dell'Inchiesta agraria riconoscevano nella frequenza dei furti campestri una causa di deficiente progresso agricolo in Piemonte. Cfr. *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria,* v. VIII, f.° 1° *Relazione* MEARDI, p. 527.

dalle discussioni avvenute sull' argomento fra i proprietari fondiari tedeschi, raccolti nella dieta renana (1).

Ostacolo fondamentale al progredire dell' agricoltura in Francia, aveva ammonito pochi anni prima Blanqui, stava nella insufficiente concordanza della sua struttura tecnica e delle sue consuetudini coi postulati scientifici dell' economia moderna (2). A correggere fra noi uno stato di cose non troppo dissimile mirò costantemente l' azione dell'Agraria, alla quale rivolgevasi perciò la fervida lode di Cosimo Ridolfi, additante il Piemonte a modello del movimento intellettuale agrario-economico italiano (3).

XV.

Problemi economici speciali.

L' esame dell' atteggiamento assunto dalla nostra società di fronte ai maggiori problemi economici dell' epoca non sarebbe compiuto se omettessi di accennare a taluni argomenti da essa studiati in via piuttosto incidentale, ma conferenti a caratterizzare l'ecletticità geniale della sua azione incoraggiatrice e divulgatrice.

L' idea cooperativa si disegnava allora appena, negli ambienti più progrediti d'Europa, in incerti tentativi ed in teorie, per buona parte colorite di ingenuità utopistica (4).

Soltanto nel 1845 Louis Blanc aveva lanciato, con l'*Organisation du travail,* il manifesto dell'emancipazione proletaria a mezzo dell'associazione produttiva. Alla repubblica del 1848 doveva poi incombere il compito di sfatare, col suo disastroso esperimento di attuazione, le illusioni fallaci, nella simpatia verso le quali Stuart-Mill stesso presentò più di un punto di contatto coi socialisti sentimentali dei caffè parigini (5).

Un' eco di quell' ottimismo, temperato però da molto buon senso pratico, s'era intanto ripercosso in Piemonte, dove la stamperia sociale degli artisti tipografi promossa dal Pomba già incarnava il principio cooperativo in modo assai più serio ed efficace di quanto non avesser fatto altrove i tentativi di quel Buchez che dagli scrittori francesi fu esaltato come scopritore del taumaturgo sistema (6).

---

(1) Riassume con causticità implacabile (e certo con esagerazione deformante) quei dibattiti il MARX, *Le discussioni del sesto landtag delle provincie renane (1842)*. Tr. it., Roma, Mongini, 1899, p. 47 e segg.

(2) Cfr. *Cours d'économie industrielle*, p. 71 e segg.

(3) Cfr. *Calendario italiano*, anno VIII, 1846.

(4) Cfr. G. I. HOLYOAKE, *The history of cooperation*, Londra, F. Unwin, 1908, p. 15 e segg.

(5) Cfr. L. L. PRICE, *Cooperation and copartnership*, Londra, Collins, s. d., p. 48 e segg. Sulle controversie francesi cfr. anche O. FESTY, « Le conseil d'encouragement pour les associations ouvrières (1848 - 1849) », in *Revue des sciences politiques*, 15 dic. 1917.

(6) Cfr. U. RABBENO, « Un preteso precursore della cooperazione in Francia. I. B. Buchez », in *Rivista della beneficenza pubblica e delle istituzioni di previdenza*, XIV, novembre 1886.

Segnalando con alta lode la benemerita impresa, C. I. Giulio notava: « L' associazione è il mezzo più potente, il solo mezzo veramente potente, di progresso nelle presenti condizioni dell' industria, che ormai non può muover un passo senza il sussidio di ampli capitali; ma il predominio del capitale sul lavoro è una delle sue piaghe peggiori. Ogni predominio, anzi ogni antagonismo tra questi due egualmente indispensabili elementi della produzione diverrà impossibile quando il capitalista e l'artefice si confondano in una medesima persona, quando i benefizi dell' impresa tornino a prò di quanti hanno contribuito col lavoro a' suoi successi, quando ogni risparmio fatto da questi possa tornare ad incremento del capitale sociale. Questi pensieri hanno dato origine e regola alla Stamperia della società artisti tipografi, ed essa ci sembra degna di servir d' esempio e di modello ad altre imprese, le quali, per difetto di capitale, e perchè non promettono a' grossi capitalisti benefizi che paian grassi abbastanza, si rimangon intentate » (1).

Ma se, nel campo industriale, e come strumento di feconda pace sociale, il fenomeno è, anche fra noi, appena agli inizi (2), ben più prossimo esso rivelasi ad assumer importanza reale nella sfera degli interessi agricoli, a mezzo delle istituzioni naturalmente germogliate o suggerite da istruttivi esempi stranieri.

Notizie interessanti ci forniscono al riguardo i documenti dell'Agraria. Le latterie sociali, la più antica forma del cooperativismo di produzione spontaneo, sono, come è noto, antichissime nelle valli delle Alpi e del Giura. Esistevan nel Trentino fin dal 1400, ed eran già numerose nella Svizzera occidentale nel secolo XVII (3).

Si comprende come l' utilità loro dovesse agevolmente apprezzarsi in Piemonte, parecchie provincie del quale offrivan condizioni economiche

---

(1) Cfr. *Giudizio sulla esposizione del 1844 e notizie sull'industria patria*, p. 160. Fiduciosamente, tra i nostri, considerò pure l'avvenire delle cooperative di produzione il GIOBERTI, *Del rinnovamento civile d'Italia*, v. II, p. 188 e segg.

(2) Negli anni immediatamente successivi l'idea della cooperazione di produzione operaia ebbe, anche in Torino, un periodo di grande favore. Una società dei fabbri e falegnami eresse uno stabilimento meccanico industriale. Era organizzata a tipo di società per azioni, ma ammetteva in pagamento di azioni, oltre il denaro, anche gli strumenti e lo stesso lavoro. Fornai, calzolai, cuochi e camerieri, legnaiuoli si apprestavano a seguirne l'esempio. Alla Associazione generale degli operai, già forte nel 1851 di 3400 membri, non mancarono incitamenti a estendere in tal senso la sua attività. Cfr. *Annuario economico-politico, 1852*, p. 99 e seg.

(3) Cfr. RABBENO, *Le società cooperative di produzione*, Milano, Dumolard, 1889, p. 11 e seg. Negli anni di cui ci occupiamo le *fruitières* (latterie cooperative) del Giura erano segnalate e descritte con eloquenza nel suo corso da Pellegrino Rossi. Cfr. LORIA, *Corso completo di economia politica*, raccolto a cura di G. Fenoglio, Torino, Bocca, 1910, p. 185. Ne riconosceva pochi anni dopo i crescenti benefizi il MAESTRI, *La Francia contemporanea*, p. 127.

non troppo diverse dalle montagne elvetiche. Spiegatone perciò perspicuamente la struttura ed il funzionamento (*Gazzetta,* I, 32), l'associazione dà opera a diffonderle particolarmente in Savoia, dove il comizio di S. Giovanni Moriana delibera di istituirne due, a titolo di saggio (*Gazzetta,* II, 44). Tre anni dopo il conte di Sambuy, riferendo sull' azione svolta a prò della produzione zootecnica, può constatare con compiacenza che nelle valli savoiarde la buona usanza si va rapidamente diffondendo (*Gazzetta,* V, 31). E il comizio di Annecy, dopo aver distribuito ai parroci un ottimo libro del suo vice-presidente canonico Croset-Mouchet sull'importante tema, decreta premi alle cascine sociali che sorgeranno nei singoli comuni, mentre documenta con dati precisi che, da quelle già fondate, il rendimento medio di ciascun capo di bestiame risulta fortemente accresciuto (*Gazzetta,* VI, 13).

Il successo è abbastanza incoraggiante per consigliare altre applicazioni del principio cooperativo, specie per le stazioni di riproduttori, che la commissione presieduta dal Sambuy vorrebbe ordinate sullo stesso tipo (*Gazzetta,* V, 31); nonchè per la confezione e vendita dei vini, che si propone di organizzare collettivamente il comizio di Valenza (*Gazzetta,* V, 34). Più arditamente vi è chi propone di trasformare l'Agraria in una vasta società di acquisti di sementi, attrezzi, piante, ecc., a pro dei suoi membri (*Gazzetta,* VI, 15) (1); e ciò quattro anni prima che sorgesse a Kirch-Brombach, nel granducato d'Assia, quella società per la compera in comune delle scorte agrarie che viene generalmente considerata come la prima cooperativa rurale di consumo (2). Che del resto l' idea avesse raggiunto in Piemonte un grado speciale di maturanza, basterebbe a provarlo l' apertura a Torino nel 1854 di quella che fu detta la più antica cooperativa di consumo italiana, il Magazzino di previdenza (3), mentre la progenitrice gloriosa di questi tipi di istituti non era nata a Rochdale che nel 1844. Le

---

(1) Nel suo discorso al congresso di Casale, il Pinelli indicava alla società un'azione ancor più vasta in tal senso, preconizzando la soluzione mutualistica del problema delle bonifiche, dell'assicurazione, dell'irrigazione, della previdenza, del credito. L'Agraria « come associazione madre » doveva « fomentare nel suo seno il germe di queste istituzioni ». Fra i convinti seguaci di tale indirizzo era Cavour, che, come ministro, doveva pochi anni dopo dar vita al più grande e felice esperimento cooperativo di cui tuttora si giovi l'agricoltura piemontese; il consorzio irriguo vercellese fra gli utenti delle acque pubbliche, da lui sostituito al sistema degli appalti. Cfr. TOURNON, *Un secolo di vita irrigua vercellese e l'Associazione di irrigazione*, p. 13 e segg.

(2) Cfr. G. LORENZONI, *La cooperazione agraria nella Germania moderna*, Trento, Soc. tip. ed. trentina, 1901, v. I, p. 99 e segg.

(3) La priorità consiste essenzialmente nella rigorosa separazione attuata fra l'azienda del magazzino e la gestione generale della società di m. s. che lo aveva aperto. Cfr. *Associazione generale degli operai di Torino, 1850-1900. Cinquant'anni di vita sociale*, Torino, Tip. coop., 1900, p. 7 e segg. Ma fin dal 1849 un magazzino di previdenza era stato creato dalla società operaia di Pinerolo, e altri, nel 1850, a Castellamonte e Savigliano, nel 1851 a Veneria, Caselle, Ciriè, Villarbasse, Fossano, ecc.; tutti però viziati dalla manchevole distinzione fra la contabilità cooperativa e la mutualistica. Cfr. S. FENICIA, *La cooperazione in Piemonte*, Torino, Bocca, 1901, p. 8.

apologie entusiastiche dello spirito associativo, che formano il contorno obbligato delle notizie relative alle varie esperienze in tal senso (*Gazzetta,* I, 11-12), manifestano quali fossero le simpatie che il movimento suscitava in seno all'Agraria.

Altri, occasionali episodi concorrono a documentare la larghezza di vedute a cui obbediva il suo coerente orientamento.

Contro la istituzione di magistrature amministrative speciali si pronuncia liberalmente il sodalizio allorchè nel comizio di Mortara se ne presenta, in materia di derivazioni d' acque, la proposta (*Gazzetta* IV, 1). Favorevole per contro è il parere per una energica azione unificatrice dei pesi e misure locali, fonte, con la loro diversità, di infiniti danni agli scambi (*Gazzetta,* III, 3).

Più originalmente, nello stesso senso, si segnala il comizio di Valenza, escogitando « di togliere l' aggiotaggio che si fa a danno del pubblico sul valore abusivo dello scudo coll' introduzione d' una lira ideale, minore della lira effettiva », instando presso le autorità municipali perchè adottino codesta moneta di conto nelle mercuriali (*Gazzetta,* V, 35); e recedendo dalla proposta soltanto quando la circolazione metallica risulta risanata da opportune provvidenze (*Gazzetta,* VI, 30).

Particolarmente significative infine mi sembrano le dichiarazioni in tema tributario, nel quale non si invocano sgravi prediali, che si risolverebbero in ingiusto incremento di rendita non guadagnata ed in valorizzazione del monopolio assicurato ai proprietari dal regime protettivo, senza alcun vantaggio degli agricoltori veri e proprî che continuerebbero a pagare gli stessi affitti, ma si lascia piuttosto comprendere che un aumento di imposte, stimolando lo zelo degli assenteisti ed inerti, non sarebbe poi quel disastro che taluno pretende. Così il comitato di economia del comizio di Casale (*Gazzetta,* VI, 14).

Un cenno merita pure la assidua attenzione di cui è fatta oggetto l'agricoltura sarda (1), sebbene l'organizzazione dell'Agraria non si sia mai diffusa efficacemente nell'isola (*Gazzetta,* VI, 51) (2) (*pagina seguente*).

---

(1) Il problema economico sardo fu uno di quelli in cui meglio si rivelò la ferma fede nelle verità economiche fondamentali che distingue i migliori scrittori piemontesi di quel periodo, unita al buon senso d'un singolare spirito pratico. Son note le acute osservazioni di cui ribocca la classica opera del La Marmora. Più analiticamente studiò, in base ad una coscienziosa esperienza personale, le condizioni dell'isola C. Baudi di Vesme, insistendo particolarmente per l'abolizione di tutto l'arcaico sistema di vincoli, tariffazioni arbitrarie, ecc., e narrandone gl'infiniti inconvenienti; fra cui assai caratteristico quello occorso in seguito al dazio proibitivo sull'esportazione del bestiame, posto a istigazione dei consumatori di Cagliari, timorosi che la carne rincarasse; il quale rovinò il commercio già proficuamente avviato con l'Algeria proprio nello stesso momento in cui le leggi sulle soccide ed altre circostanze costringevano gli allevatori a sbarazzarsi degli animali; di

Oltre a pubblicare la monografia del Pes, in cui i vari aspetti di quella vita sono ritratti con intenti intelligentemente — sebbene forse alquanto dottrinariamente — innovatori, si seguono con vigile occhio le vicende e gli istruttivi esperimenti dello stabilimento Vittorio Emanuele, fondato nel 1838 mercè concessione ad una società francese di vasti stagni e terre demaniali in Sanluri. « L'opera grandiosa e poggiata su larghe basi e concordi coi veri principii di economia pubblica essenzialmente collegavasi col vasto sistema di rigenerazione adottato e seguito dal Governo, e diveniva il fecondo complemento del riscatto dei feudi e dei provvedimenti sanciti per la costituzione e l'ordinamento della proprietà nell'isola... In fuori poi dello scopo politico, non voleasi solo provare, o diffondere coll'esempio i migliori metodi di coltura e di economia rurale, ma, quel che è più ancora, intendevasi di migliorare l'uomo stesso, nelle sue condizioni morali e fisiche, sia compiendo la sua educazione intellettuale colla norma dei fatti e la riabilitazione del lavoro, sia togliendo quelle cause funeste che da secoli influivano tristemente sullo stato sanitario di una delle più belle contrade del regno ». Condotta in sul principio coi soli mezzi e col credito personale dei concessionari, che eseguirono coraggiosamente ingenti opere di bonifica, l'impresa potè trasformarsi, nel 1848, in società anonima. Accompagnandone e registrandone i successi l'Agraria mirava ad esaltarne sopratutto il principio informatore, connesso a quella instaurazione del pieno diritto di proprietà privata che si identifica con le esi-

---

modo che, non trovando compratori, questi perirono a migliaia di capi. Il rimedio a simili mali, nell'una o nell'altra forma frequentissimi, sta pel Vesme nell'applicazione di principî più liberali, nell'istituzione d'un porto franco, nella soppressione d'ogni impedimento daziario fra l'isola e la terraferma, e di tutti i dazi d'uscita, che son la rovina del paese. Cfr. *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna,* pp. 17 e segg., 91 e segg. e passim. Per i grani soltanto egli ammette un leggero dazio protettivo a favore degli agricoltori continentali, ma preferenziale per i sardi rispetto a tutti gli altri (p. 91). Più radicale rivelasi in tal argomento Cavour, che, sostenendo l'unione doganale fra le due parti dello stato, esclude il pericolo che la produzione sarda possa danneggiare la piemontese, terminando col seguente monito, che sembra scritto ieri, e per gli agricoltori di tutta Italia: « Se i nostri agronomi intendono seguire la retta via e contribuire realmente ad arricchire il paese con utile proprio, essi devono aver di mira, non già una maggior produzione di cereali, mediante l'ampliamento della coltura delle biade, ma bensì l'aumento dei prodotti animali, cioè della carne e dei latticini ». Cfr. *Risorgimento,* 6 maggio 1848.

(2) Utilmente invece vi lavorava, anche nel campo pratico, la ufficiale ed accademica *Società reale d'agricoltura e di economia* di Cagliari (*Gazzetta,* II, 7); istituita con r. d. del 1804 a ripresa e continuazione di una Agraria, abortita nel 1773, cfr. G. Manno, *Storia moderna della Sardegna, dal* 1773 *al* 1798, Torino, Favale, 1842, v. I. p. 31.

genze indeclinabili del razionale miglioramento tecnico (*Gazzetta,* III, 37; V, 36; VI, 2, 27) (1).

Così, per vie diverse, un unico scopo veniva pertinacemente, concordemente, logicamente perseguito. Mentre altri sodalizi italiani, di apparenza esterna non dissimile, facevano esclusivamente dell'accademia agraria, o si baloccavano in amplificazioni letterarie di un ozioso classicismo georgico (2), il nostro si rendeva antesignano e banditore di un'integrale rigenerazione economica, fondata sulla divulgazione ed applicazione ad ogni campo della produzione, ad ogni ramo della politica, ad ogni ordine di rapporti giuridici e sociali delle più coraggiose conquiste scientifiche. In un momento storico, per dir vero, piuttosto parolaio, sentimentale e declamatore, una manifestazione così spontanea, continua, coerente di sperimentalismo positivo applicato ai maggiori problemi della vita sociale è per sè stesso fenomeno di insigne valore. Se la fede nei trovati fecondi del moderno sapere assume talora espressione alquanto enfatica o forme che ricordano gli sdilinquimenti settecenteschi delle congreghe fisiocratiche — come quando si parla della « *sensibilità* dei premiati nei concorsi, che esternavasi *in modo drammatico e commovente* », ecc. (*Gazzetta,* I, 29) — non ne subisce menomazione la serietà sostanziale del movimento, per chi lo studi nelle sue idee direttive e nei suoi risultati. Nessun documento meglio di questi, in apparenza banali, resoconti, dà un'idea dell'avanzato stadio di sviluppo e di diffusione a cui era giunto quel processo di intimo rinnovamento spirituale che il Predari avvertì così bene (3), e che lo stesso Treitschke riconosce e descrive, a riscontro del fosco quadro che fa della

---

(1) Le r. p. 22 nov. 1841 e circol. 13 luglio 1844 furono commentate dalla gazzetta col persuasivo confronto fra le condizioni generali dell'isola e quelle dell'Ozierese e del Gallurese, dove la regolarizzazione del pascolo con la sistemazione delle proprietà favoriva anzichè ostacolare lo sviluppo dell'industria armentizia, ivi, più che altrove, fiorente. « Persuasi noi che la pastorizia sia la miglior alleata dell'agricoltura, non vorremo già fraudare questa dei sussidi che da quella unicamente ritrae, con relegare ad alpestri cime il bestiame, e sciogliere quei vincoli che appellino a mutuo avvicinamento il pastore e l'agricoltore. Ma nostro voto essendo di suscitare ovunque conforme spirito di sociale ed individuale interesse, e di ridurre a fissi stabilimenti il bestiame, con valerci di esempi, che diremo domestici, senza uopo di attingerli d'oltremare; cooperatrice al nostro proposito desideriamo ed invitiamo ogni altra benefica esercibile influenza, affinchè, menomata e finalmente sparita la nomade pastorizia, ottengansi accelerati, a pro dell'agricoltura, non meno che della pastorizia stessa, fonti entrambe di nazional ricchezza, quei prosperi sospirati eventi, che spingono a felice consistenza l'attuale nostro stato di transizione » (*Gazzetta,* III, 34).

(2) Cfr. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del 1847-48,* p. 551 e segg.

(3) Cfr. *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte,* p. 17 e segg.

Torino di re Carlo Alberto (1). Nè alcun'altra lettura illustra più suggestivamente il nesso logico ideale che congiunge il movimento nazionale del 1848 alla propaganda educativa degli economisti del secolo precedente, la gloria dei quali veniva allora altamente rivendicata (2).

Per essi la libertà economica era essenzialmente attributo inseparabile dal concetto di proprietà, quindi presupposto organico dell'intiero ordine sociale (3). Diversamente dagli inglesi, notava il Pecchio, pei quali l'economia è esclusivamente la scienza di arricchire le nazioni ed è riguardata perciò come materia distaccata dalle altre, gli italiani la concepiscono come scienza complessiva, che si connette nella pratica attuazione con la morale e la politica. La qual cosa, se ha permesso agli inglesi di imprimere alla scienza un carattere più austero e più dignitoso e darle un vocabolario più esatto, la riduce però qualche volta ad una mera aritmetica, la priva di contenuto etico, la espone all'accusa di calcolato egoismo; mentre gli italiani considerano l'economia come la dottrina che procura la ricchezza, ma anche il bene del maggior numero possibile (4).

Codesta concezione integrale del progresso sociale emergente dalle verità insegnate dalla scienza rivive, nelle carte che studiamo, ad ogni pagina. Pel tramite della coltura economica, qui piuttosto favorita tacitamente che proscritta, l'intero ambiente intellettuale, i ceti detentori del sapere e del censo erano nella loro miglior parte, e quasi inconsapevolmente, guadagnati alla causa della libertà, prima assai che fosse pur lecito profferire la incendiaria parola. Gli ottocento studenti torinesi che, alla uscita dalla lezione del prof. Scialoia, accompagnarono, acclamando, Cobden intendevano onorare in lui, con l'economista e l'apostolo, « il principio grande, generatore delle libertà, le quali tutte l'una all'altra sorelle, mutuamente si prestano appoggio, e l'una dall'altra, presto o tardi procedono » (5).

---

(1) Cfr. *Il conte di Cavour,* p. 10 e segg.

(2) Cesare Correnti, fra gli altri, si compiaceva che, anche da scrittori esteri, si riconoscesse « alla scuola degli economisti italiani l'onore della priorità di tutte le più feconde idee scientifiche ». Cfr. *Annali universali di statistica,* LXXV, gen. 1843.

(3) Cfr. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 123 e segg.

(4) Cfr. *Storia dell'economia pubblica in Italia,* p. 449 e segg.

(5) Cfr. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. V, p. 288. L'intenzione fu così trasparente, che la censura si credette obbligata di proibir la stampa dei discorsi pronunciati in occasione di quel passaggio, per quanto assai deferenti pel re, e da lui certamente approvati. Cfr. Gori, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme,* p. 214. Sintomatico è l'accenno fatto della visita dal La Margarita. « La venuta in Italia di Riccardo Cobden servì di stimolo al movimento (liberale politico). Apostolo del libero scambio e di nuove dottrine, si beavano nei suoi detti coloro che tutto credon bello ed ugualmente applicabile ad ogni Stato, ciò che si ammanta col nome di libertà. Nel suo passaggio a Torino ebbe dimostrazioni d'ossequio e di stima, alla sua persona ben dovute, non alle sue massime... Nè s'avvedevano i nostri savii,

Non mai come allora la virtù suscitatrice di dignità civile e di nobiltà etica racchiusa nell'arido verbo della scuola di Manchester emerse più gloriosamente palese (1).

Lo studio dell'atteggiamento che questi entusiasti dell'individualismo economico e questi assetati di emancipazione politica assunsero di fronte ai nuovi problemi di distribuzione che pure allora incominciano a dibattersi fervidamente ci confermerà che l'ottimismo loro non escludeva la sincera sollecitudine per gli scopi d'una equanime giustizia sociale.

---

così profondi in economia politica, ch'egli parlava benissimo, è vero, ma per gli interessi dell'Inghilterra, non per quelli dell'Italia. Amor di patria dettava a lui quelle teorie; per vera noncuranza di tale amore i nostri liberali lo applaudivano ». Cfr. *Memorandum storico-politico,* p. 297. E' singolare la perfetta identità di questo linguaggio d'uno dei più tenaci campioni della reazione austriacante (la pagina trascritta segue di poco quella dove il La Margarita insulta il tricolore, assunto a simbolo di redenzione nazionale) col modo di pensare e di scrivere degli odierni nazionalisti rispetto al valore storico ed attuale della politica liberistica.

(1) Giustamente osserva il Gori che l'avere l'Austria proibita la lettura delle opere dei maggiori economisti fu elemento non trascurabile del favore che la scienza acquistò fra i liberali. Cfr. *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme,* p. 179.

CAPITOLO III.

L'azione sociale.

I.

Gli albori del socialismo e le classi lavoratrici.

La prima metà del secolo XIX fu caratterizzata, in buona parte di Europa, da estese agitazioni d'indole sociale, divampate in Inghilterra nelle rivolte cartistiche, culminate e fallite in Francia con la rivoluzione del 1848, e spogliate da Marx e da Engels delle ideologie sentimentali, per armarle pesantemente di nebulosità dottrinarie nel Manifesto comünista del 1847, preludio alla più vasta e organica formulazione scientifica. Adatto meglio d'ogni altra regione italiana a riceverne il contagio sembra dovesse essere fin d'allora il Piemonte, per gli intimi rapporti intellettuali che lo legavano alla Francia, dove le fantasie utopistiche di Saint-Simon e di Fourier, i paradossi di Proudhon e la retorica di Louis Blanc dilagavano dal campo delle propagande politiche in quello d'una moda snobistico-letteraria.

Equilibrio di temperamento e tradizionale saldezza di struttura sociale preservavano però quest'angolo d'Italia dalle esagerazioni di questa, come di qualsiasi altra tendenza. Nè la mentalità economica delle classi dirigenti -- della quale riferimmo eloquenti manifestazioni — favoriva certo il diffondersi, sotto qualsiasi forma, del sogno comunistico. Tutto il movimento delle idee era, come vedemmo, orientato in senso schiettamente liberale, nel campo giuridico-economico anche prima e meglio che nel politico. E mentre, in altre parti della penisola, sorgevano centri propagatori di sansimonianismo, non senza la benevola acquiescenza dei governi, taluno dei quali (come il modenese, il napoletano e l'austriaco di Metternich) socialisteggiava demagogicamente (1), qui l'idealità nazionale confondevasi con

(1) Cfr. Gori, *Gli albori del socialismo,* pp. 123 e segg., 235, 253 e passim.

la piena emancipazione dai vincoli e dagli ostacoli frapposti al libero fiorire di un operoso e progressivo individualismo, retaggio di un passato che le nuove teorie tendevano sostanzialmente a restaurare in mutata sembianza.

Memore forse del monito di Vittorio Alfieri, che voleva fondata sul rigoroso diritto di proprietà la ricostituzione sociale (1), il Battaglione, criticando il Sismondi, esalta fin dal 1832 le idealità di progresso della civiltà borghese, contro le facili censure d'una sentimentale filantropia (2). In ugual senso Luigi Cicconi, in una colorita e enfatica rassegna dei risultati già conseguiti dal nascente industrialismo, accenna ai piani di Owen e di Fourier come a sogni profondamente ingenui, « perchè la società non si disfà e non si ricompone a grado dell'uomo, come un castello di carte »; e solo ne ammette l'utilità indiretta, per il richiamo alle condizioni delle classi più umili, impulso al movimento di riforma sociale (3).

« Le utopie di coloro che sognano il *riordinamento del lavoro* — dichiara più recisamente il Petitti — se non conducessero al sovvertimento d'ogni legame civile, e quindi al disordine, alle conflagrazioni ed alla miseria di quelle classi istesse cui certi sussurroni mostrano un ben fallace interesse, meriterebbero almeno la compassione degli uomini prudenti e savi e la cura intellettuale dei cervelli disordinati che le idearono; ciò con buona pace dei socialisti moderni, copie e nulla più degli antichi » (4). E ancora: « Le dottrine di Saint-Simon, di Owen e di Fourier possono chiamarsi sogni di menti in delirio. Se non derivarono da esse mali gravissimi, debbesi al buon senso comune che ricusò di accoglierle » (5).

« La guerra dei poveri contro i ricchi — scrive, a guisa di chiusa del suo disegno storico, Luigi Cibrario — ha la sua radice nei materiali interessi, ed è più pericolosa pe' tempi che corrono... Si è faticato più secoli onde restituir l'industria e il commercio a lor leggi naturali di libertà, a spastoiarle dai ceppi in cui erano imbarazzate, e appena incominciano, e non ancor dappertutto, a rifiorire, ecco certi nuovi apostoli che schiamazzano contro questa libertà, che vogliono organizzare il lavoro, e regolarlo, cioè di bel nuovo incatenarlo, affinchè ciascuno lavori e sia retribuito secondo la propria capacità. Costoro son quelli cui pare di non potere, nella presente società, trovar luogo degno di loro, e però insorgono contr'essa e vorrebbero rifarla. Impresa da Dio. Per distruggerla, cominciano a calunniarla

---

(1) Cfr. GORI, *Gli albori del socialismo*, p. 246.

(2) Cfr. *Il Subalpino*, 1832, II, p. 470 e segg.

(3) Cfr. *Storia del progresso dell'industria umana*, Torino, Pomba, 1842, v. II, p. 229 e segg.

(4) Cfr. *Sul giudizio della r. camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria del prof. cav. Giulio*, p. 21 e seg.

(5) Cfr. « Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture », in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, serie 2ª, t. III (1841), p. 209 e segg.

nei suoi principii più santi, la religione, la proprietà, la famiglia. Cercano seppellirli sotto montagne di minutissimi fatti, che gonfiano e travisano, trasformano gli accidenti in sostanze, le imperfezioni in vizi organici, argomentano dal particolare al generale secondo la tattica di tutti i settarii. Poi, mentre il mondo in generale si lagna di non bastante libertà, essi, rifacendo la società, vorrebbero tutta incamerarla, organizzando tutto: il lavoro, il dritto al lavoro, la distribuzione del lavoro, il prezzo del lavoro. Ciascuno ha da aver la sua parte al banchetto sociale, non per un effetto dell'iniziativa individuale, ma per la volontà e secondo il beneplacito di coloro che reggeranno la vasta associazione; creando così il più mostruoso de' dispotismi, costituendo lo Stato solo giudice della capacità di ciascuno; risuscitando una nuova e peggiore servitù della gleba, che incateni non il corpo solo, ma l'anima. Questi utopisti, come tutti gli utopisti, negano certi veri incontrastabili, ne suppongono altri che non esistono e tirano innanzi sillogizzando. Appunto come se negassero le leggi dell'equilibrio, e dicessero a chi cammina, e spicca salti, e fa capriole: Voi non farete nulla di ciò senza di noi. Ficcatevi bene in capo che, senza il nostro impulso direttivo, non vi potete muovere. Noi attaccheremo funicelle al vostro capo, alle braccia, alle gambe, e voi le muoverete secondo il moto che la nostra mano imprimerà alle corde, appunto come se foste tante marionette. Questo sistema non converrebbe alle marionette, ma al burattinaio, che la fa da mente direttrice; ed avrebbe l'appalto di queste incredibili società da sostituire alla vecchia, e corrotta e tanto calunniata società presente. Che dico? Non converrebbe neppure a lui, perchè la massa lavoratrice si riscuoterebbe ben tosto, e, levatasi, lo schiaccierebbe » (1).

Non molto diversa, in forma più sobria, suona l'opinione del Giulio, che, nella *Relazione del primo anno di corso della r. scuola di meccanica applicata alle arti,* ricorda « le antiche querele, le appassionate proteste contro l'ineguaglianza delle umane condizioni;... le proposte di rimedii più strani, più impraticabili gli uni che gli altri; i pazzi sistemi, le utopie, le chimere, le colpevoli violenze »; contrapponendovi la visione scientifica e pratica di un benessere individuale e collettivo ottenuto col mettere in grado i singoli di svolgere nel miglior modo le loro libere facoltà (*Gazzetta,* IV, 48). Dal canto suo Cesare Balbo, dopo aver denunziato il pericolo educativo della dottrina socialista, che tutta la politica riduce ad una questione di paghe (2),

---

(1) Cfr. *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia,* v. I, p. 441 e seg. Quando i rivoluzionari del 1848 tentarono in Francia l'esperimento del socialismo utopistico il Cibrario stesso definiva quel governo « la peggiore delle repubbliche, la repubblica democratica e sociale, che nelle sue insane teorie, distruggitrici della proprietà e della famiglia, tendeva a nulla meno che a rifare l'opera del Creatore ». Cfr. *Notizie sulla vita di Carlo Alberto iniziatore e martire della indipendenza italiana,* Torino, Botta, 1861, p. 69.

(2) Cfr. *Alcune prime parole sulla situazione nuova dei popoli liguri e piemontesi,* p. 27.

pone in guardia altresì contro la statolatria democratica, della quale è « seguito naturale, coda obbligatoria il baccanale dei socialisti e dei comunisti ». « Alla dimane della vittoria del popolo grasso vennero e verran sempre i Ciompi » (1).

A platoniche simpatie verso idee più radicali inclina, per verità, Vincenzo Gioberti (2); mentre un'adesione nebulosa e indeterminata concede alle medesime Giuseppe Mazzini (3); l'uno e l'altro esclusivamente allettati dalle loro seduzioni etiche. Ma di vera agitazione fattiva qui non è traccia; convenendo anche i più accesi democratici nella opinione essere la libertà individuale illimitata il miglior freno al prevalere prematuro di sistemi non per anco sperimentati; e la garanzia che soltanto ciò che negli stessi è utile e vitale possa, a suo tempo, attuarsi (4). Onde, se si incontrano dei piemontesi nelle conventicole sansimoniane della Toscana (5), dove anche un ministro sabaudo riteneva imminente un tentativo comunista (6), e se a qualche giovane sorrideva l'ideale filantropico dei più blandi possibilisti parigini, i predicatori di oscure rivolte plebee riguardavansi dai più come probabili agenti provocatori austriaci e sanfedisti (7).

Alla larga diffusione della coltura economica che riscontrammo fra la classi dirigenti dovevasi certo in gran parte la refrattarietà dell'ambiente alle idee, che stavano per dare la misura della loro organica impraticità in Francia, dove la maggiore ignoranza della nostra scienza favoriva, come notava, nel 1849, Cavour, la rapida e facile divulgazione popolare delle teorie socialiste (8). Ma, appunto perchè abbondavano qui meglio che altrove gli studiosi dei problemi economici, vi veniva più facilmente prevalendo la coscienza della possibilità di agevolare, con illuminate opere di spontanea filantropia e di educativa previdenza, la graduale ascesa delle classi inferiori a un più civile tenor di vita. Tutti sanno che Cavour, profondamente antisocialista, fu però fra i primi ad affermare la necessità di una prudente legislazione sociale, difendendo la legge inglese dei poveri ispirata al concetto essere dovere della società il non lasciare cadere alcuno

---

(1) Cfr. Gori, *Gli albori del socialismo*, p. 273 e seg.

(2) Cfr. W. Cesarini-Sforza, « Socialismo giobertiano », in *Rivista italiana di sociologia*, settembre-dicembre 1915.

(3) Cfr. Gori, *Gli albori del socialismo*, p. 312 e segg.

(4) Cfr. per il loro punto di vista, *Annuario economico-politico* 1852, p. 87.

(5) Domenico Buffa, genovese; Cornero, Mautino, David Levi, piemontesi. Cfr. D. Levi, « Prima fase del socialismo in Italia. Il Sansimonismo », in *Nuova antologia*, 1° giugno 1897.

(6) Cfr. Gori, *Gli albori del socialismo*, p. 253, 332.

(7) Come quel Giribaldi, che in un anonimo opuscolo si scagliò contro il programma liberale del D'Azeglio. Cfr. Gori, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme*, pp. 175, 224.

(8) Cfr. *Opere politico-economiche*, p. 186.

nella estrema miseria (1), e affermando nel programma del *Risorgimento* il fermo proposito di patrocinare sopratutto gli interessi operai. Ma non è esatto quanto leggiamo in uno scritto giovanile dell'amico Einaudi; che il gran conte « esprimesse questi pensieri mentre in Italia nessuno si curava dei poveri », essendo le menti dei migliori occupati dagli entusiasmi politici, e godendo d'altronde scarso favore sul continente il sistema della carità legale britannica (2).

Se Cesare Balbo chiamava sciagurato il principio informativo di quella legislazione (3), e Federico Sclopis si opponeva a che, nella risposta del senato al discorso della corona, si parlasse dell'assistenza come di una funzione di stato (4), sarebbe errore credere che qui non avesse larga eco il filantropismo liberale fiorito particolarmente in Lombardia, dove la classe proprietaria si studiava — scrive Tullo Massarani — di « temperare di bontà patrizia gli istinti avari della possidenza » (5). Apertamente favorevole a un moderato intervento governativo in sollievo al pauperismo erasi dichiarato Ilarione Petitti (6). E l'opinione sostenuta poco dopo da Domenico Carutti, nel senso di un operoso interessamento dello stato per le classi più umili, da esplicarsi però con metodi il più possibile conformi agli educativi precetti individualistici e con recisa condanna delle utopie anti-economiche (7), può considerarsi rappresentativa d'una larga corrente di idee nel periodo di cui scriviamo. La sollecitudine verso gli umili era un campo intermedio in cui tutte le forze sinceramente desiderose del progresso sociale, e con esse tutte le fedi religiose e le idealità filosofiche ed educative, trovavan un terreno di cooperazione feconda. Più d'uno riteneva d'altronde col Mamiani (8) dover l'emancipazione nazionale prender le mosse della rigenerazione materiale e morale delle plebi, ancor troppo lontane dalle qualità

---

(1) Cfr. BERTI, *Il conte di Cavour avanti il* 1848, p. 279 e segg. Lo studio di Cavour sul sistema inglese è pubblicato in CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, v. V, p. LXI e segg.

(2) Cfr. « Il pensiero economico-sociale in Piemonte », in *Le arti, le scienze, la storia e le lettere in Piemonte*, Torino, Streglio, 1898, p. 253 e segg .

(3) Cfr. « Economia pubblica », in *Gazzetta piemontese*, 16 febbraio 1835, n. 36.

(4) Cfr. BERTI, *Il conte di Cavour avanti il* 1848, p. 284.

(5) « Questa terribile scissura (la lotta di classe) — spiega il M. — non penetrò molto addentro in Italia; nè tanto perchè le moltitudini vi fossero digiune di ogni iniziativa, quanto perchè delle loro sorti si dettero costantemente pensiero gli ingegni migliori; onde la stessa economia uscì dalle grettezze del calcolo mercantile e, attemperando il rigido postulato della produzione al benessere del maggior numero, potè meritarsi il nome di scienza dell'amor patrio ». Cfr. *Studi di politica e di storia*, p. 124.

(6) Cfr. *Saggio sul buon governo della mendicità, degli istituti di beneficenza e delle carceri*, v. I, p. 45 e segg.

(7) Cfr. *Dei principii del governo libero e saggi politici*, 2ª ed. Firenze, Le Monnier, 1861, p. 85 e segg. Il libro uscì la prima volta a Torino nel 1852.

(8) Cfr. « Parere intorno alle cose italiane » (1839), in *Scritti politici*, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 17.

che caratterizzano un popolo libero. « I miei amici ed io — diceva il Boncompagni — credevamo che le classi agiate hanno il debito di promuovere l'educazione della nazione, specie di quella parte che si chiama plebe »; ed alludeva ad Alfieri, Manno, Franchi, Balbo, Pinelli, Sclopis, Roberto d'Azeglio, Cavour, suoi volenterosi cooperatori nelle prime opere di liberale assistenza (1).

Le condizioni economiche dei ceti inferiori offrivano certo in Piemonte largo margine e frequenti occasioni a provvidenze d'ogni specie.

Stabilire con precisione quali queste fossero realmente in confronto allo stato delle classi lavoratrici d'Italia e d'Europa non è impresa facile, per la scarsità di dati sui salari e sugli orari e per l'incertezza dei criteri comparativi.

Apprendiamo dal Giulio che la mercede media dei lanaiuoli si calcolava, pel regno, di L. 1,35 giornaliere per gli uomini, 0,50 per le donne, 0,40 pei fanciulli; quella dei cotonieri a 0,75 (2); e che i panattieri della capitale guadagnavan all'incirca L. 2 (3). Ci informa, nel 1835, l'Eandi che nelle filature della provincia di Saluzzo (principal centro dell'arte serica) si pagavano da 2,50 a 3,50 i regolatori, da 0,80 a 1 le filatrici, da 0,40 a 0,50 le voltatrici, da 0,70 a 0,80 le mondatrici, da 1 a 1,25 i manovali maschi, 0,75 le femmine; e nei filatoi, 1,65 i tornitori, 1 i lavoranti, 0,50 i garzoni, 0,60 le operaie doppiere, 0,65 a 0,75 le montatrici, 1,37 a 1,50 i tavellari, 750 annue i mastri (con la diminuzione di qualche centesimo su tutti questi prezzi per la città di Racconigi); nè, da quell'anno in poi, le condizioni dell'industria eran certo state tali da consentire sensibili aumenti. Gli scalpellini addetti alle cave di pietra di Bagnolo, di Barge, di Piasco percepivano da 1,50 a 2 lire al giorno (con l'aggiunta, pei forestieri, d'una camera d'abitazione munita degli utensili di cucina); ma, per lo stesso lavoro, si corrispondono, durante l'inverno, a Brossasco sole 0,50 a 0,75. Nelle fabbriche di stoviglie di Savigliano, Montà, Saluzzo, Barge, la paga dei mastri sale a L. 1,40; quella dei manovali a L. 1. Nelle fucine di ferro gli operai, retribuiti a cottimo, guadagnavan una media di L. 2,80 i mastri, 1,70 i lavoranti, 1,40 i manovali. Nelle manifatture di nastri L. 2. L'anno lavorativo si calcolava normalmente di 300 giorni (4). A Genova la mano d'opera doveva ottenersi a prezzo piuttosto basso — specie approfittando della abbondante offerta di lavoro a domicilio — se il Cevasco riteneva possibile un rifiorimento industriale fondato su questo favorevole elemento, in concorrenza a quanto ottenevasi all'estero con l'impiego delle nuove scoperte mec-

---

(1) Cfr. A. Parato, *Ferrante Aporti*, commemorazione, 20 novembre 1891, p. 8.
(2) Cfr. *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sull'industria patria*, p. 281.
(3) Cfr. *Della tassa del pane a Torino*, *p.* 37.
(4) Cfr. *Statistica della provincia di Saluzzo*, v. I, pp. 235, 243; II, 208 e seg. 215, 217, 270.

caniche e tecniche. Di guadagni privilegiati godevan però i facchini della Caravana, le cui tariffe eran fin d'allora assai elevate (1). E d'altronde lo stesso Cevasco, confrontando la media dei salari al costo delle sussistenze, giudicava i primi più che sufficienti. « Calcolata la media del provento giornaliero degli operai delle industrie a L. 2,50, comparando questa mercede coi prezzi delle quantità di cose che occorrono per vivere, risulta un'eccedenza bastevole a far fronte alle altre spese. Un artigiano isolato può, con L. 1,20 al giorno, nutrirsi benissimo:

Al mattino . .	½ libbra di pane	L. 0,06
» . .	½ amola di vino	» 0,16
» . .	Farinata o frutti	» 0,08
A mezzogiorno .	Una minestra . .	» 0,08
»	Pesce o carne .	» 0,16
»	½ amola di vino	» 0,16
»	½ libbra di pane	» 0,06
A cena: . . .	½ libbra di pane	» 0,06
» . . .	¾ amola di vino	» 0,24
» . . .	Insal. cotta o pesci	» 0,14
		L. 1,20

Questa spesa, per l'uomo che mangia all'osteria, è a un dipresso sufficiente per alimentare una famiglia composta del padre, madre e bambini,

e cioè: 3 libbre di pane	L. 0,33
3 libbre di paste o di farina di granturco, o di grano ridotta a tagliarini, mescolate con molta verdura e legumi	» 0,50
Insalata o residui della minestra del mattino per la cena dei bambini	» 0,42
Vino	» 0,59
	L. 1,84

Aggiungendo quindi al guadagno del padre quello della madre, lavorante a domicilio, e dei ragazzi più alti, si realizzan per le famiglie operaie condizioni di benessere che soltanto la sospensione del lavoro può compromettere » (2).

L'ottimistico giudizio, presupponente, per dir vero, una grande sobrietà di abitudini, si conferma in complesso comparativamente per chi ricordi che nella vicina Lombardia i salari nelle filature di cotone variavano da un massimo di L. 1,35 a un minimo di 0,87; nella tessitura da 1,48 a 0,92; nei lanifici da 1,20 a 1; nelle cartiere da 1,20 a 0,85; nel setificio da 0,94 a 0,75 (3); mentre i prezzi dei principali generi alimentari eran sensibilmente

(1) Cfr. *Statistique de la ville de Gênes*, v. I, p. 282 e segg.; II, p. 121 e segg.

(2) Cfr. *Statistique de la ville de Gênes*, v. I, p. 160 e segg.

(3) Cfr. P. Rota, « Contribuzione ad una statistica delle mercedi », in *Annali di statistica*, XIV, 1885.

più alti oltre il Ticino (1); ciò non ostante, la retribuzione praticata nelle officine citavasi come sufficientissima (2).

Ma la lunghezza di nostri orari, fra cui prevale la giornata di 12 a 14 ore (3) e l'alta percentuale di mano d'opera femminile ed infantile, scarsamente retribuita (4) suggerirebbero qualche riserva al favorevole giudizio. Nè le testimonianze di Lorenzo Valerio, buon conoscitore della vita delle maestranze setaiuole, escludono che parecchi dei mali universalmente connessi agli inizi della grande industria insidiassero anche qui l'integrità fisica e morale dei lavoratori (5); sebbene non certo nelle proporzioni e con la preoccupante generalità micidiale di cui un economista liberale denunziava i sintomi in Francia in quello stesso periodo (6); e che Federico Engels descriveva a impressionanti colori per l'Inghilterra (7).

Per quanto si osservasse fin d'allora comunemente che l'umanità di trattamento degli operai era dovunque in ragione diretta delle dimensioni

---

(1) Tra il 1840 e il 1846 (anno che precede la gran crisi di carestia europea) il frumento tocca a Milano il prezzo massimo annuale di L. 27,42 per quintale; il vino di 29,28 l'el.; la carne di 0,95 il kg.; il riso di 46,50 il quintale; il burro di 2,09 il kg.; Cfr. *Statistica dei prezzi del pane, del vino, delle carni, del burro e del riso in Milano,* A Torino il frumento è a 24,03 per quintale; il riso a 29,65; il miglio 0,90 il kg. I prezzi sono alquanto più alti nelle provincie confinanti colla Lombardia, e particolarmente a Genova, come appare dalle mercuriali settimanali dei vari mercati riprodotte in riassunto nei numeri della *Gazzetta.*

(2) Cfr. De Cristoforis, *Il credito bancario e i contadini,* p. 208 e segg.

(3)Computati però nella medesima i brevi riposi, e quello, di un'ora, pel pasto a metà giornata.

(4) Cfr. Petitti di Roreto, *Del lavoro dei fanciulli nelle manifatture.*

(5) Cfr. *Igiene e moralità degli operai di seterie,* Torino, Boglione, 1840; e *Interrogazioni e proposte a chi intenda visitare le manifatture.* Cfr. anche: « Igiene degli artigiani. Operai di seterie », in *Letture popolari,* IV (1840), pp. 257 e segg., 280 e segg.

(6) Cfr. Blanqui, « Rapport sur la situation des classes ouvrières en 1848 », in *Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques,* s. 2ª tt. IV, p. 317 e segg.; V, pp. 5, 105, 237 e segg. La crisi che affliggeva, fra l'altro, i setifici lionesi rendeva particolarmente penosa, in confronto a quella dei nostri, la condizione di tali lavoratori. Il B. riferisce di avere constatati casi frequenti di operaie che non arrivavano a guadagnare 300 franchi l'anno, lavorando 14 ore al giorno, per mezzo di telai sopra i quali dovevano rimaner sospese con delle cinghie, per poterli far funzionare a un tempo con le mani e coi piedi. Gli autori stessi che sostenevano esagerate le descrizioni delle sofferenze degli operai setaiuoli lionesi ammettevano che, per parecchie categorie di essi, le precarie condizioni dell'industria creavano una normale insufficienza dei guadagni ai bisogni della vita. Cfr. F. B. Monfalcon, *Histoire des insurrections de Lyon en* 1831 *et en* 1834, *d'après des documents autentiques,* Lione, Perrin, 1834, p. 35 e segg. Nelle altre professioni e nel rimanente della Francia le mercedi industriali erano del resto assai basse. Dati ufficiali calcolano ad una media di L. 2 la mercede maschile di 34 professioni urbane, nei capoluoghi di dipartimenti, nel 1853. Cfr. *Salaires et coût de l'existence à diverses époques jusqu'en* 1911, Parigi, Impr. nationale, 1911, p. 25.

(7) Cfr. *The condition of the working-class in England in* 1844 (tr. ing.), Londra, Swan Sonnenschein, 1892, p. 19 e segg.

degli stabilimenti (verificandosi nei piccoli i peggiori abusi) (1), non sembra che le proporzioni modeste e il notevole frazionamento dell'industria manufattrice subalpina sortisse in modo particolare il triste effetto (2). Diffuse erano bensì, nel campo materiale, le cattive condizioni delle abitazioni, nel morale la piaga dell'imprevidenza, della promiscuità dei sessi, dell'ubbriachezza, fonti di dissesto cronico, di indebitamenti perniciosi, di funesta tendenza al gioco ed alla dissipazione (3). Al che concorreva la passione popolare pel lotto che ancor fruttava annualmente all'erario poco meno di due milioni, sebbene la buona amministrazione di Carlo Alberto ne avesse, dal 1836 in poi, e particolarmente nel 1841 e 1843, diminuite assai le agevolezze e scemati gli allettamenti (riducendone di oltre la metà i proventi), con l'onesto proposito di giunger presto all'abolizione totale (4).

La relativa frequenza di nascite illegittime nei centri urbani (con enorme prevalenza a Torino, dove toccano il 23,84 per cento del totale), l'alta percentuale di mortalità offerta dai medesimi (3,69 a Genova, 2,72 a Torino, 3,12 nelle città in generale) (5), il forte consumo di vino (che riscontrammo circa doppio dell'attuale nella capitale, e che era pure altissimo a Genova (6)) non depongono del resto a pro del vigore fisico e della temperanza di quel proletariato cittadino.

Economicamente peggiore era però senza alcun dubbio la sorte di buona parte dei contadini, specie nelle zone di grande proprietà, ed in quelle dove l'ingrato suolo o le manchevoli comunicazioni avessero rallentato lo spontaneo progresso tecnico.

Commentando i dati di una tavola in cui egli aveva sinteticamente raccolti e confrontati gli indici di natalità, fecondità, longevità, mortalità, vita

---

(1) Cfr. E. Ducpetiaux, *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'améliorer*, Bruxelles, Meline et Cons, 1843, v. I, p. 25 e segg.

(2) Notavasi bensì la decadenza fisica dei lavoranti in taluni filatoi, dovuta all'aria corrotta che respiravano in quegli opifici. Cfr. Eandi, *Statistica della provincia di Saluzzo*, v. I, p. 293, e Valerio, *Igiene e moralità degli operai di seterie*. Ma il tipo stesso dei meccanismi adottati generalmente fra noi consentiva alle operaie, specie alle più piccole, di lavorare con minor disagio e fatica. Cfr. Carena, *Osservazioni ed esperienze intorno alla parte meccanica della trattura della seta nel Piemonte*, p. 74 e seg.

(3) Cfr. Valerio, *Igiene e moralità degli operai di seterie;* e *Letture popolari*, III, p. 208 e passim.

(4) Cfr. I. Petitti di Roreto, *Del giuoco del lotto, considerato ne' suoi effetti morali, politici ed economici*, Torino, Stamperia reale, 1853, pp. 146 e segg., 521 e segg., 723 e segg., e passim.

(5) Cfr. *Informazioni statistiche raccolte dalla R. Commissione superiore per gli stati di S. M. in terraferma*, v. II, pp. 657, 681.

(6) Si introducevan annualmente in Genova circa 200 mila ettolitri, e cioè oltre 200 litri per abitante. Cfr. Cevasco, *Statistique de la ville de Gênes*, v. I, p. 162 e segg. « La sobrietà particolare che distingueva quel popolo non impediva che i frequenti giorni festivi non comportassero delle deplorevoli eccezioni alla parsimonia del resto della settimana ». Ibid., p. 160.

media ed i coefficienti di aumento demografico delle varie provincie, il Giulio scriveva: « Non possiamo non osservare che le Provincie più fertili, le più ricche, le più favorite dalla natura, quelle che parrebbero destinate a nodrire le popolazioni più fortunate occupano lo stesso luogo della provincia di Aosta, afflitta da tanta infelicità di aspetti e di suolo ». Certo altre cause a ciò concorrono; ma facciasi pur di esse il massimo conto, rimarrà sempre un tal divario a spiegare il quale è d' uopo far ricorso ad altri riflessi. « La fertilità medesima delle pianure, la loro attitudine a colture molto produttive sì, ma altrettanto micidiali, come è quella delle risaie; l 'opportunità pe' facoltosi di allargare in esse le loro ampie tenute, escludendo dal possesso del suolo il coltivatore; e quindi la povertà di questo, la dipendenza, l' ignoranza, e quella degradazione morale e fisica che ne è conseguenza quasi necessaria, sono ragioni ben bastanti a spiegare la cattiva condizione vitale che la statistica in esse ci rivela » (1).

Opposti motivi, e cioè il frazionamento dei possessi al disotto d' ogni limite di convenienza economica, mantenevano, nelle regioni di piccola proprietà, un disagio in sostanza non diverso. Nell'Ossolese (*Gazzetta,* IV, 34) e nei monti saluzzesi (2) se ne avvertivano sintomi visibili. Più caratteristico era poi il fenomeno in Savoia (3). Nel Faussignì il consumo medio della carne d'ogni specie non superava i 9 kg. annui per individuo; ossia, come deplorava l'Amondruz, appena il decimo di quello delle vicine popolazioni svizzere, e delle inglesi e germaniche; sebbene il frumento ed i graminacei nazionali fossero poveri di glutine, in confronto ai prodotti dei paesi nordici. Ne era causa l' alto prezzo della carne, dovuto al defi-

---

(1) Cfr. *Informazioni statistiche raccolte dalla R. Commissione superiore per gli stati di S. M. in terraferma,* v. II, p. 737 e seg.

(2) Cfr. Eandi, *Statistica della provincia di Saluzzo,* v. II, p. 54 e segg. Nel periodo che precede la rivoluzione agricola prodotta dall'universale intensificazione delle colture, dovuta al generalizzato impiego dei metodi chimici, alla diffusione dell'attrezzamento meccanico, allo sviluppo dello spirito cooperativo, non v'ha dubbio che la suddivisione delle terre, esageratamente valorizzate dalla speculazione e dalla concorrenza spietata dei contadini, non diede gli effetti di benessere che taluno potrebbe credere. Fra il 1840 e il 1860 anzi molti ascrivon senz'altro questo fenomeno economico tra le cause del pauperismo rurale, e spesso invocano leggi correttive del diritto ereditario, per preservare i poderi famigliari dalle eccessive divisioni. Cfr. per la Francia, oltre le citate testimonianze del Faucher e del Maestri, A. e H. Combes, *Les paysans français considerés sous le rapport historique, économique, agricole, medical et administratif,* Parigi, Baillière, s. d. (1852), p. 63 e segg.; per il Belgio, E. Ducpetiaux, *Mémoire sur le pauperisme dans les Flandres,* Bruxelles, Stayez. 1850, p. 63 e segg. Recavansi invece ad esempio le leggi austriache che prevenivano la polverizzazione dei possessi. Cfr. A. Balbi, *Scritti geografici, statistici e vari,* Torino, Fontana, 1841, p. 302 e segg. In ugual senso si pronunziò, come vedemmo, Cavour.

(3) Cfr. Cavalli, *Delle statistiche officiali del Piemonte,* p. 97 e segg. Su 102.000 capi di famiglia, 85.000 eran proprietari di terre. Cfr. N. W. Senior, *Statement of the provision for the poor and the condition of the laborious classes in a considerable portion of America and Europe,* Londra, Fellowes, 1835, p. 185.

ciente allevamento del bestiame ed alla sua scarsità (1); e troppo sproporzionato ai miseri e precari proventi della piccola proprietà agricola ed alla tenuità dei salari che si praticavano.

Rispetto a questi ultimi sappiamo che nel Saluzzese, regione di agricoltura molto progredita e, fin da antichi tempi, assai prospera, la mercede annua d'un servo di campagna era nel 1835 da 80 a 85 L. pei maschi, 20 a 40 per le femmine in montagna, e 80-100 e 40-60 rispettivamente in pianura, oltre il vitto. I giornalieri non mantenuti ricevevan, nei distretti montuosi, 1 lira nell'estate e 0,75 nell'inverno se uomini, 0,75 o 0,30 se donne; in pianura 1,25 d'estate, 0,75 a 1 d'inverno, nel primo caso; 0,80 e 0,40 a 0,50 nel secondo. Lavori particolarmente gravosi, come la mietitura e falciatura, procuravan giornate da 1,75 fino a 2,50 oltre il vitto e, in qualche luogo, il vino. La giornata estiva era di 16 ore, di cui 11 di lavoro effettivo; nelle altre stagioni gli intervalli di riposo venivan sensibimente ridotti. Le famiglie di bovari obbligati o *schiavendai* venivan compensate con una partecipazione al prodotto in ragione di 1/6 del prodotto lordo in cereali, di 1/3 del vino, oltre la retribuzione di un emina per giornata di terreno arativo non seminato, di L. 10 per giornata di prato. Ma il loro numero si assottigliava di anno in anno, per la sostituzione con salariati avventizi. « La sorte di questi bifolchi, scelti per lo più nella classe dei coloni andati in rovina, era di esser miseri e di continuamente languire, a segno che essendo essi pieni di debiti, perdevan sovente ogni energia » (2).

Peggio vivevano però i contadini in Lomellina, a quanto risulta da calcoli diligenti del decennio successivo (1846). Il guadagno medio di due coniugi, assunti come lavoratori fissi (schiavendari) facevasi ascendere alle seguenti cifre:

Uomo	In contanti L. 6 al mese, per un anno	L.	72 —	
»	Mistura sacchi 6 all'anno, a L. 15 cad.	»	90 —	
»	Riso sacchi 1,1 a L. 30 cad.	»	32,50	
»	Terreno per seminare un quartara di lino, che, se non coltivasi sul fondo, gli vien corrisposto il fitto in	»	8,60	
	Totale guadagno dell'uomo	L.	203,10	203,10
Donna e famiglia	Zapperia a terzo, sacchi 4 a lire 13, per un anno	L.	52 —	
» »	Bigatti, a metà di netto, a calcolo . .	»	55 —	
» »	Spigolatura, a calcolo	»	17,50	
» »	Giornate avventizie, a calcolo	»	15 —	
	Totale guadagno donna e famiglia	L.	139,50	139,50
	A riportarsi	L.	342,60	

(1) Cfr. *Sul miglioramento del bestiame* (*Gazzetta*, III, 2). Il prezzo della carne bovina era ad Annecy di 0,55 a 0,70 il kg.; della caprina e ovina di 0,60 a 0,65; della suina di 0,80.

(2) Cfr. EANDI, *Statistica della provincia di Saluzzo*, v. II, p. 64 e segg.

		Riporto	L. 342,60	
		Da cui dedotta la tassa medica, chirurgica, flebotoma, levatrice	» 8,55	
		Guadagno netto	L. 334,05 (1)	

Risultando la composizione delle famiglie coloniche nel rapporto di 1 :4 ½, si avrà un quoziente individuale di sussistenza di 74,23 lire annue e di centesimi 20,2,7 circa giornalieri.

Quando al guadagno dei genitori si aggiunge quello di un figlio (che da 10 a 13 anni può percepire 0,15 al giorno per 280 giorni dell'anno; da 13 a 16, 0,35; e da 16 a 19, 0,75), il quoziente annuo individuale sale a L. 100,18, il giornaliero a cent. 27,3.

La condizione di una famiglia di manovali avventizi (assunti per l'annata) non era, in sostanza, molto diversa:

Uomo	Giornate di lavoro, a L. 0,37, da S. Martino alla Madonna di Marzo, e 0,74 da quell'epoca a S. Martino . . .		L. 115 —	
»	Ricavo dell'aia	frumento, sacchi 3 a L. 21 .	» 63 —	
		segala, sacchi 3 a L. 14 . .	» 42 —	
		avena, sacchi 1 a L. 6,8 . .	» 12 —	
»	Per il taglio delle messi, detto il servizio, sacchi 1,6 mistura frumento e segala a L. 17,50		» 26,25	
»	Riso, di solito 1/16 intorno a cui lavora tanto l'uomo che la donna, numero sacchi 2,3 a L. 29		» 65,25	
	Totale guadagno uomo		L. 323,50	323,50
Donna e famiglia	Zapperia a terzo, meliga sacchi 3 ½ a L. 13		L. 45,50	
» »	Legumi sacchi ½ a L. 10		» 5 —	
» »	Ravizzone, estirpamento e battitura, sacchi 1/6 a L. 30		» 5 —	
» »	Spigolatura a calcolo		» 17.50	
» »	Bigatti a metà. Parte colonica. dedotta spesa stuoie, semenza, ecc. a calcolo		» 50 —	
» »	Giornate avventizie a calcolo		» 15 —	
	Guadagno donna e famiglia		L. 138 —	138 —
	Totale			L. 461,50
Deducesi:	per fitto casa e orto . . .		L. 40 —	
»	» consumo attrezzi . . .		» 7 —	
»	» tassa medica, chirurg. ecc.		» 8,55	
			L. 55,55	55,55
	Guadagno netto			L. 405,95

(1) Aggiungesi una piccola quantità di legna da ardere e di olio.

E così di quoziente annuo L. 90,21 per individuo, e per ogni giorno cent. 24,6. Per ogni figlio maschio, tra i 10 e i 19 anni, l'introito può aumentare c. s. di L. 116,66 (1).

Nel Vercellese le magnifiche ricerche del Pugliese han stabilito che, fra il 1841 e il 1850, un giornaliero avventizio non guadagnava in media, nei 7 mesi estivi, oltre L. 1,20 al giorno, tenuto conto delle tariffe speciali vigenti per i periodi di mietitura, trebbiatura, falciatura, ecc.; mentre le donne non percepivano oltre 40 centesimi; e la paga annua d'un bovaro saliva, nel decennio precedente, a L. 438,15. Ragguagliata al valore normale delle sussistenze, la mercede del primo lasciava un'eccedenza di sole L. 28,70 sullo stretto indispensabile; di L. 121,26 quella dell'ultimo (2).

Nel Chierese la giornata d'un uomo senza vitto valeva, fra il 1830 e il 1840, 60 centesimi nel primo ed ultimo trimestre dell'annata, 70 in aprile e settembre, 80 in maggio e agosto, 90 in giugno e luglio, lire 1,50 nel taglio dei fieni, 2 lire nella mietitura; durante la quale guadagnavano una lira le donne, pagate 0,50 in ogni altro tempo. « Ognun vede, commentava il Plebano, quanto scarsa debb'essere la sussistenza delle rustiche famiglie, che, non potendo far salire la mercede a livello de' bisogni, meritano d'essere almeno soccorse, come chi è vittima dell'usuraio » (3).

Se anche, in talune parti dello stato, la giornata del bracciante agricolo era forse alquanto più alta (saliva a L. 1,25 intorno a Genova, dove però il costo dei generi era pure sensibilmente maggiore (4)), non v'ha dubbio che a retribuzioni simili non poteva corrispondere un alto grado di benessere.

In tempi normali tuttavia, fatta ragione del basso prezzo delle vetto-

---

(1) Cfr. STAGNOLI, *Cenni statistici diretti ad agevolare lo studio per l'instituzione dei Monti legna in Lomellina* (*Gazzetta,* IV, 13). Da una discussione al comizio di Mortara risultava che tali mercedi ritenevansi generalmente sufficienti ad un vivere ordinato (*Gazzetta,* IV, 4).

(2) Cfr. *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX,* Torino, Bocca, 1908, pp. 182 e segg. e Allegati. Nel tenimento di Leri i manovali fissi ricevevan l'abitazione gratis, un pezzo di orto, la facoltà di tenere un piccolo pollaio; più 90 lire in contanti, 6 sacchi di 140 litri di granaglie di seconda qualità (granoturco, segale, risino), 600 fascine di legna e il terzo del prodotto di un ettaro a granoturco; il che, tutto compreso, si calcolava a 400 lire l'anno. La donna del manovale veniva pagata a parte, quando lavorava, in ragione di 40 centesimi al giorno. I manovali liberi si pagavano 75 centesimi d'inverno, 1 lira dopo il marzo, 2 durante i raccolti. Gli avventizi d'altri paesi ricevevan, durante i raccolti, da 25 a 30 soldi oltre il vitto. Era però notorio che i dipendenti del conte avevan paghe alquanto superiori alle comuni. Cfr. VISCONTI, *Cavour agricoltore,* pp. 35, 97, 173 e segg.

(3) Cfr. *Statistica del mandamento di Riva presso Chieri,* p. 65 e seg.

(4) Cfr. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes,* v. I, p. 258.

vaglie (1), il tenor di vita medio che ne risultava era tollerabile (2). Giovanni Lanza attribuiva alle nostre popolazioni, in confronto alle francesi, una maggior quota di consumi voluttuari (vino) (*Gazzetta,* IV, 20).

Il che non doveva esser troppo lontano dal vero, dato che il salario agricolo medio fosse nel vicino regno di fr. 1,25 (3), mentre il costo delle sussistenze vi si manteneva certamente alquanto superiore, riducendo l'alimentazione a grande semplicità e spesso povertà di elementi (4). Senza dubbio poi la sorte dei contadini in Piemonte sarebbe parsa invidiabile complessivamente a quelli delle Fiandre, sul pauperismo dei quali in quel periodo possediamo rilievi impressionanti (5).

Ben peggiore era del resto, a tacere degli irlandesi, lo stato dei villici inglesi, fra cui la fame cronica assumeva ormai tragici aspetti, sostituendo viemmeglio la patata ai cereali ed alla carne nell' alimentazione popolare. Salari che spesso non superavano gli 8 scellini settimanali per famiglia rappresentavan un minimo di stretta sussistenza, prima delle riforme cobdeniane (quando il costo di tutti i generi era assai alto) (6), giustificando ampiamente il riflesso di Walter Scott: « E' impossibile che il guadagno del coltivatore sopperisca alle sue necessità. La sua mercede non uguaglia quella di un malfattore che sconta la propria pena in un ergastolo. Il bracciante inglese soffre più del negro delle Antille » (7).

---

(1) Si consumavan però in prevalenza i cereali più poveri, e specialmente il granoturco, il quale, per tal motivo, presentava prezzi relativamente più sostenuti in confronto a quelli del grano (*Gazzetta,* III, 6).

(2) Lo notava, per la Lomellina, il Iosti, meravigliando che tanto spesso i braccianti si lagnassero di trovarsi senza pane, dopo pochissimi giorni di disoccupazione; e ciò unicamente per lo spreco spensierato che facevano abitualmente del loro salario (*Gazzetta,* II, 25).

(3) Lo calcolava a 1,50 parecchi anni dopo (e cioè nel decennio di notevole prosperità rurale del secondo impero) L. De Lavergne, *Economie rurale de la France depuis* 1789, 2ª ed., Parigi, Guillaumin, 1861, p. 57. Secondo Moreau de Ionnès il salario annuo di una famiglia di coltivatori francesi poteva valutarsi, nel 1840, a 500 franchi. Cfr. *Journal des économistes,* ottobre, 1850.

(4) Cfr. A. et H. Combes, *Les paysans français, considerés sous le rapport historique, économique, agricole, médical et administratif,* p. 217 e segg.

(5) Cfr. Ducpetiaux, *Mémoire sur le pauperisme dans les Flandres,* p. 54 e segg. La media del salario agricolo maschile nel Belgio non superava, in quegli anni, fr. 1,18. Cfr. G. Roscher, *Principes d'économie politique* (tr. fr.), Parigi, Guillaumin, 1857, v. II, p. 67.

(6) Cfr. (C. Unwin), *The hungry forties. Life under the bread tax,* Londra, F. Unwin, 1904, p. 55 e segg.

(7) Cfr. Combes, *Les paysans français considerés sous le rapport historique, économique, agricole, médical et administratif,* p. 55. Un rapporto parlamentare del 1840 conferma: « Fra i lavoratori agricoli, considerati nel loro complesso, la carne di bue e di montone sono alimenti quasi sconosciuti ». Cfr. G. Bower, « Agriculture and trade. » in *Common sense,* 1919, p. 256.

A maggior dignità di vita si avviavano, per contro, le classi agricole di Prussia (1), e di Svizzera, dove buoni istituti di credito e tutta una rete di istituti educativi ne promuovevano la graduale rigenerazione (2); e particolarmente quelle di Toscana, il cui benessere, sotto il prevalente regime della mezzadria, strappava accenti di sincera ammirazione al Sismondi (3). Ma lo stesso scrittore dipingeva a ben foschi colori le sorti degli abitatori e degli immigranti temporanei dell' agro romano (4); mentre il De Cristoforis denunziava la miseria profonda del campagnuolo lombardo, ricoverato in abitazioni malsane; cibato di scarso e cattivo pane, generatore di pellagra; privo di vino, se non le domeniche, e di carne, fuorchè a Natale; immerso in una bestiale ignoranza (5). Nelle Romagne il moltiplicarsi del proletariato rurale segnava un contrasto doloroso con le immobili o decrescenti statistiche dei consumi (6). In Puglia il guadagno annuo medio di una famiglia di lavoratori non obbligati non bastava ad assicurarle il semplice pane quotidiano (7).

---

(1) Il consumo per abitante di zucchero, caffè e vino si triplicò, dal 1805 al 1831; crebbe pure considerevolmente quello del pane, della birra e del sale. Crebbe del doppio il consumo del panno e di nove volte quello del cotone. Cfr. M. Passy, « Rapport sur un ouvrage de M. Moreau de Ionnés, sur *La Prusse, son progrès politique et social* », in *Seances et travaux de l'Academie des sciences morales et politiques,* serie 2ª, v. III (1848), p. 189 e segg.

(2) Cfr. Combes, *Les paysans français considerés sous le rapport historique, économique, agricole, médical et administratif,* p. 46 e segg.

(3) Cfr. *Studi intorno all'economia politica,* v. I, p. 222 e segg. Nelle zone di latofondo del granducato la mercede dei braccianti era da 1 a 1,30 durante l'inverno, nell'estate e durante la trebbiatura saliva a 2,60 e più, oltre il vitto. Cfr. A. Salvagnoli-Marchetti, *Memorie economico-statistiche sulle maremme toscane,* Firenze, Le Monnier, 1846, p. 64 *n.* In altre parti del granducato concorreva a tener alte le mercedi, anche agricole, l'industria prosperosissima dei cappelli di paglia. Cfr. F. Benvenuti, *La popolazione della campagna toscana nei rapporti economici e morali,* Firenze, Galletti, 1847.

(4) Cfr. *Studi intorno all'economia politica,* v. II, p. 372 e segg. Particolarmente insiste il S. sulle disagiate ed insalubri condizioni del lavoro e dell'abitazione. Quanto alle mercedi le riconosce invece assai alte, guadagnando un contadino nell'estate fino a quasi 5 franchi al giorno. Ibid., p. 406.

(5) Cfr. *Il credito bancario e i contadini,* p. 210. Secondo statistiche del 1844 di A. Parea, la retribuzione annua di un bifolco nel contado di Milano saliva, tutto compreso, a lire mil. 258 (fr. 218); quello di un ragazzo a 144 (fr. 121). Cfr. *Milano e il suo territorio,* Milano, Pirola, 1844, v. II, p. 179.

(6) Cfr. G. Rossi, *Sulla condizione economica e sociale dello Stato pontificio, confrontata specialmente con quella della Francia e dell'Inghilterra,* Bologna, Soc. tip. bolognese, 1848, v. I, p. 27 e seg.

(7) Calcoli di poco posteriori lo facevano ascendere a 72 ducati o 2 carlini al giorno (L. 0,85). Soltanto il furto salvava dalla fame quelle plebi. Cfr. C. De Cesare, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia,* Napoli, Guerrero, 1859, p. 76 e seg.

Dati così scarsi e, anche per la non assoluta contemporaneità, poco comparabili, non comportano evidentemente confronti precisi. Negli anni di cui ci occupiamo — giustamente compiangeva un contemporaneo — mentre « non mancavano libri che descrivessero il viver della gente civile, ed i piaceri od i vizi dell'opulenza, in quasi nessuno veniva mostrata la vita domestica del ceto popolare, l'inventario delle povere sostanze, il solito cibo, i lavori, i piaceri del popolo minuto » (1). In Italia, più assai che in Inghilterra ed in Francia, tale aspetto della vita economica veniva trascurato dagli statisti. Ma, anche da informazioni tanto difettose, emerge l'impressione complessiva che, tutto sommato, il regno sabaudo non fosse a noverarsi fra i paesi dove le plebi agricole giacessero in stato più abbietto, e tanto meno fra quelli in cui le condizioni loro tendessero a peggiorare.

La verità è che, come in Francia Adolfo Thiers non temeva di affermare che, nell'ultimo trentennio, il salario dei lavoratori dei campi era migliorato da $^1/_4$ a $^1/_3$, consentendo un più largo tenor di esistenza (2), così per i nostri ne ravvisava il Giulio un sintomo confortante nell'uso di fresco generalizzato di portar scarpe (3); ed altri ne avvertiva gli indizi nella crescente domanda di legumi ed ortaglie, incentivo al dilatarsi di tali coltivazioni (4). Dagli indici delle regioni per le quali si hanno serie quasi continue risulta infatti un vigoroso progresso nella rimunerazione espressa in danaro, dopo il primo terzo del secolo. Nel Vercellese si passa da 124 nel 1806-30 a 156 nel 1831-50, senza che si verifichi nei prezzi dei generi un cambiamento proporzionato (5).

Basta tuttavia uno sguardo alle notizie raccolte per farci comprendere che, se il livello del benessere popolare tendeva lentamente ad elevarsi,

---

(1) Cfr. E. Balbi, « Della condizione dei lavoratori in Toscana », in *Gazzetta privilegiata* di Milano, marzo 1838.

(2) Cfr. *De la proprieté*, Parigi, Lheureux, 1848, p. 212. L. Faucher valutava al 30 % l'aumento conseguito dal 1830 al 1848. Cfr. *Revue des deux mondes*, aprile 1848. Rilievi statistici ufficiali riducono alquanto le proporzioni del miglioramento. Cfr. *Salaires et coût de l'existence à diverses époques*, pp. 11, 110.

(3) Cfr. *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sull'industria patria*, p. 198.

(4) Cfr. *Notizie economico-statistiche sulla provincia di Casale raccolte e pubblicate dal suo comizio*, p. 103. I rimpianti di taluni scrittori sulla prodigalità in spese voluttuarie che si manifesta anche in provincie assai povere conferma le migliorate condizioni della vita popolare. Cfr. E. Morozzo della Rocca, *Saggio di statistica della Valsesia*, Varallo, Colleoni, 1856, p. 52 e segg.

(5) Cfr. Pugliese, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agricoli, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*, p. 207. Al principio del secolo mancava ai manovali fissi, che formavan la maggioranza dei giornalieri, un terzo del salario occorrente a procurarsi il puro indispensabile; anzi, tenuto conto dell'insufficienza anche maggiore del salario delle donne, e del carico dei bambini e dei vecchi improduttivi, si può concludere che la massa dei lavoranti in giornata non guadagnava in quel periodo di che procurarsi la metà di quanto è considerato oggidì il minimo della esistenza. Ibid., p. 256.

esso rimaneva ancora tale da escludere un margine sufficiente pei momenti di crisi. Contro le carestie improvvise la vecchia struttura agricola, a base di partecipanza al prodotto in natura, offriva, entro certi limiti, dei correttivi spontanei. Così invece non era della nuova, comportante un maggior impiego di giornalieri avventizi, soggetti di quando in quando a forti falcidie delle mercedi reali.

La proletarizzazione dei coloni che, nel secolo precedente, s'era iniziata col sostituirsi del sistema degli affittamenti alla tradizionale mezzadria (1), non era cessata con le provvidenze restrittive e proibitive dei contratti, emanate, *in articulo mortis*, dalla monarchia, e con essa restaurate nel 1816, ma revocate nel 1819 e 1821 dal buon senso di Prospero Balbo (2). All'incessante estendersi del fenomeno in seguito si continuavan anzi ad attribuire da alcuni i peggiori sintomi del pauperismo (3). Il che forse era vero, almeno in parte, per i periodi, non infrequenti (4), di eccezionale rincaro, del quale i coloni partecipanti avrebbero evidentemente sofferto assai meno.

Uno di questi periodi (e fra i più gravi narrati dalla storia economica) ricorse appunto negli anni di cui ci occupiamo. Al raccolto granario mediocre del 1845, a quello pessimo del 1846 seguì in tutta l'Europa occidentale e centrale una carestia, quasi subito paurosamente esasperata da

---

(1) Cfr. PRATO, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte.*

(2) Cfr. CIBRARIO, *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia*, v. II, p. 507 e seg., e SCLOPIS, *Storia della legislazione negli stati del re di Sardegna*, pp. 16, 21. Nel periodo napoleonico, e per l'incarimento delle derrate dovuto alle continue guerre, la sostituzione dell'affitto alla mezzadria non fece che estendersi. Cfr. EANDI, *Statistica della provincia di Saluzzo*, v. II, p. 64 e segg. Sulle gravi perturbazioni cagionate dalla momentanea restaurazione dell'assurda legge nel 1816, Cfr. SEGRE, *Manuale di storia del commercio*, v. II, p. 272.

(3) Cfr. M. A. MARTINENGO, *Sulle cause del pauperismo degli agricoltori*, Torino, Stamperia sociale, 1848; e D. MILANO, *Della terra coltivata a mezzadria o dei contadini mezzaroli* (*Gazzetta*, VI, 25).

(4) Dalla restaurazione in poi s'era vericata una fortissima carestia nel 1816-17, con effetti disastrosi specialmente per alcune provincie. Cfr. ZUCCHI, *Ricorsi storici di un secolo fa*. Si ebbe poi un periodo assai lungo di bassi prezzi, con accenno a moderato rincaro verso il 1840. Nè in quell'anno nè nel seguente però si ebbe « la grande carestia tanto nota che portò le più grandi sciagure, perchè il povero non poteva procurarsi il pane e i ricchi non potevano soccorrerlo, perchè appena ne avevano per il loro consumo ». Cfr. A. BURDESE, *La mercuriale storica del commercio del grano e affini. Sue vicende dal 1700 al 1898*. Bologna, Azzoguidi, 1898, p. 15. Non so dove il B. abbia pescata la fantastica notizia. Per le vicende dei prezzi dei generi per oltre mezzo secolo, descritte dagli intendenti provinciali in occasione dell'inchiesta ordinata dal ministro Di Pralormo nel 1836, cfr. PRATO, *Giacomo Giovanetti ed il protezionismo agrario nel Piemonte di Carlo Alberto.*

una misteriosa malattia sterminatrice delle patate, che condannò alla fame le popolazioni di intieri stati (1).

Non valsero a preservarne il regno sardo, come taluni autori ritengono, la saggia politica doganale ed una fallanza men completa dei raccolti (2). Poichè, mentre il prezzo medio del grano cresceva sulla piazza di Milano da L. 23,29 al quintale nel 1845 a 34,81 nel 1847, salendo naturalmente a massimi assai più elevati nei mesi invernali e primaverili, e quello del riso da 32,50 a 50,50 (3), e, in Inghilterra la proporzione dell'aumento medio non sorpassava il 38 per cento sui prezzi del 1845 (4), in Piemonte la ragione del rincaro era generalmente ben più forte, come appare dal seguente specchietto, nel quale confrontiamo i prezzi antecedenti al raccolto del 1845 con gli anteriori a quello del 1847, indicando pure i massimi mensili intermedi (5):

Mercati di	Prezzi medî mensili per ettolitro											
	Frumento			Granoturco			Segala			Riso		
	Giugno 1845	Punto massimo raggiunto	Giugno 1847	Giugno 1845	Punto massimo raggiunto	Giugno 1847	Giugno 1845	Punto massimo raggiunto	Giugno 1847	Giugno 1845	Punto massimo raggiunto	Giugno 1847
Torino . . L.	19,40	32,56	32,56	14,39	22,39	21,95	13,26	21,95	21,73	25,43	32,60	31,95
Alba . . . »	19,69	30,50	30,47	15,21	22,60	22,21	—	—	—	28,95	34,25	34,25
Asti . . . »	19,34	32,65	30,48	14,46	22,25	21,82	—	17,65	—	27,82	34,69	32,65
Carmagnola »	20,04	32,82	32,17	15,86	22,39	21,30	13,47	21,30	19,78	27,39	34,78	33,04
Chivasso . »	19,79	32,82	32,17	14,17	21,60	21,52	13,26	21,52	20,65	25,39	32,26	30,95
Chambéry »	20,79	49,34	41,52	15,65	37,91	35,30	16,52	39,86	34,26	—	—	—
Cuneo . . »	20,52	33,13	33,13	15,08	21,60	20,47	14,13	21,13	19,56	27,82	36,43	36,43
Mortara . »	17,20	32,04	31,60	11,95	22,17	17,82	11,52	22,47	22,47	23,95	32 —	30,60
Pinerolo . »	20,65	32,86	31,78	16,04	22,34	22,17	14 —	22,52	20,95	—	—	—
Saluzzo. . »	20,86	32,52	32,52	16,82	21,30	20,91	14,78	22,60	21,73	28,26	32,60	32,60
Savigliano »	19,52	32,60	32,34	15,21	21,30	20,67	14,34	24,13	21,73	27,39	34,78	33,69
Vercelli. . »	—	30,79	29,56	—	20 —	20 —	—	20,30	19,56	—	31,60	3,91

Se certe regioni dello stato, e particolarmente le orientali, a cui si riferisce il rilievo ottimistico del Pugliese, soffrirono meno, sempre più

---

(1) Cfr. M. CHEVALIER, « Des forces alimentaires des états et des devoirs du gouvernement dans la crise actuelle », in *Revue des deux mondes*, 1° giugno 1847, e DUCPETIEAUX, *Mémoire sur le pauperisme dans les Flandres*, p. 63.

(2) Cfr. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*, p. 268.

(3) Cfr. *Statistica dei prezzi del frumento, del pane, del vino, delle carni, del burro e del riso in Milano*, p. 8 e seg.

(4) Cfr. I. KIRKLAND, *Three centuries of prices of wheat, flour and bread*, Londra, Hammond, 1917, p. 33 e seg.

(5) Dalle mercuriali settimanali della *Gazzetta*.

acuto si fece, come vedesi, il disagio, a mano a mano che ci avviciniamo alla zona alpina, la più crudelmente provata anche dalle precedenti, analoghe calamità (1).

Non è d'altronde affatto vero che qui non siansi risentiti i danni della infezione delle patate, fonte di tanti mali in Irlanda e nelle Fiandre, e diffusa in tutta Europa a segno da venir ascritta da Carlo Marx fra le cause precipue della esplosione rivoluzionaria del 1848 (2). Tutta la Savoia, tranne l'alta Moriana e la Tarantasia, ne fu invasa nel 1845, colla perdita di oltre metà del raccolto, per un valore di oltre sette milioni di lire (*Gazzetta,* III, 43, 51; V, 29) (3). Gli studi e le ricerche che l'Associazione agraria iniziò subito a richiesta del ministero dell'interno (4), e gli esperimenti che ordinò al podere della Veneria (*Gazzetta,* IV, 52), non valsero a chiarire l'indole del morbo; che intanto rapidamente si estendeva alla Liguria occidentale, ai territori biellesi, canavesi e cuneesi e nel contado di Mondovì, per ricomparire in area più vasta l'anno seguente; quando, attenuata in Savoia (5), infieriva con particolare violenza a Savona, devastando tre quarti del raccolto, in Val d'Aosta, rovinandone da un terzo a una metà; a Saluzzo, Mortara, Domodossola, Varallo, Bobbio, Vigevano e nei dintorni di Torino (*Gazzetta,* IV, 34, 44; V, 3; VI, 3) (6). La sollecita at-

---

(1) Cfr. Zucchi, *Ricorsi storici di un secolo fa.* Risulta inoltre che, in molti casi, queste mercuriali medie furono notevolmente superate in importanti contratti. Nel gennaio 1847 Cavour riferiva al Corio una proposta di una casa bancaria esportatrice per tutto il raccolto di riso di Leri, a L. 42 il sacco (36 l'el.); aggiungendo che non ardiva consigliarne l'accettazione essendo possibile un ulteriore aumento. Gli scriveva pure che l'emina di granoturco si vendeva a Genova L. 5,50 (25,80 l'el.); e, il 1° febbraio, prevedeva che il grano del tenimento si sarebbe potuto vendere nell'aprile a L. 7 (30,40 l'el.); speranza non errata, sè, fin dal 17 febbraio, gli riesciva di venderne una parte a L. 7,20 (31,30 l'el.). Quello stesso giorno egli spediva in Savoia grosse partite di riso a L. 8 circa (34,70 l'el.), oltre il costo del trasporto, che era di 4 lire per emina da Vercelli a Ginevra. I compratori lionesi pagavano il riso 14 lire l'emina. Cfr. Visconti, *Cavour agricoltore,* pp. 146, 147, 158.

(2) Cfr. *Opere,* Milano, Soc. edit. «Avanti!», 1914, v. II, n. 6, «La lotta di classe in Francia dal 1848 al 1850», p. 23. E' noto pure quale parte abbia avuta quel morbo affamatore nel finale prevalere della propaganda di Cobden. Cfr. W. Page, *Commerce and industry,* Londra, Constable, 1919, v. I, p. 160 e segg.

(3) Cfr. al riguardo i documenti dell'inchiesta fatta compiere dal governo, in Archivio di Stato di Torino, sez. 1ª *Mat. econ.* Carte da ordin., *Agricoltura,* m° 3.

(4) Già da due anni del resto la società aveva levato un grido d'allarme, richiamando l'attenzione sulle prime devastazioni della malattia in Germania (*Gazzetta,* I, 18).

(5) Cfr. I. Bonjean, *Monographie de la pomme de terre, considerée dans ses rapports agricoles, scientifiques et industriels, et comprenant l'histoire générale de la maladie des pommes de terre en* 1845, Chambery, 1846. Lo riassunse largamente Giovanni Lanza, (*Gazzetta,* IV, 28, 29).

(6) In Sardegna fu pure probabilmente la malattia che, nel 1846, ridusse il raccolto a circa il doppio della quantità seminata, mentre l'anno prima l'aveva superata 14 volte, e 9 volte circa la moltiplicò nel successivo (*Gazzetta,* VI, 51).

tenzione accordata al fenomeno dal governo, la gara di proposte curative, spontanee o provocate (*Gazzetta*, V, 13, 18, 35, 52; VI, 3, 13), attestano l'importanza attribuita alla grossa falcidia recata, dal concorso di sciagurate circostanze, all'alimentazione popolare, che, mancato un così importante succedaneo dei cereali rincarati, dovette, in quegli anni, ridursi ad un minimo ben sottile (1).

I salari, lungi dall'accrescersi, tendettero piuttosto a declinare, durante l'inverno, in alcune provincie (*Gazzetta*, V, 42). Onde, nella primavera del 1847, G. Balbi-Piovera poteva scrivere: « Chi percorra le campagne lontane dai grandi centri di popolazione sarà colpito dall'aspetto dei villici: le vedrà popolate da uomini, donne e fanciulli magri, gialli, sposs-ati, estenuati, non già dal lavoro, ma da un regolato digiuno » (*Gazzetta*, V, 30). E, nel 1848, Domenico Milano: « Quale è la sorte degli operai agricoli pagati a giornata, di coloro che appena hanno di che sostentarsi, di che ripararsi dai rigori dell'invernale stagione? Si esamini attentamente una famiglia di tali individui; si osservi il loro cibo, la loro bevanda, il loro vestiario e le loro suppellettili, la mobiglia e le loro biancherie, le abitazioni malsane e, per lo più, nella stalla medesima dei buoi o dei porci. Si consideri la loro ignoranza, il loro idiotismo, la loro vita tutta meccanica, od al più animale. Si attenda spassionatamente a tutto questo, e poi si risponda come progredisce l'agricoltura; come si perfeziona l'educazione popolare; come migliorasi il benessere della nazione. Non sono sogni od esagerazioni; sono fatti purtroppo veri, purtroppo frequenti da non lasciarci il minimo dubbio sulla necessità d'una radicale riforma del patto colonico. Questo metodo è per lo più in uso nelle estese tenute, mai nei piccoli poderi e nei vigneti. E' una conseguenza però mal dedotta della grande coltura. Nelle risaie, ove la vita degli uomini si miete più abbondante del riso raccolto, nelle risaie questo è il sistema più generale; ed il percorrere le campagne risaiuole, il visitare queste umili e sozze abitazioni, il trattenersi con quelle larve o spettri animati da un languido soffio di vita, quegli operai che sul fior dell'età, sui quarant'anni o poco più, hanno di già i piedi nella tomba, ed il velo di morte è già steso sulla loro tenera faccia; l'esaminare la condizione di questi abitatori, di questi contadini, e confrontarla con quella degli opulenti, pingui e rubicondi padroni, non

---

(1) Le inquietudini suscitate dalla infezione devastatrice confermano pure quale vasta estensione avesse assunta, in pochi anni, la coltivazione del prezioso tubero che, divulgato se non introdotto in Piemonte da Vincenzo Virginio soltanto agli inizi del secolo, ebbe a combattere per parecchio tempo resistenze ostinate (« cibo indegno dell'umana specie » lo dichiara un calendario del 1803, segnalandone la prima comparsa sul mercato di Torino) per entrare nelle consuetudini e nei gusti popolari. Cfr. *Letture popolari*, I (1836) p. 49; e G. Deabate, « Un agronomo filantropo del secolo XVIII », in *Nuova antologia*, 1° gennaio 1918.

ci sforza egli nostro malgrado a maledire al patto colonico delle risaie? » (*Gazzetta*, VI, 25) (1).

Se il cupo quadro, che ricorda le denunzie di La Bruyère e di Vauban e la celebre lettera di Fénelon a Luigi XIV (2), non rifletteva che condizioni locali in parte e transitorie, è d'uopo ricordare che, pel frequente ripetersi delle carestie, trattavasi di calamità periodica e di effetti cumulativi (3). Ragguardevole era quindi, anche nelle provincie, la proporzione delle famiglie cadenti, in tutto o in parte, a carico della pubblica carità (4); forte l'emigrazione esterna ed interna (non giustificata da guadagni eccessivi) (5);

---

(1) Il parallelismo sistematico fra crisi economica e caro del grano e aumento numerico dei furti non può evidentemente ammettersi in senso assoluto, come ben dimostra il MANZINI, *Le varie specie di furto nella storia e nella sociologia*, v. III, p. 405 e segg. Ma, relativamente a talune specie di furti in popolazioni incolte e povere, e quando il rincaro sia eccezionale e si estenda a tutti i prodotti di consumo popolare, la relazione è innegabile. Indice di acute sofferenze parmi quindi il gran rumore che, come vedemmo, si leva fra noi, dal 1846 al 1848, intorno alla delinquenza campestre, certo sensibilmente aumentata con l'improvvisa carestia.

(2) Cfr. P. BRISSON, *Histoire du travail et des travailleurs*, Parigi, Delagrave, 1906, pag. 274 e segg.

(3) Cfr. per la Savoia, CAVALLI, *Delle statistiche officiali del Piemonte*, p. 76 e s.

(4) Deplorava il LANZA che mancassero fra noi statistiche esatte del pauperismo. Cfr. *Letture di famiglia*, IV (1845), p. 53. Indagini speciali eran state compiute soltanto in alcune regioni. Nel Saluzzese si contava, nel 1833, un mendicante per ogni 30 abitanti. Cfr. EANDI, *Statistica della provincia di Saluzzo*, v. I, p. 333 e segg. Vero è che in Francia le statistiche accusavan l'esistenza di sei milioni di indigenti. Cfr. C. DUPIN, « Mémoire sur le pauperisme et la disette », in *Séances de l'Académie des sciences morales et politiques*, serie 2ª, vol. III (1848), pag. 173 e segg. Ma variano assai, da autore ad autore e da paese a paese, i criteri di classificazione. Così, secondo altri, gli indigenti francesi non superano 1.600.000. I mendicanti rappresenterebbero così un ventesimo della popolazione in Francia, un sesto in Inghilterra, un ventesimo in Germania, un venticinquesimo in Austria, un venticinquesimo in Italia, un decimo in Svizzera, un settimo nei Paesi Bassi, nel 1837. Ma sono dati poco attendibili, proponendosi l'autore di dimostrare la superiorità sociale dei paesi cattolici. Cfr. A. DE VILLENEUVE-BARGEMONT, *Economie politique chrétienne ou recherche sur la nature et les causes du pauperisme en France et en Europe*. Bruxelles, Malin-Cans, 1837, p. 197 e segg.

(5) Da novembre a marzo i contadini che si recavano come sterratori lontano dal loro villaggio guadagnavano appena da 40 a 60 centesimi al giorno. Con un cottimo esauriente non arrivavano a 75 od 80 (*Gazzetta*, V, 30). Gli abitanti dei monti liguri, che periodicamente passavano in Lombardia od in Toscana per lavorare nelle risaie o nelle maremme, ne riportavano abitualmente un peculio di una quarantina di lire, spesso acquistate a costo di micidiali febbri terzane. Cfr. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, v. I, p. 154 e seg. Che l'emigrazione tendesse essenzialmente a compensare il grave squilibrio fra i prodotti e le sussistenze locali, piuttosto che a elevare stabilmente il livello del benessere, lo notava, per il Biellese e la Valsesia, anche G. F. BARUFFI, *Pellegrinazioni autunnali ed opuscoli*, Torino, Magnaghi, 1843, pp. 18, 45, e, per la Savoia, il CAVALLI, *Delle statistiche officiali del Piemonte*, p. 76. Al congresso di Casale L. Valerio dichiarava che l'emigrazione, piuttosto che diminuire la miseria, l'acuiva (*Gazzetta*,

alta la mortalità (specialmente infantile) delle plebi rurali e non lunga la durata della vita media (1); frequenti i casi di miseria, rivelati da taluni indici caratteristici d'una dignità economica e personale singolarmente depressa (2).

In conclusione però non si erra troppo dicendo che le cause della indigenza erano a ricercarsi, non tanto nelle mercedi reali dei tempi normali, quanto nella precarietà delle condizioni di vita creata dalle frequenti carestie e dalla manchevole assistenza sanitaria ed igienica, nonchè nel difetto di educazione previdente delle masse, in buona parte intemperanti e sopratutto ignorantissime (3). Non mancava perfino chi sosteneva essere eccessive le mercedi pretese dagli operai, in confronto ai prezzi consueti delle sussistenze (4); e, ad ogni modo, essere piuttosto nocivo che utile un aumento delle retribuzioni che non dipendesse da maggior intelligenza e istruzione dei lavoratori, così agricoli che industriali (5). E lo stesso Valerio, incitando gli imprenditori ad un più coscienzioso adempimento dei loro doveri verso le maestranze, alludeva a forme di tutela igienica, di propaganda educativa e di patronato sociale, non mai a maggior gene-

---

V, 42). Un miglioramento incontestabile notavasi però a questo riguardo dai primi anni della restaurazione, quando la corrispondenza diplomatica francese di Torino parlava del vero esodo provocato dalla fame verso il Delfinato e la Provenza. Cfr. SEGRE, *Manuale di storia del commercio*, p. 271. In tempi normali vivevan in Francia circa 100 mila savoiardi, di cui 30 mila nelle officine di Lione. Cfr. CAVALLI, *Delle statistiche officiali del Piemonte*, p. 100 e seg. *n*.

(1) I quozienti di mortalità per 100 abitanti sono, dal 1828 al 1837, e nelle varie divisioni, i seguenti: Savoia, 2,45; Nizza, 2,54; Genova, 2,69; Aosta, 2,87; Torino, 2,99; Alessandria, 3,07; Novara, 3,19; Cuneo, 3,14; media dello Stato, 2,91. La mortalità infantile nei distretti rurali sta come 4 a 3 rispetto a quella delle popolazioni cittadine. La durata della vita media è, per tutto lo stato, di anni 33,8 e mezzo. Cfr. *Informazioni statistiche raccolte dalla R. Commissione superiore per gli Stati di S. M. in terraferma*, v. II, p. 635 e segg. In Francia, dove la vita media era di anni 28 e mezzo prima della rivoluzione, la medesima era salita presso a 40, verso il 1848. Cfr. F. PASSY, *Des causes de l'inégalité des richesses*, Parigi, Pagnerre, Paulin et Didot, 1848, p. 32.

(2) Tale l'abitudine, assai diffusa fra le giovani contadine, di vendere, spesso a prezzo irrisorio, o in cambio di un oggetto di valore tenuissimo, la loro capigliatura a mercanti esportatori. Cfr. GIULIO, *Giudizio sull'esposizione del* 1848 *e notizie sull'industria patria*, p. 211.

(3) A quest'ultimo ordine di cause attribuiva, verso quel tempo, la prevalente responsabilità del pauperismo in Inghilterra e in Francia L. REYBAUD, « La société et le socialisme », in *Revue des deux mondes*, 1° marzo 1843. Tale punto di vista, forse alquanto unilaterale, era, anche in Piemonte, abbastanza comune.

(4) Cfr. EANDI, *Statistica della provincia di Saluzzo*, v. II, p. 203.

(5) Cfr. *Relazione del Comitato di economia rurale del comizio di Casale* (*Gazzetta*. VI, 14). Aveva poco prima rilevati in Francia gli effetti depravatori d'un semplice aumento di salari il DE GERANDO, *Des progrès de l'industrie dans leurs rapports avec le bien-être phisique et moral de la classe ouvrière*, 2ª ed. Parigi, Guillaumin, 1845, p. 35.

rosità di mercedi (1). Comune d'altronde si faceva il convincimento, da lui pure fiduciosamente espresso (2), che una provvidenziale legge di natura rendesse in tal campo solidali gli interessi dei proletari e dei capitalisti, giovando ai secondi avere lavoratori sani, robusti e onesti; e che fosse sopratutto essenziale elemento di ricchezza sociale il rigoglioso vigore della pianta uomo (3). Così il movimento per l'elevazione delle plebi veniva ad innestarsi armonicamente e quasi a confondersi con quello per l'ascensione economica, ispirato ai principii delle migliori dottrine scientifiche (4).

Particolar forza traevano poi le aspirazioni stesse dal bisogno sempre più evidente di redimere i ceti inferiori da uno stato di abbrutimento, che li rendeva insensibili agli ideali politici, nel vagheggiare i quali la miglior parte del patriziato, della borghesia e anche del clero si trovavano ormai concordi.

Nella capitale stessa l'interesse delle plebi alle questioni di reggimento interno e di nazionalità appariva, per più d'un sintomo, assai scarso (5). Ma ben peggio era nelle campagne. « Si educhi l'agricoltore, ammoniva nel comizio di Susa l'avv. Chiapusso, ed egli avrà l'idea della nazionalità, la quale non produce effetti certi ed utili, nè in breve, nè in lungo periodo d'anni, se non vi è uguale, proporzionata educazione fra le masse della nazione, se le masse non sono l'aggregato di individui capaci di ragionata volontà » (*Gazzetta,* V, 47). « I nostri popoli — constatava, il domani dello Statuto, un prete liberale, il prevosto Scarlata — sono ancora in gran parte inetti a rispondere alle mire ed ai desideri di chi lavora e cotanto adopera pel loro risorgimento; ignari come sono, d'ogni civile istituzione non curano, e forse astiano quei mezzi istessi che Dio suggerì e dalla società si pongono in opera per raggiungere il desiderato fine; reputano deliramenti ingenerati dalla dovizia e dalla libidine di signoreggiare

---

(1) Cfr. *Igiene e moralità degli operai di seterie,* e *Lettera al sig. marchese Alfieri di Sostegno* (*Gazzetta,* III, 20).

(2) Cfr. *Igiene e moralità degli operai di seterie.* « Gli uomini sani e morali producono meglio, maggiormente, a miglior mercato e con maggior profitto di tutti ». Cfr. *Letture di famiglia,* I (1842), n. 47.

(3) Cfr. MILANO, *Della terra coltivata a mezzadria e dei contadini mezzaroli.* « Il contadino è come la terra che coltiva, la quale vi rende in proporzione di quello che vi si spende », ammoniva l'avv. Brignone al comizio di Pinerolo (*Gazzetta,* V, 19).

(4) L'Agraria, diceva il Pinelli nel discorso di Casale, deve essere l'intermediaria fra il sapere e la coltura economica e tecnica ed i contadini, ai quali non si devoro imporre i miglioramenti, ma che hanno ad essere educati ai medesimi. Cfr. *Discorsi e scritti di cui fu decretata la stampa dal congresso agrario nella sua quinta riunione generale tenuta in Casale Monferrato l'anno* 1847, p. 15 e segg.

(5) Un indizio caratteristico ne porgevano, anche parecchio tempo dopo, i canti popolari, rivelanti un'indole bonaria, sensuale, ubbriacona, non indocile al comando, ma abbastanza noncurante di cose trascendenti la vita materiale. Cfr. C. CORRADO, « Il popolo torinese nei suoi canti », in *Torino,* 2ª ed. Torino, Roux e Favale, 1880, p. 497 e segg.

quei tripudii, che escono spontanei da cuori liberi e riconoscenti; e, se male non m'appongo, rinnovansi forse in parecchi le detrazioni delle israelitiche falangi fatte libere da Mosè, perchè più non sentivano il giogo della Egizia servitù. Basta per poco addentrarsi nel popolo, ed averne anche leggiera conoscenza, per vedersi tratto tratto confermate queste verità, che con rammarico estremo io espongo... Non faccia meraviglia pertanto se, nella universale commozione di gioia per le conseguite riforme, taluno del popolo tiene il broncio, e reputasi quasi offeso, e forse, nei suoi deliri, una mano implora che si aggravi sul ricco... Nè si alzino a censurarmi i pacifici abitatori delle città, avvezzi a vedere e trattare come popolo i modesti artigiani, che già di qualche passo progredirono sulla via dell'incivilimento; questi non conoscono nè possono immaginare le condizioni del contado. Lascino adunque il decidere a chi mena i suoi giorni in mezzo a quelle turbe, e ne ode i lagni, e ne conosce le tendenze, e ne penetra i voti, e l'opera scaltrita ne prova; questi diranno se io mentisca » (*Gazzetta*, VI, 15). Nel fatto i villici, che con aperta ostilità avevano accolti gl'insorti del 1821, ben poco comprendevano dei rinnovati ordinamenti (1), che più d'uno di loro dipingeva come sinonimi calamitosi di guerre, di imposte, di settaria eresia. Onde nei migliori cittadini la crescente sensazione d'un dovere educativo da compiersi, mercè un'operosa gara di provvidenze tendenti al progresso etico ed intellettuale attraverso il miglioramento materiale del proletariato e della minuta possidenza campagnuola.

Trasformare il volgo superstizioso raggirato dai demagoghi in popolo cosciente di superiori destini è la mèta che Vincenzo Gioberti assegna al suo civile rinnovamento. Il che egli ritiene possa conseguirsi, non con declamazioni vacue di idealità incomprensibili agli incolti, ma col facilitare loro il possesso « di quei beni di cui essi hanno chiaro il concetto, pungente il bisogno, vivo il desiderio » (2). Su questa via l'ottimismo del grande filosofo si spinge abbastanza lontano, sebbene egli riconosca per « utopie false e pericolose » parecchi fra i propositi dei rivoluzionari parigini del 1848 (3). E con lui non mancano altri vagheggiatori di giustizia sociale, che ne attendono l'auspicato avvento da una radicale riforma di istituti giuridici, più assai che di regime politico. Tale quel Martinengo, che invoca una legislazione civile ispirata al concetto fondamentale della

---

(1) Nei villaggi il grido « Viva Carlo Alberto e le sue riforme » si cambiava in quello: « Viva Carlo Alberto e il suo uniforme »; e più d'un contadino interpretò la promulgazione dell'editto come la concessione di una *riforma* generale a tutti i coscritti dell'armata. Cfr. BALLEYDIER, *Turin et Charles Albert*, p. 243. Per render sensibile al popolo i benefizi del nuovo indirizzo, Carlo Alberto annunciava la prossima riduzione del prezzo del sale nel manifesto stesso (8 febbraio 1848) con cui bandiva lo Statuto.

(2) Cfr. *Del rinnovamento civile d'Italia*, v. II, p. 240 e segg.

(3) Cfr. *Del rinnovamento civile d'Italia*, v. I, p. 47 e segg.

difesa del lavoro, men rigorosa verso i nullatenenti, intesa a favorire una migliore ripartizione della ricchezza (1).

Ma sopra un terreno più pratico intendono allo stesso scopo i seguaci dell'indirizzo schiettamente liberale, che, fiduciosi nella virtù quasi fisiologica di spontaneo progresso insita ad una politica fondata su principii razionalmente scientifici, non negano doversene tuttavia correggere le angolosità, attutire gli attriti, agevolare i trapassi mercè un complesso di provvidenze filantropiche e tutelari adatte ad accrescerne l'efficacia e farne risaltare i beneficii.

Contro gli inizi della legislazione sociale prendeva nettamente posizione in Francia la scuola ottimistica, anche per necessità di reazione contro le intemperanze avversarie. Qui invece un singolare senso di misura diminuiva il contrasto e rendeva facile l'intesa intorno a pochi principii comuni (2).

Uno dei più intransigenti assertori delle dottrine ortodosse è forse F. Gargano, che, nel criticare l'opuscolo del Martinengo, acutamente rivelandone tutta la semplicistica ingenuità, non contesta che debban le leggi aver di mira particolarmente il vantaggio dei diseredati dalla fortuna, ma ricorda « che queste leggi umane non sono utili se non in quanto giovano a favorire e regolarizzare per così dire quelle leggi immutabili ed ineluttabili che presiedono alla vita economica dei popoli.... Le leggi devono limitarsi a tutelare la giusta libertà d'ognuno, e guarantire a ciascuno la sicurezza e la proprietà legittima delle sue ricchezze e dei suoi mezzi di produzione. Ogni altro intervento legislativo nelle cose economiche è un restringere le forze produttive, o deviarle dalle loro utili tendenze, a danno della ricchezza individuale e generale. Se vuolsi innalzare moralmente e materialmente il proletari dell'agricoltura conviene anzitutto educarli a meglio conoscere i proprii loro interessi, a meglio profittare delle loro braccia, ad essere più previdenti e meno bettolieri. Devesi togliere tutto ciò che può inceppare o distorre l'applicazione di una maggiore quantità di capitali all'agricoltura, e favorire tutto ciò che può rendere più fruttifera la terra. Aumento di produzione, con minor quantità di lavoro rela-

---

(1) Cfr. *Sulle cause del pauperismo degli agricoltori.*

(2) Il periodico di Valerio conduceva in tal senso un'operosa campagna, sforzandosi particolarmente di far conoscere quanto si veniva compiendo specialmente in Inghilterra per migliorare le condizioni igieniche delle fabbriche e le sorti degli operai. Cfr *Letture di famiglia,* III, p. 408; IV, pp. 305, 352. Un largo resoconto di opere estere sul pauperismo vi dava G. B. Michelini, « Della condizione degli operai e dei mezzi di migliorarla », Ibid., III, pp. 234, 241, 249 e segg. Mentre il medico Bertini si proponeva di divulgare, in una serie di lezioni popolari, i più indispensabili elementi di igiene professionale, da osservarsi dagli operai e da applicarsi dagli imprenditori nei varii mestieri. Ibid., II, pp. 48, 68, 91, 130, 175, 230, 244, 277, 334, 359. Probabilmente eran suoi anche gli articoli comparsi, sullo stesso argomento, in *Letture popolari*, III (1838), pp. 7, 22, 71, 101, 135, 180, 308, 325, 365, 372.

tivo, fu e sarà sempre il mezzo indubitato di accrescere la prosperità e il benessere di tutti. A raggiungere questo intento devono rivolgersi le cure di quanti amano con intelligenza il bene del popolo ». Parlare di una vaga « proprietà del lavoro » equivale a vagheggiare un sistema di *salari minimi* legali, preludio inevitabile a un regime di *prezzi massimi,* con tutte le ben note conseguenze (*Gazzetta,* VI, 24).

Altrettanto « convinto che i soli principii della scienza economica siano quelli soltanto atti a guidare l'intelletto umano alla scoperta del vero mezzo di migliorare le condizioni delle classi povere » appare Giuseppe Valerio. « Causa principale della miseria è, per lui, la sovrabbondanza di braccia relativamente al disponibile lavoro; ora, l'unico mezzo di accrescere la domanda di lavoro si è l'accumulazione di nuovi capitali ». Da ciò ne viene « che ogni provvedimento per togliere la pubblica miseria, il quale tenda a far crescere i capitali ed a dirigerli alle industrie più produttive in un dato paese avrà sempre risultati negativi. Codesta verità parrà a taluni troppo comune, eppure essa dovette essere lungo tempo svolta e dimostrata dalla scienza economica prima che fosse, non diremo praticata, ma pure compresa nei nostri tempi. Difatti non si ha che ad esaminare i mezzi adoperati dalle varie nazioni onde sminuire la miseria, per vedere quanto essi fossero opposti al principio che accennammo ». Così fu della carità legale inglese, delle case di ricovero e in generale della beneficenza elemosiniera del continente europeo. L'assistenza di tal specie deve essere non sistematica, ma temporanea, altrimenti raggiunge effetti contrari a quelli che si propone. « La libertà di commercio, invece, per cui le industrie naturali di ciascun paese si sviluppano in modo così prodigioso e si sopprimono all'incontro quelle parassite; la istruzione tecnica e morale diffusa nel maggior modo possibile, per cui l'operaio acquisti le cognizioni che valgono a centuplicare le sue forze produttive, e nello stesso tempo si inspiri a quei principii di onestà e di previdenza che lo distolgono da molti vizii e da molte cagioni di scialacquo e di povertà; questi sono i mezzi che la scienza economica e politica suggerisce per far scomparire con sicurezza la miseria; quella almeno che non è dovuta a cause straordinarie ed accidentali. L'azione di questi mezzi sarà lenta e graduata; ma essa è sicura ed infallibile; mentre, checchè dicasi o facciasi, coi migliori e più seducenti progetti del mondo, non si può creare il benessere delle popolazioni, senza accrescere la massa dei prodotti e dei capitali » (1).

Più concilianti riguardo alle eventualità di una moderata disciplina legislativa, integratrice delle iniziative private e delle spontanee conse-

(1) Cfr. « Delle classi povere », in *Letture di famiglia,* V, (1846), p. 273 e segg. Un'eguale persuasione circa la missione riserbata alla scienza economica, opportunamente divulgata ed avidamente appresa dal pubblico, professavano i compilatori del periodico. Cfr. « Istituzione d'una cattedra di economia politica », Ibid., V, p. 176 e segg.

guenze del progresso tecnico, dimostran però parecchi altri; fra i quali notevole, nel seno della Agraria, l'avv. Giacomo Meleta-Plezza, che, inaugurando il 9 settembre 1846 il congresso di Mortara, afferma l'alto dovere sociale inerente alla proprietà, specialmente terriera; denunzia il pericolo del mirare soltanto all'accrescimento del prodotto del suolo, senza cercare che tutte le classi ne siano equamente compartecipi; accenna ai mali che il diffuso pauperismo rende inevitabili, a danno della stessa ricchezza del paese, quindi alla sanzione punitrice fatalmente racchiusa nella colpevole trascuranza dei diritti dei poveri, ben presto resi inetti a un efficace lavoro; e perciò addita alle classi dirigenti, riunite nel sodalizio, un nuovo e fecondo campo di azione, da coordinarsi all'opera volonterosa del paterno ed illuminato governo (*Gazzetta,* IV, 40-41, 42).

La voce del colto presidente, benemerito promotore di opere filantropiche anche nel campo pratico (1), è indice rappresentativo di uno stato d'animo assai diffuso nell'ambiente a cui si volgeva il suo discorso.

Il medesimo comizio di Mortara manifestamente vi inclinava accogliendo, fin dal precedente anno, proposta di pubblicare e diffondere precettari popolari circa i rapporti fra salariati e padroni (*Gazzetta,* III, 4). Meglio ancora però intendeva allo scopo il conte di Casanova nel comizio di Vercelli, cercando di costituire fra i grandi proprietarii una società, che con la distribuzione di viveri sani, di vino, di medicinali, ecc. curasse il miglioramento fisico dei loro coloni, e ne dava intanto l'esempio sulle sue possessioni (*Gazzetta,* V, 38-39). Non meno generosamente adopravasi a Leri Camillo Cavour (2). Nelle provincie stesse d'altronde dove il frazionamento dei possessi attutiva i contrasti di classe, si diffondeva il concetto doversi attendere il rifiorimento economico sopratutto dalla coltivazione amorosa, fisica e intellettuale, della pianta uomo. Tipica in tal senso la dichiarazione di principii del comizio di Pallanza (*Gazzetta,* IV, 34). Molte speranze si riponevano, a raggiungere lo scopo, nella guerra all'assenteismo padronale bandito dall'Agraria, sorta con l'intento di togliere i proprietari all'ozio dei caffè cittadini per interessarli attiva-

---

(1) « M. e M.me Plezza, de gros propriétaires de la Lomelline, s'occupent magnifiquement des institutions de bienfaisance », scriveva al figlio la marchesa d'Azeglio. Cfr. *Souvenirs historiques de la marquise Constance d'Azeglio née Alfieri, tirés de sa correspondance avec son fils Emanuel... de* 1835 *à* 1861, Torino, Bocca, 1884, p. 94.

(2) Visitando la tenuta il Ridolfi lodava « la generosa benevolenza e la illuminata filantropia che, se scema alquanto nei conteggi annuali la parte dei profitti del Conte, accumula sopra di lui le benedizioni delle fanciulle dotate, la gratitudine dei malati a sue spese guariti, la riconoscenza per gli alloggi migliorati e compiuti ». La corrispondenza con l'agente-socio Corio conferma ampiamente queste affermazioni; anche se di quando in quando il benefico proprietario aggiunga scherzosamente « di volere così meritare gli applausi del gran Lorenzo Valerio », che lo molesta con discorsi « noiosi come la pioggia ». Cfr. VISCONTI, *Cavour agricoltore,* p. 34 e segg.

mente ai problemi dei campi (*Gazzetta,* V, 10-11-12) (1), e di formare un centro di raccolta e di intesa per i più convinti dell' utilità d' una intelligente riforma sociale.

Nell'indeterminata aspirazione verso la desiderata mèta qualche punto accenna intanto a passare dal campo delle nebulosità sentimentali a concreta precisione programmatica ed a serietà di ben ideati esperimenti. Una breve rassegna dei quali varrà a farci misurare il cammino percorso dal pensiero economico-politico, a complemento, ma senza sostanziale deviazione, delle direttive generali del suo logico indirizzo.

II.

Previdenza e mutualità.

Oggetto di speranze ben presto largamente superate nel puro campo economico, ma anche di illusioni non tutte realizzate in quello sociale e morale, furono, nel primo periodo della loro storia, le casse di risparmio; che, sorte alla fine del secolo XVIII in Germania, largamente si sviluppavano, dal 1815 in poi, in Inghilterra, in Isvizzera, in Francia (2).

Con vivo entusiasmo l' idea ne era stata accolta in Italia, dove G. D. Romagnosi ne opponeva il successo all' asserto del Bonstetten, che aveva affermato non poter fiorire fra noi alcuna forma di associazione (3). Nel 1822 a Venezia, nel 1823 a Milano, nel 1829 a Firenze si costituivano i più antichi di tali istituti, a cui i contemporanei attribuivan l' orgogliosa missione « di far cangiar aspetto alla società » (4); salutando con fiducia le prime unioni interprovinciali degli enti di previdenza popolari, dei

---

(1) « Il disprezzo della popolare opinione pel ricco che continua a lavorare — insegnava l'Agraria — è ancora un pregiudizio del *dolce far niente;* la più funesta alterazione che la sventura abbia portata al nostro carattere nazionale. In un paese dove la felicità si crede consistere nel poter vivere senza far nulla anzichè nel libero e attivo esercizio delle facoltà fisiche e morali, non è meraviglioso se il nullatenente è vagabondo, ladro e truffatore. Il lavoro deve, nella mente di tutti, poveri e ricchi, riacquistare il grado di stima che gli è dovuto. Il lavoro è il primo capitale di un popolo » (*Gazzetta,* II, 25). Nelle *Letture di famiglia* (II, p. 17 e segg.), G. Cornero esaltava l'azione dell'Agraria anche nel distogliere dagli studi classici, dalle lauree, dagli impieghi molti giovani agiati e avviarli alla pratica dell'agricoltura.

(2) Cfr. G. Martini-Bernardi, *La cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il* 1889, Firenze, Landi, 1890, v. I, p. 9 e segg.

(3) Cfr. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-'48, p. 260 *n.*

(4) Cfr. F. Lucchesi-Palli, *Opuscoli di economia politica,* Palermo, tipogr. Giornale letterario, 1837, p. 50.

quali il ducato parmense dava l'esempio nel 1829 (1). E, al congresso degli scienziati del 1844, il dott. Sacchi poteva annunciare che non meno di 66 casse con 40 milioni di depositi prosperavano nei vari stati della penisola (2).

Al promettente movimento partecipava con onore il Piemonte, dove, fin dal 1788 (quando appena eran nate le casse di Amburgo (1778) e di Berna (1787), che si afferman pioniere dell'idea (3), l'intendente Bissati ne assumeva l'iniziativa rispondendo ad un quesito dell'Accademia delle scienze (4), e, nel 1816, la città di Torino manifestava il proposito di attuarla, mediante la sua Cassa di censi e prestiti per impieghi di piccole somme, restituibili cogli interessi a moltiplico; ritardandone però l'esecuzione al 1827, quando, in forma assai modesta, ne affidava la cura ad un'azienda apposita eletta dal decurionato del comune (5). Riformata ed ampliata nel 1836, la cassa torinese era di esempio efficace alle provincie, nelle quali parecchie ne sorgevano dopo il 1835, anno in cui si apriva, ad opera della città e di 70 soci, quella di Chambéry.

Delle loro condizioni nel 1844 ci fornisce ampie notizie una comunicazione di Giovanni Eandi all'Accademia delle scienze (6), da cui apprendiamo che, oltre le due nominate, già funzionavano le casse di Alessandria, Annecy, Pinerolo, Savona, Spezia e Bra, mentre erano in preparazione quelle di Asti e di Oneglia (7). A fondarle avevan concorso in più luoghi, oltre la città, gruppi di persone facoltose, con sottoscrizioni di azioni od oblazioni. I municipi della provincia avevan talvolta contribuito alla dotazione della cassa del capoluogo (Asti). Altrove l'iniziativa aveva trovato appoggio in benemeriti sodalizi locali (Savona). E, con buoni frutti, talune città avevan invocata la cooperazione dei monti di pietà (Pinerolo, Spezia, Bra). Le condizioni generali delle casse, al chiudersi del 1842, si riassumono nel seguente prospetto (8):

---

(1) Cfr. *Annali universali di statistica*, v. XIX, gennaio 1829, n. 55.

(2) Cfr. Balletti, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati*, p. 205.

(3) Cfr. A. De Candolle, *Les caisses d'épargne de la Suisse, considerées en elles-mêmes et comparées avec celles d'autres pays*, Ginevra, Cherbuliez, 1838, p. 5 e segg.

(4) Cfr. Balletti, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati*, p. 158.

(5) Cfr. Martini-Bernardi, *La cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il* 1889, v. I, p. 32.

(6) Cfr. « Sulle casse di risparmio stabilite nei R. Stati di terraferma, sui loro risultamenti e sul modo di favorirne l'incremento », in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, serie 2ª, v. VI, p. 261 e segg.

(7) A Cagliari, si apriva pure, nel 1844, una cassa, aggregata al monte nummario locale. Cfr. Pes, *Sulle condizioni agrarie, antiche ed odierne della Sardegna.*

(8) Cfr. *Calendario generale pe' regii Stati*, XVIII (1841), p. 261; XXI (1844), p. 616 e segg.

	Dotazione	Somma in Cassa (Diff. fra introitate e rimborsate)	N° dei libretti	Depositanti	
				Maschi	Femm.
	L.	L.			
Torino	—	721.716	4.050	—	—
Chambéry . . .	10.000	280.016	1.139	369	770
Alessandria . .	10.000	40.674	205	82	125
Annecy	10.000	32.346	204	81	123
Oneglia	4.000	—	—	—	—
Pinerolo	—	7.629	66	25	41
Savona	10.000	22.302	170	82	88
Spezia	—	1.328	10	7	3
Bra	—	4.291	30	2	28
TOTALI	44.000	1.110.302	5.874	648	1.178

I risultati eran tuttora modesti, se si confrontino con quelli ottenuti in Inghilterra ed in Francia, dove le somme depositate presso le casse salivano rispettivamente, nel novembre 1843, a 665 e 350 milioni di franchi (1); ed anche con le situazioni delle nove casse lombarde, il cui fondo saliva, il 31 dicembre 1842, a 11.550.801 lire austriache, di cui 10.569.961 di depositi (2). Ma il valore del fenomeno non rispondeva intieramente all' importanza comparativa delle situazioni economiche, distinguendosi gli istituti piemontesi per alcune particolarità suscettibili di favorirne singolarmente lo sviluppo (3). La piena indipendenza concessa alle iniziative locali dallo stato, che s' era dapprima astenuto di regolar, come altrove, con leggi speciali questa materia (4), e, disciplinandola poi, con le r. p. 25 e 31 agosto 1842, s'era proposto di preservarla da un soffocante centralismo, aveva conferito al movimento una varietà ed una scioltezza d' azione, feconda di spontanea e prospera vita. Di ottimi effetti s' era dimostrato alla prova l' innestarsi di talune casse sui vecchi monti di pietà. Ma buoni frutti aveva dato specialmente la libertà di im-

(1) Cfr. *Moniteur*, 2, 3, 7 dicembre 1843.

(2) Cfr. *Annali universali di statistica*, maggio, dicembre 1843. Anche in Toscana le prime casse s'eran sviluppate più rapidamente. Quella di Firenze, fin dal 1835, teneva depositi per 1.217.270 lire. Cfr. *Manifesto della Cassa di risparmio di Lucca*, Lucca, Tipogr. ducale, 1837, p. 4.

(3) Non lo avvertì, nei suoi confronti, il Carpi, *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti coll'agricoltura*, p. 208 e segg.

(4) Cfr. S. Battaglione, « Cenni storici sulle casse di risparmio e della loro utilità ed unione colle banche agricole ed industriali », in *Subalpino*, 1836, II, p. 108 e segg. In Francia l'iniziativa delle prime casse era stata pure schiettamente privata; ma il governo ne aveva tosto raccomandata l'imitazione con apposita circolare. Cfr. E. Bayard, *Les caisses d'épargne et de prévoyance en France*, 2ª ed., Parigi, 1900, p. 3 e segg.

piego dei fondi, che più d'un istituto destinava, con le debite cautele, a prestiti chirografari e cambiari privati (Chambéry, Annecy, Savona, Alessandria) (1). L'investimento in titoli pubblici, la quasi obbligatorietà del quale, se aveva artificialmente rialzato in Francia il corso di questi ultimi, doveva determinare la bancarotta di quelle casse nel 1848 (2), era lasciato fra noi in facoltà degli istituti, che ne usavano parcamente, e per lo più con l'acquisto di crediti liquidi di impresari verso il tesoro (3). Agevolazioni assai pratiche eran state escogitate pei depositi ed i rimborsi. Cautele opportune avevan preservato dallo sperpero immediato i libretti gratuitamente distribuiti in occasione di pubbliche solennità. L'interesse corrisposto era generalmente del 4 per cento, tranne che a Torino, dove era stato ridotto al 3 nel 1840, in seguito alla conversione del debito civico (4). È se alcune restrizioni eccessivamente prudenti testimoniavano della peritanza che accompagnò in ogni paese il sorgere di simili istituzioni (orari ridotti, limiti rigorosi ai depositi, lentezza di rimborsi, esclusione dai benefizi della cassa degli abitanti in altri paesi o provincie), l'insieme del fenomeno offriva aspetti promettenti di vigorosa vitalità.

Il problema riducevasi adunque ormai esclusivamente a popolarizzare l'utile istituzione, contro la quale perduravano assurdi pregiudizi (fra cui perfino la medioevale accusa d'usura al prestito fruttifero) (5), e che con qualche diffidenza era tuttora considerata da molta parte delle classi a cui doveva particolarmente servire (6). L'analisi della condizione dei depositanti rivelava una prevalenza numerica e quantitativa assoluta (e in qualche luogo quasi esclusiva) delle persone di servizio, particolarmente femmine, coll'astensione, pressochè completa degli operai, e sopratutto dei

---

(1) Cfr. EANDI, *Sulle casse di risparmio stabilite nei R. Stati di terraferma, sui loro risultamenti e sul modo di favorirne l'incremento.*

(2) Cfr. SCHMOLLER, *Lineamenti di economia nazionale generale,* v. II, p. 420. Che ciò dovesse avvenire, con quel sistema, prevedeva parecchi anni prima, in Piemonte, il MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 214.

(3) Dell'impiego presso il tesoro, o in acquisto di titoli pubblici più d'uno scorgeva fra noi tutti i pericoli. Così F. GARGANO, « Delle casse di risparmio », in *Letture di famiglia,* II (1843), p. 413 e segg.

(4) Cfr. EANDI, *Sulle casse di risparmio stabilite nei R. Stati di terraferma, sui loro risultamenti e sul modo di favorirne l'incremento.*

(5) Cfr. PETITTI DI RORETO, *Saggio sul buon governo della mendicità, degli istituti di beneficenza e delle carceri,* v. II, p. 55 e segg. Scrupoli analoghi eran sorti in Francia, all'apertura delle prime casse; e se n'era reso interprete l'arcivescovo di Bordeaux. Cfr. DE JOINVILLE, *L'armateur Balguerie-Stuttenberg et son oeuvre,* p. 187 e segg.

(6) Si notava, specialmente in certe regioni, una vera avversione al concetto del risparmio, per la quale soltanto pochi uomini d'affari ed usurai si studiavan di aumentare per tal via il loro patrimonio. Così in Savoia. Cfr. SENIOR, *Statement of the provision for the poor and the condition of the labouring classes in a considerable portion of America and Europe,* p. 189.

contadini (1); argomento al Brofferio a dileggiare le casse come « la California degli sguatteri e delle lavandaie » (2). Onde gli sforzi dei migliori cittadini si applicavano a divulgarne la conoscenza.

Fra i primi a promuoverle era stato, nel 1837, il conte Petitti, deplorando che il misoneismo del pubblico e un eccessivo formalismo regolamentare impacciassero il progresso di quella di Torino (3). Poco dopo il Melano di Portula esaltava le casse come il miglior rimedio contro il pauperismo, pur riconoscendo le difficoltà che dovevan superare, specialmente per un sicuro e proficuo impiego dei fondi (4). Ed una buona esposizione del loro sistema dava il *Dizionario amministrativo* delli Vigna ed Aliberti, nonchè, in un' operetta apposita, l' avv. Crestadoro (5).

Si adopravan intanto a vincere le riluttanze popolari, coi primi periodici educativi (6), la miglior parte del clero; fra le iniziative del quale merita ricordo la pastorale diramata ai parroci dal vescovo d'Asti per raccomandare calorosamente la nuova fondazione (7); ciò che, per vero dire, contribuiva forse, insieme col favore della corte, ad allontanare dai giovani istituti le simpatie dei più accesi democratici (8). Ma la loro causa era francamente patrocinata dal partito liberale, che nei primi risultati delle casse vedeva, fra l'altro, la riprova della possibilità per il popolo di migliorare, senza intervento ufficiale, le sue condizioni; osservandosi che, mentre gli artigiani meglio pagati figuravano in piccolissimo numero fra i depositanti a causa « della loro perniciosa abitudine di gozzovigliare nei giorni

---

(1) Cfr. Eandi, *Sulle casse di risparmio stabilite nei R. Stati di terraferma, sui loro risultamenti e sul modo di favorirne l'incremento.*

(2) Cfr. *I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto,* p. 76. La propaganda per le casse era invero integrata da un'attiva campagna pel buon trattamento e la moralizzazione delle persone di servizio. Cfr. *Letture di famiglia,* I, pp. 289, 300; II, pp. 6, 13; IV, p. 160.

(3) Cfr. *Saggio sul buon governo della mendicità, degli istituti di beneficenza e delle carceri,* v. II, p. 66.

(4) Cfr. *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 211 e segg.

(5) Cfr. *Dell'organizzazione delle casse di risparmio,* Torino, Muzzano, 1843.

(6) Cfr. *Letture popolari,* I (1836), pp. 353 e segg., 361 e segg. e passim.

(7) Fu riprodotta, a titolo d'esempio, anche in altre regioni. Cfr. A. Ghivizzani, *Nuove istruzioni per la Cassa di risparmio di Lucca,* Lucca, Giusti, 1845, p. 20 e segg.

(8) Ne rimase traccia anche in storici posteriori: « Le casse di risparmio furono il primo ritrovato del progresso di corte », ricorda C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco* (1815-49), Torino, Roux, 1892, v. I, p. 155. L'antipatia, fondata su un calcolo politico, dei demagoghi per il risparmio popolare — fenomeno di cui si ripeton oggi continuamente le prove — trovava interpreti tipici nel parlamento francese del 1848, dove i comunisti proclamavano: « 500 milioni depositati alla cassa di risparmio sono 500 milioni di *deficit* sui salari, 500 milioni da dedurre dal benessere del popolo ». Cfr. *Moniteur,* 31 luglio 1848.

festivi », la buona consuetudine si andava diffondendo fra ceti apparentemente assai più umili (1).

Non mancavano, per vero dire, i filantropi a cui tale spettacolo suggeriva l'idea di rendere il risparmio obbligatorio (2), come nel secolo precedente, avevano proposto in Piemonte il Riccardi e l'Incisa (3), ed era stato ventilato in Inghilterra (forse in omaggio a Gulliver) da Pitt (4), e si caldeggiava in Francia, proprio allora, da più d'uno (5); ma prevaleva l'opinione doversi curare con rimedi educativi un fenomeno proveniente non tanto dall'insufficienza di guadagni, quanto dalle più deplorevoli tendenze dissipatrici.

A trasformare in apostolato popolare pratico la propaganda fino allora ristretta agli ambienti intellettuali intese, appena costituita, l'Agraria. Le classi contadine, diversamente da quanto era avvenuto in altre regioni italiane (6), erano state qui quasi totalmente estranee al movimento, che soltanto dalla loro partecipazione avrebbe d'altronde potuto sperare un rapido progresso (7). Sopra ogni cosa importava adunque vincerne le ignoranze e le superstizioni; ma occorreva a tal uopo eliminare talune delle obbiezioni che le allontanavano dalle casse, meglio adeguandole ai loro bisogni. Ciò riconosceva subito l'associazione, desiderosa di « avvezzare i contadini che frequentano i mercati delle città a deporre in luogo sicuro ed a rendita il danaro che ricavano dalle loro vendite, che tante volte sprecano in turpi eccessi e depravate gozzoviglie »; nè miglior mezzo ne scor-

---

(1) Cfr. Eandi, *Sulle casse di risparmio stabilite nei R. Stati di terraferma, sui loro risultamenti e sul modo di favorirne l'incremento*. La cassa di Annecy, nella sua relazione del 1843, deplorava che la classe operaia rimanesse quasi estranea ai progressi dei depositi (*Gazzetta*, I, 25; IV, 22).

(2) Cfr. Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, p. 811. Contro il risparmio obbligatorio pei soli minorenni impiegati nelle fabbriche proposto da A. Bianchi, negli *Annali universali di statistica*, giugno 1838, maggio e settembre 1840, gennaio 1841, si pronunziava recisamente il Petitti, *Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture*. Invece il Valerio avrebbe voluto che la consuetudine già praticata in quasi tutti i filatoi di una tenuissima ritenuta sulle paghe per provvedere la cura medica gratuita alle famiglie degli operai si completasse con la istituzione di ritenute per dar soccorsi in danaro. Cfr. *Igiene e moralità degli operai di seterie*.

(3) Cfr. Balletti, *L'economia politica nelle accademie e nei congressi degli scienziati*, p. 158.

(4) Cfr. De Candolle, *Les caisses d'épargne de la Suisse considerées en elles-mêmes et comparées avec celles d'autres pays*, p. 8.

(5) Cfr. De Gerando, *Des progrès de l'industrie dans leurs rapports avec le bien-être phisique et moral de la classe ouvrière*, p. 75.

(6) Nella cassa di Lucca i depositanti campagnuoli costituivano il gruppo più forte, sia per il numero che per entità di depositi. Cfr. Ghivizzani, *Nuove istruzioni per la cassa di risparmio di Lucca*.

(7) Cfr. Eandi, *Sulle casse di risparmio stabilite nei R. Stati di terraferma, sui loro risultamenti e sul modo di favorirne l'incremento*.

geva che in una prudente funzione di credito agrario attivo da affidarsi, secondo un piano abbozzato dal Salmour (1), agli istituti (*Gazzetta,* I, 7), i quali avrebber anche potuto trasformarsi, secondo una proposta discussa nei comizi francesi (2), in organi assicurativi dell'invalidità e della vecchiaia a pro dei coltivatori nullatenenti (*Gazzetta,* I, 19) (3).

Con fede operosa ponevasi al lavoro fra gli altri il comizio di Annecy, lieto di constatare i buoni risultati già conseguiti dalla cassa locale, ma cosciente del bisogno di estenderli, specie fra gli operai ed i campagnuoli, creando, ove d'uopo, appositi organi collettivi (*Gazzetta,* I, 25; IV, 22). Lo incoraggiava su tale via il franco consenso del comizio di St. Julien, propenso anch'esso ad estendere al credito agrario l'impiego dei fondi della previdenza popolare (*Gazzetta,* IV, 25); senza imitare la cassa di Chambéry, la quale di carattere più spiccatamente urbano, devolveva in prestiti al commercio locale la maggior parte delle sue attività (*Gazzetta,* I. 8). Di qua dalle Alpi i comizi facevansi centri di propaganda per la costituzione di nuove casse. A Bra (*Gazzetta,* I, 23), ad Asti (*Gazzetta,* I, 7), i loro promotori trovavan nei soci dell'Agraria i primi aderenti. A

---

(1) « Le casse di prestito e di risparmio da stabilirsi in ciascun comune, in ciascun mandamento, ove la moralità, la religione, l'intelligenza, l'attitudine al lavoro, constatate e riconosciute, saranno in certo modo capitalizzate, e serviranno di pegno ad un primo imprestito, il quale, poichè sarà stato in varie rate rimborsato, non verrà rinnovato che in quanto il coltivatore avrà depositato alcuni risparmi alla cassa, che gli aprirà un credito doppio ed anche triplo della somma che avrà depositata in tempi migliori ». Cfr. *Notizie sopra le principali insituzioni di credito agrario,* p. 195. Parecchi anni prima aveva sostenuta la stessa idea il BATTAGLIONE, *Cenni storici sulle casse di risparmio e della loro utilità ed unione con le banche agricole ed industriali.*

(2) S'era pure occupata del problema l'Accademia parigina. Cfr. DE ROMANET, « Mémoire sur les pensions viagères des vieillards des classes laborieuses », in *Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques,* serie 1ª, v. IX (1846), p. 161 e segg. Ma in Piemonte prevaleva il concetto di emancipare il più possibile dall'ingerenza governativa anche questa impresa. « L'idea di porre quell'istituto nelle mani del governo è legata al sistema attuale delle casse di risparmio in Francia. Difatti la trasformazione di una parte dei depositi disponibili in altri non rimborsabili se non a date annuità e assai remote deve parere un eccellente provvedimento pel tesoro francese, che vedrebbesi così liberato in parte del carico di cui trovasi ora gravato, nel pericolo di un rapido rimborso di parecchie centinaia di milioni. Ma colà dove le casse di risparmio sono fondate e dirette da società filantropiche ed ispirano la fiducia e l'affluenza del popolo, noi non vediamo un motivo plausibile per rigettare lo stabilimento delle casse di pensioni collo stesso sistema ». Cfr. GARGANO, « Casse di pensioni per gli operai », in *Letture di famiglia,* III (1844), p. 177 e segg. Nel 1857 il CARPI doveva poi farsi propugnatore delle casse come organi di credito agrario. Cfr. *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti coll'agricoltura,* p. 212 e segg.

(3) Lo ricordò forse Cavour quando, alla vigilia della guerra del 1859, presentò il suo disegno di Cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia, raccomandandolo appunto come sintesi e coronamento delle casse di risparmio. Cfr. A. CABRINI, *La legislazione sociale* (1859-1913), Roma, Bontempelli, 1913, p. 15 e segg.

Mortara il comizio concorre direttamente a formarne il fondo iniziale (1), mentre, con continui incitamenti, ottiene che molti comuni della provincia dispongano allo stesso scopo degli stanziamenti (*Gazzetta,* III, 3; IV, 4). L'istituto si apre presso la sua sede, con succursali nei villaggi sottoscrittori (*Gazzetta,* IV, 42; V, 11-12) (2). Nello stesso senso si adoperano quello di Vercelli (*Gazzetta,* V, 22); e, auspice l'avv. Cadorna, di Casale (*Gazzetta,* VI, 5). A Vigevano due industriali setaiuoli affidano al comizio la gestione della cassa di previdenza da essi fondata pei loro operai (*Gazzetta,* V, 11-12). Favorisce nel miglior modo la tendenza la direzione centrale, deliberando di convertire in libretti delle casse anzichè pagare in denaro i premi annualmente distribuiti nei congressi generali e provinciali (*Gazzetta,* I, 21).

Che l'impulso così propagato non subisca arresto nel calamitoso periodo seguente, basterebbero ad attestarlo le notizie recate, alcuni anni dopo, in parlamento dal conte di Cavour sui progressi rapidi e continui delle casse durante il suo ministero (3).

Ma il problema della previdenza popolare maturava intanto anche sotto forme diverse, coi primi albori del movimento mutualistico (4).
Le patenti del 14 agosto 1844, abolendo nel regno le decrepite corporazioni, già da tempo ridotte a larve decorative (5), avevano privato il ceto artigiano di qualsiasi rappresentanza legale (6). Soltanto i lavoranti tipografi possedevano un efficace organo di tutela nella Unione pio-litografica, sorta fin dal 1738 (se non assai prima, come vorrebbe il Gazzera), con scopi di mutuo soccorso non meno che di resistenza operaia, e sopravissuta a tutte le vicissitudini politiche, distribuendo, nella prima metà del secolo XIX, circa 130 mila lire di sussidi (7). Dal 1822 poi i lavoranti

---

(1) Cfr. *Letture di famiglia,* IV, (1845), p. 97.

(2) Additavan ad esempio la riuscita iniziativa del comizio di Mortara, vivamente acclamata nel congresso che ebbe luogo in quella città, le *Letture di famiglia* ed il prof. Baruffi (*Gazzetta,* III, 37).

(3) Cfr. *Discorsi parlamentari,* v. X, p. 567.

(4) « Noi non dobbiamo immaginarci — scriveva il Gargano — che le casse di risparmio, per quanto benefici ne siano gli effetti, racchiudano tutto il bene che può ritrarre il popolo dal principio della previdenza ». Cfr. *Letture di famiglia,* III (1844), pag. 33.

(5) Cfr. Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 366.

(6) Cfr. sulle conseguenze della soppressione in Liguria: Cevasco, *Statistique de la ville de Gênes,* v. I, p. 282 e segg. Qualche inconveniente della soppressione — alla quale dichiaravasi però apertamente favorevole — riconosceva anche il Petitti, *Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture.*

(7) Cfr. A. Manno, *La società di mutuo soccorso Unione pio-tipografico italiana. Brevi cenni... nell'occasione del cencinquantesimo anniversario della sua fondazione,* Torino, Soc. coop. tipogr., 1888, pp. 6 e segg., 120 e segg. Illustravan, nel 1837, i benefizi e l'esempio dell'Unione le *Letture popolari,* II, p. 273.

in legno, e dal 1842 i parrucchieri possedevano un organo mutualistico a tipo di pia confraternita (1). Ma generalmente la tendenza associativa era molto in ritardo, anche per l'ostilità e la diffidenza degli interessati (2). Doveva deplorarlo l'Agraria quando, avendo alcuni industriali vigevanaschi accolti i suoi consigli di raccomandare ai loro operai la formazione di una società di mutuo soccorso, incontrarono una resistenza assoluta al versamento settimanale delle quote (*Gazzetta,* V, 5). Ma, non scoraggiata, essa faceva propria, poco dopo, l'iniziativa dell'*Euganeo* di Padova per la creazione, in ogni parrocchia, d'una cassa mutualistica (*Gazzetta,* VI, 10); non senza spinger lo sguardo, auspice il conte di Salmour, a quella modernissima, e oggi ancora così incerta, forma di previdenza che è l'assicurazione contro la disoccupazione (3).

Fra le due correnti che fin d'allora si combattevano, della quale l'una propensa a restaurare sotto nuova forma il soppresso corporativismo (4), costituendo operai ed industriali in associazioni coattive sotto il patronato del governo, supremo moderatore dei salari, del risparmio e delle condizioni del lavoro; e l'altra paurosa di veder sorgere, nelle unioni riconosciute e libere, dei corpi indipendenti, pericolosi per la quiete pubblica (5), l'Agraria si orientava così, con sicuro criterio, nel senso più francamente liberale, favorendo i raggruppamenti spontanei ed escludendo l'ufficiale intervento.

Se a vincer gli ostacoli psicologici contrastanti la diffusione del mutualismo concorse sopratutto l'esempio estero e specialmente quello della

---

(1) Cfr. *Annuario economico-politico* 1852, p. 98. Una società di m. s. si era pure formata a Nizza, nel 1831, fra mastri e lavoranti falegnami, ebanisti, macchinisti, bottai, carpentieri e tornitori. Cfr. *Letture di famiglia,* I (1842), n. 30.

(2) Non aveva avuto seguito, fra l'altro, l'idea, suggerita da alcuni studiosi delle crisi di disoccupazione del periodo prerivoluzionario, di casse mutualistiche per i setaiuoli. Cfr. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII.* Un ostacolo al progredire della mutualità ravvisava il Gargano nella deficienza di basi veramente scientifiche nella loro organizzazione, specie riguardo ai contributi. Cfr. « Della società mutua di soccorso », in *Letture di famiglia,* III, p. 33 e segg.

(3) Cfr. *Notizie delle principali istituzioni di credito agrario,* p. 195.

(4) Non era del tutto alieno da un simile ordine di idee lo stesso PETITTI che, convinto del beneficio recato dalla soppressione delle corporazioni, osservava però che sarebbe forse stato preferibile all'intera distruzione una modificazione mercè la quale, assicurata egualmente la libertà e la concorrenza, fosse tuttavia conservata qualche relazione di dipendenza e di fratellanza fra le classi partecipanti alla produzione. Cfr. *Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture.* In Francia questo punto di vista trovava, in quegli anni, convinti fautori fra i clericali, che incominciavano ad elaborare un'economia sociale definita « economia a ritroso » da Bastiat. Il conte di Chambord lo sosteneva apertamente. Alban de Villeneuve Bergemont lo svolgeva teoricamente. Cfr. GORI, *Gli albori del socialismo,* p. 62.

(5) Cfr. MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* pp. 660, 811.

Francia, dove le società eran già numerose ed abbastanza prospere (1) qualche merito conviene pure attribuirne alla buona propaganda onestamente condotta da questa più intelligente parte delle classi dirigenti. Le società di Pinerolo e di Asti sorte prima della guerra; quella di Torino, che si affaccia alla vita del paese nella ripresa coraggiosa del 1850 (2), acquistano, da quel vivo contrasto di idee, singolarissimo significato.

III.

Lavoro ed assistenza femminile ed infantile.

La costituzione della classe operaia in nuclei omogenei, disponenti di fondi laboriosamente adunati per il proprio miglioramento, suscitava intanto problemi d'altra natura, fonte anch'essi di fervidi dibattiti.

Con qualche preoccupazione consideravan taluni i pericoli sociali e politici connessi all' agglomerarsi del proletariato industriale nelle città, dovuto alla rivoluzione tecnica che subivano le principali manifatture. Il Giulio stesso non si dissimulava gli inconvenienti che il largo impiego delle macchine avrebbe potuto provocare (3), ove non fosse preceduto da quella educazione delle masse lavoratrici alla quale egli medesimo personalmente attendeva con zelo indefesso (4). Nè mancava chi, paventando l' accrescimento delle maestranze e la loro congestione urbanistica (5) divisava di combattere l'uno e l'altra con la soppressione dei dazî protettivi, che soli, secondo lui, assicuravano la vita a parecchie industrie artificiali (6).

Era d'uopo poi mantenere disgregato il proletariato urbano, per sopprimerne le velleità combattive; al che provvedeva l'articolo 399 del codice

---

(1) Cfr. De Gerando, *De la bienfaisance publique*, Parigi, Rénouard, 1839, v. III, p. 89 e segg. In Italia un caldo appello per la propagazione delle società mutualistiche era venuto dal congresso scientifico di Lucca. Cfr. G. Calvi, « Sulle società di m. s. per gli artigiani », in *Rivista europea*, 1843, f.° 17-18.

(2) Cfr. *A. G. O. Cinquant'anni di vita sociale*, p. 2 e segg.

(3) Cfr. *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sull'industria patria*, p. 323. A combattere i pregiudizi e le ostilità popolari contro le macchine, illustrandone in forma elementare i benefizi economici le *Letture popolari* rivolgevano un appello « Agli onorati artieri ed operai », (I, 260); e pubblicavan poco dopo un ottimo articolo dell'industriale Alessio (II, p. 41 e segg.).

(4) Cfr. De Cesare, *Antonio Scialoia*, p. 16.

(5) Il numero degli operai industriali, senza essere grandissimo, era già ragguardevole. Nelle sole arti tessili sommavano, nel 1840, a 37.207 adulti (16.183 maschi e 21.024 femmine), ed a 7186 fanciulli, ripartiti in 964 fabbriche. Nelle 900 filande lavoravano poi 39.535 operai, dei quale 36.535 femmine, e di queste 18.200 fanciulle. Cfr. Petitti *Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture.*

(6) Cfr. Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, p. 811.

penale, comminante la condanna del carcere da uno a tre mesi a chi partecipasse « ad un concerto di operai, che tendesse, senza ragionevole causa, a sospendere, impedire o rincarare i lavori » (1). Ma urgeva pure interporsi fra imprenditori e salariati, per attutire la violenza di una ostilità di cui si avvertivano i primi sintomi, correggendo lo stato di inferiorità che l'isolamento creava ai secondi nella stipulazione del contratto di lavoro (2), e sottraendo in parte quest'ultimo al rigoroso impero dei principii di diritto comune.

Nel campo prettamente industriale l'interesse si concentrava, qui come altrove, sopra alcuni aspetti del problema che, come più impressionanti e sentimentali, attrassero per i primi l'attenzione.

Prevaleva fra essi la questione attinente all'impiego dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche, punto di partenza iniziale, in ogni paese, del movimento per una legislazione sociale riformatrice.

All'epoca di cui ci occupiamo, il principio dell'intervento statale era già stato accolto, quanto ai primi, in parecchie legislazioni. Non meno di otto atti eransi votati in materia dal parlamento inglese, dal 1802 in poi (3). In Francia, dopo lunghi dibattiti, si era seguito l'esempio con la legge 24 marzo 1841 (4). Un regolamento del 6 aprile 1839 disciplinava l'argomento in Prussia (5). In Austria i primi provvedimenti in proposito risalivano ai tempi di Giuseppe II (6), altri più rigorosi erano stati emanati in seguito (7). La Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg avevano adottata anch'essi qualche misura preservatrice. Un'inchiesta era in corso nel Belgio (8). Trattavasi però ancora dovunque di provvedimenti incompleti, e troppo scarsamente applicati per potersi rivelare adeguati ai bisogni (9). Molti stati d'altronde, e fra essi tutti gli italiani, mancavano tuttavia di

---

(1) La disposizione ricopiava quella della vigente legge francese 22 aprile 1803, la quale aveva, a sua volta, aggravati i divieti della famosa legge Chapelier del 1791. In Inghilterra le coalizioni eran state teoricamente autorizzate nel 1824-25; ma con tali riserve da rendere, per parecchi anni, quasi platonica la concessione. Cfr. P Louis, *L'ouvrier devant l'Etat. Histoire comparée des lois du travail dans les deux mondes,* Parigi, Alcan, 1904, p. 181 e segg.

(2) Cfr. Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 811.

(3) Cfr. B. L. Hutchins and A. Harrison, *A history of factory legislation,* 2ª ed., Londra, King, 1911, p. 14 e segg.

(4) Cfr. Louis, *L'ouvrier devant l'État,* p. 213 e segg. Qualche timida limitazione al lavoro infantile nelle miniere conteneva un decreto di Napoleone del 3 genn. 1813.

(5) Cfr. Villermè, *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers employés dans les manufactures de coton, de laine et de soie,* Parigi, 1840, t. II, p. 361.

(6) Cfr. Mittermaier, *Delle condizioni d'Italia,* pp. 74, 226.

(7) Cfr. *Annali universali di statistica,* 1843, giugno.

(8) Cfr. Ducpetiaux, *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'améliorer,* t. I, p. 9 e segg.

(9) Cfr. Louis, *L'ouvrier devant l'état,* p. 218 e segg.

qualsiasi legge al riguardo. Onde la voce dei filantropi non cessava dal richiamare l'attenzione sul fenomeno, che il processo della rivoluzione industriale rendeva di giorno in giorno più preoccupante (1).

Le condizioni del Piemonte non erano, in ciò, delle peggiori, trovandovisi l'evoluzione tecnica e la concentrazione capitalistica appena ai loro inizi. Dei 44.000 operai tessili recensiti nel 1841 dal Petitti, poco più di 7000 (il 19,1 per cento) erano minori di 15 anni (2), mentre in Inghilterra oltre la metà delle maestranze seriche, lanaiuole e cotoniere, era rappresentata da fanciulli o da adolescenti sotto i 18 anni (3), in Francia e Belgio circa un terzo dei cotonieri eran ragazzi, spesso giovanissimi (4); e nella stessa Lombardia la proporzione dei fanciulli impiegati toccava il 50 % in taluni distretti (5). Le modeste dimensioni della maggior parte delle nostre fabbriche diminuivan pure gli inconvenienti altrove deplorati. Per cui è specialmente a titolo preventivo che affronta il problema nel 1841 Ilarione Petitti, con una monografia densamente sintetica degli studi, delle proposte e degli sperimenti esteri, sagacemente riferiti al fenomeno indigeno. Quando Pasquale Stanislao Mancini scriveva del dotto conte che, fautore entusiastico della libertà, in pratica talora indulgeva all'intervenzionismo « più che la scienza consentisse » (6), egli probabilmente pensava, oltrechè alla poderosa opera sul regime penitenziario, a questa memoria propugnatrice, regnante Carlo Alberto, di una riforma attuata dal parlamento italiano quarantacinque anni dopo.

Dallo studio infatti della già copiosa letteratura scientifica ed amministrativa sull'argomento, l'autore è indotto a schierarsi risolutamente fra i partigiani della tutela statale dell'infanzia lavoratrice (Villarmè, Buret, Dupin, Frègier, Rossi, ecc.), contro l'intransigenza degli ottimisti ad oltranza, come Senior ed Hure; e ciò non meno per ragioni morali ed igieniche (delle quali reca una larghissima documentazione), che per mo-

---

(1) Cfr. DUCPETIAUX, *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'améliorer*, t. I, p. 47 e segg. e passim.

(2) La proporzione di minorenni sarebbe stata assai più alta se si fosse tenuto conto dei circa 40.000 operai delle filande, dei quali soltanto 3.000 erano maschi, e il resto più che per metà minorenne. Ma il Petitti li escludeva dal còmputo nel riflesso che il loro lavoro era limitato ad un breve periodo dell'annata.

(3) Cfr. G. R. PORTER, *The progress of the nation in its various social and economical relations, from the beginning of the nineteenth century*, 3ª ediz., Londra, Murray, 1851, p. 232.

(4) Cfr. DUCPETIAUX, *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'améliorer*, t. I, p. 19 e segg.

(5) Cfr. *Annali universali di statistica*, 1843, giugno.

(6) Cfr. Prefazione a PETITTI DI RORETO, *Del giuoco del lotto considerato ne' suoi effetti morali, politici ed economici*, p. XIX. Fu pure riferendosi a tali scritti che contrappose l'*etatismo* del P. all'anti-burocratismo del Balbo il GORI, *Gli albori del socialismo*, p. 273.

tivi economici, inerenti, vuoi al deperimento progressivo della razza, che al pericolo di sovraproduzione dovuto alla sfrenata concorrenza. La libertà non meno che l'assoluta indipendenza della patria potestà rimangono per lui canoni assiomatici; ma contro gli abusi lesivi dell'umanità e del benessere collettivo è lecita, anzi altamente doverosa, un'azione legislativa, contenuta nei rigorosi limiti dello stretto necessario. Accertato quindi, con un'ampia inchiesta ufficiale, il vero stato delle cose, sarà d'uopo emanare provvedimenti elaborati non da burocratici « occupati soltanto di lavori cancellereschi, i quali riescono per lo più inetti a giudicare su tali materie, e perciò, là dove prevalgono ne' consigli governativi, sogliono commettere gli errori più gravi e più pregiudicevoli », bensì da « uomini speciali e provetti », esperti delle industrie. L'esempio estero, avvalorato dalle notizie che fu già possibile raccogliere sul lavoro indigeno, consentono di accennare fin d'ora ai caposaldi indispensabili di tale legislazione: fissazione dell'età minima per l'ammissione e dell'orario massimo; divieto dei lavori pericolosi e del lavoro notturno; separazione dei sessi; tutele igieniche e curative; garanzie perchè non si interrompa l'istruzione dei giovani operai; efficace sorveglianza ed esecuzione dei decretati provvedimenti (1).

Alla soluzione legislativa di un problema che tanta opposizione doveva incontrare in parlamento quando vi fu portato, in termini molto modesti, quasi mezzo secolo dopo (2), era evidentemente immaturo l'ambiente in tempi di appena nascente industrialismo (3). Ma della gravità del fenomeno il benemerito conte non era il solo ad avere coscienza. L'autorità dei congressi scientifici di Lucca, e specialmente di Milano che, su relazione di Cesare Correnti, ne aveva promosso lo studio in tutta Italia (*Gazzetta,* II, 40), trovano un'eco di particolare simpatia in seno all'Agraria, che non perdeva occasione di incoraggiare gli atti di singolare generosità con cui industriali illuminati si sforzavano di supplire, per conto proprio, alla mancanza di efficaci tutele e di provvidenze educatrici della infanzia. Tali iniziative erano, in realtà, meno infrequenti di quanto altri potrebbe credere (4). E più d'una ne segnalavano i comizi, concedendo

---

(1) Cfr. *Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture.* Il P. divulgò per il pubblico i concetti della sua memoria accademica in una serie di efficaci articoli sulle *Letture di famiglia,* II e III.

(2) Cfr. CABRINI, *La legislazione sociale* (1859-1913), p. 35 e segg.

(3) Perfino il Valerio riferendo con compiacenza le misure tutelari della legge prussiana del 1839 (*Letture popolari,* III, p. 233), e lodando cordialmente le intenzioni del regolamento austriaco sul lavoro dei fanciulli, consigliava a non illudersi in tal campo, assai più confidando nel buon volere spontaneo e nel senso di intelligente tornaconto degli industriali. Cfr. *Letture di famiglia,* I (1842), n. 47.

(4) Cfr. GIULIO, *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sull'industria patria,* pp. 258, 289. Negli *Annali di statistica* del febbraio 1844, il Petitti additava con entusiasmo l'esempio veramente encomiabile dato dalla fabbrica Cini, di S. Marcello in Toscana, dove i turni di lavoro, il pagamento dei salari, la raccolta dei risparmi, la

loro il massimo appoggio. Così si studiava a Valenza il modo di assistere moralmente e intellettualmente le schiere di ragazzi reclutati pei lavori della ferrovia, e totalmente abbandonati a sè (*Gazzetta,* V, 35; VI, 30); mentre la direzione divulgava le notizie sulle colonie agricole francesi per gli orfani e trovatelli (*Gazzetta,* II, 16); premiava i filandieri che trattavano meglio il personale (*Gazzetta,* II, 46), e gli imprenditori benemeriti per opere filantropiche a pro degli operai (*Gazzetta,* V, 38-39); e concorreva a costituire patronati per i giovani liberati dal carcere (*Gazzetta,* V, 15, 27).

Estendendo poi alle plebi rurali le sollecitudini di cui eran fatte segno esclusivamente le maestranze delle fabbriche, l'associazione si preoccupava dell'integrità fisica dei lattanti (1), mal nutriti dalle madri esaurite dai lavori estivi, e lasciati a mani di estranei durante intiere giornate; additando all'universale esempio la carità illuminata di alcuni proprietari lomellini, che pagavano alle donne l'intiero salario purchè rimanessero a casa, attendendo regolarmente ai loro doveri materni, e sorvegliando al tempo stesso la prole più grandicella delle loro compagne che si recavano nei campi (*Gazzetta,* II, 49) (2).

Il vasto movimento per la creazione degli asili d'infanzia, che si propagò assai rapidamente in Piemonte alla vigilia delle riforme politiche, più che carattere didattico, ebbe intenti di assistenza sociale a pro dei fanciulli, necessariamente trascurati, delle famiglie lavoratrici (3). In tal senso li raccomandava calorosamente, nel 1839, Carlo Boncompagni (4), dopo aver ottenuta dal re l'autorizzazione a costituire una società promo-

---

vendita dei generi necessari, l'assistenza degli infermi erano organizzati con sapiente filantropia. Riferiva il caso il MITTERMAIER, *Delle condizioni d'Italia,* p. 74 e segg.

(1) Ne aveva presa l'iniziativa nelle città la contessa Boncompagni, istituendo quattro asili pei lattanti. Cfr. *Storia del lavoro pedagogico in Piemonte fino all' anno* 1860, p. 14.

(2) Compaiono nelle discussioni e pubblicazioni dell'Agraria gli stessi problemi di assistenza femminile ed infantile in rapporto al lavoro agricolo che troviam largamente dibattuti, verso la stessa epoca, nei *Reports of special assistant poor law commissioners on the employment of women and children in agriculture,* Londra, H. M. S. O., 1843, p. 9 e segg.

(3) Nei primi asili le cure delle patrone si estendevan talora al domicilio dei bambini, se infermi. Cfr. F. A. BIANCHINI, *Relazione* 30 *genn.* 1841 *della Società asilo dell'infanzia di Novara,* Novara, Merati, 1841. Con uguali intenti si moltiplicavano in Francia le *salles d'asile,* le *crèches* e le *sociétés maternelles,* provvidi aiuti alla maternità ed all'infanzia operaia. Cfr. DUPIN, *Bien-être et concorde des classes du peuple français,* p. 91 e seg. Da tale punto di vista l'istituzione era stata oggetto di ampia discussione al congresso degli scienziati di Milano (*Gazzetta,* IV, 43).

(4) L'azione del Boncompagni a pro degli asili ebbe carattere di vero apostolato. Egli stesso diceva che alla loro causa aveva consacrata la sua vita. Cfr. *Letture di famiglia,* I (1842), p. 7.

trice di tali istituti; a cui la chiamata di Ferrante Aporti doveva dare definitivo impulso nel 1844 (1).

Tutta la riforma scolastica d'altronde, che, auspici Cesare Alfieri e Luigi Des Ambrois, si veniva compiendo, con l'apertura delle scuole di metodo, col riordinamento dell'istruzione comunale maschile e femminile, con la creazione dei corsi di meccanica e di chimica applicata, e con la erezione di case di lavoro pei discoli, intendeva, meglio ancora che a scopi di cultura, a sollevare i ceti più umili dal dovere e dal carico di sorvegliare e di avviare professionalmente la prole, sottraendola ai dolorosi sfruttamenti, alla decadenza fisica, agli influssi pervertitori (2). E se a Lorenzo Valerio non spetta forse il merito di aver fondato il primo asilo di infanzia (3) — che pare invece sia sorto ad opera del marchese di Barolo, fin dal 1825 (4) — non è certo senza significato l'operosa partecipazione al movimento del facondo tribuno (5), che dei danni morali e materiali derivanti alle donne ed ai bambini impiegati nelle fabbriche era stato fra noi vigoroso denunciatore (6).

---

(1) Cfr. G. Carle, *La vita e le opere di Carlo Boncompagni di Mombello*, Torino, Loescher, 1882, p. 7 e segg. Iniziatore della prima società degli asili era stato, con Boncompagni, Sclopis, Franchi di Pont e il can. Fantini, Camillo Cavour. Cfr. Thayer, *Life and times of Cavour*, v. I, p. 59 *n*. Poco dopo però il cav. Saluzzo l'aveva amichevolmente pregato a ritrarsi dalla direzione « per il bene sociale, essendo egli in fama di troppo liberale negli ambienti di corte ». Cfr. R. Bonghi, *Ritratti contemporanei*, Milano, Treves, 1879, p. 18.

(2) Cfr. A. Mauri, *Commemorazione del cavaliere Luigi Des Ambrois di Nevache*, Roma, Cotta, 1875, p. 25 e segg. L'asilo infantile, che sollevava l'operaio della sorveglianza della prole in tenera età durante le ore del lavoro, avrebbe dovuto completarsi, nella mente di molti, con una serie di istituti professionali per i più adulti. Cfr. *Letture di famiglia*, I (1842), p. 281. Si additava intanto l'esempio delle scuole domenicali e serali altrove istituite con frutto (così il Bonafous, Ibid., I, p. 8; ed il Gargano, pp. 57, 73, 89, 122),, e imitate a Nizza nel 1843 (Ibid., II, p. 404); mentre si moltiplicavan gli incitamenti a dare all'istruzione popolare d'ogni grado un indirizzo praticamente tecnologico. Cfr. D. Milano, « Dell'istruzione popolare nel suo rapporto colla tecnologia », Ibid., III, (1844), pp. 113, 121. Il Gargano si compiaceva di notare come in più d'una pia opera torinese, anche assai antica, si intendesse a questi scopi, particolarmente lodando fra tutte la scuola gratuita di disegno applicato alle arti. Cfr. « Educazione tecnologica », Ibid., I, p. 273. Decretata la creazione della scuola di meccanica e chimica applicata, A. Sobrero ne tracciava, negli stessi intenti, il piano didattico (Ibid., IV, p. 265). E il Giulio, compiacendosi della apertura delle scuole serali per adulti, a cui dava con fervore la gratuita opera sua (Ibid., IV, p. 393), dettava per gli artigiani una preziosa serie di lezioni di tecnologia popolare elementare (Ibid., III, pp. 4, 53, 181).

(3) Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana*, v. I, pag. 295.

(4) Cfr. Carle, *La vita e le opere di Carlo Boncompagni di Mombello*, p. 7. Lo ricordò lo stesso periodico del Valerio. Cfr. *Letture popolari*, I (1836), p. 177.

(5) Cfr. *Letture popolari*, I, 336; II, p. 122; III, 10, 97; e passim.

(6) Il Valerio avrebbe voluto si istituissero in ogni opificio delle scuole domenicali pei fanciulli e adulti, camere di ricovero pei bambini delle operaie, casse di risparmio, ecc.;

Basta pensare poi alla parte importantissima che tanto il Valerio che il Boncompagni ebbero nell'Associazione per comprendere come anche a questa manifestazione di progresso sociale non dovesse rimanere estraneo il sodalizio, che già incontrammo in prima linea nelle discussioni della riforma pedagogica, e che segue con continua sollecitudine il sorgere successivo degli asili, delle scuole serali e domenicali, ecc. nei centri minori (*Gazzetta,* II, 40; V, 41, ecc.) (1).

IV.

Studi, voti, provvidenze di pace sociale.

Il concetto di soccorrere, nei rapporti con l'imprenditore, l'operaio adulto nasce, come è noto, assai più tardi che non quello di proteggere la mano d'opera femminile o minorenne. Ne avvertiamo tuttavia fin d'allora non infrequenti traccie, relativamente a talune clausole del contratto di lavoro.

Una delle più comuni, nei primordi della grande industria, era quella del pagamento dei salari in natura; fonte di abusi e di soverchierie infinite, riconosciute dal parlamento inglese in una imponente serie di atti, il primo dei quali del 1464, è oggetto di nuovo studio per parte di una commissione delegata dal medesimo consesso nel 1842 (2). Sul continente però le discussioni al riguardo non incominciano che molto più tardi (soltanto nel 1877 la Svizzera emana una legge proibitiva). Onde acquistan interesse gli accenni che ne fa, sulla Gazzetta dell'Agraria, il Garassini, quando, contestando l'utilità degli impianti siderurgici alimentati dal protezionismo, si domanda: « Quale compenso ne ottengono gli abitanti indigenti che abitano quei centri forestali? quello di essere costretti a ricevere, in pagamento delle loro fatiche, e con larga usura, esercitata senza controllo delle locali autorità, dei commestibili al prezzo capricciosamente fissato; talchè molti, dopo aver lavorato costantemente ed avuti i più limitati alimenti, si trovano in debito, ed obbligati a vendere un pezzo di terreno, una loro proprietà, legatole da loro avi, per soddisfarlo. Questo sistema inumano, che tende a sottomettere ad un abbietto servilismo un'interessante classe di persone, influisce sinistramente sulla salute di quelle popolazioni, e può annoverarsi fra le cause del cretinismo che regna endemicamente in detta località a cagione dello stato di deperimento e di malsana costituzione dei genitori, che tanto influisce sull'organismo dei procreati ».

---

e additava l'esempio del setificio Bravo di Pinerolo, che aveva attuate queste istituzioni. Cfr. *Igiene e moralità degli operai di seterie.*

(1) Se si confrontano gli elenchi degli azionisti dei primi asili con quelli dei comizi dell'Agraria si constata trattarsi abitualmente delle stesse persone.

(2) Cfr. Louis, *L'ouvrier devant l'État*, p. 87 e segg.

I lauti guadagni assicurati ai proprietari delle ferriere e delle carbonaie dai dazî protettori non hanno procurato ai poveri lavoranti la libertà di provvedersi il vitto là ove trovasi maggior convenienza; « il solo risultato si limitò alle vistose fortune fatte dagli imprenditori » (*Gazzetta,* V, 21). A rendere più equi i quali, eliminando in sul nascere i contrasti pericolosi, altri avanzava intanto la proposta di applicare largamente anche qui quel sistema « d'un dividendo operaio sui benefizi netti degli stabilimenti » (1), che appena in quegli anni veniva sperimentato a Parigi dall'imprenditore geniale a cui se ne attribuisce l' invenzione (2).

Il fatto sta che non eran soli i democratici del tipo Valerio ad additare i gravi pericoli sociali nascenti « dallo stato di quasi-guerra » dominante sempre più i rapporti fra padroni ed operai (3). Magistrati autorevoli come il conte Petitti non si esprimevano, al riguardo, molto diversamente: « La massa ogni giorno crescente de' proletari comincia a seriamente inquietare in più d'un luogo, perchè, malgrado l'aumento dell'industria e del lavoro, la frequenza delle crisi commerciali che succedono espone quegli infelici alle più dure necessità, dalle quali facilmente derivano i trambusti nocivi all'ordine pubblico. Laonde chiunque esamina attentamente l'attuale condizione delle classi faticatrici in molte contrade, date più specialmente all'industria de' manufatti, tosto vede che quelle classi sono in uno stato di guerra latente contro coloro che le occupano. A quale risultamento condurrà siffatta condizione di cose non è lecito il dichiararlo per ora. Solo pare che prudenza consigli d'avvisare seriamente a qualche rimedio, il quale debba consistere soltanto nella più buona educazione del popolo, ed in un miglior ordinamento del lavoro ». « L'avvisare al modo più conveniente di ordinare il lavoro degli operai che sono occupati nelle manifatture s'appartiene tanto ai principii di economia quanto a quelli dell'umanità e della morale. Essa vuolsi appunto trattare, perchè gli uomini non essendo tutti severi osservatori delle leggi dell'equità naturale, i mezzi governativi possono supplire in tale difetto, mercè di provvedimenti fondati sulle regole immutabili del giusto e dell'onesto » (4).

Da simili riflessi alla richiesta di provvidenze regolatrici dell'intiero

---

(1) Cfr. Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 811. E' noto che Cavour fu tra i primi ad accogliere entusiasticamente l'idea, applicandola genialmente in quel contratto con Giacinto Corio, il cui testo completo andò purtroppo perduto. Cfr. E. Visconti, *Cavour agricoltore,* p. 32 e segg.

(2) Nel 1842 il Leclaire annunciò per il pubblico il piano, che da due anni funzionava nella sua ditta in via d'esperimento, ed era tuttora assai discusso dagli stessi operai. Cfr. Aneurin Williams, *Co-partnership and profit sharing,* Londra, Williams and Norgate, 1913, p. 29 e segg.

(3) Cfr. *Igiene e moralità degli operai di seterie.*

(4) Cfr. *Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture.*

contratto di lavoro non era che un passo. E vi inclinavano forse quanti segretamente rimpiangevano, almeno per certi versi, le soppresse corporazioni. Prevaleva però di gran lunga la tendenza liberale che, nel campo del lavoro, escludeva l'intervento non giustificato da perentorie ragioni igieniche o morali, secondo il programma che il Wolowski aveva eloquentemente tracciato nella sua celebre prolusione del Conservatorio di arti e mestieri di Parigi (1). I quali criteri si palesavano altresì rispetto alle classi lavoratrici agricole, i cui rapporti coi proprietari eran totalmente trascurati, nelle loro particolarità specifiche, dal sistema giuridico vigente (2).

Può considerarsi rappresentativa in materia l'opinione dell'Agraria, che, aliena da proporre misure speciali, mostrava però di comprendere la necessità d'uno spontaneo rinnovamento di consuetudini; ed a tal uopo indiceva e premiava concorsi per moduli di contratti colonici e d'affittanze che equamente regolassero, in vista del maggior rendimento economico non meno che della tutela sociale dei salariati, le relazioni fra i vari agenti produttori (*Gazzetta,* III, 12; IV, 29); additava al pubblico plauso i proprietari che, come quelli di Villa Biscossi in Lomellina, provvedevano alla cura sanitaria gratuita, ai soccorsi di malattia, alle pensioni di vecchiaia dei loro numerosi contadini (*Gazzetta,* IV, 46); divulgava quanto proponevasi ed attuavasi all'estero per rendere solidale il colono coi risultati della azienda, interessandolo nei frutti, sottraendolo alle prestazioni servili, compensandolo dei miglioramenti (*Gazzetta,* VI, 42).

In fondo, si trattasse di operai o di contadini, punto di vista dominante era sempre quello che la loro ascensione sociale dovesse raggiungersi, non attraverso un immediato aumento dei salari, comunque ottenuto, ma mercè una varia e complessa azione conciliativa ed educativa, temperatrice degli squilibrii fra i periodi di intenso lavoro e le parentesi di disoccupazione, eliminatrice dei nascenti contrasti con le classi capitalistiche, rivelatrice della solidarietà armonica onde i vari agenti produttivi, liberamente associati, tendono al massimo benessere individuale e collettivo (3).

---

(1) Cfr. « Cours de législation industrielle. Introduction, 9 janvier 1840 », in *Revue de législation et de jurisprudence,* serie 2ª, t. I, 2.

(2) Lo deplorava, spiegando l'importanza del problema, il CARMIGNANI, « Cenni per un nuovo programma di completo e sistematico insegnamento del diritto », in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* serie 2ª, t. III (1841), p. 112 e segg. Più organicamente trattava la materia, sostenendo la necessità di un « codice del lavoro » per regolare i rapporti fra proprietari e contadini D. A. Farini (1832). Cfr. L. RAVA, *Il maestro di un dittatore; D. A. Farini* (1777-1834), Roma, Soc. D. Alighieri.

(3) Notevolissima in tal senso la relazione presentata dal Iosti al comizio di Mortara su *Lo stato attuale dell'agricoltura in Lomellina e dei soccorsi materiali e morali che attende dal suo comizio.* Deplorato l'abbandono intellettuale e morale in cui giacciono le classi rurali, il I. proseguiva: « Quella confidenza che ai nostri giorni, grazie al progresso e alla diffusione delle cognizioni economiche ed amministrative, si è destata fra i governi, la proprietà, la scienza e l'industria, uopo è pur che si susciti a favor

Andazzo funesto a cui s'abbandonano i ceti meno abbienti è l'ubbriachezza abituale, che, se non provoca fra noi la degenerazione patologica che si osserva, nei paesi nordici, perfino fra gli operai adolescenti, offre sintomi diffusi di abbrutimento morale (1) ed è causa dell'avversione al risparmio che si è constatato.

I salari dei braccianti lomellini — afferma al comizio di Mortara il giudice Bignami — sarebbero, in media, sufficienti al loro mantenimento, se essi medesimi non si ponessero in istrettezza col vizio del bere smodato, e col frequentare le osterie, fonte precipua della miseria e della delinquenza. Alcuni stati esteri han tentato di reprimere l'intemperanza, diminuendo il numero degli spacci; ma non reputa efficace il rimedio il relatore, che propenderebbe invece per misure d'indole morale, quali la privazione dei diritti onorifici o la qualifica di *spregevole* a carico dell'ubbriacone (Prussia), o, al massimo, per restrizioni d'orario o esclusione di certe categorie di clienti, che si praticano con successo altrove (*Gazzetta,* IV, 4).

La riduzione del numero delle bettole e l'aumento delle tasse sulle bevande spiritose divengono presto uno dei caposaldi del programma liberale (2) contro l'opposizione dei demagoghi, che apertamente lo combattono in parlamento, quando, alcuni anni dopo, si dispone ad attuarlo parzialmente Camillo Cavour (3).

Educare le plebi alla previdenza in vista di un miglior avvenire non significa rimanere indifferente ai fenomeni di miseria presente, da qualunque

---

del lavoro. A questo riguardo il vero sentimento di rapporti fra il lavorante ed il proprietario o l'affittaiuolo va schiarito e definito; non è una relazione da padrone a servo; è una relazione di contratto; il lavorante vende al proprietario il suo lavoro, come il proprietario i suoi prodotti, nè fra chi vende e chi compra v'ha differenza di dignità. La nostra nomenclatura per indicare simili rapporti vorrebbe cangiarsi. I corollari che ne derivano da questa verità sono della massima importanza morale. Le grandi verità morali, economiche, politiche vogliono essere diffuse, generalizzate, come la luce del sole. Nè si tema di male; in pien meriggio nessuno travia...; poca scienza conduce all'ateismo, molta scienza riconduce alla religione; come un'istruzione superficiale, mezze conoscenze conducono al disordine, così una completa, generale conoscenza della macchina sociale la rafferma... Per questo, istruzione, istruzione per il popolo. Se i comizi non sono un corpo amministrativo e legislativo, la loro azione sulla pubblica opinione, i soccorsi morali e attivi che possono prestare alla pubblica amministrazione, alla legge, sono immensi. Oh! dal seno di questo comizio sorga la spinta all'introduzione in tutti i comuni della provincia degli asili infantili, delle scuole gratuite, delle casse di risparmio » (*Gazzetta,* II, 25).

(1) Cfr. Petitti, *Del lavoro de' fanciulli nelle manifatture.*

(2) Cfr. Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 811. Lo propugnava al congresso di Casale l'avv. Chiapusso (*Gazzetta,* V, 42); sulle *Letture popolari* escono parecchi articoli in tal senso (I, p. 6; II, 169; IV, 119, 153, 247). Vi insiste poi il medico Bertini in *Letture di famiglia,* III, p. 390; IV, 184).

(3) Cfr. Brofferio, *La storia del parlamento subalpino iniziatore dell'unità d'Italia,* Milano, Battezzati, 1868, v. IV, p. 252 e segg.

causa derivata. Onde lo studio dei mezzi curativi si intreccia a quello delle provvidenze preventive, sostituendolo anzi, nei momenti di crisi, nei quali l'intervento immediato, per quanto empirico, è giustificato dallo stato di necessità.

La straordinaria rigidità dell'inverno 1844-45 (ai primi di dicembre a Torino il termometro segnava già — 20°) ne porge una buona occasione. Auspice l'Agraria si aprono in vari punti della capitale, per sottoscrizione cittadina, degli scaldatoi pubblici, che quasi subito, completando la loro organizzazione, distribuiscono gran quantità di minestre e provvedono soccorsi a domicilio (*Gazzetta,* II, 52) (1). L'invito fatto ai comizi di imitare nelle provincie l'ottimo esempio fruttifica poco dopo, durante la fiera carestia che abbiamo ricordata. In Savoia le sofferenze più acerbe stimolano particolarmente lo zelo. « Per effetto del terribile flagello, riferisce il sindaco di Annecy, le nostre popolazioni han visto ritornare fra noi quei tempi di luttuosa memoria che trent'anni di prosperità avevan resi quasi incredibili ». Ma pari al bisogno è stato il soccorso della carità. Dal principio del gennaio 1847 il comizio dell'Agraria distribuisce giornalmente 380 litri di minestra ai poveri inabili; cede agli operai migliaia di buoni di pane semi-gratuiti; concorre col comitato annonario provinciale per importare dal Piemonte 4000 sacchi di cereali, da mettersi sul mercato a prezzo di costo, e, pei più bisognosi, a condizioni di favore; promuove la formazione d'un comitato per cucine economiche (*Gazzetta,* V, 29). Imitano in Piemonte i colleghi savoiardi i soci di Bobbio, che comprano a Voghera del granturco e lo rivendono al costo sul mercato locale (*Gazzetta,* V, 36).

In tempi di acuto disagio alimentare il bilancio famigliare di un bracciante non ha margine per altre spese, spesso altrettanto indispensabili. Così dicasi per il riscaldamento, a cui provvedono troppo avaramente le mercedi in natura dei salariati agricoli di tutte le categorie e che, per l'operaio cittadino, rappresenta un carico quasi sempre superiore ai suoi mezzi. Di qui la originale iniziativa dei monti-legna, assunta nel 1843 dall'avv. Fumagalli: « In ogni comune i fittabili e i proprietari dovrebbero fare un monte-legna, col quale darne *gratis* alle vedove inabili, agli infermi cronici, ecc., a credito ed a buon prezzo al contadino giornaliere, che non ha convenzione annuale o stabile per la quale sia provveduto anche del combustibile; e questa somministrazione sia tenuto pagare con una piccola rite-

(1) Gli scaldatoi aperti nei vari quartieri cittadini furono sei. I poveri vi eran raccolti, nutriti di buona minestra, spesso donati d'abiti e calzature, lavati e ripuliti e forniti di lavoro. Le somme raccolte nella capitale, con azioni da 20 soldi, raggiunsero 13.088 lire. Ma assai più abbondanti furono le offerte in abiti e commestibili, mentre parecchi artigiani concorsero al loro gratuito arredamento. Cfr. *Annuario economico-politico* 1852, p. 96. Valerio, che, con Bonafous, Sineo e Sauli, fu uno dei loro più operosi dirigenti, ne riferì largamente e ripetutamente sulle *Letture di famiglia,* III (1844), pp. 393 e segg., 416; IV, pp. 30, 47, 63, 168, 198.

nuta sul giornaliero guadagno. Ognun sa che il contadino fra noi, tranne pochi casi, senza lo stravizzo dell' osteria, avrebbe a sufficienza per vivere e vestire decentemente e comperarsi il combustibile. Li proprietarii e fittabili, facendo un lieve sacrifizio, ne proverebbero sempre un utile », per la possibilità di eliminare i furti campestri (*Gazzetta,* I, 11-12).

La miseria inasprita dalla carestia rinfresca il ricordo del pratico suggerimento. E, nel marzo 1846, il socio Stagnoli elabora un progetto completo dell'istituto, alla formazione del quale vorrebbe concorressero, in ogni comune, oltre i proprietari, i fittabili, rappresentanti dei « due valori che costituiscono la rendita fondiaria », la terra e il capitale d' esercizio; non senza qualche partecipazione dei possessori di semplici case d' abitazione, il cui reddito è, in fondo, strettamente legato alla prosperità dell' agricoltura. Risulta dai suoi calcoli che la quantità di legno contrattualmente assegnata non arriva alla metà dello stretto bisogno delle famiglie coloniche. Il monte-legna dovrà avere perciò una certa importanza (in un comune di circa 2500 abitanti, una spesa di L. 15.000 nel primo anno, della metà nei seguenti); e ad assicurarne la continuità, essere centralizzato nel comune, il quale potrebbe ottenere dalla r. cassa dei depositi un mutuo di primo impianto, da ammortizzarsi mediante sovrimposta specialmente autorizzata. Il combustibile sarà fornito al minuto e alla metà del suo costo alle famiglie dei contadini, le quali sono nella impossibilità di farne delle provviste. « Verranno così ad accrescersi gli elementi materiali ed a vivificarsi i morali che han così gran parte al vero progresso dell' agricoltura (*Gazzetta,* IV, 13).

Contrario al contributo obbligatorio si dimostra, nel comizio di Mondovì, il socio Aragno, che vorrebbe fondati i monti per libere sottoscrizioni, e la legna gratuitamente distribuita. Nel che conviene cordialmente il relatore Michelini (*Gazzetta,* V, 4); mentre il comizio di Vercelli, approvando un disegno di monte per Asigliano, addita all' imitazione l' esempio di parecchie comunità, dove già si pratica l' acquisto della legna e la rivendita a sotto costo a carico del pubblico bilancio (*Gazzetta,* V, 22, 32).

Le ricordate amplissime discussioni che ebber luogo al congresso di Casale circa questo ed altri modi di soccorrere gli indigenti confermano come il fervore politico non facesse dimentichi i convenuti del problema della pace sociale.

Contro gli entusiasti della filantropia curativa e dell' assistenza obbligatoria di tipo inglese non mancano gli interpreti d' un indirizzo più educativo, taluno dei quali vorrebbe perfino che l' intervento dei comuni si esplicasse con l' acquisto di terre da darsi in affittanza collettiva (anche perpetua) ai nulla-tenenti, fornendo loro anticipi di sussistenza e d' esercizio (*Gazzetta,* V, 42).

E' rimarchevole come circostanze per qualche verso somiglianti originino, anche a grande intervallo di tempo, correnti di idee e di illusioni analoghe, pure in ambienti radicalmente diversi. Siamo, nell' ora attuale, assordati dai piani stravaganti con cui politicastri affatto digiuni di compe-

tenza agraria propongono di debellare la carestia rompendo estemporaneamente le terre incolte della penisola (1). Ed alla stessa utopia diede spinta il periodo di acerba penuria che culminò nel rigido inverno 1846-47.

Il suolo non coltivato copriva nel regno un' area ragguardevolissima. Nelle sole provincie di Torino, Biella, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo e Vercelli se ne noveravano circa 113.000 giornate (ea. 42940), e i territori dove più abbondavano erano pure quelli da cui in maggior numero si dipartivan, cacciati dalla miseria, gli emigranti (2). In tutto lo stato di terraferma l'estensione dei terreni improduttivi eccedeva le 400 mila giornate, mentre oltre 720 mila non si utilizzavano fuorchè per un disordinato pascolo (3). Il problema, studiato diligentemente dal conte Piola (4), era stato oggetto di provvedimento per parte del ministro di Pralormo, che nel 1839 aveva vivamente (quanto inutilmente) incitate le amministrazioni locali (la maggior parte delle terre abbandonate erano comunali) affinchè non lasciassero ulteriormente infruttuosa una ricchezza tanto cospicua (5). Ed era naturale che, nella crisi alimentare del 1846, molti invocassero la energica attuazione di quel programma. Non però l'Agraria; che, sollecita fin dai suoi inizi di dare impulso ai dissodamenti con studi e con premi (*Gazzetta,* II, 10), non si nascondeva il carattere utopistico delle nuovissime speranze, prudentemente temperandole col richiamo degli elementi tecnici dell'ardua impresa proposta (*Gazzetta,* VI, 17). Bene osservava essa invece che una intensificazione delle colture sulle terre già sfruttate poteva, in molti casi, dar risultati assai superiori all'incerto e costoso sfruttamento delle sode, citando numerosi esempi di rendimenti derisori offerti da poderi assai fertili, per insufficienza di cure e di capitali d' esercizio (*Gazzetta,* V, 29).

Quale era intanto il contegno del governo di fronte al complesso movimento di riforma sociale che in molteplici campi e a grandi linee veniva disegnandosi nella coscienza pubblica?

Lo stato sabaudo era certo tradizionalmente fra quelli che avevan data

---

(1) Cfr. PRATO, « I redentori delle terre incolte », in *Riforma sociale,* 1916; e *La terra ai contadini o la terra agli impiegati?*

(2) Cfr. DE BARTOLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati sardi,* v. I, p. 277 e segg.

(3) Cfr. MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 227. In Francia le terre incolte coprivano ancora la quarta parte del territorio (*Gazzetta,* V, 29).

(4) Cfr. *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte, con indicazione dei mezzi e metodi di dissodamento applicabili anche ad altre terre incolte d'Italia,* Torino, 1836. Secondo il P. vi eran nelle sette provincie piemontesi 128.500 giornate incolte su 2.171.000 coltivabili. Una inchiesta sulla loro estensione, coltivabilità, ecc., era stata compiuta dagli intendenti nel 1834-35. Ne esistono i documenti all'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, sez. 1ª, *Mat. econ.* Carte da ordinare, *Agricoltura,* m. 2°.

(5) Cfr. MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale,* p. 227.

all' assistenza caritativa un più sistematico sviluppo, e ciò non soltanto col buon governo della mendicità ordinato, a tipo francese, da Vittorio Amedeo II, ma anche con istituti originali e antichissimi, quali l'avvocatura dei poveri, assai lodata all' estero negli anni di cui ci occupiamo (1), e l'Albergo di virtù, anticipazione due volte secolare degli « ateliers » educatori di Turgot (2). E le liberalità sovrane in periodo di crisi od a favore di popolazioni particolarmente necessitose costituivano una consuetudine a cui nessuno dei predecessori di Carlo Alberto aveva derogato. Codeste provvidenze però rivestivano in generale un carattere di elargizione elemosiniera (3), quando, come nel caso della limitazione coattiva degli affittamenti, non si ispirassero agli intenti politici di equilibrio fra le classi proprii del patronato assolutistico (4). Qualche diffidenza pare suscitasse invece fra i dirigenti la tendenza nuova a rimodernare il contenuto di questo ramo di amministrazione, conformandolo a teorie ed idee di cui si temevan gli eccessi, altrove già da tempo palesi. Del quale stato d'animo non mancano gli indizi.

Nel 1836 avendo la *Gazzetta di Genova* annunciato essersi dal consiglio della città votato un prestito di 200 mila lire per costruir case da affittarsi ai giornalieri poveri, ridotti a tristissime condizioni di abitazione dagli ordinati lavori di risanamento cittadino (5), quel governatore si vide am-

---

(1) Cfr. LUCAS, DE BEAUMONT et COUSIN, « Observations sur l'institution de l'avocat des pauvres », in *Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques*, serie 2ª, v. I (1847), p. 34 e segg. La tutela giuridica dei poveri era noverata fra gli istituti fondamentali del regno e disciplinata da un titolo apposito delle R. Costituzioni.

(2) Cfr. PRATO, « Il problema dell'assistenza legale in Francia e in Piemonte prima della rivoluzione », in *Rivista di diritto pubblico*, I (1909).

(3) Cfr. SENIOR, *Statement of the provision for the poor and the condition of the labouring classes in a considerable portion of America and Europe*, p. 181 e segg.

(4) Fu uno dei casi in cui si vide che il dispotismo monarchico non esitava a sacrificare talora ai proprii fini anche i maggiori interessi delle classi dirigenti che lo servivano. L'annullamento repentino degli affitti di una certa durata e superiori alle 4000 lire ebbe conseguenze rovinose per la nobiltà, proprietaria di terre. Il solo marchese di Barolo vi perdette 15.000 franchi di rendita. Un affittavolo generale delle tenute dell'Ordine Mauriziano, per 40 mila annue, fu colpito dal decreto. Il re, supplicato di udienza, gli rispose di aver firmato quel contratto come gran mastro non come re (simili eleganti distinzioni di diritto pubblico non son dunque nuove!). Il disgraziato, ridotto a vendere disastrosamente all'asta le scorte, fu rovinato. Cfr. SEGRE, *Manuale di storia del commercio*, v. II, p. 272.

(5) Fatta la ragione dai tempi il proposito non mancava di singolarità. Si ripete infatti che il problema delle abitazioni popolari sia stato ufficialmente posto per la prima volta all'esposizione di Londra nel 1851, in cui ne assunse il patronato il principe consorte. Cfr. L. MAROI, *Il problema delle abitazioni popolari nei riguardi sociali e finanziari*, Milano, Soc. ed. lib., 1913, p. 310 e segg. E, a Parigi, soltanto la speculazione privata aveva intrapreso qualche rimedio (ma con disastrosi risultati finanziari) prima del 1840. Cfr. FRÈGIER, *Des classes dangereuses de la population dans les grandes*

monito a non permettere per l'avvenire la pubblicazione di deliberazioni di tal fatta, nel riflesso che il renderne palesi i nomi dei proponenti e degli oppositori menomava la libertà di opinione, favorendo la popolarità degli uni a danno degli altri; e che il denunciare gli inconvenienti delle opere in via d'esecuzione equivaleva ad additare la strada Carlo Alberto come causa di distruzione e limitazione delle abitazioni dei poveri (1). Dieci anni dopo il periodico di Lorenzo Valerio veniva sospeso dalla censura, per l'entusiasmo eccessivo dimostrato verso le benemerenze sociali di filantropi vercellesi (2). E quando, nel 1844, auspice lo stesso Valerio, la società torinese per gli scaldatoi pubblici divisò di trasformarsi in una vasta e complessa *Associazione degli amici dei poveri,* col compito di distribuire soccorsi d'ogni specie a domicilio; di tenere ampi locali di ricovero invernale; di aprir laboratori i cui prodotti dovessero vendersi a prezzi di mercato, pagandosi agli operai il salario corrente; di premiare l'operosità e la virtù; di compilare e tener a giorno minute statistiche della miseria; di crear scuole, asili, ecc., il governo rifiutò di pronunciarsi circa gli statuti presentati all'approvazione, elaborando invece per conto proprio un piano di « consigli parrocchiali », che in pratica non funzionarono mai (3).

Come dunque nel secolo precedente la legislazione piemontese in tema di beneficenza non aveva subìti che scarsamente gli influssi del filosofismo sentimentale dominante nel nuovo sistema francese (4), così oggi, pure seguendo con attenzione il movimento delle idee all'estero (5), e favorendo l'assistenza della mendicità, con spirito diverso da quello dei draconiani

---

villes et des moyens de les rendre meillcures, p. 366 e segg. Genova fu del resto fra le città che, fin d'allora, meglio si distinsero per attività benefica nel campo sociale. Largite le riforme, essa tosto deliberò di celebrarle sovvenendo di pane e di lavori i nullatenenti bisognosi, durante l'inverno che si annunciava particolarmente difficile, e aprendo scuole serali per gli operai adulti. Cfr. F. Donaver, « Genova nei primi mesi del 1848 », in *Rivista storica del risorgimento italiano,* III (1898), p. 136 e segg. Il problema del domicilio del povero nelle città veniva additato intanto alla pubblica attenzione, sulle traccie del Fornaciari, da G. Lanza, « Del pauperismo », in *Letture di famiglia,* V (1846), p. 129.

(1) Cfr. A. Neri, « Vicende del giornalismo in Genova nel decennio avanti il 1848 », in *Il risorgimento italiano, II* (1909), p. 416 e segg. Giova aggiungere però che iniziatore dei piani di risanamento e ricostruzione dei quartieri poveri si era reso quel protomedcoi Griffa, che, per espresso ordine del re, era venuto ad assumere, nel 1835, la direzione del servizio anti-colerico. Ne scriveva a Giuseppe Mazzini la madre, il 26 settembre 1835. Cfr. A. Luzio, *La madre di Giuseppe Mazzini,* Torino, Bocca, 1819, pag. 59.

(2) Cfr. Passamonti, *Il giornalismo giobertiano in Torino nel* 1847-1848, p. 17.

(3) Cfr. *Annuario economico-politico* 1852, p. 97 e seg.

(4) Cfr. Prato, *Il problema dell'assistenza legale in Francia e in Piemonte prima della rivoluzione.*

(5) Fu per incarico del ministro degli interni Di Lascarène che Cavour riassunse, nel 1835, gli atti delle commissioni parlamentari inglesi sulla carità legale.

editti vigenti in Piemonte prima della riforma vittoriana (1), esso accoglieva con prudenza tolvolta eccessiva (2) le suggestioni di un filantropismo innovatore che la rivoluzione del 1848 doveva d'altronde sfrondare di molte illusorie vacuità.

Vi eran tuttavia dei campi nei quali la riluttanza a legiferare in senso restrittivo del diritto comune a tutela delle classi più umili si manifestava men sistematicamente; ed eran quelli in cui tale intento si confondeva con le ragioni dell'igiene pubblica e dell'assistenza sanitaria.

In tema di pellagra — argomento amorosamente discusso e studiato dalla riunione scientifica di Milano (*Gazzetta,* II, 39) — e circa i mezzi curativi del cretinismo, che era piaga endemica delle popolazioni più povere delle valli alpine, il principio dell'energico intervento dello stato guadagnava ogni giorno terreno. Minuti studi diagnostici del male aveva ordinati Carlo Alberto (3); dai quali traevan occasione i comizi dell'Agraria ad invocare provvidenze risanatrici, riflettenti non meno il sequestro dei deficienti, che la ricostruzione con l'esempio e il concorso pubblico delle più malsane abitazioni e la correzione del regime delle acque (*Gazzetta,* III, 21, 22).

Men concordi erano invece i pareri circa il grosso problema delle risaie, oggetto di legislazione restrittiva fin da antichi tempi (4), ma sul quale da più parti ora si invocava la revisione dei vecchi criteri, riconsacrati da decreti del 1819 e del 1838 (5).

Si facevano forti i proibizionisti dell'autorità di Francesco Puccinotti che, dopo il congresso di Firenze dove il tema era stato in vario senso dibattuto, aveva dettata una formidabile requisitoria contro la libertà di questa coltura (6). Degli effetti deleteri delle risaie sulla pubblica salute erasi

---

(1) Cfr. A. Viriglio, « Torino e i torinesi. La lotta contro la mendicità », in *Gazzetta del popolo,* 3 ottobre 1904.

(2) Nel « consiglio di conferenza » dell'8 aprile 1847 si negò al comizio di Mortara la facoltà di istituire asili di infanzia a pro degli agricoltori, osservando che ciò esorbitava dalla sua competenza.

(3) Cfr. *Relazione della commissione nominata da S. M. il Re di Sardegna per studiare il cretinismo,* Torino, Stamperia reale, 1848.

(4) Cfr. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII,* p. 70 e segg. Vedi anche Archivio di stato di Torino, sez. 1ª, *Ministero interni,* « Provvedimenti relativi alle risaie ». Carte da ordinare.

(5) Le r. p. 11 aprile 1835 avevan sottoposto al magistrato della sanità la materia.

(6) Cfr. *Delle risaie in Italia e della loro introduzione in Toscana,* Livorno, Bertani Antonelli, 1843. Il problema era all'ordine del giorno anche in altre parti d'Italia. Nell'Imerese si incolpavan le risaie dello spopolamento e della rovina agricola della regione. Cfr. Di Mariano di Michele e di Napoli dei B.ni di S. Giuseppe, *Sulla utilità di sostituirsi la coltivazione del cotone alle micidiali risaie nelle contrade di Imera.* Palermo, Morvillo, 1846.

pure dimostrata persuasa la commissione reale di statistica; le conclusioni della quale aveva fatte proprie, informando il Puccinotti, il Bertini (1). Ma in senso opposto vivacemente sorgeva il Cavalli, sostenendo essere pregiudizio ritenere la risicoltura responsabile dei micidiali effetti delle acque stagnanti, le quali preesistevano alla sua introduzione nei luoghi dove essa è più diffusa e dove anzi concorse a risanare le paludi, e compiacendosi che l'indirizzo governativo, manifestamente favorevole ai postulati della economia scientifica, si allontanasse sempre più dai pregiudizi del vincolismo (2). La stessa tesi veniva poco dopo sostenuta, con competenza ben maggiore, dal dotto ispettore delle acque piemontesi, ing. Michela; che, alla riunione di Firenze non esitava a dichiarare non essere la risaia particolarmente nociva, purchè coltivata razionalmente, e provenire la massima parte dei mali onde viene accusata dal cattivo nutrimento, dalle pessime abitazioni, dal difetto di acqua potabile, dal deficiente ricovero notturno dei contadini che periodicamente convengono a lavorarla (3). Del verdetto non s'appagavano tuttavia l'accademia di agricoltura e quella di medicina, che aprivano concorsi per un più completo esame scientifico del problema (*Gazzetta,* V, 33, 43); mentre l'Agraria ne affidava per conto proprio l'incarico ad una apposita commissione (*Gazzetta,* V, 33), e pubblicava quindi un diligente rapporto di P. Lombardini, piuttosto contrario che favorevole alla tesi ottimistica, nel riflesso degli ostacoli economici gravissimi che s'opponevano all'attuazione dei consigli alimentari ed igienici, costituenti efficaci antidoti agli innegabili influssi malarici (*Gazzetta,* VI, 30-31).

Così, in materia tanto controversa, l'opinione delle classi proprietarie si orientava, con innegabile disinteresse, nel senso di un moderato intervento (4). Ciò che spiega il favore crescente di cui il nome dell'associazione si veniva circondando fra le popolazioni delle zone risicole, come constatava con vivo compiacimento, nel comizio di Vercelli, il conte di Casanova (*Gazzetta,* V, 32).

Buon senso innato e sperimentalismo pratico concorrevano in realtà a dare alla diffusa cultura economica di quella volenterosa accolta di valentuomini un contenuto di equilibrata obbiettività di fronte ai problemi della cui rilevanza futura essi erano pienamente presaghi. Nelle obbiezioni stesse che suscitano le proposte di incoraggiamenti speciali a determinate categorie di lavoratori, la concorde simpatia per la causa del loro progresso

---

(1) Cfr. appendice al PUCCINOTTI, p. 80 e segg.

(2) Cfr. *Delle statistiche officiali del Piemonte,* p. 80 e segg.

(3) Cfr. *Alcune osservazioni sulla coltivazione delle risaie* (*Gazzetta,* I, 17). A simili criteri si attenne, mezzo secolo dopo, il legislatore italiano.

(4) Era la tesi temperata, sostenuta pure in quegli anni da Luigi Carlo Farini in un saggio *Sulle questioni sanitarie ed economiche agitate in Italia intorno alle risaie* (1845). Cfr. GORI, *Gli albori del socialismo* (1755-1848), p. 279 e seg.

sociale non si smentisce (*Gazzetta,* II, 32). « La questione del pauperismo, dice Paolo Sardi, riassume in sè tutta l'importanza delle dottrine economiche » (1). « Una vera gloria dell'età nostra, aggiunge il Gargano, si è senza dubbio l'aver suscitato gli animi generosi allo studio delle condizioni del popolo » (2). Di modo che può scriver l'autore dell'*Annuario* del 1852 (3): « Tutti i gravissimi temi che, non lontano da noi, accendono passioni irrefrenate, le quali terminano con la lotta armata e il trionfo della forza brutale, senza raggio di luce che corregga le opinioni pervertite, qui, discussi pacatamente, alla luce dei fatti, da uomini pratici, tendevano a ricevere più lente e gradate, ma più ragionevoli soluzioni ».

Alle riunioni dell'Agraria pensava certo il Gualterio allorchè rimpiangeva: « Il pensiero dei savi liberali, lontani dalle utopie e degli eccessi, era rivolto al miglioramento delle sorti del proprietario e del colono ad un tempo; e se gli eventi non fossero giunti soverchiamente precipitosi, gli uomini del partito liberale moderato avrebbero forse mostrato come può rafforzarsi la proprietà con l'affratellamento di tutti quelli che sono egualmente interessati alla sua conservazione, e col miglioramento delle condizioni di tutti » (4).

Nella quale larga visione di giustizia sociale non era ombra di contraddizione con l'ideale fortemente individualistico che riscontrammo costante nella mentalità e nella coltura di questa borghesia agraria, industriale e commerciale. Trattasi anzi di un orientamento unico e rigorosamente logico, per chi abbia dei postulati dell'economia classica, di cui quella gente era imbevuta, un'idea più precisa dei luoghi comuni divulgati dalla mala fede o dall'ignoranza dei suoi denigratori. « Nous trouvons en réalité chez les classiques — osserva giustamente un eccellente compendiatore della loro teoria -- un désir ardent de relever la situation des masses, et une initiative grandiose dans ce sens; actuellement les socialistes sont seuls à s'en préoccuper avec une égale ardeur. Le *laissez-faire* de Smith et de ses disciples signifie: « Rompez les chaînes ou les privilégiés retiennent les masses ». On feint aujourd'hui de croire que les classiques ont conseillé aux autorités constituées de ne rien faire, de laissez aller les choses et de rester témoins impassibles de ce qui se passe, ce qui est archi-faux. Tout au contraire, les classiques poussèrent les autorités à engager une lutte difficile contre les passe-droits et les privilèges. Eux-mêmes ménaient la bataille. Tous les rouages législatifs et administratifs ont été par eux mis en branle pour mener à bonne fin cette partie de leur programme » (5). L'atteggiamento dei nostri di fronte

---

(1) Cfr. « Del pauperismo », in *Letture di famiglia,* II (1843), p. 56 e segg.

(2) Cfr. *Letture di famiglia,* III (1844), p. 177.

(3) pag. 95.

(4) Cfr. *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. III, p. 149.

(5) Cfr. R. Schüller, *Les économistes classiques et leurs adversaires. L'économie politique et la politique sociale depuis Adam Smith.* Parigi, Alcan, 1914, p. 118 e seg.

alla riforma sociale maturante porge una caratteristica documentazione di questa incontestabile verità.

Il contegno della miglior parte del clero rispetto al movimento concorre a completarne la peculiare figura.

Dovevan trascorrere ancora oltre vent'anni prima che il socialismo cattolico e cristiano si affermasse quasi contemporaneamente in più paesi, dovunque ad opera dei prelati più fieramente conservatori (1).

Assai più antica e d'indole schiettamente liberale era invece la corrente che, suscitata in Francia da Lamennais, mantenuta viva da Lacordaire e da Montalembert, non ostante le condanne di Gregorio XVI, preparava anche nel campo economico l'illuminato liberalismo del Le Play (2).

A questo indirizzo, che il Blanqui preconizzava chiamato a risolvere senza scosse la questione sociale (3), si accostava francamente quella frazione del clero subalpino che più vivamente sentiva il bisogno di conciliare le tradizioni della chiesa con le aspirazioni della società moderna. Contrastavano invano la tendenza i retrivi, auspice l'arcivescovo Franzoni, che vietava perfino ai sacerdoti di assistere ed istruire i ricoverati negli scaldatoi (4); e cercavano, ora con scritti, ora con libelli puerili e triviali, di mettere in vece d'eretici e di visionari i fautori delle novelle e dottrine (5). Campioni operosi se ne facevano invece parecchi altri prelati, fra cui si segnalava il vescovo di S. Giovanni di Moriana, promotore d'un vasto piano di rifiorimento economico della provincia (*Gazzetta,* II, 49); quello di Pinerolo, zelante patrono di scuole popolari (*Gazzetta,* II, 45-46; V, 18); monsignor Losana di Biella, lodato dal Baruffi come la seconda provvidenza del paese (6). Nel 1840 il vescovo De Mari di Savona esortava con un solenne discorso i suoi diocesani a creare una cassa di risparmio (7); e lo imitava

---

(1) Cfr. F. S. Nitti, *Il socialismo cattolico,* Torino, Roux, 1891, p. 108 e segg.

(2) Cfr. A. Leroy-Beaulieu, *Les catholiques libéraux. L'Eglise et le liberalisme de* 1830 *à nos jours,* Parigi, Plon, 1885, cap. V, VI, VII.

(3) Cfr. *Histoire de l'économie politique,* Parigi, Guillaumin, 1852, v. I, p. 152.

(4) Cfr. *Annuario economico-politico* 1852, p. 96.

(5) Cfr. *VI Congresso pedagogico italiano, Storia del lavoro pedagogico in Piemonte fino all'anno* 1860, Torino, Botta, 1869, p. 8 e segg.

(6) Cfr. *Pellegrinazioni autunnali ed opuscoli,* p. 11 e segg. Attivamente concorreva quel prelato alla fondazione della Società d'incoraggiamento d'agricoltura, arti e mestieri, diramando apposita circolare al clero. Cfr. *Letture popolari,* II, p. 265. Dotò poi del proprio munificamente la cassa di risparmio da lui promossa. L'attivo suo zelo nel favorire ogni opera di progresso sociale era noto molto prima che fosse assunto alla dignità vescovile; e la sua rara cultura e nobiltà di sentire eran stati segnalati da La Martine fin da quando reggeva l'ufficio di vicario apostolico ad Aleppo. Non senza difficoltà Carlo Alberto aveva ottenuto dalla S. Sede che all'insigne uomo fosse assegnata una carica eminente in Piemonte. Cfr. N. Demaison, « Mons. Losana, vescovo di Biella », in *Momento,* 12 settembre 1918.

(7) Cfr. Eandi, *Sulle casse di risparmio stabilite nei R. Stati di terraferma, sui loro risultamenti e sui modi di favorirne l'incremento.* Quel vescovo promuoveva pure effi-

nel 1843 mons. Artico d'Asti, che, rivolgendo ai parroci un eguale invito, esaltava le ragioni ideali della missione sociale del clero: « Non vi stupite che il vescovo pubblichi un avviso che più sembra spettare all'economia politica che al ministero apostolico. Il nostro divin Maestro, nelle parabole del suo Vangelo, prese anche le sembianze di padrone di casa, di capo di famiglia, di coltivatore di una vigna, di re che distribuisce i talenti da trafficare; e tanto promosse anche l'industria ed il commercio, che condannò il servo infedele, il quale non trafficava il talento, e premiò i volenterosi operai pagando gli ultimi al paro dei primi. Il Vangelo ha in sè gli elementi ed i precetti non solo della perfezione cristiana, ma pur anche del vero progresso sociale; nè v'ha opera bella di filantropia e d'eroismo che esso non insegni ed esalti » (1).

A questo appello, anticipatore dello spirito che dettò, mezzo secolo dopo, la *Rerum novarum,* rispondeva ben presto l'iniziativa, anch'essa ripresa ai giorni nostri, di introdurre nei seminari insegnamenti di economia pratica (*Gazzetta,* II, 21) (2). Mentre a capo del movimento non tardava a mettersi un prelato, le cui benemerenze civili si intrecciano alle più belle pagine del nostro risorgimento, mons. Nazari di Calabiana. Assunto dapprima alla presidenza del comizio di Savigliano, egli si proclamava orgoglioso, come prete, di concorrere a un'opera destinata a migliorare la condizione degli agricoltori ed accrescere la dignità dell'arte agraria (*Gazzetta,* IV, 32). A Casale poi, come vescovo, partecipava con fervore allo storico congresso, caldeggiando eloquentemente le più ardite tesi di progresso sociale e politico (*Gazzetta,* V, 38-39), consentendo al Gioberti di scrivere che nella regione monferrina il clero, che vi era coltissimo, sarebbe stato degno antesignano di civiltà cristiana, non potendo i minori chierici mostrarsi nemici od incurosi dei progressi sociali senza

---

cacemente la costituzione della Società per l'incoraggiamento all'industria, fondatrice di scuole gratuite di disegno e di economia e chimica applicata alle arti. Cfr. *Letture popolari,* III, p. 209.

(1) Cfr. GHIVIZZANI, *Nuove istruzioni per la Cassa di risparmio di Lucca,* p. 20 e segg. Nella riunione del 1842 della Società di incoraggiamento biellese, mons. Losana aveva anch'egli ammonito: « Non vi prenda stupore nel vedere i capi supremi della Chiesa ed i prelati occuparsi in promuovere le arti e l'agricoltura; poichè, senza che io qui mi faccia a ragionare dell'influenza salutare di esse sui costumi e sui comodi della vita, ognuno può conoscerne di per sè la luminosa cagione. La vera religione ama la luce ed ama i suoi figli, il loro interesse è il suo, sempre quando è onesto ». Cfr. *Letture di famiglia,* I (1842), p. 368. Scriveva pure ad un arciprete il degno prelato: « Il Parroco deve essere il perno su cui muovesi la grande sfera del bene, il motore d'ogni onesta impresa ». Ibid., II (1843), p. 106.

(2) Nel 1839 mons. Losana istituiva nel seminario di Biella una cattedra di economia rurale per i futuri curati di campagna. Cfr. *Letture popolari,* IV, p. 58.

contrastare all'esempio del loro pastore (*Gazzetta,* VI, 5) (1). Frutto dell'eco suscitata da così autorevoli esempi fra i parroci, apparve, l'anno seguente, la *Strenna del contadino* del prevosto Scarlatta, utile strumento di divulgazione di tali principî (*Gazzetta,* VI, 5, 15).

L'idea liberale, integrata da un largo senso di simpatia umana, investiva così veramente, in tutte le sue forze spiritualmente e concettualmente dirigenti, la società, che con laborioso processo si veniva rinnovando.

La profondità dell'infezione, come la chiamano ancora gli inconciliabili residui d'un mondo scomparso, si potrà misurare dalla vitalità sua; che, tetragona alle sventurate prove del 1848-49, appresterà ai ricostruttori del glorioso decennio le energie d'una incrollabile resistenza contro gli egoismi, le meschinità e le viltà spianti ansiosi l'opportunità di sommergerla.

---

(1) Sull'azione sociale del clero si era dunque ricreduto il Gioberti da quando nella *Teoria del soprannaturale* (1837) biasimava « certi cristiani novelli de' dì nostri » che si pretendono « a riformare la società civile ».

CAPITOLO IV.

L'azione politica.

I.

L'Agraria e il risveglio nazionale.

Se, per quanto si è detto, appare unilaterale la sentenza degli storici che dell'Associazione agraria trascurarono l'azione estranea o soltanto indirettamente orientata agli scopi politici, non v'ha dubbio che fu in tal campo ch'essa acquistò le benemerenze più segnalate, funzionando da « prodromo, preparazione e prova dei rivolgimenti, delle gare e dei dibattimenti della vita parlamentare » (1), nel crepuscolo estremo del declinante despotismo. « Cette immense société, sorte de fédération italienne, où, sous prétexte d'agriculture on s' occupait surtout de politique », scrive il Costa di Beauregard, ebbe fra i membri più attivi tutti i ministri dell'avvenire; in essa si dieder convegno gli uomini che in Piemonte tenevano una penna; i quali, scrivendo, in difetto di stampa politica, sui rari periodici letterari, trasmettevano, sotto pretesto di amene letture e di economia politica, la segreta parola d'ordine di bocca in bocca e fino alla reggia (2). « L'Associazione, conferma uno storico che ne fu parte, ebbe per obbietto, nell'animo almeno di molti fra i fondatori e soci di essa, di servire come mezzo di unione per tener desto il sentimento nazionale e avviare l'affetto alle libere istituzioni; ondechè e molte volte, sebbene per indiretto, così nel giornale come nei congressi, si pigliò modo di recare la discussione intorno alle cose dello Stato. L'Associazione aiutò assai quel movimento intellettuale che il Gioberti, il Balbo, l'Azeglio, il Durando nei libri, il Boncom-

---

(1) Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II*, v. I, p. 291.

(2) Cfr. *Epilogue d'un règne. Les dernières années du roi Charles-Albert,* Parigi - Torino, 1890, p. 9.

pagni, il Montezemolo, il Battaglione, il Brofferio, il Valerio, ecc., nelle effemeridi, facevano diligenza d'imprimere, verso gli ultimi anni della rettoria assoluta di Carlo Alberto, affine di ridurre il paese a maestrìa di vita civile » (1).

A misurare, meglio che con tali osservazioni generiche, l'importanza di questa storica funzione, la gazzetta offre copia di documenti sicuri, sebbene bisognosi di interpretazione non sempre letterale, per l'indubbia influenza d'una sospettosa censura nei resoconti dei dibattiti e delle mozioni. Visibile fin dagli inizi, l'orientamento politico si accentua a mano a mano che si procede, per divenire, soltanto negli ultimi mesi, assolutamente preponderante.

Non fu invero senza significato la deliberazione con cui la società dichiarò subito di accogliere nel proprio seno gli italiani d'ogni regione, rendendo inoltre obbligatorio l'uso della sola lingua italiana nelle riunioni generali e speciali (tranne in Savoia), e tollerando il dialetto esclusivamente nelle comunicazioni di qualche pratico, non avvezzo a frequentare assemblee (*Gazzetta,* II, 45-46) (2). Il che mirava ad affermare altamente la indipendenza da ogni regionalismo; mentre contro i residui tenaci del municipalismo interno si rivolgeva operosamente la propaganda dei comizî, promuovendo manifestazioni di simpatia fraterna, simili alla riconciliazione ottenuta nel 1844 fra Mortara e Vigevano (*Gazzetta,* II, 27; IV, 40-41-42), e le provocate effusioni tra piemontesi e liguri nel congresso di Casale del 1847 (*Gazzetta,* V, 38-39).

Rilevandolo nel 1845, nella risposta al Montezemolo, Camillo Cavour proclamava apertamente per la prima volta la profonda ragione ideale che aveva ispirata la spontanea e grandiosa iniziativa: « Se l'Associazione fu accolta con tanto amore, se ella e dai nostri connazionali italiani e dai forestieri illuminati riscosse così unanimi applausi; se ella ottenne il favore e la protezione del Sovrano e l'appoggio dei Ministri, gli è ch'ella porgevasi come un primo tentativo di concentrare ad un comune intento gli sforzi di quanti amano veracemente la patria; gli è che una grande idea di unione e di patriottismo ne aveva guidata la fondazione; gli è che in realtà era bello il provare come la esprimeva al congresso di Pinerolo l'in-

---

(1) Cfr. Biografia an. premessa alle *Opere politico-economiche del conte Camillo Benso di Cavour,* p. VIII e segg. Indipendentemente del resto da ogni intenzionalità preventiva, era impossibile, osservò il Bonghi, che uomini colti fossero lasciati riunirsi senza che, a quei tempi, la libertà politica diventasse l'oggetto più o meno dichiarato de' loro discorsi ». Cfr. *Ritratti contemporanei,* p. 19.

(2) Contro l'uso della lingua francese nelle famiglie nobili e benestanti, e per la divulgazione dell'italiano conducevasi allora dai più colti cittadini una strenua campagna. Cfr. *Letture popolari,* II, p. 289; e gli articoli del Michelini nelle *Letture di famiglia,* II, p. 145.

signe personaggio, che tutti lamentiamo di non più avere per capo (il M. Alfieri di Sostegno), che in tutte le parti degli Stati del Re, dal Ticino al Varo e dal Rodano alla Spezia, il medesimo spirito di patria carità e di progresso scaldava migliaia di persone appartenenti a tutte le classi della società, a fedele espressione di sentimenti del paese; gli è infine perchè la nostra Associazione, testimonio luminoso dei progressi di quello spirito di nazionalità che si va ogni dì più svolgendo fra noi, fu considerata come un mezzo potente di distruggere quei pregiudizî funesti di località, e gli ultimi germi di quelle gare municipali, che tennero per lungo tempo fra loro divise le varie provincie, che la casa di Savoia riuniva sotto il suo dominio. L'Associazione nostra, per essere qualche cosa, per conseguire importanti risultati, dee serbarsi fedele al vasto pensiero che le dava nascimento, allo spirito generoso che ne auspicava i primordi » (*Gazz.*, III, 10) (1).

Era il programma dei moderati, miranti a realizzare le segrete aspirazioni nazionali attraverso la diffusione della coltura, il raggruppamento legale delle forze, la consentita propaganda degli interessi. Nè le imprudenze innegabili del nucleo rumoroso, se non molto numeroso. di avvocati e di pubblicisti affatto estranei alla vita agricola ed economica, che finì per prevalere nelle riunioni centrali, allorchè, come riferimmo, la compagine del sodalizio si venne democratizzando (2), poterono far sì che. col favore dei tempi, il concorso recato dall'autorità e dal prestigio dei migliori soci alla causa liberale venisse troppo compromesso.

Più d'uno fra questi risiedeva fuori del regno, pure possedendovi estese proprietà; ciò che toglieva ai governi di cui eran sudditi la possibilità di vietar loro la attiva partecipazione ad una società *estera* (3), mentre accentuava il carattere ecletticamente nazionale dell'istituzione, di cui rendevan immagine sempre più spiccata i successivi congressi. E i nomi di codesti iscritti, che si moltiplicano dal 1845 in poi, valgon meglio d'ogni discorso a mostrare l'aureola di italianità che diffondeva oltre i confini la simpatia per l'Agraria. Sono, fra i molti, dopo il conte Vitaliano Borromeo ed il cav. Giovanni Cicogna, i conti Rocca Saporiti, Federico Confalonieri, Antonio Greppi, Giuseppe Archinto, Giacomo Borbò, Gherardo Freschi, Carlini;

---

(1) All'Associazione come strumento di concordia ineggiava altresì, a Mortara, il presidente del congresso avv. G. Meleta-Plezza, aggiungendo, rivolto pure ai convenuti da oltre Ticino: « Se venisse un giorno che quel Governo che qui ci ha riuniti a fecondare questi campi chiamar ci dovesse a difendere quei miglioramenti che vi avete fatto, non saremmo noi più forti della forza vostra? » (*Gazzetta*, IV, 40-41-42).

(2) In una lettera del 30 luglio 1847, Cavour, che odiava sopra ogni cosa i retori inconcludenti, derideva « i lumi dei distinti agronomi e integerrimi *patriotti*, che tanto operano a pro della patria agricoltura nelle sale della casa Ciriè e nei campi del podere della Veneria ». Cfr. PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, p. 154.

(3) Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. V, p. 106 e segg.

il duca Litta, il principe Aldobrandini, il marchese Apollinare Rocca Saporiti della Sforzesca, i nobili Cesare Giulini della Porta e Di Landoni, D. Cesare Porta, il consigliere Sanner, gli ingegneri Alessandro Negroni Prato e Giuseppe S. Agostino; l'avv. Gerolamo Lotteri, i ragionieri Corbellini e Moneta; e Giorgio Manzi, Giovanni Beretta, Rota Vezoli, Vincenzo Borsa, Pompeo Ferrario, di Milano; e, con essi, il conte Oldi, l'ing. Bettinelli, C. Pellegrini Grioni, il conte Sanseverino, di Crema, il conte S. Vitale, di Parma, G. C. Strigelli e Luigi Redaelli, di Como; il nobile Nicola Erizzo, di Venezia; il marchese Cosimo Ridolfi e l'avv. Galganetti, di Firenze; il nob. F. Guardabossi, di Perugia; l'avv. Franzoni e il consigliere di stato Pioda, di Locarno; il cons. Locati e F. Ciani, di Lugano; I. Saracco Riminaldi, confaloniere di Ferrara; il principe Conti, il cardinal Massimo, il direttore dello stabilimento serico del principe Torlonia, di Roma; il nob. Luigi Torelli, di Tirano; S. Venturelli, di Cremona; il nob. G. Lanzi, il dott. Antonio Lainate, l'avv. Luigi Pini, i proff. Comolli e De Cattanei, di Momo; Moretti, Brugnatelli, Vittadini, Cairoli, l'avv. Antonio Valerio, e — nome sovra ogni altro eloquente — Adelaide Cairoli, di Pavia (*Gazzetta,* II, 7, 11, 16, 19, 27, 35; III, 3, 18, 20, 23, 34, 44, 47; IV, 3, 12, 24, 34, 40,-41-42, 47, 50; V, 4, 7, 8, 16, 35, 36; VI, 4) (1).

« Da ogni parte della Penisola — annunciava con giusto compiacimento Lorenzo Valerio nell'adunanza generale del 12 febbraio 1847 — vennero uomini ad ascriversi alla nostra istituzione come ad istituzione nazionale, a stenderci fraternamente la mano come ad opera patria. Certamente sarà questa una delle più pure glorie della nostra Associazione l'aver giovato a fare concordi gli spiriti e le opere della nostra patria amatissima » (*Gazzetta,* V, 11-12) (2).

L'adesione di moltissime città e comuni alla società non è, politicamente, meno importante. Sono, nel primo anno 98; ma il movimento continua, sebbene non assuma carattere di manifestazione imponente che alla fine della quarta annata e durante la quinta, come può scorgersi dal seguente specchietto (*Gazzetta,* II, 14, 27, 34, 35, 37; III, 3, 6, 12, 13, 21, 23, 26, 32, 51; IV, 8, 12, 15, 17, 29, 52; V, 4, 5, 7, 10, 11-12, 14, 16, 18, 19, 25, 28, 33, 35; VI, 20, 32):

---

(1) Più d'uno di questi valentuomini prese attiva parte alla vita della società, collaborando alla gazzetta e partecipando alle commissioni (*Gazzetta,* III, 20, ecc.). Si ritrovan fra questi nomi quelli dei patrizi lombardo-veneti che Carlo Alberto riceveva segretamente, introdotti dal conte di Castagneto. Cfr. Brofferio, *Storia del parlamento subalpino iniziatore dell'unità d'Italia,* v. I, p. LXXV.

(2) Il significato politico dell'adesione dei milanesi risultò anche meglio dall'essersi la maggior parte di essi iscritti in massa, venendo proclamati insieme nella seduta del 5 febbraio 1847 (*Gazzetta,* V, 8).

Data di iscrizione	Numero di comunità iscritte	Data di iscrizione	Numero di comunità iscritte
1844		**1846**	*Rip.* 104
22 febbraio . .	5	18 febbraio . .	1
17 maggio . .	14	5 marzo . . .	1
24 » . .	1	16 aprile . . .	1
19 luglio . . .	1	20 giugno . .	1
2 agosto . . .	3	2 dicembre .	60
10 » . . .	1	29 » .	122
23 » . . .	6	**1847**	
14 novembre .	1	12 gennaio . .	3
1845		22 » . .	9
28 gennaio . .	3	12 febbraio . .	12
20 febbraio . .	2	9 marzo . . .	41
4 marzo . . .	1	22 » . . .	11
24 aprile . . .	15	1 aprile . . .	1
8 maggio . .	2	7 » . . .	1
15 » . .	6	21 » . . .	94
23 » . .	14	26 maggio . .	8
5 giugno . .	8	12 giugno . .	1
2 dicembre .	19	15 luglio . . .	6
1846		2 agosto . . .	14
29 gennaio . .	1	**1848**	
6 febbraio . .	1	3 aprile . . .	42
	104		Tot. 533

Aggiungendo a queste comunità le 98 precedentemente aderenti, si ha un totale di 631 municipî (su 2081, quanti ne noverava lo stato continentale) partecipanti all'Agraria. L'alto valore simbolico del concorso di sì gran numero di enti locali, fra cui tutte le città e la maggior parte dei centri primari, attratti dagli scopi morali dell'associazione certo più assai che dai suoi intenti tecnici, rende perspicue le ragioni dell'importanza e fisionomia specialissima che assumono, in confronto ai precedenti, gli ultimi due congressi. Ciò che era sui primordi una semplice colleganza di buone volontà e di interessi privati tende, con l'andar del tempo, a trasformarsi spontaneamente, oltrechè in una accolta di personalità rappresentative di ogni regione italiana, in una specie di federazione autorizzata di organi legali, attraverso i cui deliberati i desideri dei popoli trovano, in regime dispotico, una certa possibilità di manifestazione. In una sfera infinitamente più vasta, e con caratteri certo assai differenti (perchè espressione di veri organi rappresentativi legali) l'unione degli *zemtvos* russi esercitò forse, per certi

versi, una funzione analoga (1). Non del tutto ingiustificato fu dunque, da tale punto di vista, il nome di parziale esperimento parlamentare data all'Agraria da certi storici di quel periodo. Onde altresì si comprende il perchè Carlo Alberto ne abbia scelto il plenario congresso per quella aperta manifestazione del suo pensiero, che fece del congresso di Casale una delle date essenziali del risorgimento d'Italia (2).

II.

I congressi di Mortara e di Casale.

Ciò che in quella riunione dovesse avvenire potè, fino a un certo segno, intuirsi l'anno prima, a Mortara (9 settembre 1846).

La scelta del luogo non mancava, per sè stessa, di significato, perchè nel « centro della Lomellina, sulle sponde quasi del minacciato Ticino, alle porte della sofferente ed impaziente Milano, si dava modo agli italiani di poter correre quasi a nazionale parlamento, d'infiammarsi viemmaggiormente nella memoria delle glorie passate e confermarsi nella speranza di quelle avvenire ». Convennero infatti al congresso, non tanto e non solo, come nei precedenti, gli agricoltori, ma i patriotti piemontesi e i lombardi, poco prima iscritti ai comitati. Fraternamente accolti e festeggiati, questi ultimi tornarono in patria con qualche pregiudizio di meno ed una grande speranza nell'intimo del cuore (3).

Gli è che, per quanto le apparenze fossero state scrupolosamente salvate, assai chiaro erasi manifestato lo spirito dominante in quella assemblea. Nessuna illusione si fecero i retrivi. « Un avvenimento assai significante di quest'anno — ricorda stizzosamente il La Margarita — fu il congresso

---

(1) Cfr. A. Belevsky et Voronoff, *Les organisations publiques russes et leur rôle pendant la guerre*. Parigi, Hachette, 1917, pp. XVII, 1 e segg., 26 e segg.

(2) Uno dei più fidi confidenti dell'intimo pensiero del re, Giacomo Giovanetti, brindando ai congressisti di Casale, non esitava a proclamare codesto novello carattere assunto, col favore degli eventi, dall'associazione : « Noi proporremo ad esempio quest'ammirabile e sincera unione delle nostre provincie affinchè, se all'ora della gioia succedesse quella dell'azione, noi possiamo contare con fiducia sull'unità e sulla potenza del sentimento nazionale, e metterla, colla speranza di buon successo, ai piedi del Comun Padre e Sovrano ». Cfr. *Discorsi e scritti di cui fu decretata la stampa dal Congresso Agrario nella sua quinta riunione generale tenuta in Casale Monferrato l'anno* 1847, p. 67. Ancor più esplicitamente, in tale occasione, il Pinelli, esaltando la funzione intermediaria spettante all'associazione fra i bisogni ed i voti dei popoli e l'autorità del monarca dichiarava : « E direm bene che fu in questo modo organato l'esercizio di quel diritto di domanda che deriva dal dovere di sudditanza, ma che pure facilmente travia, o si perde in inutili querele improntate dell'egoismo quando è lasciato alla voce dell'individuo ». Questo periodo fu tra i pochi cancellati dal revisore per la stampa.

(3) Cfr. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. V, p. 106 e segg.

di Mortara. Ho detto quale fosse allora la mia opinione sull'Agraria, nè ebbi di poi motivo a cambiarla; anzi ogni anno maggiormente mi persuasi che non mi era ingannato. Si erano stabiliti comizî agrarî in tutte le provincie, che corrispondevano con quello della capitale. Vi presero parte molti onesti uomini, col solo intendimento di favorire l'agricoltura; ma vi primeggiavano altri ben conosciuti per pensare a tutt'altro che alla coltura dei campi, dei gelsi e delle vigne, non possedendo molti fra i medesimi un iugero di terra, nè conoscendosi così zelanti del pubblico bene da faticare per un oggetto che non tornasse a loro profitto... Ogni anno si teneva un congresso generale; in questo fu scelta Mortara, e per la prima volta, oltre i socii, vi convennero varii pretesi amatori di georgica d'altre parti d'Italia, tutti iniziati ai disegni delle Sette. Si trattò poco di agricoltura, assai di politica, se non nelle sedute generali, in quelle ove non si trovavano a conferenza che i campioni dell'italico rivolgimento. Caldi com'erano, non si potevano tanto frenare che non prorompessero, anche fuori dell'aula segreta, in discorsi che palesavano le loro mire; e ciò specialmente fra i tripudii del convito; onde fu il conte di Collobiano costretto a porvi fine e troncar le riunioni. Non si passò più oltre; ma vi fu soverchio onde quelli che non erano affatto ciechi più non dubitassero quale era l'oggetto dell'associazione » (1).

Che il congresso non si sia attivamente occupato di questioni tecniche bastano a smentirlo i fedeli verbali, da cui anzi risulta che pochi altri trattarono e discussero con uguale ampiezza in particolar modo i problemi delle provvidenze sociali e quelli dell'arte serica (nelle sedute vigevanasche) e dell'irrigazione (*Gazzetta*, IV, 40-41-42). Ma certo il sottinteso politico vi ebbe parte preponderante, sebbene quasi nulla ne appaia da detti resoconti, in cui solo è fatta parola, con insistente compiacenza, del messaggio di salute e di augurio recato a nome del re dal conte di Castagneto, e della straordinaria esultanza che affratellò, nei banchetti e nei ricevimenti liberalmente offerti dai soci lomellini, i sudditi dei due vicini stati, convenuti in gran numero al convegno amichevole. La verità è che, nell'ultimo simposio, brindisi assai significativi furon scambiati fra piemontesi e lombardi. « Si propinò, prima in enigma, e, a mano a mano che gli animi si scaldavano e la piena del cuore traboccava, a Carlo Alberto ed all' Italia ». Quei brindisi furono la prima manifestazione di solidarietà fra gli abitatori delle due sponde del Ticino. Il conte Freschi (2)

---

(1) Cfr. *Memorandum storico politico*, p. 261 e segg. Ai sarcasmi iracondi del La Margarita rispondeva il compiacimento dei liberali pei risultati morali del congresso. Cfr. BARUFFI, « Congresso dell'Associazione agraria in Lomellina », in *Letture di famiglia*, V, p. 318 e segg.

(2) Fondatore e poi presidente perpetuo dell'Associazione agraria friulana, fondata nel 1842, e non men della piemontese, focolare occulto di patriottismo, direttore e redattore principale dell'*Amico del contadino*, il conte, dopo il 1849, fu tra i condannati alla

e conte Sanseverino inneggiarono al re che li aveva ospitati; e furono i primi voti ed i primi omaggi resi pubblicamente da lombardi al principe sabaudo. Più innanzi si sarebbe andato se il presidente di Collobiano non avesse reputato prudente por termine alle pericolose effusioni, sciogliendo bruscamente la riunione proprio quando il segretario Valerio apertamente diceva — ma in modo che nel trambusto, non potè essere inteso da tutti — che Carlo Alberto mirava non solo all'unione scientifica, ma all'unificazione politica degli italiani (1). Fu per ordine espresso del re che gli intemperanti oratori non furono molestati (2).

I congressisti di Mortara si separaron con la tacita promessa di tornar più numerosi e più risoluti al convegno indetto per l'anno appresso a Casale. Molti di essi si recaron intanto a Genova, dove il congresso degli scienziati, aperto il 15 settembre, provocava manifestazioni di italianità, tollerate con longanimità altrettanto incoraggiante (3). Il che diffondeva negli animi il convincimento potersi ormai tutto sperare e tutto osare.

La capitale del Monferrato, sede di uno dei più operosi comizi, offrivasi particolarmente propizia ai divisati propositi, anche perchè, qui meglio che altrove, partecipavano al sodalizio uomini nei quali la preoccupazione politica soverchiava l'economica; primi fra essi Giovanni Lanza, che, in una agitata seduta preparatoria doveva esclamare: « Non sono entrato nell'Associazione col solo scopo di migliorare la coltivazione dei cavoli! » (4); e P. D. Pinelli, che, invitato al banchetto di Cobden da Riccardo Sineo, aveva scherzosamente risposto: « Non me ne stimo degno. Sono così poco economista ed economo, che temerei il sale si versasse se io intervenissi » (5). E fu tra questo nucleo di soci che, nel periodo della febbrile attesa, sorse e maturò l'idea di una specie di complotto, destinato ad impressionare il

---

confisca dei beni ed all'esilio. Cfr. F. Coletti, « Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo decimottavo alla fine del decimonono », in *L'Italia agricola alla fine del secolo decimonono*, Roma, Un. Coop., 1901, p. 36 dell'estr.

(1) Cfr. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. V, p. 106 e segg. « Carlo Alberto — esclamò Valerio — arridendogli i fati, caccierà lo straniero d'Italia ». Cfr. Gori, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme*, p. 157.

(2) Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele* II, v. II, p. 51.

(3) Cfr. C. Promis, *Memorie e lettere*, Torino, Bocca, 1887, p. 75. La insolita tolleranza parve poco tuttavia ad alcuni, impazienti di ben altro; fra cui a Cesare Correnti che ricordò come « freddo e cupo » il contegno del governo in quell'occasione. « Quel congresso, ricordò invece R. Bonghi, mostrò, dai discorsi che vi si tennero, quanto già fossero accesi gli animi, e come il governo più gagliardo d'Italia, ancora incerto di secondarli, fosse già alieno dal reprimerli ». Cfr. *La vita e i tempi di Valentino Pasini*, p. 141.

(4) Cfr. G. Massari, *Commemorazione di G. Lanza*, 11 aprile 1882, Napoli, tip. De Angelis. E' noto però come, a dispetto di quella *boutade*, assidua ed attiva fosse la partecipazione del L. all'operosità tecnica dell'Associazione. Fu lui, fra l'altro, a compilare i temi di economia agraria per le conferenze di Casale (*Gazzetta*, V, 31).

(5) Cfr. R. Arnò, « Il 1847 in Piemonte », in *Nuova antologia*, 15 aprile 1909.

pubblico e vincere e travolgere le ultime esitanze del governo. « Nella modesta casa che Lorenzo Valerio abitava in Torino, in via della Rosa rossa — ricorda il Massari — furono tenute parecchie riunioni, alle quali il Lanza assisteva: fu conosciuta l'opportunità di trarre profitto dal congresso di Casale per dar opera ad una manifestazione politica, e fu convenuto di concretarla con un indirizzo al Re, nel quale si sarebbero chieste le riforme e la istituzione di una guardia civica. L'incarico di scrivere quell'indirizzo fu affidato a chi oggi ha l'onore di discorrervi. Giuseppe Cornero ebbe, a sua volta, l'incarico di recare quell'indirizzo a Casale per farlo firmare da tutti i componenti del congresso. Come era da aspettarsi, non mancarono le obbiezioni e le ripugnanze di alcuni. Il Lanza rispose vigorosamente alle obbiezioni, vinse le ripugnanze » (1). Fu suo principal merito, riconobbe Silvio Spaventa, se, vinte le incertezze dei timidi e i calcoli dei più prudenti, la petizione ottenne tosto il consenso dei congregati (2), e, firmata da Cornero, Cadorna, Lanza, Pinelli, Plezza, Ronco, fu consegnata al primo perchè la facesse circolare fra i congressisti (3).

Questi eransi intanto accolti, in oltre 300, il 30 agosto, nel collegio di S. Caterina, con numeroso intervento di non regnicoli, fra cui molti rappresentanti del patriziato di Milano, di Parma e di Piacenza. Invitato dal conte di Collobiano e salutato da gran plauso il conte Vitaliano Borromeo veniva a prender posto al tavolo presidenziale (*Gazzetta,* V, 38-39).

L'ambiente, fin dai primi istanti, sentiva la polvere. Il direttore del comizio casalese, Pier Dionigi Pinelli, dando il benvenuto agli ospiti, esaltava l'associazione come educatrice della classe campagnuola e mezzo di comunicazione fra principe e popolo, ne denunziava e stigmatizzava i nemici occulti e palesi, levando infine un inno entusiastico al pontefice liberale, banditore d'una felice èra di confidenza e d'amore fra sovrani e sudditi, in cui trionferà il principio etico informatore della vera civiltà cristiana (*Gazzetta,* V, 38-39). L'Agraria, consigliatrice ed operatrice di prosperità nazionale, doveva rivolgere alla nobilissima mèta tutte le forze, mentre essa attendeva fiduciosa « tempi più maturi », e contemplava con esultanza la Romagna « rinascere all'antica statura della nazione cesarea » (4). L'audace discorso inaugurale, che valse al Pinelli una cordiale

---

(1) Cfr. *Commemorazione di G. Lanza.*

(2) Cfr. *La politica della destra,* scritti e discorsi raccolti da B. Croce, Bari, Laterza, 1910, pag. III.

(3) Il GIORCELLI narra invece che l'iniziativa della petizione sorse e si concretò nel banchetto offerto nel suo podere di Roncaglia Rotaldo ad una ventina di amici da Giovanni Lanza, durante le sedute del congresso. Cfr. *Contributo alla storia del V congresso generale dell'Associazione agraria del Piemonte tenutosi in Casale Monferrato,* p. 12 *n.* E' probabile che ivi soltanto siansi presi gli ultimi accordi per l'esecuzione dell'idea.

(4) Cfr. V. COBIANCHI, « Il giornale il *Carroccio* », in *Rassegna nazionale,* 1887, III, p. 444 e segg.

lettera gratulatoria di Vincenzo Gioberti (1), fu pure encomiato, forse un po' a denti stretti, dal presidente, che ne propose la stampa (*Gazzetta,* V, 38-39) (2). Ma le cose non tardarono a guastarsi.

Già nella gita al castello del marchese Gozzani di S. Giorgio, il 31 agosto, qualche nota non troppo ortodossa vibrava nel brindisi di Lorenzo Valerio al vescovo Calabiana, mentre lo stesso resoconto ufficiale doveva registrare « il fratellevole abbandono con cui i soci piemontesi concepivano a vicenda le più care simpatie con quelli che ad altre provincie appartenevano » (*Gazzetta,* V, 38-39) (3). Peggio però fu quando la discussione del problema enologico suscitò d'un tratto la scottante questione del conflitto doganale con l'Austria, e, dopo due ardenti discorsi di Valerio e di Lanza, quest'ultimo levò d'un tratto il grido di Viva l'Italia!, fra un uragano di acclamazioni deliranti, che il Collobiano, stupefatto e spaventato, tentò invano di reprimere (4).

Da quel momento anche l'apparenza di concordia fra presidente ed assemblea fu rotta. Sappiamo che l'indirizzo al re, invocante le liberali riforme, non fu compilato in quella tumultuosa seduta, come altri disse (5), ma già era pronto e ricoprivasi di firme segretamente. Se non che Pinelli aveva raccomandato che il foglio non venisse fatto circolare nel recinto delle riunioni ufficiali; ma l'avvocato Cornero, impaziente di raccogliere sottoscrittori, non rispettò la consegna, e, mentre si era in seduta, chiamò a sè individualmente i soci per indurli a firmare; del che si avvide il Collobiano, il quale, abbandonato il seggio presidenziale, si recò difilato dove stava Cornero. « Io che sedevo, come v. segretario, al suo fianco — narra Lanza — sospettando di qualche cosa, tenni a lui dietro, e lo raggiunsi nell'attiguo gabinetto, mentre strappava dalle mani dell'avvocato la petizione, che stava coprendosi di firme (6). Erano presenti l'avvocato Pinelli ed altri. Questi cercò di evitare la burrasca, dicendo al Collobiano che si trattava della sottoscrizione per un pranzo: Se è così, rispose C., mi firmerò io pure; e stava per mettere in tasca la carta. Io, sdegnato per l'atto

---

(1) Cfr. V. Cian, *Lettere di Vincenzo Gioberti a Pier Dionigi Pinelli* (1833-1849), Torino, Tip. Olivero, 1913, p. 223 e seg.

(2) Non ebbe però il coraggio di licenziarlo integralmente alle stampe il censore governativo, sebbene il vescovo Calabiana subito vi apponesse l'approvazione ecclesiastica. Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II,* v. II, p. 404.

(3) Fu forse a quel ricevimento che il Pinelli, rincarando la dose, apostrofò i congiurati del silenzio, eccitando i buoni a sollevarsi arditi contro coloro che, inesperti o infedeli, mal reggevano il timone dello stato e circonvenivano l'animo del principe. Cfr. Gori, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme,* p. 274.

(4) Cfr Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza,* v. I, p. 44 e segg.

(5) Cfr. Cappelletti, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno,* p. 313.

(6) I sottoscritti furon circa 300. Cfr. Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo,* p. 239.

scortese e arbitrario, gli strappai di mano lo scritto, apostrofandolo vivamente. Pinelli, pregando e scongiurando, se lo fece rimettere, coll'onesto e generoso pretesto che fosse stato egli il primo autore ed ispiratore della petizione, promettendo di non lasciarlo uscire dalle sue mani; ed a tai patti la cosa si acquietò. Ma verso sera si seppe che Pinelli, richiesto, aveva avuta la debolezza di riconsegnare al Collobiano quella petizione. Di qui un gran subbuglio nei soci, ed io venni incaricato dai promotori di recarmi dal conte per richiederne la restituzione. Questi era ospite del marchese Fassati. Introdotto nelle sale, dove stavano raccolti, oltre il Collobiano, anche Pinelli, Valerio e il conte di Castagneto, con piglio risoluto mi feci a chiedere la restituzione del ricorso, siccome cosa che apparteneva ai sottoscritti, promettendo che lo si sarebbe ritirato. Collobiano non ne voleva sapere; ed io, vieppiù riscaldandomi, minacciava una tumultuosa dimostrazione in città, mostrando al pallido conte la folla che già stava raccolta sotto le finestre del palazzo. Pinelli, commosso, aveva le lagrime agli occhi; il conte di Castagneto, soffuso in faccia e col sudore sulla fronte, mi supplicava di calmarmi, promettendomi sotto voce che il re avrebbe secondato i patriottici desiderii dei soci. Finalmente Pinelli ottenne che gli fosse restituito il contestato indirizzo, promettendo di lacerarlo subito, come fece. Così ebbe termine la poco piacevole scena » (1).

L'incendiario documento non fu dunque mandato a Torino, come vuole il Cappelletti (2). Riferì bensì subito, a modo suo, l'accaduto il Collobiano al re, che con biglietto espresso rispose: « Il faut empoigner les promoteurs du désordre et les envoyer a Fenestrelle ». Se non che, pochi minuti dopo l'arcigno rapporto, partiva alla volta di Torino un corriere del conte di Castagneto, in cui dei fatti era data più autentica versione, insistendosi sulla lealtà patriottica del sequestrato appello. Due giorni dopo, riprese le pubbliche sedute, il presidente apparve con volto severo, credendosi padrone della situazione; ma, prima ch'egli aprisse bocca, ecco il conte di Castagneto levarsi chiedendo facoltà di comunicare un messaggio sovrano, e, con voce alta e commossa, leggere la lettera famosis-

---

(1) Cfr. TAVALLINI, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*, v. I, p. 44 e segg. Sul contegno e sulle tendenze del Collobiano non è però ad escludere che il L. abbia espresso giudizio troppo severo, forse riferendo non troppo esattamente i fatti, secondo egli fece, come vedemmo, narrando il suo diverbio con Cavour. Sembra invero almeno strano che sia dipinto come reazionario un presidente il cui nome era stato opposto a quello di Salmour nelle famose elezioni dell'anno prima proprio dal partito più avanzato (Lanza e Valerio) e che il re aveva poi eletto all'alta carica appunto per dar soddisfazione alla tendenza estrema. Cfr. CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, v. V, pag. CLXXXVII.

(2) Cfr. *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*, p. 313. Anche il Giorcelli riferisce inesattamente l'episodio.

sima in cui Carlo Alberto, salutando i convenuti, li assicurava che, quando si fosse trattato di difendere i diritti dello stato e la sua indipendenza, novello Schiamyl sarebbe salito a cavallo coi suoi figli ed avrebbe chiamato alle armi i suoi soldati in difesa della causa guelfa e concludeva: Che bel giorno sarà quello in cui si potrà levar il grido di guerra dell'indipendenza italiana! (1).

L'effetto delle magiche parole sulla trepidante assemblea si può piuttosto immaginare che descrivere. Fu uno scoppio delirante di applausi e di acclamazioni, un tripudio di voci che nessun richiamo poteva ormai contenere, e che, dalle sale del congresso si propagò fulmineamente alla città ed al regno intiero (2). La soppressa petizione clandestina si trasformò d'un tratto nel solenne indirizzo del congresso supplicante il re di « rinverdir gli allori dell'Assietta e di Guastalla », non esitando a sottoporre i popoli a qualsiasi sacrificio (3).

Se l'atto audacissimo ed inatteso del sovrano deve ascriversi in parte allo stato d'animo particolarissimo creato in lui dall'occupazione austriaca di Ferrara (4), che lo aveva indotto poco prima ad offrire asilo nel regno al pontefice (5), e che lo rendeva propenso a constatare con gioia il consenso bellicoso del suo popolo (6); e se la prudenza del suo governo cercò subito di temperare con riserve e schiarimenti la pericolosa impressione (7), l'approvazione reale era stata però troppo esplicita e solenne perchè si potesse comunque impedirne la divulgazione.

---

(1) Cfr. il testo della lettera in N. Bianchi, *Scritti e lettere di C. Alberto,* in « Curiosità e ricerche di storia subalpina », v. III, p. 753 e seg.

(2) Cfr. Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza.*

(3) Cfr. Gori, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme,* p. 275. « Comandate, o Sire — suonava l'appello — non vi trattenga un pietoso pensiero dei vostri popoli. Imponete! Vite ed averi non son sacrifici per noi; si tratta di emancipazione e di indipendenza, si tratta del nome italiano ».

(4) Cfr. Passamonti, *Il giornalismo giobertiano in Torino nel* 1847-1848, p. 83 e segg.

(5) Cfr. N. Bianchi, *Storia della diplomazia in Europa, per servire alla storia d'Italia,* Torino, Un. tip. ed., v. V, pp : 57, 407.

(6) Il contenuto della lettera non è d'altronde che la ripetizione parafrasata del non men famoso : « Faccia sapere a quei signori... » con cui il re accomiatò, due anni prima, il D'Azeglio. Cfr. *I miei ricordi,* Firenze, Barbera, 1867, v. II, p. 462. Pochi poi ricordano che, fin dal 1843 (7 settembre), scrivendo al Villamarina, Carlo Alberto aveva espresso un reciso biasimo pel sindaco di Castelletto Ticino, per la tolleranza dimostrata verso un gruppo di soldati austriaci, violatori del territorio nazionale. In tale importantissimo documento il sovrano parlava senza ambagi della eventualità sperata di affrontar da solo la potenza imperiale levando il grido dell'indipendenza lombardo-veneta, prendendo occasione da qualche consimile incidente di confine. La lettera fu pubblicata da A. Manno, *Le nostre intenzioni e le nostre speranze,* in « Curiosità e ricerche di storia subalpina », v. I, p. 3 e segg.

(7) Cfr. Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza,* v. I, p. 46. L'impressione suscitata sui membri più retrivi del governo dall'atto sovrano può misurarsi dalla nar-

Per quanto il giornale ufficiale sopprimesse nel suo resoconto ogni accenno dell'episodio, limitandosi a insistere sullo straordinario entusiasmo regnato nel convegno (1); e anche altri periodici non lo riferissero integralmente, alludendovi però molto trasparentemente col chiamare il re principe italiano (scritto in caratteri maiuscoletti) e salutarlo, col papa, « angelo tutelare della patria indipendenza » (2), gli stessi verbali della riunione, pur non essendo ancora sciolti dalle « nocive reticenze » (*Gazzetta,* VI, 1) (3), recaron la chiara impronta dell'accaduto. Perfino nella relazione sull'ospedale di carità, l'encomio al prelato presidente si converte in un inno al Pontefice « dinanzi a cui tutta Italia sta piena di speranze, e *quali speranze!* » (4).

Il resoconto poi dell'ultima seduta riesce a darne un quadro abbastanza vivo, sebbene non del tutto fedele, quanto all'ordine delle dichiarazioni e al contegno del presidente: « L'avv. Luigi Quaglia chiede la parola per leggere una sua scrittura in cui, rese prima le più sincere grazie al Comizio ed ai cittadini di Casale, a S. E. il Presidente dell'Associazione ed al Vescovo Nazari di Calabiana, dice che, dai sensi manifestatisi da tutti indistintamente i membri del Congresso, si può con certezza pienissima arguire quanta sia la gratitudine che ognuno prova verso del Re, fautore magnanimo di questa nostra Associazione, della fiducia che in lui si pone

---

razione rabbiosa che dell'episodio dà il La Margarita: « Non posso passar sotto silenzio il Congresso agrario di Casale, ove, come ne' precedenti, più che d'agricoltura si trattò di Pio IX, dell'Italia, dell'Austria, di politica insomma, di politica nello stile e coi concetti che convenivano a riunione di tanti ingegni così mirabilmente versati in argomenti che non avevano alcuna relazion coi loro studi, colle loro professioni, colla sfera d'azione in cui erano circoscritti; quando, chi negli ospedali, chi nelle manifatture, chi nelle belle arti o nelle lettere impiegavano, più utilmente assai per la Società, l'opera loro. Il più importante incidente di quel Congresso fu la famosa lettera del Re al Conte di Castagnetto, in cui, proprio strascinato dalla sua cattiva stella, lasciò scorrere quelle note frasi sull'Italia, che, ripetute in tutti i giornali, produssero così penosa impressione, non solo nelle Corti estere, ma in quanti veneravano l'augusta persona di Carlo Alberto ». Cfr. *Memorandum storico-politico*, p. 316 e seg.

(1) Cfr. *Gazzetta piemontese,* 18 settembre 1847. « Feste di Casal Monferrato, pel quinto congresso generale dell'Associazione agraria ».

(2) Cfr. *Mondo illustrato,* 37, 11 settembre 1847, 582, 3.

(3) Fondando quasi esclusivamente su codesti documenti ufficiali la narrazione delle vicende del congresso, il Giorcelli non ne rende del tutto fedelmente l'autentica fisionomia. Anche i discorsi da lui riprodotti in appendice non sono completi, essendovi soppressi i periodi censurati dal revisore per le stampe. Giova notare però che l'importanza dei brani omessi non è grande, nè riflette la questione politica principale. Trattasi, come ho rilevato, di una frase apologistica del libero scambio, di un periodo relativo al diritto di petizione, oltrechè di un inciso accennante alla « libera parola » di cui godevano i sudditi del pontefice, nel discorso Pinelli.

(4) Cfr. Cobianchi, *Il giornale* « il Carroccio ».

pel continuo aumento della prosperità nazionale, e la divozione per cui ognuno sarebbe prontissimo, per la difesa del Re e della sua nazione a sacrificare tutte le sostanze e la vita. Il Presidente ringrazia l'avvocato Quaglia e l'assemblea per le espressioni che a lui s'appartengono. Dice poscia che, giusto il desiderio espresso nel suo scritto dal deputato del Comizio di Valenza ed approvato dall'Assemblea, egli si farà una molto grata premura di portare appiè del Trono i sentimenti che nel detto scritto si contengono. Osserva che il conte di Castagneto, presente a questa adunanza, avrà forse prima di lui la ventura di presentarsi al Re, e propone per conseguenza che esso pure venga pregato di questo incarico dal Congresso. Allora il conte di Castagneto si alza ad esprimere che volonterosissimo egli si assume di ciò eseguire, tanto più che, pochi momenti prima di allontanarsi dal Re, ed ancora questa mattina per un dispaccio da S. M. ricevuto, veniva autorizzato ad assicurare il Congresso che, giusta la felice espressione del direttore P. D. Pinelli nel brindisi lettosi nel giorno innanzi a S. M., il Re comprendeva veramente il suo popolo e credeva di essere a vicenda dal suo popolo compreso. Le parole del conte di Castagneto destano nell'Assemblea un entusiasmo che non si saprebbe abbastanza esprimere. Gli applausi e le grida di: *Evviva il Re!* scoppiano con un fragore indicibile e si ripetono, finchè il Presidente accenna all'Assemblea di calmarsi, per leggere il suo discorso di chiusa. Il Presidente nota specialmente i vantaggi all'agricoltura derivati dall'Associazione. Dice che questa gode delle simpatie anche delle altre provincie d'Italia, e segnatamente di Roma, ove servì d'esempio per l'erezione dell'Istituto agrario pontificio, di cui è lieto di veder in questo Congresso un degnissimo rappresentante nell'ottimo Monsignore Vescovo Nazari di Calabiana. Termina col dire che, sotto la costante protezione del Re, andrà producendo frutti sempre più larghi nell'avvenire. Il signor Valerio prorompe di nuovo esprimendo con grandissima forza d'affetti la simpatia che i Casalesi hanno ispirata in tutti gli accorsi dalle altre provincie d'Italia. Propone all'Assemblea che si deliberi la pubblicazione per le stampe dei brindisi detti al banchetto del giorno precedente, della scrittura letta dall'avv. Quaglia, delle parole pronunciate dal Presidente. Ed infine, apostrofando con commozione i Monferrini, grida: Vi ho conosciuti Italiani e Italiani vi saluto! Strepitosi applausi seguitano le ultime parole di Lorenzo Valerio, e la sala intiera risuona degli: *Evviva al Re, a Pio IX ed all'Italia!* » (*Gazzetta*, V, 38-39).

Il consenso dei revisori alla stampa di così chiare allusioni al rivoluzionario evento era per sè stesso incoraggiamento a diffonderne con ogni mezzo l'eco fra il pubblico (1). Nuovo incitamento giungeva poco

---

(1) Sui veri sentimenti del re di fronte la manifestazione di bellicoso lealismo di Casale, getta altra luce una lettera inviata all'avv. Pinelli dal conte di Collobiano, rife-

dopo, con l'approvazione e benedizione impartita all'opera del congresso dal pontefice (*Gazzetta*, VI, 4, 8). Onde l'inizio di una sottoscrizione per

---

rendogli i risultati di un'udienza ottenuta al suo ritorno in Torino. Ne devo la comunicazione alla cortesia del prof. Colombo, depositario delle carte Pinelli:

« Carissimo Cavaliere, Giunto a Torino, sento di dover anzitutto ripetere a V. S. Ill. i miei ringraziamenti per le tante cortesie usatemi e pel modo attivo e zelantissimo con cui ha sostenuto il difficile assunto della direzione di quelle moltissime cose alle quali diè luogo il Congresso di Casale. Più che tutti, ho potuto considerare il molto ch'ella ha fatto, e per la parte mia glie ne professo la più sentita riconoscenza.

« Mi recai oggi dal Re, animato dalla miglior volontà per secondare la fiducia addimostratami e corrispondere a quella sincera riconoscenza che io ne ho concepita inverso il Congresso ed inverso le distinte persone che mi fu dato d'avvicinare. Il Re ha sentita la relazione dell'andamento e dell'esito del Congresso con sensi di vera soddisfazione, e si compiacque assai in vedere come, in tutte le cose, abbia dominato quello spirito di calma e di moderazione che in qualunque evento costituiscono l'ordine e la vera forza. Sui lavori del congresso si compiacque di vedere lo zelante procedere dell'associazione, il che sempre più lo avvalora in quei sensi di particolare benevolenza ch'Egli le ha segnati e che desidera confermargli.

« Quanto all'altra manifestazione, egli sentì con vera soddisfazione il ragguaglio de' sentimenti che la mossero, e ne apprezzò il pensiero, come la spontanea espressione dalla quale egli è sempre più convinto del buon spirito che anima le sue popolazioni; prova fatta qui più manifesta della devozione e dell'amore che esse nutrono inverso la Real sua Casa e della fiducia che esse in Lui ripongono. E di ciò persuaso e di ciò contento, ha veduto però volentieri che il pensiero di potergli forse questa manifestazione in qualche modo spiacere abbia trovato sì facile persuasione nell'animo di tutti, a produrne il ritiramento; il Re apprezza questa, dirò quasi, abnegazione che è tutta di amore e di fiducia inverso di Lui; e tenendone quell'ottimo conto che merita, ha lasciato intendermi come non sarà certamente alieno dal ricorrere alla generosa offerta quando se ne presenti l'opportunità; fidando egli in quel caso nella devozione del suo popolo, come egli fida ora nel suo prudente e moderato contegno. Questi sensi del Re mi rassicurano sull'avvenuto e mi provano che, se intempestiva era forse una formale offerta che prendesse aspetto d'un incitamento, a cui non fossero opportune le circostanze, ridotta ai termini della confidenza acquistò il pregio di una espansione, quasi dirò, di famiglia, e, come tale, dovrei farmene qualche merito.

« Pel discorso Quaglia, per l'estratto del processo verbale, e pei brindisi, già si ottenne l'approvazione del ministro, e successivamente anche l'aggradimento del Re, per cui spero mandarne il tutto, quanto prima, debitamente regolarizzato; per quello di apertura, parmi che, secondo era stato detto, vi esista ancora qualche difficoltà; però mi sarà comunicata e ne scriverò poi a V. S. On.ma per concertar il modo di venirne a capo.

« Speravo ricevere la lettera di Gioberti che mi aveva promessa; mi farà favore se me la manderà.

« Tanti saluti all'ottimo diligente Segretario ed agli altri amici, che si ricordassero di me; mi dia poi notizie delle cose di Valenza e mi creda intanto, coi sensi di vera affettuosa considerazione

Torino, 6 settembre 1847.

aff. obbl. amico
DI COLOBIANO.

418

coniare una medaglia al re, con scolpita a tergo la lettera a Castagneto (*Gazzetta*, V. 46), e la larga divulgazione, anche fuori del regno, dei brindisi e dei discorsi (1), mentre l'inquietudine della polizia austriaca si palesa nelle condanne inflitte a giornali per una semplice parola di lode all'Agraria (2).

Non a torto affermò il Lanza esser stato « il congresso di Casale il primo segnale e la prima spinta al risorgimento italiano, rivelando l'animo patriottico di Carlo Alberto, destando grandi speranze e infondendo nuovo coraggio agli italiani ». E Lorenzo Valerio, celebrandone il ricordo all'adunanza generale dell'anno seguente, aggiungeva: « Che potrò io dirvi del congresso di Casale che non sia infinitamente inferiore al vero? Io invoco qui le reminiscenze di quanti vi furono presenti. Essi potranno con me riferire che l'entusiasmo, l'*italianità*, per così dire, e l'importanza che segnalarono quel solenne convegno possono bastare a rendere non perîtura la fama della nostra Associazione. E a degnamente consecrar quel Congresso memorando scendeva infine la benedizione del più gran Papa dei tempi moderni, di Pio IX. Egli l'Augusto, che non ha guari benediva dalla Città Eterna alle aspirazioni d'Italia, benediceva pur anco l'Associazione nostra. Con questi sacri auspicii noi dobbiamo procedere sicuri e ardimentosi nella nostra via » (*Gazzetta*, VI, 11-12).

III.

Le Riforme, lo Statuto, la guerra.

A render men insidiato da continui scogli questo cammino, giungevano intanto, preannunciatrici di concessioni più larghe, le famose *riforme* del 29 ottobre 1847, che la gazzetta sociale tosto acclamava come luminosa aurora di un'èra nuova (*Gazzetta*, V, 45). E da quel momento, negli eventi incalzanti, il fervore patriottico del sodalizio si accentua, la sua azione politica si emancipa ormai dagli ultimi sottintesi e dalle ultime riserve. Una delegazione (3) chiesta udienza al sovrano (*Gazzetta*, V. 49-52), e da lui accolta colla più espansiva famigliarità, gli porge grazie delle concessioni largite, esaltando i vantaggi che dai liberali ordinamenti risultano alla vita economica, che la società rappresenta, e salutando nella lealtà verso il principe la « bandiera a cui essa si inchina, piena di riconoscenza, di devozione e di fede » (*Gazzetta*, V, 49, 52; VI, 3). Ed ecco, trascorsi pochi mesi, promulgarsi lo statuto, salutato sulle colonne della gazzetta da un inno

---

(1) Col cit. opuscolo: *Discorsi e scritti di cui fu decretata la stampa dal Congresso agrario nella sua quinta riunione generale tenuta in Casale Monferrato l'anno* 1847.

(2) Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. II, p. 160.

(3) La componevano col presidente, il conte Sauli, gli avv. Sineo e Batfaglione, e cav. Despine.

dell'avv. Buniva, rilevante la parte benemerita avuta dal sodalizio nel preparare mentalità e costumi adatti a trar profitto delle libere istituzioni (*Gazzetta,* VI, 7); mentre il conte di Castagneto, nella generale assemblea, rievoca i giorni memorandi di Casale e si compiace del regale adempimento della solenne promessa (*Gazzetta,* VI, 11-12). Voti entusiastici di varii comizi attestano il cordiale consenso delle provincie (*Gazzetta,* VI, 28), dove incontra straordinario favore la proposta, sorta in seno all'associazione, di erigere in Torino un monumento al largitore dello statuto, incidendovi nel bronzo il fatidico messaggio dell'anno prima (il solo comizio di Casale sottoscrive per 100 azioni, per 25 Alessandria, per oltre L. 1000 Valenza) (*Gazzetta,* VI, 13, 30).

Ma ormai la guerra bandita allo straniero reclama dai cittadini opere e non parole. E d'altronde gli instaurati ordini parlamentari sceman importanza e interesse ai dibattiti di una società privata. La concessione di una sala ad un circolo politico formatosi nel suo seno (*Gazzetta,* VI, 14, 20), seguita dalla gratuita offerta dei locali alle riunioni della società nazionale per la confederazione italiana, presieduta da Gioberti (*Gazzetta,* VI, 41, 46), provan soltanto la partecipazione attiva dell'Agraria al movimento elettorale preparatorio della prima camera. Mentre le offerte dei comizi pei contadini feriti nei campi lombardi, segnalati con plauso dalla direzione (*Gazzetta,* VI, 41), dimostrano che l'ardore patriottico non si limitava alle declamazioni retoriche di cui certo non andavan immuni le sedute degli avvocati e pubblicisti, ormai forse troppo numerosi nella sede centrale di Torino (1).

E' invero dai gruppi provinciali, ancora improntati in gran parte alla vecchia struttura, che giungono, in quei dolorosi mesi, le ultime, serie iniziative, anche di carattere politico. Fra cui mi piace ricordare le deliberazioni dei comizi di Alessandria e di Pallanza di sottoporsi ad una imposta volontaria per contribuire con L. 500 ciascuno al prestito fraterno invocato da Venezia assediata e di promuovere iscrizioni fra il pubblico allo stesso scopo (*Gazzetta,* VI, 46, 49). L'appello lanciato dall'agonizzante città ebbe purtroppo in Italia un'eco assai scarsa, onde sdegnosa suonò la rampogna di Niccolò Tommaseo (2). Non è spregevol sintomo di

---

(1) Si riferiva a questa Cavour, scrivendo al Corio il 5 marzo 1846: « Ho dimenticato di annunciarle che nell'ultima assemblea generale non venni rieletto a membro della direzione della società agricola. La quale si trova oramai quasi esclusivamente composta di medici e di avvocati ». Cfr. Visconti, *Cavour agricoltore,* p. 109.

(2) « Venticinque milioni di italiani han dato a Venezia di che campare per un giorno! », e, in una lettera a Vieusseux, fieramente ribatteva: « La libertà non è trastullo, nè traffico; è sacrificio, è atto di fede che crea l'avvenire ». Cfr. V. Marchesi, *Settant' anni della storia di Venezia* (1798-1866), Torino, 1892, p. 131 e seg. Nel novembre del 1848 infatti a mala pena s'eran raggiunte 100 mila lire. Nel resoconto finanziario a tutto il 31 gennaio 1849 le sottoscrizioni raccolte fuor di Venezia al prestito nazionale italiano, che doveva esser di 10 milioni, toccavan soltanto 483.743 lire; i doni spontanei da altre regioni 183-388. Cfr. Bonghi, *La vita e i tempi di Valentino Pasini,* p. 490.

elevata coscienza civile il contributo spontaneo dei minori nuclei dell'Agraria ormai decadente alla generosa opera di solidarietà nazionale (1).

IV.

La preparazione spirituale alla riscossa.

Ma le sventurate vicende di quel primo periodo di regime parlamentare, che si chiude col proclama di Moncalieri, rivelano nei popoli del Piemonte una immaturità politica, che soltanto la dura esperienza varrà a trasformare nella serietà laboriosa e fattiva del glorioso decennio,. Nella impareggiabile lettera rivolta nel 1849 *Ai suoi elettori* da Massimo d'Azeglio ne traspaiono con lucidità mirabile le ragioni e gli elementi. Tra i quali primissimi la superstite diffidenza e rivalità dei ceti sociali, e il difetto di educazione politica delle masse, facilmente pervertite ed illuse dal suono vacuo di un verbalismo inconcludente. Compito dunque essenziale di chi si proponesse render stabili e vitali nel paese gli ordini liberi doveva esser quello di agire intensamente sulla mentalità delle classi chiamate a farli funzionare, cancellando le vestigia d'un passato troppo diverso, e diffondendo la coscienza delle nuove responsabilità.

Ora è sopratutto in tal senso che l'azione della nostra associazione, non meno nell'influenza indiretta che nell'attività palese, acquista, non negli ultimi tempi soltanto, innegabili benemerenze.

Ostacolo precipuo alla civile uguaglianza sancita dal riformato diritto pubblico erano i pregiudizi tenaci che ancor mantenevano alte barriere morali fra i vari ordini di cittadini. A distruggerli s'eran già da tempo adoprati volonterosamente i migliori. La propaganda per la così detta « fusione delle classi », derisa da alcuni per l'ingenuità di certi suoi episodi, aveva dato luogo a manifestazioni tutt'altro che degne degli sciocchi sarcasmi di Angelo Brofferio (2); quali, fra l'altre, i due articoli apologetici che D'Azeglio, nobile, sui borghesi, e Farini, borghese, sui nobili avevano inseriti nel periodico del Predari (3); scambio di cortesie letterarie tosto seguito da parecchie pubbliche conversioni e scene di affratellamento (4). L'educativa predicazione di concordia trovava naturale impulso dalla riforma politica,

---

(1) All'adesione volonterosa dell'Agraria non furon forse estranee le sollecitazioni di Cesare Correnti, venuto in quei mesi a Torino per favorire, fra l'altro, le sottoscrizioni del prestito veneto. Cfr. A. Correnti e E. Levi, *Pensieri di Cesare Correnti dai suoi scritti editi ed inediti,* Milano, Treves, 1915, p. XXXI.

(2) Cfr. *I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto,* p. 82 e segg.

(3) Cfr. L. C. Farini, « Dei nobili in Italia e dell'attuale indirizzo delle opinioni italiane », in *Antologia italiana,* 1847, II, p. 145 e segg; e M. D'Azeglio, « Risposta alla lettera del Dr. Farini intorno ai nobili in Italia e dell'attuale indirizzo delle opinioni italiane », Ibid., 1847, III, p. 48 e segg.

(4) Cfr. Predari, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte,* p. 139 e segg.

interpretata ed accolta lealmente in tutta la sua portata sociale dai patrizi più illuminati, tosto applicatisi a spiegar ai loro simili il dovere della rinuncia alle superstizioni antiche (1) e ad esaltare i benefizi d'una concordia senza rimpianti e senza sottintesi (2).

Ma infinitamente più efficace di questi moniti, per quanto autorevoli, doveva riuscire all'intento la cooperazione continua e fattiva di uomini appartenenti a ceti diversi in una impresa di pubblico vantaggio, pertinacemente proseguita nella pratica di periodici convegni, di libere discussioni, di quotidiano, fecondo scambio di esperienze e di idee.

Alexis de Tockeville ha una sentenza profonda sull'azione conciliatrice che esercita il dibattito in comune di affari pratici: « On voit, par les travaux peu importants des sociétés d'agriculture du XVIII° siècle, l'influence anti-caste qu'avait la discussion commune sur des intérêts communs. Quoique ces réunions aient lieu trente ans avant la révolution, en plein ancien régime, et qu'il ne s'agisse que de théories, par cela seulement qu'on y debat des questions dans lesquelles les différentes classes se sentent intéressées et qu'elles discutent ensemble, on y sent aussitôt le rapprochement et le melange des hommes, on voit les idées de reformes raisonnables s'emparer des privilègiés comme des autres; et cependant il ne s'agit que de conservation et d'agriculture » (3). Meglio però di quelle antiche accademie dimostra la verità dell'acuta osservazione l'Associazione agraria, vivente ed operante in tempi ed in un ambiente in cui tali problemi s'eran fatti infinitamente più ardenti ed impellenti. Onde la virtù della sua opera di educazione politica, più assai che dai voti ugualitari talora emessi, come quello per l'emancipazione israelitica al congresso di Casale (*Gazzetta,* V, 38-39), deve misurarsi alla frequenza delle amicizie, alla cordialità delle simpatie, alla sincerità delle mutue intelligenze che nelle sue sale, nei suoi congressi, nei suoi comizi, e a dispettò delle intemperanze di pochi, sorsero, si intrecciarono, si rinsaldarono.

Nei primi anni di regno di Luigi XVI le assemblee provinciali consentite dal re compiono, in un più ampio ambito, una funzione non dissimile. « On assisté là — scrive Guizot — non seulement à un gran travail de réforme administrative, mais à l'empire efficace de la justice sociale et de la liberté politique, le respect de l'homme, l'élection, la discussion, la publicité, la responsabilité du pouvoir. Et ce n'est pas le Tiers état seul qui proclame ces principes et réclame leurs conséquences; la noblesse et le clergé, les grands seigneurs et les gentilshommes de province les acceptent et les appliquent comme les bourgeois. Sans doute on pressent, on

---

(1) Cfr. R. di Salmour, *Le riforme e il patriziato.*

(2) Cfr. C. Balbo, *Alcune prime parole sulla situazione nuova dei popoli liguri e piemontesi,* 2ª ed., Torino, Pomba, 1847.

(3) Cfr. *L'ancien régime et la Révolution,* 4ª ed., Parigi, Levy, 1860, p. 403.

rencontre déjà les dissentiments, les appréhensions, les luttes; mais le fait qui domine c'est évidemment, dans tous les rangs et à tous les degrés de la société, un désir et un effort communs pour faire pénétrer et prévaloir l'équité dans l'état social, la liberté dans le gouvernement » (1). Un processo di fusione analogo si osserva negli *zemtvos* russi, in cui la frazione migliore e più generosa della nobiltà, la borghesia nascente, i gruppi intellettuali, i contadini più illuminati si incontrano, si avvezzano agli affari, acquistano il senso della realtà, divengono il nucleo di una classe politica (2) disgraziatamente ancor troppo idealistica o troppo debole (forse le due cose son sinonimi) allorchè dilagò la marea della bestialità demagogica. Non altrimenti avviene in quelle prime assemblee piemontesi, nelle quali era realtà vissuta la prescrizione statutaria vietante qualunque segno di preminenza fra l'uno e l'altro socio.

« I congressi generali — constatava Cavour — sono il più bel risultato dell'Associazione. Non vo' dire con ciò che essi esercitino azione diretta estesissima sui progressi dell'agricoltura; non vo' dare alle esperienze che vi si fanno ed alle discussioni che ne sorgono una esagerata importanza; affermo bensì che l'effetto morale che essi producono è sì grande, sì considerevoli le indirette conseguenze che ne derivano, da non potersi reputare siavi danaro più fruttuosamente dall'Associazione impiegato... Questa Associazione di tanti individui posti in sì differenti gradi della scala sociale, queste distribuzioni di premii partecipate dai più ricchi e dai più poveri, forse che non sono fatte per isvolgere sovranamente quei sentimenti di reciproca benevolenza e di amorosa fratellanza, che fanno la principal forza della moderna società? » (*Gazzetta,* III, 9-10). E una delle più colte e liberali rappresentanti della vecchia aristocrazia confermava, scrivendo a suo figlio: « Cette affaire de l'Association Agraire prend d'assez grandes dimensions, est fort populaire, et produit une fusion, une cordialité vraiment remarquables » (3).

Così matura, alla vigilia dei radicali mutamenti, quella rivoluzione psicologica delle classi dirigenti, che emergerà in insigni esempi di civile nobiltà nell'opera memoranda del parlamento subalpino.

---

(1) Cfr. L. DE LAVERGNE, *Les assemblées provinciales sous Louis XVI,* 2ª ed., Parigi, Calmann Levy, 1879, p. I e segg.

(2) Cfr. BELEVSKY ET VORONOFF, *Les organisations publiques russes et leur rôle pendant la guerre,* p. XVII.

(3) Cfr. *Souvenirs historiques de la Marquise* CONSTANCE D'AZEGLIO *née* ALFIERI, *tirées de sa correspondances avec son fils Emanuel... de* 1835 *à* 1861, p. 94. Al Brofferio, che aveva ricordato essersi quel « germe di democrazia » sviluppato proprio « nella selva della più sublime aristocrazia », ribatteva giustamente il BONGHI rilevando l'altissimo significato storico dell'apparente contraddizione. Cfr. *Ritratti contemporanei,* p. 19 *n.*

Quale fosse intanto il concetto che della missione dei rappresentanti del popolo si formavano i valentuomini dell'Agraria appare tipicamente dalla lettera-manifesto dell'avvocato Buniva che, a scopo di popolare divulgazione dei nuovi principî di diritto pubblico e come istruzione agli organi provinciali, apparve sulla gazzetta, in occasione delle prime elezioni. Molti appelli furon pubblicati dai candidati in quel periodo (1); nessuno però uguaglia la elevatezza di intonazione di questo documento, che spiega meglio di molte parole il livello morale di costumi parlamentari che non è dato ricordare senza un senso di nostalgico rimpianto:

« *Agli elettori delle campagne.*

« Tutti i buoni cittadini udirono con vero e profondo dispiacere che molti proprietari della campagna abitanti lungi dal centro della loro provincia non si curarono di farsi iscrivere fra gli elettori sebbene ne abbiano il diritto.

Se questi cittadini calcolassero quanta sia l'importanza d'una buona elezione non mancherebbero certamente a questo dovere.

Considerino essi che, per la nuova nostra Costituzione politica, il potere legislativo si esercita collettivamente dal Re, dal Senato e dai deputati scelti dalla nazione.

Il nominare buoni deputati è dunque nominare buoni legislatori, ed il non curarsi di nominarli è lo stesso che non curarsi della patria.

Non sia mai che questa generosa nazione Piemontese, la quale con tanto entusiasmo accolse e comprese i benefizii delle liberali riforme concesse dal migliore dei Principi, ora che per la prima volta è chiamata ad esercitare un diritto oltre ogni dire prezioso, proceda freddamente in questa bisogna, e non vi porti quel calore e quella attività che sono il miglior mezzo per riuscire in ogni cosa a buon fine.

Avvertano gli Elettori delle campagne, i quali per avventura non siansi presentati al Comune, che, a norma dell'art. 23 della legge elettorale, saranno ciò nulla meno compresi nelle liste elettorali. Appena le liste saranno affisse all'albo pretorio, sia cura d'ognuno di consultarle. Trovandovi il proprio nome, ciascuno consideri come suo dovere di buon cittadino di recarsi al collegio elettorale per portarvi il suo suffragio.

Questo suffragio, concittadini, non sia concesso leggermente, per considerazioni di amicizie personali o d'interessi municipali.

Rammentatevi che l'ufficio del deputato non è di curare gli interessi speciali dei concittadini che lo eleggono, ma di concorrere degnamente a

(1) Cfr. COBIANCHI, *Il giornale* « il Carroccio ».

fare il bene di tutta la patria; quindi niegate il vostro voto a quelli che ve lo chieggono promettendovi di farsi sollecitatori nell'interesse della vostra provincia, del vostro Comune. Non si rinnovelli fra noi l'inverecondo aspetto, che ci presentò una vicina nazione, di una Camera composta di altrettanti agenti delle diverse località (1).

Non crediate d'essere astretti a nominare alcuno del vostro collegio. La vostra scelta è libera; se il vostro collegio non vi presenta soggetto alcuno degno dell'alto onore di sedere fra i legislatori, cercatelo altrove.

Non crediate che il più ricco proprietario sia il migliore deputato. Le doti che dovete ricercare nel deputato sono una probità incontestata, un sincero affetto per l'indipendenza d'Italia, per il regime monarchico-costituzionale e pel progressivo sviluppo delle istituzioni che ne sono la conseguenza. Ma quest'affetto vuol esser prima sorto e conosciuto in chi ambisce i vostri voti. Non vi fidate, o elettori, di coloro che, dopo avere opinato per tanti anni che il diritto dello straniero in Italia era così legittimo come quello degli altri suoi principi, e che il governo assoluto è la migliore combinazione politica possibile, dopo il 29 ottobre si fecero improvvisi lodatori del governo rappresentativo e nemici dell' Austria. Costoro, alla prima occasione, torneranno all'altro avviso; costoro non hanno opinione politica; costoro formano la peste dei paesi liberi.

Il vostro deputato sia indipendente nel più vasto significato della parola cioè non uso a blandire il potere nè in necessità di farlo. Il deputato sia tal uomo che abbia sempre avuto il coraggio di dire schietta la verità ai potenti.

Infine il vostro deputato sia uomo di vasta dottrina, chè non bastano a riempiere degnamente le parti di rappresentante della nazione buone e sincere tendenze scompagnate dai doni dell'intelletto.

A nome dei sacri interessi della patria, elettori delle campagne, vi invito ad esercitare i vostri diritti, a non considerare come cosa indifferente questo vostro primo atto politico, e a procurare in ogni modo che il vostro suffragio vada a chi ne sia veramente degno, onde anche questa volta siano col fatto confutati i nemici d'ogni bene, i quali vanno esclamando non essere questa contrada per anco matura alle istituzioni rappresentative » (*Gazzetta,* VI, 14).

Cotale linguaggio teneva al popolo l'organo di classi sociali che altri dipingeva anche allora come unicamente intese a volgere le giuridiche conquiste all'intento esclusivo del loro tornaconto egoistico (2).

---

(1) Alludevasi manifestamente alla Francia, dove la degenerazione del parlamentarismo in un abbietto servilismo verso gli elettori già era giunta a segno che bastava conoscere quale collegio un deputato rappresentasse per conoscerne le opinioni circa i principali problemi economici generali e locali. Cfr. BLANQUI, *Cours d'économie industrielle,* p. 486.

(2) Tornerebbe suggestivo il confronto del contenuto ideale di questo appello con la tonalità degli argomenti dei quali i politicanti arrivisti si valsero, dal 1876 in poi, a

Strumento prezioso di educazione politica così mostravasi, per la diffusione e il prestigio suo, l'Associazione, alla quale, specialmente per tale aspetto della sua opera, volgevansi come a modello i conati di imitazione d'ogni parte d'Italia.

Il fiorire invero di sodalizi agrari-economici simili al nostro è, nella prima metà del secolo XIX, fenomeno tutt'altro che isolato.

Molto analoga alla piemontese risulta la struttura della *Royal agricultural society,* proseguente l'opera di quella Società di incoraggiamento delle arti di cui Arturo Young segnalava le benemerenze cinquant'anni prima (1); non diversa negli scopi, se non negli ordinamenti, la *Highland and agricultural Society of Scotland,* fondata nel 1784 e riordinata nel 1841, a promuovere con l'agricoltura ogni forma di economica attività (*Gazzetta,* I, 23). Riproduce quasi esattamente l'organizzazione della nostra la federazione dei comitati agrari della Bretagna, costituita quasi contemporaneamente a Vannes (*Gazzetta,* I, 6); mentre un insigne sericultore francese, scrivendo al Burdin, deplorava che, nel suo paese, ancora non si riuscisse a formare un'associazione unitaria nazionale, del tipo così bene attuato al di quà delle Alpi (*Gazzetta,* I, 13-14); ciò che però veniva compiuto con successo due anni dopo (*Gazzetta,* III, 18) (2). Solida ed operosa era già invece l'Associazione agraria del Baden, sorta nel 1831 con 559 membri, cresciuta, in un decennio, a 6304, e adunantesi « ora per sezioni, ora in massa, ora in un luogo, ora in un altro » (*Gazzetta,* I, 24). La superava, per importanza ed eccleticità di azione, la sua consorella sassone, della quale Giovanni Lanza additava ad esempio la serietà e praticità di metodi e di criterî, nonchè il carattere accentratore di molti precedenti nuclei minori e la funzione utilmente rappresentativa nei rapporti fra produttori e governo (*Gazzetta,* V, 25) (3).

---

pervertire il senso politico dei contadini, preparando il terreno al saturnale di spudorate menzogne con cui i socialisti ne sorpresero la buona fede e l'ignoranza nelle elezioni del 1919.

(1) Cfr. *Le cultivateur anglais,* t. IX, p. 202 e segg. Fra le società agrarie del secolo XVIII, fu questa la prima che, senza essere un'istituzione pubblica, e uscendo dal campo puramente accademico, consacrò opera assidua alla divulgazione delle migliorie tecniche, spendendo in premi, concorsi, propaganda, ecc., somme non prima uguagliate, come notava il Young, dagli stanziamenti di alcun governo europeo. Almeno altrettanto antica ed operosa era stata in quel secolo la Società per l'incoraggiamento dell'agricoltura e manifatture di Dublino, anch'essa di carattere privato e ricca di mezzi, che liberamente spendeva in premi e concorsi. La ricorda con encomio, insieme alla scozzese, A. GENOVESI, *Delle lezioni di commercio ossia d'economia civile,* Milano, Agnelli, 1768, v. I, p. 183 e seg.

(2) Negli statuti della società francese, l'imitazione della piemontese è evidente. Lo rilevò con compiacenza il Baruffi (*Gazzetta,* III, 36).

(3) Maggiori affinità con la nostra aveva forse la Società protettrice dell'industria fondata in quegli anni in Ungheria, con non dissimili intenti e sottintesi politici, e

Il vasto movimento risponde a un bisogno ed obbedisce a direttive ideali comuni; esigenze di emancipazione dalla tecnica tradizionalistica precludenti la via al progresso economico; e necessità di rinnovazione radicale, con larga partecipanza di elementi pratici e popolari delle vecchie accademie, pure assai benemerite dello sviluppo della coltura agronomica nel secolo precedente (1).

Ma mentre, nei paesi dove già vigono ordinamenti rappresentativi, questi aggruppamenti di produttori e di studiosi conservano, non nelle apparenze soltanto, una fisionomia schiettamente apolitica, o tutto al più subiscono soltanto le ripercussioni di contrasti parlamentari interni, ad una funzione più alta si senton essi ben presto sospinti là dove indipendenza e libertà civile rimangon tuttora da conquistare.

In Germania le organizzazioni ed i congressi agrari, che si moltiplicano dal 1837 in poi, costituiscono ognora un legame nazionale non insignificante, qualcosa di paragonabile ai giochi olimpici dei greci, elemento importante nella progrediente modificazione morale del paese (2). In Italia il fenomeno associativo — limitato in sul principio a dar espressione pratica al fervore di studî agrarî di cui osservasi prestissimo il riflesso perfino nei periodici prevalentemente letterari come l'*Antologia* (3), e che poco dopo si traduce in una fioritura di organi speciali, copiosissima in talune regioni (4), — assorge in seguito gradatamente a maggior complessità di

---

con segrete aspirazioni separatistiche. Il governo austriaco ne era preoccupato. Cfr. DEGLI ALBERTI, *La politica estera del Piemonte sotto Carlo Alberto, secondo il carteggio diplomatico del conte V. A. B. B. di Sambuy*, t. III, p. 394.

(1) Cfr., per le italiane, il magnifico studio del BALLETTI, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati* (1750-1850); e STRINGHER, *Organizzazione agraria in Italia*, p. 127. Fra i fatti più caratteristici della transizione che gradatamente si opera dalle forme del secolo XVIII° a quelle del seguente, vuole essere citata la Societé d'agriculture, commerce et science, fondata a Savona, dal prefetto napoleonico Chabrol de Volvic. Aveva carattere ufficiale ed esplicava la propria azione con una sede centrale e più sezioni locali. Come più tardi la nostra Agraria, essa rivolgeva le sue cure alle manifestazioni più varie della vita economica. Preparò un bellissimo materiale statistico, che servì al Chabrol per la sua ottima *Statistique du departement de Montenotte*. Cfr. F. NOBERASCO, « Savona durante il dominio napoleonico » in *Atti della Società savonese di storia patria*, II, 1919.

(2) Cfr. G. ROSCHER, *Economia dell'agricoltura e delle materie prime*, tr. it., in « Biblioteca dell'economista », serie 3ª, v. I, p. 966. Ciò poteva dirsi del resto anche per gli altri raggruppamenti professionali o scientifici. Fin dal 1829 ENRICO MAYER esortava gli italiani a considerare la società dei naturalisti e dei medici tedeschi allora formata principalmente come un passo verso l'« unità morale » di un popolo politicamente diviso. Cfr. « Società dei naturalisti e medici tedeschi », in *Antologia*, XXXV, maggio 1829, n. 101, p. 12.

(3) Cfr. P. PRUNAS, *L'« Antologia » di Gian Pietro Vieusseux*, Roma, Albrighi-Segati, 1906, p. 216.

(4) Per la Toscana, cfr. G. STIAVELLI, *Antonio Guadagnoli e la Toscana dei suoi tempi*, Torino, S.T.E.N., 1907, p. 209 e segg.

manifestazioni, col diffondersi delle idee che i governi si sforzano invano di combattere. Sintomi di dissimulato nazionalismo offrono così la *Società agraria* di Bologna, risorta nel 1822, che l'*Agraria friulana,* fondata dal conte Freschi nel 1842 (1). E, attraverso la severa vigilanza borbonica, qualche barlume di orientamento politico liberale può scorgersi persino nell'Istituto di incoraggiamento, a cui facevan capo le *Società economiche* provinciali lasciate sussistere nel regno napoletano (2).

Centri periodici di affratellamento unitario, oltrechè focolari di coltura, diventano intanto i congressi scientifici che, dal 1839, incominciano a tenersi regolarmente nelle città italiane (3), dove « fra genti concordi solo alle accuse ed agli scherni, vengon tessendo un vincolo d'amore e di rispetto » (4). Proscritto dai loro programmi il nome sospetto di economia (5), le loro sezioni agronomiche si trasformano in palestre di discussioni eccedenti d'assai la tecnica rurale.

Di anno in anno il colorito si accentua. « Già nei primi congressi degli scienziati — scrive A. Pascolato —, e particolarmente nell'ultimo di Genova, era apparso chiaro il carattere schiettamente patriottico di quelle adunanze. A rendere anche meglio palese lo spirito, per così dire, sovversivo del congresso di Venezia contribuì non poco Manin. Nella sezione di agronomia, a cui apparteneva, egli sorse a caldeggiare specialmente la proposta di riunire tutto il Veneto in una sola associazione agraria ed industriale, stringendo poi questa in nodo fraterno con la consorella lombarda; trama appena dissimulata di una vasta associazione politica, che avrebbe offerto a tutti i patrioti delle terre venete e delle lombarde occasione di conoscersi e modo d'intendersi. E, come se la cosa non trasparisse abbastanza, Andrea Meneghini, relatore della proposta, la voleva sanzionata da tutto il congresso nella solenne, finale assemblea, spiegandone così la ragione: La voce che s'innalza da quel nobile consesso, dove accorrono da ogni parte i figli della patria comune, per istringersi in amorevole consorzio, è quasi voce d'Italia, voce ricca di generose memorie, segno di fraterno affetto, moto di oneste speranze. Così quei valentuomini ragionavano..... di agronomia » (6). Non ricorda però l'arguto scrittore che l'occasione ad affrontare

---

(1) Cfr. Coletti, *Le associazioni agrarie in Italia, dalla metà del secolo decimottavo alla fine del decimonono,* p. 27 e segg.

(2) Cfr. F. Del Giudice, « Notizie istoriche dell'Istituto », in *Atti del R. Istituto di incoraggiamento,* t. X, 1863, p. 260 e segg.

(3) Cfr. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-'48, p. 405 e segg.

(4) Cfr. C. Correnti, « Relazione dell'ottavo congresso degli scienziati », in *Rivista europea,* ottobre-novembre 1846.

(5) Cfr. Coletti, *Le associazioni agrarie in Italia, dalla metà del secolo decimottavo alla fine del decimonono,* p. 45.

(6) Cfr. *Manin e Venezia nel* 1848-1849, Milano, Alfieri e Lacroix, 1917, p. 115 e seg.

lo spinoso tema fu dato ai dotti di Venezia da una relazione letta alla riunione di Milano (1845) intorno all'associazione piemontese; tema che, non esaurito nella prima discussione, ritornò all'ordine del giorno dei convegni successivi.

Il fatto sta che, incaricato dalla sezione agronomo-tecnologica del congresso di Lucca (1843), il marchese di Sambuy riscosse unanime plauso esponendo a Milano i risultati ottenuti nella patria sua dal sodalizio del quale egli era attiva parte (*Gazzetta,* II, 39) (1), suscitando un vivo dibattito circa l'opportunità di incoraggiarne l'imitazione in altre regioni. Tra i pareri espressi, il più riservato fu forse quello del Salvagnoli, che osservò non sentirsene uno special bisogno in Toscana, già riccamente dotata di organi di educazione agraria (2). Non pare però che l'opinione fosse divisa dal marchese Ridolfi; il quale, primo di tutti, aveva esposta l'idea di creare un vincolo stabile fra le istituzioni esistenti e da promuoversi nelle varie parti della penisola (*Gazzetta,* I, 19); nè certo era tale il sentimento dei gruppi sempre più numerosi che, da molte città, inviavan a Torino plausi, voti, promesse di seguirne l'esempio.

Gli articoli del Quaglia (3) e del Petitti (4), intesi a diffondere la conoscenza di quanto qui venivasi operando, avevano invero destata un'eco profonda, di cui *il Giornale agrario toscano,* fra gli altri, reca in quegli anni frequenti traccie (5). Plaudivan cordialmente all'Agraria le accademie di S. Miniato e di Pistoia (*Gazzetta,* II, 21; III, 3); mentre il Ridolfi, insistendo, sul *Calendario italiano* e sul *Giornale del commercio* del 1846, sulla utilità di imitarla, ne illustrava l'indole non meno scientifica che pratica, raccomandando ai Geogofili di farsene in Toscana volenterosi iniziatori (*Gazzetta,* IV, 1). L'omaggio reso all'associazione dagli editori pistoiesi d'un volume relativo alla « festa delle spighe », che si celebrava con crescente favore in quella città, conferma la simpatica notorietà di cui essa ormai godeva nel granducato (*Gazzetta,* IV, 8).

---

(1) « Nel 1844, al congresso di Milano — ricordò Cesare Correnti — scoppiò unanime il primo indizio di simpatia ai Piemontesi. Il colonnello Sambuy, uomo mediocrissimo, ma che a noi appariva simbolo dell'esercito italiano, fu, pei nostri sforzi, eletto alla presidenza della sezione agronomica » Cfr. « Brani d'una memoria d'altro promotore della rivoluzione », in *Archivio triennale delle cose d'Italia, dall'avvento di Pio IX all'abbandono di Venezia,* Capolago, Tip. elvetica, 1850, serie 1ª, v. I, n. 338.

(2) Cfr. *Atti della terza riunione degli scienziati italiani,* Milano, Pirola, 1845.

(3) Cfr. « Dell'associazione agraria per i Regi Stati », in *Espero,* aprile 1842, n. 18.

(4) Cfr. « Associazione agraria degli Stati sardi », in *Annali univcrsali di statistica,* LXXIV, nov. 1842, n. 221. Il P. insiste perchè l'esempio piemontese sia largamente imitato.

(5) Cfr. Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-'48, p. 415 n. Notizie sul nostro sodalizio pubblicò pure l'*Indicatore pisano* (*Gazzetta,* II, 21).

Ma, anche in ambienti men liberali e tolleranti, l'esempio fruttificava. Si radunava per la prima volta, il 7 maggio 1846, la Società per l'incoraggiamento dell'agraria di Padova (*Gazzetta,* IV, 23); primo effetto di un vasto movimento di propaganda iniziato da benemeriti gruppi nel Veneto, in Lombardia, in Romagna (*Gazzetta,* V, 10-11-12). Si formava intanto, nel 1847, favorita dal governo, la Società agraria di Grosseto (*Gazzetta,* V, 17); si annunciava la costituzione, auspice il cardinal Massimo (socio dell'Agraria) d'una associazione romana, fra i cui aderenti veniva tosto iscritta la nostra (*Gazzetta,* V, 25); prosperava quella del Friuli; mentre altre ne sorgevan nel Trentino, a Ferrara, e ne maturava l'idea a Milano e Venezia (*Gazzetta,* V, 51).

Riflesso della febbre di emulazione così dilagante è la scomparsa degli ultimi scettici dai congressi scientifici.

Nell'ottavo dei quali (Genova, 1846), salutato dal locale comizio dell'Agraria come simbolo dell'unità morale della nazione (1), l'assemblea vota per acclamazione un entusiastico omaggio a quanto nel regno sardo si viene operando (*Gazzetta,* IV, 43) (2); e nel nono (Venezia, 1847), il minuto referto, fatto dal conte Mocenigo, dal conte Sizzo, da A. Menighini, dal prof. Botter, da Alessandro Porro e da Daniele Manin, circa i risultati analoghi raggiunti in regioni diverse conduce alla solenne formulazione del voto che l'intiero movimento abbia a foggiarsi, salvo lievi modificazioni locali, sul tipo piemontese, riconosciuto e sperimentato eccellente; per far capo

---

(1) Nella seduta del 19 dicembre 1844 il visconte Pallavicini, in un'apologia dell'istituzione dei congressi della quale venne decisa la stampa, così si esprimeva: « Uno spirito troppo esagerato di municipale località teneva pregiudicate le menti. Ogni provincia, ogni città, ogni borgata aveva statuto speciale o leggi consuetudinarie proprie; aveva monete, pesi e misure dagli altri italiani diverse; parlava dialetto suo, scriveva sul libro d'oro il nome dei nobili suoi; venerava i monumenti e le tradizioni del luogo; celebrava le sue feste per amor di patria, ma la patria s'intendeva ristretta al proprio territorio, che non s'estendeva a tutta Italia. Continuo fu purtroppo l'osteggiare, il querelare fra le genti italiane dai tempi di Dante, che grandemente predicò l'unità italiana, fino ai giorni nostri; *inter finitimos antiqua simultas.* Giacque e giace tuttora il nostro bel paese così diviso e senza forza, senza confederazione e senza nazionalità; invano i vincoli stessi politici hanno aggregato provincie italiane d'indole diversa sotto i medesimi principati; siamo riuniti di fatto, ma forse non di buon animo nè di buon cuore. Ora l'intenzione degli scienziati è di unire, colle arti della sapienza, quanto trovasi disgiunto dalla forza della fortuna, vincere ovunque colla ripetizione dei congressi italiani i pregiudizi dell'educazione... Somiglia il nostro popolo, come osservava Giulio Perticari, a quello della Grecia, che i grossi plebei credevano diviso in tante nazioni quanti ne erano i governamenti, ma che i filosofi sapevano essere un solo popolo raccolto ed unito per la comune favella dal medesimo culto » (*Gazzetta,* III, 22).

(2) Cfr. BALLETTI, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati* (1750-1850), p. 210.

quindi, a mezzo di conferenze da convocarsi in occasione dei congressi, ad un'organizzazione di intenti nazionali (1).

Attraverso tali contatti e per tali vie un'iniziativa regionale assorgeva a riconosciuto modello di attività, a mèta luminosa di speranze italiane.

Abbiam visto gli uomini che la componevano — eletta del censo, del lavoro, della coltura — adoprarsi anzitutto a riplasmare lo spirito tradizionale dei loro concittadini, per farli capaci di trar profitto dalla libertà sospirata ed apprestare l'ambiente entro cui potesser funzionare e fruttificare gli invocati istituti. Li udimmo predicare una virile parola di fede e di coraggio operoso, da contrapporsi all'inerzia mentale e sociale del paternalismo assolutistico; e li seguimmo mentre, intenti al risveglio economico, ne bandivano animosamente la formula vitale, tutto attendendo dalle forze dell'individuo, il men possibile dall'ingerenza del governo. Palestra di energie morali e civili diveniva così la società, oltrechè laboratorio di progresso tecnico; scuola di dignità e di educazione patriottica, insieme con rappresentanza di imponenti interessi. Sì alto significato storico rivestono quelle « accademiche disputazioni sulle avare operazioni dell'aritmetica », insulsamente motteggiate da Angelo Brofferio.

Nulla meglio dello studio dei suoi atti aiuta dunque a penetrare nell'intimo del vasto e profondo lavorio intellettuale e sociale, che sulla base dei bisogni economici innestò gli atteggiamenti nuovi delle rivendicazioni nazionali, dopo che il 1848 ebbe, per quanto gloriosamente, seppellita l'êra un po' melodrammatica delle congiure mazziniane (2).

Qualche intemperanza partigiana e qualche accademia di retorica vaniloquente si deplorò forse, negli ultimi anni, nella sede centrale, perciò disertata, siccome dalla nostra appendice appare, da C. Cavour (3). Ma integra e vigorosa rimase fino all'ultimo la compagine della rete provinciale, saggio felicissimo d'una rappresentanza spontanea, saldamente coordinata, sebbene rispettosa delle peculiarità locali, che il legislatore italiano, nella sua mania

---

(1) Cfr. *Diario del nono congresso degli scienziati italiani* convenuti a Venezia nel settembre MDCCCXLVII, Venezia, Cecchini, 1847.

(2) Sulla incomprensione profonda del movimento economico che caratterizza il sentimentalismo romantico della propaganda mazziniana, cfr. CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-'48, p. 309 e segg.

(3) « Dans la Société agraire — scriveva il conte al Costa di Beauregard nell'ottobre del 1847 — j'ai combattu avec énergie un parti libéral exagéré. Le gouvernement a soutenu ce parti; m'a donné tort, et j'ai perdu en même temps ma position dans l'association et la faveur des libéraux. Je n'ai rien fait pour l'aquerir de nouveau ». Cfr. CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, v. V, p. CXLI. Nell'adunanza generale del 17 febbraio precedente (*Gazzetta*, V, 10-11-12), Cavour era stato escluso da tutti i comitati dal suffragio dei consoci, che, nella sede centrale, appartenevano in gran numero al partito più avanzato, costituito in massima parte di non agricoltori. Lo ricorda il conte nella citata lettera al Corio.

unificatrice, ebbe forse più tardi il torto di non tenere abbastanza presente. Ed è in quei centri minori sopratutto, come nei congressi che ne riflettono la voce genuina, che è dato sorprendere l'anima della nuova classe dirigente, sorta dalla armonica fusione dei migliori elementi d'ogni ceto, mentre essa si viene silenziosamente apprestando a rifare la patria, sulla solida base d'un programma positivo ed operante, adatto a raccogliere intorno ad una formula di idealismo conciliabile col buon senso, la grande massa, rimasta insensibile alle suggestioni letterarie e alle seduzioni delle sette (1). Come in Germania la lenta influenza educativa dello *Zollverein* materiava di suo solido substrato economico le aspirazioni dei pensatori e dei poeti verso la rinascenza unitaria, così fra noi erano le organizzazioni di produttori a dimostrare con la loro adesione l'intima rispondenza dell'idea nazionale coi postulati del morale e materiale progresso.

Se non che una differenza essenziale avvertivasi fin d'allora fra i due nazionalismi. Ispirato all'insegnamento di Federico List, il primo si orientava verso gli ideali dello stato chiuso, a struttura aggressiva, che, attraverso fasi più o meno accentuate, si svolse logicamente in tutto il secolo; il secondo non separava il concetto di indipendenza esterna e di libertà politica da quello di libertà economica, inteso nel senso di cooperazione fraterna di popoli e di valorizzazione intensiva di individui.

Molte cose son mutate oggi; nè probabilmente i nazionalisti di quella primavera sacra riconoscerebbero i loro successori nei gazzettieri loquaci, che, impregnati senza avvedersene di mentalità teutonica, identificano la declamata apoteosi della patria con una contrafatta imitazione dell'imperialismo germanico (2).

Certo è, comunque, che la rinascita alla prosperità devastata dal cataclisma onde siamo travolti non potrà consistere se non nel franco ritorno a quella interrotta e rinnegata tradizione indigena; genuina essenza della storica personalità nostra, che giova richiamare vigorosamente alle sue ideali origini nelle ore decisive in cui più ardue si affacciano alla nostra fiduciosa fermezza le vie dell'avvenire.

---

(1) «I proprietari piemontesi che si accaloravano nelle adunanze dell'Agraria — dice il GORI — fecero fare all'idea di patria più cammino in pochi anni, che non in molti secoli di declamazioni e in decenni di congiure e di colpi di mano». Cfr. *Gli albori del socialismo*, p. 271.

(2) Non manca fra essi chi dice apertamente che il nazionalismo economico deve affermarsi come antitesi allo spirito ed alle tendenze che informarono il risorgimento. Cfr. F. CARLI, *L'altra guerra*, Milano, Treves, 1916, p. I e segg.

CAPITOLO V.

L'azione intellettuale.

Dei molteplici aspetti della vita piemontese prima del 1848, quello della cultura letteraria è forse uno dei più studiati, se non sempre dei meglio noti. Storici politici e della letteratura concorsero ad illustrare il movimento di idee e la produzione di scritti poetici, romantici, filosofici, storici, giuridico-sociali, che furono al tempo stesso indice e fattore della profonda mutazione di spiriti che si veniva operando. Anche le esposizioni più popolari delle vicende di quel periodo, come quelle del Bersezio o del Tivaroni, dànno, in complesso, un quadro abbastanza chiaro delle scuole e tendenze contrastanti, delle figure emergenti, delle orientazioni e degli indirizzi. Monografie numerose, parecchie delle quali di notevole pregio, furono dai critici più insigni consacrati all'uno od all'altro nome, o atteggiamento, o manifestazione della crisi psicologica e intellettuale, rinnovatrice dell'anima nazionale all'alba dell'azione vittoriosa.

Men noto dell'aspetto letterario e filosofico del fenomeno risulta invece il grado della diffusione sua fra le varie classi sociali, indispensabile criterio misuratore della sua immediata e pratica efficacia. Chè anzi prevalgono a tal riguardo, fra gli storici che vanno per la maggiore, idee vaghe e superficialissime, ripetute di generazione in generazione sulla fede di qualche isolato giudizio di contemporanei, nè mai sottoposte a controllo critico obbiettivo e largamente condotto.

Gli sfoghi di Massimo d'Azeglio contro le asfissianti insulsaggini di certi salotti aristocratici (1); il « rhûme de cerveau à l'intelligence » di cui si lagnava Camillo Cavour nei suoi giovanili soggiorni a Torino (2); il tedio invincibile accusato dal Matteucci, ospite per poco dei dominî sabaudi (3), hanno bastato a far testo, dettando l'apprezzamento tradizionale su tutto

---

(1) Cfr. *I miei ricordi*, v. I, p. 325 e segg.; II, p. 260 e segg.

(2) Cfr. RUFFINI, *La giovinezza del Conte di Cavour*, v. I, p. 24.

(3) Cfr. N. BIANCHI, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, Bocca, 1874, p. 100 e segg.

un ambiente. Lo raccolse il Treitschke quando, pur ammettendo esser divenuto il Piemonte, dopo il 1820, per merito di pochi suoi scrittori, « uno dei centri della attività intellettuale della penisola », dipingeva quelle classi dirigenti come afflitte « da una indescrivibile povertà di cultura », impermeabili « a qualsiasi barlume di pensiero », e dipingeva il paese come « un inferno per ogni spirito libero » (1).

Codesto quadro di maniera, non troppo esagerato riguardo ad una parte, forse considerevole, dell'aristocrazia dominante, non rende affatto l'immagine complessa, e non tutta apparente, della società subalpina, nella fase del suo intimo, radicale rinnovamento.

Ricorda il Cibrario le riunioni, non del tutto clandestine, degli intellettuali d'ogni ceto che, fin dal 1825, si accoglievan nel caffè di Piemonte, a parlar di riforme, di patria, d'Italia, d'altri soggetti vietati (2). Il favore concesso a più rami di studi da Carlo Alberto ebbe il grande merito di nobilitare le opere della cultura agli occhi di molti, propensi fino allora a trascurarle, se non dileggiarle, come disdicevole fatica plebea (3). E la parte che ebbero i titolati nel rifiorimento delle indagini storiche (4), come nella instaurazione dell'insegnamento artistico, prediletto dal re, e nel sorgere della Società promotrice (l'idea della quale fu lanciata nel circolo intellettuale di casa Benevello) (5), conferma quanta strada si fosse percorsa, anche in tal campo, dal tempo in cui il proposito di d'Azeglio di farsi pittore era stato giudicato in famiglia sintomo di incurabile pazzia. In realtà, dal 1840 in poi, la cappa gesuitica che ancor deformava, agli occhi dell'osservatore superficiale, la fisionomia vera dello spirito pubblico, e ne comprimeva rigorosamente le manifestazioni rivelatrici, era divenuta null'altro che una maschera, sotto la quale si agitava fervidamente un'attività sempre più larga di pensiero e d'opere.

A chi, non pago degli sbrigativi giudizi sintetici che abbiamo riferiti, si faccia ad analizzare direttamente, nei suoi documenti caratteristici, la crisi mentale di quelle società, accade ciò che successe al Predari, allorchè, sullo scorcio del 1844, capitò a Torino. Preoccupato dapprima del rigore repulsivo dei severi e stupidi controlli cui doveva sottoporsi ogni opera del-

---

(1) Cfr. *Il Conte di Cavour,* p. 20.

(2) Cfr. *Notizie sulla vita di Carlo Alberto, iniziatore e martire della indipendenza d'Italia,* p. 41 *n.* Partecipava alle riunioni Cesare Alfieri, primo scudiero di Carlo Alberto.

(3) Il re ostentava, non senza scopo, la più grande deferenza personale verso i rappresentanti della cultura superiore. A Genova si ricordava, fino a pochi anni addietro, da più di un vecchio che, quando il sovrano riceveva la visita di qualche scienziato, scendeva in persona ad accompagnarlo fino alla porta del palazzo. Cfr. *Cittadino,* 18 sett. 1919.

(4) Cfr. per il rifiorimento scientifico e letterario dopo il 1830, Ricotti, *Carlo Baudi di Vesme;* e Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. III p. 145 e segg.

(5) Cfr. A. Stella, *Pittura e scultura in Piemonte,* 1842-1891, Torino, Paravia, 1893, p. 6 e segg.

l'ingegno, egli si diede a cercare cooperatori, protettori, consiglieri e confidenti fra i più insigni cultori delle diverse scienze e fra i loro intimi amici; « il che *gli* porse il destro di scoprire e *gli* aperse, dopo qualche mese, la strada a penetrare in un mondo affatto nuovo, ben altro da quello che aveva fino allora conosciuto, e del quale *egli* non aveva neppure sospettata la esistenza, perchè in nessun modo appariscente, perchè studioso di non far parlare di sè; ma attivissimo nell'opera sua di liberalizzare gli studî e la società, e preparare al paese nuovi tempi, uomini e cose ». Ne facevano parte, « oltre i più distinti scienziati e letterati del paese, il fiore della magistratura, della milizia, le più gloriose reliquie politiche del 1821, sacerdoti alti e bassi, censori ecclesiastici e civili, e, a corona di tutto ciò, lo stesso ministro di polizia » (1). Il fatto è che il movimento, invano osteggiato con ogni mezzo dalla diffidenza poliziesca, dilagava in tutti i gradi delle classi dirigenti con una larghezza ed una forza che pochi storici compresero. Lo avvertì con sicurezza di percezione lo Scialoia, appena chiamato all'ateneo torinese dalle liberali simpatie del marchese Alfieri; e ne riferì, quasi con lieto stupore, all'amico Mancini, spiegandogli come la scorza di pedantismo e di formalismo, un po' ostica agli estranei, non scemasse l'ardore per gli studi, il movimento intellettuale sensibilissimo, il pubblico entusiastico favore per le notabilità scientifiche (2).

Ne era indice sovra ogni altro eloquente il vario e numerosissimo uditorio che faceva ressa, non pure alle sue lezioni, ma a tutti i corsi in lingua volgare tenuti dai migliori docenti all'università (3); nonchè la vera febbre di letture istruttive che rapidissimamente si andava diffondendo. Lo avvertiva con compiacenza il Michelini, segnalando il moltiplicarsi dei periodici di buona cultura (4); e ne rilevava il miglior sintomo il Baruffi nella ricchezza delle botteghe dei librai, « vero termometro della cultura di una città » (5).

---

(1) Cfr. *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, p. 22.

(2) Cfr. De Cesare, *Antonio Scialoia*, p. 16 e seg.

(3) Cfr. « Istituzione d'una cattedra d'economia politica », in *Letture di famiglia*, V, p. 176 e segg. Particolarmente sintomatico fu il concorso alle lezioni dell'Aporti, dove convenivano a gara i più insigni rappresentanti della coltura e dell'insegnamento. Cfr. *Storia del lavoro pedagogico in Piemonte fino al* 1860,, p. 9. Indice ben significativo del fenomeno è certo quello di vedere Cavour, già alle soglie del ministero, occuparsi a fare correggere e pubblicare un sunto d'una lezione di pura dottrina del Ferrara. Cfr V. Baldioli Chiorando, « Un manoscritto cavouriano su Malthus e F. Ferrara », in *Risorgimento italiano*, V (1912), p. 60 e segg.

(4) Cfr. *Letture di famiglia*, III, p. 73. Cfr. anche Passamonti, *Il giornalismo giobertiano in Torino nel* 1847-1848, p. 28 e segg. Per Genova: Neri, *Vicende del giornalismo in Genova nel decennio avanti il* 1848. Per la Sardegna: Solari, *Il pensiero politico di Giov. Battista Tuveri*, p. 110.

(5) Cfr. *Letture popolari*, II (1837), p. 209 e segg.

Del popolarizzarsi del sapere e del gusto letterario illustrava intanto il Giulio un fenomeno anche più caratteristico nella crescente produzione libraria a buon mercato iniziata con ottimo successo dal Pomba, dal Reycend, dal Chirio e Mina, dal Cassone, dall'Alliana, dal Ponthenier. « Fintantochè la tipografia non si travagliava che pei dotti e pe' letterati, essa non poteva sperare quel largo smercio che solo permette alle manifatture di qualsivoglia genere di prendere molta estensione, e tocca a quelle sole che provvedono a' bisogni del popolo. Bisogno del popolo, e bisogno non men vero, tuttochè men vivamente sentito, che quello del pane e delle vesti, è l'istruzione ». E vi provvidero, con geniali iniziative, quelle benemerite imprese, mercè le quali « molti libri si stamparono e si spacciarono, moltissimi ancora si lessero, e dalla lettura di questi nacque il bisogno di altre letture. Intanto le appendici letterarie di un giornale di annunzi commerciali, allargandosi a poco a poco, invasero alla fine tutto il foglio; questo primo giornale ebdomadario, che ebbe molto successo, suggerì ad altri il pensiero di altri giornali letterari. Molti ne nacquero, molti ancora dopo breve vita morirono, ma contribuiron pur tutti ad eccitare alla lettura, ed aprirono a' giovani ingegni una opportunità di scrivere, un mezzo di divolgare i loro scritti. E la necessità di pubblicare un foglio a giorno e ora determinati fu per molti stampatori cagione di doversi provvedere di strumenti più copiosi e migliori e di adoprarsi con un'attività fino allora non conosciuta » (1). Rinnovati così prontamente gli impianti tipografici; formatosi un pubblico avido di leggere, moltiplicatisi gli scrittori e i pubblicisti, l'arte editoriale saliva in breve a prosperità e prestigio non mai raggiunti. L'*Enciclopedia popolare*, appena uscita, raccoglieva nel paese ben 5000 associati (2). Due caratteri distinguono questo spontaneo rigoglio culturale: il suo graduale evolvere dal feticismo puramente letterario a studi e simpatie d'indole filosofica o di valore positivo e pratico; ed il contributo largo e vigoroso che vi davano, oltre la capitale, i minori centri provinciali e perfino rurali, spesso con orientamenti, obbiettivi, lineamenti spiccatamente proprii.

Memorando segno del primo fu, con la fondazione, nell'ateneo, della cattedra italiana di economia politica, l'apertura, per parte della camera di commercio, d'una scuola di diritto commerciale, inaugurata il 3 gennaio 1840 dal prof. Galvagni; avviamento a costituire tutto un sistema di studi destinato ad emancipare la pratica mercantile dall'ignoranza e dal tradizionale empirismo (3).

---

(1) Cfr. *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sulla patria industria*, p. 157 e seg.

(2) Cfr. PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, p. 19. Basterebbe questa cifra a smentire la sentenza del CARPI: « Nessun paese della media e alta Italia presentava il fenomeno di un distacco imponente fra gli ingegni sommi e la media delle intelligenze comuni come il Piemonte ». Cfr. *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti coll'agricoltura*, p. 208.

(3) Cfr. *Letture popolari*, III (1839), p. 337; IV, p. 9.

Offerse significativo sintomo del secondo il pullulare, nelle città secondarie e nei comuni di qualche importanza, dei circoli di lettura, sull'esempio e sul tipo di quello aperto dal Pomba a Torino (1). A modello ed a titolo di lode si segnala l'ottimo funzionamento di quelli costituiti a Rivarolo, Alghero, Cuorgnè, Cuneo (2); ed il movimento si generalizza a segno che il Michelini vagheggia di sistematizzarlo, raggruppando i comuni rurali minori per la formazione di tante biblioteche circolanti popolari (3). Nell' impulso efficace dato a simili iniziative si rivela un nuovo aspetto della multiforme attività dell'Associazione agraria (4).

Ripetutamente i suoi comizi offrono il nucleo intorno al quale viene formarsi la società di lettura locale; più d'una volta i due istituti si confondono, ponendo in comune i mezzi ed i locali (Alessandria, Vigevano) (*Gazzetta,* IV, 32; VI, 13).

L'esempio più insigne è dato però dalla direzione centrale, che, fin dai suoi inizi, si assume il carico di rinfrancar le sorti del sodalizio, a cui il Pomba aveva trasmesso il gabinetto letterario e che, specialmente per l'alto costo dei giornali esteri, ancora non era riuscito a vincere la passività cronica dei suoi bilanci (5). Le trattative fra i due sodalizi conducono dapprima ad una completa fusione (*Gazzetta,* I, 5, 6, 7); mentre la dotazione del gabinetto si arricchisce per l'offerta di riviste e il deposito dei libri proprii del socio Burdin (*Gazzetta,* I, 6; III, 7, 8, 20). Doni ed acquisti copiosi mantengono il fondo iniziale al corrente della produzione letteraria e scientifica, obbligandosi a tal uopo un gruppo di soci volenterosi ad un contributo speciale amministrato a parte; 105 periodici d' ogni lingua si trovano, al principio del 1845, nei nuovi locali, aperti a tutti i membri dell'Agraria dalle 8 del mattino alle 11 di sera, ed accessibili, anche con semplice carta di presentazione, ai non regnicoli di passaggio a Torino (6). La biblioteca conta oltre 7000 volumi; che ad ogni adunanza si annunciano aumentati considerevolmente. Il conto speciale del gabinetto (cui dovevan aggiungersi le somme iscritte sul bilancio generale per gli abbonamenti ed acquisti di opere tecniche) sale a circa 3.500 lire (*Gazzetta,* III, 8).

L'elenco dei periodici e delle opere in lettura (*Gazzetta,* III, 8, 39) si raccomanda non soltanto per l'importanza del loro numero alla nostra

---

(1) Cfr. MICHELINI, « Società di lettura in Torino », in *Letture di famiglia,* III, p. 73 e segg.

(2) Cfr. *Letture di famiglia,* II, pp. 15, 380; IV, 261; V, 162.

(3) Cfr. *Letture di famiglia,* IV, p. 137 e segg.

(4) Dell'azione culturale del sodalizio si occupò, fin d'allora, il dott. BERTINI, *Brevi cenni sugli effetti religiosi, morali, civili dell'Associazione agraria e della sua influenza sul progresso delle scienze,* Torino, 1847. Non mi fu possibile rintracciare questa operetta.

(5) Cfr. MICHELINI, *Società di lettura in Torino.*

(6) Cfr. G. BUNIVA, *Notizie sulla biblioteca dell'Associazione agraria* (*Gazzetta,* III, 39).

attenzione, ma anche per la prevalenza crescente che vi è data alle materie scientifiche, economiche e tecniche; cambiamento di gusti che si collega col deciso favore di cui godono sempre più, come vedemmo, le dottrine dell'utilitarismo liberale, in buona parte identificate con gli ideali di risveglio politico.

Codesta tendenza anti-arcadica, consacrata dai primi congressi dei dotti con l'esclusione dei poeti e letterati puri (1), si era manifestata anche qui con la trasformazione di talune accademie provinciali da palestre di virtuosità filosofiche, in società promotrici del progresso economico (2). Ma agente propulsore efficacissimo della metamorfosi doveva farsi, nella sua direzione e nelle sue propaggini provinciali, l'Agraria, nell'organo della quale il Iosti deplorava che la coltura tecnica rimanesse fra noi troppo inferiore, per dignità e diffusione, alla letteraria (*Gazzetta,* II, 25); e il Quaglia esortava gli italiani ad imitar gli stranieri nell'operoso spirito di intrapresa, anzichè limitarsi all'ozioso còmpito di contemplativi custodi di un impareggiabile museo (*Gazzetta,* V, 28). Gli uomini che, a Torino o nei comizi, guidavano l'azione sociale, Alfieri, Cavour, Staglieno, Pareto, Burdin, Bonafous, Giovanetti, Duboin, i due Sambuy, Casanova, Ruffini, Valerio, Panizzardi, Buniva, Baruffi, Iosti, ecc., erano per se stessi l'incarnazione viva della mentalità nuova onde si facevan ascoltati banditori (3). Risiedendo molti di essi in provincia, l'influenza che esercitavano si tramutava in faro irradiante di idee e di coltura schiettamente moderne. Onde spiegasi che in città secondarie, come si constatò a Casale nel 1847 (4), la vita intellettuale si svolgesse così attivamente; e che perfino in Sardegna studi e dispute scien-

---

(1) Cfr. CIASCA, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 410. Il miglior indice del favore dei tempi era d'altronde l'omaggio reso dai poeti stessi alla nobiltà ideale della scienza economica, che un vate romantico salutava in Bastiat come « interprete della ragion nel mondo ». Cfr. *Canti di* A. ALEARDI, Firenze, Barbera, 1875, p. 222 e segg.

(2) Così a Chiavari nel 1837. Cfr. *Letture popolari,* II, p. 64. Mezzo secolo prima, nella Torino napoleonica, la richiesta di libri pare fosse quasi esclusivamente letteraria, filosofica e, in piccola parte, storica. Non trovo infatti se non una trascurabile percentuale di opere e periodici di economia o di scienze positive in un catalogo della biblioteca circolante e sala di lettura aperta al pubblico in quegli anni dai F.lli Reycend (Torino, stamp. Bianco, 1806). L'ambiente intellettuale accennava a mutare, per merito degli ingegni più perspicaci, alcuni anni dopo, quando Silvio Pellico scriveva al fratello Luigi: « Avrai forse veduti i due numeri usciti della *Biblioteca italiana,* ed avrai aggrinzato il naso alla solita puzza pedantesca, che suole distinguere i giornali letterari italiani »; e, a correttivo del gusto e della coltura, sorgeva in Milano, ad opera di un gruppo di valentuomini, *Il Conciliatore.* Cfr. P. A. MENZIO, *Dal « Conciliatore »,* Torino, U. T. E. T., 1919, p. 8 e sgg.

(3) Cfr. per alcuni, A. STRUCCHI, *Biografia d'insigni agronomi piemontesi,* Torino, Casanova, 1885, p. 21 e segg.

(4) Cfr. CIAN, *Lettere di Vincenzo Gioberti a Pier Luigi Pinelli* (1833-1849), pagina XXXIV e seg.

tifiche raggiungessero un grado di fervore quale non s'ebbe mai in tempi posteriori. L'esame analitico di qualcuno fra codesti ambienti provinciali, compiuto per la Sardegna con diligenza insuperabile da Gioele Solari (1), procurerebbe solo un quadro adeguato della fisionomia culturale e del clima intellettuale entro cui maturarono i grandi eventi del decennio successivo.

Unicamente così potrebbe comprendersi appieno il carattere storico di un periodo, la cui nota dominante fu un sereno, qualche volta ingenuo, ma profondamente sincero ottimismo scientifico, politico e sociale, frutto di fervida adolescenza spirituale.

La sete di studi e di coltura d'una classe dirigente in cui già si confondono la miglior parte del patriziato con gli strati intelligenti dei ceti borghesi ne costituisce un fattore essenziale; l'orientamento delle sue letture un elemento preponderante.

Quando si pensa che nella Torino del 1847, popolata da assai meno di 150.000 abitanti di ricchezza mediocrissima, prosperava un circolo letterario in cui 250 soci, col pagamento d'una quota per i tempi non lieve, si procuravan le migliori pubblicazioni del mercato europeo (1), e si confronta il crescente favore che lo sostenne con la anemica vita di espedienti che condussero e trascinano ieri ed oggi, a popolazione cittadina triplicata, ed a ricchezza enormemente cresciuta, i benemeriti tentativi di società filotecniche e di coltura, si rendon per avventura meno oscure le ragioni psicologiche, mentali e sociali del contrasto, che a molti sembra inesplicabile, fra la parte avuta dalla borghesia torinese nella rivoluzione redentrice ed il contegno imputato, non sempre a torto, a troppi fra i suoi discendenti odierni, in ore e di fronte a problemi non men vitali per l'avvenire della patria.

Antonio Manno compianse che il patriziato subalpino, immemore delle proprie tradizioni, e per la smania di rivaleggiare con gli arricchiti, ten-

---

(1) Cfr. *Il pensiero politico di G. B. Tuveri;* e *Per la vita e i tempi di G. B. Tuveri,* Cagliari, Soc. tip. Sarda, 1916. Della tendenza, ivi pure manifestatasi, ad orientare verso fini pratici l'istruzione, fino allora limitatissima e esclusivamente letteraria, fan fede l'istituzione della cattedra di agricoltura a Cagliari (*Gazzetta,* I, 26); ed i soccorsi votati dai monti per l'insegnamento universitario ed agrario. Cfr. CARPI, *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti con l'agricoltura,* p. 241.

(2) Mi limito a citare, fra i giornali politici, l'*Echo français,* la *France,* la *Quotidienne,* l'*Univers,* il *Journal des villes et campagne,* la *Presse,* la *Gazzette du midi,* il *Galignani's messenger,* l'*Allgemeine Zeitung;* e fra le riviste: la *Revue des deux mondes;* i *Comptes-rendus de l'Académie des sciences morales et politiques;* l'*Office de publicité;* la *Revue de législation* di Wolowsky; la *Revue étrangère de droit;* gli *Archives générales de médecine;* lo *Spectateur militaire;* gli *Annales des voyages;* il *Musée des familles;* il *Magasin littéraire;* l'*Artiste;* l'*Illustration;* la *Revue des revues;* l'*Abeille britannique;* l'*Institut;* l'*Edimburgh review;* l'*Atheneum;* la *Deutsche Vierteljahrschrift;* la *Revista de Espana;* gli *Annali universali di medicina;* gli *Annali di statistica;* la *Bibliothèque des feuilletons;* il *Leipzige repertorium* (*Gazzetta,* III, 39).

desse a convertir in titoli di speculazione borsistica i vetusti palazzi e gli aviti poderi (1). Ma non diverso rimpianto potrebbe esprimere chi confrontasse uno degli elegantissimi appartamenti dell'odierna borghesia industriale o professionista, ricchi di arredi nuovissimi e costosissimi, ma totalmente vuoti di libri, con le modeste abitazioni della classe agiata torinese e provinciale anteriore al 1860, di cui la biblioteca famigliare, spesso assai ben fornita, formava uno dei principali ornamenti. Uguale impressione procura il paragone fra la corrispondenza degli uomini e sopratutto delle donne d'allora, densa di idee e vibrante di sentimento (anche se, nella forma ortografica e grammaticale, non sempre impeccabile), con la sciatta e gelida epistolografia delle classi medie attuali, la cui povertà di pensiero e banalità di frasi convenzionalmente ripetute rivela l'assenza di qualsiasi alimento corroborante e nobilitante della vita interiore.

Nessun miglior fattore di vita politica intensa che il rispetto del sapere e l'amore della coltura diffuso fra i ceti che guidan l'opinione; niun sintomo di decadenza più doloroso e, a lungo andare, più pericoloso che il prevalere dell' ignoranza empirica, ben visibile sotto la comoda maschera dell'ostentato spirito pratico. Le grandi cause, cui son legate le sorti supreme, ideali e materiali, dei popoli, non sono comprese e sentite da classi dirigenti la cui mentalità media non superi il livello dei gusti e delle tendenze plebee. Nè, sovra ogni altra, l'idea liberale riesce accessibile a chi la vita pubblica consideri come una disgustosa arena di procaccianti intrighi, di miserande vanità, di miopi egoismi.

Ventura somma del Piemonte e d'Italia, negli anni fra il quaranta e il sessanta, fu la relativa importanza numerica e l'armonica distribuzione geografica di un ceto medio, per la eletta del quale talune verità scientifiche fondamentali avevano assunto valore di dogma, quindi efficacia di veri imperativi etici. Soltanto i convincimenti così fondati resistono alle delusioni ed alle sciagure, che accasciano l' impressionabilità incoerente del volgo. E lo sperimentò il Piemonte quando, tragicamente fallita la prima prova, tutte le forze della reazione congiunte a tutti i germi della dissoluzione demagogica furiosamente assalirono il manipolo coraggioso dei ricostruttori (2). Nell'ardua opera li sorresse, illuminata da quella fede sicura, una

(1) Cfr. *Il patriziato subalpino*, v. I, Firenze, Civelli, 1895, p. IX e segg.

(2) I fuggiaschi sbandati dal campo di Novara saccheggiarono quella città e le terre in cui s'abbatterono gridando: « Abbasso i ricchi, che vollero la guerra ». Triste frutto d'una propaganda disfattista condotta, con diabolica malvagità, negli ultimi mesi. Ma la delittuosa suggestione non avrebbe potuto propagarsi con sì disastrosa rapidità se un substrato di verità profonda non ne avesse favorita l'infezione disgregatrice. Non forse tutti i ricchi, ma certo le classi colte furono infatti le responsabili dell'intervento del 1848, perchè imbevute di spirito liberale e coscienti dei supremi

opinione pubblica che i recenti disastri avevan piuttosto fortificata che mutata. Il penetrare paziente e l'imporsi vittorioso di quella minoranza dissidente, selezionata e cementata dall'antipatia della massa gregaria, clamorosa e volubile è il substrato sociale che spiega gli eventi del prodigioso decennio liberatore.

---

destini del paese. Contro la loro influenza, allora come oggi, ogni arma parve buona al partito retrivo; e particolarmente l'esaltazione della politica economica del dispotismo, che, come il governo austriaco in Galizia, « sa talvolta dar di piglio nella vita e negli averi della classe agiata e dottrinaria, nemica naturale e perenne del genere umano ». Simili sobillazioni furon frequenti in tutta Italia fin dal 1846-47, nell'occasione della carestia. Cfr. Gori, *Gli albori del socialismo* (1755-1848), p. 328 e segg., e Ciasca, *L'origine del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 617 e segg. Naturalmente si moltiplicarono quando imperversò il carnevale retorico dei politicanti democratici, che prepararono la seconda campagna. La rotta di Novara fece per un istante sicuri del successo i loro autori nefandi. Ma la forza intellettuale e morale di quella borghesia liberale si palesò intiera nella forza con cui, spazzati i miasmi del demagogismo rivoluzionario e retrivo, ugualmente responsabili della disfatta, seppe guidare il paese alla rivincita riabilitatrice.

CONCLUSIONE

La metamorfosi economico-sociale del Piemonte di Carlo Alberto.

La lenta e laboriosa crisi di idee di cui abbiam raccolti i molteplici indizi fra le discussioni relative ai più vari problemi trovava il suo substrato generatore nella metamorfosi organica che la struttura economico-sociale del regno piemontese andava subendo da mezzo secolo, sotto l' azione combinata di forze modificatrici diverse, esterne ed interne.

All' immobilismo di tradizionali rapporti in vasta misura sopravissuto alle migliori riforme del secolo XVIII, un fiero colpo avevan recato, forse più ancora che le teorie importate dalla Francia, il totale sovvertimento di consuetudini, di orientamenti, di fortune emerso dal tracollo finanziario e monetario della guerra dapprima, indi dalle prospettive nuove dischiuse dall' unione con la Francia, e dalle ripercussioni inopinate delle lotte politiche e commerciali di quest' ultima. Un secondo sconvolgimento aveva recato, col tentativo di riprendere, nel punto interrotto, la vecchia via, la restaurazione del 1815; gli sforzi però della quale per rifoggiare la società sull' antico modello non eran riusciti a sopprimere gli elementi disgreganti, materiali non meno che intellettuali, formati in vent' anni di una vita tanto diversa, e tuttor disposti a ricevere e svolgere i germi di novità che l'universale cultura, invano vietata ai confini, veniva intanto, con sempre maggior fervore, elaborando e diffondendo.

Gli squilibrii stessi e le scosse onde la condizione economica di classi, di gruppi, di regimi era stata a più riprese bruscamente spostata avevan rappresentato un fattore di trasformazione la cui importanza sarebbe difficilmente sopravalutata.

La grande proprietà terriera, duramente provata nel primo periodo dell' invasione e del dominio francese, o abbandonata dai suoi possessori emigrati, o disastrosamente liquidata, se ecclesiastica, durante la catastrofe monetaria, si era in parte redistribuita secondo direttive di cui la costituzione economica di alcune parti dello stato ancor rivelavano, mezzo secolo più tardi, caratteristiche impronte (*Gazzetta,* V, 35). Le industrie,

dopo il tracollo del 1795-800, non si erano risollevate che mediocremente e malamente, come gli stessi adulatori del regime imperiale eran costretti a riconoscere (1). Sconvolte nuovamente dal blocco continentale, avevan subìto un terzo cataclisma per effetto dei restaurati ordinamenti ed orientamenti della monarchia. Vi erano regioni la cui struttura economica erasi ripetutamente mutata sotto l'azione dei successivi, contradditori vincolismi; come si osservava nel Vigevanasco, un tempo costretto ad abbandonare per l'arte serica l'industria laniera, indi quest'ultima per le incoraggiate manifatture del cotone, per far ritorno infine allo sviluppo intensivo del setificio (*Gazzetta,* IV, 40-41-42). La produzione agricola per contro, alla quale l'unione con la Francia aveva dischiusi migliori sbocchi, ad oriente come a mezzogiorno e ad occidente, e che perciò, dal 1805 in poi, tendeva a rimarginare con vantaggio le recenti piaghe (2), risentiva duramente quell'improvviso risorgere delle barriere isolatrici, che tanti danni arrecò anche alle altre regioni avulse dalla grandiosa, per quanto artificiale, unità napoleonica (3).

Fra tanti sbalzi entro brevi anni in contrario senso compiuti, la formazione di cospicui patrimoni apparirebbe fenomeno ben strano. Scarsi di numero anche prima della rivoluzione (4), questi si erano ancora in realtà molto rarefatti, se pur non fossero discesi al limite minimo di cui parla una statistica ufficiale dei primi anni del secolo (5). Onde per molteplici vie erasi continuamente accentuato quel carattere democratico di paese a imprese modeste, a proprietà divise, a piccole fortune, che vedemmo proprio del Piemonte di Carlo Emanuele III (6).

La lunga pace che consentì all'economia europea di rifarsi con tanta prontezza della violenta crisi trascorsa determinò certo anche qui un graduale aumento di ricchezza (7), che, poco prima del 1848, Giovanni Lanza non esitava a dire notoriamente superiore, nella media, a quello della vicina Francia (*Gazzetta,* IV, 20), e di cui il Giulio avvertiva, in

---

(1) Cfr. GROSSI, *Aperçu sur le commerce, l'industrie, les arts et les manufactures du Piémont.*

(2) Cfr. MAGNONE, *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di fare prosperare l'agricoltura in Piemonte,* p. XXIII e seg.

(3) Cfr. CIASCA, *Le origini del « programma per l'opinione nazionale italiana » del* 1847-48, p. 201 e segg.

(4) Cfr. P. BALBO, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte.*

(5) Nei cinque dipartimenti dell'ex-regno non si sarebbero avute più di 38 famiglie con un reddito superiore ai 20 mila franchi. Cfr. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal* 1773 *sino al* 1861, v. IV, p. 158.

(6) Cfr. *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII,* p. 464 e segg.

(7) Vi contribuì pure indubbiamente la singolare economicità di vita, divenuta consuetudine specialmente nelle classi superiori, fra cui gli stranieri osservavano ignote molte esigenze di *confort,* già assai comuni altrove. Cfr. (M.me DE MONTPÉZAT), *Mes souvenirs du Piémont,* Parigi, Plon, 1838, p. 125 e segg.

quegli anni, sintomi confortevoli nel passaggio di taluni consumi dalla classe dei voluttuari a quella dei normali (1). Ma il propagarsi insensibile di un miglior benessere fisiologico non aveva alterata sostanzialmente la struttura economica del paese, nè i lineamenti generali della distribuzione delle proprietà e dei redditi.

Rimaneva il Piemonte, nel suo complesso, un paese prevalentemente agricolo a tipo, tranne che in alcune provincie, di possessi molto frazionati, e con tendenza ad accentuare codesta sua costituzione. « La classe, già considerevole, di piccoli possessori, scrive nel 1846 il Lanza, si è di recente moltiplicata. Per lo più si compone del fiore dei giornalieri, dei boari, massai od artigiani, gente industriosa, attiva e d' una rigidissima economia, che, appunto mediante queste buone qualità, pervenne a poco a poco a costruirsi un peculio con cui acquistare qualche giornata di terra; ma, per l' avidità naturale all' uomo di possedere più che può, molti soglion comprarne una quantità di un valore maggiore della somma che hanno lentamente accumulata; per cui lasciano sovente un residuo da pagarsi coi risparmi, che sempre si lusingano di fare nell' avvenire. Degna di gravi riflessi è l' ingordigia e la tenacità con cui questi nuovi e pacifici invasori della proprietà campestre conquistano palmo a palmo la terra, che i loro padri lavorarono per lunga serie d'anni in qualità di servi e proletari. Questi tenaci pretendenti alla proprietà territoriale sono oramai i concorrenti più temuti dai grandi proprietari e capitalisti, perchè son essi che sollevano il prezzo dei terreni ad un valore venale molte volte eccessivo; eccessivo però per questi ultimi, e non per loro, che hanno il grande vantaggio di coltivare con le proprie mani il terreno acquistato » (*Gazzetta,* V, 8).

Le statistiche di taluni distretti confermano tali rilievi. In provincia di Casale si contavan circa 35 proprietari per chilometro quadrato, e forse un terzo della popolazione era possidente, con forte aumento nel periodo 1835-45 (2); e nell'Alessandrino il frazionamento delle terre aveva raggiunto tal segno da esser ritenuto anti-economico dagli stessi avversari del latifondo (*Gazzetta,* V, 35) (3). Dagli accertamenti generali per la ri-

---

(1) Cfr. *Giudizio sull'esposizione del* 1844 *e notizie sulla industria patria,* pp. 198, 203. A fenomeni consimili accennava pure, alcuni anni prima, l'EANDI, *Statistica della provincia di Saluzzo,* v. II, p. 203.

(2) Cfr. *Notizie economico-statistiche sulla provincia di Casale,* p. 92 e segg.

(3) Il fenomeno era anche più sensibile in Savoia, dove un vero proletariato di piccoli proletari risentiva duramente gli effetti delle periodiche carestie. Cfr. CAVALLI, *Delle statistiche officiali del Piemonte,* p. 84 e segg. Vi accennava, nel discorso di Casale, il Pinelli : « Quella stessa maggiore divisione della proprietà, che da una parte ci toglie dalle miserie dell'Irlanda e dell'Agro Romano, rende stazionaria l'agricoltura per l'impotenza del piccolo proprietario a quelle maggiori spese che richiedono i miglioramenti dei fondi, dei bestiami, degli abituri ».

forma del catasto del 1852 apparve che il numero delle proprietà fondiarie saliva, in tutto il regno, a 792.607, sopra una popolazione di 3.785.160 abitanti, col seguente riparto:

Divisioni		Divisioni	
			Rip. 512.926
Torino.	118.764	Vercelli	88.049
Ivrea.	74.383	Nizza	70.517
Alessandria . .	105.999	Genova	65.859
Cuneo	124.457	Savona	55.256
Novara	89.323		792.607 (1)
	512.926		

Che il procedere di simile tendenza non risultasse, in complesso, elemento sfavorevole all' incremento della ricchezza agricola, potrebbero indicarcelo le cifre dei raccolti; che, confrontando e riducendo dati relativi a periodi ed indagini successive, si riassumono, per il territorio del vecchio stato, nelle seguenti:

	CEREALI					Vino	Foraggio
	Frumento	Segala e barbariato	Granturco	Riso	Totale cereali		
	El.	El.	El.	El.	El.	El.	Ql.
Statistica generale dal 1750-55 (2)	2.131,025	2.291.652	1.164.987	299.014	5.886.678	2.885.980	1.197.457
Media del settennio 1759-65	1.992.703	—	—	—	—	—	—
Media del settennio 1766-72 (3) . .	2.213.426	—	—	—	—	—	—
Media del 1830-35 (4)	4.912.637		2.879.363	666.743	8.458.743	2.724.311	—
Media del 1850-52 (5)	4.936.878	7.121.863		637.680	12.696.421	2.860.072	10.007.634

La mancanza fra noi degli essenziali fattori che generarono altrove la grandiosa rivoluzione industriale negli inizi del secolo, e particolarmente del carbone, causa prima della mutata posizione comparativa dell' Inghil-

(1) Cfr. *Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno* 1853, p. 124 e segg.
(2) Cfr. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, p. 126 e sgg.
(3) Cfr. BALBO, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte.*
(4) Cfr. *Calendario generale pe' Regii Stati*, XIV (1837), p. 618.
(5) Cfr. *Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno* 1853, p. 132 e segg.

terra (1), avevano un poco appartato il paese dall' universale progresso manifatturiero, non consentendo a questo ramo della pubblica economia di seguire con pari fortuna la parabola ascensionale dell' agricoltura.

Negli anni del dominio francese l' attività delle industrie riducevasi, in sostanza, a ben poco (2); nè il ritorno della monarchia fu dapprima favorevole a un promettente risveglio. L' avvocato Modesto Paroletti, descrivendo la Torino nel 1819, doveva deplorare che talune manifatture, fra cui il setificio, non avesser per anco raggiunto il livello toccato prima del 1793 (3). E se esagera il Treitschke quando scrive che, anche molti anni dopo, « l' industria era tanto decaduta che persino i più grossolani tessuti di cotone dovevano essere importati dall' estero, e il lino dalla Savoia emigrava in Francia, poichè all' interno non si sapeva lavorarlo » (4), certo è che progressi considerevoli non si constatano prima del regno di Carlo Alberto.

Gli indici della vita economica offrono invero, all' alba del medesimo, sintomi di stazionarietà tanto più grave in quanto la si confronti all' attiva prosperità di intraprese di cui danno esempio in quel periodo parecchi stati esteri. Esportazioni ed importazioni rimangono, su per giù, al livello descritto in una statistica di dieci anni prima (48 e 36 milioni di lire annue, rispettivamente). Il traffico del porto di Genova tende a diminuire; la navigazione decade; a pochissime si riducono le industrie nazionali normalmente esportatrici. Rilevandolo il Serristori, ne incolpa l' assurdità del vincolismo protettore fiorito dal 1815 in poi, e particolarmente le tariffe differenziali che, imposte allo scopo di sviluppare il commercio ligure, non tardarono a rovinarlo (5). Il disavanzo cronico dei bilanci offre un tangi-

---

(1) Ho altrove studiata l'inversione nella scala dei valori industriali determinata, a danno del Piemonte, dalla trasformazione dei combustibili. Cfr. *Il problema del combustibile nel periodo pre-rivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie.*

(2) Cfr. GROSSI, *Aperçu sur le commerce, l'industrie, les arts et les manufactures du Piémont.* Anche le esposizioni indette nel 1805, 1811 e 1812 non riuscirono a risultato appre zzabile. Cfr. A. VIRIGLIO, *Torino napoleonica,* Torino, Lattes, 1905, p. 69.

(3) Cfr. *Turin et ses curiosités,* Torino, Reycend, 1819, p. 319 e segg.

(4) Cfr. *Il conte di Cavour,* p. 13 e seg. Certi rami di industria avevano invece tratto assai presto qualche vantaggio dal regime proibitivo inasprito dalla monarchia. Gli imprenditori lanieri, rivolgendo nel 1830 le loro istanze alla commissione per la riforma doganale allora creata, ammettevano che, mediante i dazi precedentemente ottenuti, « sempre maggiori fondi furono impiegati nell'industria, si introdusse il sistema meccanico, ma, malgrado ciò, crebbe il numero degli operai impiegati, che salirono a 10 mila ». Anche l'industria cotoniera si era notevolmente sviluppata. Cfr. R. BROGLIO D'AIANO, « La politica doganale del Piemonte dal 1815 al 1834 », in *Giornale degli economisti e rivista di statistica,* 1912, n. 4-5.

(5) Cfr. *Statistica dell'Italia,* 2ª ediz., Firenze, Ricordi e Iouhaud, 1842, p. 51 e seg.

bile segno del marasma che ha colpito parecchie fra le più floride attività produttive del duplice regno (1).

Opera di radicale instaurazione ed educazione economica è dunque essenzialmente quella di Carlo Alberto, che da questo punto di vista speciale — forse più ancora che dal politico — segna un netto distacco da quella dei suoi predecessori.

Spesso ricordata dagli storici (anche dai men favorevoli all' infelice re) risulta, nella medesima, la parte che si manifesta in durevoli e tangibili provvidenze dirette. Ma neppur di questa esistono meglio che cenni frettolosi negli scrittori più noti di quelle vicende, il Gualterio, il Bersezio, il Tivaroni, il Cappelletti. Vera importanza essa ebbe tuttavia, come rilevasi dalle erogazioni finanziarie, salite a cifre vistosissime per lavori di utilità pubblica, costituenti l' attuazione graduale di un programma organico non privo di grandiosità. Dal 1831 al 1846, 33.321.513 lire furono spese in opere varie attinenti allo sviluppo della vita economica, oltre 12.197.375 assorbite dalla preparazione e dalle prime costruzioni ed espropriazioni ferroviarie. Porti, strade, canali beneficiarono quasi esclusivamente del sussidio, la cui importanza vuol esser posta in rapporto all' entità complessiva di un bilancio, che non toccò se non nel 1844 gli 80 milioni (2). Particolari cure ricevette l' irrigazione della zona orientale dello stato, dove in dieci anni ne fu raddoppiata l' intensità (3). Mentre l' acquisto per parte del demanio di parecchi fra i maggiori canali consente l' erogazione dell' acqua a condizioni di convenienza singolarissima (4). Circa 110.000 ettari ne approfittano nel 1843 (*Gazzetta,* II, 11); e, l' anno dopo, si dà opera attivamente all' apertura d' un nuovo grande canale per la Lomellina (*Gazzetta,* II, 25). Arginamenti magnifici sono compiuti in Savoia.

La rapida progressione dei vantaggi conseguiti mercè le somme concesse alla viabilità eloquentemente appaiono dalle mercuriali dei prezzi sui singoli mercati. Mentre dapprima le differenze locali non son molto minori di quelle che si registravano nel secolo precedente; tantochè il grano di Odessa mantiene allo scalo di Genova una fortissima superiorità su quello recato, attraverso l'Appennino, dal Piemonte, ed i prezzi di Chambéry rimangon tali da venir spesso esclusi dai calcoli delle medie generali,

---

(1) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal* 1830 *al* 1846 *rassegnata a S. M. dal primo segretario di stato delle finanze* (Di Revel), Torino, stamperia reale, 1848, p. 9 e segg. Non vi contraddice il notevole incremento demografico che si avverte dal 1819 in poi (da 221 a 274 abitanti per miglio quadrato), osservandosi anche qui che le provincie più ricche non son quelle in cui la densità è più alta. (*Gazzetta,* I, 36).

(2) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal* 1830 *al* 1846, p. 41 e segg.

(3) Cfr. I. Michela, *Alcune osservazioni sulla coltivazione delle risaie,* (*Gazzetta,* I, 17).

(4) Cfr. « Notice sur les progrès de l'administration dans les Etats sardes » in *Revue de droit français et étranger,* 1844, t. I, p. 373 e segg.

per non dare al pubblico l'impressione di un'elevatezza, altrove insussistente, a poco a poco le disparità più stridenti tendono ad attenuarsi in misura sensibilissima, rivelando la benefica influenza delle aperte o migliorate vie di grande comunicazione (1).

Assai meglio però si attende dalle ferrovie, per le quali vien stanziata una spesa di impianto di 60 milioni, pure prevedendone in sul principio un movimento molto modesto (appena 72.000 viaggiatori e 60.000 tonnellate di merci annue sulla linea di Genova, e 60.000 e 40.000 rispettivamente sull'insieme delle altre) (2). Funzione essenziale ebbe, nello svolgimento del vasto programma la cassa di riserva, creata con patenti 27 maggio 1834, per far fronte alle evenienze straordinarie. Costituita coi fondi dei prestiti e gli avanzi di bilancio, allo scopo di provvedere « a spese urgenti per la difesa e la sicurezza dello Stato », essa si trasformò presto in attivo organo di vita economica, venendo autorizzata ad anticipar somme ai privati al 4 % su deposito di titoli pubblici (r. b. 28 marzo 1835), o di cedole di annualità della città di Torino (r. b. 26 novembre 1835); mentre la finanza destinava 6 milioni ad imprestiti al commercio, su deposito di sete (r. b. 16 maggio 1837, ripetutamente rinnovato). Sorge poco dopo (r. b. 11 aprile 1840), a completare la prima cassa, quella « di depositi e di anticipazioni per i lavori pubblici » col còmpito di raccogliere i fondi giacenti inoperosi presso le tesorerie degli enti locali e fornir capitali alle provincie e comuni per opere di pubblica utilità. Estesa infine ai titoli della città di Genova la facoltà di anticipazione concessa a quelli di Torino (r. p. 31 maggio 1842), ed ammessa a valersene tanto l'amministrazione civica che i privati di quella città, le r. p. 20 luglio 1843 decretano che le disponibilità della cassa di riserva, ormai divenute vistosissime, si applichino normalmente, oltrechè ad apprestamenti militari, ad impieghi di provato vantaggio pubblico (3). Provengon da questa fonte le prime ingenti somme richieste dal deliberato piano delle strade ferrate. Alimentata, in dieci anni, da 27.659.370 lire di avanzi di bilanci (oltrechè dal provento di varii prestiti) la sola cassa di riserva sopperisce a spese straordinarie militari per 10.569.992, conservando larghi mezzi per sovvenire alle occorrenze pubbliche nelle varie forme autorizzate.

Crescono intanto d'anno in anno, con progressione rapidissima, le anticipazioni della finanza su cedole o su sete, iniziate nel 1835 con 1.803.500

---

(1) Cfr. gli spogli settimanali della *Gazzetta*. Differenze nei prezzi locali dei grani assai maggiori che in Piemonte esistevano, alla vigilia del 1848, in Francia, causa pure il regime vincolistico. Cfr. A. Scialoia, *Carestia e governo*, p. 21. Come indice delle difettose comunicazioni che si deploravano in quel periodo cita lo stesso fatto A. Marshall, *Industry and trade*, Londra, Macmillan, 1919, p. 109 *n*.

(2) Cfr. *Calendario generale pe' Regii Stati*, XIX (1842), p. 593 e segg.

(3) Cfr. F. Mancardi, *Reminiscenze storiche edite ed inedite*, Torino, Roux, 1892, v. II, parte 1, p. 313 e segg.

lire per salire a 16.766.747 nel 1846 (1). Ma, nel giusto riflesso che l'efficacia dell'aiuto concesso al commercio è in ragione della specializzazione tecnica dell'organo chiamato a regolarlo, il sistema dei prestiti diretti (che risultavano in parecchi casi sfruttati da speculatori) viene sostituito dal favore accordato alla fondazione di apposite banche di sconto, depositi e conti correnti; la prima della quale, autorizzata in Genova con r. p. 16 marzo 1844, riceve un anticipo di quattro milioni nel 1845; rimborsati i quali le si concedono, nel 1847, tanti prestiti di lire 50 mila fino al massimo di altri 4 milioni contro deposito presso la finanza di altrettanti effetti del suo portafogli; — e la seconda sorge in Torino, per le patenti 16 ottobre del 1847 (2).

E' comune andazzo di scrittori, fedele riflesso di diffusi pregiudizii popolari, giudicare la virtù riformatrice di un'opera di governo in base soltanto al successo delle sue creazioni concrete, senza apprezzare i benefizi, spesso tanto maggiori, di cui è fonte la più difficile sapienza racchiusa nel famoso consiglio del vecchio d'Argenson « di non troppo governare ». Meglio di qualsiasi altro periodo storico, il regno di Carlo Alberto illustra questa grande verità; tale essendo appunto l'aspetto da cui finora troppo esso rimase ignoto, mentre le sue caratteristiche essenziali, nel campo economico, più assai che nell'azione diretta, debbon ricercarsi nell'innovazione coraggiosa e nella coerente prosecuzione di un simile indirizzo.

Quali fossero, sotto gli ultimi principi, i criteri a cui si ispirava la politica economica dello stato, ebbi frequenti occasioni di accennare. Fallite, col 1821, prima che avesser potuto tradursi in atto, le aspirazioni liberali di Prospero Balbo (3), un risorto, rigoroso vincolismo aveva fatto degno riscontro alla inasprita reazione politica (4).

Se invero la tariffa del 4 febbraio 1815 aveva carattere moderatamente protezionistico, e non troppo vessatoria rimaneva anche quella del 14 marzo 1818 (pur essendosi elevati i dazi sul ferro, sui tessuti di lana, filo e co-

---

(1) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal* 1830 *al* 1846, pp. 44, 72, 82 e segg.

(2) Cfr. MANCARDI, *Reminiscenze storiche edite ed inedite*, v. II, parte 1, p. 326 e segg.

(3) « Se il tempo avesse dato agio al conte Balbo di porre ad effetto tutti i suoi divisamenti, lo stato non avrebbe avuto di che invidiare alle più floride regioni d'Europa. Egli faceva preparare varii iimportanti progetti economici sulla base di una savia libertà di commercio e preparava l'opinione pubblica ad accoglierli favorevolmente, facendo pubblicare scritti adatti a tal uopo, fra cui notevolissimi quelli sulla seta greggia e sulle leggi frumentarie (dell'avv. F. Gambini) ». Cfr. SCLOPIS, *Storia della legislazione negli stati del re di Sardegna*, p. 22.

(4) Cfr. TORELLI, *Dell'avvenire del commercio europeo ed in modo speciale di quello degli stati italiani*, v. II, p. 222 e segg. Influì certo almeno altrettanto sul fenomeno il contagio della vicina Francia, dove, appunto dal 1822 in poi, un intransigente proibizionismo si sostituisce all'indirizzo relativamente liberale delle prime ordinanze di Luigi XVIII. Cfr FERRARA, *Le dogane moderne*, paragrafo 8.

tone, sui cereali e sui vini), le istanze degli interessati, fatte proprie dal consiglio del commercio, stimolavano ad un indirizzo sempre più restrittivo. Mentre l'agitazione degli agricoltori spingeva presto il dazio sul grano a 4 (1819), poi a 6 (1822), infine a 9 lire per quintale (1825); e le continue sollecitazioni dei metallurgici portavano quello del ferro da 6,50 a 25 (1823); le arti tessili ottenevano privilegi ancora maggiori, raddoppiandosi nel 1823 il dazio sulle stoffe in seta, aumentandosi quello sui panni da 2,75 a 5 il kg. (1824), e quello sui cotoni di circa un terzo.

« La tariffa del 1818, generalmente moderata — riferisce il di Revel — era stata in pochi anni, talvolta nel presunto interesse delle regie finanze, ma assai più spesso a sollecitazione di fabbricanti, o quanto meno sulla intenzione di promuovere i progressi dell'industria manifattrice e agricola nello Stato, sensibilmente aggravata per quanto concerne il dazio di entrata su tutti gli articoli di più rilevante uso e commercio, de' quali si aveva anche nel paese un'incipiente od avanzata, buona o rea produzione, servendo così al vecchio sistema dei diritti, così detti, protettori. Così, coi manifesti camerali 19 giugno 1821, 23 febbraio e 11 giugno 1822, 28 giugno e 25 novembre 1823, 31 gennaio e 30 aprile 1824, e 17 gennaio 1825, si trovavano, di fronte alla tariffa del 1818, aumentati nella seguente proporzione i dazî di entrata sovra alcune derrate e merci di gran rilievo, cioè:

Grano	*aumento*	*di*	*diritto*	*dal*	140	*al*	260 %
Altre granaglie	»	»	»	»	220	»	380
Vino comune	»	»	»	»	166	»	300
Olio d'olivo	»	»	»	»	100	»	200
Tele di lino o canapa . .	»	»	»	»	81	»	100
Stoffe di cotone	»	»	»	»	69	»	81
Tessuti di lana	»	»	»	»	81	»	—
Tessuti misti con seta .	»	»	»	»	150	»	—
Tessuti di seta e filosella	»	»	»	»	114	»	150
Ferro da lavorare . . .	»	»	»	»	284	»	—

Per via delle preaccennate e di varie altre disposizioni, l'erroneo sistema che tende, se non a respingere, a grandemente limitare l'importazione delle merci straniere coll'intento di promuovere l'interna produzione delle medesime, aveva fatti i più rapidi progressi nella tariffa, e già sull'aprirsi dell'anno 1825 si trovava giunto all'incirca agli estremi limiti cui gli fosse dato di toccare » (1). Il che non tolse tuttavia che, quando nel 1830 fu nominata una commissione per riordinare organicamente la tariffa sconpigliata dai successivi frammentari ritocchi, piovvero alla medesima le richieste imperiose di tutte le categorie di produttori, denunzianti la protezione come insufficiente, in base ai soliti calcoli comparativi sui supposti costi di fabbricazione. Obbedendo in parte ancora alle clamorose ingiun-

(1) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal* 1830 *al* 1846.

zioni, la tariffa del 19 febbraio 1830 segnò il punto massimo e, al tempo stesso, la fase finale di questa tendenza (1).

Come infatti ragioni finanziarie non erano state estranee a parecchi fra i più forti ritocchi daziari, le delusioni prodotte a tal riguardo dalla loro applicazione dovevano indurre i governanti a riflettere più maturamente sulla singolare ingenuità di voler raggiungere insieme scopi tanto contraddittori. I proventi doganali, caduti subito di 1.300.000 lire nel 1831, si riebbero alquanto negli esercizi seguenti soltanto o prevalentemente per effetto dei cattivi raccolti, determinanti eccezionali importazioni di cereali; ma si mantennero, ciò non ostante, per tutto il quinquennio, notevolmente inferiori al livello precedente (2). La quale esperienza non poteva che recare efficace contributo agli intendimenti riformatori di Carlo Alberto, salito intanto al trono, con spiriti ben diversi da quelli del suo predecessore.

Quando costui, oziosamente rinchiuso nelle appartate sale del palazzo, trascorreva i giorni compiacendosi delle buffonate di cortigiani insulsi, in attesa di recarsi la sera a mangiucchiare dolciumi in qualche palchetto di teatro, il principe di Carignano, nella quiete operosa di Racconigi, consacrava alla lettura la miglior parte del suo tempo, scegliendosi a scudiero e intimo confidente quel Cesare Alfieri, la mentalità economica e politica del quale, orientata fin d'allora verso ideali di libertà, si veniva perfezionando nello studio dei problemi presi ad esaminare per incitamento diretto del suo regale padrone (3).

Assunto al potere nel 1831, il giovane sovrano non obliò quella spirituale preparazione; come basterebbe a provare il favore specialissimo concesso subito e mantenuto costante ad uno dei più convinti e fervidi liberisti dei suoi stati, Giacomo Giovanetti di Novara; che, da lui fiduciosamente consultato in ogni riforma legislativa (4), ebbe parte precipua in

---

(1) Cfr. Broglio d'Aiano, *La politica doganale del Piemonte dal* 1815 *al* 1834.

(2) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal* 1830 *al* 1846, p. 18 e seg.

(3) Cfr. Cappelletti, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*, p. 129 e seg. e D. Berti, *Cesare Alfieri*, Roma, Voghera, 1877, p. 42.

(4) Cfr. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana*, v. II, p. 420 e sgg. «Dalla bocca e dalle opere di Giacomo Giovanetti — scrive uno dei più fidi amici e consiglieri del re — C. Alberto apprese e gustò i veri principii economici di libertà commerciale, seguitati eziandio dal ministro degli interni conte Della Scarena, e ne fece parziale applicazione, nel 1834, alla libera estrazione della seta greggia. Il Consiglio di Stato aveva respinto quel disegno; nel consiglio di conferenza il re l'approvò, sulla proposta di La Scarena, contro il voto di Latour e Barbaroux. Il re e il suo ministro favorirono altresì l'abolizione delle tasse annonarie in que' luoghi ne' quali i municipi ne mostrarono il desiderio». Quando il giureconsulto ed economista novarese morì, il 22 gennaio 1849, nessuno se ne dolse più di Carlo Alberto, che diceva spesso negli ultimi suoi mesi di regno · Ho perduto molto perdendo Giovanetti! Cfr. Cibrario, *Notizie sulla vita di Carlo Alberto iniziatore e martire della indipendenza italiana*, pp. 48, 67 e sg. *n*. Era stato invero quel confidente devoto che, nella notte

alcune fra le più insigni (come in quanto riflette la materia delle acque nel nuovo codice, oggetto di studio e di imitazione ai governi stranieri) (1); mentre all'Alfieri ed a Camillo Cavour egli sapientemente illustrava le condizioni economico-agrarie del piano novarese (2). E se gli episodi che già ho ricordati — fra cui molto eloquente la simpatica deferenza dimostrata a Riccardo Cobden — non illustrassero troppo bene l'orientamento mentale del re nella gran lotta di dottrine scientifiche rinnovante le politica europea, ne porgerebbe un documento decisivo l'intonazione veramente sintomatica del magnifico rapporto del conte Ottavio Thaon di Revel, sulle vicende finanziarie di quindici anni di regno. Ad un sovrano che non ne fosse stato personale ispiratore, certo non avrebbe il ministro fedelissimo magnificato i successi del suo governo, insistendo sopratutto sul radicale mutamento di indirizzo che, per volontà sua, si era attuato nella politica commerciale, sottratta all'influsso funesto di viete superstizioni. Chi scrisse quelle magnifiche pagine evidentemente sapeva di far cosa grata al principe esaltando idee e metodi pienamente conformi ai suoi convincimenti.

La coerenza progressiva e logica d'altronde del sistema che si afferma dal 1831 in poi luminosamente ne illustra la cosciente intenzionalità.

Attraverso quali studi e liberi dibattiti sia gradatamente maturata l'abolizione del secolare vincolismo serico — una delle chiavi di volta dell'assetto industriale dello stato — già narrai diffusamente. Ma una trasformazione non minore subisce, in pochi anni, l'intiera tariffa daziaria; estesa dapprima — forse a renderla odiosa anche ai ceti dirigenti — a tutte le persone fino allora favorite da esenzioni ed immunità, non esclusi i reali principi (man. c. 28 maggio 1831); indi sottoposta all'esame di una commissione appositamente creata per sfrondarla ed emendarla (1832). « Qualche provvedimento emanato nel 1834, in ispecie sull'introduzione dei grani dai confini di terra, fu il primo indizio di una misurata reazione verso principii più conformi alle vere dottrine commerciali, la quale si fece poi più manifesta colla pubblicazione del manifesto camerale del 1835 (7 aprile)... Con esso, abolito il divieto all'esportazione di alcune merci, diminuito il dazio sovra molti capi di rilevante consumazione, o necessarii alle manifatture, e sopratutto sui zuccheri raffinati, si tolsero molti vincoli al com-

---

dal 6 al 7 febbraio 1848, aveva, insieme col vescovo d'Angennes, distolto il re da abdicare. Cfr. PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, p. 261. L'intimità delle relazioni fra il sovrano ed il Giovanetti risulta pure dall'epistolario. Cfr. F. GABOTTO, « Lettere inedite di L. Cibrario a G. Giovanetti (1835-49) » in *Il risorgimento italiano*. N. S. v. X, n. 3. Sulla parte avuta dal G. nella decretata riduzione del dazio sui cereali cfr. PRATO, *Giacomo Giovanetti e il protezionismo agrario nel Piemonte di Carlo Alberto*.

(1) Cfr. CAPPELLETTI, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*, p. 245; e SCLOPIS, *Storia della legislazione negli stati del re di Sardegna*, p. 54 e segg.

(2) Cfr. VISCONTI, *Cavour agricoltore*, pp. 5, 47.

mercio, si rendette al medesimo, in parte almeno, il suo naturale equilibrio, s'accrebbe l'interna produzione, si scemò la frode che, accompagnata come è da disagi e pericoli d'ogni maniera, cessa d'esser oggetto di speculazione, quando, per la modicità della tassa, il lucro sperabile non è più tale da compensarli... Da quell'epoca una serie di disposizioni quasi tutte intese a riduzioni di dazii, accompagnate dalla soppressione di proibizioni non necessarie, fra le quali primeggiano quelle ordinate coi manifesti camerali 15 dicembre 1840 e 24 settembre 1842, dimostrò come il governo fosse entrato con sapiente e costante proposito in una nuova via, tendente a provvedere anzitutto al vantaggio generale della popolazione col graduale abbassamento dei diritti d'entrata, per effetto dei quali venivano cotanto rincariti i prezzi dei prodotti sì nostrani che stranieri, conciliando per altro il novello sistema coll'interesse delle finanze e coi riguardi di cui pareva meritevole lo stato delle industrie esistenti nel paese, a favore delle quali veniva ad un tempo agevolata l'introduzione di parecchie merci. Seguendo questa via, si eran già realizzate, prima che spirasse l'anno 1846, dirimpetto alla tariffa del 1830, fra molte altre riduzioni, le seguenti:

Zuccheri (secondo la specie) . .	*riduzione*	*di*	*diritto*	*dal*	22	*al*	44 %
Cotoni filati	»	»	»	»	25	»	60
Stoffe ed altre opere di cotone	»	»	»	»	27	»	50
Tessuti ed altre opere di lana (esclusi alcuni panni più fini)	»	»	»	»	10	»	28
Stoffe ed altre opere di seta e filosella	»	»	»	»	33	»	40
Tessuti di lana, di cotone, ecc. misti di seta	»	»	»	»	40	»	60
Metalli comuni in verghe, barre, lastre, ecc.	»	»	»	»	20	»	89 » (1)

Particolar significanza assumono le riforme subìte dal regime dei grani, il cui commercio il dazio di 9 lire il quintale aveva paralizzato a segno da annullarne quasi l'introduzione palese per la via di terra, a tutto vantaggio d'un audacissimo, armato e proficuo contrabbando (2). Da tal circostanza pare sia sorto il primo incentivo a ridurre il dritto a lire 3 per il frumento ed a lire 2 per i cereali inferiori introdotti pel confine terrestre, nel 1834. Ciò coincidendo colle diminuzioni di prezzo dovute alla concorrenza dei grani del Mar Nero, protestarono gli interessati, provocando, nel 1834, un'inchiesta amministrativa, che diede occasione ai migliori funzionari di esprimere concetti di coraggioso liberismo agrario (3). Avutosi intanto qualche nuovo

(1) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal* 1830 *al* 1846, pp. 20 e sgg., 27 e sgg.

(2) Cfr. GIOVANETTI, *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte*, p. 73.

(3) Ho studiato in modo particolare i superstiti documenti di questa inchiesta, pubblicando l'operetta in tal occasione scritta dal Giovanetti, in *Giacomo Giovanetti e il protezionismo agrario nel Piemonte di Carlo Alberto.*

rialzo, per casuale fallanza, il governo s'indusse, nel 1836, a ridurre ancora i diritti di entrata con provvedimenti provvisori, ma che vennero poi prorogati di anno in anno fino al 1840, poi rinnovati nel 1846 e 1847; cosicchè il frumento introdotto per mare pagava solamente lire 2 il quintale e lire 1 quello entrato per terra; ed i marzaschi rispettivamente lire 1 e lire 0,75. La tariffa infine posta in vigore nel 1847 sopprime quasi la tassa di esportazione sui cereali, fuorchè pel riso, e fissa stabilmente quella di importazione sul frumento a lire 3, a lire 1,80 quella sulle granaglie, a lire 4,50 quella sul riso, purchè introdotti per terra o sotto bandiera nazionale (1).

Dando lode, alcuni anni dopo, dell'ardita riforma al conte di Revel — divenuto suo fiero avversario nel campo della politica commerciale (2) — Camillo Cavour si compiaceva constatando che dalla classe dei grandi proprietari agricoli, allora al governo, essa era stata disinteressatamente ed animosamente attuata (3).

Il fatto è che, senza decretare in principio il sistema della scala mobile applicato in Francia da Luigi XVIII, quì si era osservata costantemente la massima di regolare il dazio a norma del prezzo, con l'intento però di raggiungere, entro un certo numero di anni, un livello statale molto più basso di quello onde s'era partiti. Nè v'ha dubbio che il deliberato proposito di addivenire ad una mutazione radicale del sistema daziario vigente preceda in Piemonte di alcuni anni il deciso movimento per la riforma commerciale inglese, il quale non prima del 1838 entra francamente nel campo delle attuazioni pratiche.

Se invero già da gran tempo esistevano eretici al sistema protettore imperante in quel paese, soltanto dalla formazione della lega cobdeniana e l'inizio della regolare agitazione parlamentare può dirsi prenda le mosse il fatto storico memorando della sua lenta, ma implacabile demolizione (4). Le riduzioni recate ai dazi industriali da Huskisson fin dal 1825 ne eran

---

(1) Cfr. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli* XVIII e XIX, p. 267 e sg.

(2) Verità vuole però che al benemerito ministro delle finanze di Carlo Alberto sia resa, anche rispetto alla seconda fase della sua vita politica, miglior giustizia che non appaia dai sarcasmi lanciati contro di lui, per artifizio polemico parlamentare, dal grande ministro. In realtà egli si oppose ai trattati con Francia ed Inghilterra, non perchè ispirati a troppo liberali criteri, bensì come vincolanti per lungo periodo la nostra autonomia doganale, senza adeguati compensi. Alla morte di Revel un suo biografo osservò giustamente che le sue travisate intenzioni eran state, anche in quell'occasione, altamente rivendicatrici di libertà economica. Cfr. G. BRIANO, « Il conte Ottavio Thaon di Revel » in *Rivista universale*, febbraio 1868.

(3) Cfr. ARTOM E BLANC, *Il conte di Cavour in parlamento*, p. 43 e sg. Cavour chiamava questa riduzione del dazio sul grano il primo grande passo sulla via delle riforme radicali, da lui attuate nel decennio seguente.

(4) Cfr. M. M. TRUMBULL, *The free trade struggle in England*, 2ª ed., Chicago, Open cant pub. co. 1892, p. 9 e sgg.

stato bensì il promettente preludio; ma le crisi del decennio seguente avevano fornito ai danneggiati suggestivi argomenti per contrastare la prosecuzione immediata del programma di cui i mercanti di Londra si erano resi banditori (1). In fondo il governo resistette sempre, tentando di arginare con parziali concessioni le tendenze liberali ingrossanti a ogni nuova sessione del parlamento. Nè altro carattere ebbe la stessa tariffa del 1842, largita da Peel per deprecare la capitolazione finale (2).

Risultato invece di un piano organico, attuato sistematicamente, sebbene per approssimazioni successive, dal 1831 in poi, appare la riforma doganale di Carlo Alberto; negli stati del quale la riduzione dei dazî sui cereali, chiave di volta, quì come in Inghilterra, del proibizionismo monopolistico, anticipa di oltre dieci anni, per spontanea e deliberata volontà di governanti, la storica data in cui gli odiati *corn duties* vengono dalla marea minacciosa dello sdegno popolare definitivamente travolti (3).

Nuova prova della verità, da molti rilevata: esser talvolta più facile l'avvento del libero scambio in regime di arbitrio personale o di colta oligarchia — bastando se ne persuada un picciol nucleo di cervelli dirigenti — che non fra i contrasti di interessi organizzati a cui si riduce l'instabile equilibrio del sistema parlamentare. Quanto Carlo Alberto, Luigi XVIII e specialmente Luigi Filippo provarono intellettuali simpatie per la libertà economica; trovando però nelle loro camere irreducibili ostacoli a porre in esecuzione gli ottimi divisamenti, che il piccolo sovrano loro vicino veniva tacitamente, pertinacemente applicando (4). Se nel campo politico l'italo Amleto potè esser accusato di esitanti contraddizioni, la linea economica da lui seguita ha caratteri di intenzionale coerenza, quali di rado è dato scorgere, fuorchè nell'opera dei reggitori di popoli dotati di interezza morale e mentale più saldamente monolitica.

Non meno che nelle correzioni della tariffa autonoma, lo segnalarono gli scrittori dell'epoca nei criteri da lui adottati in varie trattative commerciali.

---

(1) Cfr. LEVI, *History of the british commerce and of the economic progress of the british nation*, 1763-1870, p. 157 e sgg.

(2) Cfr. TRUMBULL, *The free trade struggle in England*, p. 60 e sgg.

(3) Parlando al parlamento britannico il 16 febbraio 1846, Roberto Peel si servì dell'esempio del regno di Sardegna come di argomento per sostenere l'opportunità di concedere il più liberale trattamento alle merci estere. Cfr. H. RICHELOT, *Histoire de la réforme commerciale en Angleterre*, Parigi, Capelle, 1855, v. II, p. 89. Anche nel campo delle riforme sociali riesce interessante il confronto fra i due paesi. Le simpatie delle classi proprietarie inglesi per le prime leggi di intervento industriale sono citate come prova del materialismo storico, perchè determinate dal desiderio di suscitare contro il partito liberale, reclutato fra gli industriali e favorevole all'abolizione dei dazi agricoli, le masse popolari. Cfr. LORIA, *Corso completo di economia politica*, Torino, Bocca, 1910, p. 216. Tali moventi non possono invece supporsi a spiegare la constatata diffusione di uguali tendenze fra le classi dirigenti piemontesi, per le quali mancavan le ragioni e gli elementi di un simile contrasto di interessi.

(4) Cfr. LEVASSEUR, *Histoire de commerce de la France*, v. II, pp. 107 e segg. 160 e segg.

A che fossero ridotti gli scambi del regno sardo con parecchi paesi esteri alla morte di Carlo Felice, riassume efficacemente il conte Serristori: « Lo smercio degli olî in Francia, che era in passato da 14 a 15 milioni di lire all'anno, è ridotto a soli 5, quel governo avendone aumentato il dazio per rappresaglia a quello che colpisce i vini francesi alla loro introduzione nei regî stati. Nella Gran Bretagna non è in fatto permesso di trasportare con legni nazionali che i prodotti del suolo e dell'industria sarda, senza incorrere in dazî talmente esorbitanti da esporre gli armatori a perdite rovinose. Con la Spagna il commercio vien fatto (tanto più dopo gli ultimi politici avvenimenti in quel paese) depositando le merci in Gibilterra, le quali da quel posto vengono introdotte per contrabbando in Spagna, e ciò a motivo dell'esagerato sistema protettore vigente in quel regno. Con l'Egitto e con il Levante non si hanno relazioni dirette per gli articoli soggetti a contumacia, per l'incomoda situazione del lazzaretto al Varignano... Con gli stati romani e napoletani il commercio, in antico sì florido, si è oggi molto assottigliato... Con l'Olanda, la Svezia, la Danimarca e la Russia le relazioni commerciali di Genova e degli altri porti sardi sono di piccolissimo momento » (1). Soltanto « con l'America meridionale, regione priva ancora di ogni industria, il commercio sardo mantiene direttamente affari di qualche rilievo » (2). I proventi doganali segnano una stazionarietà che sarebbe regresso, se, negli anni men fortunati, non concorressero a sostenerli le straordinarie importazioni di grano (3). Quelli di Genova si riducono da milioni 6 e mezzo, nel 1826, a 5 e mezzo, nel 1835 (4); e il valore delle merci negoziate nel porto franco cade da 88 a 63 milioni nel 1831 (5). Verso la Francia la diffidenza prevalsa dal 1815 in poi preclude, come vedemmo, ogni sbocco ai bestiami, ai vini, a tutti i naturali prodotti del suolo piemontese. L'isolamento economico del paese, addotto ad argomento nel 1823 dal presidente del consiglio del commercio per chiedere inasprimenti di tariffe su tutti i confini (6), non fa che completarsi disastrosamente col trionfo integrale del regime dell'autonomia e delle rappresaglie.

Uno stato di cose tanto gravemente compromesso non si modifica istantaneamente per atto di imperiosa volontà. Onde un concetto di sperimen-

---

(1) Cfr. *Statistica dell'Italia*, p. 32.

(2) I prodotti esportati nell'America meridionale sono i seguenti: alcool, olio, castagne, nocciuole, grano, granone, fagiuoli, cipolle, agli, salami, olio di lino, seme di lino, mandorle, noci, sciroppi, saponi, candele di sego, confetti; nastri, calze, guanti. stoffe e filati di seta; pettini d'avorio; lavori in corallo; fiori artificiali; guanti in pelle; scarpe; ombrelli; mobili; letti in ferro; tele; manufatti di lana; ombrelli; cappelli di felpa; penne e carta da scrivere; chincaglierie; trine; dorature in legno; tulli; carte da gioco; terraglie; damigiane. Cfr. SERRISTORI, *Statistica dell'Italia*, p. 34.

(3) Cfr. *Relazioni sulle condizioni delle finanze dal 1830 al 1846*, p. 19 e segg.

(4) Cfr. MITTERMAIER, *Delle condizioni d'Italia*, p. 65.

(5) Cfr. SERRISTORI, *Statistica dell'Italia*, p. 33.

(6) Cfr. BROGLIO D'AIANO, *La politica doganale del Piemonte dal 1815 al 1834*.

tale progressività presiede alla riforma di Carlo Alberto; che, mentre per un lato provvede a migliorare gli organi tecnici dell'espansione commerciale, specialmente con vasti lavori ed impianti nel porto di Genova (1), si sforza dall'altro di rinnovare la materia degli accordi commerciali, sostituendo al sistema di una preferenzialità proibitiva applicato alla navigazione quello di una larga reciprocità, ed assicurando con liberali trattati un ulteriore grandioso sviluppo dei transiti, mercè l'apertura di sicure vie di comunicazione.

Non meno di 26 trattati di commercio e navigazione, conclusi fra il 1832 e il 1846 — alcuni dei quali opportunamente completati da stipulazioni particolari, come il contratto con la *Peninsular and oriental steam navigation company* aggiunto a quello con l'Inghilterra — segnano altrettante tappe su tale via (2). Le pratiche diplomatiche rivolte con pieno successo all'abolizione del vessatorio diritto di albinaggio (3); ed i negoziati con la Svizzera e lo Zollverein, intrapresi e condotti quasi personalmente dal re, per fare di Genova lo scalo ed il capolinea mediterraneo dell'Europa centrale (4) riaffermano la tendenza. La moltiplicazione dei consolati, e l'obbligo conferito ai medesimi di ampiamente riferire sulle possibilità di espansione commerciale nel loro distretto rientrano nello stesso programma. Quando dal pontefice e dalla Toscana giungono proposte d'una lega doganale su basi di reciproca franchigia, le obbiezioni fatte dal governo di Torino a ulteriori riduzioni di dazi rimangono di carattere prevalentemente fiscale, ed è ancora l'intervento diretto di Carlo Alberto che vince le tergiversazioni di alcuni ministri (5). I progressi fatti dal mercato verso un regime di sempre più decisa porta aperta risultan d'altronde meglio di ogni cosa dalla crescente sensibilità dei principali prezzi interni alle vicende della produzione e della politica mondiale, di cui le mercuriali ed i loro commenti ci offrono i più interessanti documenti (6).

---

(1) Cfr. Petitti di Roreto, *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure*, p. 95 e seg. *n.*

(2) Cfr. M. Erede, « Di ulcuni dei più considerevoli vantaggi apportati al traffico genovese dal governo della real casa di Savoia » in *Antologia italiana*, II, 1847, p. 620 e segg.

(3) Cfr. Erede, *Di alcuni dei più considerevoli vantaggi apportati al traffico genovese dal governo della real casa di Savoia.*

(4) Cfr. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, p. 117 e segg.

(5) Cfr. Gentili, *I preliminari della lega doganale e il protesoriere Morichini.* Le riserve e le esitazioni dei negoziatori piemontesi riflettevano specialmente la poco buona riputazione degli agenti doganali toscani e pontifici, la cui deficiente probità professionale si temeva avesse a falcidiare troppo i comuni proventi. Qualche obbiezione di carattere economico fece pure il Revel, che temeva per alcune industrie subalpine gli effetti immediati di una brusca abolizione di dazi. Ma le ritirò, nel riflesso dei vantaggi che avrebbe procurato l'estensione del mercato.

(6) Tutti i fenomeni che alterano comunque il corso dei prezzi sulle piazze estere si ripercuotono sulle nostre con intensità. Le richieste del mercato inglese esercitano una

A uno a uno, per logico succedersi di concatenate misure, cadono, coi dazi, i più inceppanti vincoli della vita economica regolamentata e si apprestano le condizioni ambientali d'un organico rinnovamento.

Il 1844 (14 agosto) vede la fine legale delle corporazioni d'arte, contro lo spirito monopolistico delle quali si era, fin dal 1816, pronunziato il consolato (1), e che sono ormai ridotte a nome senza soggetto (2). La riforma delle leggi, imperniata nella promulgazione dei codici albertino (1837) e di commercio (1842), assicura alle attività economiche le basi di eguaglianza e le garanzie di libera esplicazione e di imparziale tutela di cui aveva lasciato, per più aspetti, il rimpianto il breve regime del diritto napoleonico. Riafferma la volontà di offrire solidi elementi probatori ai possessi ed ai contratti e eliminare le sperequazioni del tributo fondiario l'impulso dato ai lavori del catasto, con l'erogazione a tal fine di un milione della cassa di riserva (3). Nella dotazione stessa di quest'ultima vien reso un segnalato omaggio ai principî della vera produttività economica, lasciando facoltativo il deposito nella medesima delle somme degli enti pubblici, affinchè queste non vengan eventualmente distolte da investimenti spontanei più proficui (4). E quando ai fondi prudentemente accumulati si divisa di attingere largamente per iniziar l'opera grandiosa delle prime ferrovie, il programma prescelto contempera tanto sapientemente le ragioni politiche, che consigliano le costruzioni di stato di poche principali

---

azione particolarmente visibile, come si rileva anche da una lettera di Camillo Cavour dell'anno 1847. Cfr. VISCONTI, *Cavour agricoltore*, p. 142. Interessante è la constatazione degli effetti che si notano nei prezzi interni piemontesi correlativamente alle vicende ed alle previsioni sull'esito della campagna contro i *corn duties* al parlamento britannico (*Gazzetta* III, 48; IV, 7, 15, 18, 29, 31, 33, 43, 45, 47, 49, 51). Un considerevole rincaro delle sete si avverte pure in seguito alla diminuzione dei dazi inglesi sulle stoffe estere, nel 1849 (*Gazzetta*, IV, 7).

(1) Cfr. MANNO, *La società di M. S. Unione pio-tipografica italiana*, p. 24.

(2) Cfr. MELANO DI PORTULA, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, p. 366 e seg. Una vitalità alquanto maggiore serbava l'organizzazione corporativa dei facchini del porto di Genova, o « Caravane ». Le l. p. 18 febbraio 1834 provvedon a riordinare questa secolare istituzione in senso foriero della progressiva abolizione dei corpi di mestiere privilegiati; il r. b. 1 agosto 1837 sopprime poi totalmente le « caravane » dei camali, come preludio al r. b. 17 marzo 1838, che rimuove gli ultimi ostacoli creati alla libertà industriale da residui del sistema corporativo. « Questa misura consacra il principio della libera concorrenza del lavoro, affranca da un nuovo vincolo il commercio e restituisce all'applicazione della confidenza privata la sua naturale indipendenza ». Gli effetti son buoni. Non si tarda riconoscere che il guadagno che fanno i facchini col lavoro libero non solo uguaglia, ma supera molte volte quello che i medesimi facevano al tempo delle corporazioni previlegiate. Cfr. *Relazione del governo sardo dal 1831 al 1840*, pp. 9, 17 e segg. La questione non era però esaurita, come prova la lunga controversia amministrativa i cui documenti interessantissimi si conservano nel fondo Ricci del Museo del risorgimento di Genova. Vedere l'elenco analitico nel *Catalogo* di A. NERI, Milano, Alfieri e Lacroix 1915, p. 135 e seg.

(3) Cfr. SALMOUR, *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario*, p. 172.

(4) Cfr. MANCARDI, *Reminiscenze storiche edite ed inedite*, v. II, p^e. I^a, p. 318.

linee di interesse nazionale, con le economiche in senso proprio, che fan preferire l'iniziativa privata per l'apertura e l'esercizio di tutte le secondarie, da esser anche oggi ricordato, non senza rimpianto, dai più autorevoli studiosi del problema italiano attuale, i quali non esitano a proporre il ritorno a quei criteri, come rimedio del fallito esperimento burocratico-statalistico (1).

Quanto poco adunque risponda al vero l'asserto di chi sostenne che i canoni scientifici, espressi in ottimi scritti nelle nostre accademie, non ebbero riflesso alcuno nella politica pratica di quegli anni (2), ognun vede agevolmente.

Raramente invece come allora è dato avvertire il fenomeno affatto opposto. Il quale tocca anzi e persino, in taluni casi, un tal grado di rigidità dogmatica da provocare accuse di dottrinarismo simili a quelle che ho ricordate riguardo al mutato regime della proprietà in Sardegna.

Vero è che non sempre le ottime intenzioni di chi, con cosciente volontà, guidava il movimento, poterono integralmente applicarsi, per ostruzionismo di esecutori e resistenza di ambiente. « Posso affermare, attesta il Cibrario, che Carlo Alberto si assise sul trono coll'idea preconcetta di tutte quasi le riforme che operò ne' diciott'anni del suo regno; col disegno altresì di introdurle grado a grado affine di non causar perturbamento negli ordini antichi; ma colla speranza di tutte effettuarle nel giro di pochi anni. Ma, parte pe' lunghi esami a cui vennero assoggettati i progetti delle meditate innovazioni, parte per gli ostacoli e le resistenze che gli suscitarono alcuni ministri ed alcuni impiegati (3), ei fu costretto consumarsi in persuasioni, sollecitazioni, risentimenti, e ad estricare da un monte d'imbarazzi, di contraddizioni, di rifiuti, di consulti, d'avvisi, di vanità offese, di lamentazioni sul passato che fuggiva, di terrori sull'avvenire che si pre-

---

(1) Cfr. (F. Taiani), *Atti della commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e del funzionamento delle ferrovie dello stato, istituita dalla legge 23 luglio 1914*, v. I. Relazione, Roma, Bertero, 1917, p. 29. Lodava vivamente nel 1846 i metodi adottati, Cavour, nel famoso articolo sulla *Nouvelle revue*.

(2) Cfr. Balletti, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati* (1750-1850), p. 186.

(3) Cita fra l'altro il Cavalli il caso del senato di Savoia, che continuò ad applicare i vincoli annonari dopo che, nel 1832, i più rigorosi erano stati abrogati per ordine espresso del re. Cfr. *Delle statistiche ufficiali del Piemonte*, p. 77. Un bellissimo rapporto dell'intendente generale Bianchi sull'*Amministrazione provinciale e comunale*, compilato, d'ordine del sovrano, nel 1844, riferisce come la burocrazia imperante abbia, colle sue arti, annullati durante il ministero Gallina i provvedimenti emanati dal re nell'agosto 1842. Ms. del Museo del risorgimento di Genova. *Archivio Ricci*, n. 1549. Fra i funzionari più colti le tendenze riformatrici trovavan invece convinti seguaci; come attestano le copiose testimonianze da me riferite. Lo avvertiva, fra i contemporanei, il Mittermaier: « È prezzo dell'opera raccogliere le opinioni di reputati scrittori, come il Portula, consigliere di stato Sardo, per convincersi come sempre più gli italiani rendono omaggio ai migliori principii e riconoscono il danno del rigore dei dazii », Cfr. *Delle condizioni d'Italia*, p. 60.

parava, un provvedimento da lui lungamente procurato, e che il più delle volte usciva guasto e tale che si stentava a ravvisarvi la nobile impronta dell'animo del suo autore » (1). I residui medioevalistici rimasti, malgrado la risoluta protesta del Barbaroux, in taluni titoli del codice civile, come gli avanzi di restrizione nella circolazione degli effetti mobiliari conservati nel codice di commercio, illustrano tipicamente questi contrasti (2).

Ma lo sforzo volonteroso del sovrano e dei fidi depositari del suo intimo pensiero per avvicinare le istituzioni del paese agli ideali di un sano positivismo scientifico non eran disconosciuti dai migliori testimoni dell'opera laboriosa. « Il principe illuminato che regge i popoli subalpini, scrive nel 1845 il Petitti, dopo le serie meditazioni di lungo studio privato, convintosi degli errori del privilegio, non esitò a mostrarsi, arrivando al potere, deciso a prudentemente e gradatamente recedere dal cammino in cui erasi il governo dei suoi predecessori avviato, successivamente provvedendo, senza grave lesione degli interessi fondati, a stabilire l'industria della subalpina contrada sui principî di una sana libertà commerciale » (3).

Così, esclama Giovanni Iosti, in tredici anni di regno, ecco a momenti una legislazione compita; creata l'industria; sulla libertà dell'annona liberamente discussa, assaggiate, tentate grandi riforme, che aspettano la opinione che maturi per radicarsi; ogni anno un nuovo trattato di commercio; il sistema stradale ormai compiuto. Quella parte della nostra bella patria, la Sardegna, in cui duravano tuttora più profondi i solchi della sventura, riparata. Ivi liberata la proprietà, piantata su larga scala la meglio intesa istruzione popolare. Risvegliati in quell'ubertosa provincia gli animi dell'agricoltura coll'esempio di poderi condotti secondo le regole di tutta la scienza, mostrato a noi fratelli di terraferma un podere che è anche aperto alla nostra industria, ai nostri capitali, alle nostre popolazioni » (4). « Non sarò certo tacciato di adulazione, turpe vizio dal quale abborre l'animo mio — aggiunge il conte Michelini — ricordando che il

---

(1) Cfr. *Notizie sulla vita di Carlo Alberto iniziatore e martire della indipendenza italiana*, p. 40 e seg. Prosegue ancora il C. « Incolperà forse taluno il re del non aver usato nel far il bene l'autorità assoluta di cui era investito. Ma l'indole sua era tutt'altro che risoluta. Quando uno dei suoi consiglieri faceva, in nome dell'interesse pubblico, vivo contrasto ad un suo disegno, egli non vi rinunziava, ma lo differiva, e intanto ponderava le difficoltà opposte, nè appagandosene, rinforzava la sua volontà e, per non veder tradire l'esecuzione de' suoi propositi, aspettava uomini meglio disposti e più arrendevoli; e per averli tali li andava scegliendo tra i giovani di non gran seguito, fossero nobili o borghesi, che avessero fatto fede d'ingegno e d'attitudine governativa. E spesso diceva che i giovani lo comprendevano meglio che i vecchi ». Cobden riportava in sostanza le stesse impressioni, dalla sua breve udienza del re. Cfr. Morley, *The life of Richard Cobden*, p. 437 e segg.

(2) Cfr. Sclopis, *Storia della legislazione negli stati del re di Sardegna*, p. 54 e segg.

(3) Cfr. *Sul giudizio della r. camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria del prof. cav. Giulio*, p. 9.

(4) Cfr. *Dello stato attuale dell'agricoltura in Lomellina* (*Gazzetta*, II, 25).

nostro governo fu tra i primi ad entrare nella via delle riforme indicata dai progressi dell'economia politica; la mia voce non è che debole eco di quella, ben altrimenti possente, di un celebre ministro inglese » (*Gazzetta,* IV, 28).

Anche in Francia d'altronde, l'*Annuaire de l'économie politique et de statistique* segnala con viva lode l'esempio piemontese: « Le gouvernement des Etats sardes rèsiste avec vigueur et prudence à l'esprit de protection et il donne un soin tout particulier à ses voies de communication » (1). La quale tendenza trova il miglior illustratore nel Giulio, che, descrivendo la esposizione torinese, si propone costantemente di porre in luce i benefizi recati dal nuovo indirizzo allo sviluppo economico e sociale del paese (2).

Encomiando alcuni anni dopo l'azione di Cavour come prosecutore di tale opera, l'insigne scienziato non dimentica di riconoscere ai suoi predecessori il merito d'averla da molti anni iniziata (3); del che, come vedemmo, conveniva del resto francamente il gran conte. Onde la discussione che si svolge nel 1850 al parlamento subalpino riguardo all'abolizione dei diritti differenziali (già di fatto quasi tutti soppressi per molteplici trattati) ebbe importanza specialmente come dichiarazione di principii, e da tal punto di vista fu difesa e combattuta (4). Il voto a cui fece capo il magnifico dibattito presenta, per questo aspetto, più di un'analogia con quello dato dal parlamento britannico sulla mozione del deputato Villier, corretta da Disraeli e da Palmerston; espressione anch'essa di una verità teorica sperimentalmente comprovata da una lunga serie di già attuate riforme (5).

La verità è che tutta intiera l'opera legislativa, amministrativa ed educativa che si svolge dal 1831 al 1849 tende a trasformare la psicologia consuetudinaria delle classi dirigenti, apprestando le condizioni necessarie al fecondo fiorire dello spirito di intrapresa. Un quietismo diffidente del nuovo tien lontani i capitali dagli investimenti non puramente immobiliari; onde cresce in più luoghi il valore delle terre in misura eccessiva per la prosperità dell'agricoltura (*Gazzetta,* IV, 34); mentre l'abbondanza di danaro improduttivo — attestato pure dalle facili sottoscrizioni dei prestiti di quel ventennio (6) — è uno degli argomenti addotti dai proponenti per la

---

(1) Cit. dal BARUFFI nella prelezione al corso di fisica applicata all'agricoltura, del 8 aprile 1847 (*Gazzetta*, V, 22). Sul carattere liberistico della politica carlalbertiana insiste pure il SERRISTORI, *Statistica dell'Italia*, p. 32.

(2) Cfr. PETITTI, *Sul giudizio della r. camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria del prof. cav. Giulio*, p. 9, e segg.

(3) Cfr. *La banca ed il tesoro*, p. 10.

(4) Cfr. TORELLI, *Dell'avvenire del commercio europeo ed in modo speciale di quello degli stati italiani*, v. II, p. 228.

(5) Cfr. RICHELOT, *Histoire de la réforme commerciale en Angleterre*, v. II, p. 345 e segg.

(6) Cfr. PLEBANO, Recensione a PIOLA, *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte*, in *Subalpino*, 1837, I, p 88.

apertura della banca di sconto e la costruzione delle prime ferrovie (1). A Genova particolarmente il contrasto fra le possibilità trascurate ed il misoneismo addormentatore si illumina di più preoccupanti riflessi per la manifesta decadenza del porto. « Ella è cosa vicina al prodigio — scrive l'editore delle lettere del Petitti — che i genovesi nulla hanno fatto per giovare a sè stessi in questa circostanza di crisi. Ognuno si tiene chiuso quasi direi nel proprio bozzolo (dico di coloro che son creduti aver senno), nè v' è modo di persuaderli che, come sono montate le cose commerciali della stagione, a nulla giovano più le forze degli isolati individui » (2). E, rincarando la dose, Michele Erede: « Dirò cosa pressochè incredibile, ma pur vera: lo spirito di quelli fra' Genovesi che più forte potrebbero dare l'impulso commerciale alla patria è di gran lunga inferiore a quello che altri, per avventura, s'imagina; perocchè della forza di associazione, unica possente a metterci in grado di rivaleggiare, ossia che non se ne conosca l'efficacia o che, per ragioni che non convien dire, non si ami di giovarsene, qui non si è saputo finora trarre alcun frutto... Genova ha fama di ricca; ma io credo che lo sia troppo e poco; troppo perchè i più danarosi trovano modo di vivere signorilmente e tesoreggiare, senza rischio almeno prossimo, negli impieghi pubblici, lo che non succederebbe se fossero meno ricchi; poco perchè, non avendo somme che superino di gran lunga i calcoli di lor prudenza, non trovano savio avventurarsi in ispeculazioni, che, se possono dare de' grandi profitti, possono pure arrecar perdite. Non v' è bisogno che inciti a rischiare per avidità di guadagno; vi è quello stato medio che invita precisamente all'inerzia. Vi sono troppi ricchi che si contentano di passare su questa terra come semplici e materiali fenomeni di riproduzione organica » (3).

Vivificare la psicologia del paretiano *rentier,* ancora normale fra le classi medie, con una ritemprante ondata di spirito speculatore fu il còmpito che sorrise a Carlo Alberto fin dal principio, ma sopratutto quando, a sostegno dei suoi vasti disegni di raccordi ferroviari e marittimi, invocò il concorso dell'opinione e della ricchezza pubblica (4).

La prova del successo, che durante la sua vita potè parere modesto, si rivela improvvisa pochi anni appresso, allorchè perfino Cavour meraviglia dell'inattesa esplosione di animose, e talora perfino avventate iniziative onde si accompagnano gli ardimenti riformatori del suo ministero (5). Ma già prima assai il fenomeno s'era manifestato per sintomi eloquenti.

---

(1) Cfr. *Calendario generale pe' Regii Stati,* 1842; p. 593 e segg.

(2) Cfr. *Delle probabili future condizioni del commercio ligure,* Prefazione.

(3) Cfr. *Di alcuni dei più considerevoli vantaggi apportati al traffico genovese dal governo della real casa di Savoia.*

(4) Non mancano nella sua privata corrispondenza espliciti accenni e rampogne all'inerzia dei capitalisti, specialmente genovesi, di fronte ai problemi vitali dell'avvenire economico. Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* v. III, p. 298.

(5) Cfr. ARTOM E BLANC, *Il Conte di Cavour in parlamento,* p. 44.

Constatandoli nel suo rapporto del 1844 il Giulio non aveva mancato di osservare che, mentre in più d'un caso la attuata soppressione di dazî e di premi d'esportazione aveva dato impulso all'industria anzichè debilitarla (biacca), in altri l'eliminazione avvenuta delle imprese che non si reggevano se non per la enorme protezione aveva, dopo una temporanea crisi, avviata l'industria verso forme di più vitale attività (cotone); non arrestandosi d'altro lato, per virtù della mantenuta protezione, la decadenza di taluni rami di manifatture, resi dal lungo regime privilegiato affatto inetti a qualsiasi concorrenza (guanti) (1).

Una dimostrazione ancor più persuasiva dei benefizi del mutato sistema scaturiva dal confronto fra i risultati del monopolio concesso alla bandiera nazionale per l'importazione dei grani dall'oriente, con quelli conseguiti dagli armatori liberi nel traffico con l'America. « Sotto il regno di Carlo bilirono dei diritti di dogana, diritti differenziali di bandiera, su quattro Felice — ricordò Cavour — onde favorire la navigazione genovese, si staarticoli, fra cui il grano. Or bene, mercè questo dazio, il commercio dei grani del Mar Nero e della Turchia rimase devoluto per intiero alla bandiera nazionale. Che cosa accadde? Che quasi tutto il commercio genovese marittimo si rivolse alla speculazione del grano, e, dopo alcuni anni, la concorrenza fu tale che questo commercio diede poco felici risultati, fu un commercio pochissimo vantaggioso. Alcuni negozianti genovesi, dotati di spirito più ardimentoso, di animo più intraprendente, invece di cercare a rifuggirsi sotto il manto del protezionismo, non dubitarono di affrontare la libera concorrenza nei mari non protetti dall'America; e, a poco a poco, si avviò un importantissimo commercio fra Genova e le coste meridionali dell'America, che non godevano di veruna specie di protezione. Questo commercio prosperò molto più che l'altro. Eppure l'uno e l'altro erano esercitati da persone della stessa condizione, della stessa nazione, e probabilmente dotate dell'abilità stessa; ma l'uno era protetto, l'altro sentiva lo stimolo della libertà; l'uno rimase in uno stato poco prospero; l'altro ebbe invece sorti felicissime » (2).

Indizi non dubbi di progrediente benessere economico avvaloravano intanto efficacemente lo svolgersi delle riforme. Le successive diminuzioni di dazî, invece di danneggiare il tesoro, davano luogo a continui incrementi di proventi doganali, dovuti agli aumentati consumi ed alla cresciuta importazione di materie prime d'ogni specie (3).

---

(1) Cfr. *Giudizio sulla esposizione del 1844 e notizie sull'industria patria*, pp. 141, 204, 299 e passim.

(2) Cfr. Discorso 14 aprile 1851. Le relazioni commerciali dei genovesi con l'America del Sud, sviluppate in quegli anni sulla base dei precedenti nuclei liguri delle antiche colonie spagnuole, furono il punto di partenza della recente espansione economica italiana in quel continente. Cfr. A. BRUNIALTI, *Le colonie degli italiani*, Torino U. T. E. T., 1897, p. 190.

(3) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal 1830 al 1846*, p. 20 e segg. « Ove questo aumento notabile di esazione nel decennio 1836-45, che risulta non solo in com-

La finanza rigogliosamente prosperava, per il maggior gettito degli alleviati tributi, espressione spontanea della rinvigorita fisiologia economica del paese. Al disavanzo cronico era successa una serie di crescenti residui, che consentiva l'accumularsi di riserve, per i tempi, ingentissime (1). « Nos finances sont les plus belles d'Europe », scriveva, fin dal 1834, Cavour (2); e così alto era già allora il credito dello stato da far meravigliare la stampa europea delle inaudite condizioni di favore a cui capitalisti esteri proponevano prestiti al governo sardo, che declinava l'invito (3).

Con giusta compiacenza perciò il ministro Revel, nel rassegnare al sovrano lo specchio sintetico di quindici anni di gestione, poche settimane prima che l'appello di Milano insorta chiamasse l'esercito oltre il Ticino, poteva concludere i suoi minuti spogli di cifre con le virili parole: « Se poi è scritto in cielo che si debba tutelar coll'armi la nazionale indipendenza, la condizione delle finanze è pur tale che non sarà malagevole a vostra maestà il trovare i fondi che possono abbisognare; ed in ogni caso vorrà sovvenirsi che, chi regna come la maestà vostra nel cuore de' sudditi, dispone altresì del loro braccio e della loro sostanza » (4).

Gli animi, in verità, come i mezzi materiali, eran pronti all'imminente cimento. La riforma economica era maturata correlativamente ad una profonda metamorfosi della tradizionale cultura, onde la prima aveva tratta la sua forza vittoriosa contro i pregiudizi ritardatari. Le testimonianze d'ogni specie che abbiam raccolte, negli scritti dell'epoca e nei dibattiti dell'Associazione agraria, non lascian dubbi sull'orientamento degli spiriti, di giorno in giorno precisato e rinvigorito dalla virtù educativa degli istituti gradatamente sostituiti agli antichi.

Il lento trasformarsi del Piemonte in un paese di prevalente mentalità liberistica non fu possibile soltanto — come accennò il Broglio d'Aiano (5) — per l'evidente convenienza suggerita dalla posizione geografica dell'in-

---

plesso, ma parziale e progressivo, dovesse attribuirsi al nuovo effetto naturale (ed ordinario in tempo di pace) di crescente popolazione ed agiatezza, queste cause avrebbero dovuto agire con forza non dissimile nel decennio precedente, producendo risultamenti analoghi; e poichè, come fu notato, in esso si manifestano invece risultati opposti, debbono i meno veggenti concluderne che il detto aumento di riscossione è realmente ed essenzialmente dovuto alle modificazioni delle tariffe ». Ibid. p. 30.

(1) Il fondo in numerario esistente nella cassa di riserva il 1° gennaio 1847 sale a 23 milioni. Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal 1830 al 1846*, p. 52. È il famoso tesoro dalle volte puntellate, intorno a cui si intessevano, allora e poi, tante leggende popolari.

(2) Cfr. RUFFINI, *La giovinezza del Conte di Cavour*, v. I, p. 214.

(3) Cfr. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, p. 119.

(4) Cfr. *Relazione sulle condizioni delle finanze dal 1830 al 1846*, p. 53. Non si spiega che intenda il NITTI allorchè scrive che le finanze piemontesi erano depresse prima del 1848, Cfr. *Nord e Sud*, Torino, Roux, 1900, p. 30.

(5) Cfr. *La politica doganale del Piemonte dal 1815 al 1834*.

grandito regno, e per gli interessi della piccola borghesia, desiderosa di prodotti a buon mercato, ed a tal fine unitasi alla classe commerciante a sostegno delle innegabili predilezioni del re. Neppure basterebbe a spiegarla il riflesso dei vantaggi che dalla libertà di sbocchi e dall'individualismo giuridico aveva tratti, durante la parentesi napoleonica, la proprietà agricola, tuttora predominante nello stato, e necessariamente non immemore di quella recente esperienza. Fu bensì il fenomeno risultante complessa di fattori intellettuali ed etici, non meno che economici, dalle cui interdipendenze intrecciate scaturirono le correnti di opinione ben presto prevalse.

Se in Carlo Alberto le manifeste simpatie cobdeniane, attinte ai serî studi degli anni giovanili, trovarono stimolo nell'irreducibile avversione verso l'Austria, che sperava colpire anche cogli arditi disegni commerciali, ferroviari e marittimi, non può d'altro lato negarsi che agli evidenti bisogni ai quali obbediva una parte della borghesia chiedendo o favorendo le nuove soluzioni dei problemi economici essenziali, si aggiungeva per molti la forza di una fede trascendente ogni calcolo di materiale tornaconto.

« La definizione bizzarra che il Pecchio dà dell'economia, dicendola la scienza del patriottismo — scrive il Loria — riflette assai bene il fatto che, nell'Italia di quei tempi, il patriottismo è il mezzo necessario ad assicurare il completo sviluppo dell'economia » (1). Altrettanto vera presentasi però la proposizione inversa; almeno per il Piemonte, dove la forza educativa dell'individualismo economico gradatamente sostituito al fossile paternalismo creò le condizioni ambientali d'un liberalismo politico non, come altrove, letterariamente platonico, bensì adatto a sopportare con fermezza ogni delusione di momentaneo insuccesso.

Non basta che una dottrina risponda ai finali interessi d'un popolo e anche d'una sola classe considerata nel suo insieme perchè la medesima non susciti opposizioni violente per parte di coloro stessi cui meglio gioverebbe sostenerla. Se così fosse la libertà economica integrale sarebbe da tempo in tutto il mondo un fatto compiuto. Occorre invece a tal fine che gli interessati all'attuarsi d'una idea possiedano altresì la nozione e la coscienza dei suoi benefici, al di sopra e al di là delle apparenze ingannevoli abilmente sfruttate dalle bande degli eterni parassiti. Come sorga e si diffonda simile consapevolezza rimane perciò, non per le teorie economiche soltanto, il problema veramente interessante nella storia del progresso scientifico e civile. Onde acquistano valore specialissimo i documenti di siffatte crisi spirituali e psichiche.

Gli anni che corrono fra il 1830 ed il 1848 ci fanno assistere in Piemonte a un magnifico saggio delle vicendevoli correlazioni per le quali l'evolvere dei fenomeni economici, il divulgarsi della cultura e la riforma

---

(1) Cfr. *Le basi economiche della costituzione sociale*, 2ª ed. Torino 1913, r. 459 *n.*

di giuridici istituti convergono alla creazione d'un rinnovato clima sociale, atto a porger materia per i più geniali ardimenti ricostruttivi.

Una borghesia non ricca, ma intimamente cosciente dei principii al cui contatto dileguano gli ultimi residui del vecchio mondo (1), spontaneamente si unisce ai migliori rappresentanti delle classi tuttora privilegiate nel favorire ed incoraggiare gli sforzi d'un principe volonteroso verso un assetto sociale ispirato ai canoni della progrediente cultura scientifica. Si forma per tal modo una classe dirigente degna veramente del nome, perchè decisa a tradurre in atto gli ideali dottrinari e filosofici in omaggio ai quali soltanto si pronunzia l'ostracismo a rispettabili fedi ed a tradizionali superstizioni, sempre profondamente radicate nel popolo.

Manca ancora a quella eletta, che tiene in ogni più remoto angolo del paese, attive, convinte, studiose propaggini, la mente rappresentativa e sintetica di un uomo dotato di virtù direttive adeguate all'ora memoranda; e nella ricerca del duce auspicato si esaurisce, fra troppe ignoranze, troppe incertezze, troppe infantili illusioni nel potere vittorioso delle parole, l'impulso generoso del 1848.

Il vital nutrimento però della diuturna vigilia educativa, ben lungi dall'essere spento, si rinvigorisce nella dolorosa prova ed allo spettacolo del fallimento miserando di metodi, formule, coscienze tanto diverse.

Ne apprezza e ne misura tutto il valore Massimo d'Azeglio quando, di fronte alle intemperanze settarie insidiatrici delle rivendicate libertà, propone al giovine re quell'atto di fede nelle pure energie della coscienza nazionale che fu il mònito salvatore di Moncalieri.

---

(1) Sono interessanti le polemiche nelle quali uno dei più convinti interpreti di quella tendenza, l'avv. Battaglione, contrapponeva al filantropismo sentimentale del Sismondi la nobiltà etica e sociale dei principî della civiltà borghese in via di formazione. Cfr. *Subalpino*, II, (1832), p. 470 e segg.

APPENDICE

Camillo Cavour nell'Agraria.

ANNO					
1842 -	31 maggio .	- Fra i firmatari del ricorso al re per l'autorizzazione della società . .	*Gazzetta*,	I, *pag.*	7
»	25 agosto .	- Nominato consigliere residente dell'associazione	»	» »	8
1843 -	27 aprile . .	- Eletto a far parte del Comitato di statistica agraria	»	» »	34
»	31 agosto . .	- Pubblica sulla *Gazzetta,* l'articolo : *Sulla convenienza di stabilire poderi-modello in Piemonte* . . .	»	» »	186 e segg.
»	11 ottobre .	- Concorre per il premio degli aratri al congresso d'Alba	»	» »	283
»	» »	Presenta allo stesso congresso una macchina per rivoltare il fieno	»	» »	284
»	12 ottobre .	- Viene premiato ivi con medaglia d' argento dorato, per « buona tenuta di tinaie e cantine » . .	»	» »	289
1844 -	11 gennaio .	- Pubblica sulla *Gazzetta,* l'articolo : *Sui poderi modello*	»	II, »	12 e segg.
»	1° febbraio.	- A nome del cav. Birago, assente per malattia, svolge nell' adunanza della direzione i motivi della proposta da lui fatta di estendere il congresso agrario annuale ed i premii a tutte le provincie dell' intendenza generale dove si terrà	»	» »	50
»	16 febbraio.	- Propone all' adunanza generale un voto solenne di plauso al marchese Cesare Alfieri di Sostegno per le sue benemerenze verso la Associazione	»	» »	101
»	22 febbraio.	- Designato a far parte d' una commissione per l' esame di varie proposte	»	» »	110

ANNO							
1844 -	22 febbraio .	- Designato a far parte d' una commissione per l'analisi di un campione perfezionato di vino di Canelli	*Gazzetta*,	II,	*pag.*	111	
»	24 maggio .	- Riferisce sulla *Gazzetta,* sul Congresso di Francia	»	»	»	170	
»	»	»	Viene chiamato a far parte d' una commissione per l'esame di un sistema ed apparecchi di illuminazione ad alcool proposti dal console sardo a Marsiglia, cav. Magnone	»	»	»	»
»	2 agosto. .	- Viene aggregato dalla direzione alla commissione preparatoria del congresso di Pinerolo	»	»	»	258	
»	27 agosto. .	- Viene eletto consigliere del congresso di Pinerolo	»	»	»	338	
»	»	»	È incaricato di presiedere ai lavori dell'8° comitato (enologia e viticoltura) allo stesso congresso	»	»	»	339
»	29 agosto. .	- Sostiene nel congresso l'opportunità di nominare una commissione per gli aratri ed attrezzi, la quale compia esperienze durante tutta l'annata per poi riferire . . .	»	»	»	341	
»	»	»	Sostiene ivi il diritto a concorrere ai premi di dissodamento pei comuni che non li operarono direttamente, ma col mezzo di contratti miglioranti stipulati con affittavoli	»	»	»	343
»	»	»	Espone al congresso i criteri in base ai quali vennero assegnati i premi di enologia	»	»	»	344 e segg.
»	11 ottobre .	- Interviene col presidente alla seduta del comizio di Mortara . . .	»	III,	»	21	
»	15 ottobre .	- Interviene col presidente alla seduta generale del comizio di Vigevano e interviene in una discussione sui concimi	»	»	»	117	e segg.
1845 -	9 gennaio .	- È nominato membro d'una commissione per studi preventivi contro una minaccia di epizoozia . .	»	»	»	26	
»	28 gennaio .	- Propone si nomini una commissione per lo studio del problema dell'insegnamento agrario . . .	»	»	»	43	
»	31 gennaio .	- Viene sorteggiato e rimane in carica come consigliere della direzione	»	»	»	50	

ANNO						
1845 -	6 febbraio .	- È chiamato a far parte dei comitati per i congressi e premii, per le memorie di statistica e per il regolamento generale . . .	*Gazzetta*, III,	*pag.*		79
»	»	» È eletto membro della commissione per l' istruzione agraria, e di quella per l'esame delle proposte del comizio di Mondovì . . .	»	»	»	80
»	28 febbraio . / 7 marzo . .	Discute sulla *Gazzetta*, le proposte del marchese di Montezemolo e del comizio di Mondovì . . .	»	»	»	84 e segg.
»	6 marzo . .	- Partecipa calorosamente alla discussione insorta nell'adunanza generale per la durata in carica del presidente	»	»	»	126 e segg.
»	13 marzo . .	- Propone un aumento di concorso ai premi del congresso provinciale di Vigone	»	»	»	143
»	18 marzo . .	- È chiamato a partecipare ad una commissione per esperienze di seminagione	»	»	»	150
»	2 maggio .	- Interloquisce nella discussione sul trattato di commercio con la Francia in seno alla direzione, presentando, con L. Valerio, alcune proposte	»	»	»	190
»	25 giugno .	- Presenta alla direzione spighe di frumento coltivate sperimentalmente	»	»	»	283
»	20 novembre	- Si offre mallevadore per L. 2000 per la amministrazione provvisoria del podere della Venaria . .	»	»	»	409
»	26 dicembre	- In una aggiunta alla necrologia del barone Crud, apparsa sulla *Gazzetta*, esamina le cause che condussero alla rovina la gestione agricola di Massa-Lombarda .	»	»	»	431 e seg.
1846 -	2 gennaio .	- Viene eletto a far parte della commissione incaricata di « tenere dietro allo svolgimento ed al progresso della industria della seta »	»	IV,	»	33
»	26 gennaio .	- Riferisce alla direzione circa una transazione cogli affittavoli della Venaria	»	»	»	57
»	»	» È nominato membro di una commissione per preparare i piani di conferenze agrarie da tenersi in Torino	»	»	»	»

ANNO					
1846	22 febbraio .	- Partecipa vivamente alla discussione dell'adunanza generale sull'indirizzo da darsi all' insegnamento agrario , difendendo le ragioni della coltura scientifica contro i partigiani dell' empirismo . .	*Gazzetta*,	IV,	*pag.* 76
»	9 settembre	- Interviene al congresso generale di Mortara e vi è nominato membro della commissione pel problema dell' irrigazione della Lomellina	»	»	» 317
»	» »	Vi è aggregato al comitato 11° (strade consortili e vicinali) . . .	»	»	» 318
»	12 settembre	- Promuove al congresso una discussione sulla rotazione agraria, che poi viene proseguita sulla *Gazzetta,* suggerendo un utile scambio di informazioni al riguardo fra i comizi e i soci delle varie provincie	»	»	» 371
»	21 novembre	- Dal comizio di Alba viene eletto membro della commissione per il progetto di arginatura del fiume Tanaro	»	V,	» 3
1847	2 agosto. .	- La direzione lo prega di rappresentare l'associazione al congresso del libero scambio di Bruxelles	»	»	» 273

INDICE DEI NOMI E DEGLI AUTORI

I nomi in *corsivo* indicano le citazioni d'opere, le cifre in *corsivo* si riferiscono alle note.

Abbene (A.), *154*, 179, 181.
Acuto, 172.
Agnelli (A.), *206*, *217*, *236*, *247*, *258*.
Alauzot, *210*.
Alban de Villeneuve Bergemont, *382*.
Alberti (M. degli), *233*, *242*, *427*.
Aldobrandini (princ.), 407.
Aleardi (A.), *438*.
Alessio, *383*.
Alfassa (G.), *320*.
Alfieri (V.), 348.
Alfieri di Sostegno (C.), 148, 151, *154*, 156, *159*, *164*, 188, *213*, 244, *245*, 352, 388, 406, *434*, 435, 438, 451, 452, 467.
Alfieri di Sostegno (C.), 260.
Aliberti, 378.
Alliana (ed.), 436.
Amari, *239*.
Amat di S. Filippo, *333*.
Ambrosini (L.), 139.
Amondruz, 182, 356.
Angennes (mons. d'), *452*.
Angeville (V. d'), *212*.
Aporti (F.), 388, *435*.
Aragno, 335, 394.
Arbib (E.), *302*.
Archinto (G.), 406.
Argenson (d'), 449.
Arnò (R.), *411*.
Artico (mons.), 402.
Artom (I.), *302*, *310*, *454*, *463*.
Arrivabene (G.), *205*
Arel, *210*.
Asinari di S. Marzano (B.), *154*, *159*.
Audifredi (G.), *154*, 219.
Avogadro di Casanova, 178, *178*.
Avogadro di Quaregna, *213*.
Azeglio (M. d'), *284*, *311*, *350*, 404, 434, 466.
Azeglio (M. d'), *306*, *320*, 421, *421*, 433.
Azeglio (march. C.), *373*, 423.
Azeglio (R. d'), 352.

Babbage, *305*, *321*.
Bagehot (W.), *246*.
Balbo (C.), 151, 158, *249*, *250*, 286, *311*, 352, *385*, 404.
Balbo (C.), *228*, 231, 236, *241*, 254, 285, *306*, 349, 351, *422*.
Balbo (P.), *264*, 271, *271*, *272*, *333*, 363, 448, *448*.
Balbo (P.), *182*, *184*, 211, 271, *272*, *443*, *445*.
Balbi (A.), 225.
Balbi (A.), *356*.
Balbi (E.), *362*.
Balbi-Piovera (G.), 366.
Baldioli Chiorando (V.), *435*.
Balletti (A.), *205*, *245*, *264*, *272*, *317*, *375*, *379*, *427*, *430*, *459*.
Balleydier (A.), *199*, *222*, *370*.
Balzac, *290*.
Bandini (S.), *304*.
Barbaroux (G.), *331*, *451*, 460.
Barbaroux (industr.), *220*.
Barbiera (R.), *258*.
Barolo (march. di), 388, *396*.
Baruffi (G.), *159*, 179, *228*, 438.
Baruffi (G.), *234*, 305, *324*, *367*, *381*, 401, *426*, *435*, *461*.

Bastiat (F.), 139, 276, *284*, 288, *382*, *438*.
Battaglione (S.), 405, *419*.
Battaglione (*S.*), *227*, 263, *263*, 348, *376*, *380*, *466*.
Baudi di Vesme (C.), *249*, 291, *291*.
Baudi di Vesme (*C.*), 200, 332, *333*, *338*, *342*.
Bayard (*E.*), *376*.
Bayle St. Iohn, *163*.
Beil (*I. A.*), *224*.
Belevsky (*A.*), *409*, *423*.
Benvenuti (*F.*), *361*.
Bères (*E.*), *253*.
Beretta (G.), 407.
Berge (*I.*), *228*, *232*.
Bersezio (*V.*), *147*, *150*, *229*, *243*, *255*, *300*, *312*, *388*, *404*, *411*, *413*, 433, 447, *451*.
Bert (*A.*), *249*.
Bertalazone (G.), 154, *159*.
Bertalazone di Arache (G.), *154*, *159*.
Berti (D.), 165.
Berti (*D.*), *195*, 230, *297*, *309*, 310, *351*, *451*.
Bertini (B.), *159*.
Bertini (*B.*), *371*, *392*, 399, *437*.
Bertola (dott.), 214.
Bertoldi (*G.*), *174*.
Bertone di Sambuy (E.), 148, *154*, *159*, 162, 180, 193, 195, 318, *328*, 341, 429, *429*, 438.
Bertone de Sambuy (V.), *151*, *233*, *242*, 438.
Bertrand (*A.*), *234*.
Bettinelli (ing.), 407.
Bianchi (*intend.*), *459*.
Bianchi (*A.*), *379*
Bianchi (*N.*), *222*, *231*, *241*, *242*, *415*, *433*, *443*.
Bianchini (*F. A.*), *239*, *387*.
Bianchini, 252.
Biffignandi (*A. M.*), *215*.
Bignami (giud.), 392.
Bigotti (*L.*), *235*, *282*.
Birago di Borgaro (L. G), *159*.
Birago di Vische, *159*, 467.
Bissati (intend.), 375.
Blanc (*A.*), *302*, *310*, *454*, *463*.
Blanc (L.), *210*, 339, 347.
Blanqui (*ainé*), *151*, *196*, 224, 240, 323, 339, *354*, 401, *425*.
Bocca (G.), *159*.
Bogart (*E. L.*), *224*.
Bolton King, *281*.
Boltri (*av.*), 180.
Bonafous (M.), *154*, 158, *159*, 172, 174, 178, *213*, 221, *393*, 438.
Bonafous (*M.*), 219, *388*.
Bonaparte (Napoleone), 235, *235*.
Bonar (*I.*), *257*.
Boncompagni (C.), 164, *213*, *313*, 352, 367, *388*, 389, 404.
Boncompagni (*C.*), *387*.
Bonfadini (*R.*), *229*.
Bonghi (*R.*), *197*, *226*, *388*, *405*, *411*, *420*, *423*
Bonino (dott.), *213*.
Bonjean (*I*), *365*.
Bonnefon-Craponne (*L.*), *221*.
Bonstetten, *374*.
Borbò (G.), 406.
Borgarelli (conte), 258, 308.
Borromeo (V.), 406, 412.
Borsa (V.), 407.
Borsarelli, 245, 321.
Bortolotti (D.), 158.
Bortolotti (*D.*), *260*.
Boudon, *210*.
Boulanger (*C.*), *329*.
Botter (prof.), 430.
Bower (*G.*), *360*.
Bradley (*H.*), *329*.
Bravo, *220*
Briano (*G.*), *454*.
Brielli, *207*.
Brignone (av.), *369*.
Brisson (*P.*), *367*.
Brofferio (A.), *153*, 405.
Brofferio (*A.*), 151, 153, 226, 240, *255*, *378*, *392*, *407*, 421, *423*, 431.
Broggio (av.), *250*
Broglia (duca di), 230.
Broglio (E.), *229*.
Broglio d'Aiano (*R.*), *255*, *267*, *270*, *446*, *451*, *456*, 464.
Brugnatelli (prof.), 407.
Brunialti (*A.*), *463*.
Bruno (dott.), *311*.
Buchez (I. B.), *339*.
Buffa (D.), *350*.
Bulow-Cummerow, *197*.
Buniva (M.), 173, 194, 222, 245, 321, 420 424, 438.
Buniva (*M.*), *437*.
Burdese (A.), *363*.
Burdin (A.), *154*, *159*, 172, 174, 193, 213, 426, 437, 438.
Burdin (F.), *154*, *159*, *173*, *184*.
Buret, 385.
Buschetti (ing.), 307.

Cabrini (*A.*), *380*, *386*.

Cadolini (*G.*), *222*.
Cadorna (av.), 381, 412.
Cagnon (G. C.), *159*.
Cairoli (A.), 407.
Cairoli (prof.), 407.
Calabiana (mons. N. di), 402, *413*, 416, 417.
Calvi (*G.*), *383*.
Cambon (*V.*), *301*.
Cantù (L.), *154*.
Cappelletti (*L.*), *331*, *413*, *414*, 447, *451*, *452*.
Carbonazzi (G. A.), *159*, 180.
Carbonazzi (*G. A.*), *236*.
Carbone (Γ.), *287*.
Carena (*G.*), *220*, *355*.
Carle (*G.*), *388*.
Carlevaris, 180.
Carlini, 406.
Carlo Alberto, 138, 140, 146, 148, *164*, 195, 198, 200, 212, 222, 228, 230, *231*, 233, *233*, 235, *237*, 242, 248, 249, *249*, *269*, *270*, *271*, *272*, 281, *287*, 331, 345, 355, *370*, 385, 396, 397, 398, *401*, 405, *407*, 409, 410, 411, *411*, 415, *415*, *416*, 419, 434, *434*, 442, 446, 447, 448, 451, *454*, 455, 457, 459, 462, 465.
Carlo Emanuele III, 443.
Carlo Felice, 235, 269, 456, 463.
Carli (*F.*), *432*.
Carmignani (*F.*), *232*, *391*.
Carpi (*L.*), *205*, *206*, *210*, *225*, *376*, *380*, *437*, *439*.
Carutti (D.), 165.
Carutti (*D.*), 351.
Casalis (*G.*), 186, 211.
Casana (A.), *250*.
Casanova (conte), 336, 373, 399, 438.
Casati (*G.*), *253*.
Cassone (N.), 436.
Castagneto (conte di), *172*, *190*, *407*, 410, 414, *416*, 417, 419, 420.
Castelli (M.), 146, *146*.
Cattaneo (C.), *229*.
Cattaneo (*C.*), *230*, *236*, *248*, 252, 253.
Cavalieri, *207*.
Cavalli (*G.*), *212*, 269, *277*, 281, *356*, *367*, *368*, *399*, *444*, *459*.
Cavour (C. di), 133, 137, 142, 145, *145*, *146*, 147, 148, 151, 153, *153*, *154*, *155*, *159*, 162, *162*, 163, *163*, *164*, *175*, *178*, 180, *180*, 189, 190, *193*, 194, *195*, *201*, *205*, *213*, 221, *221*, *228*, 229, 232, 237, 240, 244, 248, *248*, *249*, 292, *296*, 302, *302*, 309, *309*, 310, 311, *311*, 317, 341, 350, *351*, 352, *356*, *365*, 373, *380*, 381, *388*, *390*, 392, *397*, *406*, *412*, *420*, 431, *431*, 433, *435*, 438, 452, 454, *454*, *458*, 462, 464, 467.
Cavour (*C. di*), 170, *179*, *184*, 186, 191, *191*, 192, 193, 198, *218* *228*, *229*, 230, *236*, 255, *262*, *267*, *297*, 308, 309, *309*, 310, 313, 319, 324, 334, *343*, 350, 405, *423*, *459*, 461, 463.
Cavour (M. di), 137, *145*.
Celesia (*G.*), *181*.
Cencelli (*A.*), *331*.
Cerrato (*G. O.*), *222*.
Cesarini Sforza (*W.*), *350*.
Cevasco (*M.*), *215*, *227*, *284*, 353, *355*, *359*, *367*, *381*.
Chabrol de Volvic, *427*.
Chabrol de Volvic, *214*.
Chambord (conte di), *382*.
Chevalier (*M.*), *151*, 197, 224, 323, *325*, *364*.
Chiala (*L.*), *145*, 146, *163*, *164*, *178*, *180*, *292*, *351*, *414*, *431*.
Chiapusso (av.), 161, 369, 392.
Chicco, *220*.
Chirio (ed.), 436.
Chiron (*M.*), *228*.
Chitti, 199.
Cian (*V.*), *230*, *248*, *271*, *413*, *438*.
Ciani (F.), 407.
Ciasca (*R.*), 143, *153*, *222*, *229*, *236*, *239*, *241*, *244*, *253*, *255*, 256, *262*, *271*, *281*, *287*, *344*, *345*, *374*, *428*, *429*, *431*, *438*, *441*, *443*.
Cibrario (L.), 151, 158, *290*.
Cibrario (*L.*), *271*, 289, 290, 307, 348, *349*, *363*, 434, *451*, 459.
Cicconi (*L.*), 348.
Cicogna (G.), 406.
Ciezkonski (A), 196.
Cini, *386*.
Clermont Tonnerre (V. di), 153.
Cobden (R.), 252, 258, *269*, *270*, 276, *283*, 284, *284*, *287*, 288, *289*, *305*, 308, 309, 311, *312*, 324, 328, 345, *345*, *365*, 401, 452, *460*.
Cobianchi (*V.*), *412*, *416*, *424*.
Cognazzi (arcid.), *197*.
Colbert, 262.
Colli (ing.), *174*, 292.
Colombo (A.), *327*, *418*.
Colombo (A.), *145*, *311*, *336*.
Coletti (*F.*), *411*, *428*.
Collobiano (conte di), 611, 162, 164, 410, 411, 412, 414, *414*, *417*, *418*.

Combes (*H.*), *356*, *360*, *361*.
Comolli (prof.), 407.
Confalonieri (*F.*), 253, 406.
Conti (princ.), 407.
Corbellini (rag.), 407.
Corboli Bussi (mons. G.), *255*, *270*.
Corini (av.), 336.
Corio (G.), 172, *365*, *373*, *390*, *420*, *431*,
Cornero (G.), *159*, *163*, *250*, *350*, *412*.
Cornero (*G.*), *374*.
Corno (C.), *159*, *250*.
Corradini (*E.*), *141*.
Corrado (*C.*), *369*.
Correnti (*A*), *421*.
Correnti (C.), 386, *410*, 421.
Correnti (*C.*), *213*, *229*, *345*, *428*, *429*.
Corvaia (barone), *247*, *250*.
Cossa (*L.*), *272*.
Cossato (G. B.), *154*.
Costa, *200*.
Costa di Beauregard (conte), *431*.
Costa di Beauregard (P.), *154*, *164*, 404
Cousin, *396*.
Coutraux, *210*.
Crestadoro (*av.*), 378.
Cridis (G.), *272*, 275.
Cridis (*G.*), *272*.
Croce (*B.*), 142, *290*.
Croset-Mouchet (can.), 341.
Crua (barone), 469.
Cuneo (*C*), *199*.

D'Alessandri (B.), *154*.
Dalla Volta (*R.*), *192*, *328*.
Dall'Ongaro (F.), *258*.
Dal Pozzo (*F.*), 152, *198*, *259*.
Daneo (*E.*), *138*.
Davy, 179.
Deabate (*G.*), *366*.
De Bartolomeis (*L.*), 214, 236, *395*.
De Beaumont, 396.
De Candolle (*A.*), *375*, *379*.
De Cardenas (*L.*), 219.
De Cattanei (prof.), 407.
De Cesare (*C.*), *361*, *383*.
De Cesare (*R.*), *291*, *313*, *435*.
De Cristoforis (*C.*), *205*, *354*, 361.
Defernex (C.), *154*, *159*.
De Filippi (*G. B. F.*), 261, *332*.
De Gerando (*barone*), *368*, *379*, *383*
De la Rive (W.), *180*.
De la Rive (*W.*), 138, *154*, *164*, *179*, *309*, *310*.
Del Carretto di Balestrino (*M.se*), *181*.

Delfico (M.), 257.
Del Giudice (*F.*), *428*.
Della Chiesa di Benevello (C.), *154*.
Della Chiesa di Cinzano (E.), *154*.
Della Porta (nob), 407.
Della Torre, 242, *457*.
Delponte (G. B.), *159*.
Del Pozzo, 179.
Del Torre, 182.
De Luca (F.), 225.
De Luca (*F.*), 252.
Del Vecchio (*G.*), *210*.
Demaison (*N.*), *401*.
De Mari (mons.), 401.
Dèmy (*A.*), *238*.
Denina, *220*.
Derolandis, 245, 321.
De Romanet, *380*.
Des Ambrois (L.), 161, 228, *230*, 248, 249, 250, 388.
Des Ambrois (*L.*), *228*.
Despine (C. M.), *159*, *213*, *419*.
Despine (*C. M.*), 206, 207, 208, 209, 306.
Dettori (*G.*), *200*.
Dezeimeiris (*dott.*), *197*.
Dickens (*C.*), 247.
Di Landoni (nob.), 407.
Di Mariano di Michele (*barone*), *398*.
Dionisotti (*C.*), *271*.
Disraeli, 461.
Dombasle (*M. de*), *324*.
Donaudi delle Mallere, 211, 260.
Donaver (*F.*), *397*.
Donnet (*N.*), 192, *201*.
Dragoni (*C.*), *175*.
Duboin (F. A.), *154*, 158, *159*, 438.
Duboin (*F. A.*), 192, 219, *289*.
Duchatel, *210*.
Duclerc, *211*.
Ducpetiaux (*E.*), *355*, *356*, *360*, *364*, *384*, *385*.
Dufau, *212*.
Dulac (*A.*), 184.
Dupin (C.), 385
Dupin (*C.*), *367*, *387*.
Duport (barone), *213*.
Dupuynode (*G.*), 196, *323*.
Durando (G.), 404.
Durando (*G.*), 255.
Durante (*barone*), 181, 187.
Durini (barone), *197*.
Dussard (*H.*), *314*.
Duval (*R.*), *186*.

Eandi (G.), *213*, *277*.
Eandi (*G.*), *198*, *215*, 276, 277, 352, *355*, *356*, 357, *363*, *367*, *368*, *375*, 377, *378*, *379*, *401*, *444*.
Einaudi (*L.*), *215*, *243*, 351.
Emarese (*F. d'*). 262, *262*, 267, *267*, *268*, 332.
Emery (*L.*), *310*.
Engels (F.), 347.
Engels (*F.*), 354.
Enrico IV, 262.
Erede (*M.*), *209*, *231*, *232*, *249*, 287, *287*, *320*, *457*, 462.
Erizzo (N.), 407.
Errera (*A.*), *258*.
Evans (*A. D.*), *224*, *234*.
Evans (*D. M.*), *224*.

Fabbri (*G.*) *199*.
Fabbroni (*G.*), 186.
Fagnani (E.), *159*.
Fagnani (*E.*), *182*, 223, 233, 236, 320.
Falcone, *166*.
Farina (av.), 205, 336.
Farini (D. A.), *334*, *391*.
Farini (*L. C.*), *399*, 421, *421*.
Fassati (marchese), 414.
Faucher (L.), *151*, *334*, *356*.
Faucher (*L.*), *362*.
Fantini (canonico), *388*
Fénelon, 367.
Fenicia (*S.*), *341*.
Fenoglio (*G.*), *340*.
Ferrandi (U.), *200*.
Ferrando (*E.*), *170*, *288*.
Ferrara (F.), 312, *435*.
Ferrara (*F.*), *151*, *302*, 311, *449*.
Ferrario (P.), 407.
Ferraris (L.), 194.
Ferrero (*G.*), *196*, *330*
Ferrero di Lamarmora (A.), *332*, *342*.
Ferrero di Lamarmora (C.), *159*, 164, *250*.
Festy (*O.*), *339*.
Flora (*F.*), 140.
Fontana (*L.*), 267.
Fornaciari (L.), *397*,
Forti (*G.*), 215, 317.
Fossati (*S.*), 291.
Fourier (F. M.), 347, 348.
Francesetti (conte), *213*.
Franchi, 352.
Franchi di Pont, *388*.
Franzini (M.se), 156.
Franzoni (av.), 407.
Franzoni (mons.), 401.
Frègier (*A.*), 385.
Frègier (*A.*), *396*.
Freschi (conte G.), *287*, *317*, 406, 410.
Fuchs (*C G*), *328*.
Fumagalli (av.), 393.

Gallina (conte), 152, 154.
Galganetti (av.), 407.
Galvagni (prof.), 436.
Galvagno (av.), *311*.
Gambini (*E.*), *254*, 259, 260, 265.
Garassini (*P. G.*), 186, 215, 325, 389.
Gargano (*F.*), *168*, 204, *228*, *313*, 327, 371, *377*, *380*, *381*, *382*, *388*, 400.
Gargiolli, 253.
Garnier (*G.*), 212, 313
Garnier (*I.*), *262*.
Garnier (L.), *151*.
Garnier Pagès, *211*.
Gastaldi (*G. L. B.*), *198*, 199, *202*, 277.
Gazzera, 381.
Gené (G.), *154*, 158.
Genevois (sac.), *213*.
Genovesi (A.), *262*.
Genovesi (*A.*), 252, 260, *426*.
Gentili (*F.*), *270*, *287*, *457*.
Gera (*F.*), 219.
Gèrault (*G.*), *238*.
Gervais, *238*.
Ghia, *213*.
Ghivizzavi (*A.*), *378*, *379*, *402*.
Gibellini (*T.*), 260.
Giobert (G.), 178, 221.
Gioberti (*V.*), 153, 255, *340*, 370, 402, *403*.
Gioberti (V.), 288, 312, 350, 404, 413, *418*, 420.
Gioia (M.), *215*.
Giorcelli (*G.*), *174*, *412*, *414*, *416*.
Giovanetti (G.), 193, 205, 222, *269*, 317, 335, 336, *409*, 438, 451, *451*, *452*.
Giovanetti (*G.*), *262*, 265, 266, 267, *267*, *268*, 276, *453*.
Girardin (E. de), *336*.
Girardin (*E. de*), *195*.
Giribaldi, *350*.
Giulini (C.), 407.
Giulio (C. I.), *213*, *269*, *285*, 291, *291*, *292*, *297*, *300*, 301, 302, *304*, 305, 306, 461.
Giulio (*C. I.*), *184*, *195*, 212, *212*, *216*, *218*, 221, *221*, 239, *248*, 300, *301*, *304*, *311*. 324, 340, 349, 352, 356, 362, *368*, 383, *386*, *388*, 436, 443, 463.

Gonella (G. B.), *159*.
Gonella (*G. B.*), *227*.
Gonner (*E. L. K*), *329*.
Gori (*A.*), *308*, *312*, *331*, *334*, *345*, *346*, *347*, *350*, *385*, *399*, *411*, *413*, *415*, *432*, *441*.
Gozani di S. Giorgio, 173.
Graziani (*A.*), *210*, *296*.
Gregorio XVI, 401.
Greppi (A.), 406.
Griffa (protom.), 397.
Grimaldi (*B.*), *168*.
Griseri (chimico), 174.
Grossi (*P.*), *182*, *443*, *446*.
Gualterio (*F. A.*), *164*, *229*, *231*, *232*, *233*, *242*, *244*, *247*, *249*, *270*, *279*, *312*, *345*, 400, *406*, *409*, *411*, *419*, *434*, 447, *457*, *462*, *464*.
Guardabossi (F.), 407.
Guareschi (*I.*), 178, *180*.
Guerrazzi (*F. D.*), *152*.
Guillaumin, 312.
Guizot, 422.

Harrison (*A.*), 384.
Harting (conte), *242*.
Holyoake (G. *I.*), *339*.
Hugo (V.), *290*.
Hure, 385.
Huskisson (W.), *269*, 270, 294, 454.
Hutchins (*B. L.*), *384*.

Iacini (*S.*), *337*.
Iackman (*W. T.*), *222*, *235*.
Iacquemond (barone di), *184*.
Iacquet, *214*.
Iannet, 180.
Incisa della Rocchetta (*march.*), 219, *264*, 379.
Iohnston, 178, *179*.
Ioinville (*P. de*), *327*, *377*.
Iosti (*G.*), *335*, *360*, *391*, 438, 460.
Iovellanos (*M. de*), *334*.
Iust, *210*.

Kater, *305*.
Kirkaldy (*A. W.*), *224*, *234*.
Kirkland (*I.*), *364*.
Kübeck (barone di), *242*.

La Bruyère, 367.
Lacordaire, 401.
Lacoste, *207*.
Lainate (A.), 407.
La Lande (*De*), *234*.

Lamartine, 133, *151*, *401*.
Lambruschini (abate), *192*, *287*.
Lambruschini (*abate*), 247.
Lamennais, 401.
Landucci, 225.
La Nourais (*A. de*), *253*.
Lanza (G.), 162, 163, *163*, 193, 195, 205, 222,, 245, *250*, 411, 412, *412*, 413.
Lanza (*G.*), 182, *182*, 204, 213, 243, *243*, 244, 321, 360, *365*, *367*, *397*, 419, 426, 443, 444.
Lanzi (G.), 407.
Lardner, *305*.
Lascaris di Ventimiglia (*A.*), *238*.
Lattari, *239*.
Launay (De), 200.
Lavergne (*L. de*), *184*, *300*, *360*, *423*.
Leclaire, *390*.
Leconteux (*E.*), *318*.
Légoyt (*A.*), *214*.
Lencisa (*F.*), 264.
Le Play, 401.
Leroy-Beaulieu (*A.*), 401.
Lessona (dott.), 167, 172, *181*.
Levasseur (*E.*), *151*, *224*, *323*, *455*.
Levi (D.), 350.
Levi (*D*), *350*.
Levi (*E.*), *421*.
Levi (*L.*), *218*, *295*, *455*
Levy (*H.*), *257*.
Liberatore (R.), *246*, *250*, *251*.
Lichtenstein (*G. M. di*), *235*.
Liebig, 179, *179*.
Lissone (*S.*), *153*.
List (F.), *224*, 287, 432.
Litta (duca), 407.
Locati (cons.), 407.
Loiseau, *209*.
Lombardini (*P.*), 399.
Lorenzoni (*G.*), *341*.
Loria (*A.*), *244*, *328*, *329*, *340*, *455*, 465.
Losana (mons.), 401, *402*.
Losana (*mons.*), *402*.
Lotteri (G.), 407.
Louis (*P.*), *384*, *389*.
Lucas, *396*.
Lucchesi-Palli (*F.*), *225*, *247*, *374*.
Luciano (G.), *154*.
Luigi XIV, 367.
Luigi XVI, *323*, 422.
Luigi XVIII, 454, 455.
Luigi Filippo, *151*, 246, 455.
Luzio (*A.*), *397*.

Maestri (*P.*), *195*, 220, *333*, *334*, *340*, *356*.
Magnone (cav.), 468.
Magnone (*F.*), *198*, *200*. *203*, *240*, *244*, *258*, 278, *443*.
Malaspina (A.), *154*.
Malepèyre, *197*.
Malthus, 309, 330.
Mamiani (*T.*), 351.
Mancardi (F.), *220*.
Mancardi (*F.*), *448*, *449*
Mancini (P. S.), 205, 239, *287*, 291, *313*, 435.
Mancini (*P. S.*), 385.
Manin (D.), *210*, *229*, *245*, 428, 430.
Manno (*A.*), *185*, *187*, *230*, *249*, *255*, *269*, *381*, *415*, 439, *458*.
Manno (G.), 158, *159*, *262*, 289, 352.
Manno (*G.*), 262, *343*.
Manzi (G.), 407.
Manzini (*V.*), *328*, *367*.
Marchesi (*V.*), *420*.
Maria Cristina, 172.
Marshall (*A.*), *448*.
Maroi (*L.*), *396*.
Marone (G. B), *154*, *159*.
Martin, *207*.
Martinengo (*M. A.*), 265, 266, *268*, *334*, *363*, 370, 371.
Martini-Bernardi (*G.*), *374*, *375*.
Marx (C.), *329*, *339*, 347.
Marx (*C.*), 328, 365.
Massarani (*T.*), *213*, *257*, 351.
Massari (*G.*), *411*, 412.
Massimo (card.), 407, 430.
Mathieu, 162.
Mathieu, 187.
Matteucci (C.), 433.
Mauri (*A.*), *388*.
Maurogonato (P.), *205*.
Mauss (E.), *228*.
Mautino, *350*.
Mavor (*I.*), *202*, *330*.
Mayer (*E*), *427*.
Mayr (*G.*), *212*.
Mazzini (G.), 140, *281*, 30, *397*.
Mazzini (*G.*), 281.
Meardi, *338*.
Médail (G.), *228*.
Melano di Portula (A), *459*.
Melano di Portula (*A.*), *207*, *224*, *254*, 279, *279*, 282, *307*, *323*, *377*, 378, *379*, *381*, *382*, *383*, *384*, *390*, *392*, *395*, *458*.
Meleta-Plezza (G.), 373, *406*, 412.
Mellé (*I. O.*), *223*.
Meneghini (A.), 428, 430.
Menger (A.). *328*.
Menzio (*P. A.*), *438*.
Mestrezat (G.), *159*, 193.
Metternich (princ. di), 253, 347.
Michela (ing.), 180.
Michela (*ing.*), 399, *447*.
Michelini (G. B.), 193, 222, 245, *250*, 317, 321, 394
Michelini (*G. B.*), 263, *288*, 321, *371*, *405*, 435, 437, *437*, 460.
Milano (*D.*), *363*, 366, *369*, *388*.
Mina (ed.), 436.
Minghetti (*M.*), *226*, *232*.
Mirabeau, 280.
Mittermaier (*C.*), 251, *387*, *456*, *459*.
Momo (*C. G.*), *226*.
Monbrion, *206*.
Mondolfo (*U. G.*), 143.
Moneta (rag.), 407.
Monfalcon (*F. B.*), *354*.
Montalembert, 401.
Montezemolo (conte di), 162, 169, 171, *171*, 172, 405, 469.
Monti, 225.
Moreau-de-Ionnés, *212*, *360*.
Moretti (L.), *154*, 407.
Morgan (lady), *252*.
Moriondo, 174.
Moris (*G.*), *154*, *159*, 245, 321.
Morley (*I.*), *270*, *290*, *312*, *324*, *460*.
Morozzo della Rocca (*E.*), *362*.
Mottard, 172.
Muiron, *210*.
Muletti (magg.), *213*.

Napione (*F. Galeani*), 186, *264*,
Napoleone III, *327*.
Naville, *229*, 310.
Negroni Prato (A.), 407.
Neri (*A.*), *397*, *435*, *458*.
Nesbitt, 180.
Nitti (*F.*), *112*, *401*, *454*.
Nivière (*C.*), *190*.
Noberasco (*F.*), *427*.
Noel (*O.*), *323*, *327*.

Oldi (conte), 407.
Ormea (d'), *179*.
Ottolenghi (*G.*), *231*.
Ottolenghi (*L.*), *232*.
Owen (R.), 348.

Pagano (M.), *257*.
Page (*W.*), *365*.
Paleocapa (P.), *228*.
Pallavicini (G.), *205*, *430*.
Pallavicino (*C.*), 186, *334*
Palmerston, 461.
Panizzardi, 438.
Parato (*A.*), *352*.
Parea (*A.*), *361*.
Pareto (march.), 234, 438.
Pareto (*V.*), *139*, 142.
Paris (*L.*), *234*.
Paroletti (G.), *159*, 446.
Pascolato (*A.*), 428.
Pasini (V.), 225.
Pasini (*V.*), 197, 229.
Passamonti (*E.*), *232*, *255*, *288*, *397*, *415*, *435*.
Passy (*F.*), *368*.
Passy (*M.*), *361*.
Pecchio (*G.*), *222*, 345, 465.
Peel (R.), 286, 287, *455*.
Péreire (*I.*), *224*
Pellegrini (av.), *287*, *317*.
Pellegrini Grioni (C.), 407.
Pellico (S.), *438*.
Pellico (L.), *438*.
Perotti (*C.*), *185*.
Perrone (*A.*), *310*.
Pes (*P.*), *200*, 215, 332, *332*, *338*, 343, *375*.
Petit (*P. H.*), 196
Petitti di Roreto (I.), 148, 151, 152, *154*, 158, *159*, 225, 230, 231, *231*, 232, *249*, *271*, *272*, 284, *284*, 288, 462.
Petitti di Roreto (*I.*), *156*, 170, *170*, *199*, *203*, *225*, *227*, *228*, 229, *231*, *235*, *236*, *241*, 245, *245*, *247*, 248, *248*, 254, 282, 285, *285*, *287*, *293*, *296*, 306, *320*, 348, 351, *354*, *355*, *377*, 378, *379*, *381*, *382*, *383*, 385, *385*, *386*, 390, *392*, 429, *457*, 460, *461*.
Peyron, 305.
Peyrone, 180.
Pezzato (I.), 225.
Pezzato (*I.*), 229, 247.
Piccone (*G.*), 185.
Pictet (*C.*), *184*.
Pinelli (*A.*), 291.
Pinelli (P. D.), 148, 222, *249*, 341, 352, *369*, *409*, 411, 412, 413, *413*, 414, 417, *417*.
Pinelli (*P. D.*), 327, *444*.
Pini (*A.*), 258.
Pini (L.), 407.
Pini (*N.*), 197.
Pino-Branca (*A.*), *333*.
Pio IX, 152, *232*, 255, *270*, *287*, 417, 419.
Pioda (cons.), 407.
Piola (A.), *154*, *159*, 211, *263*.
Piola (*A.*), 208, 209, 226, 248, *249*, 278, 332, 395, *461*.
Pitt, 379.
Plana (G.), 158.
Plebano (*T.*), *215*, *249*, 359, *461*.
Plezza (av.), 194.
Poggi (E.), *205*, *290*.
Pomba (G.), *147*, *288*, 312, 339, 437.
Ponthe (ed.), 436.
Porta (C.), 407.
Porter (*G. R.*), *218*, *385*.
Porro (A.), 430.
Pozzi (G. B.), *169*.
Pralormo (conte di), *190*, 212, *254*, 276, 363, 395.
Pralormo (*conte di*), 200.
Prato (*G.*), *183*, *185*, *186*, *196*, *204*, *211*, *241*, *250*, *254*, *258*, *284*, *307*, *308*, *329*, *363*, *382*, *395*, *396*, *397*, *398*, *445*, *452*.
Pratt (*E. A.*), *222*, *234*.
Predari (F.), 311, 421, 434.
Predari (*F.*), 147, *147*, 150, *228*, *230*, *249*, *250*, *311*, *320*, 344, *406*, *421*, *437*, *452*.
Prezzolini (*G.*), *222*, *236*.
Price (*L. L.*), *339*.
Promis (C.), 151, *249*, *411*.
Proudhon (I.), 347.
Prugneaux, *210*.
Prunas (*P.*), *427*.
Puccinotti (*F.*). 398, 399, *399*.
Pugliese (*S.*), 359, *362*, *364*, *454*.

Quaglia (*L.*), *232*, 416, 417, *418*, 429, 438.
Quarelli di Lesegno (G. C.), *159*.

Rabbeno (*U.*), *339*, *340*.
Racchia (P.), *154*.
Rava (*L.*), *391*.
Re (*F.*), *185*.
Rechi, 253.
Redaelli (L.), 407.
Renard (*G.*), *184*.
Reta (*C.*), *311*.
Reybaud (*L.*), *368*.
Reycend (N.), 436, *438*.
Revel (O. T. di), 454, *454*, *457*.
Revel (*O. T. di*), *447*, 450, 452, 464.
Ricardo (D.), 309.
Ricca Salerno (*G.*), *275*.

Riccardi, 379.
Richelmy (P.), 300, 305.
Richelot (H.), 224, 252, 455, 461.
Ricotti (E.), 231, 249, 272, 291, 413, 434.
Ridolfi (C.), 147, *192*, 193, *373*, 407, 429.
Ridolfi (C.), 198, 339.
Rignon, *220, 250.*
Ripa di Meana (S.), *159.*
Riquet de Bonrepos, *234.*
Robiolio (G. B.), *154.*
Rocca (G.), 210.
Rocca Saporiti, 173, 406.
Rocca Saporiti della Sforzesca (A), 407.
Rodolico (N.), 143.
Roget de Colex (conte), 264.
Romagnosi (G. D.), 262, 263, 266, 269, 277, 374.
Romanin Jacour (L.), 235.
Ronco, 412.
Roscher (G.), 360, 427.
Rossi (G.), 361.
Rossi (P.), 385.
Rossi (P.), 196, *338, 340.*
Rossini (G.), *225.*
Rota (P.), 353.
Rota (R.), 237, 258, 297.
Rota Vezoli, 407.
Rotondo (M. L.), 247.
Roussy (march. di) 206.
Ruffini (av.), 180, 182 *433*, 438.
Ruffini (F.), 137, *145, 153, 163, 186, 464.*

Sacchi (G.), 197, 245. *264*, 266 *268*, 270, 375
S. Agostino (G.), 407,
Saint-Martin (M.), *154, 159.*
Saint-Simon, 347, 348.
Salis Schwabe, 270, 287.
Salmour (R. di), 148, 151, *159*, 162, *163*, 180, 189, 194, *197*, 205, 209, 317, 335,
Salmour (R.), *197*, 198, *198*, 199, *199*, 201, 202, 203, *210*, 215, *300*, 326, *327*, *337*. 380, 382, *422, 458.*
Saluzzo (cav.), *388.*
Salvagnoli, 429.
Salvagnoli-Marchelti (A.), 361.
Salvarezza (G.), *186*, 263, *263*, 265, 266. *267, 268.*
Salvioni (G. B.), 212.
Sandonà (A.), 236.
Sanfermo, 225.
Sanguinetti (P.), *197.*
San Marzano (march.), *270.*
Sanner (cons.), 407.
San Severino (conte), 407, 411.
Santa Rosa (P. di), *213, 311.*
Santa Rosa (P. di), 212, 321.
Santa Rosa (S. di), 308.
Santoro (M.), 217.
San Vitale (conte), 407.
Saracco Riminaldi (I.), 407.
Saraceno (F.), 212.
Sardi (P.), 400.
Sauli di Igliano (L.), 158, 311, *311*, 321, *393, 419.*
Sauli di Igliano (L.), *228*, *231*, *234*, 236, *258*, 289, *289.*
Savigny, *291.*
Say (G. B.), 258, 309.
Say (G. B.). 190.
Sbarbaro (P.), 288.
Scaiena (conte della), 263, *271*, *397 451.*
Scarlata (prevosto), 369, 403.
Scheidweiler, 181.
Schiamyl, 415.
Schlipt (A.), 179.
Schmoller (G.). *377.*
Schüller (R.), *200.*
Scialoia (A.), 291, 310, *312*, *313*, 345.
Scialoia (A.), *296*, *448.*
Sclopis (F.), 151, 262, *264*, *313*, 351, 352, *388.*
Sclopis (F.), 258, *272*, *463*, *449*, *452*, *460.*
Scott (W.), 360.
Scozia di Calliano (march.), 235.
Segre (A.), *241*, *258*, *260*, *363*, *368*, *396.*
Selmi, 180.
Senior (N. W.), 385.
Senior (N. W.), *356*, *377*. *396.*
Serristori (L.), *197.*
Serristori (L.), 203, *204*, 253, 446, 456, *456, 461.*
Shadwel (A.), *179*, *238.*
Sineo (E.), 162, 165, 194, 214, 234, 239 245, 250, *317*, 321, *393*, 411, *419.*
Sineo (E.), 182, 244, 245.
Siotto Pintor (M.), *200.*
Sismonda (A.), *154*, 158, *228.*
Sismonda (A.), *324.*
Sismondi (S. de), 262, 348, *466.*
Sismondi (S. de), *193*, 361, *361.*
Sizzo (conte), 430.
Sforza (G.), *235.*
Smart (W.), *269.*
Smith (A.), 400.
Smith (A.), *262.*
Sobrero (A.), 158, 180.
Sobrero (A.), 305, *305*, *388.*

Sobrero (L.), 158.
Solari (*G.*), *257*, *328*, *333*, *435*, 439.
Solari (*S.*), *300*.
Solaro della Margherita (C.), *346*, *410*.
Solaro della Margherita (*C.*), 149, *150*, 151, 153, 242, *270*, 280, *345*, 409, *416*.
Solera (*M.*), 199.
Spaventa (*S.*), 412.
Spinola (march.), 216.
Staglieno (march.), 182, 245, 250, 321, 438.
Staglieno (*march.*), *243*.
Stagnoli, *357*, 394.
Stella (*A.*), *434*.
Stiavelli (*G.*), *427*.
Strigelli (G. C.), 407.
Stringher, *156*, *161*, *191*, *427*.
Strucchi (*A.*), *438*.
Stuart Mill (G.), 337.
Sully, 262.

Tackeray (*T. G*), *175*.
Taiani (*F.*), *459*.
Taine (*I.*), 143.
Tanari (L.), 205.
Tanari (*L.*), 209.
Taruffi (*D*), *331*.
Tavallini (*E.*), *162*, *413*, *414*, *415*.
Thayer (*W. Roscoe*), *164*, *230*, *311*, *389*.
Thery (*V.*), *330*.
Thiers (*A.*), *196*, 224, 362.
Tiscornia (*isp.*), 187.
Tivaroni (*C.*), *163*, *244*, *378*, 433, 447.
Tockeville (*A. de*), 422.
Tommaseo (N.), 420.
Toniolo (*G.*), *334*.
Torelli (L.), 209, 407.
Torelli (*L.*), *222*, *229*, *249*, 319, *320*, *449*, *461*.
Torrens, 197.
Toselli (P.), *311*.
Tournon (*A.*), *308*, *341*.
Treitschke (*E. v.*), *191*, *231*, *309*, *327*, *334*, 344, 434, 446.
Trinci (*B.*), *205*, *312*.
Trumbull (*M. M.*), *454*, *455*.
Turgot, 280, 396.
Tuveri (*G. B*), *333*.

Unwin (*C.*), *360*.

Valerio (A.), 407,
Valerio (*G.*), *372*.
Valerio (L.), 148, 150, 153, *159*, 162, *163*, *164*, 194, 205, 222, 240, 245, *250*, 321, *336*, 367, *371*, 388, 389, 397, 405, 407, 411, 412, 414, 417, 419, 438, 469.
Valerio (*L.*), 218, 319, *319*, 354, *355*, 368, *379*, *387*, *388*, 390, *393*.
Valery, 200.
Valperga di Citrone (T.), *154*.
Vandone (cav.), *179*.
Varengo (conte di), *174*.
Vasco (A.), *159*.
Vasco (G. B.), 258.
Vasco (*G. B.*), 264, *264*,
Vauban, 367.
Veggi (*conte*), 180, 192.
Vegezzi-Ruscalla (G.), *154*, *159*, 179.
Venturelli (S.), 407.
Vidal, 196.
Vidari, *236*.
Vieusseux (G. P.), 420.
Viglino (*P.*), 215.
Vigna (*L.*), *232*, *254*, *281*, *306*, 378.
Villa di Montpascal (F.), *154*.
Villamarina (march. di), *415*.
Villari (*P.*), 141.
Villeneuve-Bargemont (A.), *367*.
Villermè, 212.
Villermè, *284*, 385.
Villiers, 461.
Virginio (V.), *366*.
Viriglio (*A.*), *398*, *446*.
Visconti (*E.*), *180*, *318*, *328*, *359*, *365*, *373*, *390*, *420*, *452*, *458*.
Vitta (S. R.), 235.
Vittadini (prof.), 407.
Vittorio Amedeo II, 396.
Vittorio Emanuele I, 269, 308.
Vittorio Emanuele (duca di Savoia), 156.
Voronoff, *409*, *423*.

Weill (*G.*), *224*.
Wellington (duca), *269*.
Welz (De), *247*, *248*.
Welz (*De*), *196*, 197, *197*.
Whitaker, *222*.
Wickers, *227*.
Williams (A.), *390*.
Wiszniewski (*Prus de*), *205*.
Wolowski (I.), *151*, 290, *327*.
Wolowski (I.), 391.
Worms (*E.*), *252*.

Young (*A.*), *183*, *184*, 186, 190, *191*, 426, *426*.

Zanichelli (*D.*), *309*.
Zobi (*A.*), *270*.
Zolla (*D.*), *184*.
Zuccheri (*dott.*), 205.
Zucchi (*M.*), *269*, *308*, *363*, *365*.

INDICE

PREFAZIONE. — Una leggenda cavouriana . . . . . *pag.* 137

CAPITOLO I.

La vita dell'Associazione agraria.

I. - GENESI E SCOPI. — Un'ora dolorosa nella vita di Cavour. — Genesi della società — Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, iniziatore e primo presidente — Primi contrasti e prime lotte — Gli aderenti e i dissidenti . » 145

II. - SOCI E STATUTI. — La struttura sociale — I soci distinti per provenienza, professione, classe sociale - Loro distribuzione territoriale — L'accentuarsi del carattere democratico e le modificazioni dello statuto per decreto regio — Cavour e Lanza — Deformazione del fatto negli storici ostili a Cavour — Ricostruzione autentica dell'episodio — Il rinnovamento degli statuti dopo il 1848 — La decadenza dell'Associazione negli anni seguenti » 154

III. - I BILANCI. — Prospetto comparativo delle entrate e spese sociali — Analisi delle principali partite — Tendenze accentratrici e velleità centrifughe — Cavour e Montezemolo — I contributi volontari dei soci — Le prestazioni d'opera gratuite — Erogazioni e risultati . . . . . » 169

CAPITOLO II.

L'azione economica.

1° *La tecnica agraria.* — Metodi ed iniziative — Premi e sussidi — L'opera dei comizi e dei congressi — Gli studi di chimica agraria in Piemonte e nell'associazione — La fitopatologia — Il miglioramento della produzione zootecnica, dell'industria enologica, delle macchine agricole — Gli altri problemi tecnici . . . . . » 176

2° *Il problema forestale.* — Esperimenti e dottrine . . . . . » 185

3° *L'istruzione agraria.* — Il marchese Alfieri e la riforma pedagogica in Piemonte — Camillo Cavour contro i poderi modello — Illusioni e fallimento del podere della Venaria . . . . . » 188

4° *Il credito agricolo.* — Dottrine e controversie contemporanee — Gli scrittori piemontesi e i piani di banca fondiaria — L'usura in Piemonte — I monti frumentari e annonari sardi — Studi e inchieste del conte di Salmour — L'Agraria e la soluzione del problema — Intervento di stato o iniziativa privata? . . . . . » 196

5° *Le assicurazioni.* — Perchè progredissero lentamente in Piemonte — Gli incendi — La grandine — Il bestiame — Proposte di obbligatorietà — L'Agraria per la libertà . . . . . » 206

6° *La statistica agraria.* — Studi statistici e statistiche ufficiali del regno - Il concorso di statistica agricola dell'Associazione — Monografie provinciali e locali — Piani d'inchieste, per la riforma del catasto . . *pag.* 211

7° *Il problema industriale.* — La crisi serica — L'Agraria e il vincolismo serico — L'insegnamento industriale . . . . . » 216

8° *Strade e ferrovie.* — Il problema stradale — Gli entusiasmi ferroviari all'estero e in Italia — Loro eco in Piemonte — Il libro di Carlo Ilarione Petitti di Roreto e l'articolo di Camillo Cavour — L'iniziativa di Carlo Alberto — La soluzione anti-austriaca — Ferrovie e canali nelle discussioni dell'Agraria . . . . . » 221

9° *Fiere, mercati, esposizioni.* — Residui medioevalistici — Le esposizioni e l'Agraria . . . . . » 237

10° *Il commercio estero.* — Trattati di commercio — I rapporti colla Francia — La questione dei sali e dei vini con l'Austria — Le ripercussioni economiche interne — Il contegno dell'Agraria nella politica commerciale . » 239

11° *La lega doganale.* — Discussioni e voti — La parziale soluzione del 1847 » 251

12° *Idee e dottrine.* — Il classicismo economico e il movimento liberale politico in Italia — I precursori della libertà economica in Piemonte nel secolo XVIII — La restaurazione del 1815 — Assurdità di istituti e reazione di idee — Sauli, Gambini, Bertolotti, Alfieri di Sostegno contro il vincolismo annonario — Il catechismo economico del De Filippi — Manno e Giovanetti per la libertà dell'annona — La propaganda liberistica dei primi periodici — Il conte Michelini per la libertà forestale — La controversia sulla libera estrazione delle sete — Soluzione liberale del consiglio di stato — L'economia ortodossa si diffonde — Cridis, Eandi contro il pregiudizio mercantilistico — Gastaldi per la libertà economica integrale — Piola e le ferrovie — Melano di Portula e i vincoli al commercio — Nostalgie medioevalistiche del conte Solaro della Margherita — L'intendente Cavalli — « Il protezionismo è la teoria della miseria » — Il partito di azione e il programma della libertà economica — Valore dogmatico di quest'ultimo fra le classi colte - Le riforme inglesi — Il conte Petitti di Roreto, cobdeniano — Balbo, l'espansione commerciale italiana e le leggi di Peel — Gioberti e l'antiprotezionismo etico — Genova e il movimento liberistico — Michele Erede — La scuola storica piemontese e le sue dottrine economiche liberali — Cibrario, Manno, Sauli, Pinelli, Baudi di Vesme — I cultori delle scienze esatte — Un grande matematico che è pure un insigne economista, Carlo Ignazio Giulio — Analisi delle sue opere economiche — Altri scienziati liberisti, Sobrero, Baruffi, Peyron, Despine — Balbo e Cibrario contro il burocratismo e lo statismo - Le idee economiche di Cavour — Ben lungi dall'essere un'eccezione nell'ambiente, egli professa, in parecchi problemi economici, opinioni men liberali dei suoi concittadini - L'entusiasmo per gli studi economici in Piemonte alla vigilia del 1848 — Carlo Alberto e Cobden — Un re individualista e liberista . . . . . » 256

13° *Il liberismo dell'Associazione agraria.* — La diffusione delle dottrine economiche liberali nelle discussioni dell'Associazione agraria — Intransigenza ortodossa dei suoi dirigenti — Affermazioni di massima e soluzione di problemi concreti — La società contro il protezionismo siderurgico ed il protezionismo agrario - La propaganda liberistica fra le classi rurali — Profonda differenza dalle società agrarie francesi . . . . . » 313

14° *La lotta contro il comunismo fondiario.* — L'individualismo economico integrale come formula di emancipazione e di progresso — Il codice Albertino e i residui della proprietà collettiva — La lotta contro il comu-

nismo agrario in Piemonte e in Sardegna — L'Associazione e il diritto di proprietà come fattore di progresso agrario . . . . . *pag.* 328

15° *Problemi economici speciali.* – L'Associazione agraria di fronte ad altri problemi economici – L'idea cooperativa — L'unificazione dei pesi e delle misure — La questione tributaria — « Non chiediamo sgravi di imposte, ma libertà » — Il problema economico sardo — Il trionfo delle verità scientifiche come mèta d'azione e di propaganda . . . . . » 339

CAPITOLO III.

L'azione sociale.

1° *Gli albori del socialismo e le classi lavoratrici.* – I primi riflessi delle dottrine socialistiche in Piemonte — Petitti, Cibrario, Giulio e il socialismo francese — La diffusa coltura economica come antidoto al dilagare delle idee estreme — Cavour, Balbo, Sclopis e la carità legale — Le condizioni delle classi lavoratrici in Piemonte – Salari – Bilanci di famiglia — Confronti con l'estero – Il proletariato rurale – Tenor di vita e mercedi — Le cause del pauperismo — Crisi periodiche - La carestia del 1846-47 — Lo sviluppo dell'educazione e della previdenza come rimedio al male — La teoria della solidarietà economica delle classi e il partito liberale — Valerio, Giulio – L'azione educativa delle plebi come avviamento alla loro maturità politica – I comizi dell'Agraria e l'assistenza sociale . . » 347

2° *Previdenza e mutualità.* — Le casse di risparmio — Loro fondazione in Piemonte — Idee, programmi, propaganda – Il contributo dell'Agraria — Gli albori del mutualismo e i tentativi di rinascita corporativistica — Contro la previdenza obbligatoria . . . . . » 374

3° *Lavoro ed assistenza infantile.* — Le prime controversie sulla libertà del contratto di lavoro — Il problema del lavoro infantile nelle fabbriche e Ilarione Petitti — L'Agraria e la soluzione libera del problema — Gli asili d'infanzia, gli educatorî, le scuole professionali come organi di assistenza e di pacificazione sociale — Valerio e l'igiene del lavoro nelle fabbriche » 383

4° *Studi, voti, provvidenze di pace sociale.* — L'Agraria e la riforma del patto colonico — La lotta contro l'alcoolismo — I pubblici scaldatoi — L'originale iniziativa dei monti-legna e l'opera dei comizi — Libertà e obbligatorietà in contrasto — La carestia del 1846-47 e i piani di dissodamento di incolti — Le terre incolte nel regno e le controversie sulla loro utilizzazione — Le tendenze governative e le teorie della riforma sociale — Tradizioni paternalistiche dello stato sabaudo — Timori attuali di contagio esotico e indirizzo sostanzialmente liberale — L'interventionismo ammesso nel campo della tutela igienica — Cretinismo e risaie — Le opinioni dominanti fra le classi dirigenti riguardo al problema sociale — L'ortodossia economica, temperata da un largo senso di simpatia umana, come avviamento alla spontanea eliminazione dei contrasti, con la diffusione del benessere, dell'istruzione e della moralità — La partecipazione del clero al movimento — I prodromi dell'azione sociale cattolica . . . . . » 389

CAPITOLO IV.

L'azione politica.

1° *L'Agraria e il risveglio nazionale.* — La propaganda d'italianità e la lotta contro il regionalismo — Personalità d'ogni regione italiana, ascritti al sodalizio – Circa un terzo dei comuni dello stato iscritti come soci — L'Agraria come primo tentativo di federazione autorizzata degli enti amministrativi legali . . . . . » 404

2° *I congressi di Mortara e di Casale.* — Fermento politico al congresso di Mortara — Acquiescenza tacita del governo — Preparazione del congresso di Casale — Convegni clandestini — Contrasti e entusiasmi al congresso — Il colpo di scena del conte di Castagnetto — Una lettera di Carlo Alberto e il primo squillo della guerra d'indipendenza . . . . . *pag.* 409

3° *Le riforme, lo statuto, la guerra.* — L'Associazione e le riforme del 29 di ottobre 1847 — L'Associazione, lo statuto e la guerra . . . . . » 419

4° *La preparazione spirituale alla riscossa.* — Opera assidua dell'Associazione nel rendere effettiva e feconda la civile uguaglianza sancita dallo statuto — L'azione conciliativa e anticastale dei comizi — L'educazione degli elettori rurali in vista dei nuovi doveri — Società agrario-politiche contemporanee in Europa e in Italia — L'Associazione piemontese additata a modello e proposta a centro di una federazione nazionale di quei sodalizi nei congressi dei dotti — Gli atti dell'Associazione come riflesso autentico della psicologia e della mentalità delle classi dirigenti — Carattere schiettamente liberale e latino di quel nazionalismo . . . . . » 421

CAPITOLO V.

L'azione intellettuale.

La vita intellettuale in Piemonte all'alba del 1848 — Diffusione e serietà della coltura — L'Arcadia letteraria cede alle crescenti simpatie scientifiche — La provincia attivamente partecipe al movimento — I gabinetti di lettura e la fortuna dei periodici educativi — Il gabinetto dell'Agraria e la sua biblioteca — Le tendenze intellettuali delle classi medie, fattore decisivo del risveglio politico e dei successi cavouriani del decennio seguente . . » 434

CONCLUSIONE

La metamorfosi economico-sociale del Piemonte di Carlo Alberto.

La struttura economica del Piemonte nei suoi riflessi sulle dottrine e sulle opinioni — La legislazione economica e finanziaria di Carlo Alberto, preludio logico della politica di Cavour . . . . . » 442

Appendice. — Camillo Cavour come socio dell'Agraria (spoglio degli Atti sociali) . . . . . » 467

Indice dei nomi e degli autori . . . . . » 471

ATTIVO.

CAPITOLI	DESIGNAZIONE DELLE ENTRATE	ANNI 1843	1844	1845	1846	1847	1848
	Residui attivi.						
Fondo Burdin	Residuo delle spese di primo stabilimento fatte col fondo di L. 2.000 rimesso il 12 ottobre 1842 dal sig. F. Burdin L.	43,28	—	—	—	—	—
Fondo in cassa	Fondo in cassa sugli esercizi precedenti . . . . . »	—	19509,11	24044,25	4165,08	681,36	5523,25
Sussidio governativo	Rimanenza sul sussidio governativo . . . . . »	—	—	—	3000 —	—	—
Società di lettura	Residuo da riscuotersi sul contributo della società di lettura »	—	—	—	—	100 —	—
Quote arretrate	Credito per quote scadute degli anni precedenti . . . . . »	—	—	11490 —	44484 —	84186 —	64272 —*
Debito comizi	Somme dovute dai Comizi per ritensioni riscossioni oltre la quota loro assegnata . . . »	—	—	—	—	2558,50	4144 —
	TOTALE RESIDUI ATTIVI L.	43,28	19509,11	35534,25	51649,08	87525,86	73939,25
	CAT. 1ª — **Entrate ordinarie.**						
Quote soci	Contributi annui dei Soci . . L.	49008 —	55200 —	64800 —	67200 —	69600 —	82104 —
Dono Burdin	Dono annuale, per tre anni, del sig. Burdin per la traduzione in francese della Gazzetta . »	1500 —	1500 —	1500 —	—	—	—
Rimborsi	Rimborso dai comizi dell'aggio da corrispondersi ai R. Esattori sulle riscossioni delle contribuzioni sociali per parte dei comizi stessi . . »	—	—	—	—	—	1231,56
Società di lettura	Contributo annuale della Società di lettura . . . . . »	—	100 —	100 —	100 —	100 —	—
Interessi di capitali	Interesse delle quote pagate in capitale . . . . . »	—	—	—	—	—	—
	Interesse dei fondi depositati alla Cassa di risparmio . . »	—	—	—	—	—	—
Proventi diversi	Inserzioni nel giornale a pagamento . . . . . »	—	—	—	—	—	—
	TOTALE ENTRATE ORDIN. L.	50508 —	56800 —	66400 —	67300 —	69700 —	83335,56
	CAT. 2ª — **Entrate straordinarie.**						
Quote	Quote pagate in capitale di L. 240 . . . . . L.	1440 —	1440 —	—	—	—	—
	Diritti di ammissione . . . »	9024 —	1548 —	1476 —	1200 —	1800 —	300 —
Sussidi	Sussidio governativo . . . »	—	—	4000 —	4000 —	4000 —	4000 —
Proventi varî	Dono del sig. Burdin per associazione a giornali agrari . »	600 —	—	—	—	—	—
	Id. per l'istituzione di un premio di statistica agraria . . »	1500 —	1500 —	1500 —	1500 —	—	—
	Altri doni in danaro . . . »	—	—	—	—	—	1600 —
	Prodotto del Gabinetto letter. »	350,73	—	—	—	—	—
	Id. del rilievo di giornali . . »	120 —	—	—	—	—	—
	Id. della vendita delle annate arretrate della Gazzetta ai nuovi soci . . . . . »	—	600 —	656 —	100 —	56 —	50 —
	Rimborso aggi di comizi . . »	—	—	—	—	—	4,50
	TOTALE ENTRATE STRAORD. L.	13034,73	5088 —	7632 —	6800 —	5856 —	5954,50
	CAT. 3ª — **Entrate del podere e delle scuole.**						
Podere della Veneria R.	Imprestito Mestrezat . . . »	—	—	—	26000 —	—	—
	Attivo del podere . . . . . »	—	—	—	24000 —	48452,74	—
	TOT. ENTRATE PODERE E SCUOLE L.	—	—	—	50000 —	48452,74	—
	Totale ATTIVO L.	61012 —	61888 —	109566,25	175749,08	211534,60	157706,06

* Le quote non pagate degli anni 1843-45 furono radiate come inesigibili.

PASSIVO.

CAPITOLI	DESIGNAZIONE DELLE SPESE	ANNI 1843	1844	1845	1846	1847	1848
	Residui passivi.						
Comizi	Residui da pagarsi ai comizi sulle quote riscosse . . . L.	—	—	5844 —	28122,80	36483,75	25429,45
Congressi	Id. spese congressi maggiori delle bilanciate . . . . . »	—	—	500 —	—	—	—
Medaglie	Id. prezzo medaglie . . . . »	—	—	2500 —	—	—	—
Libri	Id. prezzo libri distribuiti ai comizi . . . . . »	—	—	375 —	—	—	—
Gazzetta	Id. spese stampa della Gazzetta . . . . . »	—	—	412,59	—	—	—
Varî	Id. per mandati emessi negli anni precedenti non stati ancora presentati . . . . . »	—	—	—	—	1685,20	206 —
	Id. per note di anni precedenti per le quali non si spedirono ancora i mandati . . . »	—	—	—	—	9220,37	2783,75
	Id. accidentale di qualche spesa ignota degli anni scorsi . »	—	—	—	1000 —	—	—
Capitalizzazioni	Quote pagate in capitale, da impiegarsi . . . . . »	—	—	1440 —	—	—	—
	TOTALE RESIDUI PASSIVI L.	—	—	11071,59	29122,80	47395,32	28419,20
	CAT. 1ª — **Spese ordinarie.**						
Personale	Impiegati e commessi . . . L.	3000 —	5400 —	5400 —	6120 —	6100 —	6300 —
Materiale	Acquisto, manutenz. mobilio . »	199,60	200 —	100 —	200 —	200 —	200 —
	Spese d'ufficio e cancelleria . »	545,90	800 —	600 —	600 —	500 —	500 —
	Stampati per segretari e tesorieri . . . . . »	422 —	300 —	200 —	400 —	400 —	500 —
Locale	Affitto . . . . . »	791 —	2000 —	2040 —	2800 —	2800 —	2800 —
	Riscaldamento . . . . . »	429,80	1050 —	1200 —	2000 —	2000 —	1500 —
	Illuminazione . . . . . »	369,70	600 —	750 —	750 —	800 —	1000 —
	Assicurazione mobiglio e biblioteca . . . . . »	—	20 —	20 —	20 —	20 —	20 —
Biblioteca	Acquisto libri, modelli, utensili, attrezzi . . . . . »	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —
	Associazione a giornali . . . »	975,60	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —
Gazzetta	Spese di stampa dell'edizione italiana . . . . . »	6286 —	6625 —	6360 —	5962,50	7155 —	8400 —
	Id. id. dell'edizione francese . »	1071,50	2120 —	2120 —	1908 —	2120 —	2120 —
	Appendici, supplementi e memorie . . . . . »	2176,76	2500 —	2500 —	—	—	—
	Disegni . . . . . »	—	—	—	—	100 —	300 —
	Traduzioni, ecc. . . . . »	1500 —	3000 —	3000 —	3800 —	3800 —	3800 —
	Altre spese . . . . . »	—	2000 —	2000 —	—	—	—
	Spese d'ufficio inerenti alla stampa . . . . . »	351 —	800 —	800 —	—	—	—
Comizi	Assegno percentuale ai comizi sulle quote . . . . . »	11720 —	17280 —	24000 —	24000 —	24000 —	33320 —
Esattori	Aggio agli esattori sui contributi . . . . . »	—	—	—	—	—	2463,12
Congresso	Stampa del programma e rendiconto, Messa solenne e spese generali . . . . . »	1682 —	1500 —	1800 —	2500 —	2500 —	2500 —
Premi	Premi e ricompense da distribuirsi dal congresso . . . »	4000 —	4000 —	4000 —	4000 —	4000 —	3000 —
	Id. id. da distribuirsi dall'Associazione . . . . . »	4000 —	4000 —	4000 —	3000 —	2000 —	4500 —
	Id. id. da erogarsi ai comizi che stabiliranno nel miglior modo dei congressi mandamentali . . . . . »	—	—	3000 —	5000 —	5000 —	4000 —
Incoraggiamenti	Distribuzione di libri ai comizi »	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —	500 —	500 —
Statistica agraria	Spese per preparare gli elementi di una statistica agraria dello stato . . . . . »	—	—	—	—	—	300 —
Diverse	Impreviste . . . . . »	1000 —	1300 —	1500 —	2100 —	3000 —	3000 —
	TOTALE SPESE ORDIN. L.	42353,20	58495 —	68390 —	68160,50	68995 —	83103,12
	CAT. 2ª — **Spese straordinarie.**						
Sussidio governativo	Erogazione del sussidio governativo a norma delle disposizioni sovrane . . . . . L.	—	—	—	—	—	4000 —
Personale	Lavori straordinari . . . . »	—	400 —	200 —	200 —	5200 —	1500 —
Locale	Traslochi, acquisto mobili, adattamenti nuovi locali . . »	771,85	1400 —	400 —	600 —	300 —	300 —
Museo	Adattamento del museo geoponico . . . . . »	—	—	—	—	—	1000 —
Erbari, collezioni	Spese per l'erbario Buniva e per altre raccolte . . . . »	150 —	200 —	200 —	—	—	—
Gazzetta	Ristampa di circol., avvisi, ecc. »	76 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —
Comizi	Assegno ai comizi sulle quote di ammessione . . . . . »	2930 —	480 —	480 —	360 —	720 —	150 —
Esattori	Assegno agli esattori sulle quote di ammessione . . . . »	—	—	—	—	—	9 —
Premi	Premio per una statistica agraria fondato dal sig. Burdin »	—	1500 —	1500 —	1500 —	—	—
Scuole	Assegno per concorrere alle scuole teorico-pratiche . . »	2930 —	—	4000 —	—	—	—
Esposizione	Spese per l'esposizione di prodotti d'agricolt. ed orticolt. »	—	600 —	—	—	—	—
Capitalizzazione	Quote capitalizzate . . . . »	1440 —	2880 —	—	—	—	—
	TOTALE SPESE STRAORD. L.	5367,85	7560 —	6680 —	2760 —	6320 —	7059 —
	CAT. 3ª — **Spese del podere e dell'istruzione.**						
Podere	Residui . . . . . L.	—	—	—	—	33329 —	—
	Spese di primo stabilimento del podere . . . . . »	—	—	—	17000 —	—	—
	Id. ordinarie . . . . . »	—	—	—	10200 —	25001 —	—
	Id. straordinarie . . . . . »	—	—	—	10400 —	7700 —	—
	Interessi del prestito . . . »	—	—	—	1500 —	—	—
	Rimborso del capitale mutuato »	—	—	—	26000 —	—	—
	TOT. SPESE PODERE E ISTRUZ. L.	—	—	—	65100 —	66030 —	—
	Totale PASSIVO L.	47721,05	66055 —	86141,59	165143,30	188740,32	118581,32

GIUSEPPE PRATO

TTRINE ECONOMICHE
vigilia del 1848

one agraria subalpina

E

MILLO CAVOUR

« Ce n'est pas seulement du blé qui sort de la terre labourée, c'est une civilisation toute entière ». LAMARTINE.

(*Motto dell'Associazione agraria*).

INVENTARIO
N. IFP 2464

GIUSEPPE
PRATO

FATTI
E
DOTTRINE
ECONOMICHI
ALLA
VIGILIA
DEL 1848

BIBLIOTECA
UNIVERSITÀ DI TORINO
FACOLTÀ DI ECONOMIA
FP
2234
2464